# BAZAR DRAMMATICO

EDITO PER CURA

DI

**FEDERICO MASTRIANI e GAETANO CAPACCIO**

---

**VOLUME I.**

Digitized by Google

1

LA

# STATUA DI CARNE

## DRAMMA-ROMANZO

IN CINQUE ATTI CON PROLOGO

DI

**Teobaldo Ciconi**

Rappresentato per la prima volta in Cremona
nella Quaresima del 1862

**NAPOLI**
**Stabilimento tipografico de' fratelli De Angelis**
Vico Pellegrini, 4.
**1867**

A

# LUIGI BELLOTTI-BON

**Carissimo amico,**

Alla vigilia di rappresentare per la prima volta la mia **STATUA DI CARNE**, tu mi scrivevi da Cremona:

« Il tuo componimento appartiene alla scuo-
« la degli idealisti. I critici ad ogni costo gri-
« deranno, e diranno che tu riconduci sulla
« scena il romanticismo. Ridi, e alza le spalle.
« Non esiste romanticismo.... non esiste clas-
« sicismo.... ma barocco e vero. E quest'ul-
« timo si divide in vero comune e in vero
« eccezionale. Il tuo dramma appartiene a
« quest'ultimo: é vero, è vero di buona lega. »

Nel dare alla stampa la **STATUA DI CARNE**, mi faccio un debito d'intitolarla al nome del più forte e del più generoso de' suoi difensori.

Una stretta di mano dal tuo

Milano, agosto 1862.

TEOBALDO CICONI

## PERSONAGGI DEL PROLOGO

**Maria**, giovinetta di 20 anni
**Perpetua**, vecchia serva
CONTE **Paolo** *di* **Santa Rosa**
**Luciano David**
UN **Medico**

## PERSONAGGI DEL DRAMMA

**Noemi Keller**, di anni 20
**Prassede**
**Susanna** } dai 20 ai 25
**Eugenia**
**Erminia**, ragazzina fioraia
**Perpetua**
CONTE **Paolo** *di* **Santa Rosa**
**Luciano David**
MARCHESE **Ottavio Castagnola**
**Pelagio**
**Silvestro** } giovani eleganti
**Vittorio**
PADRE **Anselmo**, vecchio cappuccino
**Giovanni Jacob**, modista
**Samuele Hoffer**, gioielliere

*Personaggi che non parlano*

DAME, GIOVANI, MASCHERE, CAMERIERI.

---

L'azione ha luogo in una città d'Italia.
Dal prologo al dramma passano due anni.

# PROLOGO

Stanza decente, ma modesta. Porta in fondo, due porte laterali. Un'ottomana bassissima nel mezzo. Una poltrona e sedie. In fondo a destra una psiche; a sinistra un tavolino. È notte. Sul tavolino arde una lucerna con campana opaca. V'è inoltre un cerino non acceso e una scatola di zolfanelli.

## SCENA I.

**Maria, Perpetua** *e il* **Medico**

(**Maria** *in abito bianco, semplice e sciolto, è distesa sull' ottomana; ha la testa appoggiata ad un cuscino bianco. I capelli sciolti cadono sul cuscino. È pallida, magrissima; a tratti tossisce.* — **Perpetua** *inginocchiata su d'una sedia prega.—Il* **Medico** *piegato sul divano sta toccando il polso a* **Maria**. *Si alza il sipario.— Breve silenzio*).

*Med.* (*a* **Perpetua**) Allontanate, buona donna, quella lucerna. Il troppo chiaro le dà fastidio.

*Per.* Servo subito. (*si alza con lentezza non comune, leva la lucerna dal tavolino e la*

*mette in un angolo della stanza dicendo fra sè* ) Povera giovane! così bella, così buona! e dover morire ! dover morire a 20 anni ! Domeneddio farebbe meglio a prender me che son rancida!

*Maria* ( *con un filo di voce* ) Ebbene, dottore ?

*Med.* Abbiamo qualche sintomo di reazione . . . per conseguenza c' è motivo a sperare.

*Maria* Grazie, dottore, grazie. Ella m' illude e m' inganna per compassione. Ella è misericordioso come il nostro buon Dio ! ( *volgendo gli occhi verso l' uscio di fondo come in attesa di qualcuno* ) È non torna!

*Med.* Tranquillatevi, ve ne prego. La pace dello spirito è la migliore delle medicine.

*Maria* La pace dello spirito , ella dice ? Oh ! il mio spirito , dottore, avrà pace lassù . . . . Perchè io , veda , sono stata sempre una savia fanciulla e non ho fatto male a nessuno in questo mondo. Epperò ho fiducia che quando sarò morta gli angioletti mi verranno a prendere per portarmi in paradiso. Non è vero, Perpetua, che verranno a prendermi gli angioletti ? ( *volgendo gli occhi c. s.* ) E non viene ! e non viene !

*Per.* Per carità , signorina , metta da banda queste malinconie. Se la sentisse il signor Ottaviano..... (*viene interrotta da* **Paolo**, *che si presenta all' uscio di fondo. È vestito tutto a nero* )

## SCENA II.

Conte **Paolo** *di* **Santa Rosa** *e detti.*

*Pao.* ( *sulla soglia* ) Si struggerebbe d'angoscia!

*Maria* (*volgendosi con le braccia tese e con subitanea gioia* ) Oh finalmente! Amico mio, tu mi avevi abbandonata!

*Pao.* (*avvicinandosi*) Per cosa urgentissima, ma il mio cuore era sempre con te.

*Maria* Vieni, vieni! La tua presenza mi fa tanto bene, Ottaviano, oh! tanto bene!

*Pao.* Povero angelo! (*s' inginocchia vicino a lei, e si lascia abbracciare*).

*Maria* Sai? il dottore, il nostro buon dottore, m' ha detto che c'è motivo a sperare. M'ha detto che non morrò! Oh io non voglio morire! voglio vivere per il mio Ottaviano... voglio vivere per il nostro amore! perchè io ti amo... anima mia... immensamente ti amo! ( *piange dirottamente stringendo la di lui testa al seno*)

*Pao.* Non piangere, Maria, per amor del cielo, non piangere. Tu mi schianti l'anima.

*Maria* Sono lagrime di gioia, Ottaviano, sono lagrime di tenerezza. Ma non vedi come sono contenta, come sono felice! ( *singhiozza, ed è presa da un assalto di tosse*).

*Pao.* (*alzandosi con impazienza ed orgasmo*) Perpetua, presto dell' acqua, presto, dico. Non vedete che la tosse la soffoca?

***Per.*** ( *avviandosi lentamente verso la porta a destra*) Corro subito.

***Maria*** No , Perpetua , no , non occorre. Non è nulla. È passata. Ecco, adesso sto meglio.... assai meglio. Non allontanarti , Ottaviano , stammi sempre vicino ! sempre vicino alla tua Maria.... alla tua povera Maria. ( *per ordine che dice questo , la sua voce diventa fioca e cade in un letargo*)

***Pao.*** (*con disperazione*) Dottore... ella sviene... i suoi occhi si chiudono...

***Med.*** Effetto dell' oppio che le ho somministrato. Lasciamola riposare. Ne ha bisogno per riprendere le forze necessarie a sostenere i nuovi assalti. (*breve silenzio*)

***Pao.*** ( *alzandosi* ) Perpetua , attendo l' avvocato Luciano David, che conoscete. Caso che venga, annunciatelo. (*le indica la porta in fondo perchè se ne vada*)

***Per.*** Corro subito. (*via dal fondo colla sua solita lentezza*)

## SCENA III.

**Paolo ,** ***il*** **Medico** ***e*** **Maria**

***Pao.*** Ora a noi due , dottore. Ho fatto il callo alle disgrazie , e le soverchie illusioni non servirebbero che ad accrescere l' amarezza del disinganno. Rispondetemi francamente ; c' è nessuna speranza sulla vita di questa donna ?

***Med.*** (*dopo breve esitanza*) Nessuna !

***Pao.*** (*con profonda tristezza*) Nessuna !

*Med.* La scienza ha esaurito i suoi mezzi! Un miracolo soltanto la potrebbe salvare.

*Pao.* E se io potessi farlo questo miracolo? se potessi gettare su quella tavola un mucchio d'oro? se potessi offrire ricchezze sopra ricchezze per redimere quella preziosa esistenza?

*Med.* Sarebbero inutili. Ella è in mano di Dio!

*Pao.* (*dopo cupo silenzio*) Or bene, un'ultima domanda. Credete voi che le privazioni, i disagi, le fatiche d'una vita umile e laboriosa abbiano influito per nulla a determinare la malattia che la consuma?

*Med.* (*dopo breve raccoglimento*) Forse!

*Pao.* (*con un grido improvviso*) Allora dottore...

*Med.* (*l'interrompe con un gesto additandogli la dormiente*)

*Pao.* (*moderando la voce*) Allora, dottore, maledizione sul mio capo: io sono il più miserabile degli uomini.

*Med.* (*sorpreso*) Che volete voi dire?

## SCENA IV.

**Perpetua**, *e detti*

*Per.* (*annunzia*) Il signor Luciano.

*Pao.* Passi. (*via* **Perpetua**) Rispettate per ora il mio segreto. Un giorno forse mi conoscerete, e mi compiangerete. (*tutto sia detto a bassa voce, con lentezza e con aria di profondo e triste mistero*)

Digitized by Google

## SCENA V.

**Luciano** *e detti.*

*Luc.* (*sull'uscio*) Ottaviano, ai tuoi comandi.
*Pao.* ( *gli fa segno di parlare piano indicando* **Maria** )
*Luc.* Perdono. (*avanzandosi*) Ella dorme ! buon segno !
*Pao.* Dorme del sonno che precede l' ultimo. Amico mio, un raggio di felicità s'era presentato al mio spirito , e questo raggio si spegne. In questo punto ho bisogno di tutta la tua confidenza.
*Luc.* Io passo per un avvocato leggiero : ma di fronte a certi spettacoli so ascoltare le voci della ragione e del cuore. Parla.
*Med.* Vi lascio in libertà, signori. Mi ritiro nella stanza attigua. Allo svegliarsi della povera inferma, chiamatemi.
*Pao.* Grazie, dottore, e scusate. (*il dottore via a sinistra*)

## SCENA VI.

**Luciano, Paolo** *e* **Maria**

*Luc.* Ebbene, Paolo? (*prima di pronunciare questo nome si guarda attorno come per assicurarsi che nessuno l'oda*)
*Pao.* Ebbene, Luciano?
*Luc.* Hai recitato la commedia della povertà, per paura ch'ella reeitasse quella dell'amore. Eccone le conseguenze (*gli mostra* **Maria**)

*Pao.* Era destino! destino per me! destino per lei! Avremmo potuto combatterlo, ma vincerlo no. Ma non più. Lasciamo il passato e si provveda all'avvenire. Che si dice del Conte Paolo di Santa Rosa in quel mondo di civili ipocrisie, dov'ebbe il torto di sfruttare i più bei anni della sua giovinezza?

*Luc.* Se n'è discorso, e molto. per pochi giorni, poi basta. Alcuni ti credono isolato in un castello della Svizzera; altri alla tua campagna di Belvedere. I più arruolato come volontario nell'esercito della Crimea, e caduto da prode sotto il cannone di Sebastopoli.

*Pao.* Ebbene, Luciano, accetto la credenza dei più: lasciando alla tua amicizia l'incarico di confermarla e diffonderla.

*Luc.* Che intendi dire?

*Pao.* Intendo dire che il Conte di Santa Rosa ha cessato di esistere per tutti, tranne per Luciano David. Intendo dire che domani io e quella povera creatura si parte per sempre; ella pel camposanto, io per l'America. Pace a me, se è possibile; e pace al suo spirito benedetto.

*Luc.* Paolo, tu vaneggi!

*Pao.* Io non amavo; ella mi ha insegnato ad amare. Io non credevo, ella m'ha insegnato a credere. Alla memoria di questo amore, al culto di questa fede io consacro me e il mio avvenire.

*Luc.* Il tempo rimargina ogni piaga. Aspetteremo i beneficii del tempo.

*Pao.* Il tempo cancella i sentimenti volgari, ma vi hanno passioni ed affetti che, una volta accesi, durano eterni come l'anima che li raccogli. (*prende da un cassettino del tavolino un portafogli ed un plico*)

*Luc.* (*asciugandosi gli occhi*) A 32 anni comincio a piangere. Non vorrei che la cosa diventasse vizio.

*Pao.* In questo portafogli c' è tutta la mia fortuna, parte in biglietti di credito, parte in rendita dello Stato. L'affido a te! Spedirai ogni anno una tratta di 3,000 franchi al mio ordine, su qualche casa bancaria di Nuova York.

*Luc.* Tremila franchi soltanto!

*Pao.* Basteranno.

*Luc.* Pel Conte Paolo di Santa Rosa son pochi.

*Pao.* Per Ottaviano Grand l'incisore sono molti.

*Luc.* Come credi. (*prende il portafogli*)

*Pao.* Questo piego contiene una disposizione di ultima volontà: per ogni evento eleggo te a mio esecutore testamentario.

*Luc.* Paolo, tu hai in mente qualche brutta follìa.

*Pao.* Non temere. T'ho detto ch'ella mi ha insegnato a credere. La fede ci rende buoni, ed i buoni sanno attendere e soffrire.

*Maria* (*muovendosi e tossendo*) Ottaviano! Ottaviano!

*Pao.* (*a* **Luciano** *che vorrebbe proseguire il colloquio*) Taci... si sveglia...

*Maria* (*cercando con le mani*) Dove sei, amico mio?

*Pao.* ( *slanciandosi al di lei fianco* ) Sempre con te, mia buona Maria, sempre con te. (*forte a* **Luciano** ) Luciano, avvisa il dottore.

## SCENA VII.

*Il* **Medico** *e detti*

*Med.* ( *affacciandosi all' uscio a sinistra* ) Eccomi, signore.

*Maria* ( *con voce fioca e interrotta* ) Ho tanto dormito ! ho tanto sognato ! oh ! i bei sogni, amor mio ! Eravamo in mezzo ai campi in un giorno di primavera . . . i fiori spandevano un profumo soave ... gli uccellini e le farfalle volavano di cespuglio in cespuglio ... raccontandosi le loro tenerezze. Io era bella... ancora bella, e tu, amor mio, mi tenevi seduta su i tuoi ginocchi... baciandomi.. le piccole mani . . . e le trecce di capelli umide di rugiada. Oh, andiamo, Ottaviano... io desidero la solitudine e l' aria aperta della campagna. Portami sulle colline a vedere il sole che nasce e le viole che spuntano... andiamo, amor mio andiamo. (*facendo sforzi per alzarsi e tossendo*)

*Pao.* Calmati, Maria, calmati : la troppa agitazione ti uccide.

*Maria* Ma no, ma no... che non mi uccide. Io mi sento bene... assai bene. Angeli del Signore, che è mai ciò che provo ? ( *si alza a mezzo della persona tutta tranquilla e sorridente* ) Un senso di dolcezza nuova mi trascorre per tutto il corpo... io respiro... io par-

lo... io son guarita!... Ottaviano!... io torno a vivere ! Oh la vita ! (*piange dirottamente*)

*Luc.* (*al* **Medico**) Che è questo mai, dottore?

*Med.* (*a* **Luciano**) L'ultimo guizzo di luce che manda la lampada prima di spegnersi.

*Maria* (*con uno sforzo)* Lasciatemi... lasciatemi... io voglio alzarmi... io voglio vestirmi del mio abito color di rosa: io voglio andare alla preghiera nella chiesa degli Innocentini.

*Pao.* Noi sventurati ! ella delira !

*Maria* (*con voce più fioca e spossata*) Non deliro... non deliro... amor mio... ho tutta la mia ragione... tutte le mie forze... tutto il mio cuore... (*singhiozza*) Maria Vergine benedetta, io vi ringrazio !... ritorno ad essere felice... fe...li...ce.. (*cade giù lentamente sul divano, e resta immobile. In questo s'ode da lontano il suono d'un flauto e d' una fisarmonica che va perdendosi in note flebili suonando l'aria della Traviata:* Di quell'amor ch'è palpito)

*Pao.* (*dopo lungo silenzio e cessato il suono chiama a bassa voce*) Maria ! (*più forte* ) Maria! (*più forte, e scuotendola )* Maria! ( *s'ode di nuovo il suono, durante il quale il* **Medico** *prende il cerino, l'accende alla lucerna, l'accosta al labbro di* **Maria** *per vedere se la respirazione è cessata, come lo è difatti. Cessa il suono del flauto*)

*Med.* Pregate per lei ! (*spegne il cerino*)

*Pao.* ( *che si era alzato, cade fra le braccia di* **Luciano**, *mandando un grido di dolore)* Ah!

FINE DEL PROLOGO

# ATTO I.

Teatro dell' Opera. Ballo mascherato. *Salon del Bouffet* illuminato e decorato con isfarzo. A destra una tavola galantemente imbandita. All' alzarsi del sipario la scena è vuota. S' ode di dentro l' orchestra che suona una polka.

## SCENA UNICA

*Finito il suono, irrompono nella sala maschere d' ambo i sessi, urlando e facendo allegria.* **Prassede** *in costume alla Pompadour a braccetto col marchese* **Castagnola**, **Eugenia** *in costume da pagliaccio a braccetto di* **Vittorio**, **Susanna** *in costume da turco a braccetto di* **Luciano**, **Silvestro** *a braccio d' una maschera qualunque. Più tardi* **Noemi** *seguita da* **Pelagio. Noemi** *è in costume da Debardeur od a suo piacere. — Più tardi il conte* **Paolo.**

*Mas.* (*entrando*) Brrr... brrr... brrr...

*Pra.* (*gettando la maschera*) Viva il piacere!

*Sus.* (*idem*) Viva la follia!

*Eug.* Viva il Napoleone d' oro! (*getta la maschera*)

*Luc.* Ora, e nell' ora della nostra morte.

*Tutti* Amen.

*Luc.* (*staccandosi da* **Susanna**) Ragazze, in no-

me di Dio e del popolo, io vi proclamo indipendenti e libere.

***Eug.*** (*staccandosi da* **Vittorio**) Approvo.

***Vit.*** Oh snaturata!

***Pra.*** Io rispetto le autorità costituite : amo le mie catene e resto schiava del mio venerabile monarca ! (*abbraccia con forza il marchese*)

***Mar.*** Ahi ! questo mostro di natura finirà col soffocarmi.

***Luc.*** Lo lasci fare, marchese. Un bel morir tutta la vita onora.

***Eug.*** Domando la parola. Propongo un semicupio a vapore. (*al cameriere che attraversa la scena*) Garçon, vite ! Champagne frappé !

***Sil.*** À volonté !

***Tutti*** À volonté !

***Vit.*** Moderazione, tortorelle, moderazione!

***Eug.*** Noi siamo rivoluzionarie. Apparteniamo al partito del pensiero e dell'azione.

***Sil.*** Abbasso i moderati.

***Tutti*** Abbasso... abbasso...

***Eug.*** Bisogna bere sino alla consumazione...

***Luc.*** Dei secoli?

***Eug.*** No.

***Luc.*** Dell' impero turco?

***Eug.*** No.

***Sus.*** Del marchese Ottavio Castagnola ?

***Tutti*** Sì.

***Mar.*** Oh!

***Tutti*** (*una risata — Il cameriere porta lo Champagne, e lo depone sulla tavola*)

*Pra.* Alto là! Non mi toccate il mio bijou... Il mio bijou me lo consumo da me. (*abbraccia forte il* **Marchese**)

*Mar.* Questo mostro di natura ha 32 denti che divorerebbero il patrimonio di San Pietro. (*tutti ridono*)

*Pra.* (*accarezzando il* **Marchese**) Coraggio, biondino; io ti adoro con la forza di 25 cavalli inglesi.

*Luc.* Del valore di 25,000 lire sterline.

*Pra.* Siamo allo sgocciolo del carnevale e bisogna dar mano alla borsa.

*Tutti* Mano alla borsa.

*Mar.* Domando scusa, signori; i miei fondi sono esauriti.

*Pra.* (*staccandosi dal di lui braccio*) Ah crudele, tu mi fai morire!

*Luc.* Di amore?

*Pra.* Di sete! (*tutti ridono*)

*Sil.* (*alla tavola, sturando bottiglie*) Avanti... avanti... venite, pescioline, all' acque dolci! Ce n' è per tutte le bocche e per tutt' i gusti. Bove alla moda e pasticci di Strasburgo; pernici al forno e faggiani allo spiedo; salsa di capperi e torta di lamponi. Avanti... avanti.

*Eug.* (*correndo verso la tavola*) Io voto pei faggiani!

*Sus.* (*c. s.*) Io per le pernici.

*Pra.* (*abbracciando il* **Marchese**, *e trascinandolo verso la tavola*) Io pel bove, mio caro bijou.

*Mar.* Ah mostro!... ah mostro!... (*siedono a tavola e restano alcuni posti vuoti ;* **Noemi** *si presenta in fondo : la segue* **Pelagio. Luciano** *li sta guardando, e pare preoccupato come chi attende qualcuno*)

*Pel.* (*a* **Noemi,** *che ha sempre la maschera al volto, e si spiega con gesti*) Sei una donna senza cuore, una donna di ghiaccio! (*inseguendola, mentre gli sfugge*)

*Noe.* (*alza una spalla come per disprezzo*)

*Pel.* (*c. s.*) Rovinare un uomo, e rovinato piantarlo. Ecco la tua fede.

*Noe.* (*col capo accenna di sì*)

*Pel.* Vivaddio, signora, la finirete assai male. La finirete senza un amico e senza uno scudo.

*Noe.* (*fa un atto di sprezzo, e nell'andarsene s'imbatte in* **Luciano** *che la ferma*)

*Luc.* Alto là, maschera adorabile! Una parolina all'orecchio.

*Noe.* (*gli porge l'orecchio*)

*Luc.* (*piano all' orecchio*) Ti ricordi l' appuntamento?

*Noe.* (*indica di sì*)

*Luc.* Sì? Hai impegni?

*Noe.* (*indica di no*)

*Luc.* No? Sei di buon umore?

*Noe.* (*indica di sì*)

*Luc.* Sì? Allora devi farmi un piacere. Devi prestarmi per cinque minuti il tuo corpicino da gazzella.

*Noe.* (*gli fa segno che è matto*)

*Luc.* Io pazzo? Al contrario, bel cherubino. Parlo anzi del miglior senno possibile. Noi due, salvo errore, dobbiamo assumerci l' impegno di galvanizzare un cadavere.

*Pel.* (*che li ha seguiti, si frappone con forza tra loro. È da osservarsi che durante questa scena quelli che sono a tavola bevono, mangiano e ridono, senza occuparsi d' altro*) Basta, signore, basta.

*Luc.* Non basta niente affatto, caro mio. Si comincia soltanto adesso.

*Pel.* Basta, vi replico. Sono stanco di rappresentare la parte dello stupido.

*Luc.* In massima avete ragione. Sono parti monotone.

*Pel.* Ho dei diritti su quella donna, e intendo che sieno rispettati.

*Luc.* Domando mille perdoni. Le maschere, secondo le leggi di tutti i paesi, appartengono al primo occupante.

*Pel.* (*a* **Noemi**) Alle corte, signora. Bisogna scegliere e subito. O con me o con lui.

*Noe.* (*s'attacca al braccio di* **Luciano**)

*Luc.* (*volgendosi a* **Pelagio**) Fratello, siamo tutti caduchi. Cadono le città, cadono i regni...con quel che segue.

*Pel.* (*scagliandosi*) Per l' anima mia... (*tutti quelli della tavola fanno esclamazioni di sorpresa, onde egli si modera e dissimula*) Ho abbandonata una cara ed affettuosa giovinetta per correre dietro a questa sirena. Tanto peggio per me. La è una dura, ma giusta lezione. (*via*)

*Luc.* (*a* **Noemi**) Dicesi che il banchiere Andriani, di lui padre, sia alla vigilia d'un fallimento. È vero?

*Noe.* (*accenna di sì*)

*Luc.* E con simile prospettiva avrebbe l'esigenza che voi continuaste ad amarlo? Oh semplicità antidiluviana! Cara mia, bisogna rompere!

*Noe.* (*accenna che ha già rotto*)

*Luc.* Avrete già rotto? Brava! Siete una donna di genio!

*Sil.* (*toccando il bicchiere con quello d'***Eugenia**) Mille di queste notti alle più gaie e più provocanti farfalle del nostro paradiso terrestre, le ballerine dell'Opera.

*Eug.* Accetto e ringrazio a nome dell'intiero corpo di ballo.

*Pra.* (*alzando il bicchiere*) Sette settimane e sette ore d'indulgenza plenaria al più candido e più rispettabile dei nostri cavalieri serventi, il mio caro bijou. (*beve e vuota*)

*Luc.* (*avvicinandosi alla tavola a braccetto di* **Noemi**) Coi fondi o senza fondi, piccolo demonio?

*Pra.* Coi fondi (*getta con grazia le ultime gocce rimaste nel bicchiere in faccia al* **Marchese**)

*Mar.* Anima scellerata, rubi le competenze ai pompieri.

*Vit.* (*porgendo una tazza a* **Noemi** *che siede ad un angolo della tavola*) Mascheretta, touchons.

*Noe.* (*indica che non beve*)

*Vit.* E non parli nemmeno ?
*Noe.* (*indica di no*)
*Pra.* Non bevi, non parli e non getti la maschera? cattivi sintomi. Dev' essere al punto di commettere qualche grossa corbelleria.
*Eug.* Minaccia una passione seria: un primo amore ! (*comparisce in fondo il Conte* **Paolo** *in dominò nero. Misterioso in tutto*)
*Sus.* Uno di quei primi amori che si provano soltanto sulle rive del Bosforo. Io sono turca, e me ne intendo.
*Luc.* Giù i Turchi.
*Tutti* Giù.
*Luc.* E su i Montenegrini.
*Tutti* Su.
*Pao.* (*avvicinandosi a* **Luciano**) Luciano David!
*Luc.* (*volgendosi colpito*) Oh!
*Pao.* (a **Luciano** , *in modo da non essere inteso dagli altri* , *quindi a voce soffocata*) Luciano David... la torre della cattedrale ha segnato le cinque.
*Luc.* (*sorpreso*) Qual voce! Paolo!
*Pao.* (*tirandolo a parte*) Silenzio! Il giorno 10 ho ricevuto la tua lettera : il 13 ero a Boston : il 14 a bordo del *Glascow* : il 26 a Liverpool: il 27 a Parigi e il 29 quì. Questo è il luogo e questa è l' ora. Mantieni la tua promessa. (*tutti li guardano con curiosità*)
*Luc.* Prima di tutto una buona stretta di mano.
*Pao.* C' è?
*Luc.* C' è.

*Pao*. La vedrò?
*Luc*. La vedrai.
*Pao*. L'udrò?
*Luc*. L'udrai.
*Pao*. Sta bene! un breve istante di pietosa mistificazione, s'è possibile, poi di nuovo la solitudine e l'oblio.
*Luc*. Deponi i malumori e la maschera. (*accenna la tavola*) Tra questi bambini si fa la purga del sangue.
*Pao*. A noi due.
*Luc*. Precedimi (**Paolo** *via dal fondo. Tornando verso la tavola*) Mescete, amici, mescete.
*Pra*. Ebbene, che c'è di nnovo?
*Sil*. Che hai veduto? che hai scoperto?
*Luc*. Ho veduto un' ombra che pesa. Ho scoverto un cadavere che cammina.
*Eug*. Quindici giorni di fedeltà irreprensibile a chi spiega l'enigma.
*Luc*. La spiegazione a miglior momento. Per ora io destino e consacro questo posto (*segna la sedia vuota accanto a quella di* **Noemi**) al migliore dei miei amici, al conte Paolo di Santa Rosa, di eccellentissima memoria.
*Vit*.
*Sil*. } Un morto!
*Pra*.
*Luc*. Un morto che si è degnato tornare per pochi minuti a far conversazioue coi vivi: ve lo presento su due piedi e vi raccomando di fargli le liete accoglienze. (*via dal fondo*)

*Pra*. In parola da ballerina, si direbbe una storiella delle *Mille e una notte*.

*Eug*. Chi è questo morto? io sono nata appena ieri e non ho il piacere di conoscerlo.

*Sil*. A' suoi tempi fu il re della moda, il paladino della capestreria, la lancia spezzata di tutte le belle donne della capitale.

*Vit*. Un vero *lion*.

*Mar*. Un vero gallo della Checca.

*Pra*. Sapeva spendere come un russo, cavalcare come un arabo, ubbriacarsi come un inglese.

*Sus*. Un bel giorno scomparve, e se ne dissero sul suo conto di tutti i colori.

*Vit*. Zitti. Ecco Luciano (**Luciano** *precede il conte* **Paolo** *in abito nero e lutto sul cappello; al loro presentarsi producono un movimento ed un bisbiglio generale. Distinguesi* **Noemi** *che riceve una leggiera impressione dalla vista del Conte*)

*Luc*. Signori e signore, tra la pera e il formaggio ho la compiacenza di presentarvi un benemerito cittadino dell' altro mondo, il conte Paolo di Santa Rosa. Egli viene, con regolare passaporto, a dividere il peso delle nostre piccole miserie e dei nostri piccoli vizi. Onoratelo e compatitemi.

*Pao*. (*s' inchina con gran serietà. Tutti ridono*).

*Sil*. Il ben arrivato, signor conte; che notizie ci porta da' suoi paesi? Come si campa laggiù?

*Pra*. Si pranza e si cena, si ride e si balla, si

corbella e s' è corbellati , come si pratica civilmente nella nostra povera valle di lagrime ?

*Vit.* Vi sono quattro stagioni e sette peccati mortali come da noi ?

*Sus.* In qual modo si governano i concittadini di vossignoria? con le camere o con la cucina?

*Eug.* I debiti si pagano?

*Sil.* I giornalisti si comprano ?

*Pra.* Le donne si vendono ?

*Vit.* C' è cavadenti?

*Sus.* C' è spie ?

*Mar.* C'è ballerine ?

*Pao.* (*serio ed immobile*) Nulla di tutto questo , o signori. Gli è un mondo senza principio e senza fine da cui si discerne la terra come un punto nero sbalestrato nella immensità dello spazio. Un mondo popolato di milioni d' anime che si ricambiano con perpetua vicenda il saluto della speranza , il sorriso della fede, il bacio della carità. Un mondo , infine , dove lo spirito sciolto dai vincoli della materia opera e regna da sè , per sè , nella piena sicurezza d' una esistenza immortale, ( *risata generale* ; *tranne* **Noemi**, *che osserva attentamente* **Paolo** )

*Luc.* Mio caro trapassato , tu parli un linguaggio troppo alto per queste creature troppo basse. Fa a mio modo , lascia da parte le malinconie ed inaugura con un brindisi di circostanza il tuo solenne ritorno nel paese dei vivi. Ecco un posto per te. (*gli accenna*

*la sedia vicino a* **Noemi**) Accanto al più capriccioso e brillante animaletto di cui possa vantarsi il regno della natura Sotto il prestigio della maschera, ella nasconde due occhi ladri ed un naso assassino: siedi e comanda.

*Pra.* A lei, signor conte. (*gli porge un bicchiere colmo di Champagne*) Ci sappia dire se i rubini dei Campi Elisi la vincono per forza e per dolcezza su i diamanti di Sillery.

*Pao.* (*alzando il bicchiere*) Io bevo...

*Sil.* Alla giovinezza ?..

*Eug.* All' amore ?

*Pao.* Alla morte.

*Noe.* (*alzandosi ed alzando il bicchiere*) Alla vita!

*Pao.* Gran Dio! ripetete, signora, ripetete! (*con somma sorpresa, avendo udita per la prima volta una voce che somiglia a quella di* **Maria**)

*Noe.* (*con entusiasmo affettato*) Alla vita del corpo... alla salute della carne.

*Pao.* (*con esaltamento*) Illusione, menzogna, inganno! Il suono di questi accenti non potrebbe venire che dal cielo!

*Noe.* (*ridendo forte*) No, signore. Non sono stata mai in corrispondenza cogli angeli.

*Pao.* Allora è l' opera di qualche genio perverso che si compiace scherzare con le angoscie dell' anima umana.

*Luc.* Tutt' altro, amico. In tutto questo non ci entra nè Dio nè il diavolo. È semplicemente la voce di Noemi Keller, ex-prima ballerina assoluta al teatro dell' Opera. (*ciò dicendo le leva la maschera*)

*Pao.* (*colpito dal sembiante di* **Noemi**) Giustizia eterna, che è questo mai? dove son io? (*s'ode una polka di dentro*)

*Noe.* (*dando in una risata*) Al gran veglione della domenica grassa.

*Luc.* (*a* **Paolo**) Ebbene, Paolo? valeva o non valeva la pena di tragittare l' oceano per vedere quello che vedi, per udire quello che odi.

*Pao.* (*come assorto in estasi guardando* **Noemi**) Ah Maria! ah Maria!

*Noe.* Noemi, conte, Noemi Keller: nata non so dove, cresciuta non so come, protetta ed allevata non so da chi, nè perchè. Non credo che a due cose; al piacere in vita, al nulla dopo morte. Non ammiro che due potenze, quella della bellezza che affascina, quella dell' oro che seduce. I miei costumi sono i costumi d'una donna che non teme nè i giudizii del mondo, nè le traversie della fortuna. Mi corico col sole che nasce! mi alzo col sole che tramonta! Oggi inganno me con le apparenze d'una gioia artefatta, domani gli altri col lenocinio d' una promessa bugiarda, dopodomani gli altri e me o gettandomi nelle acque del fiume o raccomandando le mie matte cervella all' azione infallibite di quattro palle di piombo. Il mio amore tocca e brucia come il fulmine, e sulla porta della mia casa sta scritto come su quella dell' inferno: *lasciate ogni speranza o voi ch' entrate*. Ecco, conte, chi sono, e cosa sono!

*Tutti* (*tranne* **Paolo** *e* **Luciano**) Bene! Brava!.. sublime... (*s'alzano battendo le mani, mentre invece* **Noemi** *viene avanti come spossata, presa da un pensiero triste che la rende immobile, cogli occhi fissi al suolo*)

*Pao.* (*dopo breve silenzio e dopo aver fissato* **Noemi**, *a* **Luciano**) Luciano, una parola.

*Luc.* (*seguendo a parte*) A' tuoi comandi.

*Sil.* Ebbene, madamigella Noemi, che c'è di nuovo? una nuvola è passata sulla vostra fronte?

*Tutti* É vero.

*Noe.* (*scuotendosi ed alzandosi*) È falso. Riandavo nella mente una canzone improvvisata tre anni fa da una vecchia zingara nella grotta di Posilippo.

*Pra.* Sentiamo la canzone.

*Eug.* Vada per la canzone.

*Tutti* Vada.

*Noe.* (*declama con esaltamento*) C' era una volta..

*Pra.* (*interrompe*) Una biscia?

*Eug.* Un ciarlatano?

*Tutti* Silenzio.

*Noe.* (*riprende con più forza*; **Luciano** *e* **Paolo** *stanno attenti alla prima strofa, e poi riprendono il loro segreto colloquio*)

C' era una volta un principe,
Che disse ad una fata:
Tutto bramar t' è lecito,
Mia bella innamorata!
Tutto bramare e chiedere,
E tutto avrai da me!

Digitized by Google

Ella rispose: — Io voglio
Danze, banchetti e fiori,
L'omaggio lusinghevole
Di mille adoratori,
Ali d'argento agli omeri,
Sandali d'oro al piè.

Voglio nuotar nel turbine
D'arabici profumi,
Sovra un guancial di porpora
Chiuder gli stanchi lumi,
Sognar la notte i cantici
E lo splendor del dì.

Voglio con passo rapido
E con le bende in testa
Correre d'orgia in orgia,
Balzar di festa in festa,
Ecco! così vo' vivere
E vo' morir così! ( *orchestra di dentro* )

Al ballo! al ballo!

***Tutti*** Al ballo!

***Mas.*** Brrr... brrr... brrr.

***Luc.*** ( *a* **Paolo** ) Ti assicuro che accetterà!

***Noe.*** Conte di Santa Rosa, quando si entra nel palazzo delle grazie e dei capricci bisogna accettarne tutte le conseguenze. Allons! passo di varsovienne! obbedite voi pure al suono dei clarini e delle trombe.

***Pao.*** No, signora. Affacciandomi ai veroni della sala io odo un altro suono più gradito alle mie orecchie, più soave al mio cuore.

***Noe.*** E sarebbe?

***Pao.*** Il suono dell'Ave Maria del mattino. È l'ora in cui l'onesto operaio discende nell'officina a guadagnare il vitto per la sua famiglia. È l'ora in cui la madre amorevole spor-

ge il petto al suo caro lattante, che si risveglia pieno di sete e d'amore. È l'ora infine in cui il custode del cimitero di Sant'Elmo riapre i cancelli del campo benedetto a coloro che vogliono visitare le tombe dei loro morti ancora umide delle brine notturne. Io vado a portare il mio viglietto al custode del cimitero di Sant'Elmo (*via*)

*Tutti* (*dànno in una risata, tranne* **Noemi** *e* **Luciano**. *La prima si volge con tutto il dorso verso il pubblico e osserva* **Paolo** *che va via lentamente*)

*Pra*. Una domanda, amici? quante teste di savii ci vogliono a formare la testa d'un matto?

*Eug*. Tre: quella d'un poeta, quella di un pittore e quella di un cantante.

*Noe*. (*volgendosi, e affettando disinvoltura*) Ecco, per esempio, una partita perduta.

*Luc*. (*piano avvicinandosi a* **Noemi**) No, guadagnata.

*Noe*. Come sarebbe a dire?

*Luc*. (*a lei mentre gli altri cicaleggiano in fondo*) Io devo farvi una magnifica proposizione a nome e per conto del nostro nobile gentiluomo.

*Noe*. Fuori la proposizione.

*Luc*. Articolo A. Il conte Paolo di Santa Rosa vi offre un modesto alloggetto in via delle Tre Corone; mobigliato secondo il suo modo di vedere e di sentire.

*Noe*. Avanti.

*Luc*. Articolo B. Voi disporrete i vostri scialli, le vostre stoffe, le vostre gioie, ogni specie di adornamenti insomma: per obbligarvi a vesti-

re un semplice abito bianco tagliato e cucito secondo i gusti del signor conte.

*Noe.* Articolo C.

*Luc.* Il signor conte verrà a vedervi due volte al giorno. Prima di pranzo, dalle undici a mezzogiorno: dopo pranzo, dalle cinque alle sei.

*Noe.* Articolo D.

*Luc.* Voi lascerete il vostro nome di Noemi per prender quello di Maria. Egli lascerà quello di Paolo, per prender quello di Ottaviano. Ecco tutto.

*Noe.* Patti chiari e amicizia lunga. La è una specie di commedia che il signor conte vorrebbe invitarmi a recitare?

*Luc.* Presso a poco.

*Noe.* E in cambio di ciò?

*Luc.* In cambio di ciò... in cambio di ciò... (*con improvvisa risoluzione, forte*)

C'era una volta un principe
Che disse ad una fata...

*Noe.* (*interrompendo*) Tutto bramar t'è lecito:
Mia bella innamorata...

*Luc.* Tutto bramar e chiedere...

*Luc.* }
*Noe..* } (*a due*) E tutto avrai da me.

*Tutti* (*venendo verso* **Noemi** *e* **Luciano** *che restano presi in mezzo*) Ebbene... e dunque?

*Noe.* Presentatemi l'arma, signori. Io abito in via delle Tre Corone, e sono l'amante del conte Paolo di Santa Rosa.

FINE DELL'ATTO PRIMO

# ATTO II.

La stessa scena del prologo.

## SCENA I.

**Noemi** e **Perpetua**

(**Noemi** *è vestita tutta a bianco con la massima semplicità e modestia. Sta guardandosi nella psiche*).

*Per*. Comanda nulla la signora?

*Noe*. (*senza voltarsi*) No.

*Per*. Se le occorre, sono fuori. Non ha che a toccare il campanello.

*Noe*. (*c. s.*) Va bene, andate.

*Per*. Corro. (Sono cose dell'altro mondo! La stessa figura, la stessa voce, lo stesso abito. Tutta lei: ma non è lei! L'ho veduta morire con questi occhi e i morti non tornano. Hanno un bel dire, ma non tornano! ) (*via dal fondo*).

## SCENA II.

**Noemi** *sola*

(*si avanza declamando con affettato sentimentalismo*)

Vola sull'ali candide,
Colomba immacolata,
Lascia la terra ingrata,
E ti ricovra in ciel.

Ah! ah! ah! un grazioso spettacolo in parola d'onore! Più semplice dell'acqua, più bianca

della neve, ho tutt'i requisiti indispensabili per far tremare dalla passione e dal freddo il mio novantesimo adoratore! (*più seria*) Novanta, numero fatale! Sarebbe un pronostico? un avviso ? un termine? Infatti non so da che dipenda, ma sento che la mia nuova posizione ha qualche cosa di strano, che non mi permette di ridere. Oh! chi sa dirmi veramente cos'è questo conte di Santa Rosa?

## SCENA III.

**Noemi** e **Luciano**

*Luc*. (*che ha sentito le ultime parole di* **Noemi**) Io!

*Noe*. (*volgendosi rapida*) Chi va là?

*Luc*. (*avanzandosi*) Un brutto avvocato, che viene in cerca d'una bella cliente.

*Noe*. Buon giorno, amabile briccone! (*gli stende la mano*).

*Luc*. (*baciandole la mano*) Altrettanto, adorabile angelo. Cioè no, rettifico la frase, adorabile donna d'affari.

*Noe*. Ebbene ?

*Luc*. E dunque?

*Noe*. Eccomi bella e installata.

*Luc*. (*guardando la stanza*) Nei vostri nuovi possedimenti: magri, se vogliamo, ma non importa. I fiori che allignano sulle rocce hanno il pregio della rarità.

*Noe*. Osservatemi bene da capo a fondo. Non vi sembro una vestale?

*Luc*. Diremo piuttosto una veduta della Svizzera a chiaro di luna, con nevigata.

*Noe.* Vada per la Svizzera. Ma lasciamo da parte le digressioni oziose e veniamo al perno della quistione.

*Luc.* Cos'è veramente il conte Paolo di Santa Rosa.

*Noe.* Nè più, nè meno.

*Luc.* Ve lo dico in poche parole: uno di quegli uomini eccentrici, da cui si ha il dovere di aspettarsi tutto. I Francesi lo chiamerebbero un *enfant terribile*, gl'Italiani *una testa calda*, i medici un *bel caso*, i pittori *un bel tipo*. Del rimanente amico leale e gentiluomo perfetto.

*Noe.* Cosa ha fatto da giovane?

*Luc.* È stato il termometro delle variazioni della moda. Qualche volta Don Giovanni, qualche altra Giuseppe Ebreo, secondo i casi e gli umori.

*Noe.* La sua famiglia? il suo stato?

*Luc.* A 20 anni rimase unico erede d'una fortuna considerevole, d'un nome onorato, d'una posizione distinta. Natura vivace, curiosa, impaziente, volle tutto vedere e tutto sapere ad un punto. Vide e seppe troppo. Vecchio prima di essere adulto, ebbe la disgrazia di vedersi colpito dalla più terribile delle infermità.

*Noe.* La mancanza di danaro?

*Luc.* No, la mancanza di fede!

*Noe.* E volle uccidersi? (*con attenzione*).

*Luc.* No, semplicemente nascondersi. Rinunziando al mondo e alle sue tentazioni si rinchiuse

corpo ed anima nel segreto inviolabile d'un'esistenza selvaggia.

*Noe.* E divenne feroce?

*Luc.* No, divenne amante.

*Noe.* Per l'ultima volta?

*Luc.* No, per la prima.

*Noe.* D'uno di quegli esseri fantastici che s'incontrano nelle novelle arabe?

*Luc.* No, d'uno di quegli esseri reali che s'incontrano sulle strade pubbliche.

*Noe.* Una dama facile!

*Luc.* No. Una pedina difficile; una povera orfanella onesta di nascita e cucitrice di professione.

*Noe.* Alla buon'ora; ecco qualche cosa di nuovo. Un romanzo da soffitta. Capitolo primo; la scena rappresenta...

*Luc.* Una camera al secondo piano, che, con vostra licenza, mi permetterete di credere che fosse questa.

*Noe.* È lecito tutto supporre; supponete.

*Luc.* Supponiamo.

*Noe.* Avanti.

*Luc.* La cucitrice lavora per vivere e vive per amare, per la semplice ragione che un giorno, passeggiando a Villa Regina, ebbe la ventura di conoscere e di apprezzare un uomo bastantemente discreto.

*Noe.* Il conte Paolo di Santa Rosa.

*Luc.* È lecito tutto supporre; supponete.

*Noe.* Supponiamo. Capitolo secondo.

*Luc.* Il conte Paolo di Santa Rosa, temendo che

l' affetto di Maria . . . se non vi rincresce la chiameremo Maria.

*Noe.* Vada per Maria.

*Luc.* Temendo che l' affetto di Maria potesse essere ispirato dal prestigio delle sue ricchezze, concepisce il bizzarro progetto di nascondere il proprio nome e di farsi credere un semplice incisore, costretto, come lei, a lavorare per vivere...

*Noe.* E a vivere per amare.

*Luc.* Per amare e per isposare; al qual passo hanno ferma intenzione di accingersi appena abbiano radunato bastante peculio per affrontare le spese del matrimonio.

*Noe.* A meraviglia. Capitolo terzo.

*Luc.* Capitolo terzo. Proverbio vecchio: l'uomo propone e Dio dispone.

*Noe.* Dio o il diavolo, poco importa. Al fatto. La bella Maria...

*Luc.* La bella Maria ha una salute vacillante, una costituzione debole, un abito vizioso. La si direbbe uno di quei gigli delicati che per esistere ed esalare i loro profumi hanno bisogno che la rugiada li bagni e il sole li asciughi.

*Noe.* Al fatto, ripeto al fatto.

*Luc.* Un po' l'inverno troppo freddo, un po' l'amore troppo caldo, contribuiscono a peggiorare le cattive tendenze del fisico. La febbre si presenta, la tisi incalza e la buona fanciulla finisce di consunzione prima che il conte di Santa Rosa possa disporre de'suoi tesori per

tentar di salvarla. (*breve silenzio*: **Noemi** *rimane alquanto sconcertata e seria*)

*Noe.* (*alzandosi bruscamente*) Il vostro conte ha fatto male, signor mio.

*Luc.* Le circostanze lo scusano. Ingannò per timore di essere ingannato.

*Noe.* Ed ora cosa vuole, cosa pretende da me?

*Luc.* Cosa vuole? cosa pretende? Domandatelo a lui stesso. (*vedendo venir* **Paolo** *dal fondo*)

*Noe.* (*siede indispettita sulla poltrona, e dice fra sè*) Non so: ma un triste presentimento mi dice che da quest'uomo debba venirmi sventura. (*comparisce* **Paolo** *sulla porta di fondo tutto a negro*: *ha in mano una ghirlanda di fiori*)

## SCENA IV.

**Noemi, Luciano** *e* **Paolo**

*Noe.* (*affettando il massimo brio*) Signor conte, il benvenuto: vi aspettavo come un raggio di sole.

*Pao.* (*avanzandosi a passi lenti*) Io son tale, signora, da non poter portarvi nè luce nè tenebre. (*depone i fiori sul tavolino*)

*Noe.* Dei fiori, per altro. Ecco per esempio una bella ghirlanda che aspetta una fronte su cui discendere. Venite per incoronare o per essere incoronato?

*Pao.* Vengo per guardare, signora. (*sempre freddo, serio ed immobile*)

*Luc.* (Per guardare e non toccare. Beati i poveri di spirito, perchè di loro è il regno dei cieli)

*Noe.* Badate, conte, la vostra dichiarazione mostrerebbe eccesso di modestia, se non mostrasse eccesso di orgoglio. Ma non importa. Dobbiamo recitare la nostra parte coi mezzi di cui possiamo disporre. Voi con le vostre eccentricità, che si dicono molti grandi: io co' miei puntigli, che vi assicuro non sono piccoli. Cominceremo, se non vi spiace, da una diplomatica stretta di mano. (*stende la mano verso* **Paolo**, *che resta immobile*) Vi avviso che porto le unghie lunghe. All'estremità son tigre.

*Luc.* (*a* **Noemi**) Tutte le volte che non siete serpente a sonagli.

*Noe.* (*vedendo* **Paolo** *che non si muove*) Ebbene, signore, di che avete paura? Delle unghie lunghe?

*Luc.* No, madamigella, delle presenze inutili. Approfitto di questo lucido intervallo per far quattro passi sino alla Borsa. Vedo che l'orizzonte politico si rischiara e voglio giocare al rialzo.(*avvicinandosi a* **Paolo**) Amico mio, al piacere di rivederci. (*gli stringe la mano*)

*Pao.* (*piano*) (Tra 20 minuti).

*Luc.* (Sta bene!)

*Pao.* (Con le tre persone che ti ho raccomandato!)

*Luc.* (Non dubitare!) (*andando verso* **Noemi**) Madamigella Noemi, salute e perseveranza! Se volete che acquisti della rendita per conto vostro, disponete liberamente. Io sono un giuocatore di grazia, e vi prometto miracoli.

*Noe.* Ve ne dispenso.

*Luc.* Tanto peggio per voi, se non date retta alle ispirazioni, che mi piovono dal cielo. (*piano a* **Noemi**) Guaritemelo, e vi faccio dare la medaglia del merito. (*via dal fondo*)

## SCENA V.

**Noemi** *e* **Paolo** (*sempre serio e triste*)

*Noe.* Conte, a noi due.

*Pao.* Non sono conte.

*Noe.* Diremo Paolo.

*Pao.* Non sono Paolo: sono Ottaviano Grand incisore. Non mi parlate nè de'miei titoli, nè della mia fortuna. Rispettate la nostra convenzione.

*Noe.* La è dunque un'idea fissa la vostra?

*Pao.* Fissa.

*Noe.* Come vi piace!

*Pao.* E adesso ascoltatemi.

*Noe.* Sono tutta orecchie.

*Pao.* (*lento e severo*) Un mese fa io era agli Stati Uniti. Fra voi e me stavano duemila miglia di mare e seicento leghe di terra. Io viveva con le mie memorie e co' miei rimorsi.

*Noe.* Compagnia poco comoda.

*Pao.* Viveva solitario in mezzo alle moltitudini di un mondo nuovo. Viveva silenzioso fra i chiassi e gli strepiti d' una popolazione sconosciuta. Un bel giorno col piroscafo postale d' Europa mi pervenne una lettera dal mio paese. Eccola. (*leva di tasca una lettera, e legge guardando di tratto in tratto* **Noemi**,

*la quale, per ordine che questa scena progredisce, andrà manifestando sempre più una certa agitazione che s'impossessa di lei)* «Amico! ti scrivo sotto l' impressione di uno strano fenomeno. Ho potuto avvicinare e conoscere una donna che potrebbe definirsi il fantasma vivente della tua povera Maria. L' identità è così piena e meravigliosa che io stetti in forse per un momento se dovessi prestar fede al miracolo della risurrezione. Se non che poco mi volle a persuadermi che il fatto della prodigiosa rassomiglianza si limitava ad una questione di forma e di suoni, di corpo e di voce. Più in là avrei cercato inutilmente fra le due nature un solo punto di contatto. Madamigella Noemi Keller, celebre nel mondo della galanteria scapigliata, esercita col prestigio della sua bellezza e delle sue seduzioni una influenza che la rende quasi terribile. Molti l' amarono; nessuno fu riamato; quelli che essa chiama i suoi capricci, hanno la durata d' un paio di guanti e d' una bolla di sapone. I voti più ardenti, le aspirazioni più nobili, vennero sempre ad infrangersi contro il di lei cuore muto e freddo come una roccia di granito.»

*Noe.* Non c'è male per un ritratto da dilettante!

*Pao. (continua a leggere)* «Conosco l'affetto vero e profondo che tu portavi a Maria, e perciò son d'avviso che la tua natura da poeta troverebbe un momento di beatitudine cele-

ste nel rivedere quella dolce figura, adorna di tutte le grazie della vita e della gioventù. Pel caso, non improbabile, che quanto ti scrivo possa indurti a rivarcare l'Atlantico, saprò procurarti un appuntamento con madamigella Noemi. Ci troverai l'ultima domenica di carnevale al gran veglione del teatro dell'Opera, sala del bouffet, ore cinque dopo mezzanotte. Pensaci, vieni e vedrai. Il tuo... »

***Noe.*** Indovino subito: Luciano David.

***Pao.*** (*piegando e rimettendo in tasca la lettera*) « Luciano David. »

***Noe.*** A meraviglia. Non lo credevo nè uomo tanto serio, nè pittore così felice. Del rimanente la combinazione è bizzarra. Sarei curiosa di sapere cosa diceste fra voi e voi nello scorrere la lettera dal vostro corrispondente europeo.

***Pao.*** Bisogna vederla, a qualunque patto vederla, non fosse che per un'ora, non fosse che per un istante, ma vederla. Ecco quello che dissi. L'indomani il battello a vapore il *Glascow* salpava alla volta d'Inghilterra; accettai il vento favorevole, e presi posto nel *Glascow*.

***Noe.*** Non c'è che dire. La è stata una risoluzione da spirito forte. Rimarrebbe a conoscere se vi siete pentito d'averla presa.

***Pao.*** No, signora, dal punto che ho la lusinga di aver conseguito il mio scopo.

***Noe.*** Il quale scopo sarebbe?

**Pao.** (*dopo breve silenzio con solenne gravità*) Nel cimitero di Sant'Elmo, a sinistra della chiesa, dirimpetto all'arco maggiore, avvi una piccola fossa, sormontata da una croce di legno. Ivi riposa da due anni la giovinetta a cui accenna la lettera di Luciano. Vero angelo di candore, una di quelle nobili creature che, fatte pel cielo, attraversano la terra per lasciarvi un riflesso del loro splendore. Io volevo che la presenza del vostro corpo ravvivasse a' miei occhi le forme materiali della mia povera morta. Lo voleva e l' ottenni.

**Noe.** E vi basta ?

**Pao.** Mi basta.

**Noe.** (*un po' indispettita, ma simulando brio*) In tal caso, o signore, non posso a meno di dirvi che avete sbagliato indirizzo. Io non sono la donna che possa convenire alle vostre smanie sentimentali. Certe romanticherie le tollero sulla scena, le passo nei libri; ma nella vita pratica mi sembrano noiose per non dire ridicole. Un amore come voi l' intendete, amore di contemplazione e di estasi, la è tal cosa che non entra nella sfera delle mie competenze. O io non faccio per voi, o voi non fate per me.

**Pao.** Gli è, signora, che voi basate le vostre eccezioni su d' una ipotesi falsa. Chi vi ha detto, per esempio, che io abbia pensato ad amarvi?

**Noe.** Davvero ? non ci avete pensato?

*Pao*. No.
*Noe*. E non ci penserete nemmeno?
*Pao*. Nemmeno.
*Noe*. Mai?
*Pao*. Mai.
*Noe*. Non lo credo. In tutti i casi permettetemi una breve osservazione. Non valeva la pena di fare un viaggio di lungo corso per cercare una donna del mio genere.
*Pao*. Io non ho cercato una donna.
*Noe*. E che dunque?
*Pao*. Una cosa.
*Noe*. (*alzandosi con dispetto*) Oh!
*Pao*. Una statua di carne.
*Noe*. Ecco una risposta che sarebbe un tratto di spirito, se non fosse un tratto di corda.
*Pao*. Voi stessa mi autorizzate a darvela; voi che professate di non avere in pregio che i godimenti e le felicità che si cambiano contro l'oro..... voi che dite di non credere in nulla di buono e d'attraente oltre quella vita di volgari impressioni, che si chiama la vita dei sensi! Voi insomma, la negazione assoluta di quanto avvi di vero, di bello, di grande nelle aspirazioni dello spirito umano. (*un po' animato*)
*Noe*. Molto bene, signore. Trovo che m' avete l' aria d' uno di quegli eroi, a metà poeti e a metà paladini, di cui son popolate le antiche leggende. Se è lecito saperlo, vorreste forse continuare le tradizioni di quei tempi chimerici, in mezzo ai costumi del nostro secolo positivo?

*Pao*. No signora! Io sono prosaico quanto voi, più di voi, ma d'una prosa ben diversa della vostra; di quella prosa sostanziale e nutriente, che si misura dalle palpitazioni del cuore. Io pure, alla mia volta, ho vissuto la vostra vita, ho respirato la vostra aria, fui materialista per progetto, scettico per elezione come voi. Anch'io volli bere in una sola coppa e d'un solo sorso tutt'i piaceri d'un'esistenza sensuale. Me ne derivarono noia, nausea, stanchezza. Odiai tutto e tutti. Divenni ammalato senza conoscere nè il carattere nè l'origine della malattia. Un bel mattino, svegliandomi, mi trovai guarito e felice. Io amavo...

*Noe*. (*ridendo*) Oh l'amore!

*Pao*. Lasciatemi finire. Io ho bisogno che sappiate chi fui e chi sono: tutto il bene e tutto il male di me. La mia relazione con la povera Maria non fu sulle prime che il risultato di una tranquilla amicizia che seppe ispirarmi la giovine artigiana. Ma a poco a poco, con mia sorpresa e gioia, come un uomo che ricuperi d'improvviso il suo senno perduto, m'accorsi che amavo, e santamente amavo. Allora una nuova esistenza, un nuovo orizzonte si aperse dinanzi a me. Quella amara misantropia, quel disgusto ostinato degli uomini e delle cose, venne gradatamente addolcendosi, ed il mio spirito trovò la via che conduce a' buoni pensieri.

*Noe*. (*facendo la caricatura*) Il libro si chiuse e i buoni pensieri svanirono.

*Pao*. (*con forza*) Viva il cielo no; vi sono libri, che una volta aperti non si chiudono più. Basta saperli leggere.

*Noe*. E sapendo leggerli, cosa insegnano di grazia?

*Pao*. Ve l' ho detto : ad amare !

*Noe*. Eternamente? (*con caricatura*)

*Pao*. (*serio*) Eternamente.

*Noe*. (*c. s.*) I vivi ed i morti.

*Pao*. Le loro anime che non muoiono mai!

*Noe*. Ah! ah ! ah ! ( *Si lascia andare con affettata allegria sulla poltrona*)

## SCENA VI.

**Luciano** *e detti:*

*Luc*. ( *sull'uscio di fondo* ) Donna allegra il ciel l' aiuta. É permesso ?

*Noe*. Venga, signor avvocato, venga. Ho appunto bisogno di lei e del suo codice.

*Luc*. (*avanzandosi con galanteria*) Come attrice o come rea convenuta?

*Noe*. (*con vivace ironia*) Lo domandi al suo re , signor ministro degli affari americani! al suo re, che ha la smania di cambiar le donne in statue per procurarsi il matto piacere di contemplarle dall'alto al basso.

*Luc*. A dir vero, il punto di vista non mi sembra dei più comodi. Sarebbe meglio dal basso all'alto. Del rimanente prima gli affari e poi le statue. (*alla porta a voce alta*) Avanti.

## SCENA VII.

**Giovanni Jacob, Samuele Hoffer,**
**Erminia** *fioraia, e detti*

*Luc.* (*a* **Paolo**) Amico, sei servito. Disponi e comanda (*indica* **Paolo** *ai tre intervenuti, che si fermano in fondo alla scena*) Il signore ha, credo,, qualche commissione a raccomandarvi. (*passa dalla parte di* **Noemi**)
*Noe.* ( *sorpresa a* **Luciano** ) Che vuol dir ciò? chi sono costoro ?
*Luc.* (*a* **Noemi**) Chi sono? corpi e ombre.
*Noe.* (*a* **Luciano**) Non intendo.
*Luc.* Intenderete.
*Pao.* (*a* **Giovanni**) Come vi chiamate, signore, e cosa siete ?
*Gio.* Giovanni Jacob , negoziante di mode , sul Corso Reale.
*Pao.* (*a* **Samuele**) E voi ?
*Sam.* Samuele Hoffer, israelita e gioielliere, in Piazza Nuova.
*Luc.* (*a* **Noemi**) Ecco i corpi.
*Pao.* (*ad* **Erminia**) E voi ?
*Erm.* Erminia la fioraja , ai suoi comandi. Dispongo di due giardini e servo roba fresca in tutte le stagioni dell' anno e in tutte le ore del giorno.
*Luc.* (*a* **Noemi**) Ecco l'ombra.
*Pao.* ( *a* **Giovanni** ) Tutto quello che la moda inventa di più elegante e sfarzoso porterete a scegliere alla signora (*accenna* **Noemi**) che

ho il vantaggio di presentarvi. (*accenna* **Luciano**) L'avvocato David, di lei procuratore, risponde.

*Luc.* Risponde. (*congedato da* **Paolo** *con un cenno della mano,* **Giovanni** *s'inchina e parte*).

*Pao.* (*a* **Samuele**) Le più splendide gemme, i più preziosi articoli del vostro negozio porrete a disposizione della dama (*indicando* **Noemi**) che ho l'onore di farvi conoscere. (*indicando* **Luciano**) Il signor Luciano, di lei cassiere, risponde.

*Luc.* Risponde. (**Samuele** *congedato da* **Paolo** *s'inchina e parte.* **Noemi** *sta osservando ed ascoltando con crescente meraviglia*)

*Pao.* (*ad* **Erminia** *mostrandole la ghirlanda di fiori ch' esso prende dal tavolino di fondo*) Osservate questa ghirlanda di fiori. Ogni giorno, prima di sera, ne desidero una eguale. Portatela puntualmente e rispondo io.

*Erm.* Risponde lei. Va benissimo e serva sua. (*fra sè, andando via*) Conosco dei matti meno matti di questo savio.

## SCENA VIII.

**Paolo, Noemi** *e* **Luciano**

*Noe.* Conte di Santa Rosa, che significa tutto questo?

*Pao.* Significa, o signora, che io non intendo limitare la vostra libertà oltre quanto può convenirmi per l' esercizio de' miei diritti. Nelle due ore del giorno in cui fu convenuto che dobbiate esistere per conto mio,

posso pretendere di trovarvi in casa, sempre disposta a lasciarvi guardare in silenzio. In tutto il resto della giornata potrete vivere a modo vostro con chi vi pare, dove vi piace. Al teatro dell'Opera vi sarà tutte le sere un palco per voi: tutte le mattine una carrozza alla porta della vostra abitazione. Non vi metto limiti nè al desiderare, nè allo spendere. (*in atto d'andarsene*)

***Noe.*** (*con risoluzione energica*) Conte di Santa Rosa, un'ultima domanda (*s' ode in lontananza una campana suonare le 6 ore*)

***Pao.*** Permettete. Ho promesso a me medesimo di recarmi tutt'i giorni, alla stessa ora, ad offrire poche lagrime e pochi fiori sulla fossa della mia povera morta. Quest'ora è suonata, A domani la vostra ultima domanda. (*via serio e lento dal fondo*)

## SCENA IX.

**Noemi e Luciano**

***Noe.*** (*dopo breve pausa si lascia cadere sulla poltrona come abbattuta;* **Luciano** *dà in uno scroscio di risa. Ella s' alza indispettita*) Non ridete, vivaddio! non ridete, perchè non ne sarebbe nè il momento nè il luogo.

***Luc.*** (*sorpreso*) Che! voi!..

***Noe.*** (*afferra per un braccio* **Luciano**, *lo conduce sul davanti della scena e gli dice con voce convulsa ed affrettata*) Nel cimitero di Sant'Elmo, a sinistra della chiesa, dirimpetto all' arco

maggiore, una croce e poca terra segnano il luogo dove fu sepolta una donna. Il suo corpo, logorato dal tempo, non conserva tracce di quello che fu. Sono poche ossa scarnate, pochi stinchi aridi, un cranio secco e sformato, su cui i vostri occhi non potrebbero fermarsi senza un senso di ribrezzo e d'orrore. Ebbene, chi lo sa? Potrebbe accadere che io diventassi gelosa di questo scheletro. E adesso, signore, se ne avete il coraggio, ridete. (*via dalla destra*)

Luc. (*resta qualche momento silenzioso, e cogli occhi fissi sulla porta da cui* **Noemi** *è uscita, poi dice mettendosi il cappello*). E perchè no? Mia nonna mi diceva che le donne son come i gatti; finchè non battono il naso, non muoiono. Può darsi benissimo che la signorina stia per battere il naso.

FINE DELL'ATTO SECONDO

# ATTO III.

Continua lo stesso scenario — Sul tavolino una ghirlanda di fiori.

## SCENA I.

**Pelagio** *entra dal fondo seguito da* **Perpetua**

*Per*. Le ripeto , signore , che sbaglia. Ella domanda?

*Pel*. Di madamigella Noemi Keller.

*Per*. Ecco l' errore. La mia padrona non si chiama nè madamigella, nè Noemi , nè Keller. La mia padrona si chiama semplicemente... (*viene interrotta da* **Noemi** *che si presenta all'uscio di destra*)

## SCENA II.

**Pelagio, Perpetua** *e* **Noemi**

*Noe*. (*con sussiego ed alterezza*) Maria! (*breve silenzio, dopo il quale volgendosi a* **Perpetua**) Lasciateci.

*Per*. Corrò subito. (*via lenta a sinistra*)

## SCENA III.

**Pelagio** *e* **Noemi**

*Noe*. (*altera,immobile a molta distanza da* **Pelagio** *che è molto impacciato*) Trovo inutile di dir-

vi, signore, che la vostra visita mi sorprende. Non mi resta che di conoscere il motivo che può averla determinata.

***Pel.*** E siete voi che me lo chiedete? E siete voi che potete ignorarlo? In parola d'onore, Noemi, non è questa la ricompensa che dovevo attendermi dalla mia devozione.

***Noe.*** Oh! (*facendo atto di sprezzo*)

***Pel.*** Sì, dalla mia devozione. Perchè, non ho vergogna a confessarlo, il tempo e la lontananza invece di calmare la foga dei miei desiderii, non hanno fatto che accrescerla. Dopo due mesi d'inutili ricerche, oggi solo ho potuto scoprire il vostro luogo d'abitazione. Non potevo vivere lontano da voi e son corso, come vedete, a battere alla vostra porta per domandarvi che abbiate misericordia di questo povero insensato!

***Noe.*** Misericordia, avete detto? Non siete voi, Andriani, che dobbiate chiederla a me; sono io piuttosto che ho bisogno d'invocarla dagli altri.

***Pel.*** Che! sarebbe possibile! voi soffrite?

***Noe.*** (*con slancio*) Se io soffro? (*torna fredda e composta*) No.

***Pel.*** Siamo giusti, Noemi. Non è questa la posizione che vi convenga. É inconciliabile con le vostre abitudini, co' vostri principii. Io posso promettervi un avvenire felice, se acconsentite a ridonarmi il vostro amore.

***Noe.*** (*con vivacità*) Il mio amore? Ridonarvi il mio amore! Ma potete voi dire che io vi abbia

mai amato? Potete voi dire che alla parola facile e passaggera del labbro abbia mai corrisposto una sola vibrazione del cuore? Ridonarvi il mio amore! Ma credete voi che l'amore, questa febbre che ci consuma e ci uccide, credete voi che la s'imponga all'anima, come s'impone alla lingua di muoversi, come s'impone all'occhio di guardare? Credete che si possa dire a sè stessi *ama*, come si direbbe *àlzati*, come si direbbe *cammina?* Oh andate, ragazzo! Voi non sapete cosa sia l'amore; voi non avete amato giammai.

*Pel.* Non ho amato giammai? Oh! Noemi, tutti potranno dirmelo, voi no. Voi ne avete le prove. Voi dovete ricordarvi tutto quello che ho fatto e che volevo fare per voi nei pochi giorni della nostra relazione.

*Noe.* (*con impazienza*) Ebbene, fuori, cosa avete fatto? Cosa volevate fare? Quello che cento altri avevano fatto prima di voi, come voi, meglio di voi.

*Pel.* (*con aria di rimprovero*) Oh Noemi!

*Noe.* Lasciatemi dire. Un giorno ci siamo incontrati sullo stesso cammino: io piena di bellezza e di capricci, voi pieno di gioventù e di biglietti di banca. Io vi stesi una mano, e voi, stringendola, faceste scorrere nelle mie dita il più prezioso dei vostri gioielli. Vi permisi di baciarmi la fronte, e voi, baciandola, vi lasciaste cadere il più mirabile dei vostri diademi. Mi dissero la vostra innamorata! Menzogna! io non era che la vostra favorita!

Scorsi alcuni giorni, il figlio unico del banchiere Andriani non aveva più gemme per le mie dita, non aveva più corone per la mia fronte. Che ne avvenisse, lo sapete. Io feci come la rondine che all'accostarsi dell'inverno corre in cerca di climi più dolci.

*Pel.* Ebbene, Noemi, sappiatelo. La casa Andriani è sfuggita alla crisi da cui la dicevano minacciata. Il suo credito rivive, il suo commercio rifiorisce. Tornate a me e potrete avvolgervi nei profumi d'una primavera perpetua. Potrete essere la rondine che non ha più bisogno di cambiar clima.

*Noe.* (*tornando più calma*) Troppo tardi. Nella vita della donna c'è dei momenti che contano per anni. Io credo, signore, d'aver attraversato uno di questi momenti. Una volta era io che comandava al destino, adesso è il destino che comanda a me.

*Pel.* O piuttosto la volontà selvaggia d'un pazzo che acquista a prezzo d'oro il diritto di potervi umiliare e deridere.

*Noe.* (*ergendosi*) Che osate voi dire?

*Pel.* Oso dire ciò che dicono mille altri, ciò che si ripete da tutti e dappertutto; ciò che forma soggetto di sorpresa pei vostri amici, soggetto di satira pei vostri avversarii.

*Noe.* Basta, signore, basta! (*comparisce in fondo* **Paolo**)

*Pel.* No, che non basta. Perchè voglio che tutto sappiate; voglio che sappiate che l'Eugenia, che la Prassede, che la Susanna, che le vostre

migliori amiche insomma, non possono perdonarvi di essere diventata lo zimbello del più stravagante e del più insensibile degli uomini. Voglio che sappiate che oggi stesso forse, forse in questo stesso momento, stanno macchinando d'invadere la vostra casa per strapparvi ad una posizione che vi rende ridicola agli occhi del mondo.

## SCENA IV.

**Paolo** *e detti*

*Pao.* (*fermo sull'uscio di fondo, con grande freddezza*) E di qual mondo, signore?

*Pel.* Oh! (*resta paralizzato*)

*Noe.* (Lui!) (*con agitazione*)

*Pao.* (*avanzandosi, e dopo breve silenzio a* **Pelagio**) Vi vedo imbarazzato e confuso. Ricomponetevi. Non ho nè il motivo, nè l' intenzione di farvi paura.

*Pel.* (*imbarazzatissimo*) Ho forse l'onore di trovarmi alla presenza...

*Pao.* (*interrompendolo*) Del più stravagante e più insensibile degli uomini!

*Pel.* (*c. s.*) Se avessi supposto... se avessi creduto...

*Pao.* Se aveste creduto di essere udito non avreste parlato... lo credo. E la solita storia di tutte le piccole maldicenze che cercano il buio per farsi credere dai ciechi. Del resto nè io ho il diritto di chiedervi giustificazioni, nè voi l'obbligo di darmele. V'hanno al mondo tre specie d'esseri che non sono responsabili

nè dei loro detti, nè de'loro atti: il fanciullo innocente, il vecchio imbecille, l'innamorato geloso. Non credo che ci voglia molto acume, signore, per distinguere la classe alla quale appartenete. (*gli stende la mano*) La vostra mano.

***Pel.*** (*con somma sorpresa*) La mia mano? Ma voi... non intendo!

***Pao.*** Non intendete come, trovandovi in questo luogo, con questa donna, in questi discorsi, io possa essere tanto corrivo di stendere la destra...

***Pel.*** (*interrompendolo con vivacità*) Al più ostinato dei vostri rivali, a colui che è disposto a contrastarvi con tutt'i mezzi possibili il possesso di madamigella Keller.

***Noe.*** (*con un movimento rapido*) Oh! che dite?

***Pao.*** (*freddissimo*) È un errore, giovanotto, da cui m'affretto a toglierVi. Nè io posso essere vostro rivale, nè voi potete contrastarmi un possesso al quale non ho mai aspirato. La vostra mano.

***Pel.*** (*gli dà la mano con crescente sorpresa*) Ma dunque...

***Pao.*** Come vi chiamate, se è lecito?

***Pel.*** Pelagio Andriani.

***Pao.*** Della famiglia del banchiere?

***Pel.*** Suo figlio.

***Pao.*** Sta bene. (*a* **Noemi**) Avete udito, signora? Il mondo che non conosce i nostri rapporti, li giudica assai male. Il mondo vi crede e vi chiama la vittima sacrificata alle esigenze del

pazzo. Ciò non può, ciò non deve durare. Fin dal primo giorno che prendeste possesso di questa casa, io vi feci conoscere d'essere abbastanza ricco per procacciarvi tutti gli agi di una vita comoda e signorile; abbastanza ragionevole per non esigere da voi abnegazioni ed astinenze che non avrei nè saputo, nè potuto apprezzare. Se voi non approfittaste delle offerte che vi feci, della libertà che vi lasciai, io non mi tenni in diritto di domandarvene le ragioni. Oggi la cosa cambia d'aspetto: oggi, di fronte alla parte poco lusinghiera che vi fanno rappresentare i vostri amici e conoscenti, io mi trovo in dovere di dirvi...

*Noe.* Di dirmi cosa, signore?

*Pao.* Che non dovete lasciarvi trattenere nè da falsi riguardi, nè da inutili puntigli. Se credete che in questa camera ci sia un uomo di troppo, non avete che ad indicargli la porta dalla quale si esce. (*fa atto di andarsene*)

*Noe.* No, signore. Non siete voi che in questo momento ha l'obbligo di conoscere la falsità della sua posizione. Se c'è uno che debba andarsene.....

*Pel.* (*ironico*) Quell'uno sono io. Oh! rassicuratevi!... mi resta ancora un po' di senno per non ingannarmi sul vero indirizzo dei vostri sarcasmi (*avvicinandosi a* **Paolo**) Signor conte, ho l'onore di lasciarvi nel pieno esercizio dei vostri diritti, assoluto padrone in casa vostra.

*Pao.* No, o signore, in casa sua (*accenna* **Noemi**

Andate, state o tornate, per me è affatto indifferente.

*Noe.* Oh! *(volgendovi con atto di sorpresa, e di ribrezzo)*

*Pao.* *(continuando senza badare al movimento di* **Noemi**) Non dovete fare una questione di sentimento, dove io non faccio che una questione di senso. Non dovete trovare un esercizio del cuore dove io non trovo che un esercizio degli occhi. Acciecatemi, e questa donna non ha più motivo di esistere per me.

*Pel.* (*con vivacità*) Dovrei persuadermi, signor conte...

*Noe.* (*interrompendolo con severità*) Dovreste persuadervi, signore, che se in questo momento c'è un uomo al quale non importa di rimaner solo con me, c'è però una donna alla quale interessa di restar sola con lui. (*breve silenzio*)

*Pel.* (*con freddezza ironica*) E sia pure, conte di Santa Rosa, ho udito dire che la riparazione delle male opere o scende dal cielo sotto forma di giustizia, o sale dall'inferno sotto sembianze di vendetta. Ignoro se voi siate l'angelo o il demone; ma non posso ignorare che questa disgraziata sconta, per vostra mano, tutto il male che ha fatto a me... ed agli altri. Le sue vittime sono vendicate. (*via dal fondo*)

## SCENA V.

**Paolo** *e* **Noemi**

*Pao.* (*alla porta*) Va, folle! Io pure, come te ho attraversato questo periodo di bugiardi entu-

siasmi, in cui si crede che parli l'anima, dove non parla che la furiosa ebbrezza de' sensi. Hai una madre? hai una sorella? Preghino Dio che ti schiuda la sorgente dei veri affetti, delle nobili aspirazioni. Correndo dietro le larve si cammina nel vuoto. Nel vuoto lo spirito tace, e il silenzio dello spirito è morte. È peggio che morte; è il nulla. (*avanzandosi verso* **Noemi**) Signora, vi ascolto.

*Noe*. Poche parole, conte, dovessero essere anche le ultime.

*Pao*. Gli è dunque ad un serio colloquio che m'invitate?

*Noe*. V'invito a rispondermi colla stessa franchezza con cui avrò il coraggio d'interrogarvi.

*Pao*. Dite. (*siede a molta distanza da lei, che resta in piedi*).

*Noe*. Da due mesi noi ci troviamo l'uno di fronte all'altro in una di quelle posizioni eccezionali, che direi ridicola, se avessi la forza di sconfessarne la importanza.

*Pao*. Nella stessa posizione, o signora, in cui si trovano l'artista che copia e il modello che posa.

*Noe*. Ditemi. Nel corso di questi due mesi non c'è stato un giorno, un'ora, un attimo, un solo attimo in cui il vostro cuore abbia subìto una qualsiasi modificazione a mio riguardo?

*Pao*. (*freddissimo*) No.

*Noe*. Quello che ero per voi il primo giorno in cui ci conoscemmo, quella stessa ho continuata ad essere?

*Pao.* (*c. s.*) Quella stessa.
*Noe.* E quella sono ancora?
*Pao.* Quella.
*Noe.* E sarò sempre? (*incalzando*)
*Pao.* Sempre.
*Noe.* (*dopo lunga pausa*) Or bene, signore, se c'è una fatalità alla quale non possa o non debba sottrarmi, sarebbe follìa il combatterla più oltre. Il vostro orgoglio è pienamente soddisfatto. Abbiatevi la compiacenza d'una vittoria completa, e tiratene pure tutto il profitto che meglio vi aggrada. Ciò che sinora vi tenni nascosto, per eccesso di vanità e di puntiglio, oggi ho la forza, o debolezza che sia, di confessarvelo. Da qualche tempo, dentro di me, nel mio cuore... io sento qualche cosa di strano a cui ho l'impossibilità di resistere senza avere il coraggio di cedere. (**Paolo** *sogghigna*) Oh! non ridete, signore, non ridete! Padrone, se vi piace, di rispondermi con la parola del rifiuto e dell'abbandono! Con quella dello scherno, con quella del disprezzo, no.
*Pao.* Dio me ne guardi, signora. Se un riso accidentale ha potuto sfiorare il mio labbro, gli è che vedendovi in apprensione per questa nuova attitudine del vostro corpo, sarei tentato di chiedervi qual'è la malattia che abbiate a temere.
*Noe.* (*con slancio*) Qual malattia voi dite? qual malattia? Or bene, sì: la peggiore, la più terribile delle malattie: la malattia dell'amore. Non ridete, vi replico. Io temo di amare e se-

riamente amare, per la prima e sola volta in vita mia.

*Pao.* Io non so, o signora, se questo sia possibile. Ma so bene, e voi pure dovete saperlo, che ho tutto il diritto di non credervi.

*Noe.* (*come offesa*) Signor conte!

*Pao.* Diritto accordatomi da voi stesso.

*Noe.* Che!

*Pao.* Da voi stessa, o signora; coi vostri antecedenti, col vostro modo di parlare, col vostro modo di agire.

*Noe.* (*sempre più animata*) E sia: ma se questi antecedenti fossero quelli di una donna che non esiste, d'una donna che trasformandosi, ha ripudiato o distrutto sè stessa? Se al contatto di un essere affatto diverso degli altri, se al vostro contatto, o signore, questo modo di parlare e di agire non fosse rimasto nella mia anima che allo stato di dolorosa ricordanza e di crudele rimorso?

*Pao.* (*commosso per ordine che* **Noemi** *parla, si alza e risponde interrompendola con espansione*) Se fosse questo, voi dite? Oh! se fosse questo, vorrei ringraziare il mio buon genio che mi avrebbe ricondotto quì per farmi strumento d'una redenzione pietosa.

*Noe.* (*con subitanea gioia*) La vostra voce è commossa, signore...

*Pao.* No.

*Noe.* Voi tremate?..

*Pao.* No.

*Noe.* Voi piangete?..

*Pao*. No... no!.. *(con crescente emozione entrambi)*
*Noe*. Sono lagrime, signore, sono lagrime. Potete negarle, ma non potete nasconderle. *(con entusiasmo ed abbandono)* Oh Paolo!
*Pao*. *(con improvviso slancio)* Oh! Mar... *(viene interrotta la parola dalle ore che battono come nel secondo atto: ricomponendosi riprende la primitiva freddezza,* **Noemi** *resta immota e come fuori di sè.* **Paolo** *va lentamente al tavolino e prende la corona: poi freddissimo dice)* E la solita ora. Vado a deporre l'offerta sulla fossa della mia povera morta!
*Noe*. *(con forza)* Oh fermatevi!
*Pao*. Nol potrei. *(andando verso l'uscio)*
*Noe*. *(attraversando la via)* Lo dovrete.
*Pao*. E pretendereste?
*Noe*. Di essere ascoltata e giudicata. *(lo afferra per un braccio e lo tragge all'avanscena)* Ditemi, signore. La notte che veniste in cerca di me tra la folla delle maschere e lo strepito de' bicchieri, quali furono i frutti che ci legarono, quali gli obblighi che ci siamo assunti, quali i diritti che ci siamo riservati? Rammentateveli bene, siete un uomo d'onore. Io mantenni la mia parola, voi mancaste alla vostra.
*Pao*. Oh!
*Noe*. Mancaste alla vostra, ripeto. Voi mi avete trattato come un essere senza vita, come un mobile d'anticamera, come un oggetto di curiosità. Io era contenta e felice senza di voi. Non avevo affetti, non pensieri, non timori.

E voi, che ne faceste di me? Faceste nascere nel mio povero cuore sentimenti che non conoscevo,e che adesso mi tormentano. Faceste sorgere nel mio debole spirito idee e dubbii che mi erano ignoti, e che adesso mi cruciano. Divenni triste, irrequieta, intrattabile. Mi circondai d'una solitudine squallida, d'un silenzio sepolcrale. E tutto questo, perchè? tutto questo per colpa vostra, signore. Voi esercitaste su di me un potere illecito, da cui ne venne il turbamento della mia felicità, della mia pace, della mia salute. Or bene, Paolo di Santa Rosa, io vi chiamo a render conto della vostra sleale condotta. Io esigo la restituzione di quanto mi avete rapito.

*Pao.* (*con freddezza glaciale*) La nostra convenzione, signora, non fu vincolata a termine fisso. Poteva sciogliersi tutt'i giorni, a piacer vostro, o mio. Nessuno vi contrastava il diritto di far ieri ciò che avete la libertà di far oggi.

*Noe.* La libertà voi dite? Ma non capite una volta, che questa libertà la è un nome vano e illusorio per me? Non capite che vi sono catene che, anche volendolo, non si possono spezzare? Che vi sono dei fascini, ai quali più si resiste, più si rimane soggetti?

*Pao.* Il fascino della carne, signora, la voluttà del piacere, soddisfatto il quale,il conte di Santa Rosa diventerebbe per voi ciò che divennero tutti gli altri: strumento logoro da gettarsi da banda.

*Noe.* (*con esaltamento*). Oh no! oh no! Mi colpisca la più grande delle sventure, se non sento che una sola parola del vostro labbro basterebbe a farmi beata d'un amore eterno, dell'amore dell'anima. Oh credetemi, Paolo, ho credetemi! (*con passione*)

*Pao.* Sarebbe inutile signora. Anche credendovi, non potrei profanare nemmeno con un pensiero d'infedeltà la memoria della mia buona Maria.

*Noe.* (*fra sè con disperazione*) Sempre lei! sempre! (*volgendosi a* **Paolo** *con subitanea risoluzione*) E se gettassi la veste che mi copre, per riprendere le mie mode e i miei diamanti? Se uscissi da questo carcere senza luce e senz'aria per tornarmene alle mie pratiche, ai miei amici, alle mie feste?

*Pao.* (*freddissimo*) In tal caso, o signora, non mi resterebbe che d'infrangere il piedestallo, per far cadere la statua.

*Noe.* (*con forza*) Il piacere dei barbari.

*Pao.* E sia.

*Noe.* (*con ira*) Dei barbari e dei vili.

*Pao.*(*con forza e severità*) Oh signora!

*Voci* (*di donne da dentro*) Noemi? Noemi!

*Noe.* Che ascolto! sono desse, le mie compagne, le mie salvatrici! (*corre verso l'uscio come frenetica*) Oh venite! venite! io ho bisogno di voi, della vostra presenza, del vostro aiuto: strappatemi dal collo questo giogo di ferro che mi opprime e mi schiaccia. (*entrano* **Susanna, Eugenia** *e* **Prassede**)

## SCENA VII.

**Susanna, Eugenia, Prassede** *e detti*

*Sus*. Che vuol dire?
*Eug*. Cosa hai?
*Pra*. Cosa è stato? (**Susanna, Eugenia** *e* **Prassede** *la circondano curiose*)
*Noe*. (*con grande esaltazione*) Che vuol dire? cosa ho? cosa è stato? Vedete voi quest'uomo? e sapete chi è? e sapete che ne ha fatto di me? Ero felice e m'ha resa misera. Ero giovine e m'ha resa vecchia. Ero bella e m'ha resa brutta. Quest'uomo mi si è offerto per amico e mi si è cangiato in aguzzino. Or bene; io spezzo le mie catene, riacquisto la mia libertà, torno a vivere con voi e come voi. Aprite le file, perchè io sono la Noemi d'una volta, la Noemi del piacere e delle follìe.
*Sus*. Càlmati, Noemi, càlmati.
*Noe*. (*proseguendo con maggiore esaltamento, e come strappandosi la veste*) Via questa livrea da schiava, questa camicia da condannata che mi soffoca e m'insanguina. Andiamo a riprendere le mie sete, i miei cachemirs, le mie collane. (*con voce soffocata*)

Voglio nuotar nel turbine
D'arabici profumi,
Sovra un guancial di porpora
Chiuder gli stanchi lumi,
Sognar la notte i cantici
E lo splendor del dì.

Voglio con passo rapido
E con le bende in testa,
Correre d'orgia in orgia,
Balzar di festa in festa,
Ecco! così vo' vivere
E vo' morir così!

(*parte come demente dal fondo.* **Eugenia** *e* **Susanna** *le corrono dietro*)

*Pra.* (*a* **Paolo** *che durante questa scena è rimasto a parte, muto, immobile e cogli occhi fissi sulla ghirlanda che ha in mano*) Voi siete un tigre, signore. Era meglio che foste rimasto morto. (*via*)

*Pao.* (*dopo breve pausa*) Aveva io il diritto di dire quello che ho detto, di fare quello che ho fatto? (*bacia la corona*) Oh Maria! se questa è una colpa, fa che mi sia perdonata.

FINE DELL'ATTO TERZO

# ATTO IV.

**Giardini illuminati con gruppi d'alberi staccati dal fondo e dietro i quali si possa nascondersi.**

## SCENA I.

(*All'alzarsi del sipario si vedono uomini e donne elegantemente vestiti che vanno e vengono, dando segno di buon umore e festività. Tra questi, alcuni veggonsi seduti su panche rustiche, formando diversi gruppi. Gruppo a destra formato dal marchese* **Castagnola,** *seduto fra* **Eugenia** *e* **Susanna**. *Gruppo a sinistra formato da* **Prassede,** *seduta fra* **Silvestro** *e* **Vittorio**).

*Mar*. (*tentando liberarsi da* **Eugenia** *e* **Susanna** *che lo tirano l'una per un braccio, l'altra per l'altro*) Insomma, piccoli demonii, mi volete lasciare o non mi volete lasciare?

*Eug*. Nemmen per idea. O rassegnarsi a domandar perdono, o rassegnarsi ad essere sbranato.

*Sus*. Una riparazione è necessaria. Il nostro onore lo esige.

*Mar*. (Oh guardate un po' dove è andato a ficcarsi l'onore!)

*Sus*. O le vostre scuse, o il vostro sangue.

*Eug*. E subito( *tirandolo da una parte*)

*Sus*. A tamburo battente (*tirandolo dall'altra*)

*Mar*. (*a* **Prassede** *che sta discutendo vivamente*) Le senti, Prasseduccia mia? le senti, colomba? Vogliono nientemeno che il mio sangue, il sangue del tuo bijou. E tutto perchè? perchè mi son preso l'innocentissimo piacere di paragonarle alle unghie incarnate!

*Eug*. (*tirandolo*) Noi unghie!

*Sus* (*c. s.*) Noi incarnate!

*Eug*. (*con più forza*) Si giustifichi.

*Sus*. (*c. s.*) Si ritratti.

*Eug*. Se no, distrutto (*con più forza ancora*)

*Sus*. (*c.s.*) Se no, polverizzato...

*Mar*. Un momento, un momento, se avete viscere di umanità. Non si squarta un marchese come si squarterebbe, con rispetto parlando, un maiale. Domando la parola.

*Eug*. (*lasciandogli libero il braccio*) Accordata: ma non dica corbellerie.

*Sus*. (*c. s.*) Parli e si spicci (*parlano piano*)

*Vit*. (*a* **Prassede**) Impossibile!

*Sil*. Impossibilissimo!

*Pra*. Alle corte: si scommette o non si scommette?

*Sil*. Per me ci sto.

*Vit*. Per me, anche.

*Pra*. Una cena per otto, all'Aquila d'Oro.

*Sil*. Anche per sedici. Bisognerebbe non conoscere la Keller per prestar fede a queste baie.

*Pra*. Io credo di conoscerla meglio di voi, e vi assicuro che non m'inganno. (*parla loro a bassa voce, mentre nell' altro gruppo si riprende il colloquio forte*)

*Mar.* Auff! non ne posso più, siete contente? Siete sazie una volta?
*Eug.* Alla buon' ora. Le permettiamo di baciarci umilmente la mano (*gli mette la mano sotto il naso*).
*Mar.* (*baciando la mano*) Stelle del firmamento, che fragranza!... una fragranza di...
*Eug.* Di cosa? (*con forza*)
*Mar.* (*spaventato*) Di geranio notturno!
*Eug.* Ah, meno male. La pace è fatta, ma un'altra volta si ricordi d'aver giudizio.
*Sus.* Altrimenti, chi rompe paga.
*Pra.* (*a* **Silvestro** *e* **Vittorio**) E adesso siete persuasi che perderete?
*Sil.* Tutt'altro: siamo persuasi che vinceremo.
*Vit.* Senza dubbio. (*si vede* **Luciano** *in fondo*)
*Sil.* È stato un fuoco d'artifizio.
*Vit.* Una tempesta in un bicchier d'acqua.
*Sil.* Per saperla giusta, bisognerebbe vedere il cuore.
*Vit.* Se pure lo ha.
*Mar.* (*intersecando il colloquio*) Sento parlare di un cuore. Di quale, se la domanda è lecita?

## SCENA II.

**Luciano** *e detti.*

*Luc.* (*avanzandosi*) Del mio, marchese, che non faccio per dirlo, è il più bel cuore del regno.
*Pra.* (*alzandosi rapidamente*) Ecco qua. *Lupus in fabula* (*tutti si alzano*)

*Luc.* Adagio coi lupi, mia cara. Vi faccio riflettere ch'essi divoran le pecore.
*Pra.* Lasciate gli scherzi e carte in tavola.
*Luc.* Volete sentire il voto del vostro consiglio di Stato?
*Pra.* Press' a poco.
*Luc.* Per imporre un prestito volontario?
*Pra.* No: per fare un'interpellanza.
*Luc.* Meno male, vada per l'interpellanza.
*Pra.* Ho scommesso con questi signori, che Noemi Keller è innamorata morta del conte Paolo di Santa Rosa vostro amico e cliente. È vero o non è vero?
*Sus.* È vero.
*Vit.* No.
*Eug.* Sì.
*Sil.* Mille volte no.
*Pra.* Mille volte sì.
*Luc.* Piano, piano, piano. Non fate tanto strepito. Prima di tutto, mettiamoci d'accordo sul valore dei termini. Cosa intendete dire per innamorata morta?
*Pra.* Oh bella! che arde d'amore.
*Eug.* Che spasima d'amore.
*Sus.* Che si distrugge d'amore.
*Luc.* Ih! ih! quanto amore! Ma ditemi un poco, lo conoscete voi altre l'amore?
*Pra.* Di vista.
*Luc.* E dove l'avete veduto?
*Pra.* Ecco appunto: in via delle Tre Corone, secondo piano.
*Sus.* Negli occhi di Noemi.

*Eug.* Nelle sue parole.
*Sus.* Nelle sue smanie.
*Eug.* Nelle sue ire.
*Pra.* Persino nella sua fuga. Quando si fugge a quel modo non si può essere che pazze o innamorate.
*Eug.* Pazza no.
*Mar.* Dunque innamorata.
*Pra.* }
*Eug.* } Innamorata.
*Sus.* }
*Mar.* Morta.
*Pra.* }
*Eug.* } Morta.
*Sus.* }
*Mar.* (*a* **Silvestro** *e* **Vittorio**) Signori miei, non si scappa. La mia colomba ha guadagnata la scommessa. Le notizie recentissime le dànno ragione.
*Luc.* È vero, marchese. Ma i dispacci telegrafici le dànno torto.
*Sil.* Fuori i dispacci telegrafici.
*Tutti* Fuori.
*Luc.* Eccoli. (*indica* **Noemi** *che viene dal fondo a braccetto di* **Pelagio**)
*Tutti* Oh! (*sorpresa generale*)
*Sil.* (*a* **Prassede**) Pagate.
*Pra.* (*a* **Silvestro**) Non ancora.

## SCENA III.

**Noemi, Pelagio** *e detti*

( *Tutti vanno incontro a* **Noemi** , *che avanzandosi si stacca dal braccio di* **Pelagio**)

***Eug.*** Alla buon'ora, Noemi. Ecco, per modo di dire, una ristaurazione completa.

***Sil.*** Le belle donne sanno cadere adagio e rialzarsi presto.

***Mar.*** La festa dei fiori era morta, senza di voi: le mancava il sole e il sole comparve.

***Luc.*** Dica la luna, marchese: siamo di notte.

***Noe.*** (*molto seria*) Ancora voi, signore? sempre voi? in tutti i luoghi, a tutte le ore?

***Luc.*** Sì, madamigella. Pare scritto negli eterni volumi, che io debba essere la vostra ombra.

***Pel.*** Dite piuttosto il suo genio malefico.

***Luc.*** Ho l'onore di non dividere pienamente il vostro modo di sentire.

## SCENA IV.

**Erminia** *dal fondo con un cestello pieno di fiori, e detti.*

***Erm.*** (*grida avanzandosi*) Fiori, fiori: bianchi, rossi, gialli, turchini, col manico e senza manico, col nastro e senza nastro, a comodo e piacere delle signorie loro illustrissime.

***Luc.*** Vieni avanti, amabile folletto. Questa sera tratto io. Gira e dispensa.

***Erm.*** Si vogliono coi proverbi o senza proverbi?

***Mar.*** Brava, coi proverbi. I proverbi e il caviale sono sempre stati la mia passione.

*Luc.* (*ad* **Erminia**) Sia fatta la sua volontà (*indica il* **Marchese**) così in cielo, come in terra.

*Erm.* (*a* **Susanna** *dandole uu mazzolino*) A lei, signorina. Chi si marita fa bene e chi no meglio.

*Sus.* E dire che a 15 anni volevano farmi sposare un baritono !

*Erm.* (*dando un mazzolino al* **Marchese**) A lei: chi ha 50 carnevali . si può metter gli stivali. (*risata generale*)

*Mar.* Domando scusa, signori. È un *lapsus linguae*. Sono 49, sei mesi e sette giorni.

*Luc.* È ancora in tempo di farsi prete e diventar papa.

*Mar.* Grazie tante. È un mestiere che ha perduto il credito.

*Erm.* ( *correndo verso* **Silvestro** ) Una salvia splendida. Roba per lei, signor Silvestro; ma si ricordi che chi non ha giudizio perde la canonica con tutto il benefizio.

*Sil.* M'hai preso per un monsignore ?

*Luc.* No: semplicemente per un cappellano.

*Erm.* ( *dando il fiore a* **Prassede**) La donna è come l'appetito : va contentata a tempo.

*Pra.* (*al* **Marchese**) Hai sentito, bijou ?

*Luc.* Si faccia un gruppo nel fazzoletto , marchese.

*Mar.* Ah bricconi ! ah bricconi! e dire che mi sento in gambe come se avessi 20 anni !

*Luc.* Punf! (*risata generale*)

*Erm.* (*a* **Vittorio**) Scusi, non mi ricordo il suo nome.

*Vit* Vittorio!

*Erm.* (*dandogli il mazzolino*) Allora è facile: chi la dura, la vince.

*Vit.* Accetto l'augurio, carina: ma son vittorie che costano salate.

*Luc.* (*prende un fiore dal cestello*) Il mio me lo prendo da me. Un gelsomino, simbolo del candore.

*Erm.* Nel latte si conoscono meglio le mosche. (*risa*)

*Luc.* Le mosche non hanno denti. Dovevi dire gli avvocati.

*Erm.* (*riconoscendo* **Noemi**) Toh! la signorina delle Tre Corone! Aspetti! Le voglio fare il pronostico! (*prende un fiore e staccandone una foglia dice:*) Niente—un poco—assai.—Niente—un poco assai.—(*dice* assai *staccandone l'ultima foglia*) Ecco, assai! stia allegra, signorina! Ella ha il ben di Dio, di essere molto amata e molto desiderata.

*Noe.* (*interrompendola con vivacità*) Amata da chi? desiderata da chi? Oh va! la tua sibilla è falsa, come sono falsi i suoi oracoli. Tu sei la più bugiarda e la più sfacciata delle fattucchiere.

*Pel.* (*in aria di rimprovero*) Noemi!

*Erm.* (*offesa e mortificata*) Signora!

*Noe.* (*continuando con più forza*) Non è vero che mi desidera. Egli m'ha lasciata partire senza fare un sol passo per trattenermi, senza dire una sola parola per invitarmi a restare... (*tutti ridono, tranne* **Pelagio** *che si*

*agita* ) Ah! ah! ah! avete ragione, sono storie buffe, sono commedie da ridere. All'inferno gli uomini dalle facce cupe e dalle parole tronche. Andiamo, signori, andiamo. La festa si popola: bisogna confondersi nella folla e lasciarsi trasportare dalla corrente. (**Pelagio** *le offre il braccio, ella lo respinge*) No, voi. Voi basta. Avanti, signori, avanti. Vivaddio! dove sono i miei mille cavalieri dei tempi andati? (*afferrando il braccio del* **Marchese** *con impeto*) Qua, vecchio peccatore.

*Mar.* Misericordia!

*Noe.* Trascinami tu dove si respira un'aria infocata. Voglio ardere e far ardere. (*via trascinandosi il* **Marchese** )

*Mar.* (*lasciandosi trascinare*) *A fulgore et tempesta libera nos Domine.*

*Erm.* Castiga il cane, castiga il lupo, non castigare l'uomo canuto. (*grida*) Fiori, fiori.

*Pra.* (*pigliando il braccio di* **Pelagio** *ch'è rimasto muto e fosco*) Rappresaglia, Andriani, rappresaglia. La Keller è venuta a rubare in casa altrui. Io vado a rubare in casa sua. A conti fatti un banchiere bruno val bene un marchese grigio. Venite, scuotetevi. Alla vostra età e coi vostri quattrini non è permesso di diventare imbecilli.

*Pel.* (*scuotendosi*) Dite benissimo. Questa sciagurata mi espone al ridicolo di tutto il mondo. Sono una bestia. (*via con* **Prassede**)

*Eug.* (*attaccandosi a* **Silvestro**) Ecco un uomo che comincia a conoscere sè stesso. (*via*)

*Sus.* ( *attaccandosi a* **Vittorio** ) È una rarità della specie. Bisogna farlo fotografare. (*via*)

## SCENA V.

**Erminia** *e* **Luciano**

*Erm.* Signor Luciano, mi paghi una curiosità.

*Luc.* (*mettendo le mani in tasca*) Prima di tutto ti pago i fiori.

*Erm.* Non s'incomodi. Noterò.

*Luc.* Brava: nota. Ho sempre detto cha sei una ragazza piena di risorse. ( *si vede* **Paolo** *in fondo*) Sentiamo la curiosità.

*Erm.* Quel signore con quell' aria originale , quel suo amico, quello delle tre Corone....

*Luc.* Ho capito. Tira innanzi.

*Erm.* Si ferma ancora molto tempo in paese?

*Luc.* Non lo so. Perchè ?

*Erm.* Non dica nulla per carità. Gli ho portate 59 ghirlande e non ho avuto un centesimo. (**Paolo** *la interrompe*)

## SCENA VI.

**Erminia, Luciano** *e* **Paolo**

*Pao.* (*stendendo una borsa ad* **Erminia**) A voi.

*Erm.* (*volgendosi spaventata*) Misericordia !

*Luc.* Chi vedo! Tu qui ?

*Pao.* (*dando la borsa ad* **Erminia**) A voi , e andate.

*Erm.* (*prendendo la borsa*) Ella mi mortifica , signore, intendevo dire soltanto.....

*Pao.* Intendevate dire quello che non m'interessa di sapere.

*Erm*. Debbo portarle delle altre ghirlande?
*Pao*. No. Lasciateci.
*Erm*. (*andando via*) Peccato! ci avevo preso gusto.

## SCENA VII.

**Paolo** *e* **Luciano**

*Luc*. Paolo, sii sincero: tu vieni in cerca d'una donna.
*Pao*. Forse.
*Luc*. Non puoi stare senza di lei.
*Pao*. Lo potrò.
*Luc*. Paolo, tu l'ami
*Pao*. No.
*Luc* Dunque perchè cercarla?
*Pao*. Per rivederla un'ultima volta.
*Luc*. Noemi, o Maria?
*Pao*. Maria.
*Luc*. E poscia?
*Pao*. Poscia ripartire, e per sempre.
*Luc*. Nol credo.
*Pao*. Lo vedrai. Vien gente (*si nasconde a sinistra dietro una macchia d' alberi*)
*Luc*. E dire che c'è dei filosofi che pretendono di leggere nel cuore umano! Baie, baie e poi baie! (*andando verso il fondo s'imbatte in* **Noemi** *che viene ansante, affrettata e sconvolta*)

## SCENA VIII.

**Noemi** *e* **Luciano**

*Noe*. (*attraversandogli il passo*) Avvocato David, una parola.
*Luc*. (Tombola! eccomi tra due fuochi).

*Noe.* Il conte Paolo di Santa Rosa è quì.
*Luc.* Non lo so.
*Noe.* È quì, vi dico.
*Luc.* Sarà benissimo.
*Noe.* C'è chi l'ha incontrato.
*Luc.* Sarà.
*Noe.* C'è chi gli ha parlato.
*Luc.* Sarà.
*Noe.* (*con accento disperato*) Voi siete un uomo di spirito, Luciano, un uomo di spirito e di cuore. Or bene, toccate la mia fronte come arde, osservate le mie vene che scoppiano. In nome di Dio, è la prima volta che oso invocarlo, in nome di Dio abbiate pietà di una povera donna che smarrisce la ragione, che non sa quello che dice...d'una povera donna che avrà il coraggio d'uccidersi, sì, Luciano, d'uccidersi, ma soltanto dopo di averlo veduto... ma soltanto dopo di avergli parlato.... (*si presenta in fondo* **Pelagio,** *che fa sforzi per liberarsi da* **Silvestro** *e da* **Vittorio** *che lo tengono per le braccia*)

## SCENA IX.

**Pelagio, Silvestro, Vittorio** *seguiti dal* **Marchese, Eugenia, Prassede, Susanna,** *ed altri uomini e donne.*

*Pel.* Lasciatemi, vi dico, lasciatemi (*si scioglie*)
*Pra.* Abbiate prudenza per carità!
*Eug.* Non vedete che la gente vi osserva?
*Mar.* Che diavolo! volete provocare uno scandalo?

*Pel.* Uno scandalo, avete detto? e uno scandalo sia. È lei che l'ha cercato. È lei che l'ha voluto.

*Noe.* (*a* **Luciano**) Andiamo, signore, andiamo.

*Pel.* (*attraversandole la via*) Noemi Keller, un momento.

*Noe.* (*nel massimo orgasmo*) Allontanatevi!

*Pel.* Un momento, vi replico. Non lascerete questi giardini senza prima aver ascoltato dalla mia bocca tutto quello che mi sento in diritto di potervi dire.

*Luc.* Orsù! cos'è che potete dire? Sentiamo.

*Pel.* Posso dire, signore, che tutte le passioni, tutte le follie hanno un termine, oltre il quale, chi rispetta sè stesso e vuol farsi rispettare dagli altri, riacquista la coscienza della propria dignità. Posso dire che oggi, oggi stesso, cieco ed ubbriaco dall' amore, mi sono recato da questa donna a mendicare a mani giunte l'elemosina di una sua parola di compassione. Posso dire infine ch'ella, questa donna, due ore dopo d'avermi gettato in faccia lo scherno e l'ironia, ebbe l'impudenza di venire a chiedere il mio braccio per farsi accompagnare ad una festa, dove era sua intenzione di espormi al pubblico dileggio. Questo posso dire, signore, e abbastanza forte perchè tutti lo sentano, perchè tutti lo sappiano. Quando la ragione ritorna, anche l'amor proprio si risveglia e fa sentire la sua voce. Con Noemi Keller son venuto a questa festa: con Noemi Keller voglio uscirne.

*Noe.* Mai, signore, mai !

*Pel.* (*in atto di afferrarla*) Dovessi usare la forza, mi seguirete.

*Noe.* (*ergendosi con forza*) Indietro ! c'è una legge, sacra per tutti , che v'impone l' obbligo di rispettare una donna.

*Pel.* Sì, ma è tal legge, signora, che voi non potete e non dovete invocare. Voi non siete una donna. Voi siete... (*viene interrotto da* **Paolo**)

## SCENA X.

**Paolo** *e detti*

*Pao.* La più disgraziata delle creature, come voi il più codardo degli uomini.

*Noe.* (*manda un grido*) Oh!

*Pel.* (*con forza tentando scagliarsi contro* **Paolo**) Che!..... voi.....

*Sil.* }
*Vit.* } Pelagio ! (*lo trattengono*)

*Pel.* ( *tentando sciogliersi* ) Per l' anima di mia madre !...

*Pao.* Non profanate un sacro nome in questi luoghi e per simili motivi, sciagurato.

*Pel.* (*si domina, e dopo breve pausa dice freddo e piano*) Sta bene. Ecco i miei testimonii , signore. (*indica* **Silvestro** *e* **Vittorio**)

*Pao.* Eccovi il mio... (*indica* **Luciano**)

*Pel.* L' ora e il luogo?

*Pao.* All' alba, sul fianco sinistro del cimitero di Sant' Elmo.

*Pel.* Mi troverete.

*Pao.* Ci troveremo ( **Pelagio** *via con gli altri)*

*Noe.* (*che ha seguito questa scena con un'ansia ed una agitazione indescrivibili s'avvicina a* **Paolo**, *e con voce straziante gli dice:*) Oh! grazie! grazie, signore. Voi mi amate, sì mi amate... perchè se non mi amaste, non vi sareste deciso a difendermi a prezzo del vostro sangue. (*s'inginocchia abbracciando le di lui ginocchia*)

*Pao.* (*con una freddezza glaciale, che contrasta con l'agitazione di* **Noemi**) V' ingannate. Io non difendo voi... io difendo l'immagine della mia povera morta.

*Noe.* Oh! (*nasconde la testa fra le mani e resta come annichilita*)

FINE DELL'ATTO QUARTO



Digitized by Google

# ATTO V.

Cimitero con cancelli di ferro in fondo, a destra una porta con due giardini che conduce alla chiesa. A sinistra una fossa sormontata da una piccola croce. Appesa alla croce una corona di fiori. È l'alba. Una lanterna è accesa ad uno dei pilastri della porta della chiesa.

## SCENA I.

*Il padre* **Anselmo** *con chiavi in mano, poi* **Noemi** *vestita a nero, coperta di un velo la faccia.*

(*S' alza il sipario. La scena è vuota. I violini, coi sordini in modo che appena si sentano, suonano l'aria della Traviata*: « Di quell'amor.» *Il padre* **Anselmo** *esce dalla chiesa e gira a passi lenti la scena, va a spegnere il fanale, poi ad aprire i cancelli. Ciò fatto s' inginocchia su i gradini della porta della chiesa, si curva, e nasconde la faccia tra le mani. Entra* **Noemi** *ansante e paurosa: guarda intorno e gira come cercando qualche cosa in terra: giunta davanti la fossa si arresta, si mostra commossa: poi vede il padre* **Anselmo**, *e gli*

*si avvicina in modo da non essere da lui nè veduta nè intesa. A questo punto cessano i violini*).

*Noe*. (*con voce tremante*) Il cimitero di Sant'Elmo?

*Ans*. (*alza la testa, vede* **Noemi**; *resta meravigliato e muto, poi dice*) La pace sia con voi.

*Noe*. (*con voce più sicura*) Il cimitero di Sant'Elmo?

*Ans*. (*alzandosi*) È questo, signora.

*Noe*. E voi ne siete?

*Ans*. Il guardiano, padre Anselmo di Acquapendente.

*Noe*. Un frate!

*Ans*. O fratello! che è la medesima cosa.

*Noe*. (*con ironia*) Fratello degli altri frati che portano un abito come il vostro!

*Ans*. No, signora: fratello di tutti coloro che hanno qualche consolazione da chiedermi.

*Noe*. Siete l'uomo che cerco.

*Ans*. Lo so.

*Noe*. (*sorpresa*) Lo sapete?

*Ans*. Non si viene in questi luoghi, a quest'ora, che pel bisogno di cercare un balsamo alle proprie ferite. Il velo vi copre, ma non vi nasconde. Voi siete una creatura che pena.

*Noe*. (*con slancio*) Immensamente, padre.

*Ans*. E bramate?...

*Noe*. Il vostro soccorso.

*Ans*. Fate agli altri quello che vorreste che fosse fatto a voi stesso. Ecco la vera, la sola morale in tutto e per tutto. Io vi ascolto, figliuola.

*Noe.* (*si leva di tasca un portamonete e lo stende al padre* **Anselmo**) Tenete, padre.

*Ans.* Che? (*prende il portamonete*)

*Noe.* A voi potrà servire: a me è reso inutile.

*Ans.* (*accorgendosi*) Del danaro? Disingannatevi, bella dama. Io non vendo la mia opera, nè le mie parole. A voi. (*lo restituisce*) Col danaro potrete comprarvi i piaceri del mondo, i godimenti della terra, tutto quello che ha la durata di un giorno, e che si arresta alla vanità della materia. Non sono questi i piaceri e i godimenti che dobbiate attendervi da me. Io non posso offrirvi, figliuola, che i conforti che toccano l'anima, i conforti che ho imparato a conoscere dall' esercizio della mia religione.

*Noe.* (*con senso di disgusto*) La religione di Roma!

*Ans.* (*offeso*) No, signora. La religione dello spirito e della coscienza, della mansuetudine e dell'amore.

*Noe.* (*con slancio*) Dell'amore, avete detto? Padre, io vorrei farvi una strana domanda.

*Ans.* Per me al mondo non v' ha più nulla di strano.

*Noe.* Voi pure, prima di essere quello che siete, dovete aver avuto i vostri anni di gioventù.

*Ans.* E burrascosi, figliuola.

*Noe.* Ditemi, avete mai amato?

*Ans.* (*come ispirato*) E chi è che non abbia amato? Siamo tratti all'amore dalla nostra stessa destinazione. È amando, che l'uomo si completa e si perfeziona. Prima d'aver amato,

figliuola,io fui un cattivo soggetto,un pessimo cittadino. Amai, e divenni utile a me stesso ed agli altri.L'amore purifica;l'amore redime!

*Noe.* (*con ansia*) Or bene: e credete voi che si possa amare un oggetto scomparso dalla terra da lungo tempo? Credete che lo si possa amare sino al punto di consacrargli tutta la propria esistenza, e ciò con una fede che si confonda col fanatismo, con un fervore che confini col delirio?

*Ans* Certamente, figliuola, e sono quelli i più forti e i più nobili amori. I più forti perchè non hanno limiti nè nel tempo, nè nello spazio; i più nobili perchè, spogliandosi d'ogni interesse materiale,avvicinano direi,quasi, la natura umana all'angelica. Venitemi dietro. (*andando verso la fossa*) Osservate questa piccola croce....

*Noe.* (*tirandosi indietro con senso di repugnanza*) Padre!...

*Ans.* Non abbiate paura, avvicinatevi. È la sepoltura d'una giovinetta del popolo, morta, dicono, di passione amorosa.

*Noe.* (*come sopra*) Oh!

*Ans.* Si direbbe, figliuola, che le mie parole vi offendano.

*Noe.* (*in grande agitazione*) No.... continuate.

*Ans.* Io conosco un uomo che viene tutti i giorni ad appendere a questo legno.... una ghirlanda di fiori.... Ma voi tremate....

*Noe.* (*con crescente emozione*) No, ripeto, no.... quest'uomo....

*Ans.* Quest' uomo s' inginocchia, timido come un fanciullo, devoto come una vergine, su quelle poche zolle da cui spuntano, come vedete, i papaveri e le ortiche. Egli stende le braccia, come in atto di abbracciare qualche cosa di caro che gli sfugge continuamente dinanzi. Il suo labbro non si muove; eppure si direbbe che prega. I suoi occhi sono asciutti; eppure si direbbe che piangono. Si rialza, guarda il cielo, poi di nuovo la terra, poi di nuovo il cielo. Poi tragge dal petto un profondo gemito, si tocca il cuore, saluta e scompare. Io non l'ho mai interrogato, figliuola; eppure sono certo, come della mia esistenza, che questo è un uòmo che ama e quella che ama è lì sotto. (*in questo si vede passare al di là dei cancelli* **Paolo, Luciano, Pelagio, Silvestro, Vittorio**)

*Noe.* (*che ha veduto passar* **Paolo**, *manda un grido*) Ah!

*Ans.* (*sorpreso*) Che è stato? che avete?

*Noe.* (*tremante fuor di sè*) La vostra mano.

*Ans.* Eccola.

*Noe.* Conducetemi su quella fossa.

*Ans.* (*la conduce*) Ci siete.

*Noe.* (*appena messo il piede sulla fossa*) Oh! che è mai ciò che sento? (*cade lentamente in ginocchio*)

*Ans.* (*con crescente sorpresa*) Che fate?... che significa?

*Noe.* (*con voce soffocata*) Padre, ascoltatemi. Una preziosa vita in questo momento è in pericolo. Dalla sua conservazione o dalla sua perdita

dipende tutto il bene che possa sperare una povera colpevole, o tutto il male che possa temere. Io provo dentro di me un bisogno nuovo, non più sentito, irresistibile, il bisogno di rivolgermi a qualche Dio che accetti la mia preghiera e l'esaudisca. Oh! padre, insegnatemi a pregare... (*unisce le palme, fissa il cielo e resta come assorta*)

*Ans.* Che io t'insegni a pregare? Follie. La preghiera non s'insegna, figliuola, non si parla. La vera preghiera, quella che sgorga da quì, (*toccandosi il cuore*) è muta come l'idea, è invisibile come lo spirito. Prega con lo spirito, e qualche angelo ti ascolterà.

*Noe.* (*come in visione*) Tacete . . . tacete . . . sono dessi... io li vedo... io conto i loro passi.. si fermano . . . si parlano . . .

*Ans.* (*fra sè*) Ella delira!

*Noe.* (*continua*) Caricano le armi... si appostano... avanzano l'un sull'altro... Paolo!... Paolo!.... (*s'odono simultaneamente due colpi di pistola, si alza mandando un grido*) Ah! è salvo, questa è l'anima!... l'anima che vede . . . l'anima che parla... (*dà in un dirotto pianto*)

*Ans.* (*con forza*) Ma chi è che osa turbare in questo modo e a quest'ora la quiete dei sepolcri?

*Noe.* (*volgendosi ad* **Anselmo**, *con voce soffocata dalle lagrime*) Padre... padre . . . in nome del vostro Dio... in nome del mio Dio... conducetemi là... là dentro... io non ho mai veduto una chiesa... voglio vedere una chiesa! (*s'attacca vacillante alla spalla* **d'Anselmo**)

*Ans.* Tu soffri molto, figliuola! (*avviandosi verso la chiesa*)

*Noe.* Ho sofferto molto, padre; ma ora non soffro più. ( **Anselmo** *conduce* **Noemi** *sino alla porta. Ella vi entra. Egli resta in piedi ritto sulla soglia. In questo si vedono in fondo al di là dei cancelli* **Paolo, Pelagio, Luciano, Silvestro e Vittorio**)

## SCENA II.

**Paolo, Pelagio, Luciano, Silvestro, Vittorio,** *di fuori,* **Anselmo** *di dentro*

*Pao.* Perdoniamo e dimentichiamo, Andriani; io non desidero di meglio.

*Pel.* Io desidero di più, signore. È la vostra benevolenza che vorrei meritarmi.

*Pao.* E l'avete (*gli stende la mano*)

*Pel.* (*stringendola*) Nel trasporto della passione vi ho mal giudicato. Riconosco i miei torti e vi ringrazio d'avermi guarito da una febbre che logorava la mia esistenza.

*Pao.* Cercatevi una donna degna di voi, rispettabile e rispettata: una donna che divenga la madre dei vostri figli. Amate l'una e gli altri: amateli sempre e fortemente E nella famiglia,è nel santuario delle domestiche affezioni che l'uomo deve cercare la vera poesia della vita.

*Pel.* Le vostre parole staranno scolpite eternamente nella mia memoria.

*Pao.* Addio, Andriani — addio, signori.

*Pel.* (*a* **Paolo**) Siate felice. (**Pelagio** *via con* **Silvestro** *e* **Vittorio**)

## SCENA ULTIMA

**Paolo, Luciano e Anselmo,** *poi* **Noemi**

*Pao.* Luciano, io finirò con lo stancare la tua amicizia.

*Luc.* Non sarebbe amicizia se potesse stancarsi. La finirai piuttosto col rendermi un uomo serio.

*Pao.* Compatisci ancora per poco. (*si avanzano per entrare nel cimitero*)

*Ans.* (*ritto sull'uscio della chiesa*) Indietro, chiunque tu sia, se hai rosse le mani del sangue d'un tuo simile.

*Pao.* (*avanzandosi*) Rassicuratevi, padre.

*Ans.* (*riconoscendolo*) Che? siete voi, signore? (*scende dai gradini*)

*Pao.* Avrei potuto restare ucciso, ma uccidere no. Ho mirato all' aria. (*si avanzano tutti*)

*Ans.* E allora, che la pace sia con voi. Del rimanente la vostra vita era al sicuro.

*Pao.* Al sicuro! perchè?

*Ans.* Perchè credo d'indovinare che una povera anima, travagliata dall'amore e dal dolore, abbia pregato su quella fossa per voi. (**Noemi** *comparisce e si ferma sulla porta*)

*Pao.* (*sorpreso*) Che dite voi? non intendo.

*Ans.* Padre, mi disse la misera donna, una preziosa vita in questo momento è in pericolo... dalla sua conservazione o dalla sua perdita dipende tutto il bene che possa sperare una povera colpevole, o tutto il male che possa temere. Io sento dentro di me il bisogno di rivolgermi a qualche Dio che accetti la mia preghiera e l'esaudisca. Padre, insegnatemi a pregare. E pregò e pianse , e volle vedere una chiesa.

*Pao.* (*che avrà udito tutto questo con crescente emozione*) E pregò ?

*Ans.* Sì , fratello.

*Pao.* E pianse ?

*Ans.* E pianse.

*Pao.* E questa donna è . . .

*Ans.* E questa donna è là . . . (*indicando l'uscio della chiesa*)

*Pao.* (*vedendo* **Noemi**) Gran Dio ! . . . che vedo! è un'illusione codesta? Maria! . . . (*andando verso* **Noemi**)

*Noe.* (*levandosi il velo*) Noemi!

*Pao.* (*fermandosi*) Noemi!

*Luc.* (*fra sè*) Ecco un romanzo cominciato troppo allegro e finito troppo serio. (**Noemi** *scende dai gradini e viene avanti*)

*Noe.* (*a* **Paolo**) La mia presenza non vi conturbi, signore. Io non sono quì nè per sedurre la vostra pietà , nè per distogliervi dai vostri propositi. Voi mi avete dato assai più di quello che potessi attendermi. Io non ama-

vo, e mi avete insegnato ad amare. Io non credevo, e mi avete insegnato a credere. Alla memoria di quest' amore, al culto di questa fede consacro me e il mio avvenire.

*Luc.* (*a* **Paolo**) È strano. Le stesse parole che un dì dicevi a me, parlandomi di Maria, la notte della sua morte.

*Noe.* Una sola cosa vi domando, ed è questa: che quando sia giunta l'ultima ora per me, vogliate acconsentire che il mio corpo venga sepolto là... sotto quella croce... Del resto, ho più nulla a desiderare. Nella mia solitudine, nel mio silenzio, non pensando che a voi, sarò più felice di quanto la fossi tra le gioie e gli strepiti del mondo. E se un giorno, per caso, m'avvenga d'incontrare un uomo che abbia il vostro corpo senza averne lo spirito, terrò per una grazia del cielo il poter operare su lui lo stesso prodigio che voi operaste su me...(*volgendosi ad* **Anselmo**, *mentre* **Paolo** *è come assorto in una profonda meditazione*) Padre!

*Ans.* Figliuola!

*Noe.* Ho udito dire che la benedizione dei vecchi fa tanto bene. Beneditemi.

*Ans.* (*mettendole le mani sul capo*) E così Iddio ti benedica.

*Luc.* Ebbene, Paolo? che pensi?

*Pao.* (*si asciuga le lagrime, poi dopo breve silenzio, con voce commossa*) Penso che la statua, come la Galatea di Pigmalione, al soffio dell'amore, ha sentito palpitare le sue tempre. Penso che

un raggio dell' anima di Maria si è trasfuso nel corpo di Noemi. Penso che le battaglie fra la materia e lo spirito, per quanto lunghe e difficili, la finiscono sempre con la vittoria dello spirito. La materia s'arresta, si corrompe, si disperde. Solo lo spirito dura.

*Luc.* Sei ancora fisso nel tuo divisamento? Partirai? (*breve silenzio, durante il quale* **Noemi** *guarda* **Paolo** *con ansietà*)

*Pao.* (*guarda* **Noemi** *poi la fossa di* **Maria**) Partirò. (*segno di dolore in* **Noemi**)

*Luc.* Per tornare? (*maggiore ansietà in* **Noemi**)

*Pao.* (c. s.) Forse.

*Luc.* Per me?

*Pao.* (*guarda la fossa, poi* **Noemi**) E per lei.

*Noe.* Ah! (*manda un grido e cade alle ginocchia di* **Paolo** — *Cala la tela*)

FINE DEL DRAMMA

---

**Errata Corrige** — A pag. 14, verso 4°, invece di *banno*, leggasi *hanno* — A pag. 31, verso 30°, invece di *disporrete*, leggasi *deporrete* — A pag. 62, verso 21°, invece di *frutti*, leggasi *patti.*

Digitized by Google

UN

# BAGNO FREDDO

## SCHERZO COMICO

IN UN ATTO

DI

**Luigi Coppola**

**NAPOLI**
Stabilimento tipografico de' fratelli De Angelis
Vico Pellegrini, 4.
**1867**

## PERSONAGGI

**Policarpio**, padre di
**Agatina**
**Maurizio**, studente di medicina
**Brigida**, cameriera.

La scena è a Parigi.

# ATTO UNICO

**Stanza in casa di Policarpio. — In fondo un pozzo, a sinistra un armadio. Due porte laterali, una di uscita. Un tavolino, sedie ec. Alla porta a sinistra v'è attaccato un campanello.**

## SCENA I.

**Brigida**, *dormendo appoggiata al tavolino*

*Bri.* (*sogna*) Fatti in quà, Paolotto, chiacchieriamo un poco. Un altro mese e saremo sposi . . . Oh, che consolazione ! (*si suona il campanello*) Chi è? chi è?

*Pol.* (*da dentro*) Siamo noi, apri Brigida, apri.

*Bri.* (*fregandosi gli occhi*) Oh! i padroni che ritornano dal teatro, ed io sognava di stare a chiacchierare col mio Paolotto. Farmi svegliare giusto adesso... (*apre*)

## SCENA II.

**Agatina, Policarpio** *e detta*

*Pol.* E ci voleva tanto ad aprirci? Farci intirizzire dal freddo fuori la porta.

*Bri.* Che volete, stavo dormendo.

*Pol.* (*ironico*) Perdono , madama. Dunque io le pago il salario per farla dormire?

ci mancava altro che far morire anche il suggeritore e gli ascoltanti.

*Aga.* Eppure io mi sono divertita moltissimo.

*Pol.* Lo so qual'è stato il vostro divertimento, il telegrafo!

*Aga.* Non vi capisco, padre mio.

*Pol.* Povera innocentina! Mi spiego—il vostro palcoscenico era la platea, il vostro dramma un moto continuo d'occhi, di bocca, di naso, e gli attori eravate voi ed uno zerbinotto che non ha mai guardato me, e perciò non ho potuto arrivare a distinguerlo

*Aga.* Questa è curiosa! Non poteva impedirgli di guardarmi.

*Pol.* Sì, sì, va benissimo; non se ne parli più. Fra due giorni saremo di ritorno al paese, dove sposerete vostro cugino, e così vi passerà la manìa di fare l'occhietto ad altri.

*Aga.* Ma questo è impossibile! Sposarlo senza conoscerlo ...

*Pol.* È un bel giovine, e quando lo vedrete sono sicuro che non vi dispiacerà, e non farete la ritrosa. Ma per bacco! da una settimana che siamo a Parigi, non ho potuto arrivare a pescarlo. Sono stato alla sua antica abitazione, e mi hanno detto che ha sloggiato.

*Aga.* Ma egli non sa che noi siamo a Parigi?

*Pol.* Non lo sa, perchè la lettera che io gli scrissi prima di partire, essendo stata portata alla sua antica abitazione, non gli è giunta nelle mani.

*Aga.* Ma voi mi diceste ch' egli era per venire ad Orleans, nostro paese.

*Pol.* E qui sta il bello, che il poveretto partirà o sarà partito, credendo di trovarci colà, e noi invece siamo a Parigi.... Ah! ah! che non so come uscire di questo imbroglio.

## SCENA III.

**Brigida** *e detti*

*Brig.* (*con lume*) La cena è in tavola.
*Pol.* Andiamo, Agatina, pensiamo per ora a cenare, che domani concerteremo il modo di pescare mio nipote. (*viano*)

## SCENA IV.

**Maurizio** *dalla porta d'entrata*

*Mau.* *Audaces fortuna juvat*, disse Plutarco. La porta è aperta ed eccomi a casa della mia bella incognita... Ma chi sarà questa incognita s rena che mentre Troja s' incendiava sul palcoscenico, ha incendiato il mio povero cuore in platea? Che bella creatura! Un paio d' occhi fulminanti, una guancia vermiglia come una barbabietola, una chioma bionda, e due ciglia nere, come il cuore dei miei creditori.Un naso...come il mio.Di qui a poco la vedrò, potrò dichiararle il mio amore che per lei mi consuma; potrò offrirle la destra.... Ma domani all'alba devo partire per il mio paese. La diligenza non riparte che

da qui ad otto giorni, ed io dovrei rimanere a Parigi un'altra settimana... con 10 soldi che mi sono rimasti del mio scolaresco mensile. Vivere otto giorni con 10 soldi che.... morirei di fame... Vien gente, e se mi trovano qui?.... Per bacco! Ecco un buon nascondiglio... (*entra nell' armadio*)

## SCENA V.

**Agatina**, **Brigida** *e detto*

*Bri.* Ah! ah! è curioso vostro padre con la sua paura!

*Mau.* (*facendo capolino dall'armadio*) (Eccola, ma non voglio mostrarmele che quando non vi sarà più la serva).

*Aga.* Per questo anch'io sono paurosa assai dei ladri. Ascolta: eravamo a Gennaio, faceva un freddo terribile, ed era un' ora dopo la mezzanotte: il babbo ed io dormivamo saporitamente nelle nostre stanze, allorchè sentimmo spalancarsi la porta: ci svegliamo spaventati — e cos'era? I ladri aveano assalita la nostra casa, di cui un briccone di servo aveva rimasta aperta la porta.

*Bri.* Ora capisco perchè tiene la chiave sempre sotto il cuscino.

*Aga.* Da quella notte fatale è divenuto pauroso all'eccesso, e non si dimentica mai di chiudere la porta prima di coricarsi, e portarsi con lui la chiave.

*Bri.* Io poi dei ladri non mi piglio affatto pau-

ra. Sapete invece di che temo assai ? degli spiriti !

*Aga*. Sciocca che sei ! e tu temi degli spiriti ?

*Bri*. Corbezzoli ! Se li temo ! Ascoltate questa storia , e vedete se ho ragione. Io sono vedova , ma tre anni fa ero zitella , ed era amata da un guattero di cucina , che mi era estremamente antipatico ! Ebbene, udite cosa mi succede. Una notte dormiva profondamente, allorquando un rumore come di catene mi fa svegliare, apro gli occhi , e cosa mi vedo avanti al letto ?

*Aga*. Che cosa ?

*Bri*. Un' ombra bianca, lunga, secca... uno spirito insomma in carne ed ossa che mi diceva con voce cupa: Brigida , o sposi Spiridione, o guai a te, non avrai più pace... Figuratevi la mia paura. La mattina seguente corsi dal notaio e sposai il mio guattero. D' allora in poi lo spirito non venne più a tormentarmi.

*Aga*. Certo, perchè era diventato tuo marito.

*Bri*. Che ! Dunque egli si era finto spirito per corbellarmi? Ah se lo avessi saputo! Ma ora mi ha tolto l' incomodo della sua compagnia, e gli auguro miglior fortuna nell' altro mondo.

*Aga*. Chiudi dunque quella porta, e rechiamo la chiave al babbo : egli sta aspettando.

*Bri*. Avete ragione. (*esegue*) Ecco fatto — Signorina , neanche gli spiriti ora mi fanno paura. (*viano*)

*Mau*. (*esce dall'armadio,e corre vicino la porta*) Dia-

volo! Hanno chiusa la porta e portata la chiave .... e come uscirò io? Ah! povero me! La diligenza parte un'ora prima di giorno, ed io chi sa a che ora potrò uscire domani. E come rimediare? Come vivere otto giorni con 10 soldi ?.... E lo zio che mi aspetta al paese!... Oh maledetto l'incendio di Troja, che mi ha posto in questo imbarazzo.... Ritornano... chi sa come andrà a finire. (*si nasconde come sopra*)

## SCENA VI.

**Brigida** *con lume, e detto*

*Bri.* Si sono ritirati; ora non mi resta che fare anch'io lo stesso. Ma prima di andare a letto, voglio mettere in carta la spesa di questa mattina, acciò domani Madamigella trovi la nota bella e apparecchiata. A noi. (*siede al tavolino e mette il lume sul medesimo.* **Maurizio** *fa capolino*) Uova 15 soldi, scriviamo giusto 16, conto pari. Burro 10 soldi — Ma no, aggiustiamo la dozzina, 12 soldi. Carne tre libbre, a sette soldi la libbra sarebbero 21, mettiamo altri tre e faremo giusto 24 soldi. Il pesce l'ho pagato a dodici soldi la libbra, ma adesso il tempo è cattivo, la pesca è stata scarsissima, quindi non ci è niente di male che invece lo abbia pagato a sei soldi di più la libbra, scriviamo perciò 18 soldi la libbra, ne ho comprato due libbre, quindi 18 e 18 fanno.... fanno... fanno...

***Mau.*** Trentasei!

***Bri.*** Misericordia! Chi è? (*gira la stanza col lume*) Non v'è alcuno... nessuno mi risponde. Ma io di dietro ho inteso trentasei. Fosse lo spirito di mio marito? Nemmeno dopo morto mi vuol lasciare in pace... Ma da quell'armadio è uscita la voce!.. io non ho coraggio di aprirlo! Io tremo come una foglia: e se lì fosse nascosta l'ombra di Spiridione? Sciocca che sono. Scommetto che è la mia fantasia riscaldata. Spiridione è morto, l'ho visto io stesso seppellire. Sarà stato il gatto che avrà fatto miaò, miaò, ed io ho inteso trentasei, trentasei. Se lo trovo lì dentro lo acconcio per le feste. (*va ad aprire*) Ah! è desso! Spiridione!

***Mau.*** (*uscendo dall'armadio*) Il diavolo che ti porti! La paura ti fa perder gli occhi.

***Bri.*** Lo spirito di mio marito!

***Mau.*** Spirito, con un personale di questa fatta? Ma guardami, toccami, e dimmi se sono corpo od ombra.

***Bri.*** Che sento! non è la voce di Spiridione.

***Mau.*** E da capo con questo Spiridione. Io sono Maurizio.

***Bri.*** Ah! voi eravate un uomo?

***Mau.*** E lo sono ancora. (Non ho perduto ancora l'umanità).

***Bri.*** Scusatemi: la paura mi aveva tanto offuscata la vista.... ma adesso non ho più paura: degli uomini non mi prendo mai paura.

*Mau.* Lasciamo le ciarle: voi siete la fantesca di questa vezzosa silfide che abita qui?

*Bri.* Già, la mia padrona si chiama Agatina e non silfide; ma di grazia voi chi siete?

*Mau.* Io sono un disperato... amante della tua padrona. Poche ore fa l'ho veduta al teatro, e me ne sono perdutamente innamorato.

*Bri.* E per dove siete entrato, pel buco della serratura?

*Mau.* Per la porta, prima che l'aveste chiusa.

*Bri.* Ma ci vuole audacia per fare simili cose. Insomma, signore, che intendete di fare adesso?

*Mau.* Dire quattro parole alla tua padroncina.

*Bri.* Ditele a me, andrò a riferirgliele.

*Mau.* Oh! corpo della luna! Ed io avrei arrischiato la mia pelle, introducendomi furtivamente in questa casa, per fare la mia dichiarazione d'amore a te?

*Bri.* Ma la mia padrona non può uscire qui fuori.

*Mau.* Bene, andrò io da lei. (*s'avvia verso la stanza di* **Policarpio**)

*Brig.* Cosa diavolo fate? questa è la stanza del padrone; se si sveglia e vi trova qui, misero voi.

*Mau.* Ma insomma, bella giovine, non essere così barbara, abbi pietà di me. Senti, io ti dò, cioè ti darò, quando potrò, quando li avrò, 20 franchi; se mi fai parlare con Madamigella.

*Bri.* Ah! siete troppo briccone! non ho la forza di resistervi: lasciatemi vedere un bel giovine che mi prega... io perdo il cervello! Mi getterei nel fuoco per aiutarlo. Attendete

un momento e se Madamigella non è ancora a letto, ve la condurrò qui.

***Mau.*** Conducila col letto, senza letto, in camicia, fa venire il padre, cioè no — voglio dire essa.

***Bri.*** Ora ve la conduco.

***Mau.*** Grazie, bella ninfa dell'oceano!

***Bri.*** Mi raccomando però: quattro parole e non più. (*via*)

***Mau.*** La vedrò finalmente! Oh, come mi batte il cuore! I miei polsi sono alterati. La testa mi gira come un mulino a vento. Per bacco! ho paura di avere la febbre addosso. Non arrivo a comprendere però, se ciò sia effetto dell'amore o della paura. E se invece la fantesca mi tradisse? Se invece di far uscire la padrona, mi scagliasse addosso il padre con un grosso bastone?... Io laureato di 15 giorni, speranza della scienza medica, accanito seguace di Esculapio...

## SCENA VII.

**Agatina, Brigida** *e detti*

***Aga.*** Signore!

***Mau.*** (*con paura*) Chi è lì?

***Bri.*** Non abbiate paura, siamo noi.

***Aga.*** Non so capire con quale audacia vi siete fatto lecito...

***Mau.*** L'amore il più disperato mi ha spinto ad un tal passo! Voi non sapete quale incendio mi abbiano acceso nel petto le vostre

pupille, non sapete in qual modo terribile l'amore mi offusca il cervello, non sapete...

*Aga*. Non so nulla di tutto questo. So che siete un audace, e se non partite sul momento avvertirò mio padre e ne uscirete col vostro cattivo gusto.

*Mau*. Uscirò! sì, uscirò; ma dopo che il vostro labbro avrà pronunziata la mia sentenza. Uccidetemi, fate di me quel che credete, quel che vi piace; ma il fatto è fatto, e non ci è più rimedio. Voi dovete ascoltarmi, o mi vedrete morire a piedi vostri. (*s'inginocchia*)

*Bri*. (Povero giovine! Finalmente che male c'è che lo ascoltiate? Sentitelo prima, e così...)

*Aga*. (Oh poveretto! mi fa pena, e poi non mi dispiace.) Ebbene, parlate, ma sbrigatevi.

*Mau*. Oh grazie, grazie, madamigella, grazie.

*Bri*. Lasciate stare i complimenti e venite ai fatti.

*Mau*. Avete ragione. Dunque Madamigella, io sono...cioè...non sono... vorrei essere...ma... mi spiego... io mi chiamo...

*Aga*. Ma presto, dunque, voi vi chiamate?

*Mau*. Io mi chiamo precisamente... e sono... Io sono laureato in medicina!

*Bri*. E ci voleva tanto... I medici sono stati sempre la mia antipatia.

*Mau*. Grazie, ma io non parlo con te.

*Aga*. Ma signore, insomma...

*Mau* Insomma torno a voi. Io sono laureato, e sono il nipote di mio zio...

*Aga*. Come!

*Mau*. Perdono, voleva dire che io posseggo uno

zio e sono suo nipote: questo zio poi alla sua volta possiede molto danaro.

*Aga.* Ma ciò non entra affatto col nostro discorso.

*Mau.* Cospetto! Se c'entra! c'entra benissimo.

*Aga.* Ma signore, è mezz'ora che vi affaticate a parlare, e non avete conchiuso niente ancora.

*Mau.* Eh! che volete... la consolazione. Ecco qua, se voi accettate il mio cuore e con esso la mia mano, io domani corro da mio zio, mi getto a suoi piedi, lo scongiuro di accordarmi il suo consenso, e torno a Parigi dopo otto giorni a fare la mia dichiarazione a vostro padre.

*Bri.* Questo si chiama parlare da galantuomo.

*Mau.* (Sono i venti franchi).

*Aga.* Ebbene, qualora non mentite, accetterò l'offerta che mi fate, dopo avervi ben conosciuto.

*Mau.* Ah, voi dunque mi amate?

*Aga.* Adagio, non l'ho ancora detto.

*Mau.* Ma lo direte. Quale felicità! Sfido a trovare un medico più fortunato di me. (*forte*)

*Bri.* Per carità non gridate, se si sveglia il padrone. (*si ode un suono di campanello*) Misericordia! si è svegliato.

*Aga.* Se esce qui?

*Mau.* Corro a nascondermi. (*va nell'armadio*)

*Bri.* Lasciate fare a me. (*via*)

*Aga.* Quale inquietudine!..

## SCENA VIII.

**Brigida** *e detti*

***Bri.*** (*di dentro*) Ma se vi dico sono stata io che ho gridato in sogno ..non abbiate paura.(*esce*) L'ho persuaso, grazie al Cielo, ma presto... uscite prima che il padrone vada in sospetto.

***Mau.*** (*esce dall'armadio*) Vado,vado,addio Agatina; fra una settimana sarò di ritorno e saremo sposi... Addio. (*va alla porta*) Ah! è serrata!

***Bri.*** E chi ci pensava più.

***Aga.*** Come si rimedia?

***Bri.*** Che altro imbroglio è questo? Non ci è altra uscita... pensate voi, signor Maurizio, a trovare qualche mezzo ... pensate.

***Mau.*** Ma che diavolo ho da pensare io? non vi è modo...Se si trattasse di qualche malattia vi sarebbe...

***Bri.*** E per entrare, il modo l'avete trovato?

***Mau.*** (*contraffacendola*) E per entrare, l'avete trovato? La porta era aperta e sono entrato.

***Bri.*** Ma per bacco, non avete un tantino di spirito? Un altro a quest'ora sarebbe già in istrada.

***Mau.*** Lo credo, buttandosi dalla finestra.

***Aga.*** Ad ogni minuto mi pare che ci sorprenda mio padre; bisogna risolvere.

***Mau.*** E già... risolviamo... e quello che dico io.

***Pol.*** Zitto, zitto, mi viene un'idea Sì per bacco! una bella idea. (*apre il pozzo*)

***Mau.*** Vorresti che mi gettassi nel pozzo?

*Bri.* Che diamine dite? Signore, voi siete coraggioso?

*Mau.* Come un leone! ma lasciatemi nascondere.

*Bri.* Ascoltatemi: questo pozzo è profondo non più di 20 piedi; a 10 circa di altezza vi è una porticina che va nel giardino, la quale è sempre aperta— voi vi calerete,pei buchi che vi sono vicino al muro,mettendo un piede a destra e un altro a sinistra pian pianino, arrivato alla porticina ... un salto e siete in giardino. Che vi sembra del mio progetto, eh?

*Mau.* Magnifico per bacco! scendo pei buchi mettendo un piede a destra e un'altro a sinistra pian pianino, arrivato alla porticina con un salto sono in giardino...ma se la fune si spezza , addio Maurizio! che vi sembra del mio progetto, eh?

*Bri.* Non ci è paura , e poi voi scenderete pei buchi, e la fune servirà per maggior sicurezza.

*Mau.* Ma chi sosterrà questa fune?

*Bri.* Noi.

*Mau.* Ma io ho gran paura di affidarmi alle vostre braccia: le donne in generale non hanno d'instancabile che la lingua.

*Bri.* Allora restate qui fino a domani.

*Mau.* Ma no, è impossibile.

*Bri.* Ma se non ci è altra uscita.

*Mau.* (Oh maledizione all'incendio di Troia!...)Ebbene calerò— ma col patto però, che se per disgrazia dessi col naso sull'acqua, voi chiamerete subito al soccorso.

*Bri.* Non dubitate, vi faremo cavare in meno di mezz'ora.

*Mau.* Mezz'ora! Il fistolo che ti roda; bastano 5 minuti per affogarsi.

*Bri.* Ma quanta paura! Insomma calate sì o no?

*Mau.* Eccomi, eccomi... Agatina, addio, faccia il Cielo che non sia l'ultimo.

*Bri.* Ma vi sbrigate? volete farci sorprendere dal padrone?

*Mau.* Ci è dell'acqua nel pozzo?

*Bri.* Un poco.

*Mau.* A noi. (*si lega la fune sotto le braccia*) Addio Agatina, per l'ultima volta.

*Aga.* Addio, Maurizio.

*Bri.* State attento a non urtare la testa contro il muro.

*Mau.* (*dal fondo*) Pensate voi a non lasciar la fune. (*sale sul pozzo*)

*Bri.* Tenete forte, signorina.

*Aga.* Non aver paura.

*Mau.* (*non trovando i buchi*) Brigida, io non trovo il buco, quì non c'è.

*Bri.* Sissignore, c'è! c'è!

*Mau.* Non... ah, c'è! c'è!

*Bri.* Andiamo... calate.

*Mau.* Ma l'altro buco non esiste... ma no, non c'è.

*Bri.* Vedete bene che c'è! c'è!

*Mau,* Ma se io non lo trovo, non... ah, c'è! c'è! (*cala*) vi raccomando, sa...

## SCENA IX.

**Policarpio** *e detti*

*Pol.* (*di dentro*) Brigida, Brigida.
*Bri.* Misericordia! Il padrone!
*Aga.* Oh cielo!
*Pol.* (*come sopra*) Brigida, dico, si e smorzato il lume.
*Bri.* Povere noi! Come si fa? Qui non posso lasciare.
*Aga.* E nemmen'io.
*Pol.* (*come sopra*) Sei diventata sorda, briccona!
*Bri.* Vengo, vengo... un momento, sono in camicia.
*Mau.* (*dal pozzo*) Calate.
*Bri.* Adesso, signor Maurizio, adesso. Oh, che imbroglio d'inferno!
*Aga.* E se esce mio padre?
*Bri.* Siamo perdute, rovinate.
*Pol.* (*come sopra*) Indegna! Non vuoi dunque romperti le gambe? vengo io, vengo io.
*Aga* Ah!
*Bri.* Siamo subissate!
*Pol.* (*con berretto e veste da camera*) Sfacciata, ti licenzio dal mio servizio. Che diavolo fate vicino al pozzo?
*Aga.* Nulla, padre mio!
*Bri.* Stiamo tirando una secchia d'acqua. La signorina vuol bere.
*Pol.* E si tira l'acqua in due?
*Bri.* Oh bella! io sola non mi fido.

*Pol.* Povera ragazzina! Lasciate a me questa fune, e andate ad accendere il lume.
*Bri.* (Questo ci mancherebbe).
*Pol.* E così?
*Bri.* Che diavolo dite? Queste non sono faccende che spettano a voi.
*Pol.* Insomma, lasciate o no, questa fune?
*Bri.* Prendete, prendete...(Ho fatto quanto ho potuto). (*dà la fune a* **Policarpio**, *il quale pel troppo peso non può sostenerla*)
*Aga.* (Quale imbarazzo!).
*Pol.* Come scende di fretta questa secchia, quasi non posso sostenerla.
*Bri.* Ma che state facendo? La secchia è piena, non bisogna calarla.
*Pol.* Non importa un fico, verrà più piena.
*Bri.* (Oh povero signor Maurizio! Con questo freddo essere tuffato nell'acqua!)
*Pol.* Corpo di un diavolo! questa secchia pesa un cantaio.
*Bri.* Non ve l'ho detto io? lasciate fare a me. Si sarà imbrogliata nella fune del vicino.
*Pol.* Tanto peggio, dammi braccio anche tu, o... corpo del demonio! la lascio andare nel pozzo.
*Bri.* (Non voglia il cielo!) Eccomi quà. (*lo aiuta*)
*Pol.* Oh per bacco! Vedo comparire un'ombra — adesso arriva... Secchia del diavolo! m'ha rotto le braccia. (*comparisce* **Maurizio**; **Policarpio** *lascia la fune*) Misericordia! Al ladro, al ladro!
*Mau.* (*sostenuto al parapetto, salta*) Oh! povero me! Fuoco, fuoco, io sono un sorbetto!

***Pol.*** (*senza guardarlo*) Al ladro... dov'é il mio fucile? (*voltandosi*) Ah!

***Mau.*** Mio zio!

***Pol.*** Mio nipote Maurizio! (*si abbracciano*) Ma in qual modo ti trovi qui? .. Hai lasciato di fare il medico per fare il ladro?

***Mau.*** Che diavolo dite? Sono medico fino alle midolla dell'ossa: sono quì perchè amo Agatina.

***Aga.*** Sì, padre mio, egli è l'amante del teatro.

***Pol.*** Corpo di Cicerone! Io non capisco niente.

***Mau.*** Poi vi dirò tutto; per ora accordatemi la mano di Agatina, ed in contraccambio ecco il mio privilegio dottorale. (*cava di tasca una carta bagnata*) Diavolo, è diventato una spugna!

***Pol.*** Che! Sei dottore? Mia figlia è tua.

***Mau.*** Con tutto il cuore. Corpo di Esculapio! Ora sì che sono felice! (*al pubblico*) Dottori colleghi, quando i vostri ammalati patiscono di amore, eccovi la ricetta: *Un bagno freddo!*

**FINE DELLO SCHERZO COMICO**

IL

# PUNTIGLIO CONJUGALE

COMMEDIA IN UN ATTO

DI

Ernesto Cordella

## PERSONAGGI

**Robertson**, marito di
**Fanny**
**Sir Morn**
**Stop**, medico
**John**, locandiere.

La scena è a Manchester nel XVII secolo.

# ATTO UNICO

Sala di locanda in Manchester : quattro porte laterali ed una in fondo ; è notte.

## SCENA I.

**John** *dormendo* , *indi* **Robertson**.

*Rob.* (*da dentro* , *contrastando con* **Fanny**) Ma egli vi disse : voi mi avete consolato !

*Fan.* E non sentite che lo disse , perchè io gli avea calpestato un piede ?

*Rob.* Come ! come !.... Gli avete calpestato un piede !... ma perchè glielo avete calpestato?... ma come glielo avete calpestato ?... Son tradito ! . . . son disperato !

*Fan.* Dite piuttosto che siete pazzo ; e se non credete che fu un puro caso, vi dico netto netto, che non debbo dar conto a voi se calpesto, o se altri mi calpesta il piede.

*Rob.* Orrore !.. orrore !..

*Fan.* Crepate.

*Rob.* Vi abbandonerò per sempre.

*Fan.* Volesse il cielo !...

*Rob.* Volesse il cielo !... Voi dunque lo desiderate ?... Ebbene vi abbandono in questo medesimo istante. (*con voce commossa*) [illegible] lascio... ma... mi piangerete... addio... ad-

Digitized by Google

dio per sempre (*spalanca furiosamente la porta, e viene in iscena in veste da camera e bonnet*) Gente... Locandiere... Ehi !... Non c' è un diavolo !...

*Joh.* (*destandosi*) Ci son io... Non si può dunque dormire in questa locanda ?

*Rob.* Presto, J hn, àlzati... Non c' è un momento da perdere.

*Joh.* A quest' ora !... Ma , signore...

*Rob.* Alzati, ti dico, o ti getto per terra... (*gli tira furiosamente la sedia, e lo fa cadere al suolo.*)

*Joh.* L' avete già fatto: era inutile d'avvertirmelo.

*Rob.* Va... corri... corri... Ma ti dico corri... (*fra sè*) Non c' è più rimedio... La debbo lasciare assolutamente... Ma se mi tradisce!... se mi fa disperare !. (*a* **John**) Sei ancora qui ?... Corpo di mille diavoli !... vuoi dunque andare in tua malora ?...

*Joh.* (*freddamente*) Se non mi dite dove...

*Rob.* (*fra sè, senza badargli*) Donna ingrata !... Calpesta il piede d' un giovane, e quegli le dice : m' avete consolato... Come !.. mia moglie!.. mia moglie!.. (*a* **John**) Ah!.. John!.. sei già tornato !.. bravo !.. non si poteva con più prestezza.. La carrozza è abbasso ?

*Joh.* (*freddamente*) Se non mi dite che debbo fare, sarò eternamente qui.

*Rob.* Dunque non sei andato ancora ?

*Joh.* Nè sembra che andrò per ora.

*Rob.* Ed io sto gridando da un secolo che voglio una carrozza !.. Capisci ?.. (*a voce alta vi-*

*cino alla stanza di* **Fanny**) Una carrozza per Londra . . . per fuggire per sempre da mia moglie... da mia moglie che calpesta i piedi!... che consola calpestando!... (*a* **John**) Ma non è un orrore ?... non è un' indegnità inaudita ?... Ah ! mio caro John , va , presto , corri , fammi venire una carrozza , o che io...

*Joh.* Ora che me lo dite, va bene. (*parte*)

*Rob.* Sì... va bene... va bene... Cioè, va male... (*guardando verso la sua stanza*) Scommetto che s' è addormentata . . . Ma se non pensa più a me !.. (*risoluto*) Bisogna partire (*gridando*) John !.. John !.. Non sente... John!.. John !..

*Joh.* (*ritornando tutto ansante*) Signore....

*Rob.* (*gridando per far sentire a* **Fanny**) Ora ho risoluto... Sì, ho risoluto, e nulla potrà più trattenermi.

*Joh.* Ebbene ?

*Rob.* Andate subito a prendermi una carrozza per Londra.

*Joh.* Che pazienza !,. e mi avete chiamato dalla strada ?

*Rob.* Perchè dunque non andate ?

*Joh.* Vado. (*avviandosi lentamente*)

*Rob.* John !...

*Joh.* Uh ! uh !

*Rob.* Aspetta... ci ho pensato meglio.

*Joh.* Manco male.

*Rob.* Voglio venire anch' io.

*Joh.* Potevate dirlo prima.

*Rob.* (*accostandosi alla stanza di* **Fanny**, *e gridando*) Intanto direte al carrozziere, che io sto nel caffè qui dirimpetto : capite ?... (*più forte*) io sto nel caffè quì dirimpetto ; che accosti là la carrozza e partiremo subito... sì partiremo senza dire nè pure addio a mia moglie... ditegli che... che non tornerò mai più da mia moglie...

*Joh.* Lo dirò al carrozziere ?

*Rob.* (*fra sè, con dolore*) E non mi sente !... e non mi trattiene !... Ah ! che tutto è finito per me ! . . . Non mi resta che partire ! ... John , io parto !..

*Joh.* Buon viaggio.

*Rob.* Addio!... Ah ! che io sono disperato.(*parte*)

## SCENA II.

**John**, *poi* **Fanny**, *indi* **Stop**

*Joh.* Che originale ! Da che è giunto non c' è un momento di pace in questa locanda! Intanto bisogna ubbidirgli : si vada a prendere una carrozza. (*avviandosi*)

*Fan.* (*afferrandolo pel braccio*) Dove vai tu ?

*Joh.* A prendere una carrozza. (**Stop** *si mostra sotto la porta della sua stanza in veste da camera, con un lume in mano*)

*Fan.* Non voglio.

*Jon.* Come no ?

*Fan.* No, no e no... Ed io come starei senza di lui ? Ei mi ama tanto ! . . . Ah ! mio caro John... prendi... eccoti dieci scellini purchè

non prendi la carrozza. Ma bada bene a non dirgli che te l' ho detto io: egli mi ha offesa, e deve venire a chiedermi scusa.

*Joh.* Eh!..per dieci scellini, farò pure come voi dite.

*Stop* Ma dico un po', volete o no farmi dormire?

*Fan.* (*senza badargli*) E perchè tutto questo? per una bagattella!... Giudicane tu stesso: un giovane esce da una bottega; noi entriamo; io gli calpesto un piede, gli chiedo scusa, come vuole la regola, ed ei mi risponde: Anzi mi avete consolato... Che colpa ci ho io?

*Joh.* (*sbadigliando*) Avete ragione: non prenderò la carrozza.

*Stop* (*sottovoce*) John!.. John!..

*Joh.* Signore,..

*Stop.* Venti scellini per te, se pigli subito una carrozza, e fai rompere la nuca del collo a questi due diavoli, che non mi fanno dormire.

*Joh.* Cedo alla forza maggiore: prenderò la carrozza (*parte*)

*Fan.* (*accorgendosi di* **Stop**) Oh! signor Dottore!.. Voi siete desto! Come?.. a quest'ora!.. potrebbe farvi male!...

*Stop* (*fra sè*) Bisognerebbe proprio tirarle il candeliere sul viso.

*Fan.* Sapete, che mio marito vuol partire per sempre da Manchester?

*Stop* Per grazia del cielo.

*Fan.* Ma io non voglio, non voglio assolutamente... Io l' amo tanto!...

*Stop* Che importa a me de' fatti vostri? Felice notte (*per andare*).

***Fan.*** Che ! volete lasciarmi !... oh ? no... no... per carità... sentite... sentite... (*lo afferra e lo trascina fuori*)

***Stop*** Piano !... piano !... che fate mai !... oh povero me !..

***Fan.*** Signor dottore, voi mi dovete aiutare: voi lo dovete condurre pentito ai miei piedi... ma senza fargli sapere che ve ne incarico io... Oh! sarebbe troppa umiliazione per me, ed io non gliela darò per vinta.

***Stop*** Va bene... va bene... felice notte ! (*si libera da* **Fanny**, *ed entra nella sua stanza*)

***Fan.*** Sentite... sentite... non mi fuggite... Io vi verrò appresso : vi racconterò tutto , e voi mi dovete conciliare con mio marito.

***Stop*** Ora ho sonno: ne parleremo domani.

***Fan.*** No, no, dev' essere ora : non c'è un momento da perdere. (*entra con lui*)

***Stop*** (*da dentro*) Oh ! cospetto !.. Se mi vedessero i miei ammalati...

***Fan.*** Udite, udite come andò la cosa e giudicate.

## SCENA III.

**Sir Morn,** *indi* **John.**

***Mor.*** É meglio sempre anticipare le cose: l'alba già spunta, e forse sarà l' alba della mia felicità . . . Che istante beato ! (*guardando la punta della sua scarpa*) Io già questa scarpa non la pulirò mai : che dolce peso sopportasti, o fortunato piede !.. che incanto! che

bellezza! Mi hanno detto che alberga qui: prenderò in fitto una stanza, e così la vedrò, le parlerò, e la farò mia sposa. Quel giovane che l'accompagnava credo che sia suo fratello: bisognerà dunque che mi diriga a lui.

*Joh.* (*senza badare a* **Sir Morn**) La cosa è veramente strana! Mi fa fissare la carrozza, e poi non vuol partire: piange, grida, si dispera, e mi ripete mille volte: Dite a mia moglie che io senza volgere un sol pensiero a lei, monto in carrozza e la fuggo per sempre, ah! ah! ah! (*ride*) Signore... (*vedendo* **Sir Morn**)

*Mor.* Siete voi il locandiere?

*Joh.* Per servirla.

*Mor.* Datemi una buona stanza... perchè dovrò stare qui finchè... finchè mi piace.

*Joh.* Già s'intende: eccola — n. 4 Siete arrivato adesso?

*Mor.* (*distratto*) Non so.

*Joh.* (*fra sè*) E questo mi pare un altro bello acquisto.

*Mor.* Che gente avete?

*Joh.* Tutta brava gente (*fra sè*) Purchè se ne vadano i coniugi.

*Mor.* (*con mistero*) C'è nessuna ragazza?

*Joh.* Come s'intende?

*Mor.* S'intende che... Già, o ci è o non ci è me lo debbo vedere io.

*Joh.* Certamente. (*fra sè*) Oh povero cervello mio!

*Morn.* Dunque conducetemi nella mia stanza (*fra*

*sè*). Non è tempo ancora di parlar di lei ; aspetterò che si desti.

*Joh*. Andiamo (*entrano*).

## SCENA IV.

**Robertson**, *poi* **Fanny**.

*Rob*. (*entrando a passo lento, e intirizzito dal freddo*) Già io non torno per lei... e come mai tornar per lei, se non l'amo più affatto ?... Amarla ! sciocchezza. Una donna che mi fa stare due ore nella strada con questo freddo, in veste da camera, con la carrozza pronta a partire, e non se ne incarica per niente!.. Non mi trattiene ... non mi chiama ... Intanto se io parto, non mi vedrà più... Se parto !... ma che dico ! debbo partire, e che cosa mi potrebbe trattenere? Fanny per me come non fosse più al mondo... ma se non ci penso più! (*guardando verso la sua stanza*) Pure mi verrebbe la curiosità di vedere che cosa fa.. Questo già è per semplice curiosità, perchè alla fin de' conti la locanda è aperta a tutti: ci sta il dottore Stop, ci sta Fanny, ci posso stare anch'io (*guarda pel buco della toppa* ) Cospetto io non vedo nessuno... Oh poveretto me ?.. E Fanny dove è andata ? (*chiamando*) Fanny , Fanny ! ... ma che importa a me di lei se non l'amo più ?.. (*gridando*) John, John. . dov' è Fan... ma se io non l'amo più, perchè dunque me ne do tanta pena ?

*Fan.* (*parlando dentro con* **Stop**) Mi raccomando a voi; ditegli che venga a chiedermi scusa, che io ci voglio far pace assolutamente . . . Ah! (*vedendo* **Robertson**)

*Rob.* (*fra sè*) Nella stanza di Stop!.. E che faceva nella stanza di Stop?

*Fan.* (*fra sè*) Poveretto!.. com'è pallido!.. Mi dicesse qualche cosa!

*Rob.* (*c. s.*) Ma vedete se mi dice niente! Ma se mi ha tradito!.. se non mi ama affatto!

*Fan.* (*c. s.*) Chi sa se è tornato per me... È impossibile: voleva lasciarmi per sempre.

*Rob.* (*passeggiando gravemente*) Vedete che io non son tornato per voi.

*Fan.* (*stringendo le spalle*) Eh! Che m'importa più di voi?

*Rob.* Tornerei giusto per voi!..

*Fan* (*c. s*) Eh!..

*Rob.* (*risentito*) Ma non sono forse padrone di andare e venire come mi piace? Debbo dar conto a voi, se ho voluto tornare? Oh! cospetto!

*Fan.* Ma io non ve l'ho domandato.

*Rob.* Ah! non me l'avete domandato!.. Sono una bestia! (*fra sè*) Intanto vorrei sapere che faceva nella stanza di Stop; dimandarglielo, sarebbe troppa confidenza: potrebbe credere che io l'ami ancora...

*Fan.* (*fra sè*) Dirmi che non è tornato per me! Ma perchè?.. perchè non mi ama più... Potessi rendergli la pariglia, potessi farlo arrabbiare!

## SCENA V.

**Stop, John,** *indi* **Sir Morn** *e i precedenti*

*Stop*. (*chiamando*) John !.. John!..
*Joh*. Signore... ben levato.
*Stop* Ben levato un corno! Portami il dèjeuner.
*Joh*. La servo subito (*parte*)
*Stop* E siamo da capo. nuovi contrasti, nuove grida e non si può dormire!.. Potessi leggere un poco!.. Già per buona ventura, posso leggere senza distrarmi, anche in mezzo al mercato di Manchester (*legge fra sè*).
*Fan*. (*passando furtivamente vicino a* **Stop**) Fatemi far pace con mio marito.
*Stop* Non m'incarico de' fatti altrui.
*Mor*. (*uscendo dalla sua stanza e ponendosi vicino a quella di* **Stop**) Qui c'è un convocio eterno!.. Ah! (*vedendo* **Fanny**) É dessa... è dessa!.. coraggio! ecco il momento di conquistarne il cuore.
*Rob*. (*vedendo* **Sir Morn**) Chi vedo! egli stesso! qual sospetto!.. mi pare che sia uscito dalla stanza di Stop... Qui dunque c'è un intrigo infernale !
*Fan*. (*fra sè*) Il giovane di ieri! Oh! che bella occasione di fare arrabbiare mio marito!
*Rob*. (*a* **Stop**) Dottore, chi è stato con voi stanotte?
*Stop* (*distratto*) Si signore.
*Rob*. Dunque ci è stato?.. ci è stato!.. Ah! giuro

al cielo, che me ne renderete conto (*gli strappa il libro dalle mani*)

*Stop* Oh povero me!.. voi mi rovinate Cornelio Celso... datemi Cornelio Celso!.. (*riprende il libro dalle mani di* **Robertson**) Me l'avete lapidato: me l'avete subissato!

*Rob.* Qui ci vuole una risoluzione ferma. La ferita è stata troppo forte; vi ha dunque d'uopo di pronti rimedii (*passeggiando risolutamente per la scena*) Fanny, sapete voi quali diritti ha il marito su la moglie?

*Fan.* Ciò non mi riguarda niente affatto.

*Rob.* Non la riguarda! oh bella! non è forse mia moglie?

*Mor.* (Sua moglie!.. addio speranze mie!)

*Rob.* (*c. s.*) Signora Fanny, sapete voi che il marito ha diritti estesi, estesissimi su la moglie?

*Fan.* Non m'importa saperlo.

*Rob.* Oh questo poi è troppo!

*Stop* Povero Cornelio Celso!

*Rob.* (*fra sè*) Non c'è altro rimedio che di spaventarla violentemente. E che cosa le dirò? Ah! ecco l'ho trovata proprio come va. (*a* **Fanny**) Fanny, sapete voi che in Inghilterra il marito può vendere la moglie?

*Fan.* Vendere!

*Rob.* Certamente.

*Fan.* (*fra sè*) Mi vuol vendere! Ah! che non mi ama più! Ora per me tutto è finito!

*Rob.* (*fra sè*) Bene, bene... È pentita: ora verrà a chiedermi scusa. (*con gravità*) Dunque non rispondete?

*Fan.* Ah sì, l'avea dimenticato... Rispondo che...
*Rob.* Ebbene?
*Fan.* Checerchiate di trovarmi un buoncompratore.
*Rob.* Ah! che ora non ne posso più!.. Ho risoluto (*gridando*) Signori, chi vuol comprare? Io vendo mia moglie.
*Stop* Cornelio Celso!.. che grand'uomo!
*Mor.* Compro io! compro io!
*Rob.* (*fra sè*) Ah che lo sapeva! proprio lui! Non reggo!.. ma vo' vedere sino a che giunge la sua crudeltà!
*Fan.* (*fra sè*) La rabbia mi divora. Non c'è che il dottore che possa aiutarmi (*facendo segni a* **Stop**) È sordo come un ghiro: a chi dunque ricorrere?
*Mor.* Vogliamo concludere il contratto?
*Rob.* (*a* **Fanny**) Voi già siete contenta?
*Fan.* Io... già... anzi... (*fra sè con rabbia*) M'insulta ancora! Ebbene vedremo se saprò mostrar fermezza...

## SCENA VI.

**John**, *recando la colazione, e i precedenti*

*Joh.* Signor dottore il déjeuner è pronto.
*Stop.* Sia lodato il cielo! almeno mangiando sentirò meno la noia di questi contrasti (*chiude pian piano il libro, e si alza lentamente per andare al dèjeuner*)
*Fan.* Ah! un dèjeuner! . . a proposito da vero! Quando si sta di buon umore bisogna mangiare. (*si pone a tavola prima di* **Stop**)

*Stop* Madama! Mi pare che era per me...

*Fan*. (*piano a* **Stop**) Lo so, ma l'ho fatto per darvi tempo di persuadere mio marito a rappaciarsi con me.

*Stop* E non sarebbe meglio che io mangiassi, e voi persuadeste vostro marito?

*Rob*. (*con gran sorpresa*) Mangia! mangia! oh me rovinato! ora non c'è altro rimedio che venderla.

*Stop* John, portate un altro dèjeuner: seguiterò intanto la mia lettura (**John** *parte*)

*Fan*. Bravo! (*con riso sforzato*) bravo davvero! Del burro, del thè, del latte... (*piano a* **Stop**, *e facendogli continui segni*) Dottore, mio marito è là, lo vedete?

*Stop* (*senz'alzare gli occhi dal libro*) Lo vedo.

*Mor*. Qui mi pare che ci debba essere qualche imbroglio, ma io non ne trovo il bandolo.

*Rob*. (*fra sè*) Vo'fare l'ultima pruova (*a* **Sir Morn**) Signore, stendete subito il contratto.

*Fan*. (*gettando un grido*) Ah! (*nella sua rabbia fa cadere a poco a poco per terra la sua colazione*)

*Rob*. (*guardando furtivamente* **Fanny**) E mangia! e divora!.. vedete se ci è nulla su la tavola! Il pensiero di esser venduta le ha messe in convulsione le facoltà digestive.

*Mor*. (*a* **Robertson**) Che prezzo richiedete?

*Rob*. Il prezzo?.. Avete ragione (*pensa un poco*) Uno scellino.

*Fan*. Uno scellino! non valgo io più di uno scellino!.. (*alzandosi e gridando*) Su questo poi, signore...

*Rob*. Che? trovate qualche difficoltà?
*Fan*. Io... no, non parlava con voi (*torna a sedersi, poi fra sè*) Sento soffogarmi dalla rabbia, ma deggio crepare prima di darmi vinta.
*Mor*. (*scrivendo*) Chi potevasi attendere una simile consolazione... Fanny mia moglie per un solo scellino! Oh! che piacere avrà papà quando gliela presenterò!
*Rob*. (*a* **Stop** *con voce commossa*) Dottore, sapete che io vendo mia moglie?
*Stop* Va bene.
*Rob*. (*c. s.*) Io vendo mia moglie — capite?
*Stop*. (*senza badargli*) Va bene.
*Mor*. Ho finito (*accostandosi a* **Fanny**) Mia bella Fanny, non passeranno altri dieci minuti e saremo marito e moglie... Io vi amo perdutamente.
*Fan*. (*senza badargli*) Quale orribile tradimento!
*Mor*. Voi mi amate?
*Fan*. (*mettendogli le mani a'capelli*) Sì, sì, vi amo, vi amo!
*Mor*. Ahi! ahi! mi ama... Ma che razza d'amore è mai questo?
*Rob*. (*a* **Stop**) Dottore, avete inteso ancor voi,[mi pare che mia moglie abbia detto che lo ama.
*Stop* Va bene.
*Mor*. (*a* **Robertson**) Volete firmare il contratto?
*Fan*. Ah! (*getta un grido*)
*Mor*. (*a* **Fanny**) Che cosa è?
*Fan*. Nulla... Il dottore mi ha calpestato un piede.
*Stop* Io!
*Rob*. Anche il Dottore calpesta! Ora sì che è colma

la misura. Dov'è il contratto? Vo' subito firmare e finirla per sempre.

*Mor*. Eccovi il contratto,ed ecco ancora il denaro.

*Fan*. (*piano a* **Stop**) Dottore, per carità non fate firmare.

*Sto*. Va bene.

*Rob*. Son pronto.(*finge di voler firmare, e si arresta*) Questa penna non serve affatto. (*la getta via*)

*Mor*. È quella con cui ho scritto or ora... Vedete se fosse buona quest'altra.(*gli dà unaltra penna*)

*Rob*. (*comincia a scrivere, ma finge di tossire, e passeggia per la scena, poi fra sè*) Non mi fido, mi manca il coraggio.

*Mor*. Non avete ancora firmato?

*Rob*. Perdonate, questa tosse maledetta... (*fra sè*) Non se ne incarica un fico!

*Fan*. (*contrastando con* **Stop**) Ma se io l'amo, se io l'amo più di me stessa...

*Rob*. L'ama! l'ama! E che cosa voglio sentir di peggio? Non mi resta che venderla. (*corre alla tavola, e firma il contratto, poi gridando*) Ho firmato...

*Fan*. Ah! (*getta un grido e cade come svenuta sopra una sedia*)

*Rob*. Che vedo! vi sentite male?

*Fan*. Io... no, grido di piacere...

*Rob*. (*passeggiando furiosamente*) Di piacere!.. ma se mi odia cordialmente!

## SCENA VII.

**John**, *recando un'altra colezione, e i precedenti*

***Joh.*** Signor dottore, ecco il vostro dèjeuner.
***Sto.*** Finalmente! vediamo se piacesse a qualche altro. (*comincia a mangiare*)
***Joh.*** Signor Robertson, il carrozziere sta a basso, e grida e bestemmia, che vi sta attendendo da due ore.
***Rob.*** Al diavolo tu e il carrozziere... (*passeggiando*) Ho venduto Fanny! ho venduto mia moglie!..
***Mor.*** Una carrozza che aspetta, ed ei non vuol partire; dunque partiremo noi.
***Rob.*** (*rabbiosamente*) Voi? e con chi?
***Mor.*** Oh bella! con mia moglie.
***Rob.*** Con vostra moglie... (*pensa un poco, poi fra sè*) Vo' vedere se ha coraggio di partire... (*a* **Sir Morn**) Va bene.
***Fan.*** Va bene!..: Dottore, mio marito ha detto va bene...
***Sto.*** Va bene.
***Fan.*** (*fra sè*) Voglio vedere se ha coraggio di farmi partire.
***Rob.*** (*a* **Stop**) Dottore, mia moglie se ne va con un altro uomo.
***Sto.*** (*bevendo*) Alla vostra salute!
***Mor.*** Fanny, la carrozza è a basso, andiamo.
***Fan.*** Dottore, io fingo di partire: se non mi fate venire mio marito appresso, m'ucciderò.

*Sto.* (*bevendo*) Alla mia salute.

*Rob.* (*a* **Stop**) Se Fanny parte,corretele subito appresso.

*Mor.* (*a* **Fanny**) Presto, andiamo.

*Fan.* Eccomi. (*guardando* **Robertson**) Andiamo, andiamo. (*fra sè*) Non mi guarda neppure... è divenuto una tigre!

*Mor.* Oh giorno fortunato! che brava moglie mi ho presa. (*esce con* **Fanny**)

## SCENA VIII.

**Stop** *mangiando e* **Robertson**

*Rob.* (*furioso*) È partita!.. è partita!... ed ora come si fa? (*corre alla finestra*) Fanny non è più mia... la mia cara Fanny!.. quella che mi amava tanto!... Ah! eccola... ora esce... ora monta in carrozza... ora parte... oh! povero me!... guarda!... (*s'ode il rumore d'una carrozza*) Mi fa segno!... oh! come s'allontana!... potessi farle un segno anche io!.. Un fazzoletto... un panno!... un diavolo! (*corre per la scena, tira la salvietta dalla tavola di* **Stop**, *facendo cader tutto per terra, e fa segno a* **Fanny**).

*Sto.* Piano!... piano!... addio déjeuner!

*Rob.* (*disperandosi*) È partita!.. è partita!.. non c'è più rimedio. Ah! dottore, mia moglie è partita!

*Sto.* Al diavolo voi e vostra moglie.

*Rob.* E voi non le siete andato appresso ? Dottore, io voglio mia moglie. (*l'insegue*)

*Sto.* (*fuggendo*) Misericordia!

*Rob.* Datemi mia moglie.

*Sto.* (*c. s.*) Aiuto!.. aiuto!

*Rob.* Mia moglie! la mia Fanny!

*Sto.* Legatelo... questo è pazzo.

*Rob.* M'hanno strappata la mia vita ! (*gridando verso* **Stop**).

*Sto.* Ove fuggo?.. Ove mi salvo ?

*Rob.* Io son disperato... io non vedo più niente... voglio Fanny, o v'uccido... Fanny, o vi gitto per la finestra.

*Sto.* Gente, correte, aiuto ! (*s'ode un rumore di carrozza*).

*Rob.* Una carrozza !.. fosse lei. ( *a* **Stop** ) Se non è Fanny siete morto. (*va alla finestra*)

*Sto.* Cielo , fa che sia Fanny , o falli crepar tutti due.

*Rob.* (*saltellando di gioia*) Dottore... dottore . . . consolatevi... rallegratevi.. É Fanny in persona.

*Sto.* Sia lodato il cielo.

*Rob.* É Fanny... è Fanny. (*correndo per la scena*) Dottore, è tornata Fanny!... Vi aspettavate questa consolazione ?

*Sto.* Tanta consolazione, che vò scapparmene mille miglia lontano.

## SCENA ULTIMA

**Sir Morn** *si presenterà col viso insanguinato, col cappello rotto e coll'abito lacerato*, **Fanny** *lo segue.*

*Mor*. Chi vuol comprare mia moglie?... la vendo col ribasso del 60 per cento.

*Sto*. Mercanzie a ribasso, mercante fallito.

*Fan*. (*a* **Stop**) Se non mi fate far pace con Robertson, vi cavo un occhio.

*Rob*. (*a* **Morn**) Compro io, ma non le dite niente.

*Mor*. Amico, non ve lo consiglio, quella è un diavolo in forma di donna.

*Rob*. E non vi ama?

*Mor*. Amarmi! . . . Non appena siamo entrati in carrozza mi ha fatte queste belle carezze con le unghie, e con un pugno sul cappello, me l'ha fatto arrivar sulle spalle, gridando sempre: voglio tornare alla locanda.

*Rob*. Ma se Fanny è un angelo!

*Mor*. È un... mò la diceva grossa!

*Fan*. (*a* **Stop**) Dottore, pensate che io son disperata...

*Sto*. Non c'è rimedio, bisogna che la faccia conciliar col marito, altrimenti non me la tolgo da dosso. (*a* **Robertson**) Signore...

*Rob*. Dottore (*afferrandolo pel braccio*) che faceva mia moglie stamattina nella vostra stanza?

*Sto*. M'incaricava di farla pacificar con voi.

*Rob*. Eravate solo?

*Sto*. Certamente.

*Rob.* (*guardandolo da capo a piede*) Di grazia, che età avete?

*Sto.* Ma questo...

*Rob.* Basta così... Mia moglie è una brava donna. Dottore, fate che mi dica qualche cosa.

*Sto.* Mi ha imposto di dirvi che vuol far pace con voi.

*Rob.* Ah! davvero! (*gli dà un bacio*) Fanny, mi ha detto il dottore che voi mi chiedete scusa.

*Fan.* Il dottore è una bestia.

*Sto.* Grazie infinite... ho capito, la debbo finir io. (*afferra i coniugi, e li avvicina bruscamente*) Via abbracciatevi, con mille diavoli.

*Rob.* Mia cara Fanny!

*Fan.* Marito mio. (*si abbracciano*)

*Rob.* Mi abbandonerai più?

*Fan.* Non mai... e voi mi venderete più?

*Rob.* Non mai.

*Mor.* Difficilmente troverebbe un altro compratore.

*Fan.* (*a* **Stop**), Dottore io vi ringrazio.

*Sto.* Non c'è di che, ma fuggo all'istante da questa locanda.

*Fan.* (*a* **Sir Morn**) Sir Morn...

*Mor.* Va bene...ho capito... è una bagattella...ma non comprerò mai più mogli ad uno scellino.

*Rob.* Ed io bandirò per sempre la gelosia ed i puntigli.

FINE DELLA COMMEDIA

Digitized by Google

# MARIA

O

# LA PAUROSA DELLA VANDEA

## DRAMMA

IN UN PROLOGO E QUATTRO ATTI

PER

**Alessandro Betocchi**

Rappresentato per la prima volta al Teatro
dei Fiorentini di Napoli
La sera del 6 Luglio 1867.

Digitized by Google

ALLA SIGNORA

# RAFFAELINA DE MIRANDE

---

**Gentilissima Signora,**

A voi intitolo questo altro mio lavoro drammatico. Ritornando molto sopr' esso, avrei forse potuto correggerlo de' suoi difetti. Ma non ho avuto la pazienza d'aspettare, chè questo giorno è quello in cui compio il mio ventesimo anno. L'averlo sì bene impiegato sarà per me una dolce rimembranza ed un buon augurio per l'avvenire.

Questa favola, che chiamo la **PAUROSA DELLA VANDEA**, è incarnazione d'un'idea, che credo sia vera: al di sopra della nobiltà ereditata dagli avi esservene una che ha la sua sede nel cuore, e che si feconda cogli studii. Posso dire dunque che il dramma mi fu ispirato da voi, perchè nella dimestichezza in cui vi piacque tenermi, ho potuto apprezzare tutta la verità del mio convincimento.

Piacciavi accettare la dedica del mio scritto, e son sicuro che me ne verrà bene.

Napoli, li 18 giugno 1863.

Devotissimo ed obbedientissimo servitore
**Aless. Betocchi**

## PERSONAGGI DEL PROLOGO

La Duchessa **Anastasia Saint-Moulin**
**Maria**, sua nipote
**Gastone di Séjenville**
**Marchese Rivars**
**Teodoro Vièrelary**
Un Domestico della Duchessa

## PERSONAGGI DEL DRAMMA

**Gastone di Séjenville**
La Duchessa **Anastasia Saint-Moulin**
**Maria**
**Marchese Rivars**
**Visconte Arturo**, suo figlio
**Teodoro Viérelary**
**Casimiro Pérolles**
**Luce**, sua figlia
**Ettore Saint-Moulin**
**Barone Bolewski**
**Luska**, sua moglie
Un Servo.

---

L'azione è pel Prologo a Chollet nella Vandea, anno 1793; pel Dramma a Parigi, anno 1809.

---

**N. B.** — Se per condizioni speciali alle attrici della compagnia drammatica che rappresenterà questo lavoro, tra il prologo e il dramma dovessero trascorrere più di 17 anni, l'intelligente direttore provvederà ad evitare, con opportune correzioni, qualche anacronismo forse inevitabile in un dramma storico di cui si è cambiata l'epoca.

# PROLOGO

La scena rappresenta una stanza addobbata col gusto del secolo XVIII — Porte laterali — Nel mezzo un verone con vetri — Tavolo con l'occorrente per scrivere — Da un lato una sedia a bracciuoli con molti guanciali.

## SCENA I.

**Anastasia Saint-Moulin** *ed il* Domestico

*Dom.* L'infermiera disse che Madamigella ha passata una notte agitata.

*Ana.* Malaugurata combinazione! Maria malata ora, ora che siamo in sì grande angustia per le gradassate di quei briganti della Convenzione . . . Vi sono lettere?

*Dom.* Eccole.

*Ana.* (*guardando la soprascritta*) Sentiva io il puzzo di Giacobino. È di Viérelary: (*legge*) « Cittadina Anastasia»(*sdegnata*) A me Cittadina... Oh! il malcreato ! ! « Perchè aspettare sì tardi a prevenirmi che Maria è inferma? Tuttochè io abbandoni con rincrescimento la Convenzione, fra due ore partirò e verrò a dare un bacio sulle guance della mia figlioccia » Ouh! Ouh!... che immorale!.. Non si parlava certo così neanche dai padri 30 o 40 anni fa. (*segue a leggere*) « In grazia del sagrifizio che

compio venendo in codesta Vandea maledetta, vi prego risparmiarmi sermoncini politici, o prevedo burrasca. Viérelary » Imbecille!

*Dom.* Sua Eccellenza ha dimenticato di prendere anche questa lettera.

*Ana.* Date quì. (*va per aprirla*)

## SCENA II.

**Rivars** *e detti*

*Riv.* (*frettoloso con paura mal celata, balbettando, si lascia cadere sopra una sedia*) Duchessa, siamo perduti.

*Ana.* (*fa cenno al domestico d'uscire: questi via*) Che volete dire, marchese Rivars?

*Riv.* La grande armata Reale-Cattolica è stata sconfitta.

*Ana.* Come! Possibile?... Non può essere .... Spiegatevi.

*Riv.* Eh! Si fa presto a spiegarsi ... Egli è che per la fretta posta nel venire a darvi questa nuova, io tremo tutto; il mio sistema nervoso è in un'anarchia peggiore di quella che regna nella Babilonia parigina.

*Ana.* E i nostri uomini? i nostri valorosi generali?

*Riv.* Dispersi, messi in fuga ...

*Ana.* Avreste paura per caso, marchese? Bisogna affrontare dignitosamente la morte. E poi ancora non siamo rovinati al tutto. Non avete niuna fiducia nel nostro partito a Parigi? vediamo che ci scrive il signor De Bazain, perchè è il suo carattere. (*legge*) «Mercè le nostre

istigazioni, la Gironda e la Montagna si sono scisse; ma questa ha preso il vantaggio. Ecco l'ultima sua ordinanza: « Il ministro Pitt, dichiarato nemico de' popoli: » (*in questo punto esce* **Maria**. *Ella si appoggia sulla porta* ) « Maria Antonietta mandata al Tribunale Rivoluzionario : la Vandea incendiata , disertata , saccheggiata. Se volete dare ascolto ai miei consigli, rifugiatevi a Coblenza od a Torino , ove il resto della nobiltà francese fa arruolamenti per la buona causa ».

*Riv.* Misericordia! Duchessa, rassegniamoci a morire. La *lanterna* ci aspetta... La *lanterna*... Io tremo al solo nominarla.

*Ana.* (*sorpresa*) La *lanterna?*

*Riv.* Immaginatevi che i sanculotti, a Marsiglia, a Nantes ed a Parigi , non paghi delle migliaia di nobili, mandati all'altro mondo da madama Convenzione, vanno di per sè a farsi giustizia nelle nostre case. Entrano con violenza, s'impadroniscono delle nostre code, e per conseguenza delle nostre teste , di qualunque età , di qualunque sesso , e dopo averci trascinati per le vie, ci appiccano alle aste de' lampioni, con la dolcissima melodia : Alla *lanterna*.

## SCENA III.

**Maria** *e detti*

*Mar.* (*dà un grido. Ella è pallida molto*) Gran Dio, fatemi prima morire.

*Riv.* (*spaventato si volta*)

***Ana.*** Marchese Rivars, che avete fatto? Ella ci ascoltava... Rinfrancati, Maria. La fantasia atterrita del signor Marchese gl'ispirò un sì esagerato racconto.

***Riv.*** ( *da sè* ) La mia nervatura è alterata, non la mia fantasia. (*forte*) Sì, la signora duchessa ha ragione... io esagerava.

***Ana.*** Datti cuore... tu dovresti evitare queste scosse violente... Esse ti fecero infermare; ed ogni nuova ritarda la tua guarigione.

***Mar.*** (*debolmente*) La mia guarigione! (*stringendosi nelle spalle*) Non mi nascondo il pericolo. Da quel poco che giunge sino a me, comprendo che le persecuzioni della Francia contro la nobiltà, lungi dal cessare, divengono più accanite e più feroci. Che questi timori ad ogni ora della mia vita si rinnovino, che le mie memorie si presentino spesso alla fantasia... ed io sfiderò in una tomba l'ira della rivoluzione.

***Ana.*** Non temere, Maria: quì non c'inseguono i massacri e l'irreligione di Parigi: il dipartimento è con noi: un esercito di 100,000 uomini pugna per la buona causa.

***Riv.*** (*da sè*) Sfido un daino a raggiungerlo ora.

***Mar.*** Appunto per questo io temo: più formidabile è il nemico, più contrasterà la rivoluzione. Potessi almeno piangere! Ma no. La fonte delle mie lagrime è inaridita, siccome esausta è la pietà nel cuore de' Francesi. L'esterminio degli innocenti macchia la giustizia della causa che combattono.

***Ana.*** (*seria*) Maria, che parole son queste?! Voi sa-

pete che la sola causa giusta e santa è quella della monarchia.

*Riv.* (*con spavalderia*) Di cui noi siamo gli strenui campioni.

*Mar.* Perdono. La fantasia forse mi portò oltre.

*Ana.* Oh! non è la fantasia! (*marcata*) Facilmente comprendo da qual maestro si apprendono tali dottrine.

*Mar.* Il signor di Séjenville?!... Egli è sì discreto da non aver mai voluto entrare con niuno di noi in controversie politiche: e d'altronde ei rimproveró sempre il terrorismo della rivoluzione. Ve lo prova l'essersi ritirato a Chollet, sua patria, per non lottare inutilmente coi Giacobini... A proposito, ha risposto Viérelary?

*Ana.* Sì, verrà tra non guari.

*Mar.* Oh! finalmente. (*legge*)

*Riv.* (*ad* **Anastasia**) Come! uno de'votanti (*marcando questa parola*) in casa vostra?

*Ana.* (*con dispetto*) Che colpa ho io se Viérelary è un medico rinomato, e se a mia sorella saltò in capo di fargli tenere Maria al fonte battesimale?

*Riv.* Ma noi saremo compromessi quando la monarchia sarà restaurata.

*Mar.* (*dopo letto*) Zia, perdonatelo. Per quanto egli affetti rigore e cinismo, altrettanto è buono ed affettuoso.

*Ana.* Un Giacobino!.. Un Settembrizzatore!! (*con rabbia*)

*Riv.* Uno di quei che han preso la nostra imprendibile Bastiglia....

## SCENA IV.

*Il* Domestico *e detti*

*Dom.* Il signor Gastone di Séjenville.
*Ana.* (*con significato a* **Maria**) Vuoi che gli diciamo che sei indisposta, o vuoi riceverlo?
*Mar.* (*con leggiero sorriso*) Me lo chiedete? Il signor di Séjenville è la persona che io stimo di più e che amo quanto voi, ed il mio padrino.
*Ana.* (*con dispetto*) Grazie della deferenza, (*al domestico*) Che passi. (*Domestico via*)
*Mar.* Siete andata in collera, zia, perchè vi ho accoppiata col signor Viérelary?
*Ana.* Meglio col diavolo ... Sai bene che l' aborro, e che vorrei vederlo appiccato.
*Mar.* Non è una buona ragione perche voglia vederlo io.

## SCENA V.

**Gastone di Séjenville** *e detti*

*Gas.* (*bacia le mani*) Duchessa, Maria. (*al* **Marchese**) Signore...
*Mar.* Sì di buon' ora? Perchè?
*Gas.* Vi sono per due ragioni. Ho saputo che stamane giunge Viérelary mandato a chiamare in fretta dalla Duchessa. Ciò mi fece temere per voi... e mi persuase ad anticipare l' ora in cui mi concedeste di venire a prendere nuove di voi.

***Mar.*** Grazie, Gastone, voi avete un cuore nobile e generoso.

***Gas.*** Dite un cuore soltanto. Siete pallida e più turbata del solito.

***Mar.*** Ho passato insonne la notte. E quale è l'altra ragione della vostra visita sì mattutina?

***Gas.*** Vado a Parigi.

***Mar.*** Forse in seguito alle notizie?!...

***Gas.*** Come! voi sapete?...

***Mar.*** Mi resta ben poco ad ignorare. (*con rassegnazione*) Credo che si tratti di una nuova disfatta di Vandeisti; io la prevedeva.

***Ana.*** Ed a qual' uopo recarvi a Parigi?

***Gas.*** Per intendermi coi miei della Convenzione.

***Ana.*** Sperate d'impedire che si rinnovino qui le scene di Nantes e di Marsiglia... Tempo perduto! E partirete?

***Gas.*** Ho ordinato i cavalli fra un'ora, avendo destinato questi ultimi momenti a Madamigella Maria.

***Mar.*** Grazie, Gastone; questa stretta di mano vi parli della mia gratitudine.

***Gas.*** Ahimè!! L'uomo propone e... Veggo la Duchessa che si accinge ad uscire. Non voglio esservi di disturbo. (*facendo le mostre di partire*)

***Ana.*** Oh!.... no... Signore... Alcuni ordini da dare privano me ed il Marchese del piacere di profittare della vostra compagnia. Ma non è una buona ragione per privarne una povera malata... Restate, ma non partite senza prima darmi un addio.

*Gas.* Grazie.
*Ana.* Venite, Marchese.
*Riv.* Vengo Duchessa.(*a* **Gastone**)Signore.(*da sè*) Ora mi darò da fare per trovare un nascondiglio, in cantina, nel granaio, anche all'inferno. (*viano*)

## SCENA VI.

**Gastone** *e* **Maria**

*Gas.* Perdono, Maria. Io fui malcauto e ardito al tempo stesso chiedendo a vostra zia e non a voi il permesso d' intrattenervi qualche minuto ancora.
*Mar.* Faceste benissimo. Eravate sicuro che io non avrei potuto negarvelo.
*Gas.* Gentile sempre ! !
*Mar.* Chi sa quando ci rivedremo !! Indugerete a ritornare?
*Gas.* Perchè mi fate tale interrogazione ?
*Mar.* Perchè, se tardaste, difficilmente mi trovereste quì... Io sarei altrove.
*Gas.* E dove?
*Mar.* (*con mesto sorriso*) Dove io non vorrei vedervi se non molto tardi.
*Gas.* Quali lugubre idee!! Se io non conoscessi la squisitezza della vostra educazione ed i nobili sensi che ne germogliarono , io dubiterei che queste parole fossero suggerite da libri sciocchi e pericolosi.
*Mar.* Leggete nel libro del mio volto. Esso non vi dice abbastanza che io ho sofferto dei

lunghi patimenti e che ne soffro ancora dei più atroci? Chi riconoscerebbe più in questo sguardo morto e senz' anima, in queste pallide guance, l'ereditiera de' Saint-Ilaire? Tre o quattro anni fa, nelle sale di Parigi, danzava la vita; nella Vandea, si trascina il cadavere...Gastone.. e tutto questo lo ha fatto la vostra rivoluzione.

*Gas.* Maria... quante cose ignorate!

*Mar.* (*amaramente*) Sì... forse ignoro il numero delle vittime di questa San Bartolomeo che faceva espiare ai figli le colpe dei padri!

*Gas.* No... Maria... gli aristocratici espiano anche le loro colpe. Quando il nuovo ministro chiamato alle Finanze, per riparare il vuoto, propose l' abolizione dei feudi, e di tassare anche i nobili: i vostri non vi si negarono? Chi formò il *patto di famiglia* per cui il popolo dovea morire di fame? I vostri. (*più forte man mano*) Che cosa fecero essi — sempre essi — quando seppero che il terzo Stato era per unirsi al clero? Posero ogni arte per separarlo, ed il 23 giugno lo fecero attendere fuori la porta dell'assemblea; e fra gli uomini che si lasciavano alla porta v'erano Bailly, Séyès, La Fayette e Mirabeau.

*Mar.* Gastone...... Non andate in collera.

*Gas.* Grazie, Maria, d'avermi fatto rimarcare il mio errore. Io trascendevo.

*Mar.* Ebbene... Ma dopo quella convocazione, gli aristocratici o si unirono al terzo Stato, o emigrarono.

***Gas.*** Male sempre. Emigrarono per impoverire la Francia, per scagliare contro noi le milizie straniere... Perdono, Maria, io non mi pentirò mai abbastanza di avere incominciato con voi tale discorso.

***Mar.*** Ed io invece ve ne sono gratissima, perchè invero io la penso diversamente da mia zia. La colpa è nostra in gran parte. Ma mia madre... Mio padre... Possa Iddio perdonare ai loro carnefici... Basta Séjenville: recatevi a Parigi: parlate, con la vostra eloquenza voi vincerete. Se si ripeteranno nella Vandea i terrori d'altrove, voi non stringerete mai più la mia mano.

***Gas.*** Maria, non temete. Io sarò presso di voi a difendervi più presto che non immaginate.

***Mar.*** Perchè tutt'i Francesi non vi rassomigliano!!

***Gas.*** È ora che io vada... Addio dunque, Maria; state di buon'animo.

***Mar.*** Gastone, non vi dimenticate la povera paurosa della Vandea.

***Vié.*** (*da dentro*) Sciocco, che io non ho bisogno di essere annunziato.

## SCENA VII.

**Viérelary** *e detti.*

***Vié.*** (*abbraccia* **Maria**) Oh! ti trovo, figlioccia mia! che cosa hai? Ammalarti, quando la Francia ha mandato al diavolo quella cancrena insanabile de' suoi re: farti trovare di questo

umore quando Parigi è pazza di gioia: così pallida, quando Parigi è rossa....

*Mar*. Di sangue, non è vero?

*Gas*. Viérelary; hai cominciato con un brutto esordio per guarire la tua ammalata.

*Vié*. Tu qui! Come va, Gastone? (*poi a* **Maria**) Ma è vero: tu sei malata. Hai la febbre. Non puoi comprendere quanto mi sorprese la lettera di tua zia. Impacciato fino alla noia in quella bolgia che si chiama Convenzione, io non ho avuto testa nè tempo per pensare a te, mia cara figlioccia —Ho saputo che nel 92 tuo padre era partito, e siccome sapevasi ch'era pauroso come un coniglio...—non andare in collera, perchè già sai, che io non modererò mai il mio carattere...—ho supposto che fosse andato all'estero. Rinunzio a dipingerti la mia sorpresa, quando ricevei la nuova....

*Mar*. (*amaramente*) Ed è stata la vostra plebe che vi ha procurato tanta sorpresa!

*Vié*. La nostra plebe ha fatto giustizia su chi dovea farla... Per tuo padre, ch'era un aristocratico tollerabile, poteva essere più clemente; e tua madre poi era un angelo...

*Mar*. Gastone... L'udite? Egli stesso vi dice che i miei genitori erano delle vittime innocenti, ed egli stesso pronunzia le accuse contro i carnefici.

*Vié*. È stato un errore giudiziario. Il popolo era stanco... ha sofferto... Peggio dovea fare. Per ora lascia che uccida gli aristocratici: più tardi ne perderà anche la memoria.

*Gas.* No, Viérelary. E non sarebbe meglio diradare le tenebre che li involgono: farne degli oratori o dei soldati? . Il popolo li abborre perchè rappresentano l'ignoranza, la deboscia, il dispotismo. I Francesi delle Crociate sono spariti e restano spadaccini che si battono per la pianella di una danzatrice, o per la legaccia di una cortigiana. Pur, essi furono la gloria del passato, e potrebbero non far vergognare l'avvenire. Se la Francia oblia i Montmorency, ed i Larochejaquelin, dimenticherà gli eroi de' parlamenti e delle battaglie. Se Venezia scancella dal suo libro d'oro i Dandolo, i Foscarini, se Genova demolisce i palazzi de' Doria, Milano vitupera gli Sforza ed i Visconti, la storia sarà monca. La storia non disprezza i Doria, i Capponi, come va altiera di Balilla, di Savonarola e di Masaniello.

*Vié.* (*da sè*) Maledetti questi Girondini, che non sanno essere nè candidi come gigli, nè rossi come barbabietole.

*Gas.* Addio: non tenermi il broncio per le mie parole. Sai che per quanto ti stimo come uomo, altrettanto mi accuora di vederti bazzicare fra i terroristi. . . Maria, senza disagiare la Duchessa, passerò io da lei. Addio: se il mio ritorno avesse a ritardarsi d'assai, ricordatevi di me.

*Mar.* Me ne ricorderò sempre che avrò a pensare al più virtuoso ed al più nobile degli uomini. (**Gastone** *via*)

## SCENA VIII.

*Detti, meno* **Gastone**

***Mar***. ( *a* **Viérelary** *guardando dietro a* **Gastone**). Dico bene ?

***Vié***. Egli è uno de' più svegliati ingegni e dei più facili oratori della Tribuna; ma si è affiliato con quegli animali ibridi che non sanno tirare la corda a Luigi XVI,nè votare per la sua liberazione... Ma, non ci occupiamo di lui... Dammi il tuo polso.... Tu hai la febbre... Dimmene l' origine.

***Mar***. ( *con mesto sorriso* ) Poichè il trarre la corda a Luigi XVI vi ha impedito d'incaricarvi della vostra povera figlioccia, conviene che io mi trasporti un po' nel passato.

***Vié***. Oh!..Ciò mi dispiace; non perchè io soffra... ma per risparmiare a te stessa un dolore... Se è necessario però, dimmi tutto.

***Mar***. La mia sventura data dal giorno in cui incominciò l'emigrazione della nobiltà francese pei terrori della rivoluzione. Come avea fatto Tarquinio, essa diè il cenno; la plebe l' interpetrò a suo modo. Mio padre fu una di quelle vittime, e mia madre la seconda. Un giorno, un ordine della Comune di Parigi impose loro di presentarsi a quella autorità... Mia madre atterrita non volea lasciarmi , quasichè prevedesse la sciagura che la minacciava. La resistenza fu vana. Io era ri-

masta sola. Giovane e paurosa io ratteneva il sospiro per tema... Non osava pregare... nè piangere. Poche ore erano trascorse quando un feroce spettacolo si offerse al mio sguardo. Voci tumultuose, urli di gioia, imprecazioni che echeggiavano nella strada dinanzi alla nostra casa, mi trassero al verone. (*inorridendo*) La plebaglia irrideva un capo mozzato ch'era stato confitto sulla punta di una picca... e godea di bruttarsi del sangue che ne sgocciava .. Parea che gli occhi di quel cranio avessero anima , risplendessero del raggio de' giorni felici per benedirmi , per benedire sua figlia. Perchè... perchè quella vittima era mio padre.

***Vié.*** (*che nasconde il suo volto*) E tua madre?

***Mar.*** La stessa sorte fu riserbata a colei che non volle gridare: Viva la repubblica, sul cadavere del marito.

***Vié.*** E tu non piangi al racconto di questa sciagura?

***Mar.*** Piangere? I miei occhi si sono disseccati. Quelli di tutte le donne di Francia han versato più lagrime in questi tre anni, che la mano de' Francesi non ha versato sangue.

***Vié.*** Poi?... Che avvenne?

***Mar.*** Mia zia tolse la cura di me, povera orfana e malaticcia. Essa si ritrovava qui nella Vandea. Io ne giubilai... Le orgie ed i baccanali di Parigi ebra, non erano la mesta armonia che potesse fare eco alle mie querimonie. Qui si poteva piangere. Piansi, fin-

chè i miei occhi impietrarono. Poi le mie labbra furono mutole per sempre. Da quel tempo, io non guarii più: io soffro.

***Vié.*** Ma dove?

***Mar.*** Il mio male non è in alcun luogo; è dappertutto. Le mie notti sono insonni, i miei giorni lunghi, affannosi. Il muovere d'un oggetto agghiaccia il mio sangue. Che un grido venga dalla strada, ed io non oso più profferire nemmeno il nome di mia madre...ho paura.... la lingua si ritira nella strozza: I delirii in me sono frequenti,e quando mi risveglio da essi, io son debole ed affranta.

***Vié.*** Accade ciò sempre?

***Mar.*** No; ciò accade quando sono sola. (*alterandosi*) Allora uno schiamazzo nella contrada, il brontolio del tuono, lo scoppio della folgore, mi ricordano le giornate di Parigi...... Parmi udire le stesse grida. Parmi che come allora, il popolo mi chiami al verone, e veggo il teschio..... il sangue... Oh. ..padre..... madre mia. (*nascondendo la testa fra le braccia di* **Viérelary**)

***Vié.*** (*sul cui volto si veggono i segni del turbamento e della contrarietà*) Coraggio figliuola mia; passerà: troverò io il mezzo di guarirti.

## SCENA IX.

**Anastasia** *e detti.*

*Ana.* (*agitata*) Dottore. (*vedendo* **Maria** *si turba e non sa più che dire*)
*Vié.* Ch'è mai?
*Mar.* Che avvenne?
*Ana.* Nulla.... Io ho bisogno di trarre con me un istante il signor Viérelary. (*da sè*) Egli forse potrà salvarci. (*forte*) Venite Viérelary.
*Vié.* Sì, vengo. (*si cominciano ad udire de' rumori nella strada; da sè*) Qual mormorio! Fossi giunto in tempo. (*per andare*)
*Mar.* No, non mi lasciate ... non posso restare sola.... vengo con voi.
*Ana.* (*fa cenno a* **Viérelary** *ch'è impossibile*)
*Vié.* Ed a che prò? Io tornerò fra un istante.
*Mar.* No,io odo un'agitazione insolita nella strada.
*Vié.* Non temere di nulla. Venite Duchessa. (*viano*)

## SCENA X.

**Maria** *sola.*

*Mar.* (*volendo seguirli*) Viérelary.... mia zia....Mi hanno abbandonata. Ma dove sono? Questi rumori insoliti..... No: non è bufera nel cielo, è carneficina in terra: io smarrisco la ragione. (*volgendosi alla finestra*) Ah! di là si vedrà tutto. (*vi si trascina, appoggiandosi*

*alla spalliera di una sedia: giuntavi dà un grido)* Son dessi, ora comprendo. Della mia famiglia, io sola restava, e vengono a prendermi. . . . Voglio mia madre... Essi sono i saccheggiatori di Nantes e di Marsiglia. Ma..... e allora perchè non odo il grido, il loro grido di morte ?! (*in questo da fuori si grida:*— Alla lanterna — **Maria** *con terrore ripete:*— Alla lanterna—*La voce le manca per gridare*; *raccoglie le sue forze per trascinarsi al campanello ; ma non potendolo, cade bocconi*)

FINE DEL PROLOGO

# ATTO I.

Stanza in casa dellaDuchessa, addobbata con ricchezza e gusto. Ottomana e sedie.

## SCENA I.

**Servo**, *introducendo* **Ettore** *ed* **Arturo**

*Ser.* La signora Contessa sarà di ritorno fra un istante. Ebbi ordine d'invitare ad aspettarla per brevi momenti quei signori che venissero a farle visita.

*Ett.* Va bene, aspetteremo. (*Servo via*)

## SCENA II.

**Arturo** *ed* **Ettore**

*Art.* (*gettandosi a sedere*) Ettore, mi annoio.

*Ett.* La noia è un male che si attacca all'epidermide de' felici. La colpa è tutta tua. Diceva Fontenelle, che sapersi annoiare è il principio della scienza.

*Art.* Dev'essere una scienza difficile, perchè io non arrivo a possederla.

*Ett.* Se tu sei annoiato, immagina a qual grado dovrei esserlo io! Son giovine, e debbo convivere con mia zia. Amerei di possedere un

milione di franchi, e se togli quanto a lei spilluzzico, mi avanza ben poco del mio ex patrimonio. E che cosa mi costano queste piccole sovvenzioni? Doverla accompagnare ovunque: dover ostentare una moralità esemplare e sorbirmi la lettura di quanti filosofi ha avuto la Francia. Eppure io tollero pazientemente la mia croce; sono del migliore umore del mondo: mi basta il mio spirito, nè lo cambierei con quello della signora Maintenon. Quanto invidio il tuo stato!

*Art.* Ah! tu credi che io sia felice! Io non mi annoio soltanto; mi dispero e maledico la mia nascita... appunto questa! A 24 anni sono già vecchio. Io corteggio, non amo. Io giuoco, mi rovino, perchè non trovando al mio male un rimedio violento, ricorro alle medele. Amo il giuoco, il lusso, questi amori romorosi... come gli Asiatici amano l'oppio, e gli Europei il laudano... Essi m' inebriano.

*Ett.* Ma sentiamo un poco. Giacchè la felicità ti annoia, che cosa potrebbe farti felice?

*Art.* Non lo so io stesso. Ma parmi che io senta una nobile emozione, per esempio, sol quando odo il racconto di una grande vittoria sul campo o alla Tribuna. Parmi allora, che invece di essere re degli sciocchi nel regno della moda, sia meglio essere un soldato della Grande Armata, un difensore della Francia. Invece delle stolte ammirazioni che si prodigano a' cavalli delle mie carrozze, alle

manifatture del mio sarto, io agognerei il plauso degli oratori della Tribuna.

## SCENA III.

**Gastone** *e detti*

*Gas.* Hai ragione Arturo... Queste soltanto sono le vere gioie. Servir la bandiera della propria nazione da volontario, è battezzarsi per suo figlio benemerito... E se si muore sul campo, i figli raccolgono un'eredità di gloria che val più di 100 iugeri di terra, o tre stelle in campo azzurro.

*Ett.* Ma dove si è inteso mai che la vita del campo e de' parlamenti sia preferibile a quella che ti offrono i palazzi di Parigi!! Io pure son soldato; ma di un'altra legione . . . Espugno de' cuori di donna, e li chiamo cittadelle. Io pure consumo utensili da guerra; ed i miei proiettili, le spade, le picche sono i miei motti di spirito, le mie dichiarazioni. I miei biglietti amorosi, sono ora le sfide di guerra, ora i bullettini, ora gli ordini del giorno, ora i miei trattati di pace. Chiamo assalto una dichiarazione improvvisa: breccia la ricezione di un biglietto, o la promessa d'un ritrovo; e chiamo caduta della piazza il possesso del mio gentile avversario. Non è questa una guerra? non sono io pure soldato?

*Gas.* E dopo tutto ciò che ti resta? il disprezzo della gente onesta, il rimorso d'aver commessa un'azione indegna, e qualche anno di vita di meno.

## SCENA IV.

**Maria** *e detti*

***Mar.*** Oh! Oh! Voi qui? grazie, signori, d'avermi attesa... La festa che Gastone vuol dare, mi tiene in gran movimento . . . Un celibe non dovrebbe mai dar feste.

***Gas.*** Da chi dipende se io lo sono ancora ?

***Mar.*** (*facendo le viste di non aver inteso*) Ma veggo dei fiori.., sono per me ?

***Gas.*** Non è il vostro anniversario? ( *le porgono i fiori* )

***Mar.*** E ve ne ricordaste tutti ?

***Gas.*** Vi sorprende ?

***Mar.*** Sorprendermi una galanteria in voi, che ne siete i monopolisti? Essa mi commuove soltanto.

***Ett.*** La commozione vi sta benissimo: non foste mai più bella di questo momento.

***Mar.*** Adulatore !

***Gas.*** Parmi ch' Ettore abbia ragione.

***Art.*** Il più bello de' nostri fiori potrebbe invano gareggiare con voi.

***Mar.*** Ah! Ah! Gastone, v'è di che farvi geloso...

***Gas.*** Geloso ! Anche se lo fossi, non mi amereste di più...

***Ett.*** Senza dire che Arturo ha avuto il torto di di non dire nulla di molto nuovo.

***Art.*** Il secolo de' due Luigi ha esaurito tutto ciò che poteva dirsi di spiritoso ad una donna.

Alla Contessa non conveniva se non una lode che avesse l'ingenuità della natura e la freschezza de' fiori. (*siedono*)

*Gas.* Questo si chiama saper rispondere.

*Mar.* Vi ringrazierei del complimento, se non fosse un elogio, cioè il più piacevole preparato nel laboratorio dello spirito. Tre grammi sono fantasia, iperbole, per non dire menzogna... Il resto è la buona lega della vostra eleganza; il *vero* sarebbe un'acido dissolvente.

*Art.* Se non vi dispiace, decomponetelo (*sorridendo*) il mio preparato.

*Gas.* Maria, vi siete messa in un campo spinoso: Arturo è il re dello spirito.

*Mar.* Meglio così! Come Annibale, non amo dormire su i facili allori. Meglio essere battuto da Napoleone, che vincere Chouan. Esaminiamo dunque il vostro composto. Grammi tre, menzogna bella e buona... Io ho 33 anni, ed un fiore ha difficilmente tanta vita. Non è vero?

*Gas.* Vi sono due fiori nel calidario della natura che non muoiono mai: la grazia e lo spirito.

*Mar.* Si; la grazia e lo spirito sono due fiori che muoiono tardi, se fecondati dallo zeffiro della felicità. . . Si fan vizzi in un'ora, se sovra di essi passa il nembo de' dolori e delle sventure.

*Art.* Perdono, Contessa. Nel regno di Flora accade come in politica. Un'ora fa dimenticare un secolo: una bufera è compensata da un raggio di sole. . .

*Gas.* Maria, sconfitta su tutta la linea.
*Mar.* No ... non cedo, perchè non mi avete ancora mostrato che la *lega* non sia la cortesia e lo spirito di Arturo.

## SCENA V.

*Un Servo che porta un biglietto di visita e detti*

*Mar.* (*legge*; *dopo letto*, *al servo*) Fate passare nell'altra sala: (*ai presenti*) Ho bisogno di allontanarmi un istante. Una dama di carità ha bisogno di parlarmi. . . Vi troverò quì?
*Art.* No, Contessa; mio malgrado debbo prendere congedo da voi.
*Ett.* Ed io pure.
*Mar.* (*allontanandosi*) Gastone, voi restate?
*Gas.* Sì.
*Mar.* Fra un momento. (*via per la stanza a sinistra*)
*Art. Ett.* (*dopo aver stretto la mano a* **Gastone**, *escono*).

## SCENA VI.

**Gastone** *solo*

Mistero inesplicabile! perchè tanta ostinazione a voler rifiutare la mia mano, mentre io potrei giurare ch'ella fa uno sforzo sopra sè stessa, quando nega di amarmi?

## SCENA VII.

**Viérelary** *e detti.*

*Vié.* Gastone. (*si abbracciano*)

*Gas.* Finalmente! ti ho tanto annoiato colle mie lettere, che non hai avuto più la pazienza di riceverne altre. . . Ami così poco la tua figlioccia, da abbandonarla per tanto tempo, e starti laggiù in Egitto?

*Vié.* Dì che l'amo troppo. Senza di ciò non mi vedresti ora a Parigi. La Francia mi è riuscita odiosa.

*Gas.* Ancora per l'episodio della Vandea?

*Vié.* Sicuro... Stare ancora in Francia dopo che non mi era riuscito di frenare la rabbia dei saccheggiatori!

*Gas.* Quando il cannone rumoreggia, la voce del capitano non può farsi ascoltare, ammeno che non fosse la voce del tuono.

*Vié.* (*con rabbia*) E dire... che io spiegai tutta la mia eloquenza per salvare, senza saperlo, gli esseri più antipatici di questa terra: la Duchessa Anastasia, e quel Marchese Rivars; (*senza riflettere*) e Maria si perdeva...

*Gas.* (*sorpreso*) Come! Tu non riuscivi a salvare Maria?

*Vié.* (*da sè*) Somaro che io sono! (*forte*) Voleva dire, a risparmiarle quella grave emozione che fu piena di tante funeste conseguenze per lei.

*Gas.* E poi invece di stare a guarirla, te ne an-

dasti in Egitto... Sicchè, se non te ne avessi scritto, tu l' avresti creduta morta.

**Vié.** Io sentiva quasi quasi un rimorso inesplicabile, come se io avessi contribuito alla sua morte. Io la temeva in fatti. Coi sanculott.[1] non si scherzava, e fui sorpreso infatti quando mi scrivesti ch' ella si era rimessa. Io le dava pochi giorni di vita.

**Gas.** Certo senza le cure di sua zia e le mie ella non sarebbe scampata alla morte.

**Vié.** Perchè? Tu la raggiungesti a Strasburgo?

**Gas.** Sì; vi dimorai nn mese finchè fu ristabilita; dopo ripartii.

**Vié.** (*con significato*) Fosti però compensato della tua assistenza. L' infermiere si muterà in marito. Io m' era accorto ch' ella ti amava.

**Gas.** Disingannati, Viérelary. Io pure era quasi certo ch' ella mi amasse; eppure si oppose sempre alla mia domanda. Pensai che fosse la mancanza di un nome glorioso, e per procurarmelo, presi servizio nell'armata dell'Imperatore.

**Vié.** (*ironico*) Era un buon generale sotto la repubblica quel Buonaparte.

**Gas.** (*sorridendo*) Lo è sempre; audace come Annibale, intraprendente come Alessandro, vincitore come Carlomagno...

**Vié.** Tiranno come Cesare.

**Gas.** Noi parlavamo di Maria e non di Cesare. Dovetti dunque abbandonarla, contentandomi di rimanerle vicino solo il tempo che non si stava al campo. In quella breve dimora io

soffriva tanto, e soffriva dei suoi patimenti. Bastava solo che si pronunziasse la parola Vandea, o si ricordasse il 93, o che si udissero i rumori di una sciabola, perchè una nube di pallore ne ricoprisse il volto, la sua mano si agghiacciasse... ed i suoi occhi impietrassero. Erano i sintomi di una sincope. Quella nube non si diradava che dopo cinque o sei giorni quando essa non era obbligata a guardare il letto in preda alla febbre...Povera Maria, quanto soffriva!!... In quelle ore in cui il delirio la prendea, parole sconnesse e spaventose le uscivano dal labbro... Ma io non potea nulla comprendere.

*Vié.* Senza dubbio sarà il ricordo di quel giorno fatale.

*Gas.* Infatti, nel suo delirio accenna sempre al 22 dicembre.

*Vié.* Ma non hai mai interrogato qualche medico?

*Gas.* Sì.

*Vié.* Che cosa ti ha deto?

*Gas.* Che una violenta emozione ucciderebbe Maria.

*Vié.* Ma fa che io la veda, e ti dirò se la profezia del tuo Esculapio è una triste verità o un bestiale vaticinio.

*Gas.* Oh! non fare la tua diagnosi guardando il suo volto; tu non riconosceresti più ora la paurosa della Vandea. Il rumore, il brio, l' allegrezza degli altri la stordiscono e la fanno felice... Ah! eccola... nasconditi (**Viérelary** *si nasconde sotto una portiera*).

## SCENA VIII.

**Maria** *e detti*

*Gas.* Venite, Maria, debbo annunziarvi una sciagura.

*Mar.* Quando voi siete qui?... È impossibile.

*Gas.* Quel cattivaccio del vostro padrino non ha voluto lasciare l' Egitto per le sale di Parigi.

*Mar.* Donde l' avete saputo? Chi è stato questo uccello di sinistro augurio?

*Gas.* Eccolo (**Viérelary** *e* **Maria** *si abbracciano*).

*Mar.* (*a* **Viérelary**) Ma no... Andate là... non voglio abbracciarvi; non lo meritate... lasciarmi così senza più venirmi a trovare... e sono stata tanto male...

*Vié.* Io era esiliato.

*Mar.* Bugiardo, chi vi avea esiliato?

*Vié.* Da me solo. Io non volea più vivere in Francia. (*con rabbia*) Aver fatto una rivoluzione come quella! Oh! se noi della Montagna avessimo saputo che dovevamo abbattere la Monarchia per fondare un Impero, ti dico io che saremmo rimasti a sanar malati ed a rodere rabbia e legumi. (*ironico*) Evviva la Francia ed i Francesi! Evviva il parto del monte.

*Gas.* Ah! Viérelary... Il lupo muta il pelo, ma non il vizio. Tu sei nato repubblicano, e morirai comunista, se non sei nato tale.

*Vié.* Te lo perdono , perchè tu sei suo soldato.

*Mar.* Oh! oh! comincio ad essere annoiata della vostra conversazione. Se hai fatto non so quante leghe per venirmi a parlare del Primo Console e dell' Imperatore, ti lascio con Gastone, oppure chiamo mia zia perchè ti tenga compagnia.

*Vié.* Dio me ne liberi... Acconsento piuttosto di andare a prendere un pò di riposo. Hai una camera per me?

*Mar.* Me lo chiedi? (*suona*: *entra un servo*) Accompagnate il mio padrino nell'appartamento che gli è destinato.

*Vié.* Corbezzoli, un appartamento! scusate s'è poco. Non so se anderà a sangue a me che da tanto tempo dormo sotto una capanna. (*bacia* **Maria**, *stringe la mano a* **Gastone**, *dicendogli*) Ci rivedremo. (*via*)

## SCENA IX.

*Detti, meno* **Viérelary**

*Mar.* E voi... non andate via voi?

*Gas.* No, Maria, a meno che non mi scacciate.

*Mar.* Sedete qui vicino a me, e parlatemi un poco; ma non mi venite fuori col solito ritornello, che fa tanto scapitare la vostra dignità.

*Gas.* La mia dignità?

*Mar.* Ma vi pare! Un colonnello, un senatore, un ambasciatore della grande Nazione andare in estasi quando suono, dirmi ch'ha appreso ad amarmi da che udì le magiche note del

mio clavicembalo e tante altre sdolcinature di questo conio. Se le mie note v'inebriano, è perchè le sono di Cimarosa o di Paisiello.

*Gas*. Maria, mi addolora vedervi trattare con tanta leggerezza un argomento da cui dipende la mia felicità! Io vi amo e le lunghe assenze cui mi obbligarono ora le vicende della guerra, ora le mie missioni diplomatiche non affievolirono in me questo sentimento. Da tre mesi reduce dall'Inghilterra, chieggo la vostra mano alla Duchessa, e voi me la rifiutate; mentre io temeva di lei, ricordando la sua avversione per la nuova nobiltà dell'Impero. Che vuol dire ciò?

*Mar*. Gastone, vi è poca generosità a rinnovarmi questa domanda ed obbligarmi così ad una risposta che dee ogni volta costarmi dolori. Voi, ricoperto di gloria, possessore di un nome onorato e sopratutto ricco di un cuore senza uguale, voi siete il sospiro di ogni donna, ed io dovrei rinunziare a superbire di questo nome, ad illuminarmi di questa gloria, a raccogliere le espansioni di questo cuore generoso ed amante?

*Gas*. Se non dubitate che io possa rendervi felice, perchè dunque respingermi?

*Mar*. (*senza riflettervi*) Perchè è il mio destino che mi offre lo spettacolo della felicità, mi avvicina al suo tempio, e poi me ne interdice il vestibolo. Io soffro come Tantalo.

*Gas*. Ma voi non avete colpe ad espiare.

*Mar*. (*c. s.*) Ah! Gastone... il passato... il passato...

*Gas*. (*sorpreso*) Il passato...

*Mar*. (*mendicando le parole*) Sì, il passato. Forse che esso è trascorso senza lasciarmi un' eredità di mali? Le violenti scosse... i dolori, le sventure durate non mi hanno lasciata debole ed inferma? Ed io dovrei accoppiare a questa creatura malaticcia, la vostra giovine esistenza ricca di vita e di amore?

*Gas*. Voi deplorate la vostra salute che se ne fugge, l'incarnato del volto? Ma io li richiamerò entrambi, col mio amore e con le mie cure. Noi percorreremo l'Italia; e nella purezza di quell'aere imbalsamato, voi riacquisterete le forze ed il vermiglio delle guance.

*Mar*. (*con molta passione*) Il sacrifizio che compio di respingere la vostra mano vi procuri quel lieto avvenire che son costretta di rinunziare. Nelle sale di Parigi passeggiano le più vaghe fanciulle. (*da sè asciugando una lagrima*) Oh come io le invidio! (*a* **Gastone** *continuando, e nascondendo la sua emozione*) Elleno sarebbero orgogliose se faceste cadere sovr' esse uno sguardo. Fatelo: respingete chi pose ogni cura nell' addobbarsi di trine, chi tanto coltiva le forme, trascura lo spirito. Scegliete la più modesta, ed amatela, (*con emozione crescente*) ma non ardentemente, nè con quell' amore che io v' ispirai... amatela con passione, ma non con tutta la passione dell' animo vostro. Io pure ho bi-

sogno di un posto nel vostro cuore... ma non quello di amante... quello di amica... di sorella.

*Gas.* (*con trasporto*) Maria, questa lagrima mi dice che voi mi amate: invano ora vorreste farmi temere il contrario... Ma perchè torturarmi così? Perchè non dirmi una parola che può farmi felice? Giacchè non mi odiate, giacchè le corde dei nostri cuori oscillano d'una sola armonia, perchè non dirmi come io ve lo dico: t'amo!?

*Mar.* (*che avrà mostrato di soffrire molto, a queste parole, con isforzo supremo, si volge e dice vivamente*) No, non vi amo... e quando io piangeva, piangeva per invidia, e pensava che senza la rivoluzione, io pure m'inebrierei fra le danze...

*Gas.* (*freddo*) Maria, per voi non è fatta la simulazione. Qualche cosa di terribile vi obbliga a celarmi i vostri sentimenti: nè io tenterò d'indovinare. (*pausa*) Sopporterò con rassegnazione la vita di dolore cui mi condanna il vostro rifiuto. Alla mia età, quando più non appagano le futili gioie di un ballo e le strette d'una mano gentile, la crudeltà di un disinganno non si oblia in una notte e nelle lusinghe di una bellezza ammaliatrice. Come potrò rinunziare a questa speranza da sì lungo vagheggiata, a cui tutto mi abbandonai? Io ho sfidato la morte nelle battaglie per l'onore della Francia. Ma quando io agognava ad un atomo di gloria, alla ricom-

pensa del mio paese, era per voi. Questa croce della Legion d'onore,il più gentile pensiero di Napoleone, le mie spalline, per chi le accettai?

*Mar.* (*da sè*) Non spezzarti, mio povero cuore.

*Gas.* Sempre per voi: sacrificai ad un idolo sdegnato, che scrollò l'altare e mi abbruciò del mio fuoco; e quando sperava di cominciare a gustare le gioie della famiglia, mi allontanate da voi e mi dite: non vi amo?

*Mar.* Basta, Gastone... basta... pietà di una povera donna... voi mi fate il cuore a brani. Aspettate.

*Gas.* A che pro aspettare... se voi non mi amate...

*Mar.* (*con innocente tenerezza, abbandonandosi*) Ma non lo vedete che vi amo?

*Gas.* (*sul cui volto si legge una grande emozione di gioia, le bacia con trasporto la mano*).

FINE DELL'ATTO PRIMO

Digitized by Google

# ATTO II.

La scena rappresenta una sontuosa sala da ballo.

## SCENA I.

**Maria***, **Gastone**, **Ettore** *ed* **Arturo** *tutti dal mezzo*

*Ett.* Cugina mia, finora pare che abbiate disimpegnato malissimo la vostra parte. Il Conte di Séjenville è celibe: dà una festa: prega voi e mia zia di farne gli onori. Entrambi accettate, ed invece di andarvi ad annoiare ad impiegare i vostri ballerini: mia zia dice male di Voltaire e Diderot, e voi mantenete qua e là una conversazione spiritosa,cui manco io solo perchè sia spiritosissima. Vi allontanate appena, che vi cercano ansiosamente. Volete che io vada ad avvertire quei poveri parassiti di luce che il sole risplende qui?

*Mar.* Badate, Ettore, vi trovereste imbarazzato a provarlo. Siamo alle undici di sera e non potreste essere agli antipodi nel momento stesso.

*Art.* (*ad* **Ettore**) Non cercare di rispondere: è una sconfitta certa. Per non accettare nulla, la Contessa notomizza tutto.

*Ett.* Pure io mi sono divertito sinora a questo delicato mestiere su molti invitati del Conte.
*Mar.* Vi divertite sempre a questo giuoco?
*Ett.* Studiando i difetti degli altri, e facendoli notare, correggerò i miei.
*Mar.* Cugino, coltivate ancora la notomia: avete studiato poco ed appreso nulla.
*Art.* (*ad* **Ettore**) Che ti dicevo io?

## SCENA II.

**Anastasia** *al braccio di* **Rivars** *e detti*

*Ana.* Cara nipote, il signor Conte doveva dirmelo. Perdonate la mia franchezza... far gli onori di una festa, ove si veggono solo avvocati, deputati e uomini di spada.
*Gas.* E che cosa sono stato io? che cosa sono, Duchessa? D'avvocato sono passato a fare il militare; dalla sbarra al campo: transizione onorevole e gloriosa. Volevate che io trascurassi chi ha cominciato come me? Per altro... non ve ne spiaccia, Duchessa; un solo di quei signori vale dieci di coloro di cui deplorate l'assenza. (**Anastasia** *non può nascondere alquanto di stizza*: **Gastone** *continua*) Giungono in buon punto nuovi invitati. (*va incontro ai nuovi sopraggiunti*)

## SCENA III.

**Bolensky**, **Luska** *e detti*

*Ana.* (*presenta i sopraggiunti a* **Gastone**) Signor Séjenville, questa è l'onorevole coppia per cui sollecitai un vostro invito: il barone Bolensky e sua moglie. Voi stringete in questo momento la mano ai rappresentanti della più eletta nobiltà polacca. (*ad* **Arturo**) Visconte, prego anche voi d'essere tra gli amici del Barone. (**Gastone** *presenta* **Luska** *a* **Maria** : *entrambe seggono sull' ottomana e cominciano a conversare*)

*Art.* (*ch' era distratto si volta*; *piano a* **Bolensky**) Ti sei cacciato pur qui?

*Bol.* (*piano ad* **Arturo**) Non sono io il rifugio dei figli di famiglia e non mi trovo per tutto ove sono essi e tavole da giuoco? Se avete bisogno di danaro, oggi un onestissimo usuraio si è posto a mia disposizione.

*Art.* (*c. s.*) Ho bisogno di ventimila franchi.

*Bol.* (*c. s.*) Spero V. S. non avrà dimenticato che fra otto giorni scadono dei biglietti per ottanta mila. (*da sè, allontanandosi*) Ecco un merlotto a cui fra poco mancheranno le piume.

*Art.* (*piano ad* **Ettore**) Perchè introducesti qui questo miserabile?

*Ett.* (*piano ad* **Arturo**) Sua moglie mi pregò di

presentarla a mia zia, sapendo ch'era un potente ausiliare per penetrare nel gran mondo, ed io non ho saputo negare questo favore ai begli occhi di Luska, ed al credito di suo marito. (*Si dividono. Nella scena sono due gruppi: sull' ottomana* **Maria** e **Luska**: *in piedi, vicino ad esse* **Gastone, Arturo** *ed* **Ettore**: *i rimanenti dal lato opposto*)

*Ana*. Barone, venite a tenermi compagnia (*il* **Barone** *va.* **Ettore** *nell'andare al gruppo di* **Maria**, *coglie un guanto alla* **Contessa**)

*Mar*. Grazie, voi mi colmate di cortesia.

*Ett*. Voi siete degna che vi serva un Cesare.

*Lus*. Voi rubate questo bel motto a Carlo V.

*Ett*. Gli do però un indirizzo migliore.

*Lus*. Meno male... voi rubate bene.

*Ett*. Contessa, che vi diceva la Baronessa?

*Mar*. Che secondo lei vi sono solo due cieli, sotto i quali si possa amare.

*Ett*. Anche a me disse così.

*Lus*. (*piano ad* **Ettore**) Imprudente! (*forte*) Sì, sul lido del Bosforo e sulla spiaggia della Sirena.

*Gas*. Eppure (*con significato sempre*) io ho trovato un terzo cielo ove amare ardentemente. Parigi, senza i palmeti del Bosforo e senza la lava del Vesuvio. L'amore è una pianta di tutti i paesi: pullula in ogni terra e si feconda per qualunque sole.

*Ett*. (*a* **Luska**) L'udite? Eh!

*Mar*. (*sorridendo*) Baronessa, non vi formate un cattivo concetto del signor Conte, udendolo

così parlare d'amore. Egli era un poco poeta prima di essere diplomatico.

***Bol.*** (*alla* **Marchesa** *in un altro canto della sala*) Voltaire e Diderot!

***Ana.*** Aggiungeteci d'Alembert ed avrete formata una triade di mostri infernali, le tre furie.

***Riv.*** (*facendo mostra di capire*) Già... già, le tre furie.

***Bol.*** Tre furie che odiavano la religione... e perchè? Voltaire, perchè odiava ciò che era puro e grande.

***Ana.*** D'Alembert perchè era figlio del delitto, e Diderot perchè era un pazzo.

***Riv.*** (*c. s.*) Ma precisamente, un pazzo.

***Ett.*** No... no... io non amerei di abitare Costantinopoli... una città infesta di mastini.

***Lus.*** È vero... è infatti un inconveniente... Ma è l'animale prediletto di quel paese... perchè è un vigile custode: ivi abbondano i ladri.

***Ett.*** Ah! Ah! comprendo ora. È l'Argo della fedeltà coniugale.(*a* **Bolensky**) Quanti ne avevate voi dei cani a Costantinopoli?

***Bol.*** Nessuno, Viscontino.

***Lus.*** (*con significato*) Il Barone non teme che gli si rubi nulla.

***Ett.*** Ed anche qui ha torto...La buona masserizia attrae gli intrapendenti', come le rocce i fulmini... e voi l'ammirazione.

***Lus.*** Oh! Dio.... che paragone elettrico.

***Ett.*** Forse che non incenerite voi pure?

***Mar.*** Signori... l'orchestra suona: i ballerini al loro posto.

*Ana.* (*a* **Bolensky**) Signor Barone, il vostro braccio... volete fare un giro nella sala?
*Bol.* Volentieri. (*viano*)
*Ett.* (*a* **Luska**) Senz'essere un ladro di Pisa o di Costantinopoli vorrei rubarvi un waltzer.
*Lus.* Non è la prima cosa che mi rubate.
*Mar.* Arturo, e voi non andate?
*Art.* Sì, ho una dama. (*via*)

## SCENA IV.

**Viérelary**, *e detti.*

*Vié.* Gastone, ti trovo finalmente... Va un po' di là... Vi è un bisbiglio d'ammirazione, di sorpresa fra gl'invitati per la presenza di una giovinetta appoggiata al solo braccio di un vecchio militare.
*Gas.* Ah! Ah! sarà la nostra piccola celebrità.
*Vié.* Ma non mi sbaglio : eccoli che vengono a questa parte.

## SCENA V.

**Pérolles, Luce** *e detti*

(**Pérolles** *vestito in uniforme; egli è di maniere alquanto affettate, sicchè lascerà trasparire la sua origine plebea; gli manca un braccio*)
*Gas.* (*andando loro incontro* ; *a* **Luce**) Madamigella, vi son grato oltremodo della gentilezza che aveste nell'accettare il mio invito, senza

nemmeno conoscermi.(*presentandole* **Maria**) Maria, Contessa di Sainte Ilaire, che si compiacque fare gli onori della mia festa. (*vedendo* **Pérolles**) Chi veggo?

*Pér.* (*sorpreso anch' esso*) Colonnello!

*Gas* (*c. s.*) Il mio buon tenente, il burbero di buon cuore..... Padre della signorina!

*Pér.* Padre adottivo! Vi sorprende? Io amo due cose: Napoleone e Luce, Luce e Napoleone. Egli è un grande uomo, ed ella un angiolo. (**Luce** *s'impazienta*) Oh! incominci ora! Lasciami dire, veh! Ho trovato il mio Colonnello, e posso parlare qui come al campo. Sappiate che Luce mi strapazza sempre perchè dico ch'è un angelo.

*Mar.* Luce, vi chiamate così?.(**Luce** *fa cenno di sì*) Ecco un nome incantevole e ben adatto a chi lo porta. Dove avete studiato?

*Luc.* A Roma.

*Mar.* Molto tempo?

*Luc.* Sette anni.

*Pér.* E ne ha 17 soltanto.

*Mar.* (*sospirando da sè*) Diciassette! (*l'attrice deve porre ogni studio di non far leggere che una passaggiera impressione di duolo le passa sul volto, poi ricomponendosi, dice forte*) È una bella città Roma: non è vero?

*Luc.* Roma è una città maestosa, dove non si ride, ma si è attonito: dove il passato rivive gigantesco e sovrano; gli spiriti deboli, amanti dell'allegria la trascorrono come un monumento di archeologia: gli spiriti disposti alla contemplazione dell'arte e del passato, l'adorano.

*Gas.* La signorina ha ragione. Infatti noi altri Francesi la trascorriamo: gl'Inglesi vorrebbero morirvi.

*Luc.* (*continuando*) A Roma si disimpara a ridere; ma s'impara ad adorare Iddio nei suoi genii, e venerare i genii nelle loro creazioni. Ivi i capilavori dell'arte sono innumerabili come i pianeti del cielo. Pare la città prediletta sempre da Dio, anche ne'suoi uomini; perchè dopo averle dato Manlio, Coriolano, Cesare e Bruto — atleti di Roma politica — Iddio ne fa la nicchia de' capilavori di Tiziano, Correggio, Raffaello e Michelangelo.

*Pér.* (*c. s.*) Angelo. . . angelo più bello di tutti quelli che avranno scolpito e dipinto questi signori Cesare, Bruto, Coriolano e Michelangelo.... (*tutti sorridono: anche* **Luce**)

*Mar.* (*a* **Luce**) Sicchè dunque, in grazia della severità di Roma, voi non ridete mai?

*Luc.* Quasi mai.... Ma non perchè la severità di Roma mi avesse ridotta a ciò...

*Gas.* E perchè mai?

*Luc.* Il riso spunta sulle nostre labbra nel vedere il volto di una madre, quasichè in quella età inconscia di tutto, prevedessimo il tesoro d'amore ch'essa deve far piovere su noi.

*Mar.* (*commossa e con mestizia*) E voi non avete madre?

*Luc.* (*afflitta*) Non l'ho conosciuta mai.

*Mar.* Povera fanciulla!

*Pér.* Che diavolaccio di discorso siete andato a mettere fuori, Contessa?.. Allegramente, fi-

gliuola mia. Non sono io tutto per te? Sta a vedere che per la signora Contessa è necessario avere una madre, quando si ha un padre che compendia l'amore di quanti parenti vi sono nel mondo.

*Mar*. (*ch'era rimasta pensierosa, dice da sè*) No : non è vero; una figlia riempie tutt' i vuoti dell'anima, come l'amore quelli della vita e l'aria quelli del creato.

*Luc*. (*a* **Maria** *con affetto*) Vi ho forse afflitta colle mie parole?

*Mar*. No, fanciulla mia, mi piace tanto discorrere con voi. (*parlano tra loro.* **Viérelary** *può ritirarsi in un cantuccio, ad ascoltare il dialogo tra* **Gastone** *e* **Pérolles**, *oppure andare e venire per le sale*)

*Gas*. Qual fortunata combinazione!... Tu padre adottivo di madamigella Luce! Ma, come potesti lasciare la custodia di quel fiorellino a tua moglie per andarti ad arruolare?

*Pér*. Voi sapete, che avendocela con un maledetto aristocratico, che mi aveva ridotto alla miseria, per vendicarmi mi era arruolato fra i Sanculotti.

*Gas*. (*guardando* **Maria**) Parla piano.

*Pér*. Confesso che dopo due anni, cominciava a sentir rimorso per tutti gli eccidii di quel luttuoso episodio. Nel 1795 tornai presso mia moglie, che per paura avea voluto riparare a Strasburgo. Ma io era fatto per menar le mani. Dopo poco, mi arruolai sotto il generale Buonaparte. Quando la piccina ebbe 10 anni

mia moglie mi scrisse al campo—allora eravamo sull' Elba — che la ci avea una vocazione pel disegno e che le aveano consigliato di mandarla a Roma a studiare... Non me lo feci dire due volte ... le mandai un gruzzolo di monete, ed elleno vi si recarono.

*Gas.* Bravo tenente, hai fatto una buon'azione.

## SCENA VI.

**Anastasia**, **Rivars** *e detti.*

*Gas.* Permettete, duchessa, che vi presenti il nome di moda a Parigi, ed il volto più lodato da tutti i Parigini: Madamigella Luce Pérolles, pittrice.

*Ana.* (*piega il capo con disgusto*) Pérolles (*da sè*) Che nome breve ed insignificante!.... Che ne dite, Marchese?

*Riv.* Che il nome sarà brutto, ma il volto è angelico.

*Ana.* (*c. s.*) Sì, non ci è male. (*forte*) Voi siete dunque quella che dipinge?

*Pér.* (*facendosi avanti e salutando alla militare*) Ed io sono suo padre, tenente della vecchia guardia, al ritiro.

*Ana.* (*a* **Rivars** *ridendo*) Che figura grottesca! Il signor di Sèjenville ci ha fatto trovare delle notabilità proprie incantevoli.

*Riv.* (*p: ad* **Anastasia**, *ridendo*) Oh! oh! che figura originale!!

*Pèr.* (*a* **Rivars** *con durezza*) Per le piramidi di Egitto! (*minacciandolo*) Par che mi burliate, signore!

*Riv*. (*spaventato*). No... no, signor capitano.

*Per*. (*con durezza*) Tenente, signor... bertuccione.

*Riv*. (*da sè*) A me..... bertuccione? (**Viérelary** *dà in uno scoppio di risa*)

*Ana*. (*vedendo* **Viérelary**) Ah! siete di ritorno. (*a* **Rivars**) Non ci mancava che costui per completar l'opera.

*Vié*. (*aspro*) La riverisco.

*Ana*. (*ironica*) Siete stato a prestare omaggio a sua maestà l'imperatore?

*Vie*. (*c. s*.) Io non presto omaggio a nessuno.(*marcato*) Io non metto a letto i miei padroni coronati.

*Ana* Almeno quelli erano gli unti del Signore.

*Vié*. Peggio.... almeno questo è unto del popolo.

*Ana*. Un'altra scoperta della vostra rivoluzione... La vostra rivoluzione!!!. . Contradizione mostruosa che predicava la libertà d'opinione....

*Riv*. E assassinava a migliaia gli aristocratici....

*Ana*. (*senza interruzione*) Che strombazzava la tolleranza de'culti e toglieva i beni al clero...

*Riv*. Che cacciava i Gesuiti....

*Ana*. Che prometteva la pace perpetua, il perdono, ed assassinava Luigi XVI... (*cambiando tuono*) Tutto considerato, la vostra rivoluzione è stata una sciocchezza, se non fu una contradizione.

*Gas*. (*animandosi*) È stato il cataclisma da cui uscì salva l'arca della libertà. Il mondo morale ha un regolatore possente: il progresso.... e le rivoluzioni sono le sue tappe sulla terra. Mi direte che una rivoluzione che pre-

dicava la pace, non dovea cominciare con la guerra; egli è che le rivoluzioni, come ogni cosa, hanno il loro progresso, e tempo verrà che esse si compiranno col solo consenso dei popoli. Talvolta la luce dell'89 fu corruscata di sangue innocente: ma checchè sia, essa fu la trasfigurazione della Francia, la più grandiosa epopea dell'umanità.

## SCENA VII.

**Saint-Moulins** *poi* **Bolenski**, *e detti.*

*Riv.* (*per cangiar discorso*) Visconte, sapreste dirmi ove è mio figlio?

*Ett.* Tra poco finirà di ballare con madama Luska. . . . Domandatelo al Barone che viene a questa volta.

*Bol.* (*viene avanti*) Comandi, signora Duchessa. In che ho l'onore di essere ricordato da voi durante la mia assenza?

*Pér.* (*c. s.*) Che! che! (*corre, e lo prende per l'abito: sorpresa generale*)

*Bol.* (*da sè*) Che veggo! Sono perduto!

*Pér.* Come si chiama costui?

*Ett.* Barone Bolensky...

*Pér.* Manigoldo, non tentare di fuggirmi. Sapete chi è costui? .. È un ladro.

*Bol.* Menzogna.

*Pér.* Colonnello. . tengo le pruove: questa volta non mi sfugge.

*Ana.* E come, Gastone? In casa vostra si oltraggia

un nobile signore presentato da me? Gli si nega fede, e la si presta ad un miserabile soldataccio?

*Luc.* (*a* **Maria**) Signora, quì si oltraggia mio padre: difendetelo.

*Per.* (*fuori di sè*) Mi difenderò io... (*con rabbia repressa, animandosi progressivamente*) Io miserabile, Duchessa? Sapete voi chi volete proteggere con lo scudo del vostro gran nome? Un cavaliere d'industria che è venuto in Francia scacciato dal suo paese, e che durante la rivoluzione venne a fare il fornitore nel corpo de' Sanculotti. Noi ci facevamo uccidere, ed egli ci diminuiva la razione. (*minacciandolo*) Poi non contento del furto alla spicciolata, volle rubare in grande, ed un bel giorno se ne fuggì con la cassa del corpo, perchè si era fatto nominare anche pagatore. Poi, fidando in quel proverbio, che chi ruba in Francia ha il miglior nascondiglio a Parigi, vi è venuto, e si è fatto chiamare il Barone Bolensky. Ora vi dirò chi sono io, il miserabile... Io sono un povero uomo di Nantes... pria sanculotto per odio contro l'aristocrazia, ma onesto... poi soldato dell'Imperatore. Ad Arcole, non so se lo sapete, l'Imperatore cadde nel fiume, ed io mi slanciai in acqua e lo salvai... A Wagram, una scheggia di mitraglia mi portava via il braccio manco, ed io, pazzo di gioia, prendea con l'altro il berretto, e gridava: « Viva l'Imperatore »... E all'indomani, il mio petto era insignito della croce della Legion d'onore,

che val più de' vostri stemmi e de' vostri titoli... e me l'ha messa lui sul petto, lui, il Grand'Uomo... Duchessa, tornate a dire ora, che io sono un miserabile e quello là (*accennando* **Bolensky**) un galantuomo.

*Ana*. Ah! questo è troppo! Mi meraviglio di voi, Gastone!

*Gas*. Pérolles... lascia quell'uomo. (**Pérolles** *lascia con dispetto* **Bolensky**; *indi rivolge la parola a* **Bolensky**) Raccogli la tua donna là dentro ed esci... Tu sei un miserabile, ed io ti scaccio dalla mia casa in anticipo del disprezzo di cui ti debbono essere prodighi gli uomini. (**Bolensky** *va per uscire*)

*Pér*. (*gli si avvicina*) Lascia la Francia... o se t'incontro un'altra volta!... (**Bolensky** *via*)

*Ana*. (*furiosa*) Non più. Marchese, chiamate vostro figlio, ed usciamo. Ettore, venite, e voi pure Maria.

*Vié*. Che Dio vi accompagni per un secolo!

*Riv*. (*vedendo venire suo figlio*) Figlio mio, venite con noi.

## SCENA VIII.

**Arturo** *e detti*

*Art*. (*vedendo* **Luce**) Luce in questa casa! (*sorpresa marcata, ma repressa in* **Luce** *e* **Pérolles**)

*Luc*. (*sarpresa*) Egli.

*Pér*. (*c. s.*) Qui! Ah! non mi era ingannato!

*Ana*. Dunque, Maria... Venite.

*Mar*. (*dubita tra* **Gastone** *e sua zia, poi si rivolge*

*a* **Viérelary** *e gli chiede)* Restate? (**Viérelary** *risponde affermativamente ed ella soggiunge con fermezza)* Mia zia, perdono... Consentii di fare gli onori della festa, e non l'abbandonerò se non quando sarà finita. Il mio padrino mi accompagnerà, e veglierà su me... Io resto.

*Gas.* Grazie, Maria (*gli attori si dividono in due gruppi. Sulla dritta* **Gastone, Maria, Luce, Pérolles** *e* **Viérelary**: *gli altri nel fondo a sinistra)* Pérolles, qui la tua mano... Voi quì, Luce... e tu, Viérelary, al mio fianco pur tu... (*al gruppo ch'è nel fondo*) Signori, prima d'andar via, contemplate il vostro gruppo ed il nostro... La coscienza pura ed illibata (*accenna* **Viérelary**) dà la mano al coraggio... (*accenna* **Pérolles**) L'arte (*accenna* **Luce**) si stringe al cuore (*accenna* **Maria**) e l'onore (*accenna sè stesso*) li abbraccia tutti... Voi avete un nome che si perde nella notte dei tempi, un titolo che non è vostro · noi invece abbiamo molto di più .. un nome che comincia da noi. Luce ha un'aureola di gloria: Pérolles ed io la croce della legion d'onore . . . Cuore ed arte ... (*accenna* **Luce** *e* **Maria**) Spada e parola (*accenna sè,* **Pérolles** *e* **Viérelary**) ecco le statue del mio gruppo, e lo battezzo nobiltà di cuore e d'ingegno .. Come si chiama il vostro ?

FINE DEL SECONDO ATTO

# ATTO III.

Studio di pittura in casa di Madamigella Luce. Quadri e modelli. Porte laterali e nel fondo: da un lato una finestra.

## SCENA I.

**Arturo** *e* **Luce** *: il primo seduto sopra uno sgabello ai piedi di* **Luce**.

*Art.* Tuo padre dunque non è più in collera meco?

*Luc.* No! il povero vecchio! Talvolta sospende il canto della sua Marsigliese per dirmi con un volto negro come la stoffa della sua divisa: « Luce, e se t'ingannasse? » Io lo bacio e gli dico: « Non m'inganna »; ed ei riprende il suo canto. Ho io torto di aver riposta tanta fiducia in te, e ad ispirarla anche a mio padre?

*Art.* No, mia Luce: non ho io abbastanza giustificato la condotta tenuta a tuo riguardo?

*Luc.* Sì.

*Art.* E, sei felice ora?

*Luc.* Felice? Così... Un pregiudizio sociale non è un baratro immenso? Volessi tu pure sfidarlo, io non lo vorrei.

*Art.* Perchè?

*Luc.* Quando il nobile visconte avesse sposato la pittrice, in quelle sale ove un giorno ei brillò, troverebbe fredda accoglienza e forse disdegnosa. E tuo padre ? Egli per il primo ti toglierebbe l'amor suo... No... mi contento di essere la vittima dell'amor mio, ma non d'essere il carnefice del tuo orgoglio

*Art.* Nobile creatura ! Io avrei gran torto di non amarti alla follia.

*Luc.* E mi ami?

*Art.* Se t'amo? Senti . . . Quando quelle sale di cui tu parlavi poco fa, mi accolgono giulivamente , io provo una strana impressione. Parmi che tutta la virtù che io bevo dalla tua parola, dagli occhi tuoi, io debba perderla colà. Quando cerco fra quelle pallide larve danzanti una donna sola che io possa per nulla riavvicinare a te , resto deluso. Da cento di quegli occhi non sgorga una stilla di quello splendore puro che piove dagli occhi tuoi. Come vuoi che non ti ami?

*Luc.* Ma donde nasce allora che, se tanto temi di questo tuo mondo, non l'abbandoni?

*Art.* Ma se fosse un bisogno immenso , inspiegabile? Una fatalità?.. Io sono una strana natura! Ho bisogno dell'oro e del fango , della luce e delle tenebre , della gozzoviglia e dell'amore. (*un po' di pausa* ) Per l'amor mio, potresti tu sagrificare i tuoi pennelli ?

*Luc.* No.

*Art.* Del pari, io non posso fare a meno di quest'atmosfera viziata in cui respiro.

*Luc.* Ma perchè li amo io i miei pennelli ? Perchè ogni tratto ch'essi dànno alla mia creazione, alla mia figura è una nuova parola d'amore che le dicono, una nuova molecola di spirito che le infondono. E che cosa è la creazione di un pittore se non la riproduzione dell'essere che si ama ?

*Art.* Piano ... piano ... mia bella entusiasta ... Tu ami tanto i tuoi pennelli, perchè essi ti arricchiscono di gloria ?

*Luc.* E perchè la desidero io la gloria, se non per formarne un titolo all'amor tuo? In questo momento, vedi, se volgo gli occhi da quella parte, è perchè aspetto una felicità suprema, o una suprema sciagura. I disinganni per l'artista uccidono l'anima e non rispettano la mente. Veder sprezzata l'opera nostra, la nostra creazione, in cui spogliandola da noi, abbiamo trasfuso l'anima ed i sensi, è un dolore incompreso da chi non ha cuore d'artista, da chi non soffre e non crea. Non debbo a te se io non mi accorgo che mio padre non torna?!

## SCENA II.

**Pérolles** *e detti*

*Pér.* (*da dentro*) Evviva Luce, evviva l'Imperatore! (*viene fuori, si slancia nelle braccia di* **Luce**, *la gioia gli vieta di parlare*)

*Luc.* Parlate, padre mio. (*con ansia*)

*Pér.* (*c. s.*) Parlare... non posso... voglio vederti prima. Quel nome che ho udito pronunziare è

stato il tuo... il tuo distintamente? Su questo tuo petto si poggerà quella bella medaglia di oro! E dire che t'ho fatto io così grande . . . perchè...io t'ho mandato a Roma a studiare... Ma dimmi che mi ami con tutta la tua medaglia... Ora la mia croce impallidisce innanzi alla tua. Ora tu sei il generale ed io il tamburino. Fa che io ti baci un'altra volta...

*Luc*. Ma raccontami: io ardo d'impazienza.

*Art*. Ed io pure.

*Pér*. Sicuro che devi ardere, fremere... ma non come ardeva io. Voglio dirti tutto. Tu sai che da quando il tuo quadro è all'Esposizione, io non mi muovo di là. Mi pare d'essere tornato a quei tempi in cui facevo la sentinella alla tenda del mio generale.Io mi piantavo là, sotto il tuo quadro, e non me ne staccavano gli uscieri che quando si dovean chiudere le porte . . . Era curioso ! . . . Tutti quelli che si fermavano a vedere la tua tela, dopo averla lungo contemplata, si ponevano a fissare me e sorridevano fra loro. Quando poi li ascoltava lodare a più non posso il tuo quadro,che diceano bello, sublime,maravigliosa, e dire:« Questo quadro è un capolavoro » allora sul mio ciglio quasi inaridito spuntava una lagrima. Essi me ne chiedevano la ragione. Io non sapeva rispondere, e piangeva di gioia, di tenerezza come piango ora. . . e voleva parlare... ma le lagrime me lo impedivano... Finalmente diceva loro: È mia figlia Luce, ha 17 anni, è bella, più bella di questa Lucrezia,e non ama che me.

*Luc.* (*sorride*)

*Pér.* (*guardando* **Arturo**) Capisco. . . Dove eravamo rimasti? Ah! che tu m'amavi tanto tanto. . . che io ti adorava quanto l'Imperatore... E diceva la bugia, sai! Chè — fra noi — dopo il quadro, io ti amo più dell'Imperatore. Io diceva loro: Che passava tutto il giorno a vederti lavorare . . . a cantare la Marsigliese, a fumare la mia pipa. . . ed a baciarti come ti bacio adesso . . . e sempre . . . e sempre.

*Luc.* Padre mio . . . tu fai male a parlare così . . . essi ti befferanno.

*Pér.* Che beffare mi vai contando! . . . Chi vuoi che beffeggi il padre,che parlando di sua figlia, si esprime con entusiasmo e col volto bagnato di lagrime? Or figurati quello che accadde quando venne fuori la sentenza del giurì... Il premiato è il quadro di Lucrezia, autore Luce Pérolles. Quello che feci, quello che dissi, non te lo saprei descrivere... So che io era circondato da una barriera di uomini — che a furie di preghiere eloquentissime (*accennando ai pugni*) presi la porta. Attraversando tutta quella gente mi parve vedere qualcuno piangere, altri ridere . . . Ma che vuoi? avrebbero potuto tagliarmi la testa, che non me ne sarei avveduto . . . Doveva correre per venirti a rassicurare.

*Luc.* Senza testa?

*Pér.* Hai ragione . . . Non so quello che mi dica... Ed ora eccomi quì . . . Ma a proposito . . . Signor Arturo, andatevene.

*Luc*. Perchè, padre mio?
*Pér*. Perchè debbo dire una cosa a te sola.
*Luc*. Ma Arturo è quasi parte di me.
*Pér*. (*alterandosi*) Se vuoi vedermi andare in collera. . . Ho bisogno di star solo con te.
*Luc*. Sia.
*Pér*. (*mentre gli altri parlano*) E dire che fino adesso era David il primo pittore di Francia di questo secolo. Abbasso David . . . Luce viva . . .
*Art*. Luce. . . vado a parlare a mio padre... non posso dirti di più . . . a domani . . . (*via*)

## SCENA III.

*Detti, meno* **Arturo**

*Luc*. Sentiamo perchè lo hai mandato via.
*Pér*. Perchè deve venir quì taluno che non vuole essere incontrato da chi può conoscerlo.
*Luc*. Chi mai?
*Pér*. La Contessa Maria . . . M'incontrò nelle sale dell'esposizione, e mi disse: «Pérolles, io prendo la vostra figliuola sulla parola. Promise di farmi un ritratto. . . mi recherò stamattina in vostra casa per ricordarle la sua promessa».
*Luc*. La Contessa quì!
*Pér*. Ebbene, perchè sei divenuta d'un tratto mutola e pensierosa? Forse che la Contessa è una befana come quell'antipatica di sua zia?
*Luc*. Padre mio . . . è un senso inespligabile, arcano che tutto mi percorre quando il caso mi obbliga ad occuparmi di lei. La dolcezza

del suo sorriso, l'armonia delle sue parole mi commuovono di gioia e di dolore .. Il suo bacio m'agita tutta; mi pare che a lei avrei svelato la mia passione per domandarle consiglio.

*Pér*. (*afflitto*) Questo non l'hai fatto con me. Quando io ti diceva: « Luce, guarda a quel che fai » tu mi chiamavi il tenente permaloso ed io taceva. (*a poco a poco le lagrime gli faranno intoppo alle parole*) E sì che dei consigli ne ho dati all'Imperatore . . . ad Arcole. . . ed egli il Grand'Uomo li ha intesi . . . ma tu no... pazienza. L'amore ti faceva disubbidire. La Contessa però si ascolterebbe. . . no. . . non interrompermi : so che cosa vuoi dire... che la Contessa è donna di mondo , sa leggere , scrivere , suonare , e tante cose che io non so fare . . . Bel merito! ! Come se per dare consigli ci bisognasse più di un poco di senso comune , e più di tutto un poco di amore.

*Luc*. Ma che motivo v'è di piangere per le mie parole ? forse che non ti amo più perchè sento che amerei la Contessa come una madre.

*Pér*. (*con le lagrime agli occhi e mezzo in collera*) Per le Piramidi d'Egitto . . . lo sapeva. . . L'hai trovata questa madre che tanto desideravi... Ora non hai più bisogno di me: essa ti amerà da una parte . . . il signor Arturo da un'altra . . . e non avrai più bisogno dell' amor mio... — Ed io, l'innamorato, il geloso... me ne anderò. Ladri da strada entrambi, che venite a rubare il cuore ad un povero vecchio—Chi

mi vi ha posto fra piedi? Era poco dividere l'amore col signor Arturo. . . ed ora anche con la Contessa... A me non resterà nulla. Ma ben mi sta ... questa è una espiazione. È la Vandea che si vendica . . . *Chi la fa se l'aspetti*... Ma se io ho pagato la colpa d'un' aberrazione, anche alla Contessa toccherà la sua... e se mi rapisce ora mia figlia, un giorno le rapiranno la sua...quando l'avrà. Io vado a prendere il mio sacco. Si va di nuovo in guerra. . . andrò anche io a farmi sventrare. Non voglio che ti vesta a bruno per ciò. . . Solo augurati che la Contessa non somigli a tua madre, e che non ti abbandoni essa pure . . . Addio.

*Luc.* (*apre le braccia*) Padre mio !..

*Pér.* (*vi si precipita*) Mi chiami padre, e piangi; dunque sei mia? Ci sarà posto per tutti:— Ci ameremo in due: no, in tre ... Sciocco ! escludeva il tuo bravo sig. Arturo, e saremo felici... Evviva l'Imperatore. (*si presenta un servo in livrea*) Ah! è dessa... Luce, corrile incontro: quell'ottimo cuore !

*Luc.* Eppure poco fa l'avevi chiamata ladra da strada.

*Pér.* Sì, perchè credeva che mi rubasse la mia felicità. (**Luce** *via, e rientra poco dopo*)

## SCENA IV.

**Pérolles** *solo*

Io non so che cosa diventerei se Luce si dimen-

ticasse di me. Dio! ch'ella non incontri mai sua madre! Ella potrebbe rapirmela.

## SCENA V.

**Luce**, **Maria** *e detti.*

*Mar.* (*a* **Luce**) Ancora un bacio sulla vostra fronte gloriosa. (**Pérolles** *si perde in grandi inchini*)

*Luc.* Ecco un lauro ben prezioso.

*Pér.* (*piccato, con dispetto*) A me non ha detto mai così. (*forte*) Una corona è sempre una corona.

*Mar.* Par che a vostro padre dispiaccia la mia tenerezza per voi.

*Per.* (*c. s.*) Sicuro che mi dispiace, e moltissimo. Questa fronte è mia, ed ora me la raggrinzano a forza di baci. La sua gloria gliel'ho creata io; dovrei congratularmene solo io, e se la fanno a bocconi.

*Mar.* Siete ingiusto, signore.

*Luc.* Perdonategli, Contessa...egli è geloso di voi.. Va, babbo. Sai che la Contessa vuol restar sola con me; ed oggi non è il giorno in cui non avremo disturbi.

*Pér.* Vado... vado, Contessa: non me ne portate via il cuore... Luce è tutto per me.

*Mar.* Non temete.

*Pér.* (*da sè*) Contessa mia, se cerchi aprir breccia nel suo cuore, faccio un fuoco di fila come quello che si udiva ad Austerlitz. (*via*)

## SCENA VI.

**Maria** *e* **Luce**

*Mar.* Luce... mi permettete che vi chiami così?
*Luc.* È il più gran regalo che mi possiate fare.
*Mar.* Pria di tutto converrà che io vi spieghi il motivo per cui ho desiderato di non essere vista da alcuno.
*Luc.* Credo di non essere stata indiscreta a chiedervelo.
*Mar.* Lo so... Ci è del mio conto a svelarvelo. Vo' fare la sorpresa del mio ritratto al mio padrino. Si approssima il suo anniversario.
*Luc.* Gentile pensiero !...
*Mar.* (*le prende la mano*) Tanto giovine e tanta gloria!.. Bella cosa essere artista! ... Io ho avuto una pallida idea della giovinezza e della gloria... Pallida assai... Fui giovane appena due anni. Poscia una serie di dolori ha ottenebrato il mio orizzonte. Pure mi sembra che un'immagine della gloria, qualche cosa che si assomiglia ad essa, fossero stato quei plausi che io raccoglieva alla fine di una melodia.
*Luc.* Il vostro cembalo era come il mio quadro, e le vostre dita i miei pennelli.
*Mar.* Proprio così... Parmi udire ancora la voce di quel povero Andrea Chénier leggermi una sua strofa che dicea così:

« E quando al melanconici—canti d'amor t'ispiri,
« Parmi che il tasto eburneo—sotto la man sospiri;
« E se il tuo labbro roseo—«t'amo» non dice ancora,
« La nota del tuo cembalo—«t'amo» ripete ognora ».

Gentile adulatore!

*Luc*. Ei fa versi nel Cielo!

*Mar*. Dovrete essere molto felice!

*Luc*. No, non lo sono. (*sospira*)

*Mar*. Comprendo! Voi sentite il bisogno di vostra madre... parlatemi di lei, se non vi spiace.

*Luc*. E che posso mai dirvi? Nulla so della mia nascita, tranne che mia madre fu obbbligata a staccarsi da me per gravi ragioni, e che mi affidò al buon vecchio, che io chiamo mio padre.

*Mar*. V'ama molto?

*Luc*. Si può amarmi quanto lui, non più. Egli cede ad ogni mio desiderio, eccetto a quello di conoscere le circostanze che accompagnarono la mia nascita.

*Mar*. Luce, pensaste mai che vostra madre fu colpevole abbandonandovi?

*Luc*. Ella!.. No.

*Mar*. Ottima fanciulla... Perchè essa si sia staccata da sua figlia, vuol dire che avrà un motivo grande assai.

*Luc*. Contessa, voi piangete? Tenerezza inspiegabile... ma dolce. L'orfana dunque non è intieramente sola. Essa ha qualcuno che le tiene posto di sua madre! Oh! quanto vorrei piangere nel vostro seno, e pregare per mia madre insieme a voi.

*Mar.* (*da sè*) Tu non eri preparato a tanto strazio, mio cuore! (*forte*) Luce... pregate per vostra madre... forse non è indegna delle vostre preghiere.

## SCENA VII.

**Pérolles** *e dette*

*Pér.* (*sulla porta che ha inteso* ; *da sè*) Lo sapeva ben io di che si parlava. (*forte*) Signora, nascondetevi.

*Luc.* E chi mai potè obbligarti a violare la consegna , tenente della vecchia guardia ?

*Pér.* Niente meno che il conte.

*Mar.* Egli.

*Luc.* Qui ! Possibile !

*Mar.* È naturalissimo! Egli verrà a congratularsi con voi. Se non vi rincresce, celatemi in qualche luogo.

*Luc.* Qui, nella mia stanza. (**Maria** *entra*: *a* **Pérolles**) Babbo mio, fa entrare il signer conte.

*Pér.* (*introduce i nuovi venuti*)

## SCENA VIII.

**Gastone, Viérelary** *e detti*

*Gas.* Viérelary ed io non abbiamo voluto differire a più tardi il piacere di congratularci con voi.

*Vié.* Fanciulla mia, io non vado alla moda: spiro rabbia da tutti i meati del mio corpo, ep-

pure mi trovo bene solo quando sono vicino a voi, e quando odo il suono della vostra voce.

*Luc.* Voi mi colmate...

*Vié.* Vorrei darvi un bacio sulla fronte.... Un bacio all'artista e non alla donna. *(la bacia)*

*Pér.* (*da sè*) Andiamo avanti co' baci.

*Vié.* La scelta dell'argomento del vostro quadro ha concorso molto alla mia ammirazione per voi. L'espressione di quel Bruto, che giura di uccidere Tarquinio e di liberar Roma da'tiranni, m'innamora.

*Luc.* Me fortunata di meritare il vostro plauso.

*Gas.* (*guardando i quadri*) Belli! Ma sapete che io voglio rubare qualcuno di questi capilavori?

*Vié.* Anco io vorrei una copia di quello che fu premiato; ma io sono un proletario.

*Gas.* Convieni almeno di questo, Viérelary; che l'essere ricco è utile a qualche cosa, se la ricchezza può alimentare il genio, e appropriarsene le creazioni.

*Vié.* Come se tutti i ricchi e i nobili di vecchia data o della nuova, impiegassero in ciò le loro ricchezze.

*Luc.* (*con grazia a* **Viérelary**) Non mi avete ancora provato che non lo facciano: e se l'arte vive, è una pruova contro di voi.

*Vié.* Vive! ma di qual vita?

*Gas.* Tu bestemmi o sei poco gentile. Il secolo di David!...

*Pér.* Dite il secolo di madamigella Luce.

*Luc*. Non finirai dunque mai di parlare.

*Pér*. No.... (*parlando a* **Gastone**, *e guardando* **Luce** *con significato*) Che giovane è quell' Arturo di Rivars?

*Gas*. Egli? Un ottimo giovane.

*Vié*. (*che era seduto, e che ha ascoltato*) Proprio! È in un bello impiccio! Avea firmato per 100,000 franchi a quel signor Bolensky, il quale, avendo saputo che il padre di Arturo è rovinato, si presenterà fra qualche ora. Egli non potrà pagare e sarà disonorato ed imprigionato per debiti.

*Pér*. (*è preso da un tremito*) Gran Dio! (**Luce** *dopo questa esclamazione attende con ansietà ai loro discorsi*, **Pérolles** *tradendosi*) Disonorato! Imprigionato per debiti!

*Gas*. Povero Arturo!

*Luc*. (*dà un grido e si abbandona sopra una sedia*)

*Gas*. Luce... ma che cosa ha ella mai, Pérolles? Soffre forse?

*Luc*. (*forzandosi*) No, signori. Grazie della cortesia vostra... è un leggiero disturbo che mi assale talvolta... Passerà, ne sono sicura.

*Gas*. Accogliete i sensi del nostro vivo rincrescimento per dovervi lasciare in tale stato. Se ci permetterete, ritorneremo durante il giorno a prendere vostre nuove.

*Luc*. Grazie... Signori... Grazie. (**Viérelary** *e* **Gastone** *andando*)

*Gas*. (*andando*) Che vuol dire ciò? (*via con* **Viérelary**)

## SCENA IX.

**Maria** *e detti*

*Mar.* (*alterata*) Che avvenne qui? (*trae avanti* **Luce**) Luce, parlate... e sopratutto siate leale come con vostra madre. Fissate le vostre pupille nelle mie: dai vostri occhi io vedrò se mentite.

*Luc.* (*sul di lei volto si vede la stessa immobilità, e l'interna agitazione*)

*Mar.* Accanto al vostro letto io ho visto qualche cosa che mi ha svelato un gran segreto... Ho visto un ritratto.

*Luc.* (*sorride mestamente e con significato; ma sempre immobile*)

*Mar.* (*proseguendo*) Ma quelle spoglie modeste, mi rivelano che quell'uomo ha mentito il suo vero nome. Arturo, Visconte di Rivars, vostro amante! Ma quel giovine è il serpente di voi, povera Eva. Quest'uomo che voi avete delineato artista ed oscuro, è il re della moda di Parigi. Quest'uomo che voi avete creduto vostro amante, v'inganna! Luce, bisogna dimenticarlo.

*Luc.* (*c. s.*) Dimenticarlo! È impossibile.

*Mar.* Allora bisogna fuggirlo, bisogna impedirgli di ritornare mai più in questa casa.

*Luc.* (*con dolorosa ironia*) Vana premura. Domani egli sarà morto, poichè preferirà uccidersi al vedersi disonorato.

*Mar*. Disonorato? Che dite mai?
*Pér*. Dice...che questo signor Arturo, che io avrei dovuto prendere per la giubba e cacciare fuori di casa, è un miserabile il quale ha sottoscritto per 100,000 franchi, sapendo che non poteva pagarli... che domani, oggi forse se ne andrà in prigione... Comincerei a sprezzarlo meno se si uccidesse.
*Luc*. Padre mio, voi mi lacerate il cuore?
*Pér*. Ed il mio non l'ha egli lacerato? Credi tu che sia tanto sciocco da pensare che, morto lui, io sarò felice, perchè non avrò rivali? Tu diventerai pallida, non lavorerai più o di mal genio, e a poco a poco... io che so quanto l' ami, dico che ne morirai.
*Luc*. Sicuro: io ne morirò.
*Mar*. Ma allora bisogna rimediare.
*Pér*. (*sempre tra il pianto ed il riso*) Rimediarvi! ? Sì... Si fa presto a dirlo.. Una bazzecola di 100,000 lire! Questi signori fanno debiti degni di loro. Eppure bisognerà ripararvi . . . Quand' anche... vecchio come sono, m' ingaggiassi, che vi guadagnerei? Farebbero osservazione su questo arnese di meno, (*addita il braccio che manca*) su' bianchi capelli, sulla gamba che tiro dietro a stento.
*Luc*. (*gittandoglisi fra le braccia*) Padre adorabile!
*Per*. (*c. s.*) E poi ne darebbero tutt'al più quattro o cinque mila lire d'ingaggio. Per combattere sotto Napoleone, la gente paga del suo. Di quadri venduti abbiamo un 40 mila franchi... e poi?...

*Mar.* Luce, voi dicevate di amarmi, e non pensaste a me.

*Pér.* Che! Vorreste?

*Mar.* Il vostro sagrifizio sarebbe impotente.

*Luc.* Grazie, signora... Io voglio salvare da me il mio amante, e senza che egli lo sappia.

*Mar.* Tutto quel che potreste fare non vi basterebbe. A titolo di prestito io vi offrirò il resto.

*Luc.* (*decisa*) Io posso supplirvi diversamente. (*entra*)

*Mar.* Che vorrà far mai? Pérolles, non indovinate nulla voi... nulla?

*Pér.* Io... no... La sola cosa a cui potrei pensare, è un' assurdità. (**Luce** *esce portando un cofanetto: sorpreso*) Che! Luce, che fai?

*Luc.* Perdono, padre mio... Ella mi perdonerà... Contessa, (*dal modo di parlare di* **Luce** *si scorgerà ch' ella soffre moltissimo*) io rifiutai la vostra offerta, ma vi domando un altro favore. In questo cofanetto dalla modesta apparenza, son rinchiusi de' gioielli d' un valore considerevole.

*Pér.* Luce, io stupisco.

*Luc.* Vi furono delle squallide giornate nella mia vita di artista a Roma, con la povera Marta, in cui la fame picchiò al nostro uscio; soffrimmo. Queste gioie sfavillavano sotto i nostri occhi . . . ma di una luce commovente; parea che pregassero di non essere abbandonate... E non le abbandonammo. Ora oso staccarmene per Arturo; ma non oso venderle io stessa. Fatele vendere voi dal vostro orafo, e che il loro ammontare col resto pervenga al signor Arturo... Prendete... (*le dà il cofanetto, poi lo*

*ritira*) No... ancora una volta che io lo baci. (*cade in ginocchio*)

*Pér*. Luce... questo è un sacrilegio, è una profanazione.

*Luc*. Ella mi perdonerà! (*apre il cofanetto e ne estrae le gioie*)

*Mar*. (*dando un grido, se ne impadronisce*) A me... A me...Dio,che la troppa gioia non mi uccida, o io disconoscerò la tua misericordia!(*trae* **Pérolles** *innanzi con violenza.L'agitazione è sul volto di tutti*) Questi diamanti non erano tuoi?

*Pér*. (*sospettoso ed ansante*) No.

*Mar*. (*affannosa*) Il 20 settembre 1794 a Strasburgo, una giovane, tenendo in braccio una fanciulla, si presentò ad una donna.

*Pér*. Mia moglie.

*Mar*. (*continuando*) E gliela affidò... consegnandole pure quei gioielli.

*Pér*. Sì.

*Mar*. (*c. s.*) Ma il cofanetto non era questo.

*Pér*. Lo cambiai: le dorature avrebbero svegliati de' sospetti.

*Mar*. E quella fanciulla... quella fanciulla .. forse... è... Luce?

*Pér*. Perchè volete saperlo?

*Mar*. (*c. s.*) Ma non vedi che ogni indugio è una tortura?

*Luc*. Padre mio, parlate...

*Pér*. Sì... Era Luce... e quella donna?

*Mar*. Io... Io...

*Luc*. Mia madre! (*si gettano nelle braccia*)

*Pér*. Ella!.. L'ho perduta!

FINE DEL TERZO ATTO

# ATTO IV.

Stanza in casa della *Duchessa Anastasia*.

## SCENA I.

**Vièrelary** *solo*

(*S'alza dal tavolino dopo avere scritta una lettera; suona: entra un servo*) Recate questa lettera al signor Pérolles da parte del conte. (*Servo via*)

## SCENA II.

**Arturo** *e detto*

*Art.* (*egli è vestito da soldato*) Signor Viérelary... Vi saluto. Son tre dì che mi reco in casa di Gastone, e sempre invano; ne sapreste nulla?

*Vié.* (*aspro sempre*) Egli è qui, dacchè la Contessa Maria è inferma.

*Art.* (*sorpreso*) La Contessa!

*Vié.* Ella fu colpita da un'infiammo al cervello.

*Art.* Questo mi turba altamente... Voi forse non ignorate il motivo che mi traeva a Gastone.

*Viè* (*c. s.*) Venite a ringraziarlo per avervi salvato dal disonore. (*da sè*) Se fossi stato io, non l'avrei fatto. (*con sarcasmo*) E i vostri Piladi aristocratici dove erano in quell'ora?

*Art.* Invano sono ricorso ad essi.

*Viè.* Tutti così: sono i parassiti delle vostre mense,

e gl'immancabili a'vostri balli: e non darebbero un soldo per riscattare Oreste... E poi dicono che noi, i radicali del 93, i settembrizzatori, avevamo torto di volerne sperdere la semenza! Ed ora come va quest'uniforme?

*Art.* Esso è lo strumento della mia riabilitazione.

*Viè* (*meno aspro*) Comincio a stimarvi alquanto... Ma rammentatevelo bene: quel che fate oggi, è il principio: molto avete a fare.

*Art.* Ma... ho dunque fatto molto male?

*Viè.* Che avete fatto di bene in 26 anni?.. Foste soldato? No... Oratore? No. Operaio? Neanche. Onesto cittadino? Molto meno. Dilapidaste ricchezze, e seduceste fanciulle... Ah! voi vi ricordate del popolo solo per disonorarne le figliuole. Così non si fa dimenticare un'ingiusta disuguaglianza.

*Art.* Viérelary... Voi siete molto severo.

*Viè.* No, son giusto;... ma voglio finirla. Che farete tornando?

*Art.* Che farò? Dimenticherò il passato e sarò salvato dall'avvenire.

*Viè.* Meno male. Forse ne abbiamo salvato uno.

*Art.* L'opera di Gastone produrrà i suoi frutti. Diteglielo: io parto durante il giorno. Ho già visto Luce, ed ella ha accolto con gioia mista a dolore la mia risoluzione. Addio. (*via*)

## SCENA III.

**Vièrelary** *solo*

È la fenice!.. mi par quasi un sogno.

## SCENA IV.

**Gastone** *e detti*

*Gas.* (*entra con vivacità. Pallido ed abbattuto s' asside al tavolo guardando fiso il suolo*)
*Viè.* Gastone, tu mi spaventi: che è accaduto?
*Gas.* Sessanta volte ho creduto d'esser divenuto pazzo,perchè ciò che ho scoperto in dieci ore, è mostruoso , spaventevole.
*Viè.* Che vuoi dire ?
*Gas.* (*piangendo*) Maria... Maria è vilmente colpevole.
*Viè.* Maria? Tu vaneggi ! Ella è un angelo, ed io non permetto neanche al tuo delirio di vilipenderla.
*Gas.* Ascoltami... Reduce dal tuo viaggio, ti narrai che ella stava quasi bene : che il chiasso , le feste la stordivano. Ti parlai delle sue notti insonni ed agitate, de'suoi delirii sconnessi.
*Viè.* Si , noi spiegammo tutto ciò rammentando le scosse prodotte dalle giornate del 93.
*Gas.* (*con agitazione febbrile*) Ora nulla è più mistero per me. Il velo è squarciato, e con esso è squarciato il mio cuore.Questa notte, mentre la Duchessa prendeva un'ora di riposo, la febbre l'assalse più violenta che mai. Io vegliava al suo capezzale. Verso la mezzanotte, le sue palpebre per stanchezza s'erano chiuse. Erano trascorse due ore, quando, desta come da un incubo spaventoso, incomincia a prof-

ferire parole confuse in cui il nome mio era congiunto a quello di Pérolles e di Luce. Dopo brevi istanti, io avea la chiave d'un passato di colpa.

*Viè*. Di colpa?

*Gas*. Ella mi prese convulsa la mano, e la strinse: fissò la vitrea pupilla nella mia, e a voce bassa, come se temesse d'essere udita, gridò: Mia figlia vive; che Gastone non lo sappia, od egli mi ucciderebbe.

*Viè*. E tu presti fede ad un delirio?

*Gas*. I delirii e i sogni tradiscono: la colpa non si cela; e quando il labbro tace, l'anima grida; chè la coscienza ha sdegno di tanta finzione.

*Viè*. Per carità, stamane nascondi questa tua collera. Non parlarle di nulla. Una crisi può salvarla o perderla. *(via)*

## SCENA V.

**Gastone** *solo*

E l'adorava da pazzo!.. L'idolatria è dunque una colpa? Passate la vostra giovinezza al capezzale d'una donna inferma, prodigatele tenerezza: vivete della sua vita: sentite l'anima straziarsi ogni volta che il suo male le strappa un gemito: sfidate mille morti per raccogliere una spoglia di gloria e venite a gettargliela ai piedi! Dalila vi toglierà la forza, recidendo la tela della speranza con le cesoie del disinganno.

## SCENA VI.

**Pérolles, Luce** *e detti*

*Luc*. (*con interesse*) Signor Gastone, la Contessa è inferma!.. Che io la vegga, per carità.

*Gas*. Ottimo cuore ! E questo è il mio desiderio. La vista d'una amica le farà del bene. Il vedervi fu uno de'suoi più vivi desiderii.

*Luc*. (*c. s.*) Chiese di vedermi?

*Gas*. Si: andate, figliuola. Pare che ora sia alquanto più calma. Tu resta meco, tenente.(**Luce** *via a dritta*).

## SCENA VII.

**Gastone** *e* **Pérolles**

*Gas*. (*si assicura che non possono essere ascoltati*) Pérolles, io so tutto. Il segreto sarebbe non solo vano, ma pericoloso. Se tu non vorrai esser franco con me , contribuirai alla sua morte.

*Pér*. Colonnello, spiegatevi.

*Gas*. (*cercando indovinare il suo segreto con ansia febbrile*). La mestizia di Maria, l'origine della sua infermità, tutto m'è noto. Sedici anni or sono... io credo.

*Pér*. Sedici anni ? !..

*Gas*. Tu eri familiare in qualche casa aristocratica.

*Pér*. (*con sdegno*) No.

*Gas.* Tu però devi aver conosciuto Maria. Dove? A Parigi?.. A Chollet? Ah! no...a Strasburgo.

*Pér.* Mia moglie vi era.

*Gas.* Ed ella conobbe Maria ?

*Pér.* Sì. . .

*Gas.* Ed ebbe la confidenza di quel segreto che tu pure conosci.

*Per.* No. . .

*Gas.* Tu menti. . Chi ti ha imposto di tacere? Ella ? Ma per suo bene io ti scongiuro di parlare. . .

*Pér.* Colonnello, non posso, non debbo parlare... ed il mio silenzio è una sofferenza per me.

*Gas.* No.. parla... Ami tu la tua Luce?

*Pér.* Sì. . immensamente.

*Gas.* (*con insistenza maggiore*) Ebbene,in suo nome ti scongiuro di dirmi ove si trova la figlia di Maria. Io le farò da padre... Io l'amerò come tu ami Luce. Se è povera , oscura , la toglierò alla sua vita di miseria e di dolore. .. La farò ricca e felice : ed ella non rimarrà incerta nella scelta tra chi l'ha raccolta e sua madre che le ha dato la vita.

*Pér.* (*da sè, con affanno*) Pur troppo è vero, ella mi lascerebbe.

*Gas.* Se ella avesse bisogno di una fortuna, d'un nome , le darei il mio nome e le mie ricchezze.

*Pér.* (*da sè*) Egli vuole che io stesso perda Luce... La mia sorte si compia. . . (*forte*) Basta: io vi dirò tutto. . . poichè si tratta della sua felicità.

## SCENA VIII.

**Viérelary** *e detti.*

*Vié.* Maria viene qui... Ella ha bisogno di parlarti. . .

*Gas.* Ma non poteva io andare da lei?

*Vié.* Disse che desiderava provar le sue forze.

*Gas.* Pérolles.. entra in quella camera (*a sinistra*) ed ascolta. Tu non volesti confidarmi il tuo segreto: prometti alcuno di dirmi se Maria m' inganna.

*Pér.* Lo prometto. (*via a sinistra*)

*Vié.* Gastone, ricordati...(*entra a dritta*)

*Gas.* Che vorrà dirmi? Quale contegno sarà il mio?.. Sento i miei propositi ed il mio sdegno venir meno.

## SCENA IX.

**Maria,** *appoggiata a* **Viérelary** *e detti*

*Mar.* (*con voce debole progressivamente*) Mio buon amico, lasciami solo con Gastone...Voglio restare con lui. (**Viérelary** *via*)

*Gas.* Maria, come vi sentite?

*Mar.* Meglio abbastanza, Gastone... Ho un fatale segreto a confidarvi. .

*Gas.* (*da sè*) Cielo! (*forte*) Maria più tardi.

*Mar.* Più tardi!... Io conosco il mio male. Non è la tisi: ma però si può morire del pari.

Un altro parosismo simile a quello di stanotte, ed io porterò meco la mia rivelazione.

*Gas*. Come stanotte! (*guardandola con occhio scrutatore*) Quanto strazio ho durato nel vedervi tanto soffrire. I vostri singhiozzi, le vostre lagrime mi laceravano l'anima , più che le vostre parole confondessero la mia testa.

*Mar*. (*vivamente con ansia*) Le mie parole? Ho parlato nel mio delirio?... che ho detto mai?.. (**Gastone** *abbassa il capo*) Tacete?.. lasciate la mia mano!.. Voi sapete tutto?.. Perdono... perdono... (*cade in ginocchio: pausa*)

*Gas*. Perdonarvi!.. E perchè?.. Voi non avevate l'obbligo di amarmi. Solo non dovevate farmelo credere. E le vostre parole, le vostre lettere non furono di natura da distruggere le mie speranze. Credeva che solo i pregiudizii e le fisime aristocratiche di vostra zia v'avessero persuaso a rifiutare la mia mano: ed ebbi torto, poichè voi eravate più grande di tali picciolezze. Era ben lungi dall'attendermi che dopo tanti anni di fedeltà e di dolori, avrei raccolto la prova del vostro disonore.

*Mar*. Tacete per pietà. La vostra una vita di dolori ! E che cosa fu la mia se non un martirio? La vostra rivoluzione mi facea vecchia senza avermi permesso d'esser fanciulla...Voi vi coprivate di gloria, io di lutto... Voi vedevate rinascere la Francia... io vedeva trucidare i miei. Nelle vostre assenze credeste scorgere nelle mie lettere sensi di amore ed

in quell'illusione eravate felice... Ed io? Io che sapeva che i sogni di felicità promessimi ne'vostri fogli non si sarebbero realizzati mai? Questo amore ha centuplicato i miei dolori; esso mi porterà alla tomba... Uccidetemi di pugnale, non più con le parole...o dirò che siete spietato!

*Gas*. Perdonatemi, Maria...Ma fate che io sappia tutto.

*Mar*. Fai bene a ricordarmi... Il mio tempo è contato... e con usura. Il 93, tu eri a Chollet, poche ore prima che v' irrompessero i Sanculotti.

*Gas*. I quali aveano rispettato il tuo castello per gli sforzi di Viérelary.

*Mar*. Ahimè! Egli non riuscì a salvare che mia zia, il Marchese ed i nostri servi... Io era sola, quando intesi echeggiare quel grido fatale... Mi ricordo che in udirlo svenni. Quando mi destai non seppi quanto tempo avea dormito... Io mi trovava in una stanza povera, spoglia ed oscura. Un fragore d' armi accompagnò o produsse il mio destarmi... Un grido... imprecazioni orrende... molti uomini che ne trascinavano altrove uno vestito alla stessa loro foggia... Seppi di poi che era il mio rapitore... (**Pérolles** *si presenta sulla soglia, pallido, appoggiandosi alla spalliera d' una sedia ascoltando ansiosamente*)

*Gas*. Il vostro rapitore?

*Mar*. Sì... Mentre Viérelary allontanava la compagnia di Sanculotti, una mano di essi mi

avea rapita scalando un verone del castello... Così mi fè credere mia zia.

*Gas*. Ebbene che accadde ?

*Pér*. (*con forza venendo avanti. L'emozione crescente man mano gli toglie quasi il libero uso della parola*) Ve lo dirò io che accadde.

*Mar*. e *Gas*. (*sorpresi*) Tu !

*Pér*. (*c. s.*) Per alquante ore rimaneste sola... tremante... Voi avevate paura di restare... e non vi azzardavate d'uscire.

*Mar*. È vero.

*Pér*. Un uomo penetrò dopo poco nella stessa stanza... Il vostro spavento si accrebbe perchè quell'uomo era pure vestito da Sanculotto.

*Mar*. Mi rassicurai dopo, perchè quell'uomo fu il mio angelo salvatore.

*Pér*. Quell'uomo vi prese fra le braccia e vi portò al vostro castello... dopo che voi glielo indicaste.

*Gas*. E quell'uomo?...

*Pér*. Era io.

*Mar*. Ma qual'angelo vi spinse a salvarmi ?

*Pér*. Un giacobino ci avea allontanati dalla vostra casa. Noi andammo a fare echeggiare altrove il nostro grido. Poche ore dopo, quello stesso giacobino venne in traccia di me, e mi disse che la giovine signora del castello era stata rapita... Giunsi a scoprire ove ella era stata trascinata. Il rapitore avea vituperato la nostra causa,e noi giurammo di farne giustizia.

*Gas*. E tua figlia?

Digitized by Google

*Mar.* Un anno dopo io avea una figlia. Con mia zia ci eravamo rifugiati a Strasburgo. Alquanti mesi erano trascorsi, e la Convenzione emanava un decreto di confisca su i beni degli emigrati che non rientrassero in Francia. Mia zia volle partire. Io dissi che era inferma e che l'avrei raggiunta appena ristabilita... Rimasi con la mia servitù. Due mesi dopo io era madre... Di notte, sola, con la mia creatura nel grembo, corsi a picchiare alla porta di una donna che diceano povera e col marito assente... Le affidai mia figlia e dell'oro... Ecco la storia della mia sventura. Gastone... poteva io darvi la mia mano? Poteva io confidarvi la mia colpa, quando avea messo tanto studio a celarla a tutti?

*Gas.* Perchè non l'hai fatto? Io ti avrei aiutato a ricercare la tua figliuola, e le avrei detto: Figlia di Maria, tu sei mia figlia.

*Mar.* (*riceve una profonda sensazione di gioia*) Davvero!.. Luce, chiamatemi Luce... Prima che io muoia, voglio provare questa felicità.

*Gas.* Che!... Luce!... io non intendo...

## SCENA ULTIMA

**Luce, Viérelary, Anastasia** *e detti*

*Mar.* (*c. s.*) Luce, gettati fra le sue braccia: egli non avrebbe sdegnato di chiamarti sua figlia!..

*Gas.* (*sorpreso, e con gioia*) Ella, tua figlia! Ma

questa è una suprema felicità... (*con passione, le s'inginocchia vicino*) Coraggio, o Maria... Tu e Luce farete lieta la mia esistenza, come io farò lieta la vostra... Uno sforzo sopra te stessa, e il miracolo è operato... che la tua volontà dica : Io voglio vivere, e la morte avrà paura... Non far che io maledica il risorgimento della mia patria, se io lo compro a tanto prezzo... Come madre tu hai l' obbligo di vivere... se non lo vuoi come sposa . . . non guardarmi più così... parlami... dimmi questa sola parola... Io vivrò.

*Mar*. (*pausa*) Luce... digli tu che io non posso morire. (*fa per gettarsi nelle braccia di* **Gastone**, *vede la* **Duchessa**, *si ferma e le domanda con lo sguardo il permesso, la* **Duchessa** *alza le spalle, ella l'abbraccia con trasporto*. **Luce**, *accortasi che* **Pérolles** *è melanconico in un canto, corre ad abbracciarlo, e lo conduce alla madre*)

*Vié*. Bravo ! io solo sono rimasto senz' abbracciare nessuno...

*Ana*. Ed io...

*Vié*. (*in un momento di esaltazione fa per abbracciar la* **Duchessa** , *poi si volge con ripugnanza, e dice*) No !...

FINE DEL DRAMMA

# LA FIGLIA
# DI RIBERA

**DRAMMA STORICO IN 5 ATTI**

DI

RAFFAELE COLUCCI

Rappresentato per la prima volta sul Teatro
dei Fiorentini

La sera del 18 giugno 1867.

Digitized by Google

Nella *Vita del Ribera*, del de Dominici, leggesi ciò che segue (*compendiamo colle sue stesse parole quanto sta scritto da pag. 136 a 141 del 3° volume, ediz. di Napoli del Trani*):

« Fu Giuseppe Ribera (*nato il 1593*) di animo altero; e benchè fosse di statura piccolo e minuto di membra, mostrava gravità nel moto e nel praticare anche con soggetti di alto affare e di autorità, trattando con loro assai familiarmente. Vestiva nobilmente; si trattò alla grande, abitando in decorosi appartamenti, e l' ultima sua abitazione fu quella nobilissima, che fa cantone in faccia a S. Francesco Saverio, e che dà principio alla strada detta di Nardò, e dove poi abitò anco il rinomato Luca Giordano. Ebbe molte persone di servizio, e mantenne carrozza per se e sua moglie.·. La sera soleva trattenersi nella conversazione che veniva nella propria sua casa... Ebbe per moglie Eleonora Cortese o sia Cortes, la quale amava anch' ella la magnificenza, le veglie e i divertimenti... e due figliuole femmine molto belle, massimamente la prima, chiamata Maria Rosa. La seconda chiamata Annica fu maritata con D. Tommaso Manzano, uffiziale della segreteria di guerra.

« Era nell' anno 1647 succeduto il miserabil caso del

tumulto popolare... Dopo la morte del celebre capo Mase Aniello parve spento l'incendio, ma ripigliò tra poco forza assai maggiore. Fu dal savio re Filippo IV stimato opportuno rimedio l'inviare in Napoli D. Giovan d'Austria suo natural figliuolo, acciocchè con la sua naturale affabilità, col grazioso reale aspetto, raddolcisse l'animo del popolo e gli concedesse poi a suo nome un general perdono... Venuto dunque D. Giovanni nel 1648, fu accolto con tutte le maggiori dimostrazioni di affetto e di fedeltà, ed in pochi giorni furono la città ed il regno tutti acchetati; quindi, sedati i rumori, si diede a divertirsi, vedendo le cose più cospicue della città, ed a conoscere i soggetti insigni... Tra costoro si fece avanti anche Giuseppe Ribera, che ambiziosamente (com'era il suo naturale) volle farsi conoscere valente nella pittura; e vedendosi gradito da D. Giovanni, e sapendo ch'egli si era compiaciuto di andare altresì in qualche casa privata a divertirsi con la musica, prese l'ardire d'invitarlo una sera a casa sua. Andovvi D. Giovanni e fu ricevuto dalla moglie e dai figli del Ribera, ch'ebbero l'onore di baciargli le mani. Indi, datosi principio alla veglia, mirò quel principe attentamente le figliuole di Giuseppe, e ne lodò la bellezza, specialmente di Maria Rosa, che veramente era bellissima, e discorse volentieri con lei, e con l'occasione del ballo volle onorarla danzarlo secò; insomma, acceso di lei vi ritornò il giorno seguente, sotto colore di ammirare le pitture del padre, ed infine famigliarmente le spiegò il suo desiderio — Ella vedendosi favorita da un tal personaggio, non si difese... D. Giovanni la condusse nel real palagio, poi a Palermo... Saputosi dal Ribera il vergognoso caso, che non fece, che non disse! bestemmiò se stesso e la sua ambizione, cagione di tanto male, e tardi avvedutosi ove l'altezza vada a terminare, determinò non comparire più in pubblico... anzi meditava vendetta contro la moglie, la quale si scusava, e diceva ch'egli ne aveva la prima colpa con introdurlo in casa. E questo fu il divertimento ch'ebbe il Ribera dimorando in Posilipo... quindi si partì solo, senza sapersene mai più novella... »

Fa parola di un tal fatto anche Paolo de Matteis (ci-

tato dal de Dominici), ed il Capecelatro nel suo *Diario*— In più di un quadro del Ribera vedesi ritratta questa sua figliuola, quale tipo eccezionale di bellezza— Locchè importa altresì che dovè contare non pochi adoratori. Attribuendole per amante un allievo del padre, si è creduto non uscire dai limiti del verosimile.

Tutti gli altri elementi del dramma, a cominciare dai personaggi, sono desunti dalle memorie dell' epoca, onde ritrarla il più fedelmente possibile. L' autore porta del dramma storico questo criterio: che almeno non deve impressionare la mente in modo diverso di quel che farebbe la lettura delle storie di quel dato periodo, obbedendo però nel tempo stesso al concetto che si è prefisso lo scrittore.

Quanto alla rappresentazione, tutti gli artisti vi hanno contribuito col massimo impegno, e lo scrivente lo espresse alla Compagnia in una lettera pubblicata sui giornali, e che si riporta alla fine del dramma. Essa è diretta allo egregio giovane commediografo Achille Torelli; ma è debito di giustizia aggiungere che altri nomi chiarissimi nelle patrie lettere, come Mormone, Castelmezzano, Polidoro, V. Fiorillo, Coletti e soprattutto Giovanni Galiani furon del pari, per mezzo della stampa, benevoli ed indulgenti verso il loro collega.

Agosto 1867.

L' AUTORE

---

N. B. *Qualche scena è stata accorciata nella recita.*

# PERSONAGGI

**Giuseppe Ribera**, detto lo Spagnoletto
**Eleonora** sua moglie
**Maria Rosa**, loro figlia
**Don Giovanni d'Austria**, infante di Spagna
**Il conte di Erill** }
**Il barone di Batteville** } suoi gentiluomini
**Don Melchiorre Borgia** }
**La Principessa di Rossano** }
**La Duchessa di Mondragone** }
**Il duca di Tursi** } signori napoletani
**Il marchese di Trevico** }
**Enrico Fiammingo** allievo }
**Antonio Giordano** detto **Ciccone** } del Ribera
macinatore di colori }
**Annunziata**, cameriera
**Marco Vipera**
**Vincenzo** }
**Carmina** } popolani
**Rosolino**, guardaboschi
Uno staffiere di corte
Un alfiere del Ribera (che non parla)

---

L'azione è nel 1648, i primi 4 atti in Napoli,
l'ultimo presso Palermo.

Digitized by Google

# ATTO I.

Sala in casa del Ribera; quadri, statue, pezzi di gesso ed altri arnesi che indicano l'abitazione di un artista. Due porte laterali, una in fondo.

## SCENA I.

**Eleonora, Ciccone.**

Eleonora. (*aggiustandosi dei nastri*) Mia figlia è già calata in chiesa?

Ciccone. (*burbero*) Se non la vedete in casa!

Eleonora. Non avrà voluto disturbarmi nella toletta. (*si guarda in uno specchietto in un angolo*) Dunque hai capito, Ciccone? Chiunque viene e domanda di mio marito, il cav. di Ribera, quest' oggi non è visibile; l'ha invitato in corte Sua Altezza Reale don Giovanni, il figlio del nostro re, che dopo pacificato il regno dalle rivolture di Masaniello, ha voluto conoscere da vicino i primi pittori napoletani, e in conseguenza lui.

Ciccone. (*c. s.*) Sapevo l' imbasciata; il maestro me l'aveva già fatta.

Eleonora. (*sempre aggiustandosi e rimirandosi*)

Quanto vorrei assistere a quella presentazione... dev'essere una gran bella cosa! Ma ne sentiremo il racconto al ritorno; e vedrai se non avevi torto di sconsigliarlo ad andarvi...

CICCONE. Per me dico sempre: fa il tuo mestiere, nè ti brigare di altri fatti. Poi, ognuno la pensi a suo modo.

ELEONORA. Và và... colle tue massime si può vivere in un eremitaggio: non nella scelta società... (*sorridendo*) Già, quando si è appartenuti alla Compagnia della morte...

CICCONE. (*piccato*) Me ne reputo troppo onorato... vi erano i primi maestri dell' arte...

ELEONORA. (*sorridendo*) Il suo debole! Basta, io ritorno nelle mie stanze... Se ci è imbasciata di qualche signore, avvisami. (*via a destra*)

## SCENA II.

**Ciccone** *solo*

Sono due pazzi fanatici... il marito e lei. E quasi quasi vi porrei pure la ragazza... ad onta che sia stato io che abbia spinto quel povero giovane... Basta: rileggiamo la lettera di quell'impertinente di speziale. (*legge*) « Messer Ciccone « riverito, si vede che siete un cattivo macinator « di colori e non altro. . . sarebbe meglio che « faceste il ciabattino. » Meriterebbe schiaffi... basta! « Come! vi commetto una S.ª Maria Mad- « dalena, vi pago quel che dite voi e anticipato, « e voi dopo due mesi mi mandate un S. An-

« tonio con tutto il maiale, scrivendomi che non « vi era riuscito altro! » — Ma se questo solo so fare: S. Antonio col porco; non l'hanno capito ancora?—Guardiamo la conchiusione: « Vi « dichiaro dunque che il quadro nol voglio, chè « non ho che farne; e vi prevengo che se fra « una settimana non mi mandate invece la Santa « Maria Maddalena, io reclamerò la mia mone« ta... » Come se non l'avessi bevuta alla taverna, appena intascatala. Basta, troverò il modo di persuadere anche costui...

## SCENA III.

**Vincenzo, Carmina,** *il detto*; *indi* **Enrico**

Vincenzo. (*sull' uscio*) È permesso? (*con peritanza, e col berretto in mano*; Carmina *sta dietro di lui, anche col sorriso della timidezza*)

Ciccone. Vincenzo? Avanti. Che c' è?

Vincenzo. (*avanzandosi, c.s.*) Chiediamo di voi, mastro Ciccone. Ecco; stiamo per aprire la cantina, riattata, come sapete; ma abbiamo visto che il quadro dal santo è troppo vecchio, e per fare una cosa pulita ne vorremmo uno nuovo. Siccome non possiamo spendere molto, ci siamo diretti da voi...

Ciccone. (*offeso*) E per chi mi avete preso? Per un vostro imbrattatore di boccali?

Carmina. Il cielo ci guardi... non dicevamo questo! Appunto perciò veniamo da voi: per avere una cosa meglio che da un altro—Adunque (*con un sorriso*) ci favorirete?

CICCONE. (*con della importanza*) Vedremo. È presto fatto dare una commissione ad un artista... credete che sia misurare una caraffa di vino?— E che santo amereste ? (Potrebbe darsi...)

CARMINA. Noi desidereremmo...

VINCENZO. Lascia parlare a me. Io credo che farebbe al caso nostro... un S. Vincenzo Ferreri.

CARMINA. Siccome egli si chiama Vincenzo...

ENRICO. (*apparendo a destra*) (Che vogliono costoro ?)

VINCENZO. Un S. Vincenzo di quei colla tromba... col suo bel libro aperto , e la fiamma in fronte. Nè più grande di così... (*addita una piccola tela*)

CICCONE. (Diamine !) Dite un poco; e se invece del vostro S. Vincenzo facessimo a mo' di dire... un bel S. Antonio ?

ENRICO. (*ridendo*) (Ci siamo !)

CARMINA. Sant'Antonio... e che ci ha che fare? S. Antonio è il protettore dei carbonari... e noi siamo cantinieri.

CICCONE. Eppure un bel S. Antonio spiccherebbe... tanto più che vi aggiusterei vicino il suo bravo maiale. Anzi... non dovreste aspettar molto... ce n' avrei già uno... Sarebbe per te una novità.

VINCENZO. (*increscioso*) No no... Non avrei che farne.

CARMINA. Se non ce lo sapete far voi...

CICCONE. Come, non ve lo so fare! Volete esser dipinti da capo a piedi voi e tutti i cantinieri vostri pari ?

Enrico. (Caro quel Ciccone !)

Vincenzo. (*compiaciuto*) Dunque, ce lo farete? E... quando possiamo tornare ?

Ciccone. Là, là, è presto detto. S. Vincenzo è un santo difficile... Mi occorrono... tre mesi.

Vincenzo. Tre mesi un quadretto ? Noi sentiamo che ci bastano due giorni.

Carmina. Il vostro padrone, il signor Ribera, non ci mette più che tanto...

Ciccone. Bisogna vedere come li fa !

Enrico. (Oh ! questa è nuova)

Ciccone. Basta... tornate ad altri due mesi.

Vincenzo. Ma è troppo tempo! — E se fossero quindici giorni?

Ciccone. Via, vediamo se fra un mese e mezzo posso riuscirvi — Avete la caparra ?

Vincenzo. La caparra... e per che cosa ?

Ciccone. Oh bella... Se non ci tornate più ? E poi : è per anticipare le spese.

Vincenzo. (*scovrendo un involto*) Io avevo portato questo fiasco di vino... così, in confidenza. So che vi piace questa qualità. Faremo dopo , mezzo in danaro e mezzo in vino.

Enrico. (Che commedia divertita !)

Ciccone. E come ti salta in capo !...

Carmina. Via , non dite no. Sapete che non possiamo tanto.

Ciccone. Basta... dà qua. (Gente dozzinale: se si lascia è perduto) Ve ne potete andare; non ci occorre altro.

Vincenzo. Servo suo, mastro Ciccone.

Carmina. Schiava vostra. (*sorridendo*) Vi raccomando... non vi dico dippiù. (*viano*)

## SCENA IV.

**Enrico, Ciccone**

CICCONE. (*credendosi solo*) Il guaio adesso è trovar questo S. Vincenzo... Come si fà ?

ENRICO. (*dolcemente*) E ciò ti pone in imbarazzo ? Un uomo pieno di risorse come te !..

CICCONE. Ah , eravate lì a ridere sulle mie spalle, messer Enrico? Bisogna vedere di che genere sono queste risorse. Se si trattasse di menar le mani assieme ai miei bravi compagni, gli amici della Compagnia della morte, quasi tutti salvatisi dopo la fine di Masaniello e dell' Annese, io potrei, via via... ma quando si tratta di pennelli, dovrei possedere la vostra abilità.

ENRICO. Và che mi aduli !

CICCONE. Eh no ; so quel che dico. Tutto sta che lo vogliate, mi spiego ! — Ma come va che quest' oggi non istate accigliato e dolente ? Che miracolo è questo ?

ENRICO. Che vuoi che ti dica ? Vi son dei giorni in cui tutto mi sembra color di rosa ; ed oggi ne è uno. Il quadro che sto dipingendo mi è parso più bello , il mio destino non dei più cattivi ; tutto compreso, oggi non solo spero, ma direi quasi... ho fede !

CICCONE. (*guardandolo*) Dite un poco ; vi avesse per avventura contribuito qualche sorriso della signorina ?

ENRICO. Zitto! Ebbene, vuoi saperlo? Jersera nei

giuochi che facciamo di società mostrò soverchia propensione per me, e sì che ci erano molti suoi corteggiatori; poi, stamane prima di scendere in chiesa, ha fatto capolino nel mio studio, e mi ha dato il buongiorno con quella sua voce soave. Ed io che viaggiava colle mie fantasie, ne ho tratto argomento di lieto augurio....

Ciccone. Voi altri innamorati vivete di aria, come i camaleonti.

Enrico. Ma taci! neppure l'aria conosce questo mio segreto...

Ciccone. E credete che lei non se n'è accorta? Le donne!..

Enrico. Che vuoi ch'io sappia?.. per me non glielo dico certo. Nella mia posizione!.. ed ella, la figlia del Ribera, idolatrata dal padre, ambita da tutto il mondo!.. In verità, quando vi penso, il mio stato sarebbe desolante... se tu non mi avessi aperto un diversivo... un diversivo in cui almeno lusingarmi!

Ciccone. E perchè non può essere una via che spunta? Spetta a voi farlo. Orfano ed affidato al Ribera, in breve tempo che siete qui vi guadagnate con i vostri costumi l'affetto di tutta la famiglia, che finisce col tenervi come una persona di casa. Tutt'a un tratto vi veggo immerso in una nera malinconia; ne indago la causa—già non vi voleva molto—giungo ad accertarmene, ed allora vi dico: E perchè ne volete morire mò? Non ci esisto io? La ragazza è forse figlia a qualche ministro? L'arte del padre... di maestro Ribera non è il pittore? e voi cosa fate: il ciabattino? Su, coraggio e

avanti; avete per voi il talento, la gioventù, la passione (mettiamcela pure!) e con queste doti si arriva in paradiso. Fortunatamente capita un' occasione propizia: mi riesce di farvi ascrivere in un ristretto concorso che i PP. dell' Oratorio bandiscono fra i più noti giovani pittori di Napoli per un gran quadro di altar maggiore; riuscire in quello è un conquistare di botto i primi posti, voi lo vedete, il coraggio vi riviene, e all' istante all' opera, con un fuoco e un talento che vorrei io! E al punto cui avete portato la tela, sfido io a non essere il primo!

Enrico. (*compiaciuto*) Devo dirti un altro fatto, Ciccone; sinora è stato il mio segreto contento, abbisogna che tu pure ne sii a parte. Quando Maria entrando nella mia stanza di studio vide per la prima volta il quadro, un raggio come di contento le balenò in viso: ella non potè dissimulare la compiacenza che la comprendeva. Parve che indovinasse. Vuol dire che nel suo cuore vi è proprio qualche sentimento per me!

Ciccone. (*burbero*) Con tutto questo... se ci avessi pensato la seconda volta... vi avrei fatto diversamente passar la tristezza. Riflettendola bene, credete che sia una bella cosa apparentarsi con mastro Spagnoletto, l' uomo più vano e pieno di boria e di albagìa che siavi in terra, e che io solo — e lo sapete — son capace di tener a freno?

Enrico. (*sorridendo*) Eh, lo so troppo: e dopo la vita e le sostanze che gli hai salvato dal furore dei lazzari di Masaniello quella terribile notte in cui gli hanno assaltato la casa, come imprudente

partigiano dell' aristocrazia, non gliene mandi buona niuna. Ma stamane gliene vuoi più del solito; non sai perdonargli di essere andato a corte. Cosa vuoi: è una debolezza come un'altra; si deve compatirlo.

CICCONE. Compatirlo? e che bisogno ha egli di far il cortigiano... quando è un pittore rinomato, e sta bene di casa sua? Sempre quel ticchio, sentitemi, di mettere le mani nel governo; non si dà pace che il vicerè non gli dia retta, e perchè mastro Rubens ha avuto un' ambasceria, chi sa che non la pretenda anche lui! E gli stessi sentimenti si trovano nella famiglia.

ENRICO. (*sorridendo*) Trovi a ridire anche su Maria Rosa?

CICCONE. Sottosopra, il vero riflesso del padre! Potete negarle la vanità e la leggerezza? Prima di voi ha guardato volentieri a questo e a quello, purchè fossero signori, intendiamoci; e poi si è guastata il capo coi romanzi...

ENRICO. Ma la sua inclinazione — per quanto vuoi dissimulata — per me, non ti mostra che l'indole ne è ottima, e che tutto sta a guidarla? E poi, i suoi eccellenti costumi, le sue pratiche religiose...

CICCONE. Che importa, quando vi è la vanità? Vedete se la sorella più piccola, Annica, sta un minuto qui? Dove la vuoi trovare? Dalla zia monaca. Niente dico poi di quell'altra pettegola della madre. . . che il marito non fa contar nulla in casa, ma che non ostante ne copia i modi, come può una donnicciuola.

Digitized by Google

Enrico. (*sorridendo*) Veggo che stamane è uno di quei giorni per te neri. Ritorno al lavoro. (*via*)

Ciccone. (*parlandogli dietro*) Eh, talune verità spiacciono : (*da sè*) lo capisco. (*si pone a macinare colori*)

## SCENA V.

**Ciccone, Annunciata**, *indi* **Maria**

Maria. (*di dentro*) Come! Papà non è tornato?

Annunciata. (*da dentro*) Ancora no, a quanto pare. Ma siete salita tutta di un fiato: state riscaldata.

Maria. (*c. s.*) No no ; mi cavo lo zendado e sto bene; puoi fare il fatto tuo.

Ciccone. Eccole. Ora non sto più quieto.

Annunciata. (*entrando, e dando in uno scroscio di riso al veder* Ciccone) Sapete di chi vi reco i saluti, mastro Ciccone? Di zia Carmina la cantiniera.

Ciccone. (*guardandola in cagnesco*) E perchè questa risata? Vedi forse Pulcinella?

Annunciata. (*ridendo sempre*) Ecco quà; mi ha fatta un'imbasciata per voi, e segretamente. (*avvicinandosegli ; sottovoce*) Vi raccomanda di non farle il solito S. Antonio , col campanello e il maiale. (*nuove risa*)

Ciccone. Il diavolo vi porti tutte e due ! — Sarebbe stato molto meglio che avesse raccomandato a te di non recar lettere e ambasciate; avrebbe detto la verità.

Annunciata. (*con civetteria*) Io capisco perchè mi dite questo, mastro Ciccone; è perchè non vi voglio dar ascolto.

Ciccone. Tu? Cara mia, ti presumi troppo; dovresti essere ben altra! E poi, persuaditi; voi altre donne non farete mai breccia su questa scorza: vi conosco quel che valete!

Annunciata. Ehm... quant'aria abbiamo cacciata dacchè amico dei lazzari, ti è riuscito di spiegare la tua potente protezione su questa casa! Basta: vorrei proprio vedere se mi ci mettessi coll'intenzione!..

Ciccone. Non ne caveresti niente. credimi; vi si sono provate ben altre facce. Vi fuggo come il debito: alla larga, alla larga!

Maria. (*che sarà entrata; giocosa*) Anche a me viene la beccata, Ciccone?

Ciccone. Uhm... siete donna e tanto basta. E l'avete fatta presto stamane?

Maria. L'ufficio divino è finito più per tempo; e poi son curiosa di vedere che nuove papà ci reca dalla corte...

Ciccone. E che nuove vi deve recare? che ha visto la cometa colla coda? (L'aveva detto: non sto bene qui). Con permesso.

Annunciata. (*parlandogli dietro*) Vi raccomando il muso del maiale... che non sia tanto puntuto.

Ciccone. (*voltandosi*) Piglierò norma dal tuo. (*via dal fondo*)

## SCENA VI.

**Maria, Annunciata**

MARIA. (*ridendo*) E non la volete finire?

ANNUNCIATA. Mi ci diverto tanto! Ei prende cappello...

MARIA. Tu dunque dici che S. A. mi ha fissato lo sguardo addosso?

ANNUNCIATA. (*calcando sulla frase*) Ha fermato il suo cavallo, vi dico! e vi ha perfino additata a un cavaliere del suo seguito. Mentre noi, uscite di chiesa, entravamo in questa nostra strada.

MARIA. (*c. s.*) Tu hai notato tutto ciò?

ANNUNCIATA. Eh, li guardavo con una coda d'occhio! Che bel giovane il principe! già, tutti belli quelli della sua corte. Che sfarzo di vesti e di cavalli!.. Che velluti, che rasi, che penne! Bisogna dire che, grazie a lui, si torna a vedere ora un pò di lusso; non siamo più ammorbati da cenciosi e mascalzoni! — Vivano sempre i signori!

MARIA. (*riflettendo*) Trovo, Annunciata, che è la seconda volta che il principe mi fissa. Ti ricordi alla sua entrata trionfale a Port'Alba, quando io mi trovava su quel poggiuolo? Anche allora mi pose lo sguardo addosso, tanto che io dovei chinare il mio. Chi sa qual effetto gli avrò prodotta!

ANNUNCIATA. (*malizios.*) Si domanda... quando si ha un visino come codesto? Il principe è innamorato di voi. (*con celia*)

**Maria.** *(ridendo)* Proprio! come nei romanzi di cavalleria che io leggo e ti racconto. Ma và dalla mamma che avrà mestieri di te. *(guardando)* Veggo Enrico che viene.

**Annunciata.** *(sorrid.)* Ci siamo. *(via a dritta)*

## SCENA VII.

**Maria**, **Enrico** *dalla sinistra*

**Enrico.** *(senza vederla ancora)* Ciccone... *(accorgendosi di* **Maria***)* Oh, Maria...

**Maria.** *(sorrid.)* Siete scontento dello scambio?

**Enrico.** *(sempre con riservatezza)* Vi pare! avendolo lasciato qui, credevo di trovarvelo... Permettete... *(per andare)*

**Maria.** *(c. s.)* Un momento... avete fretta? *(con dolce insinuazione; avvicinandosegli)* Dite un poco: perchè iersera, quando ho detto che cosa pensavo dei racconti della Tavola rotonda mi avete prodigato tutti quegli elogï?

**Enrico.** Perchè le vostre idee erano rette e sane; l'elogio veniva spontaneo.

**Maria.** Io non amo che mi lodiate; la lode mi guasta; mi piace meglio quando trovate a osservarmi di qualche cosa... per esempio, sul modo come condurmi in società, evitare dei passatempi che ho creduto finora non pregiudizievoli, scegliere meglio i miei amici... Sapete che io metto in pratica i vostri consigli.

**Enrico.** *(con mesto sorriso)* Oh Maria, avete di me una opinione che non merito.

**Maria.** In società parlate così di rado! e fate

male, perchè lasciate il campo a tutti quei cicisbei che convengono qui la sera, e che non fanno che annoiarmi con ragguagli di fogge e novelle del giorno. E a pensare che mio padre tanto li predilige!

Enrico. Sono giovani tutti di buona famiglia... È naturale che un padre li guardi di buon occhio.

Maria. Eppure in più d'una circostanza ho parlato chiaro su questo proposito. Se mio padre ha delle idee per me, non è l'apparenza e il fasto quello che mi alletterà mai... sibbene... tutt'altro.

Enrico. Il maestro non può che volere il vostro bene.

Maria. (*con soave premura*) Ma già, noi restiamo sempre nello stesso accordo; quando si tratterà di darmi un consorte, verrò a pigliar consiglio da voi. (*guardandolo*) Non è vero?

Enrico. (*contenendosi*) Io non avrò di mira che la vostra felicità.

Maria. (*c. s.*) Ed io vi ricambierò circa la scelta della sposa. Anzi. . . sarò io che ve ne troverò una. Me lo permetterete?

Enrico. Grazie.—Chi vi ha detto che io ami pigliar moglie?

Maria. Vorreste star sempre così? (*con interesse e un tantino di civetteria*) E poi le vostre mire ce le dovete avere. L'ardore con cui lavorate a quel quadro...il talento che vi avete spiegato...

Enrico. Ho visto il bisogno di uscire dalla mia inerzia...

Maria. Eh no, no... quel dipinto dice troppo.. convenitene che lì sotto vi è un segreto.... e un

dolce segreto. (*con insistente tenerezza*) Me lo volete svelare?

ENRICO. Vi assicuro...

ELEONORA. (*da fuori*) Eccolo.. eccolo che viene!

MARIA. Mia madre!

ENRICO. (Mi si tronca un momento felice!)

## SCENA VIII.

**Eleonora** e **Annunziata** *dalla destra*; *poi* **Ribera**, **Ciccone** *e l'* **Alfiere** *dal fondo. I detti.*

ELEONORA. Sei quì Maria? Ribera torna... ascende le scale...

MARIA. Che piacere!.. Sentiremo il racconto che ci fa...

RIBERA. (*da fuori*) A domani... dite al duca di Maddaloni che domani si discorrerà del ritratto; per ora non posso dargli udienza. (*entrando seguito dai due accennati ed asciugandosi il sudore*) Oh che giornata... che giornata!

ELEONORA. Ebbene, com' è riuscita? } (*attorno*
MARIA. Babbo: che ci dici? } *a lui*)

RIBERA. Cose uniche, cari miei; maravigliose. Che grand' uomo è Sua Altezza! si vede proprio che è figlio a quel padre! (*durante la scena che segue, Ciccone che è vicino ad Enrico, si guarda con lui e tentenna il capo di tratto in tratto*) Non mi ha parlato che di me, non mi ha discorso che delle opere mie. Mi conosce, sapete, mi ha citato i miei quadri più celebri, mi ha chiesto perchè impastassi tanto denso, e dessi tanta fierezza ai muscoli: « è il mio stile, ho risposto,

è la mia maniera » e Sua Altezza ha sorriso. E poi, cangiando discorso, indovinate che mi chiede tutt' a un tratto? Della mia nobiltà.

MARIA. Come! (*con interesse*)

ELEONORA. Della nostra nobiltà?

RIBERA. Sicuro! Ha cominciato a domandarmi della patria; e qui ho potuto pubblicamente smentire — stavamo in piena corte — le calunnie dei miei rivali; che mi vogliono di Gallipoli, mentre lì sono i miei atti in pergamena che mi comprovano nativo di Xativa, regno di Valencia nelle Spagne. Figuratevi che facce, quelli lì presenti: ma dovevano tacere. E vostro padre? mi ha chiesto poi. Io non aspettavo di meglio, e qui ho potuto farne la storia e dire che era un capitano della Maestà Sua e comandante di fortezza; non già un paltoniere come quello di tanti altri; e naturalmente ho parlato dei miei antenati, storia che S. A. ha intesa con vivo interesse, perchè sorrideva. « Benissimo » indi ha soggiunto « e devo pur dirvi che dovete aver una assai bella famiglia; a giudicare da una vostra figliuola, che pel più corto ho veduta stamane. » — Dovevi esser tu, Maria Rosa; ha detto che uscivi dalla chiesa di S. Francesco Saverio. (1)

ELEONORA. Oh bella! (*con compiacenza*)

ENRICO. (Che!)

MARIA. Io... sì...

RIBERA. L'ho capito subito; e allora un pensiero mi è venuto... una stupenda idea, che ho messo subito in pratica. « La mia famiglia, Al-

(1) Ora S. Ferdinando.

« tezza, ho soggiunto, non è meno di me desi-
« derosa di offrirvi la sua servitù ; e se non isde-
« gnaste una umile preghiera, io ardirei,.. » E siccome egli m' incoraggiava, ho messo fuori la proposta ; un invito cioè alla prelodata A. S. e a tutta la sua corte per una gran festa che darò nella mia villa a Mergellina.

ENRICO. (Cielo !)

ELEONORA. *(gioiosa)* Una festa? a Mergellina?

RIBERA. E non vi ci dobbiamo recare a passarvi la state ? — Una festa di cui non si sarà mai vista la simile. Che ne dici ?

ELEONORA. Benissimo ! — E Sua Altezza ?

RIBERA. Ha sorriso ed ha accettato. Vedi dunque che io non mi lascio sfuggire le occasioni: là poi... una volta che gli potrò parlare da vicino... basta, ho delle idee... Eh, i miei rivali creperanno d'invidia; il destro mi è alla fine venuto!

ENRICO. (Oh qual trista prospettiva mi è preparata!) *(le donne si avvianq per rientrare*, MARIA *raggiunge* ENRICO, *che entra tristo)*

RIBERA. *(a* CICCONE, *che lo guarda con dispregio, e crolla il capo)* E che, Ciccone: non ti par bene... non approvi? ah... ah! Tu che sindachi tutte le mie operazioni , devi convenire che questa qui l'ho indovinata: eh sì, non puoi negarlo!

CICCONE. *(senza smuoversi : come sopra)* Avete fatto questa bella corbelleria! — Già; è una delle tante ! — Sapete quando metterete giudizio ? Un anno dopo che sarete morto. *(scrollando il capo , entra, e lo lascia come di sasso)*

FINE DELL'ATTO PRIMO

# ATTO II.

Una stanza che per un intercolunnio dà su un loggiato; tanto questo che quella sono splendidamente illuminati, e parati a festa. In fondo, sul parapetto, vasi di fiori con palloncini a varî colori; è una notte estiva, e il cielo è fiammeggiante di astri.

All'alzar della tela, gran movimento di dame e cavalieri; odesi della musica nell'interno, ma lontana e melodiosa. Tavoli da giuoco; il brio è al colmo.

## SCENA I.

**Il conte di Eril** *dando il braccio alla* **principessa di Rossano,** *il* **duca di Tursi,** *che giuoca col* **barone di Batteville,** *altri signori e dame; poco dopo il* **Ribera,** *seguito da domestici con rinfreschi, il* **marchese di Trevico,** *la* **duchessa di Mondragone** — *Altri invitati che passeggiano in fondo.*

Il conte. La festa è seducente, la notte deliziosa; ma lo sono più gli occhi delle belle dame napoletane. (*con galanteria*)

La principessa. (*ridendo*) Attento, conte, a non ispacciarmi del Garcillaso o del Boscano: Mergellina e le sue aure voluttuose potrebbero trarvi in inganno. Conosco tutti i vostri poeti, e oltreacciò... ho viaggiato in Ispagna.

Il duca. La sorte vi è assolutamente contraria, barone; volete proseguire?

Il barone. (*cavando altre doppie*) Val meglio

perdere al giuoco che subire quella noiosa rappresentazione dell'allegoria; in verità, il vostro Spagnoletto ne poteva far a meno.

Il duca. Privilegio dei padroni di casa; danno agli altri quel che piace ad essi. Non è vero, principessa?

La principessa. Diamine! Voi vedete che mi sono salvata.

Il conte. Ma S. A. la sente con attenzione...

Il duca. Lo capisco! Bisogna vedere vicino a chi sta. (*guarda la principessa e ridono assieme*)

La principessa. Trovate a ridire? E non è forse uno dei primi doveri degl'invitati corteggiar la figlia del loro ospite?

Ribera. (*di dentro*) Per di qui... per di qui.

Il duca. Zitto; viene appunto il papà.

Ribera. (*che è apparso; ai domestici con rinfreschi che lo seguono*) Servite tutti; e sempre, e da per ogni dove. (*al march. e alla duch.*) Vi occorre cosa, signor marchese? signora duchessa?

La duchessa. Oh no...

Il marchese. Grazie...

Ribera. (*al conte; sommesso*) Dunque S. A. ha percorso il mio memoriale?

Il conte. (*che si è servito di un rinfresco, dopo offertone alla principessa*) Prima d'intervenire alla rappresentazione; e assai attentamente.

Ribera. (La cosa cammina!)

La principessa. (*ridendo, alla duch. sommesso*) E come va la storia colla ragazza? Prosegue?

La duchessa. (*c. s.*) Ma come! Tutti lo sanno, S. A. si accende facilmente; già basta dire che è spagnuolo.

La principessa. E si chiama don Giovanni!

Ribera. (*che ha fatto servire e ha servito gli altri, asciugandosi il sudore*; *agl'invitati*) Domando scusa, miei illustri ospiti, ma io non posso essere dovunque.

Il marchese. Avete fatto anche troppo, Ribera; la vostra festa è superba.

La principessa. In verità, avete mostrato del gusto; illuminar così bene i giardini e le fontane!

Ribera. (*sprofondandosi in inchini*) Si fa quel che si può... si fa quel che si può... Son fortunato se le Signorie Vostre compatiscano.... Ma con permesso... S. A. è solo... cioè io l'ho lasciato solo. (Son contento di me; si va bene... benone!) (*via a dritta*)

Il marchese. Che originale! (*guardando allontanarsi il conte con una dama*) Il conte di Eril si allontana; ora posso parlare. (*agli altri*) Volete saperne una bella, bellissima del nostro ospite? Ha, per mezzo del conte, presentato un memoriale a S. A. in cui espone i torti fattigli dal vicerè col non chiamarlo al governo dello stato; dice che il paese non sarebbe andato a precipizio se chi doveva si fosse circondato di buoni consiglieri, e sull'esempio del Buonarroti e del Rubens offre i suoi servigi alla Corona di Spagna, tanto più che la nascita lo assiste...

Tutti. Ah, ah!..

Il marchese. S. A. ha lasciato la memoria su d'una mènsola; e così l'ho letta.

Il duca. (*al* Barone) Vogliamo sospendere? fate bene. La sorte vi è contraria.

Il barone. Me ne sono persuaso. (*pagando ed alzandosi*) È ben buffo codesto vostro cavaliere di Spagnoletto, mi pare.

La duchessa. E dove mettete la moglie e la figlia? Mio Dio, che contegno, che acconciatura!

La principessa. Il divertimento doveva essere completo; e poi non potevano far torto al padre.

Il marchese. Zitto; vengono a questa volta.

## SCENA II.

*I detti*: **Maria** *seguita da* **Eleonora**

Eleonora. (*a* Maria, *come la volesse rattenere*) Ma tu non rifletti...

Maria. (*che è turbata*) Oh no, madre mia...

Eleonora. (*al veder le dame e i cavalieri, si sprofonda in inchini con grande umiltà*) Illustrissimi...

(*I convitati salutano freddamente e si allontanano come schivandole. I cavalieri danno il braccio alle dame*)

## SCENA III.

**Maria**, **Eleonora**

Maria. (*che ha con dolore osservato la scena*) Ci evitano tutti... in ispecie le signore: non lo vedete?

Eleonora. È l'invidia che le fa agire. Non sanno darsi pace della preferenza che ti accorda S. A.

Maria. (*inquieta*) Ma questa preferenza è appunto quel che m'imbarazza. Non so io stessa...

ELEONORA. Per me la trovo ben naturale. Tu sei la figlia del suo ospite; e riconoscendo in te dei pregi che non trova nelle altre...

MARIA. Anche voi, madre?

ELEONORA. Vuoi che ti nasconda quel che è? Ma perchè alzarti da canto di S. A. e col pretesto del caldo sfuggire qui? Non vedi che vi è della inconvenienza? Sentimi. . . torniamo.

MARIA. Tutti gli sguardi su me rivolti. . arrossivo dalla confusione. E poi, non so perchè, sento che quest'orizzonte non è il mio. Desiderai tanto questa veglia, ed ora...

ELEONORA. (*guardando dalla destra*) Ecco appunto il principe che viene.

MARIA. Oh mio Dio!

## SCENA IV.

*Le dette:* **Don Giovanni**, **Ribera**, *il conte di* **Eril**, **don Melchior Borgia**, *e man mano tutti gli altri cavalieri e dame della 1ª scena, che vengono dal fondo.*

DON GIOVANNI. (*parlando al* RIBERA, *che gli viene umilmente appresso*) Caro amico Ribera, l'allegoria non è cattiva; ma trovo che quelle matrone parlino alquanto sibillino. Delle apostrofi che mi hanno rivolto Partenope, la Pace e la Vittoria ho afferrato qualche cosa; ma di quella direttami dalla Pittura vi assicuro in fè di cavaliero che non ho capito nulla. E anche vostra figlia vi direbbe lo stesso: non è vero, bella Maria?

RIBERA. La spiegazione è ben facile, altezza; la pittura, la buona pittura intendiamoci, sup-

plica l'A. V. a non confonderla colla sua sorella traviata, quella che è stata costretta — e Dio la perdoni! — di rifugiarsi a Roma. Ed in premio della sua fedeltà, domanda la protezione del regio infante...

Don Giovanni. (*sorrid.*) Questo è tutto? Buon per essa che viene rappresentata in Napoli dallo Stanzioni e da voi; in caso opposto temo che la sua sorella libertina non avesse il disopra... ad onta del suo scappuccio. Eh, non son mica nomi tanto facili a trovarsi un Salvator Rosa e un Aniello Falcone.

Ribera. Ma quando l'ingegno si accoppia alla fedeltà, l'accordo non può essere più completo. È quanto appunto la Pittura si riserbava a dire in ultimo... se l'A. V. si fosse degnata...

Don Giovanni. Per verità, ne avevo abbastanza di madrigali; quelle quattro matrone non me ne hanno mica risparmiati. Ma che altro papiro avete in mano? Spero che non sia una nuova egloga...

Ribera. È un sonetto, Altezza; un sonetto che doveva declamar in ultimo la sirena Partenope. E siccome è dedicato all'A. V. così la supplico di udirlo.

D. Giovanni. Caro ospite mio, sono due ore che mi date poesia a tutto pasto; senza avere pietà di queste povere damine che anelano di ballare.—Via, su, sentiamolo: infine sono 14 versi. (*vedendo l' attitudine del* Ribera) E voi volete declamarlo?

Ribera. Siccome è un umile parto della mia penna...

D. GIOVANNI. Da bravo; non solo sapete far di belle figlie e di buoni quadri, volete pure schiccherar versi. Sentiamo Partenope.

RIBERA. Domando anticipatamente il compatimento dell' A. V.

(*declama*) (1)

Hor che un GIOVE, di gloria i VANNI aggira
E del Giorno e degli Anni in su l' Aurora
Vince ogni sol che l' Universo adora,
Sonate, o Cieli, armoniosa lira.
Canti Colei, ch' Eternitade ispira...
E con la Fama, il Mar mormori ancora
Quel nome; cui degli Ottomani all' hora
Fè d' immenso Oceàno angusta pira.
Canti ogn' anno la Terra; e in liete palme
(Se con Dio vince il Giovanetto Ispano)
Di Giovanni e di Christo alzi le palme.
Cigno risorga da l' avel Romano,
Al nome suo; che ravvivar può l'alme:
Canti l' alme pietose; e il Capitano.

(*gridando : viva il Capitano! applaudisce a sè stesso, e a questo applaudiscono gli altri*)

IL MARCHESE. (*alla principessa*) (Era il solo modo come farsi applaudire)

RIBERA. (*che si è ripetute volte inchinato a ringraziare*) E adesso, domando umilmente a vostra Altezza il suo infallibile parere...

(1) Questo sonetto è dell'epoca, e scritto realmente per l'infante Don Giovanni. Il suo autore è Gabriele Tontoli, e figura fra altri otto del medesimo genere, in testa ad un libro di costui, *il Masaniello, ovvero discorsi narrativi la sollevazione di Napoli* (dedicati al principe e con l' arma reale di lui) *in Napoli, per Roberto Mollo, MDCXXXXVIII, con licensa e privilegio.*

D. Giovanni. Da parte mia non ho che a ringraziarvi... ma io sono poco competente in fatto di giudizî letterarî... nè credo che questi signori ne facciano una loro occupazione speciale. Non è vero? (*si rivolge ai signori*)

Il duca. Oh, l'è così...

La marchesa. Le pare ..

D. Giovanni. Non voglio però fare del torto a chi nol merita. Fra noi v' ha — e lo so di buona fonte—chi è giudice più che competente di ogni toscana rima. Avvicinatevi anche un pò più, Maria. (*mormorii nel fondo*)

La marchesa. (*piano alla principessa*) Ma questo è un mortificarci...

La principessa. (*c. s.*) Oppure un divertirci.

Maria. (*nel massimo della confusione, quantunque spinta dalla madre*) Io, Altezza?

D. Giovanni. Ma sì. Mi è noto che fra i vostri studii prediletti vi ha larga parte la buona poesia; ho a caro udir da voi i pregi e i difetti di questo componimento, e apprezzerò pure la vostra imparzialità.

Ribera. (*gongolante di gioia*) L'A. V. non si appone male. Questa mia figlia è il vero mio tesoro... la gemma della famiglia.

Il marchese. (*al duca*) (S. A. ci condanna addirittura a far da testimonii)

Ribera. (*facendo con* Eleonora *ressa alla figlia*) Ebbene su... cos' è codesta ritrosia? Non vedi che è un onore segnalato...

Maria. Ma io non sono al caso...

D. Giovanni. V' intimidisco, io? Su, animo!

Maria. (*timidamente*) Vi dirò, Altezza, quel che pensi della poesia. Essa è chiamata a sublimare generosi propositi, nobili fatti ; e quante volte si mantien fedele a questo scopo...

D. Giovanni. (*sorridendo*) Piano... piano... Non credo che vogliate dire che in grazia del fine ogni poesia è buona...

Maria. Avrà il premio della sua bontà col passare ai posteri ; in caso opposto si terrà paga, si crederà onorata di aver applaudito a una nobile impresa... a un eroe...

Ribera. (*che pendeva dalle sue labbra*) Che zucchero !

D. Giovanni. Da brava ! ciò si chiama salvare la capra e i cavoli. (*a* Ribera) Don Giuseppe... noi aggradiamo il sonetto, ma vi auguriamo che le vostre poesie abbiano sempre un giudice in vostra figlia. Ma abbiamo abbastanza pagato il tributo alle muse; sarebbe l'ora, credo, di disporci al ballo.

(*Intanto il duca e il march., la march. e la principessa fanno crocchio*)

Ribera. Dò subito i provvedimenti. V. A. mi permetta. (*via a dritta*)

La marchesa. (*alla princip. piano*) Questo nol credo , principessa. S. A. ci farebbe un tal affronto ?...

La principessa. State a vedere.

Maria. (Usciamo di qui, o madre; tutti mi guardano.)

(*Musica di ballo dell'epoca. I cavalieri invitano le dame e sgombrano. Restano sole la princip. e la duch: con i loro cavalieri*)

D. Giovanni. Non mi sfuggite, Maria. Io mi devo sdebitare del bel parere da voi datomi. Vi spiacerà aprire con me il ballo, e danzare il primo minuetto?

Maria. Oh Altezza!.. (*nel massimo della confusione s' invola pel fondo*)

Eleonora. (*inchinandosi e poi seguendo la figlia*) Ringrazio io l'A. V. dell' onore che ci concede. (*via*)

La principessa. (*alla march.*) Che vi dicevo? Ripeto, sarebbe da dolersi; se non fosse da ridere. (*viano tutti per la sinistra*)

## SCENA V.

**Don Giovanni, *il* Conte, don Melchiorre**

D. Giovanni. (*dopo seguito* Maria *cogli occhi*) Adorabile! (*ai due cavalieri*) Ebbene, voi sorridete? Che intendereste dire, conte di Eril?

Il conte. Che la napoletanella è ben fortunata, se questa sera riporta vittoria su tutte le dame.

D. Giovanni. E tu, don Melchiorre?

D. melchiorre. Hum! — Che V. A. fa bene se pensa ad arricchire la sua collezione... ma che tenta una difficile impresa. Sull' Orto delle Esperidi vegliano questa volta non uno ma due dragoni; il maschile e il femminile (e parlo dei visibili)

D. Giovanni. Dragoni senza denti;.. o che noi ridurremo tali. Ma da banda gli scherzi, sapete

che questa fanciulla, conosciutala da vicino, è più di quel che che m'aspettavo?

D. Melchiorre. (*ridendo*) E la novità del genere, Altezza.

D. Giovanni. Maligno! (*proseguono gli accordi della danza*) Ma andiamo a rintracciarla; proseguiamo l'avventura. (*via pel fondo*)

Il conte (*a don* Melch.) Come vi pare che finisca?

D. Melchiorre. L'ho già detto: la collezione sarà arricchita stavolta di un capo artistico. (*seguono don* Giovanni)

## SCENA VI. (1)

*Dalla sinistra* **Ciccone** *caricatamente abbigliato, seguito dal* **Duca**, *dal* **Marchese** *e dal* **Barone**, *i quali mangiano delle paste, e bevono.*

Tutti. Bravo, mastro Ciccone!

Ciccone. (*parlando ai tre*) Ma adesso che avete distrutto le paste e i vini che io aveva in custodia, mi potreste, mi pare, lasciar in pace.

Il duca. Bramiamo ammirarti, caro Ciccone. Hai scavato un bell'abbigliamento, per bacco; sembri il re di Mezzocannone.

Il marchese Lasciatelo stare, duca; è una eredità di uno dei suoi antenati... in tempo dei normanni. (*al barone*) Vi presentiamo il celebre maestro Ciccone; detto così dalla sua abilità nel dipingere S. Antonio col maiale.

(1) Durante questa scena e quasi tutta la susseguente, musica di ballo, ma assai piana.

Il barone. Ah , ah !.. curioso — Mi vorreste di grazia , maestro , ritrarre un maiale. . . ma senza il S. Antonio ?

Ciccone. Allora dovrei ritrarre voi ; verrebbe al naturale. (*tutti ridono*)

Il barone. Insolente!—Già quel che ci occorreva per completare il suo padrone!

Ciccone. Eh, avreste a fare con me , sareste proprio qui adesso! Non ci voleva che quell'asino del maestro per attirarsi tanti sfaccendati... parassiti !

Il duca. Lasciamolo , chè sta tragico ; ci si prepara qualche farsa, ei si dispone a far da Coviello. (*tutti ridono ed escono pel fondo*)

Ciccone. (*parlando loro dietro*) Non posso togliervi il mestiere : ci perderei. (*solo*) Ah, con me trovate chi vi pone a segno ; la miglior cosa è battere ritirata. (Enrico *apparisce guardingo dal fondo, e s' inoltra*) E chi è adesso ?

## SCENA VII.

**Enrico, Ciccone.**

Ciccone. Come ! Voi qui ? V' eravate deciso a non venire !

Enrico.(*è turbato, ma cerca sorridere*) Che vuoi: la curiosità mi ha spinto. Udendo dei grandiosi preparativi del maestro,ho voluto anch'io vedere...

Ciccone. (*fisandolo*) No no, voi non siete venuto per la festa , sentitemi ; il vostro volto vi accusa. Ben altra curiosità vi ha spinto che quella de-

gli addobbi e delle illuminazioni; e avete fatto male.

Enrico. Tu vorresti credere...

Ciccone. Voi che avete codesta razza di naturale così sensitivo, talune occasioni le dovreste evitare; vi potete scovrire niente di buono per voi? certo che no. La famiglia di maestro Ribera vi ha invitato, la figlia ha insistito, voi vi siete scusato e ottimamente: che vi salta in capo ora? Questo si chiama cercare i dispiaceri con la lanterna.

Enrico. Tu non stai nel mio cuore...

Ciccone. Ma che mi contate! In questi casi sapete come si fa? Si cercano due o tre bravi amici, si va alla taverna, e si passa la notte a rompere bottiglie! Allegra tu e allegra io; alla mattina i conti sono alla pari.

Enrico. Volesse il cielo che lo potessi! Intanto..... tu lo vedi: il principe non corteggia che lei... tutte cose che io aveva prevedute!

Ciccone. Il principe si diverte... sta qui, di gente nuova non v'è che lei, ed egli passa il tempo. Eh sì, don Giovanni d'Austria va cercando ben altro che figlie di pittori! — Volete indovinarla, messer Enrico? Giacchè avete fatta la bestialità di venir qui, passiamo nella stanza vicina: c'è ancora in salvo qualche bottiglia di Malaga, e qualche fetta di pasticcio... e al diavolo la malinconia!

Enrico. Oh che dici! (*la musica finisce*)

Ciccone. Il ballo cessa... a momenti si verrà in questa sala. Può capitarvi lei, e non so...

Enrico. (*guardando*) Oh cielo! Eccola appunto... e con don Giovanni!..

Ciccone. (*trascinandolo*) Ma venite!

## SCENA VIII.

**Don Giovanni, Maria**

D. Giovanni. (*conducendo a sedere* Maria *alquanto defatigata*) Qui... adagiatevi qui, bella Maria. (Maria *siede, egli le resta presso galantemente, appoggiato a una mènsola*) Riposatevi. In verità devo congratularmi meco stesso della scelta della dama; non ho danzato mai con una più elegante e più leggiera.

Maria. (*il cui volto alquanto acceso mostra un certo avvivamento prodottole dalla danza*) L' A. V. mi confonde; la ringrazio di sì cortesi parole.

D. Giovanni. Non sono che la verità. Se non avessi notato le vostre grazie e la vostra distinzione, non vi avrei certo dato la preferenza su tutte.

Maria. V. A. ha avuto soverchia bontà per me. Ma appunto per questo la supplico a non voler privare di un pari onore le nobili dame qui intervenute. Una preferenza — e sì poco meritata! — mi esporrebbe a dei sarcasmi... che mi ferirebbero pur troppo!

D. Giovanni. Non potrebbe dettarli che la sola invidia. Voi non temete alcun confronto, Maria. Mi avevano parlato delle ammaliatrici bellezze d'Italia; veggo di essermi imbattuto in una che le compendia tutte.

Maria. Altezza..... e a che pigliarvi giuoco di me?

D. Giovanni. No no, vi dico il vero, e neppur tutto quello che si passa in me in siffatto momento. Lasciate che anch'io subisca il maraviglioso influsso di questo magico cielo; che anch'io m' inebbrii nella voluttà di questa notte deliziosa, che con tanta efficacia parla al cuore ed ai sensi. (*con delicata galanteria*) La magica scena è per me poi animata da una sovraumana apparizione; e non volete che io mi fissi in quest'astro, e cerchi di godere del suo splendore?

Maria. (*con timidezza, sorridendo*) V. A. rammenta troppo le fantasie dei suoi poeti; e le applica a una povera figlia, che ben sente di non meritarle. Abbia pietà di me, la supplico; e pensi al ridestarsi da questo momento d'illusione, pensi al domani. Riderebbe troppo di me.

D. Giovanni. (*con serietà*) Temo che avvenga l'opposto, Maria; temo pur troppo che questa notte non lasci in me delle ricordanze indelebili. Voi non siete per me come ogni altra donna, sappiatelo; è la terza volta che vi veggo, e l'impressione è sempre stata più viva.. più cocente. Il primo giorno che mi siete apparsa al mio uscire da Porta Alba, scorgendovi sul verone che vi conteneva, mi parve rimirare una apparizione già da me vista nei miei sogni; lo credei un giuoco dell'immaginazione, ma ho dovuto accertarmi ch' era la realtà. Quando il padre vostro m' invitò a questa festa, vidi una conferma delle mie idee... e un' altra ne ho avuta nel conoscervi da vicino.

Assolutamente nel nostro destino v'ha dell'attrazione... e per parte mia non esito a dichiarare di soggiacervi. (*prendendole la mano*) Voi non mi siete indifferente, Maria.

MARIA. (*turbata*) Altezza!...

D. GIOVANNI (*baciandole le mani*) Don Giovanni ve lo dichiara... e non siate insensibile alle sue premure. (*via pel fondo*)

MARIA. (*sola*) Che!...(*dopo un momento*) Ma non è un giuoco della fantasia... non è un'illusione dei sensi! Egli...il principe... a me? (*con ingenuità*) E non l'aspettava io? Mi giunge forse nuovo? Quella predestinazione che egli ha detto non l'ho provata anch'io? (ENRICO *apparisce dalla sinistra; sorpresa di lei*)

## SCENA IX.

**Enrico, Maria**

MARIA. Enrico!

ENRICO. (*cercando sorridere*) Vi riesco inatteso?

MARIA. (*confusa*) In effetti...

ENRICO. Ho voluto ammirare la festa... sapete che la curiosità finisce per vincere. Ma veggo che vi sorprendo in un istante inopportuno... L'emozione della musica, le galanterie dei cavalieri, il trasporto delle danze...

MARIA. (*notandone la leggiera ironia*) Che voi non ammettete... Ma qualche cosa bisogna concederla alla società... ed anche alla vita. Chi può mai circoscriverla?

Enrico. (*sorrid. tristamente*) E codeste sono le vostre massime ordinarie ? Parmi che no.

Maria. Non tutto si può vedere in uno stato di tranquillità abituale. Anche voi sareste di un tal avviso se ne faceste lo sperimento. Ma cercate di vedere mio padre una volta che siete qui. (*per partire*)

Enrico. (*amaramente*) Preferisco ritirarmi—Parto convinto che una voce che alletta la vince sempre su quella della ragione.

Maria. Che intendereste ?

Ribera (*di dentro*) Possibile , Altezza ?

Maria. (*fa un movimento*; *e s'involà pel fondo*)

Enrico. (*amaramente*) Ah Maria !—Ciccone me lo diceva : mi ho voluto comprare la propria infelicità ! (*via*)

## SCENA X.

**Don Giovanni** *con cappello e mantello*; *il* **Conte, Don Melchiorre** ( *che restano nel fondo* ). *Il* **Ribera** *che lo segue rispettosamente.*

Ribera. Come! L'A. V. ci vuol già privare della sua augusta presenza?

D. Giovanni. È ben tardi , Ribera , e l'alba è vicina. Noi ti ringraziamo della bella festa che ci hai data, la quale ci ha assai divertiti. (*inchino del* Ribera) E ad esternarti il nostro compiacimento abbiam pensato di provvedere alla tua dimanda... che ci hai porta stasera.

Ribera. (*gonfio*) Altezza...

D. Giovanni. (*fisandolo*) Ti piacerebbe andare in missione... in ufficio diplomatico?

Ribera. (*c. s.*) Io? V. A. mi crede degno?

D. Giovanni. Non sei un bravo artista, e cavaliero? V'ha un plico riservato da consegnare nelle mani del reale nostro genitore, don Filippo IV.—; e volendo avvalerci di persona fidata...

Ribera. S. M. il re? il re delle Spagne?

D. Giovanni. (*proseguendo*) Abbiam pensato a te, come quello che meglio faccia al caso. Accetteresti la missione?

Ribera. (*non capendo più in sè*) Ma questo è troppo... tanto io non chiedevo!.. L'A. V. troverà in me un servitore fedelissimo.

D. Giovanni. (*battendogli sulla spalla*) Bravo. Allora fatti vedere a Palazzo... penseremo al modo. Ma il più gran segreto sino a che tutto è deciso. Andiamo, cavalieri. (*via pel fondo*)

Ribera. (*seguendolo*) Aspetti, Altezza... che chiami tutti i miei per accompagnarla... (La mia fortuna è fatta!) (*lo segue*)

Il conte. Avete inteso, don Melchiorre? Si va a vele gonfie.

Melchiorre. Io trovo che don Giovanni d'Austria minaccia di far divenire il nostro don Giovanni Tenorio un vero scolaro; quello lì non la sapeva tanto lunga! (*viano pel fondo*)

FINE DELL'ATTO SECONDO

# ATTO III.

Stessa decorazione dell'atto 2.°, ma senza addobbi.— È giorno.

## SCENA I.

**Enrico, Ciccone**

(*Enrico è pallido e dimagrato*)

CICCONE. Ma sedetevi; voi non vi reggete ancora in gambe. (*Enr. esegue*) Che volete che vi dica? Vi posso contrastare l'evidenza... i fatti? Il male è progredito—e in che modo!—è successo proprio quel che temevamo di peggio. — Ma... chi sa! (*con intenzione*)

ENRICO. (*con accento desolante*) Ella l'ama... ne è innamorata morta! Ella che mi cercava sempre, che non sapeva staccarsi un istante da me, adesso più non mi cura; ha appena avvertito la mia malattia, alzato le spalle a più d'una mia rampogna; oltreacciò la famiglia ha gli occhi bendati, quel seduttore allontana il maestro per non avere ostacoli, e qualche indiretto avviso dato alla madre me l'ha fatta diventare nemica. Mi poteva avvenire sventura più grande? Dillo tu!

CICCONE. Ma pensate alla vostra salute: la malattia che ve n'è derivata è stata tutt'altra che lie-

ve, e Dio sa come l'avete scampata! Volete lasciarci la pelle?

Enrico. Piacesse al cielo! — Pòniti nei miei panni, Ciccone; io adoro, io idolatro quella donna e quando, grazie al tuo animo affettuoso, sto per toccar la meta, un altro me ne rapisce il cuore, l'ammalia, l'affascina. Giunti all'apice della loro passione, l'iniquo trova modo di allontanare il padre, che infatuato vi si presta; il lieve argine è tolto, il precipizio è inevitabile. E non vuoi che la febbre mi divori... che ogni mio istante non sia una tortura? (*con risolutezza*) Ma io aspetto che il maestro parta, e che colui ritorni; ti assicuro per quanto v'ha di più sacro, che non compirà il suo infame divisamento! (*minaccioso*)

Ciccone. (*osservandolo*) Che intendete dire?

Enrico. Egli — già — si è accorto della mia inclinazione per Maria; gli ho fatto capire dai miei sguardi minacciosi di avere in me un rivale, un nemico. Io mi spingerò anche dippiù: gli chiederò soddisfazione!

Ciccone. (*con caratteristico atto di scherno*) Voi? (*ridendo a più non posso*) Si vede bene che la mente vi vacilla ancora: non sapete quel che vi dite. Don Giovanni? Ma avete dimenticato che è il figlio del re di Spagna? Prima di tutto, vi riderebbe in faccia; poi vi farebbe, incatenato ben bene, condurre sopra una galea. Voi eravate nato a dipingere, figliuol mio, e...così ci aveste avuto la testa! lasciate fare agli altri (*misteriosamente e guardandosi attorno*) quello che sanno fare.

Enrico. Che vuoi dire?

Ciccone. Ma vi pare che io facessi compiere a questo libertino i suoi iniqui progetti, qui, in questa casa, e alla barba mia? O non sa che Antonio Giordano ha appartenuto (*a voce bassa*) — e appartiene — alla Compagnia della Morte, che non è tutta dispersa? Qualche amico si può ancora trovare... basta. Lasciate che ei torni una volta partito il padrone... che accenni a un passo solo, e... vedrete qualche bella cosa!

Enrico. Ma spiegati...

Ribera. (*di dentro*) Addio mia cara moglie... addio figliuola mia...

Ciccone. Per ora non posso dire di più.

## SCENA II.

Detti. **Ribera** *in abito di viaggio, seguito da* **Eleonora** *e* **Maria**. *L'* **Alfiere** *porta delle valigie.*

Eleonora. Iddio vi accompagni, marito; la santa sua madre protegga tutti i vostri passi. A rivederci, Giuseppe (*abbracciandolo*); a rivederci!

Maria. (*colle mani di lui alle proprie labbra, covrendole di baci e lagrime*) Padre... padre mio!

Ribera. (*asciugandosi qualche lagrima*) Addio... addio, cari miei. (*con forzata ilarità*) Non trovo che ci sia motivo di piangere... è un cattivo augurio che mi fate. Io parto rivestito di una onorevole missione, che moltissimi avrebbero ambita, m'imbarco sopra una galea dello Stato, viaggio come un ambasciatore nè più nè meno, e sto di ottima salute. Appena sbrigatomi, tornerò tra

le vostre braccia, anch'io l'anelo ; tutto questo vi deve rassicurare. (*baciando in fronte* MARIA) Carissima Maria, mia buona figliuola, addio!.. a rivederci Enrico, e tu pure Ciccone—(*con sussieguo*) Se manda il conte di Conversano, puoi consegnargli il quadro; al principe della Roccella dirai che al ritorno finirò il suo ritratto — Addio, addio. (*stendendo loro la mano, e svincolandosi dalle due donne per andare*)

ELEONORA. A rivederci, addio. (*altri amplessi, altre strette di mano*; *il* RIBERA *si vorrebbe avviare pel fondo, l'*ALFIERE *lo ha già preceduto*)

MARIA. (*non si sa svincolare da lui*; *ed agli altri che rimasti al di qua dell'intercolunnio già si congedano dal viaggiatore con un saluto, ella dice nella massima commozione*). Io vò rimanere un altro istante col padre... col padre mio!

(*Sicchè quelli rientrano a sinistra*)

## SCENA III.

**Ribera, Maria.**

(*Tutti partiti,* MARIA *si avvince strettamente al padre, mutola, fra le lagrime e i singhiozzi*)

RIBERA. Maria... e che hai tu? Che sono queste lagrime... questi singhiozzi? Ti avvinci a me, e per qual fine? Tu bruci... tu tremi... Ma parla... parla in nome di Dio!

MARIA. (*sempre abbracciata a lui, e alzandogli gli occhi in viso*) Non partite, padre. . non partite!

RIBERA. E perchè?... di che temi? La mia as-

senza ti fa paura? E non resti in casa tua, presso tua madre, la tua famiglia? o paventi di qualche pericolo per me? (*amorosamente*) Ma non vi può essere, sai: il viaggio è più che sicuro.

Maria (*c. s. singhiozzando*). Non dico questo, no... il Signore vi custodisca... lo prego tanto per voi! Ma (*nuovi singhiozzi*) non abbandonate la figlia vostra... la povera vostra figlia!

Ribera. (*abbracciandola*) Buonissima Maria... statami sempre vicino, ora ti è insopportabile il mio allontanamento... lo veggo! (*baciandola anche una volta*). Amata figliuola! — Ma fa cuore. Io affretterò il mio ritorno... anche a me è penoso lo star lontano.

Maria. (*sempre avvinta a lui*) Voi non mi potete intendere... io non posso dire...

Ribera. Maria! ma i tuoi sono fantasmi...non v'è motivo di terrore. Suvvia... rassicurati. La tua impressione è figlia dell'alterata fantasia; nulla di reale vi è nei pericoli che temi. Càlmati...ti tranquillizza. Addio, va, e sii buona. E pensa al padre tuo, che ti porta sempre e dovunque scolpita nel cuore.

Maria. (*con grido straziante*) Voi volete perdermi adunque?

Ribera. (*colpito da un'idea*) Ma v'è motivo che io non sappia... dì... parla...

Maria. (*cercando di sorridere*) Oh no... no .. alcuno.

Ribera. E perchè mi allarmi? Ma va e riposati... ciò ti farà bene...Un altro abbraccio...e il Signore ti benedica. (*Se ne stacca, e partendo*) Addio..: addio!

Maria. (*guardandolo a partire macchinalmente e asciugandosi le lagrime*) Il mio destino è deciso adunque... devo essere perduta. Dio.. Dio... e lo permetterai tu? E non avrai compassione di una sventurata?

## SCENA IV.

**Annunziata** *che è entrata pian piano. La* Detta.

Annunziata. E perchè codeste lagrime? Non vi è motivo che stiate trista perchè il padre è partito; sarebbe bella che ci disperassimo quando viaggia qualcuno che ci appartiene. Va forse alla guerra il padrone? Invece parte, contento come una pasqua; ha ottenuto quel che voleva, c'è da compiacersene, mi pare. Su, asciugate gli occhi... (*confidenzialmente*) se il principe viene e vi trova così?

Maria. (*come respingendone il pensiero*) Oh lasciami... lasciami... vanne. . e non mi parlare di lui!

Annunziata. Come! e che novità è questa? Se lo dite per celia... (*insistendo con sorriso*) In verità ad ogni sua azione si vede che è sangue reale; l'altro giorno, per averlo aiutato a mettergli addosso il mantello, mi pone in mano una borsa di doppie di Spagna come altri porrebbe uno scudo. « Tu ami la tua padrona, e per questo ti vò bene; » solo mi disse nell'andarsene. — E come si fa a non adorarlo, dico io!

Maria. (*che ha sofferto molto a queste parole*) In

nome di Dio, taci... taci, te l'ho detto: se hai pietà di me!

Annunziata. Ah capisco: l'amate troppo... la misura è colma. (*cambiando tuono*) Ma a proposito: bisogna che vi dica una cosa molto importante. Io credo che Ciccone stia macchinando alcun che di tenebroso... e ho ragion di supporre che sia per questo fatto qui. È da un pezzo che v' è del mistero nelle sue azioni, del torbido nei suoi sguardi, specialmente quando vede il principe ; e da qualche giorno poi l' ho visto a bazzicare con un brutto ceffo, che introduce quando non vi è alcuno. Ciò sin dalla malattia del sig. Enrico.

Maria. (*inquieta*) E tu credi?

Annunziata. Non credo nulla... ma tanto sta, ho finto di non avvedermene. Però, ci tengo gli occhi addosso e non l'abbandono un istante...Quando un sospetto si radica in capo...

Enrico. (*apparendo*; *è tristo ed abbattuto*) Siete qui Maria?

Maria. Oh Enrico! (*con mesta sorpresa*)

Enrico. Era venuto per dirvi qualche cosa.

(*A un cenno di* Maria, Annunziata *esce*).

## SCENA V.

**Enrico, Maria**

Maria. (*con dolore*) È un pezzo che non mi rivolgete la parola, che mi sfuggite, e con avversione. Più volte ve ne ho fatto chiedere da Annunziata ; niuna risposta — Che avete a dirmi?

Enrico. E di chi è la colpa? Avete più la stessa fiducia in me? Mi cercate come una volta a confidarmi i vostri pensieri, i vostri sentimenti? Oppure non mi ascondete dei segreti... e dolorosi? Maria, voi non mi avete chiamato, eppure vengo a voi; il vostro stato la vince sul mio amor proprio, io non esito ad accorrere.

Maria. Un tale linguaggio...

Enrico. Sentite Maria, fate conto che quest'oggi aveste scontrato il vostro angelo custode, per tale abbiatemi in questo momento. Ma che! Un amico... un amico indifferente vi direbbe lo stesso, ammeno che non volesse la vostra rovina! Maria, voi v'inoltrate a gran passi ad un precipizio... non lo vedete? Quell'uomo vi ha affascinata: ma che ne sperate da un tale amore? E non sapete che è un libertino, e che ha perduto più donne di quel che conti anni di vita? Il mondo ha gli occhi su voi: nel momento che vi parlo, esso li tiene più che mai fisi, e aspetta e teme... Ma scuotetevi a questa idea!

Maria. Il mondo s'inganna...o maligna...anche voi vi allarmate troppo—Un'amichevole intimità... ed esso la scambia per chi sa che cosa!

Enrico. No Maria; esso vede quel che è; e poi basta trovarsi fuor dell'orbita infocata ove voi vi aggirate, per non farsi illusione. Uditemi, Maria; lasciate che chi appellaste col dolce nome di fratello ora adempia al suo debito. Abbastanza ho riflettuto sul fatto vostro. Il vostro spirito ha bisogno di pabolo, di attività; dotata di un'anima sensibile, avete bisogno su chi espanderla, un' affe-

zione vi è necessaria. Ma in tali casi la ragione non assiste sempre la mente, vi è bisogno di chi vi provveda. Ebbene, Maria, sono io che lo farò; altra volta mi chiedevate consigli, ora son io che ve li apporto. Sì, io vi cercherò uno sposo, un essere degno di voi, nobile, bello, invidiato; presso al quale voi potete andare a fronte alta, insuperbirne... Ma lasciate quest'amore... lasciate Don Giovanni!

Maria (*turbata e con voce insicura*) Io non domando di maritarmi...chi vi dice ciò?—Enrico, voi mi avete parlato da fratello, io vi rispondo da sorella. I vostri sospetti mi offendono... se credete che io non sappia da me provvedere all'onor mio. Accertatevi: dato pure che mi trovassi in abberrazione, i principii della mia condotta non son poi sì fragili quanto ora supponete. Siatene più che tranquillo. (Oh mio Dio! mio Dio!)

Enrico. (*amaramente*) La prossimità del precipizio ispira la vertigine; quando vorrete salvarvi ne sarete più a tempo? (*con tenerezza crescente*) Ebbene, Maria, e che vuol dir questo? E non mi promettevi un giorno di esser buona, docile? Ove sono andate quelle promesse, quelle proteste? È nel tuo interesse che ora tel chieggo; seguiterai a rifiutamelo?

Maria. (*commossa, fra sè*) Oh sì, adotterò questa risoluzione; è Dio che me l'ispira. (*pigliando per mano* Enrico) Udite, Enrico; voi siete un'anima nobile e generosa, e la vostra ricordanza durerà quanto la mia vita. Voi non sapete qual tumulto di affetti qui dentro si passa; credetemi, mi com-

piangereste. Più di quanto volete dirmi io so, intendo! Le vostre parole hanno prodotta su me profonda impressione, io fo tesoro dei vostri consigli, li porrò in pratica. Non mi si consente dirvi di più, ma sarete contento di me, lo vedrete.

ELEONORA. *(da dentro)* Maria... ove sei, Maria?

ENRICO. *(a* MARIA *che lo spinge a partire)* Lo voglia il cielo! *(via a dritta)*

MARIA. *(componendosi; ad* ELEON. *che viene dalla sinistra)* Che è, mamma?

## SCENA VI.

**Eleonora, Maria**

ELEONORA. *(vivamente e con compiacenza)* Il principe... sta venendo il principe!

MARIA. *(confusa, ma risoluta)* Non posso presentarmi a lui... sto indisposta... malata...' Fate voi le mie scuse... *(per ritirarsi)*

ELEONORA. Ma che dici? fèrmati. Tu stessa gli promettesti di andar assieme quest' oggi al romitorio vicino...

MARIA. Ma ora mi è impossibile. Vi ripeto, non reggo all' impiedi...

## SCENA VII.

**D. Giovanni**, *le dette*

D. GIOVANNI. *(galantemente e baciandole la mano)* Nemmeno per fare un po' di compagnia a me, bella Maria?

**Maria.** (Oh mio Dio!) Altezza... le pare...

**D. Giovanni.** Ho visto la galea del nostro Ribera che si allontanava; m'incresce che sia giunto tardi per salutarlo. Ma tanto, la gita non sarà perduta. Ci recheremo a questo romitaggio che mette termine alla vostra villa e che mi avete sì bene descritto?

**Maria.** Altezza... mi creda, a titolo di grazia; soggiaccio in questo momento a un forte malessere, ho mestieri di riposo. Ma V. A. non si sarà incomodata invano; mia madre avrà l'onore di accompagnarla. (Cielo... dàmmene la forza)

**Eleonora.** Ma senza di te, che hai fatto sì accuratamente in questi giorni disporre quei marmi antichi tra i viali...

**Maria.** E mi negherei a S. A. senza un forte motivo?

**D. Giovanni.** (*dissimulando*) Vale lo stesso; quest'oggi saliremo con voi, donna Eleonora; e poi... un'altra volta...

**Eleonora.** (*contenta*) Allora V. A. mi permette che vada a dispormi un pò meglio... se ho un tanto onore...

**D. Giovanni.** Sì sì. (*Eleon. via a sinistra*) (C'è del mistero... il suo volto accenna qualcosa. Pure quest'oggi è il giorno decisivo: non lo mancherò). (*avvicinandosi soavemente a* Maria, *che è rimasta da un canto, cogli occhi chini e come pietrificata*) Mi sfuggite, o Maria, e perchè? Non mi parlate? che vuol dire questa novità? — Maria!... Ebbene? — A che tenete chini codesti begli occhi, codesta leggiadra testolina? Sareste forse corrucciata meco?

Se è così, ditemi che vi ho fatto... onde io rimedii al torto mio. (*Maria è sempre più ansante, e non risponde*) Voi mi udite, o Maria? Mi neghereste un vostro accento?

MARIA. (*con voce angosciosa, e senz'alzare gli occhi*) Sentite, Altezza; io sono una povera fanciulla di umile famiglia... a che conturbarmi in tal modo? Perchè pigliarvi giuoco di me? Io non potrò essere mai vostra senza rendermi indegna di me stessa; e se dite di amarmi non dovete neppur volerlo. Lasciatemi dunque... rendetemi la mia pace; è di quanto vi supplico!

D. GIOVANNI. (Che sento!) E perchè mi dite ciò, o Maria? che vuol dire questo ghiaccio che voi volete porre sul fuoco del nostro amore? Che è mai codesto linguaggio? (*accostandosele teneramente e pigliandole la mano; sommesso*) Non m'hai tu detto di amarmi? Non me l'hai giurato le mille volte.. e ieri pel più tardi?—E da quando in qua si abbandona a funesti pensieri chi ama? Qual prova maggiore di affetto posso darti se tutte le dame di Napoli posposi alla mia Maria? I tristi presentimenti siam noi stessi che ce li formiamo. L'amore non ci dischiude che regioni incantate; corriamo a quelle sponde affascinanti, e se pure mancheremo per via, è in un'onda di rose che saremo travolti!

MARIA. E il mio avvenire? Non ci pensate voi?

D. GIOVANNI. Il tuo avvenire?... E chi lo ha mai prescritto? E perchè dev'esser nero, come t'immagini adesso? Una fanciulla di civil condizione non potersi assidere accanto ad un prin-

cipe... ma chi lo ha detto? Non ti narrano tutt'altro i libri che leggi con tanto trasporto? Chi può prevedere i miracoli dell'amore? — Amami, Maria, e non ti curar d'altro: diffiderai della tua sorte? Come! L'alba del tuo destino si è annunciata tinta in rose, e tu temi dell'uragano?

MARIA. (*affascinata, e supplice*) D. Giovanni... se vi è cara la mia tranquillità, lasciatemi, ve ne scongiuro!

D. GIOVANNI. E questa è la vostra definitiva parola... per oggi? Ma no: io spero che al ritorno della mia breve gita (giacchè volete a ogni costo lasciarci andar soli), abbiate mutato consiglio... (ELEONORA *è tornata*)

MARIA. (*facendo forza a sè stessa*) Si diverta, V. A.

D. GIOVANNI. (*dissimulando*) Andiamo, donna Leonora. (*la invita a passar prima per l'intercolunnio, volgendo ella poi a sinistra*) (Il contrattempo è fatale; scompiglia tutti i miei progetti). (*segue donna* LEONORA)

MARIA. (*sola; nel massimo dell'orgasmo*) La lotta è fervente... ma la mano di Dio mi assisterà. Sì, quest'oggi stesso mi recherò da mia sorella, starò nel monastero di mia zia. E vado a fare i preparativi. (*entra a sinistra, 1ª porta. Dalla dritta intanto e prima che partisse* DON GIOV. *sono apparsi sull'uscio* CICCONE *e* MARCO VIPERA — *Il primo ha additato* DON GIOV. *all'altro*)

## SCENA VIII.

**Ciccone, Marco Vipera;** *indi* **Annunziata**

CICCONE. (*avanzandosi*) È venuto nella trappola; ora non ci sfuggirà più. (*a* MARCO) L'hai dunque visto ?

MARCO. (*avrà tra le mani un grosso e nodoso bastone*) Tanto bello ! L'infante don Giovanni in persona.

CICCONE. Che diavolo ti salta in capo?

MARCO. (*maravigliato*) Non è lui ?

CICCONE. Ma che! (*andando a prendere una bottiglia e dei bicchieri*) Siedi... ci abbiamo ancora del tempo ; beviamo.

MARCO. (*bevendo*) Alla nostra salute ! (*un pò di sosta*) E non è venuto l'infante qui , in casa di mastro Ribera, come n'è corsa voce ?

CICCONE. Vi veniva, ma ora non più—Un altro sorso (*mescendo*)

MARCO. (*dopo bevuto*) Sai perchè credevo proprio che fosse lui? Oltre che l'ho visto per Napoli, or ora ho scontrato a poca distanza di qui e fermati dentro una carrozza due signori del suo sèguito ; che pure sapevo. Ma vuoi che ti dica la cosa ? A me non importa un cavolo se sia o non sia l'infante ; è uno spagnuolo , tanto basta. Il nostro antico giuramento lo sai: Spagnuoli? sterminiamoli. Tu poi dici che sta perdendo una povera figlia, che sta dando tossico a un bravo giovanotto dei nostri ; che mi occorre dippiù ?

Ciccone (*mescendo*) Mala gente tutti... dal primo all' ultimo. Ma , un altro bicchiere — E questo quì, alla salute del tuo padrone assente; il bravo mastro Aniello Falcone. ( *toccano e bevono* )

Marco. Alla sua salute ! — Quelle serate in tempo di Masaniello e dell'Annese. . . quei belli àzzuffamenti notturni, eh !.. che poi finivano alla taverna ! — E Micco Spadaro, Aniello, Salvator Rosa... quelli lì sono uomini; benedetti ove stanno ! ( Annunciata *comparisce, fa un atto di sorpresa e si ferma ad ascoltare* ) Ma riepiloghiamo i nostri conti; a questo zerbinotto che ora è di là si deve dunque fare il complimento ? ( *accenna di colpire* )

Ciccone. Sì : nel modo che abbiamo detto. Ei tarderà qualche altro poco ad uscire; ma tanto, state pronti da adesso. Il tuo compagno ov'è?

Marco. Nella fratta... già appiattato. Non dubitare : il servizio sarà fatto in regola.

Annunciata. (Oh che mai sento ! Corro ad avvertirne la signorina ! (*entra a sinistra*)

Ciccone. Attenti a non far più in là del convenuto ; intendiamoci bene.

Marco. Non sarebbe poi il grande sbaglio ! Ma tu ci hai detto il modo , e noi non lo passaremo : puoi stare sicuro. Un altro sorso, su, alla buona riuscita ( *si mesce e beve* ) e lascia ch' io vada; è ( *ridendo* ) per preparare i ferri. La via mi par questa ? (*addita quella per cui sono entrati*)

Ciccone. Ti accompagnerò io. (*entrano a dritta*)

## SCENA IX.

**Maria, Annunciata** *già apparse a sinistra, e che si inoltrano partiti i due.*

Maria. Io tremo tutta !..

Annunciata. Avete udito ?

Maria. Sarà all'istante prevenuto. Il tuo consiglio è ottimo : due righi di alterato carattere e senza nome, con che lo si avvisa a guardarsi di uscire — Ma il modo di rimettergliels ?

Annunciata. Vediamo... (*pensando*)

Lo Staffiere. ( *da fuori*) S. A. è quì?

Annunciata. Lo staffiere di corte !.. ( *guardando a dritta* )

Maria. ( *trasalendo* ) Venuto forse a chiedere di lui ? (*lo* Staffiere *apparisce*) Oh mio Dio ! non si perda tempo... (*corre pel fondo, a sinistra* )

## SCENA X.

**Lo Staffiere, Annunciata**

Annunciata. Cercate di S. A.? Ma è salito a un piccolo romitorio quì presso ; non può tardare a scendere.

Lo Staffiere. Gli devo fare un'imbasciata di premura. Deve recarsi a palazzo all'istante.

Annunciata. ( *sorpresa* ) All'istante ?

Lo Staffiere. Certo. È giunto or ora da Madrid un gentiluomo di camera di S. M. il re, ed ha un plico da rimettere subito nelle mani di S. A.

Annunciata. Allora la cosa non ammette indugio. Ebbene, potete recarvi a rintracciarlo di per voi: il cammino è facile. (*conducendolo verso il fondo, e indicandogli a sinistra*) Uscite e voltate per di quì: dopo traversata una grotticella vi vien di fronte un viale di cipressi, in fondo a cui si erge il romitorio. Non si può sbagliare.

Lo Staffiere. Grazie. (*esce pel fondo*)

Annunciata. (*sola, meditando*) E adesso, come si fa a farlo uscire? Dio mio... la cosa pare combinata dal diavolo. (*colpita da un pensiero*) Aspetta un poco... Sì sì, bravo, questo è desso... non v'è che questa sola maniera. La padroncina certo vi si presterà... non vi cade dubbio. Oh stupendo!

Don Giovanni. (*da dentro*) Mi si desidera or ora?

Annunciata. Eccolo. Chi sa se sia stato prevenuto! (*tirandosi in disparte a osservare*)

## SCENA XI.

**Annunciata, Don Giovanni;** *per poco* **Lo Staffiere**

Don Giovanni. (*seguito dallo* Staffiere) Puoi andar via; vengo subito. (Lo Staffiere *s'inchina e via a dritta*) La madre neppur ne sa nulla; ma mi ha parlato di una visita fatta giorni sono al convento di sua zia, di certe mozze parole quando tornò... E chi dice che non sia oggi stesso... Ma a proposito: vediamo un pò cos'è questa carta ficcatami in tasca nell'attraversar la grotticella.

Una mano misteriosa... (*cava la carta*) Un vigliet- to! (*legge*) « In nome di Dio, non uscite di que- « sta casa : vi si prepara un agguato ». (*senza scomporsi*) Il carattere di Maria... l'agguato è del giovanotto certamente. (*riponendo la carta e riden- do.*) Tanto meglio; se è essa che mi vuole, rima- niamo. (*accorgendosi di* ANNUNCIATA *che ha seguito con curiosità i suoi movimenti*) Tu sei a parte del fatto, Annunciata; mostri di volermi dire qual- cosa. Vediamo—che comunicazioni devi farmi?

ANNUNCIATA. (*misteriosamente*) Vostra Altezza può uscire senza pericolo. Vi ha un passaggio oc- culto che mette fuori di casa a una qualche di- stanza dalla porta; proprio vicino alla fontana del Leone; ma esso è noto solo al padrone e alla signorina. Se ella consente di guidarvici, come non dubito...

DON GIOVANNI. (*che è stato colpito da un' idea*) (Per la spada del Cid! la sarebbe proprio di gar- bo! I miei uomini che mi aspettano in quella vi- cinanza...) (*carezzandola*:) Brava la ragazza! tu acquisti sempre più titoli alla mia riconoscenza— Andiamo da Maria. (*escono pel fondo, a sinistra; intanto* ENRICO *è comparso dalla destra*)

## SCENA XII.

**Enrico**, *indi* **Ciccone**

ENRICO. (*avanzandosi*) Eccolo! e che agisce co- me in casa sua! (*dolorosamente*) Ciccone ha detto bene: sperate in un mutamento per parte di lei?

Tempo perduto! Ma che cosa faceva egli con quel-l'uomo equivoco? Le parole dèttemi stamane... Mi ha promesso di spiegarmi il tutto.. ( Ciccone *entra guardingo e come soddisfatto* ) Ebbene, mi dirai alla fine...

Ciccone. Ora non ci ho più difficoltà; posso liberamente svelarvelo. Sapete chi è quel bravo amico? Uno degli avanzi della gloriosa Compagnia della morte, col quale ci spartiamo il sonno; un mio collega. A lui ho ricorso nel nostro affare; egli non mi ha fatto nemmen terminare di dirlo... e ( *ridendo* ) in questo momento Don Giovanni è raccomandanto ad esso... e ad un suo sozio non men destro.

Enrico. Disgraziato! Un'assassinio!.. (*per accorrere*)

Ciccone. Fermatevi; non è che una lezione— Vi pare che commettessimo lo sbaglio di ammazzare l'infante? Sarebbe stato imperdonabile. Egli ne avrà solo per due o tre mesi di letto; durante i quali le cose saranno belle e accomodate.

Enrico. Ma tu comprometti la famiglia...

Ciccone. E chi vi ha detto che il servizio glielo faranno nella villa Ribera? Non ci sono fratte nella strada? S. A. è solita correre avventure galanti? Chi corre tali mari piglia di questi pesci. Tranquillatevi, giovanotto mio; e convenite che questo espediente val assai meglio del vostro, della sfida...

Enrico. Cos'è questo rumore... chi viene? (*volgendosi a dritta*)

Ciccone. (*guardando dalla stessa parte*) Marco.. (*accorrendo a lui*) E che è?

## SCENA XIII.

*I detti,* **Maroo,** *indi* **Eleonora**

Marco. ( *allarmato* ) Non sai ? ci è sfuggito ! noi lo stavamo aspettando all'estremità del viale d' ingresso, quand'ecco spunta per un'altra porta lontano , accompagnato da due donne. Ci siam morse le mani!

Ciccone Oh contrattempo!

Eleonora. (*da dentro*) Mia figlia... figlia mia!

Enrico. (*allarmato*) Che è mai ? (*alla voce di* Eleonora , Ciccone *respinge a dritta* Marco , *che sparisce*)

Eleonora. (*dalla sinistra: è fuori di se*) Hanno involato mia figlia... la portano via !

Enrico. Come ! } (*insieme*)
Ciccone. Che dite ! }

Eleonora. (*tremante e a sbalzi*) Stava al verone... maravigliata , la veggo uscire col principe dalla porticina segreta, come additandogli il cammino. Tutt'a un tratto, due uomini escono da una carrozza, l' afferrano e la trascinano dentro ; il principe vi sale, e via di carriera. Io non ho potuto emettere un grido , il sangue mi si è congelato!

Enrico. (*tremante al racconto*) Dio eterno! (*come fuori di se*) Ma io raggiungerò l' infame, punirò l' assassino! Gli strapperò la preda! Tutto il mio sangue... il suo... sarete vendicati.. ve lo lo giuro! (*parte precipitoso*; Ciccone *accorre ad* Eleonora, *caduta su una seggiola*)

FINE DELL'ATTO TERZO

# ATTO IV.

Stanza come nell' atto primo. È giorno.

## SCENA I.

**Eleonora, Ciccone, Enrico**

Eleonora. (*gettata su una sedia, nella massima costernazione*) Oh, è pur troppo così, la sorte favorisce gli scellerati. Intanto qual terribile giornata mi si prepara, mio Dio! Ribera oggi deve arrivare, e non solo Maria non è tornata, ma neppure se ne ha notizia! Io che conosco il suo fare, la sua impetuosità... vorrei stare le cento miglia sotterra!

Ciccone. (*burbero*) Lui ce n'ha colpa. Se non lasciava la famiglia!

Enrico. (*pensante e addolorato*) L'inferno dovrà sempre proteggere don Giovanni! Se ne giungo a scovrire le tracce! se a quel signore napoletano, che è stato tocco da un simile fatto, riesce di penetrare il luogo ove si è diretto quel seduttore, come mi ha dato speranza... vedremo!

Eleonora. Ma come: niuna novella se ne ha in corte... niuna!

Enrico. Se vi dico che ei partì nel più stretto mistero! Oh, quando mi faccio a rammentare

quei giorni, il sangue mi affluisce al cervello... sono troppo orribili. Sotto l'impressione di quell'infame rapimento, corro a Palazzo; ma egli aveva tutto preveduto, non è visibile per alcuno. Passo così più tempo sempre fra vani tentativi; infine vengo a conoscere che quel plico era l'ordine di partenza immediata, che egli è sul punto di sciogliere le vele. Un pensiero disperato allor mi traversa la mente—penetrar nella darsena col pretesto di dargli una supplica, e gridargli al cospetto di ognuno: « Sleale, traditore, tu abusasti della ospitalità, agisti come il più vile degli uomini; per te un'onorata famiglia è immersa nel lutto, nella desolazione; guardatelo tutti, ecco i trofei che egli ha raccolto a Napoli. Il pianto degli onesti... rendi almeno la preda prima di partire, è il proprio sangue che la reclama! »—ma al momento di effettuirlo, ecco la galea reale che solca le onde e col vento più propizio!

Ciccone. E che ne avreste ricavato? Credete che egli ne arrossiva perciò? Che più farci una volta che... il malanno era accaduto? Bisognava informar di tutto il padrone, e questo si è fatto; al restante... si penserà quando sarà arrivato.

Enrico. Io mi reco da quel gentiluomo. Benchè non sia per anco l'ora, è bene anticiparla...

Eleonora. (*ad* Enrico *che è per andarsene*) Oh Enrico, il cielo vi aiuti. Esso voglia farvi avere una buona risposta. (Enrico *via*) Almeno, se si giungesse a conoscere il sito, qualche cosa la diremmo al Ribera!

Ciccone. (*crollando il capo*) È un compenso

molto leggiero.. ma tanto ! Tal di tale è crepato ; ma io conosco la sua sepoltura — Bella soddisfazione!

VINCENZO. *(da fuori)* È permesso ? *(caccia il capo, e dietro di lui* CARMINA : *entrambi con una sorridente peritanza)*

ELEONORA. *(andandosene)* (Dio mio , dammi tu la forza!) *(entra a sinistra)*

## SCENA II.

**Vincenzo, Carmina, Ciccone**

VINCENZO. *(c. s.)* Buongiorno mastro Ciccone, veniamo pel quadro.

CARMINA. *(c. s.)* Come ci mandaste a dire la settimana scorsa pel nostro garzone , Tommaso. Voi gli diceste: il quadro è fatto , resta solo a passarvi la mistura... e fra due o tre giorni.

CICCONE. Mistura... quale mistura?

CARMINA. Che so ! quella che voi altri pittori mettete per sopra...

CICCONE. Vernice, vuoi dire.

CARMINA. Già, già, la vernice.

VINCENZO. Il negozio è aperto da un pezzo... e pel concorso ne ringraziamo Dio. Anzi io dico sempre a Carmina; sta a vedere che oggi ci onora mastro Ciccone... che piacere sarebbe ! Una mezzina e del buono è sempre pronta.

CICCONE. *(con importanza)* Tanto da fare! Il vostro quadro... altre commissioni... Nell'assenza del maestro...

Carmina. E poi (*con circospezione*) l' affare della signorina. Povera famiglia: che dispiacere ci ha fatto! Figuratevi come starà la madre; già, l'ho vista adesso, non si riconosce più. Se ne parla dovunque. E tutti dicono: povero padre; quando torna e lo viene a sapere! Quel signore così ricco... e così pieno di... albagia.

Vincenzo. Ma noi importuniamo troppo mastro Ciccone. (*al* Ciccone) Se ci volete dare il quadro...

Carmina. M'immagino il bel S. Vincenzo che ci avrete fatto! Già, quando ci mettete le mani voi... Come son ansiosa di vederlo!...

Ciccone. (*grattandosi il capo*) (Come si fa a dire a questa gente non mi è riuscito che il solito S. Antonio?)

Vincenzo. Tutti aspettano questo quadro. La nicchia nel magazzino è pronta, e ci ho anche preparate le candele e il cornucopio d' ottone... Il monaco che deve benedirlo viene ogni giorno...

Ciccone. (*che intanto ha riflettuto*) (Un' idea! Sì, questo è il solo modo; poi si rimedierà alla meglio) Ecco, buona gente: il quadro non ve lo potrei consegnar ancora; ma giacchè siete venuti ve lo do ad una condizione: per qualche giorno non deve affatto veder l' aria. (*Intanto ha preso la tela che era in terra, voltata dalla parte del muro, e senza vederla, ravvoltola ben bene in un panno, legandola con nodi. Così la consegna a* Carmina) Lo potete sciogliere... fra tre o quattro giorni.

Vincenzo, Come! che novità è questa?

Ciccone. Novità? e che ne sapete voi? Vi è

una specie di pittura che vedendo l' aria... sparisce!

CARMINA. *(titubante)* Senti! — Ma non si può neanche un istante... così... darci una guardatina?

CICCONE. Ma che è codesta curiosità? Siete ragazzi?..

VINCENZO. Via, quando hai inteso che non si può...

CARMINA. (Oh, se io non lo veggo muoio dalla curiosità. *(sciogliendo destramente i nodi,* CICCONE *se ne accorge)*

CICCONE. Ma che fai!.. *(per impedirla)*

CARMINA. *(che si è tirata da un lato, ed ha scoverto un pò la tela)* Scusate mastro Ciccone, ma io non reggeva.. *(contemplando la parte scoverta del dipinto;* VINCENZO *si unisce a lei)*

CICCONE. (Buona notte!)

CARMINA. Oh, la bella fiamma!..

CICCONE. (Fiamma, ci siamo. Mi è venuta più rossa del solito.)

VINCENZO E questa testa... vediamo...

CICCONE. *(risolvendosi)* Ma giacchè lo volete sapere, a me questa volta il San Vincenzo non è riuscito. La disgrazia occorsaci...

CARMINA. *(che ha scoverto tutto)* Come, non v'è riuscito? E lo volete più bello di questo?

VINCENZO. Magnifico! — Proprio un capo d'opera...

CICCONE. *(da sè)* Mi burlano? *(andando a vedere anche lui; han messo il dipinto su una sedia)* (Che veggo! un S. Vincenzo... e di quella perfezione? io che ci avevo fatto un Sant' Antonio,

e più brutto del consueto!—È un tratto del mio Enrico.., ecco lì la sua mano... il suo bel colorito...)

VINCENZO. Capisco adesso : volevate farci una sorpresa! E guarda un po', Carmina, com'è naturale quel libro... come risalta quella tromba!

CICCONE. (*commosso*) (Bravo cuore di giovane; non ostante i suoi guai, si vede che me l' ha lavorato con affetto!)

CARMINA. Ecco perchè ce l'avevate dato coverto! In verità, mastro Ciccone, è la meglio cosa che abbiate fatta; sembra dello Spagnoletto. (*voltandosi*) Voi piangete? (CICCONE *infatti si asciuga delle lagrime*)

CICCONE. Sì... perchè questa tela non è mia.. perchè questo è un vero capo d'opera, ed io non son buono neppur a guardarlo. Oh, è così: chi ha fatto questo dipinto ha l' ingegno e il cuore di un Raffaello, ma la sorte gli è ben nemica! Ei m' ama qual padre ed io... ne vado superbo! Và: andate in pace; e chiamatevi della gente fortunata...

VINCENZO. E la paga? Io avevo portato questa rame...

CICCONE. Ma che rame! vorreste avvilir questo quadro con le vostre paghe? Una cosa come questa si cede a prezzo d'oro, o si regala! Prendetelo... e andate con Dio! (*dando loro la tela e avviandoli*)

CARMINA. (*lietissima*) Che dite? Noi non troviamo parole...

VINCENZO. (*togliendosi il berrettino*) Quel che vi

posso dire è che la cantina sta sempre a disposizione vostra... e di chi ha fatto il quadro.

## SCENA III.

**Eleonora** *agitata*: *I* Detti

Eleonora. (*quasi senza favella*) È qui... è venuto... sta ascendendo le scale...

Ciccone. Il padrone! (*spingendo i due per la dritta*) Per di qua... presto! (*i due via*)

Eleonora. Ove nascondermi... ove andare... No, io non posso sostenerne lo sguardo... io corro... (*nella confusione com' è fugge pel fondo, e si trova di fronte al* Ribera *che entra convulso. Ella resta di sasso. Questi l' afferra pel braccio e la trascina avanti*)

## SCENA IV.

**Ribera, Eleonora, Ciccone**

Ribera. Che n'hai fatto di Maria? Dì: che ne hai fatto della mia figliuola?

Eleonora. (*supplice*) Ribera!

Ribera (*con voce anche più convulsa: scuotendola*) Io voglio saperne che n' hai fatto... perchè a te era affidata, tu la custodivi! Malvagia femmina, iniqua, sai tu che m'hai prodotto? Tu hai perduta essa .. distrutta una famiglia! — E perchè a dirittura non ci ammazzavi tutti? Era meglio... mille volte meglio!

Eleonora. (*tremante*) Per pietà... Io non ci ho colpa...

Ribera. Ed a che attendevi? Un ribaldo, uno scellerato, a cui aprivo il mio cuore e la mia casa, consumava la mia rovina, e tu lasciavi fare? tu chiudevi gli occhi? Oh stolto... a lasciar costei, questa femmina da nulla, custode del mio nome e del mio onore!

Eleonora. Ma se non ascolti...

Ribera. E che devi, che puoi tu dirmi? Giustificare l'avvenuto? Dio... Dio mio; e come più mostrarmi da questo giorno? Nel venire qui, tutti per via mi guardavano; in ogni sguardo v'era un riso ironico, un'aria di soddisfazione. Ecco — pareano dire — ecco come doveva terminar tant'orgoglio, tanta boria! A me affranto dagli anni... a me che tanto mi affaticai a portar alla mia famiglia lustro e decoro, era serbato questo giorno, e tu... tu me lo apparecchiavi!

Ciccone. (*che ha sofferto e fremuto sino a quel punto, non potendosi più contenere, avanzandosi*) E voi che facevate fuori? Rispondete a me, e non mi guardate con codesto cipiglio: che siete andato a far fuori?

Ribera. Ciccone!!

Ciccone. Ah, la domanda non ti garba? Ebbene risponderò io. Tu stai angariando quest'infelice, e la colpa è tutta tua; sì, la causa di tutto il male, di quel che è avvenuto sei stato tu. — Già, il tuo reale infante consumò il suo attentato non appena partisti; ma poi? Facevi il pittore, e il grasso ti venne allo stomaco; invece di ringraziar Dio della prosperità che ti mandava, ti gonfiavi di boria e pretendevi al-

l'uomo di stato. Un uomo con un'arte indipendente far il cortigiano: vergogna! Ti è successo quel che doveva! Parli di chi ti ha svergognato la famiglia? Ma non sei stato tu che l'hai attirato in casa, venerato, adorato? Che vuoi che ne vedesse una limitata donna, e che non ci ha avuto neppure colpa, quando tu uomo — e vecchio per sopraggiunta—eri stupido ed eri cieco?

Ribera. (*convulso per la collera*) Ma cessa!.. tu abusi... perchè ti devo la vita.

Ciccone. Ma che! Se ti dicessi insolenze sino alla fine del mondo sarebbe sempre poco! Nè puoi dire che non ti si sia avvisato: che non ti ho detto io? io povero diavolo e senza istruzione? — Ma il grand'uomo era lì... (*con caricatura*) egli era il sapiente, il dotto, tutto quel che faceva lui stava bene, tutti gli altri erano asini! E si è visto. Ci sarebbe proprio da godere... se si potesse! Ah, ti par duro che un misero macinatore di colori, un tuo inserviente ti faccia questa scuola? ma vivaddio, questo (*scuotendo la sua casacca*) non è saio da livrea, a me importa poco che tu mi rimandi, e... (*respirando a pieni polmoni*) ne aveva lo stomaco pieno!

Eleonora. (*intromettendosi*: Ribera *è caduto affranto sur una seggiola*) Non più... non più; te ne supplico!

Ciccone. Che dite? egli dovrebbe ringraziarmi se avesse testa: ho cercato di farlo rientrare in se. Per isventura, è un rimedio che vien tardi...

Ribera. (*avvilito*) Basta... non è il momento questo... (*dopo un istante*) E che n'è della scia-

gurata? Si è saputo il sito di suo rifugio? (*minaccioso*) In qualunque luogo si trovino!..

Eleonora. Le pratiche finora tornarono vane. Ma Enrico attende a questa ricerca, e gli si è fatto sperare... (*guardando dal fondo*) Eccolo!

## SCENA V.

*I Detti*: **Enrico**

Enrico. (*accorrendo*) Oh maestro!

Ribera. Enrico (*abbracciandolo*) figliuol mio... eccomi qua a contemplare da vicino la mia vergogna... i miei nemici, i miei rivali ponno essere contenti! Chiudere a tal modo la mia vecchiezza... hanno ragione; Dio ha voluto così! (*minaccioso*) Ma prima di morire vedranno chi è il Ribera; e che se anche un princípe di sangue reale l'offese, la pagò caro! — Ebbene... che notizie ci apporti? Hai saputo?

Eleonora. Il vostro volto ci fa sperare...

Enrico. Quel seduttore condusse la sua preda a Palermo, ove lo chiamava un ordine regio...

Ribera. (*impaziente*) All'istante... all'istante stesso vo'andare. Lascia che li trovi... (*come per partire*)

Eleonora. (*impedendolo*) Ma che! giunto or ora e affranto dal viaggio... quale imprudenza!

Ribera. Impossibile! Un momento di più non reggo...

Enrico. Una nave salpa questa notte per colà. Noi partiremo assieme.

Ribera. *(convulso)* Oh sì. E tu sarai spettatore della mia vendetta... della mia punizione! Sfogherò quest' inferno che m' arde nel seno... e nel sangue di quella perfida... di quel malvagio... *(vien meno tra le braccia dei circostanti)*

Enrico. Maestro!

Eleonora. Ribera!

(Ciccone *crolla il capo.*)

FINE DELL' ATTO QUARTO

Digitized by Google

# ATTO V.

Corte in una casa di campagna. In fondo un muro di cinta, dietro cui s'intravederà una folta boscaglia; in mezzo, un cancello di ferro praticabile. A dritta casa colonica bassa, anche praticabile. A sinistra, casina di bell'apparenza (facciata laterale) e che mette nella corte per una porticina elegante, sovrapposta a scalini attorniati da vasi di fiori.

## SCENA I.

**Rosolino** *introducendo pianamente pel cancello* **Ribera** *ed* **Enrico**. *Sono come in agguato. Indi* **Annunziata.**

Rosolino. (*piano, addita alla sinistra*) Ecco la casa; questa ne è una porticina interna. La cameriera per di qui (*additando a destra*). deve entrare; restiamo intesi (*al* Ribera) voi avete scalato il muro, non avete visto anima viva. (*tendendo l'orecchio*) Eccola. (*esce piano con* Enrico, *chiude il cancello e sparisce*)

Annunciata. (*entrando dalla destra col capo coverto di uno zendado: è stanca e polverosa*) Oh mio Dio... la cosa è pur troppo vera... ella lo diceva! (*mentre si dirige a sinistra*, Ribera *l'afferra per un braccio*) Madonna! e per dove siete entrato?

Ribera. (*minaccioso*) Questa volta non mi sfuggirai! Non addurrai per pretesto che nel palagio non può entrare anima viva, e che ella, la perfida, appena inteso di me si è negata di vedermi,

e si è chiusa anche più nelle sue stanze. Oramai son penetrato e vo' vederla!

Annunciata. (*tremante*) Padrone... Io non vi ho mai mentito... ho detto la verità. Ma lasciate che la prevenga... vi giuro per la santa Vergine che la indurrò a ciò che dite. Ella soffre anche troppo... se sapeste! (Ribera *tentenna*) Lasciatemi; quando vi dico che ve lo giuro?.. Io la dispongo... e torno subito.

Ribera. (*lasciandole la mano*) Io non m'allontano di quà. (*cadendo su un sedile*)

Annunciata. (*entrando a sinistra mercè una chiave*) Oh mio Dio!

Enrico. (*che è riapparso con* Rosolino *dietro il cancello, che aprono, venendo poi in iscena*) Dicevi dunque...

Rosolino. Torno a ripeterlo a voi e a quest'altro galantuomo, non è tanto pel compenso che vi ho introdotto qui, quanto per il fatto stesso, che mi ha assai disgustato. Un cattivo soggetto abusa della vostra casa, profitta che non ci stiate, e vi ruba la figliuola; e quando, dopo tanti stenti e travagli, sopportando le burrasche del mare, affrontando pericoli e trapazzi, giungete a scovrirne il covo, la snaturata non vuol ricevervi! Io che son padre capisco... Ma Iddio non paga il sabato; essa è tutt' altro che felice, piange sempre, ed è in continui dissensi con quell'uomo.

Enrico. (*dissimulando il proprio dissapore*) Tu dicevi che colui è assente?

Rosolino. Il cavaliere Don Giovanni? Se l'ho accompagnato io stesso in città, a Palermo?

Enrico. (*torbido*) Il cavaliere don Giovanni?

Rosolino. Così si fa chiamare. Capisco che non sarà il suo nome; ma che importa a noi, poveri guardaboschi, chi siano e chi non siano? Questa tenuta è di S. M., ma è il vicerè che ne ha il godimento; esso non ci viene mai, ci vengono di tratto in tratto i suoi amici, o soli... o accompagnati com'è il caso. (*crollando il capo*) Ci siamo abituati! — Questo quì vi venne, condotto da un ufficiale di palazzo, che si trattenne soltanto a disporre l'appartamento e andò via. Dacchè è quì, tutte le mattine è uscito a caccia, io solo gli ho tenuto compagnia; quando una sera—la settimana scorsa, — torna l'ufficiale a portargli una lettera, ed ei mi ordina di tenermi pronto per l'indomani, chè si deve andar a Palermo. Quel giorno appunto eravi stato un altro forte disturbo tra loro; io la sentivo piangere, disperarsi, rammentargli le sue promesse. Basta. Venuta la mattina montiamo a cavallo, e via; si giunge alla città, ed ei scende al palazzo del vicerè, ove mi licenzia. Passa un giorno, ne passano due, ne passano tre, e la signorina non vedendolo venire, inquieta, manda me ieri a domandarne; ei non è a palazzo, l'ufficiale mi consegna un suo viglietto per lei... non so altro: ma poco dopo veggo la cameriera, agitata, partir subito per Palermo, credo per riconciliarli; mentre verso il tardi, la signorina si dirige furtiva da un alchimista qui presso, donde è tornata coll'aria soddisfatta.

Enrico. Un alchimista?

**Rosolino**. Una specie di stregone... che manipola droghe, e dà responsi a chi lo va a consultare. Povere donne: si attaccano a qualunque filo... per non perdere la speranza.

**Enrico**. (*minaccioso*) O qui o a Palermo, il cavaliere don Giovanni non isfuggirà questa volta!

**Rosolino**. (*vedendo il* **Ribera**, *il quale è caduto nel più grande abbattimento*) Ma fatevi animo buon vecchio; infine, a momenti la vedrete, e poi è vostra figlia. Tutti possiamo commettere dei falli... Ma la porta si riapre, addio. (*esce pel fondo serrando il cancello; nel tempo stesso* **Annunziata** *appare dalla porticina e vien dalla parte del* **Ribera**. **Enrico** *si tiene in disparte*)

## SCENA II.

**Ribera, Annunziata, Enrico**

**Ribera**. (*alzandosi con ansia*) Ebbene: e colei?

**Annunciata**. (*commossa all' estremo*) Udite, padrone; un istante di sofferenza, quanto m'ascoltate. Non è per disamore che ella vi sfugge, credetemi; non sa sopportare il vostro cospetto. Se sapeste quali giorni d'inferno ha passati dacchè è qui! Il cielo l'ha troppo amaramente punita...

**Ribera**. (*convulso*) Io voglio vederla... ad ogni costo vederla. L'indegna non mi sfuggirà.

**Annunciata** (*c. s.*) Ma voi non sapete... mio Dio, bisogna che vi dica tutto. Il principe...l'ha abbandonata per sempre!

igitized by Google

Ribera. ( *con ira* ) Egli è partito ?

Annunciata. Sono tre giorni. In un viglietto che le rimase diceva che così almeno le ridava la calma ; che avrebbe voluto dar altra soluzione al loro amore , ma che era stanco di lottare col padre , che destinavalo ad altra donna. Ella venne meno in leggerlo, io son corsa a Palermo sperando tuttora trovarlo ; ma il ribaldo se ne era già allontanato !

Ribera. Ed ella lo piange ! e respinge il padre suo !...

Annunciata. Che dite ! — Alla mia novella non ha mosso palpebra ; era già preparata. Ma nel sentire che stavate quà, e che in tutti i modi volevate vederla , chi vi può dire il suo stato ? Si è messa a tremar tutta , cercava parlare e nol poteva; poi a stento ha profferito : « non v' ha scampo per me , tanto meglio » ed in un esaltamento che mi ha fatto paura, mi ha imposto di lasciarla sola , tanto che ho dovuto obbedire. Oh, vi supplico di averne pietà... volerla ancora risparmiare...

Ribera. ( *tremante e lottante colla pietà* ) Giammai ! — E perchè mi teme ? di che paventa? Ha dimenticato che le son padre ?

Annunciata. Ma il vostro aspetto le potrebbe esser fatale , credetemi. Se un avanzo di affetto vi resta per l' infelice , vi muova a compassione il suo stato...

Ribera. Ma no... ( *per andare* )

Annunciata. ( *impedendolo* ) Per pietà!...

Maria. (*apparisce sulla soglia: è pallidissima. Ella scende, e va ad inginocchiarsi ai piedi del* Ribera )

## SCENA ULTIMA

*I* DETTI: **Maria**

**Maria.** Ecco la colpevole.
**Enrico.** ( *impallidendo* ) ( Dio ! )
**Ribera.** (*che lotta tra la collera e l'affetto*) Sciagurata ed hai fronte ?. . . Queste , dì , sono le cure che ti ho spese ?. . . Così rispondevi alle speranze della famiglia , del vecchio tuo padre? Tu, la sua figlia più carita, più accetta ? Riserbavi questo... a me ? – Non rispondi? — Ma che puoi addurre a tua giustificazione ? Dì... parla!
**Maria.** Padre... voi avete ragione ; sacrosanto è il vostro sdegno ; ma è mia la colpa se mi apparve... se nacque ? Credetemi : anche troppo resistei ; anche troppo lottai contro me stessa. Fu una fatalità. (*con esaltazione*) Nei suoi occhi vidi dischiuso il cielo ; sentii trascinarmi mio malgrado in regioni inebbrianti , affascinatrici dei sensi , della ragione , che più non lasciano quelli che vanno a loro. Come difendersi... sottrarsi ? Era una forza per me ignota, che mi abbagliò... mi disfece : a nulla son valse le mie difese , le mie preghiere a Dio ! Eppure credeva essermi salvata , giungere in porto... ma era destino che mi perdessi! Io soggiacqui , o padre , è vero ; ma a troppo caro prezzo ho scontato la mia abberrazione. (*scoppiando in lagrime*) Dio mi puniva nel più orribile modo : l' abbandono !
**Enrico.** Disgraziato ! ( *avanzandosi* ) Maria , ed avete trovato le mie parole ? Che vi dicevo?

(*un po' di pausa*) Ma se uno straniero, un malvagio vi respinge, il vostro sangue vi riapre le braccia; nel seno della famiglia, di vostro padre, rinverrete la pace, avrete uno schermo contro il mondo... E troverete un fratello... con cui piangere qualche volta!

Maria. (*che è stata scossa nel vedere* Enrico) Oh Enrico! (*chinando gli occhi e con alquanta sostenutezza*) Ma io non mi sarei mostrata al padre, e a voi che pur supponeva, se non fosse stato per l'ultima volta. Il mio stato non lo potevo più tollerare, mi son punita da me stessa. Io... sto in fine di vita!

Ribera. Che!!

Annunciata. (*accorrendo*) Padrona...

Enrico. Oh Dio... forse un veleno! Ora comprendo...

Annunciata. (*fuori di se*) E come!!

Ribera. Un rimedio... un soccorso!...

Maria. Arrestatevi... è vano!... La morte già mi domina... la sento pur troppo. (*dei brividi*) E in questo momento solenne (*con voce supplice*) in questo istante in cui anche Dio assolve, padre... voi che eravate venuto per imprecare alla vostra figliuola colpevole, siate clemente... (*per cadergli ai piedi*) perdonate la sciagurata!

Ribera. (*impedendola: con voce straziante*) Perdonarti! Io? Io che ti ho perduta, che ho precipitata la tua gioventù, la tua bellezza, il tesoro che Dio mi aveva dato? Io, l'assassino del mio sangue, della mia famiglia? Sì è vero... è vero! L'autore di tutti i mali, la causa della

tua rovina, della tua morte sono io, o Maria; (*cadendo in ginocchi*) me tu devi perdonare!

**Maria.** (*abbracc.*) Oh padre... buon padre mio!

**Ribera.** (*scoppiando in lagrime*) Ma Dio sa il mio cuore; io non avevo che una sola mira, lo innalzamento della mia famiglia! Se la ragione non corrispose alla mia volontà, se un tristo ne abusava, io sono più sventurato che colpevole, e... merito compassione! Ma io doveva esserne la vittima, non tu: perchè Dio ha voluto risparmiarmi?—Ma che dico io mai? (*con voce più angosciosa*) E non è un avvenire di strazii, di rimorsi che mi si prepara? Per fortuna, i miei giorni son brevi...

**Maria.** (*che manca, e più non vede*) Venite... venite a me. Enrico, non mi serbate rancore; conservatemi la vostra memoria. Rammentate i bei giorni d'intimità passati assieme... quando era la vostra buona, la vostra affettuosa sorella. La mia famiglia sia la vostra. E soprattutto vi affido questo vecchio... d'ora in poi sia il vostro padre... custoditelo, e... parlate qualche volta di me!...

**Annunciata.** Oh quale tortura! (*nel vedere* **Maria** *sorgere in piedi cogli occhi di fiamma, e respingere tutti: tremante*) Oh Dio!!

**Ribera** / **Enrico** } Maria! (*esterrefatti*)

**Maria.** (*come in delirio*) Scostatevi tutti... le fibre mi ardono... più non veggo!... Don Giovanni.., ah! (*ridendo convulsivamente, cade e spira*)

**Enrico.** (*cercando sollevarla*) Morta! morta! Oh, a qualunque costo la vendetta!...

**Ribera.** Vendetta e su chi?—Il colpevole son io!

FINE DEL DRAMMA

*Ecco la lettera ad* Achille Torelli *accennata in principio :*

Carissimo Achille,

Lascia che ti ringrazii pei lusinghieri articoli che hai voluto scrivermi nell' *Omnibus* a proposito del mio dramma : *La Figlia del Ribera.* Benchè non firmati, riconosco in essi il tuo fino ingegno di artista, il tuo eccellente cuore ; come non esserti riconoscente sì delle giuste osservazioni che mi fai, come dell' affetto che mi dimostri ?

Tutto ha concorso questa volta a farmi raccogliere gradito frutto dalla mia fatica, e sarei un ingrato se (dopo reso le più sentite grazie all'indulgente pubblico) non esternassi la più viva gratitudine al nostro Adamo Alberti, questo fiore degl' impresarii, questo artista più unico che raro. Ei mi è stato più che fratello in questa circostanza, e devo a lui gran parte del successo, sì pei consigli che mi ha suggeriti durante le pruove, come per la felicità con che ha creato il suo importante e non facile personaggio di *Ciccone*, uno dei principali della produzione. Che poi dirò della Tessero-Guidone, questo fenomeno dell' arte teatrale moderna, tanto per la squisitezza del suo sentire, come per l' impegno, per la passione che pone nell' arte sua, immedesimandosi al di là di ogni credere nel personaggio che ritrae ? I suoi accenti partono dal cuore ; ella incanta, ella magnetizza lo uditorio, che soggiace a quel fascino e reagisce poi in applausi, quali si concedono solo alle grandi individualità artistiche. Zerri, questo Proteo della commedia italiana, non poteva meglio rendere lo storico personaggio del *Ribera*, evidentemente da lui studiato nel De Dominici ; come tutto il suo acconciarsi raffigurava a maraviglia il famoso pittore, quale si ha da ritratto autentico; e Majone — come tu benissimo hai osservato — ha saputo cospargere bellamente la sua parte ( del *Don Giovan-*

*ni* ) di egual dose di nobiltà e passione, ( vera o finta che possa contenere un animo principesco ), dandole quel risalto che sol può un attore par suo. Io trasando degli altri, ( la Maggi, Pappacena, Suzzi ecc. ) chè tu ne hai a sufficienza e con giustizia detto ; ma devo però rendere sincero tributo di ammirazione all' Arcelli-Colombari, che con tanto accorgimento e felicità ha precisato e colorito il carattere affidatole ( *Annunciata* ), e ringraziare la Lazzeri, che si è rassegnata ad un lievissimo *ruolo*, ella che ha tanti mezzi e tanto spirito.

Ed ecco soddisfatto in tenue parte il gran debito che sentivo di avere cogli artisti e con te, mio ottimo Achille. Serbami sempre la tua benevolenza, chè essa onora chicchessia sotto il duplice rapporto di artista e di cittadino.

Napoli, 24 giugno 1867.

*tuo*
**Raff. Colucci**

# IL MIO SOPRABITO

IN

# ARRESTO!

SCHERZO COMICO IN UN ATTO

DI

Salvatore de Angelis

## INTERLOCUTORI

**Valerio Zizinillo**, sordo
**Statt**, medico
**Fricasset**, suo servo
**Ugo**
**Eurilla**

---

La scena è in Italia in casa di STATT.

# ATTO UNICO

Stanza con in mezzo un tavolino con occorrente per iscrivere e campanello: sedie, ecc. Una porta in fondo e due laterali. Alla prima quinta a sinistra vi è una finestra, in quella a destra un pozzo aperto: si vede la carrucola e la fune.

## SCENA I.

**Statt** *solo, indi* **Fricasset**

(Statt *in veste da camera e berretto da notte passeggia agitato il proscenio. Si odono ripetuti colpi di martello al piano superiore: ad ogni parola di* Statt *si fanno sentire più forti*).

Statt. Mostro!... Accidente!... E non finisce sa!... Ma che diamine starà facendo da ieri sera?... (*si ode il rumore*) Batti, batti... Auf! non me ne fido più. Ha avuto l'abilità di non farmi chiudere occhio, e quell'imbecille del mio servo gioiva. (*si ode il rumore più forte*) Cane!... Io non so come rimediare... Io l'ammazzo! (*si ode il rumore fortissimo*) Gli caccerò un occhio!... Oh, flemma, flemma... (*seguita fortissimo il rumore, fino a quando risponde* Fricasset) Ahi, ahi, il timpano... (*chiamando*) Fricasset, Fricasset..

Fricasset. (*da dentro grida prolungando le parole*) Che volete?

Statt. Anch'esso. Io dò con la testa alle mura. (*grida*) Esci qui, ti dico.

Fricasset. (*come sopra*) Un momento.

Statt. Ti caccerò un'occhio!.. Oh Dio! co-

me mi gira la testa, certo mi viene qualche malanno.

Fricasset. (*facendo capolino*) Io sto qui.

Statt. Non vuoi finirla ? Ti caccerò un occhio!

Fricasset. (*estatico*) Perchè mi avete chiamato?

Statt. (*contraffacendolo*) Perchè mi avete chiamato?... Si può dormire , si può stare all'impiedi con quest'ira di Dio, con quest' imbecille di sordo del piano superiore, che sta martellando da ieri sera?... Gli caccerò un occhio !

Fricasset. Ognuno in casa sua vuol far ciò che gli piace.

Statt. Ma deve starsi quieto, e non rompere il timpano agl'inquilini vicini. Gli caccerò un occhio!

Fricasset. Ma caro padrone, che cosa ci volete fare ?

Statt. Oh bella ! Dirgli che non martellasse più, altrimenti chiamo un guardia municipale , e gli farò pagare la multa. (*si ode di nuovo il rumore, che subito cessa*) Gli caccerò un occhio !

Fricasset. Invece di far questo, sentite : adesso glielo avvertirò io.

Statt. Non voglio che gli parli. Ti caccerò un occhio !

Fricasset. E allora sentite il suo martellare.

Statt. Gliel' avvertirò io. (*va vicino alla finestra*) Signore... (*alcuni vetri della finestra si rompono, e gli cade sul volto un paniere*) Oh Dio ! Dio ! Che cosa è questo ? Un paniere sostenuto da una fune. (*s' accosta alla finestra e dice*) Vi caccerò un occhio !

Fricasset. Cioè vi hanno fatto male un occhio. Ma ve l'aveva detto, lasciate che gli parli io.

STATT. Non sentirà, quello è sordo... Gli caccerò un occhio!

FRICASSET. Vediamo se con la mia vocina mi sentirà.

STATT. Maledico il giorno che ho messo il piede in Italia... A Liverpool, mia patria, non si fa tutto questo frastuono.

FRICASSET. Ed al contrario a Parigi, dove sono nato io, si frastuona da mattina a sera. (*va alla finestra, grida prolungando la voce*) Signor Zizinillo?

## SCENA II.

**Zizinillo** *da dentro, e detti, indi* **Eurilla**

ZIZINILLO. Finalmente avete inteso?

FRICASSET. Perchè da ieri sera fino ad ora state martellando?

ZIZINILLO. Sto cantarellando?

FRICASSET. (*prolungando la voce*) Perchè state martellando?

STATT. (*contraffacendolo*) Ti caccerò un occhio!

ZIZINILLO. Ah! perchè sto vegliando?

FRICASSET. Auf! Sicuro; e perchè?

ZIZINILLO. Non ho bevuto thè. Io sto vegliando perchè non posso uscire di casa.

FRICASSET. Ma perchè non potete uscire?

ZIZINILLO. Perchè non ho potuto dormire?

STATT. (*va vicino alla finestra*) Sordo del diavolo, ti caccerò un'occhio!

ZIZINILLO. Ecco qui. Ieri sera andai al teatro,

dopo mi ritirai. Il mio amico Ugo mi accompagnò fino al palazzo. Io salii le scale, apersi tutte le comunicazioni per entrare nella mia stanza, e misi le chiavi nel soprabito che aveva addosso. Mentre stava per levarmelo, sento un fischio, corro al balcone e... ah! che cosa era?... I ladri avevano rubato il soprabito al mio amico Ugo.

Fricasset. Oh cielo!

Zizinillo. Salute.

Fricasset. Perchè?

Zizinillo. Avete starnutato?

Fricasset. Io?... Niente affatto.

Statt. Quegli dice: oh cielo, e quell'imbecille lo prende per uno starnuto. Gli caccerò un occhio!

Zizinillo. Io che vidi ciò, gli buttai il mio soprabito, che egli indossò, e fuggì, perchè mi disse — prima di lasciarmi—che doveva portarsi alla sua casina. Chi sa quanto verrà... Ora io debbo uscire, e non posso farne a meno. Come farò senza le chiavi?

Fricasset. E perchè ci avete rotti tutti i vetri, e avete fracassato l'occhio al padrone con il paniere...

Zizinillo. Il vostro padrone ha tenuto il candeliere?

Statt. Ho tenuto il candeliere... la bestia che è. Gli caccerò un occhio!

Fricasset. *(prolungando la voce)* Perchè ci avete menato il paniere?...

Zizinillo. Ah! il paniere? per farvi sentire. Non aveva altro. È stata una bella invenzione,

Digitized by Google

n' è vero?... Trovate voi un modo per farmi uscire...

FRICASSET. Fate scassinare la porta.

ZIZINILLO. Come! Vostra moglie è morta?

STATT. Gli caccerò un occhio!

FRICASSET. (*prolungando la voce*) Fate scassinare la porta.

ZIZINILLO. Sapete bene che per entrare nella mia stanza si devono aprire nove bussole, le quali sono tutte chiuse. Ci vorrebbe una settimana per farle scassinare. Io devo uscire subito.

STATT. (*infuriato, va alla finestra, e dice gridando*) Menatevi dal balcone.

ZIZINILLO. Siete uno zuccone?

STATT. E voi una bestia!

ZIZINILLO. Ho parlato con modestia?

STATT. (*s' allontana dalla finestra*) Gli caccerò un occhio!

FRICASSET. Per bacco, questa è una bella pensata. (*prolungando la voce*) Signor Zizinillo, volete calare pel balcone?

ZIZINILLO. Questo ci mancherebbe. I ragazzi mi farebbero dei fischi.

FRICASSET. E allora restate in casa.

ZIZINILLO. Come! È venuta la zia Tommasa?.. Apritemi per carità.

STATT. Auf! mi si scalda il sangue... Entra da questa finestra e finiamola, o ti caccerò un occhio!

FRICASSET. Aspettate... mi è venuta...

STATT. Che cosa?

FRICASSET. Una bellissima idea.... (*di nuovo grida alla finestra*) Signore, voi volete uscire?

ZIZINILLO. Vi pare.

FRICASSET. Dunque non dovete fare altro che calare dal pozzo.

ZIZINILLO. Io sono un uomo sozzo?

FRICASSET. (*prolungando la voce*) Dovete calare pel pozzo !... Noi vi sosterremo la fune per la quale calerete; giunto che sarete qui, andrete dove vi piace. Se poi volete restare fate come vi aggrada, per noi è sempre piacere...

STATT. Piacere un cavolo !!... Ti caccerò un occhio !

ZIZINILLO. E se vado poi nell' acqua ?

FRICASSET. Come ben sapete acqua non ce n'è, perciò non avete paura.

ZIZINILLO. Allora venite dal pozzo e vediamo come si può combinare... Fortuna che la stanza del pozzo è aperta.

STATT. (*infuriato, chiude la finestra, e si rompono il rimanente dei vetri, poi chiude il pozzo*) Mi ha fracassata un'invetriata... Non voglio che scenda qui. Se no gli caccerò un occhio!

FRICASSET. Ma , caro signor padrone , quello non vi farà stare più in pace. Quando è calato qui se ne andrà pei fatti suoi.

ZIZINILLO. (*dal pozzo*) Fricasset, aprile ; ecco la fune... Io mi sono legato.

FRICASSET. Lo sentite che si è legato.

STATT. Si torni a slegare.

FRICASSET. Via, siate buono, aiutiamolo a calare.

STATT. Lo fo per sbarazzarmi di lui !... Andiamo.

Zizinillo. Statevi attento a non lasciarmi—sa?

Fricasset. Non temete. Il pozzo è alto otto piedi.

Zizinillo. Dio mio, come è oscuro. (*scende e cade nel pozzo*) Ahi, ahi, non lasciate!...Oh Dio!..

Fricasset. È caduto. Forza, padrone.

Statt. Come pesa. Io non mi fido più; quando comparisce, gli caccerò un occhio!

Eurilla. (*entra agitata, si siede, dà un sospiro, poi dice*) È permesso?

Statt. Chi è?... oh, è permesso?... Potevate dirlo a Pasqua.

Eurilla. (Costui sarà il dottore).

Fricasset. Tirate padrone, tirate. (*a* Eurilla) Signora non conosciuta, dateci una mano anche voi.

Zizinillo. (*dal pozzo*) Tirate.

Eurilla. La voce di un uomo? Ma che! Voi state macchinando qualche progetto sotto acqua!

Statt. Dateci una mano.

Eurilla. Eccomi. (*per farsi luogo, fa cadere* Statt *a terra*)

Statt. Aiuto!... aiuto!... Vi caccerò un occhio!

Fricasset. Un momento, signor padrone. (*a* Zizinillo) Oh, siete comparso finalmente.

## SCENA III.

**Zizinillo** *e detti, indi* **Ugo**

Zizinillo. (*sostenuto al parapetto del pozzo*) Ahi, ahi, gli omeri... Mi ho fracassato le ginocchia... (*viene in iscena*)

Eurilla. Signor Zizinillo, voi qui?... Che cosa facevate in quel sito ?

Zizinillo. Avete mangiato bollito? A quest'ora...

Eurilla. Ah! voi fate l'indiano ?

Zizinillo. Volete la mia mano ?

Eurilla. Va bene, mi piace il vostro modo di agire. Mi fo meraviglia di voi. (*a* Statt) Un uomo a quest'età, un dottore di medicina, macchinare dei progetti.

Statt. Che progetti ho macchinati? Sono tutto fracassato per causa vostra. Oh! infine, signora, voi che desiderate da quì ?

Zizinillo. Eh! mi pare che ha ragione. Vuol sapere se siete del Chilì.

Fricasset. Che Chilì!...Voi non sentite niente...

Zizinillo. Vien gente ? allontaniamoci.

Statt. Andiamo signora; cosa volete ?

Eurilla. (Non mi pare capace costui di guarire le malattie frenetiche... non gli dirò niente)

Statt. E così ?

Eurilla. Cosa voglio? cioè voi cosa volete da me.

Statt. (Sta a vedere che debbo dar conto della casa mia). Signora, che cosa pretendete?

Zizinillo. Avete capito? tiene sete.

Eurilla. (Prendiamo altra via). Quello che io voglio non deggio a voi dirlo, lo dirò al signore quì presente. (*si chiama in disparte* Zizinillo, *e gli dice*) Signore, salvatemi, io sono innocente, quello fu un capriccio antico ; ma poi cessò.

Zizinillo. Ah, bene; trapassò.

Eurilla. Ma no , cessò.

Statt. (*a* Fricasset) Che diamine vorrà quella donna ?

Fricasset. (*a* Statt) Lasciatela parlare, chiameremo poi il signor Zizinillo, e ci faremo tutto raccontare.

Zizinillo. (*a* Eurilla.) Dunque?

Eurilla. Sappiate... sappiate... sappiate...

Zizinillo. Ma non posso alla vostra presenza.

Eurilla. Che cosa non potete?

Zizinillo. Voi m' avete detto: bestemmiate, bestemmiate.

Eurilla. Uh! Io diceva: sappiate che io sono amata.

Zizinillo. (Oh! una donna traviata!)

Statt. (*a* Fricasset) Gli caccerò un occhio!

Eurilla. E del pari io amo...

Zizinillo. (Ah! fu Abramo!)

Eurilla. Dunque per dire: caro Ugo...

Zizinillo. Che! Ugo? (Ah! infame!)

Statt. (Ugo!) (*a* Fricasset) Ma io vorrei sapere come è entrata quì.

Fricasset. La porta stava aperta, perchè ieri sera mi dimenticai di chiuderla.

Statt. Animale! Ti caccerò un occhio!

Eurilla. (*a* Zizinillo) Volete sentire? Per dire: caro Ugo, rinunzia alla tua passione...

Zizinillo. (Furono tre persone).

Eurilla. Cioè a declamare... ti sta male ciò... Glie lo dissi con tutta la delicata maniera...

Zizinillo. (È stata in galera).

Statt. (*a* Fricasset) Io voglio vedere quando finiscono... Gli caccerò un occhio!

Fricasset. Zittite.

Eurilla. Non gliel'avessi mai detto. Andò in

furia, si strappò i capelli, si mise a piangere e poi... delirando vicino al tavolino si assise.

**Zizinillo**. Andò in delirio, e poi si uccise? Ma il mio soprabito, le chiavi?

**Eurilla**. Signore, voi dovete salvarmi. Io era venuta qui a prendere consiglio dal dottore per vedere di guarirlo, ma credo che se voi gli parlate, subito si rimette; so che gli siete amico... Io abito al piano destro, e siccome Ugo oggi stesso mi deve sposare, vi prego a farlo rinvenire... se sapeste, mena batoste all'eccesso...

**Zizinillo**. Lo so ch'è venuto il progresso.

**Eurilla**. Dunque signore, se colui viene qui, come mi devo fingere?

**Zizinillo**. Che cosa dovete tingere?

**Eurilla**. Come mi debbo fingere...:.. Di qual razza...

**Zizinillo**. Ah!... siete pazza!

**Eurilla**. Va bene, sarò pazza!... Ma fatemi rappaciare con Ugo, non lo fate più delirare...

**Zizinillo**. Ho inteso: quando risuscita lo farò declamare...

**Statt**. Insomma, signora, ve n'andate si o no? e voi pure, signor rompitesta...

**Fricasset**. (*a* **Statt**) Mandatene la donna, e non questo, se no come sappiamo il fatto?

**Statt**. Dunque, signora, ve n'andate, o vi caccerò un occhio?

**Eurilla**. (*in delirio*) A me cacciarmi un occhio?.. a me che...(*per inveirgli contro*) imbecille... (*si arresta e ride*) Ah, ah, ah...

**Zizinillo**. (*a* **Statt**) Non la insultate, perchè è pazza!

Fricasset. Che!! (Povera donna!)

Statt. (*a* Zizinillo) E che vi ha detto poco fa?

Zizinillo. È venuto il gran pascià?

Statt. (*gridando*) Che vi disse poco fa?

Eurilla. (*in questo frattempo gira il proscenio, si dispera, piange, ride, s'inginocchia, grida, e rovescia alcune sedie*)

Zizinillo. Ah! mi confessò i suoi delitti. Inorridite!... Mi disse ch'essa è una traviata, Abramo la disonorò con Ugo, in tutto furono tre persone, il terzo con essa andò in galera, e là fecero il resto. Ugo cadde in delirio, poi si uccise. Essa si volea tingere—il volto forse—ma poi uscì pazza. Vedete, vedete come si dispera... prega... vuol bastonarvi, fuggite.

Eurilla. (*mena una sedia a* Statt)

Statt. Ahi, misericordia!... Vi caccerò un occhio.

Fricasset. Padrone, io vado via.

Statt. Perchè?

Fricasset. Dei pazzi mi metto paura.

Statt. Resta qui. Ti caccerò un occhio!

Eurilla. (*sempre delirando, a* Statt) Oh, guardate, guardate lassù, v'ha un uomo che disonora la propria sorella...

Statt. (Povera donna!)

Eurilla. Essa retrocede, bravo... si turba... quegli la minaccia... essa gl'inveisce contro... gli dà uno schiaffo... (*dà uno schiaffo a* Statt) Così... bravissimo!... È salva!!...

Statt. (Pazza e buona, gli caccerò un occhio!) (*a* Zizinillo) È una giornata d'inferno!

ZIZINILLO. Se non fa freddo, come è una giornata d' inverno ?

STATT. Che inverno!... Ve n'andate si o no?

ZIZINILLO. E il soprabito , le chiavi ? (*si sente un rumore al di fuori*)

EURILLA. (Dio! qual rumore... ove m'ascondo?..) (*a* STATT) Ma dì, parla, ove m'ascondo?... (*a* ZIZINILLO, *di soppiatto*) Signore, ho inteso rumore, fatemi nascondere, se è Ugo certo mi sgrida , presto signore...

ZIZINILLO. Volete il mio core ?

EURILLA. (*gli grida all'orecchio*) Fatemi nascondere.

ZIZINILLO. Nascondetevi qui dentro. (*la fa nascondere a sinistra*) (Io non so che cosa mi faccia, non ne capisco un ette). (*situazione degli attori :* STATT *avanti il tavolino che si contempla con la mano ancora lo schiaffo.* FRICASSET *gli sta vicino , e ride a piena gola come lo corbellasse.* ZIZINILLO *vicino alla finestra*)

UGO. (*con i capelli in disordine , faccia pallida , (che poi acquista il colore naturale) occhi stralunati. Venuto in iscena senza che gli altri lo vedono si siede vicino al tavolino, e dà sul medesimo un fortissimo pugno , dimodochè tutti si voltano sorpresi e con paura, poi delirando esclama*) Perfida donna!.. tu volevi indurmi al disonore... trarmi nel precipizio... ma era sogno il tuo!... Io sempre farò quel che mi piace... farò... ma che!... (*a* STATT) Chi sei tu ?

STATT. Voi chi siete?...

FRICASSET. (*a* ZIZINILLO) Oh Dio ! questo giovine sarà pazzo...

Ziziniello. Volete che io l' ammazzo?...

Fricasset. Uh!...

Ugo. (*furioso, a* Statt) Ed osi sapere chi son io?... tu... io ti riconosco... ed ora che sei innanzi a me, voglio che t'inginocchi... lo bramo! (*lo fa cadere*)

Zizinillo. (Ah! confessa che fu lui ed Abramo).

Statt. Dio mio! (Gli caccerò un occhio!) Ahi, le spalle.... (*a* Zizinillo) Io mi sento tutto addolorato...

Zizinillo. Volete un gelato?

Fricasset. Che gelato!...

Ugo. (*delirando, a* Statt) Infame!... Non ti ricordi quando mi contrastavi il mio amore?...

Statt. Io?...

Ugo. Quando una sera al teatro mi insultasti?... Ora è venuto il momento di vendicarmi... (*ride*) Ah, ah, ah... (*si siede nel massimo dolore, e piangendo, verso il tavolino*) Quanto sono infelice!!.. (*resta per poco addormentato*)

Eurilla. (*facendo capolino*) Io ne sono la causa.

Statt. Ora piange. Io non me ne fido più. Gli caccerò un occhio!

Fricasset. (*a* Zizinillo) Signore, a quanto mi sembra costui ha dato di volta al cervello. Voi sapete declamare, io so che questa è la sua passione, chi sa che ripetendogli qualche lezione non gli venisse il senno, e così possiamo sapere il fatto preciso.

Zizinillo. Oh Dio mio! (*gridando*) Com'è stato?

Statt. Cos'è?

Zizinillo. Mio padre è stato ucciso!

Statt. (*a* Fricasset) Gli caccerò un occhio!

Fricasset. A chi? al padre?

Statt. Bestia!... A te!...

Zizinillo. Ma com'è stato?

Fricasset. Voi avete capito male.

Zizinillo. Volete mangiarvi l'agnello Pasquale?

Fricasset. Dico che voi dovete declamare.

Zizinillo. Non gridate. Ho capito... Ma io non so ballare.

Fricasset. (*gli grida all' orecchio*) Dovete declamare.

Zizinillo. Deggio declamare.

Statt. Non voglio che declamiate, avete capito?

Zizinillo. Siete uno stordito?...

Eurilla. (Se Ugo si rimettesse con la declamazione, sarebbe finito)

Statt. Siete un animale!

Zizinillo. Vi fa male?

Statt. Mi fa male il... un corno!... Vi caccerò un occhio!

Zizinillo. Volete il battocchio? quì c'è il campanello. (*lo prende sul tavolino e suona*)

Statt. Ahi, ahi, il timpano. Fricasset, caccialo via... Oh Dio!...

Zizinillo. Se più forte suono, mi darete il soprabito mio?... Suonerò sempre...

Statt. Io non conchiudo più... zittite...

Zizinillo. Che volete da me? partite! (*suona sempre*)

Fricasset. Signore, basta. Volete declamare? Chi sa che il signor Ugo si rimettesse.

Zizinillo. Sono venute le baronesse? che entrino. (*cessa di suonare*)

Eurilla. (Dio mio! Costui è sordo. E che cosa avrà capito di ciò che gli ho detto?)

Fricasset. Signor Ziziuillo, dovete declamare.

Statt. Non voglio sentir declamazioni! Ti caccerò un occhio.

Ziziuillo. Ho capito; devo declamare. Eccomi.

Fricasset. Signor padrone, io son curioso di sapere il fatto. Lasciate che quegli declami, perchè così io credo che quel giovine si rimetta.

Statt. Allora chiudi la porta.

Fricasset. Subito. (*esegue*)

Ziziuillo. I cani fuori la porta? Io mi metto paura, chiudetela per carità.

Fricasset. L'ho chiusa.

Eurilla. (*a* Ziziuillo) Sentite. Fatemi rappaciare con Ugo, io dopo lo sposerò, e voi ci farete il testimonio...

Ziziuillo. Si recita il verbo umanato, e volete che io facessi il demonio?

Eurilla. Io ed Ugo sposeremo. Voi ci farete il testimonio al contratto...

Ziziuillo. Ugo è matto, lo so...

Statt. Vi sbrigate, sordo scimunito?

Ziziuillo. Siete rimasto lordo e sfinito?

Eurilla. (*a* Ziziuillo, *di soppiatto*) Dunque avete capito?

Ziziuillo. Sicuro...

Fricasset. Andiamo, declamate... signore, coraggio!

Ziziuillo. Ah, sì! Mi ricordo quando feci l'ultimo mio viaggio...

STATT. (*furioso, grida*) Dovete declamare...

ZIZINILLO. È venuto il compare?..: Fatelo entrare.

FRICASSET. Uh! che compare!

STATT. (Gli caccerò un occhio!)

EURILLA. (*a* ZIZINILLO) Dunque incominciate...

ZIZINILLO. Non tanto, madamigella...

EURILLA. Di che?...

ZIZINILLO. Voi avete detto: mi amate?

EURILLA. (*gridando*) Dico, incominciate.

STATT. (*finora non si è avveduto di* EURILLA, *ora la vede e fugge per la scena*) Che vedo! la pazza!

FRICASSET. (*egli pure se n' avvede, fugge dietro a* STATT, *e voltandosi s'incontrano faccia a faccia, e cadono*) Oh Dio!...

STATT. Ahi!.. Ti caccerò un occhio!

EURILLA. Per carità, state fermi, non fate svegliare Ugo, fate che si rimetta prima.

STATT. Dovete prima rimettervi voi...

EURILLA. Io non sono pazza. Ciò che ora ho fatto è stata una finzione... poi vi racconterò...

STATT. Dunque non siete pazza?... E mi avete fatta mettere questa paura... Mi avete fracassata tutta la roba? Uscite di quì o vi caccerò un occhio!

EURILLA. Signore, pochi altri istanti e vado via...

FRICASSET. (*a* ZIZINILLO) Andiamo, fate presto...

ZIZINILLO. (*si accosta ad* UGO *il quale sta fra veglia e sonno*) Costui dorme. (*in tuono di declamazione*)

— Truce lo sguardo, smunto l' aspetto,
Ugo, un arcano tu ascondi in petto;
Tacito il labbro, l' occhio impietrito,
Sembri un defunto disseppellito;
Svelami, amico, qual rio dolore
Ti preme il core...

Ugo. (*si sveglia, guarda* Ziziniello, *e si alza. Durante il colloquio declamatorio non si avvede di* Eurilla)

D' un fatto orrendo, che mi funesta,
La rimembranza tu m' hai ridesta...

Fricasset. (Ah! lo diceva io!)
Ugo. Sanguina ancora...
Statt. Che cosa?
Ugo. L' aspra ferita...
Ziziniello. Si è marcita?
Ugo. Che avvelenava questa mia vita...
Eurilla. (Oh !!!)
Ugo. Son pochi giorni che m' ange forte...
Fricasset. Uh! uh!...
Ugo. Nè mi da morte.
Ziziniello. (*a* Fricasset) Aprite le porte.
Fricasset. Egli non ha detto questo.
Statt. Gli caccerò un occhio!
Eurilla. Zittite.
Ugo. (*a* Ziziniello) Fin da quel giorno che al flutto infido
T' abbandonasti per nuovo lido...
Ziziniello. Io t' uccido?
Eurilla. Non ha detto questo. Dice quando voi partiste per l' estero...
Ziziniello. Ah! mi ricordo l' ultimo mio viaggio che feci. Girai quasi tutta l' Europa, andai a Procida, a Scafati...

UGO. Fervente ardea dentro il mio core,
Dolce desio d' un puro amore.

EURILLA. (Ah!)

UGO. Un angel vago, casto ed ardente,
Sognai frequente.

STATT. (Era quella povera donna che ha disonorata. Gli caccerò un occhio!)

UGO. Sognai quest' angel, che poi rinvenni,
Amor gli chiesi..

ZIZINILLO. Onor?

UGO. Amore ottenni...

FRICASSET. (*tra sè mostrando* EURILLA) Non c'è più dubbio, è quella donna.

UGO. La vidi pura, le misi amore,
La vidi casta, le diedi il core...

ZIZINILLO. Che mai facesti... Sentir l'odore...

STATT. (*a* FRICASSET) Non solo il core gli diede... Gli caccerò un occhio.

FRICASSET. Zittite.

UGO. Sua fede allora giurommi Bice,
E fui felice!

STATT. (*mostrando* EURILLA) (Ah! costei si chiama Bice)

UGO. Nè alcuno in terra gustò giammai
L' immensa gioia ch' io pregustai..

STATT. (*a* ZIZINILLO) L' infame, provò la gioia...

ZIZINILLO. Come! Andò a Pistoia?

STATT. Che Pistoia! (Gli caccerò un occhio!)

UGO. Il suo leggiadro gentil sorriso
Opra pareva di paradiso,
Cingea ghirlanda di rose ardita
La nostra vita!

EURILLA. (*tra sè*) Che mai sento!

ZIZINILLO. (*a* STATT) Egli portava l'abito a vita?

STATT. Nossignore, ha voluto far capire la sua vita...

**Fricasset.** (*tra sè, accennando* **Eurilla**) Ad essa anche le piaceva... Insolente!

Ugo. Ma in oriente fosca apparla,
Di sangue tinta la stella mia.

**Eurilla.** (*a bassa voce*) Di sangue!

**Fricasset.** (*più forte*) Di sangue!

**Statt.** (*fortissimo*) Di sangue!!... (*a* **Zizinillo**) Gli caccerò un occhio.

**Zizinillo.** Volete cavarvi un occhio?

**Statt.** Cavo... non lo so!!...

Ugo. Vivea felice, sorse repente,
Vivea giocondo, mi fe' dolente.

**Statt.** Poverino!...

**Zizinillo.** Ma perchè si fe' demente?

**Eurilla.** Silenzio.

Ugo. M'attoscò un'alma sì pura e fida,
Mi fe' omicida!!

**Tutti.** (*meno* **Zizinillo**) Gran Dio!!!

**Zizinillo.** (*toccandosi i polsi*) Come mi gira la testa, sarà febbre terzana; ma sì, perchè io sudo...

Ugo. Dell' amor mio costante al seno,
Fuggivan ratte l' ore al baleno;
Da noi la pace soltanto ambita,
Ad ambo ell' era così gradita...

**Zizinillo.** Lo credo bene!... (Io non ho capito un ette!)

Ugo. Che ognor felice vivendo allato
Spezzammo il fato!

**Statt.** Orrore!!... (Gli caccerò un occhio!)

**Zizinillo.** (*a* **Fricasset**) Come! gridò morte al papato?

**Fricasset.** Uh!!...

Ugo. Quando una notte...

**Zizinillo.** Bacco sopra la botte?

**Eurilla.** Voi non capite. Lasciatelo finire....

Zizinillo. Volete morire.

Ugo. Che mai rammento!

Statt. Ah! triste bufera!...

Ugo. Mi desto, e un lieve bisbiglio sento,
Dal letto...

Fricasset. (Dal letto?... Eh! i confessori non glie l'assolvono!)

Ugo. Sbalzo fosco e tremante,
Volo da Bice, ed ahi! d'innante...

Eurilla. (Dio!)

Statt. (*a* Ugo) Che gli trovaste?

Zizinillo. (*a* Fricasset) Si fecero le subaste?

Fricasset. Che subaste!

Ugo. L'orrenda vista mi s'offeria
Che mi tradia!

Zizinillo. Io sudo freddo... È cholera!

Ugo. (*furioso, a* Statt) D'ira bestiale arsi repente...

Statt. (*fugge e pure* Fricasset)

Ugo. Arse ogni fibra d'un foco ardente,
Smarrii la vista sotto l'imperio,
Dell'onta mia, del vituperio...

Zizinillo. (*a* Eurilla) E che c'entra qui don Saverio?

Eurilla. Che don Saverio!

Ugo. (*stringe un braccio a* Statt, *il quale vacilla, e va a terra*)
Strinsi un acciaro, due petti apersi,
L'onta detersi!!

Zizinillo. Io sudo fuoco. (*a* Statt) Ma come vi furono questi generi diversi?

Statt. Vi caccerò un occhio!

Ugo. Così l'onore contaminato
Ho io col sangue rivendicato:
Ma nel mio core sola regnava
Sola nell'alma sculta mi stava;
Forte l'amai, l'amerò ancora
Fino a che io mora!

Zizinillo. Io mi sento i nervi in rivoluzione. (*a* Eurilla) Perchè si rischiarò l'aurora?

Eurilla. (*non badando a ciò che egli ha detto, gli soggiunge*) Signore, quello declama o dice davvero?

Zizinillo. No, non fu austero.

Statt. (Gli caccerò un occhio!)

Ugo. (*a* Zizinillo) Ecco l'arcano che avea nel petto,
Ond'io presento sì truce aspetto;
Tacito il labbro, l'occhio impietrito,
Pari a un defunto diseppellito,
Questo crudele aspro dolore
Mi preme il core!

Zizinillo. Ho capito... Si offese il tutore.

Statt. Che tutore! Signori, uscite tutti quanti, questa è casa mia, voglio fare ciò che mi piace. Avete capito o vi caccerò un occhio?

Eurilla. Signore, per carità, fatemi rappaciare con Ugo.

Statt. Io sono professore di medicina, non mi mischio in questi affari...

Ugo. (*voltandosi*) Eurilla? Che cosa fai qui?

Eurilla. Perdonami Ugo. Era venuto per cercare un rimedio al dottore contro le malattie frenetiche, poi ho trovato qui il signor Zizinillo, sapeva ch'era tuo amico, e l'ho pregato che t'avesse parlato, affine di far cessare la tua pazzia.

Ugo. Io pazzo? Chi ti ha detto ciò?

Eurilla. Io lo vidi quando incominciasti a menar bastonate...

Ugo. Ih! Io allora declamava... Credo che la pazza sei tu?

Statt. Si può sapere chi è pazzo o vi caccerò un occhio?

Eurilla. Signore, nessuno. Ora posso andarmene (*a* Ugo) E quello che hai detto ora al signor Zizinillo, è vero?

Ugo. Non è altro che una poesia del Prati!

Eurilla. Ah! dunque tu mi amavi?

Zizinillo. A proposito, Ugo, dove sono le mie chiavi?

Ugo. Quali chiavi?

Zizinillo. Il soprabito che ti buttai dal balcone ieri sera, in tasca aveva le chiavi del mio domicilio.

Ugo. Io non ti so capire. Di che parli?

Zizinillo Tu ieri sera fosti rubato del soprabito?

Ugo. Io? Giammai!

Fricasset. Che!

Statt. Oh!

Zizinillo. Come non fosti rubato?... E chi se lo prese?

Eurilla. Quel soprabito era vostro?

Ugo. Perchè ne sai qualche indizio?

Eurilla. Tu dopo di aver accompagnato il signor Zizinillo, andasti via. Poco dopo un individuo fu derubato di un frak, il quale individuo gridò: al ladro, al ladro — ma se ne fuggì. In quell'istante apparvero i Carabinieri, e si vide, nel medesimo tempo, cadere dal cielo un soprabito, che quelli presero e portarono al posto di guardia!... Intanto io so ciò, perchè mi trovava in balcone. (*tutti ridono*)

Zizinillo. (*che non avrà capito niente*) Signori, s'è lecito, perchè ridiamo?... Datemi il soprabito!

STATT. Non avete capito ancora?

FRICASSET. ( *a* ZIZINILLO ) Il vostro soprabito trovasi al posto dei Carabinieri...

ZIZINILLO. Ugo fu rubato ieri? Lo so!

EURILLA. Il vostro soprabito lo tiene la forza pubblica...

ZIZINILLO. Oh! finalmente si è fatta la repubblica?

STATT. Che repubblica, bestia!... (Gli caccerò un occhio!)

ZIZINILLO. Datemi le chiavi, il soprabito...

UGO. (*gridandogli all' orecchio*) Caro Valerio, il tuo soprabito se lo presero i Carabinieri...

ZIZINILLO. E perchè?

UGO. Tu lo buttasti in istrada, quelli passarono e se n'impadronirono, dimodochè devi andarlo a prendere al posto di guardia.

ZIZINILLO. (*gira agitato il proscenio*) Il mio soprabito in arresto! Ed io dovrò andare a reclamarlo?... Forse mi faranno pagare la tassa!... Ma io non la pago, corpo di mia nonna, non la pago. (*rovescia il tavolino e alcune sedie*) Ora io sarei capace di fare qualunque sproposito!

STATT. Ombra di Esculapio!... Che giornata infame! Vi caccerò un occhio!

UGO. Voi volevate sapere chi è pazzo? (*mostrando* ZIZINILLO) Eccolo.

FRICASSET. Come! costui è pazzo?

EURILLA. Così sembra.

FRICASSET. Padrone, fuggiamo.

STATT. Non mi metto paura nemmeno del diavolo. (*a* UGO) Signore, fatemi questo piacere, andatevene.

Ugo. Io ed Eurilla qui presenti ce ne andiamo; e poichè dobbiamo sposare, voi, se non vi dispiace, ci farete il compare.

Statt. Io non voglio uscire di casa...

Eurilla. Non v' incomodate che ad uscire dalla vostra porta, a quella dirimpetto.

Statt. Perchè? voi abitate lì?

Eurilla. Questa è la prima giornata.

Statt. La prima giornata e mi avete rotta tutta la roba? Quì non c' entrerete mai più.

Ugo. Vi prego a venire subito, perchè la famiglia di Eurilla vi aspetta. Appunto per ciò sono quì venuto. Zizinillo, ti saluto.

Eurilla. (*a* Statt) Venite subito sa? perchè mangerete con noi. (*via con* Ugo)

Fricasset. La porta è chiusa, vengo ad aprirla. (*segue i detti*)

## SCENA ULTIMA

**Statt, Zizinillo**

Statt. Signore, nemmeno ve n' andate?

Zizinillo. Non m' importa niente, che crepate!

Statt. Vi caccerò un occhio!... (*grida*) Andatevene!

Zizinillo. (*si spinge fortemente il cappello sulla testa*) Sì, me ne andrò!... Corro al posto dei Carabinieri a farmi dare il soprabito, e se loro venisse il ticchio di trovare opposizione, io vengo quì, apro la finestra, e griderò ad alta voce alla gente che passa: I signori Carabinieri hanno ar-

restato il mio soprabito, ne voglio soddisfazione!...
E se quella gente allora non capisce...

STATT. Che cosa fate?

ZIZINILLO. Mi rivolgerò ad altra gente più intelgente, dicendo loro: *(al pubblico)* Signori, al giorno d' oggi nemmeno un soprabito può essere libero, perciò se vi trovate qualche volta nel caso mio, non siate mai di buon cuore col vostro simile, anzi — se tocca — ridete della sua posizione e....

STATT. Cacciategli un occhio!!!

FINE DELLO SCHERZO COMICO

Digitized by Google

# UN
# MATRIMONIO MITOLOGICO

SCHERZO COMICO IN UN ATTO

DI

**Alessandro Betocchi**

Digitized by Google

## PERSONAGGI

**Leone Rivoli** } pittori
**Carlo Corbetti** }
**Matilde**, vedova
**Cristina**
**Bartolomeo**, portiere

---

La scena è in Milano.

# ATTO UNICO

Studio di un pittore, disordinato e sparso di quadri. Da un lato un paravento. Una porta a dritta e una a sinistra, ed una nel fondo. A destra, dal lato opposto del pavimento, la tela di un quadro.

## SCENA I.

**Leone** *solo*

(*lavorando*) Ecco quì il mio Giove — È appena abbozzato, ma già vi si scorge tutta la maestà del Re de' numi... questa maledetta luce però non va... Come monterà sulle furie la mia vedovella, quando vedrà che per dipingere la mia Giunone toglierò un' altra a modello! Ma non v' era da far diversamente... per una Giunone v' ha duopo d'una statua più conveniente, e se la facessi con la mia Matilde sarebbe piccina — Bisogna però tenerle nascosto il quadro ed il modello; non vorrei indispettirla. (*sospende un momento di dipingere*) Tutto considerato, io sono stanco del celibato, e vò prender moglie.

## SCENA II.

**Carlo** *e detto*

CARLO. (*cantando da dentro*)
LEONE. Ah! è Carlo. Il modello per il mio Giove.
CARLO. (*entrando*) Buon giorno, Leone.

Digitized by Google

Leone. Buongiorno, Carlo! Come va così tardi? Questa notte sarai stato al ballo pubblico senz' altro.

Carlo. Non ci manco mai.

Leone. Andiamo. Mettiti al tuo posto... quella mano più alta. Io ti ho trasformato in Giove tonante. *(dipingendo)*

Carlo. Al ballo sì che dovresti venire a prendere i tuoi modelli!

Leone. *(da sè)* Non ci mancherebbe altro con la mia Matilde, che quando è presa dalla gelosia...

Carlo. Ci troveresti occhi di tutte le dimensioni, capelli di tutti i colori, piedi che fan poco desiderare quelli di Madamigella Ferraris .. e poi che cuori, che caratteri!.. appassionate, leggiere, volubili, costanti, gaje, meste. Quello che non si trova è una bellezza severa, nè una disinteressata.

Leone. M'immagino che ti costeranno dei bei franchi.

Carlo. Jeri io possedeva 80 franchi, oggi non ho un centesimo alla lettera.

Leone. E come farai oggi?

Carlo. Poco male. La Provvidenza, come diceva mio nonno, ha cent'occhi come Argo, e cento braccia...

Leone. Come Briareo.

Carlo. Appunto. Possibile dunque che sino alle quattro, che è l'ora di andare a pranzo, uno di questi occhi o il dito mignolo di una delle cento mani del signor Briareo non prenda la direzione della mia soffitta? Dal cielo alla mia abitazione

vi è poca distanza, poichè lo tocco col dito. Io ho tanta fiducia nel Cielo, per quanta non ne ho nelle donne.

Leone. Intanto le ami da pazzo.

Carlo. Questa è stata sempre la mia debolezza.

Leone. E non hai trovato una che t' abbia...

Carlo. L'ho trovata pur troppo una certa... ah! ma quella era un angioletto, proprio un essere soprannaturale... e perchè vidi che la pace del mio cuore era compromessa, cercai di non più rivederla... ed ho ripreso il mio sistema di amare tutte le donne.

Leone. Quando son belle ?

Carlo. Ci s'intende; ma, Leone... io sono stanco di stare in questa posizione.

Leone. Puoi riposarti ora.:.. Il mio Giove ti rassomiglia perfettamente. Stamattina attendeva una graziosa fanciulla che servirà di modello per la mia Giunone... Forse ella pure sarà andata al ballo, perchè a quest' ora non è venuta.

Carlo. Aspetti un modello ?... Bello ?... oh ! bravo: io voglio vederlo, perchè ho un debole inesplicabile per i modelli... e poi... una Giunone; io me l' immagino... viso bianco, capello nero, bei denti, figura imponente... Giunone era Dea rispettabile — E quando verrà ?

Leone. Oh ! dovrebbe essere di già venuta. Ma giacchè non hai a far nulla, vorresti farmi un piacere ?

Carlo. Dì pure. (*svogliato*)

Leone. Recarti quì in via nuova al N.° 37, al 5° piano abita un tal sig. Pandolfo che mi chiese

un' ora per andare a fare alcuni acquisti di quadri antichi.

CARLO. Ebbene? (*c. s.*)

LEONE. Va a dirgli che alle 10 l'attendo... anzi se vuoi far meglio, accompagnati con lui. È un affare di 100 franchi! (CARLO *si alza con violenza*) E poi se non hai da pranzo verrai da me.

CARLO. Vado, vado—a rivederci più tardi... a pranzo! (*via, poi torna*) A proposito... e se mai venisse il modello?..

LEONE. Io la farò attendere, e se è bella, Giove potrà corteggiare Giunone... lo permetto.

CARLO. Evviva... trapianteremo l'Olimpo in terra. (*via cantando*)

## SCENA III.

**Leone** *solo*

Buon diavolo!.. ha un bel cuore, un pò sregolato... Ma appena avrò impalmato la mia Matilde, penserò a far divenir serio anche lui; gli darò moglie.

## SCENA IV.

**Bartolomeo** *e detto*

BARTOLOMEO. È permesso? (*da dentro*)

LEONE. Entrate. (BARTOLOMEO *entra*) Ah! siete voi, Bartolomeo? Che volete?

BARTOLOMEO. Ecco qui — ma in segretezza — è venuta...

Leone. Sbrigatevi insomma.

Bartolomeo. È venuta una giovane, ha picchiato al mio casotto, e mi ha domandato « Abita qui il signor Leone Rivoli, pittore? » Sì signora, al 1° piano, 19 gradini. « Grazie » rispose, e volea salire... ma io che non sapeva se tal visita potesse farvi piacere, ora che siete in procinto di sposare, e che da un momento all'altro potrebbe capitare la signora Matilde...

Leone. Che cosa sapete voi di matrimonio, di Matilde?

Bartolomeo. Per un portiere non vi sono segreti in un palazzo. Dunque io non l'ho fatta salire.

Leone. E chi mai v'ha incaricato di tale ispezione su le persone che vengono da me? Fatela salire, e non guardate più in là.

Bartolomeo. Ma io credeva...

Leone. D'essere uno scimunito.... e lo siete infatti. Andate via.

Bartolomeo. Ma se capitasse la signora Matilde?

Leone. (*forte*) E perchè dovrebbe capitare?

Bartolomeo. Perchè... (*da sè*) perchè la farò venir io.

Leone. Se venisse, ditele che sono uscito...

Bartolomeo. Ma se siete in casa?

Leone. (*minaccioso*) Signor Bartolomeo discretissimo, procurate di farvi cadere l'organo più lungo di un portiere, la lingua... perchè diversamente ve la toglierò io.

Bartolomeo. Sarete ubbidito. (*via spaventato*)

## SCENA V.

**Leone** *solo*

LEONE. Comincio a pentirmi d'aver fatto venir quì questo modello... Se a Matilde viene il ticchio di recarsi da me, io sono perduto...

## SCENA VI.

**Cristina, Bartolomeo** *e detto*

BARTOLOMEO. Entrate. Ecco il signore che cercate.

CRISTINA. Grazie. (*fa una riverenza*)

LEONE. (*a* CRISTINA) Signorina, sedete. (*da sè*) Bellina!

BARTOLOMEO. (*da sè*) La signora Matilde mi paga perche io la tenga a giorno dei controbandi che si fanno al 1° piano... ed io debbo avvisarla: sono un portiere onesto! (*via*)

## SCENA VII.

**Cristina** *e* **Leone**

LEONE. (*dopo chiusa la porta d'ingresso, siede*) Vi manda forse il mio amico Adolfo?

CRISTINA. Precisamente, signore.

LEONE. Egli è di buon gusto nella scelta dei suoi modelli, e non mi meraviglio se le figure de' suoi quadri son così belle e ben fatte.

Cristina. Voi mi adulate. Io non ho servito mai di modello al signor Adolfo, nè ad alcun altro pittore.

Leone. Sono adunque io il primo?

Cristina. È infatti questa la prima volta che io faccio di modello agli altri. (*marcato*)

Leone. Che vuol dir questa parola?

Cristina. (*sospira*) Ah!... signore!

Leone. Sospirate? Perchè?

Cristina. Vi dirò—Figlia unica d'un vecchio invalido, io abitava a Napoli col mio povero padre in una casetta, rimpetto ad uno studio di pittura. Io non avea mai fatto attenzione a coloro che lo frequentavano...se non che un giorno mi sorprese la vista d'un giovane che vi veniva per la prima volta...A dirvela in breve, da quel giorno ci amammo, ed egli anzi promise di sposarmi. Scorsi tre mesi d'amore... e i mi abbandonò, dicendo che dovea recarsi a Milano. Poco dopo mio padre moriva — Cieco di tenerezza per me...egli avea trascurata la mia educazione. Figuratevi: mi chiamavano la piccola idiota. Era vero: io non sapeva far nulla, nè sapea come vivere. Mi rammentai di aver veduto talora entrare nello studio di pittura delle fanciulle, e servir di modello...Mi proposi di adottare anch'io questo mezzo per vivere, e riunito quel poco che mi avea, venni a Milano. Mi recai dal sig. Adolfo, amico di mio padre, che promise dirigermi ai suoi amici pittori che avessero bisogno di modello, e con questo mezzo campare onoratamente la vita.

Leone. (*con malizia*) E perchè siete venuta a Milano, a preferenza che a Firenze, a Bologna? Perchè non restare a Napoli?

Cristina. E me lo domandate? Io ho speranza di ritrovare così quell' ingrato che mi ha tradita sì indegnamente.

Leone. La vostra storia è commoventissima: ma pare che incominciate male le vostre ricerche, mentre io non sono per fermo questo spietato disertore della vostra bandiera d' amore.

Cristina. Non avete altri compagni nel vostro studio?

Leone. Un solo, Carlo Corbetti.

Cristina. No, non è quello che io cerco. Pazienza! Quando dunque volete incominciare il vostro quadro?

Leone. Il quadro è incominciato.

Cristina. Potrei vederlo?

Leone. Volentieri. (*scopre il quadro*)

Cristina. (*guarda il quadro e grida*) Che!!!

Leone. Che cosa è stato?

Cristina. Chi è questa figura? Il suo nome?

Leone. Questo è Giove.

Cristina. Giove...diceste? (Ah! il traditore mi disse che si chiamava Paolo). E dov'è? ora dove abita? (*con furia*)

Leone. Oh! bella! nell' Olimpo.

Cristina. Nell'Olimpo?... ci andrò ... è molto lontano?

Leone. Siete pazza?

Cristina. Signore, abbiate pietà d' una povera donna...ditemi se egli è ancor libero...Ha sposato un' altra, non è vero?

Digitized by Google

Leone. (*da sè*) Costei assolutamente è matta! Bel complimento che mi ha fatto Adolfo!

Cristina. Signore, ditemi: chi ha sposato?

Leone. (*da sè*) Vedete un po' quel che mi succede! Mi tocca dar lezione di mitologia... (*forte*) Senza dubbio ha sposato Giunone.

Cristina. (*diventando una furia*) Giunone infame!

Leone. (*da sè*) Io ho paura...bisogna che chiami qualcuno... è frenetica costei!

Cristina. Chi è questa Giunone? chi è? rispondetemi.

Leone. Sua sorella! È una cosa nota a tutto il mondo.

Cristina. Sua sorella?

Leone. E non lo sapevate?

Cristina. Ma questo è un errore .. un'immoralità...E glielo han permesso?

Leone. Per quel galantuomo là tutto era permesso. Nè è stata questa la prima. Egli rapì Europa, s'insinuò nelle grazie di Leda, sedusse Danae, Latona, s'innamorò d'Alcmena, e poi...

Cristina. Basta... basta... voglio... Mostro... ed io l'amava tanto... (*piangendo*)

Leone. L'amava!

Cristina. (*alzandosi*) Sì che l'amava...ma l'ucciderò ... (*convulsa*) con tutte le sue complici. Signore, accompagnatemi da lui! da lei... da loro ... presto ...

Leone. No, no.., non posso... (Che diavolo le salta in testa ora? Maledetto il momento che ho chiesto questo modello). (*va per uscire*)

Cristina. (*afferrandolo per l'abito*) Io voglio... usciamo...

Leone. No... no... vi dico. (*da sè*) Cerchiamo di calmarla. (*forte*) Egli non è in casa a quest'ora... Egli tornerà.

Cristina. Tornerà l'iniquo... barbaro... ah! io voglio ucciderlo ... io non reggo ... (*sviene*)

## SCENA VIII.

**Bartolomeo** *e detti*

Bartolomeo. (*da dentro*) Signor Leone, aprite. C'è quì la signora Matilde.

Leone. Quadro completo! Non ci mancava che questo! Povero me! E come faccio ora? (*a* Cristina) Per carità, signora, rinvenite. Eccovi dell'acqua... E non si scuote.

Bartolomeo (*c. s.*) Insomma che cosa state facendo? Questa porta chiusa dà dei sospetti.

Leone (*c. s.*) Signorina, volete rinvenire? (*forte*) Bartolomeo, dite alla signora che sto terminando la mia toletta, ed è per questo che tardo ad aprire... infilzo un abito... ed apro subito. (*a* Cristina) Siete rinvenuta?

Cristina. È venuto egli?

Leone. È venuto il diavolo... È venuta la mia fidanzata, che se vi trova qui vi salterà agli occhi.

Cristina. Oh Dio! (*va per gridare, ma* Leone *le mette un fazzoletto alla bocca, e soffoca il grido*)

Leone. Per carità, tacete, e nascondetevi: intanto io vado lentamente ad aprire.

Cristina. Ma dove?

Leone. In uno di questi gabinetti.

Cristina. (*a dritta*) Ma dove? qui dentro?

Leone. (*senza guardare*) Dove volete voi! (Cristina *entra a dritta non veduta da* Leone)

Bartolomeo. (*c. s.*) Insomma sig. Leone, aprite.

Leone. Meno male che si è persuasa... ma per dove sarà entrata? (*prima di aprire si avvede del cappello lasciato da* Cristina, *e lo nasconde dietro la blouse con molta arte, fino al momento in cui dovrà esser visto dalla fidanzata* : *forte*) Eccomi... apro. (*apre*)

## SCENA IX.

**Matilde, Bartolomeo** *e detti*

Leone. Mia cara amica, voi siete molto impaziente: volevate che io finissi di vestirmi?

Matilde. Che andate dicendo mai d'esservi vestito... se siete ancora con la vostra blouse?

Leone. La distrazione me la fè indossare sui miei calzoni nuovi, invece dell'abito nero.

Matilde. Ma che dite? Quelli che avete indosso sono i vostri pantaloni da studio.

Leone. Come... i miei pantaloni da studio... i variopinti.....

Matilde. Vorreste negarmi anche questo?

Leone. No, no, avete ragione. (*da sè*) Non ne imbrocco una. (*forte*) È stata sempre questa maledetta distrazione.

Matilde. (*questo personaggio in tutte le scene serberà una ironia sensibilissima*) Da ieri a questa parte il signore soffre molto di questo male.

Leone. Si può sapere, mia cara, che cosa mi procura l'onore di una vostra visita?

Matilde. (*contraffacendolo*) Da quando in quà siete divenuto sì cerimonioso?

Leone. (*da sè*) Ah! ah! che ci siamo! (*forte*) Perchè mi dite ciò a denti stretti?

Matilde. Oh... per nulla!

Bartolomeo. (*che in questo tempo avrà spiato dove può essere* Cristina; *piano a* Leone). Dove avete nascosto la bella incognita?

Leone (*piano a* Bartolomeo) Va via subito, o ti faccio arrivare al tuo casotto per la finestra.

Bartolomeo. (*c. s.*) Preferisco scendere per le scale. (*piano a* Matilde) Vedete che ella è quì senza dubbio.

Matilde. Vattene, so far da me. (Bartolomeo *via*)

## SCENA X.

**Leone *e* Matilde**

Leone. (*dopo chiusa la porta*) Dunque, mia bella Matilde, qual buon vento vi guida da me? Questo è un regalo inapprezzabile.

Matilde. (*sempre con ironia*) Quanta cortesia oggi? (*da sè*) La bile mi soffoca. (*forte*) Ditemi, è in questo affumicato alloggio che avreste l'idea di condurre la vostra fidanzata? Vorreste far tramontare quì la nostra luna di miele? (*obbliga* Leone *a sedere, che vorrebbe rifiutarsi per non gualcire il cappello*)

LEONE. (*c. s.*) La faremo spuntare almeno... e poi lo cangeremo. Non vi pare convenientissimo questo alloggio per un povero artista come son io? Certo che non è sontuoso... ma a destra vi è una camera da letto.., a sinistra una da ricevere, e poi annessi e connessi.

MATILDE. Vediamolo dunque questo sontuoso appartamento! (*da sè*) Così scoprirò dove l'ha nascosta.

LEONE. (*da sè*) Oh Dio! che ho mai detto!

MATILDE. Incominceremo dalla camera a dritta?

LEONE. (*imbarazzatissimo*) Dalla camera da letto? (*da se*) Invero io sono in un bell'imbroglio! Io non so nemmeno dove si è nascosta quella disgraziata. Come fare? (*forte*) Matilde, voi siete giunta troppo per tempo. La mia governante non è ancor giunta a porre in assetto la mia stanza, e sarebbe indecoroso per una giovane visitare una camera da letto, non ancora purificata dai profumi... di una pipa...

MATILDE. Non monta. Io m' ero avvezzato a quelli del defunto mio marito... e poi... Non debbo essere fra poco vostra moglie, ed avvezzarmi ai profumi che prediligete? (*da sè*) Colei senza dubbio è di là. (*va per entrare*)

LEONE. Oh! è impossibile... nol permetterò.

MATILDE. Allora, mentre si purificherà, visiteremo il rimanente.

LEONE. (*da sè*) Maledizione! Giunone potrebbe essere nella sala da ricevere... come rimediare? Coraggio ed immaginazione. (*forte*) Mia cara, neanche in questo posso compiacervi, perchè ieri

sera ho dato alloggio ad un disgraziato amico mio mandato via da un briccone di padron di casa, che ha avuto il torto di chiedergli la pigione scaduta; e dorme tuttavia, perchè non v' ha chi dorma meglio di chi è senza un centesimo, ed ha, per giunta, anche dei debiti.

MATILDE. Dunque a dritta la camera non è posta in assetto... a sinistra...

LEONE. Dorme l' amico.

MATILDE (*da sè*) Qual sospetto tremendo! Fossero due! (*forte*) Signor Leone, perchè siete così agitato?

LEONE. Io... no... sono tranquillissimo. La vostra vicinanza, lo confesso, sconvolge un poco il mio sistema nervoso.

MATILDE. Ipocrita! spergiuro!

LEONE. (*da sè*) La folgore è partita! (*forte*) Matilde, calmatevi, non facciamo scene.

MATILDE. Confessate tutto. Sapete già che quando la gelosia mi anima, io non sono più padrona di me stessa, io sono una furia: ebbene; cercate di non farmi andare in collera vieppiù. È un amico, o un' amica quella persona a cui avete dato alloggio? È uno o sono due?

LEONE. Matilde, voi mi fate il torto di dubitare delle mie parole....

MATILDE. Tacete, mentitore...

LEONE. Non parlo più...

MATILDE. Dov' è ella?

LEONE. Ella... chi?

MATILDE. La cucitrice di guanti....

LEONE. Ma via calmatevi... voi sapete che non porto mai guanti.

Matilde. Sarà dunque una fioraia, un demonio... ma una donna vi era senza dubbio...

Leone. Una donna.... quì da me... E chi v'ha fatto creder tutto ciò?...

Matilde. Me l'ha detto Bartolomeo che mi ha mandato a chiamare, e poi la gelosia me ne fa sentire l'odore.

Leone. (*da sè*) Cane d'un portiere!

Matilde. Non lo negate, traditore... perchè... (*vedendo il nastro pendergli dietro*) Che vedo? una coda! un codino!

Leone. Una coda... un codino?

Matilde. Una coda rossa.... un nastro.... che negozio è questo? (*nel tirare esce il cappello.* Leone *resta muto per lo spavento*) Anche questo è dell'amico... o è il mio che forse per distrazione vi siete messo dietro, sotto alla *blouse*.

Leone. (*da sè*) Povero me.... (*forte*) Matilde.... quella era una sorpresa che volevo farvi... l'avea comprato per voi...

Matilde. Menzogna...Questo è unto e bisunto.

Leone. (*ripetendo*) Unto e bisunto... ah! è vero, avete ragione.... ma questo è della modista che venne a prendere gli ordini per il vostro e l'ha dimenticato qui. Ma ora è ripartita.

Matilde. Bugiardo!

Leone. Ma vi pare che a pochi giorni prima del nostro matrimonio, io...

Matilde. Per vostra regola, tutto è rotto fra noi. Il nostro matrimonio non si farà più.

Leone. (E i 20,000 franchi!) (*forte*) Matilde, per carità ricredetevi, io v'amo immensamente, nè v'ho mai tradita.

**Matilde.** Datemene una pruova : fatemi visitare la vostra abitazione, ed allora sarà tutto aggiustato.

**Leone.** È impossibile.

**Matide.** Lo credo anch' io.... ma v' entrerò.... nessuno potrà trattenermi. (*va per entrare a sinistra*).

**Leone.** No... qui è l'amico che dorme. (**Matilde** *si avvicina a dritta e si sente cadere una sedia*)

**Matilde.** Ah! pure a dritta! Dunque non mi sono ingannata. Eran due le belle inquiline? Me sciagurata! Così indegnamente tradita da voi a cui offriva con la mia mano 20,000 franchi... Ingrato! Parto da questa casa per non rientrarvi mai più. (*va per partire*) Ma no... prima voglio vendicarmi di quelle due fraschette.... che sono chiuse in camera... voglio...

**Carlo.** (*da dentro*) Leone, Leone, apri. È venuta Giunone ?

**Matilde.** Attendevate una Giunone, una donna dunque?

**Leone.** Zitto per carità... non voglio che Carlo vi vegga... la vostra riputazione sarebbe compromessa... è un ciarlone. Entrate là.

**Matilde.** Perchè volete nascondermi? Io sono vedova, quindi posso andar dove voglio.

**Leone.** Un momento: io lo rimanderò via subito.

**Matilde.** Ebbene, nascondetemi.

**Leone.** (*da sè*) Sorte iniqua... e dove la nascondo ora? Fidiamo nel caso... (*va a dritta, nell'aprire s' ode un grido, e rinchiude subito*) Che diavolo faceva adesso! (*forte*) Entrate per di quà, Matilde.

**Matilde**. Giunone è di là.... Ma mi sfogherò con la bella di sinistra... più tardi mi vendicherò dell'altra. *(entra a sinistra)*

**Leone** *(va ad aprire)* Auffa!...

## SCENA XI.

**Carlo e Leone**

**Carlo**. Perchè non aprivi, Leone?

**Leone**. Doveva deporre i colori.

**Carlo**. È venuta?

**Leone**. Non è venuto alcuno.

**Carlo**. Mi dispiace assaissimo.

**Leone**. Che cosa t'ha detto il signor Pandolfo?

**Carlo**. Egli non ha chiesto che il tempo di vestirsi, e mi ha seguito. Ti attende giù nella corte per evitare di salire.

**Leone**. Come! è già abbasso?

**Carlo**. E tu sei ancora in questo stato? Quando incomincerai a vestirti?

**Leone**. Hai ragione!.. faccio in un batter d'occhio. *(va dietro il paravento, e comincia a vestirsi)*

**Carlo**. Sai chi ho incontrato andando in Via nuova?

**Leone**. *(da dentro)* Chi mai?

**Carlo**. Quella cara Giulietta. *(rumore a dritta)* Che cosa c'è nella tua camera da letto?...

**Leone**. *(c. s.)* Nulla, è il gatto che si diverte con la mia coltre.

**Carlo**. Dunque ho incontrato quella cara Giulietta.... ma veh! comprendi bene... la biondina,

quella che tu conducesti a cena alla Casa d'Oro. (*rumore a sinistra*)

Leone. (*tossisce forte*) Che ti caschi la lingua!

Carlo. (*meravigliato*) Anche a sinistra hai un gatto?

Leone. No, è un cane.

Carlo. Da un'ora in quà la tua casa ha tante bestie quanto l'arca di Noè...

Leone. (*che dal paravento fruga da per ogni dove e dice*) Ohimè! non ve ne ha alcuna!... come fare adesso? al certo io non posso uscire senza cravatta...

Carlo. Che cosa cerchi con tanta premura, Leone?

Leone. Non lo vedi, una cravatta... per Giove Olimpico!

Carlo. E tu ti disperi per così poco... ve ne sono tante nella tua stanza da letto... vado io a prendertene una.

Leone. No... ferma... non importa... ne farò a meno...

Carlo. (*insistendo*) Oh vorresti uscir senza cravatta?

Leone. (*chiude a chiave la porta di* Cristina, *e la mette nella tasca della blouse*) Vieni qua... dammi la tua...

Carlo. Ed io?...

Leone. Che ti fa? (*gli toglie la cravatta*) Che ora è, Giove? Guarda il tuo orologio.

Carlo. Il mio è a scuola...

Leone. Ebbene guarda il mio...

Carlo. Dov' è?

**Leone.** Nella mia stanza da letto.

**Carlo.** Ma se tu hai chiuso a chiave!! (*correndo a destra*)

**Leone.** (*corre a fermarlo precipitosamente*) Non importa... sono le 10: le ho sentite a suonare all'orologio del Duomo.

**Carlo.** (*da sè*) Perchè non vuole che entri nella sua stanza da letto?

**Leone.** (*con un gilet in mano*) Dannazione!

**Carlo.** Che cosa è stato...

**Leone.** Non v'è il mio soprabito.

**Carlo.** Sarà nella stanza da letto...

**Leone.** No, è in galleria... ieri sera quando me lo tolsi, lo lasciai là dentro.

**Carlo.** (*avviandosi*) Ebbene, vado a prenderlo...

**Leone.** (*da sè*) Misericordia!.. non ci vorrebbe altro! (*forte*) No... di là non si può entrare.... perchè...

**Carlo.** Perchè?

**Leone.** (*imbarazzato*) Non te l'ho detto?

**Carlo.** No.

**Leone.** Ieri sera ho dato alloggio ad un povero giovine perseguitato da un ordine di arresto per debiti... Un briccone d'usuraio che ha avuto il coraggio di pretendere di essere pagato... ed egli dorme... nè tu puoi entrare...

**Carlo.** Ma che fa? Se è un uomo?

**Leone.** No: lasciamolo dormire. Piuttosto...

**Bartolomeo.** (*da dentro*) Signor Leone... quel signore che era abbasso dice che si è stancato d'attendere, che sono le 10 ed un quarto.

**Leone.** Per tutti i diavoli! (*con la blouse sempre in*

*mano*) Se ritardo perdo un affare di 100 franchi... Ah Carlo, dammi il tuo abito... (*glie lo vuol togliere a forza*)

CARLO. Ed io? Ma no... che fai?...

LEONE. To', prendi la mia blouse... (*cambiano*) Ed ora vieni meco. (*dopo eseguito*)

CARLO. Dove?

LEONE. Per bacco! M' accompagnerai!

CARLO. In questo stato?

LEONE. Anche questo!! (*da sè*) Ed ora come regolarmi?.. debbo lasciarlo qui...

BARTOLOMEO. Signor Leone,. venite...

LEONE. Vengo, vengo... alla catastrofe ci penserà la provvidenza. (*via correndo*)

## SCENA XII.

**Carlo** *solo*

Come era agitato Leone... Non capisco perchè ha chiuso a chiave l' uscio della sua stanza di letto. (*guardando dal buco a dritta*) Qui non si vede nulla! Ma ora che mi ricordo... Egli mi proibì d'entrare anche a sinistra.... Vediamo se è vero che è un amico che dorme... (*apre la porta e la chiude subito*) Altro che amico perseguitato... è una persecutrice bella e buona.

## SCENA XII.

**Carlo** e **Matilde**

MATILDE. (*uscendo dice*) Leone...

CARLO. Perdono, bella signorina, non sapeva

che... (*da sè*) Senza dubbio questo è il modello. Ma come va che la teneva chiusa in camera. (*forte*) Che cosa guardate, signorina...

Matilde. È uscito il signor Leone?

Carlo. In questo punto.

Matilde. (*da sè*) Ed ha portato seco la chiave!!

Carlo. Voi siete senz'altro la Giunone che attendeva?

Matilde. (L'infame!) Dunque attendeva una Giunone! (*da sè*) Ah! mi vendicherò.

Carlo. Ed io sono Giove... se posso rendervi qualche servigio, eccomi agli ordini vostri.

Matilde. (Se potessi pigliarmi la rivincita...)

Carlo. Come va che la signorina si trovava di là?

Matilde. Noi discorrevamo col signor Leone.... quando giungeste voi... ed egli volle nascondermi in quella sala... perchè voi venivate...

Carlo. (Ah! amico traditore... per corteggiarla... egli solo... l'ha nascosta... Voglio renderti pan per focaccia)

Matilde. E siccome ei mi diceva che siete un pessimo soggetto, un discolo, che promettete fede a tutte le donne, per toglierla a tutte... che se voi m'aveste chiesto amore... mi fossi guardato dall'accordarvelo.... perchè voi eravate volubile come...

Carlo. Come! egli vi disse di me tutto questo?.. mentre se sapeste che vita ha menato sin quì quel signorino...Ha tradito due Olimpie, una Cristina, tre Antoniette... Ha ingannato Clelia e Giulietta...per due volte ha sposato...

**Matilde.** (*saltando*) Chi ha sposato due volte?

**Carlo.** Ha sposato una vera passione per una ballerina che lo tradì come tradiscono tutte le ballerine. (*pausa*) E di grazia, seducentissima Giunone... dividete ancor voi la trista opinione che l'amico Leone ha di me? Mi crederete voi ancora volubile, incostante?

**Matilde.** (Ora è tempo di vendicarmi di lui)

**Carlo.** Voi tacete! dunque acconsentite, bella Giunone, provatemi, mettetemi al cimento...e se mi trovate degno di voi... promettete d'amarmi perchè io vi amo... (*va per gettarsi ai piedi di* **Matilde**, *ma si sente rumore a dritta e si arresta*) Maledizione a tutti gli animali dell'universo!

**Matilde.** Che fate, Signore? potrebbe venire il signor Leone, e trovarvi ai miei piedi! (*da sè*) Ne avrei gusto davvero...

**Carlo.** Non temete, non farebbe nulla.

**Matilde.** Ne siete voi sicuro?

**Carlo.** Sicurissimo...è stato Leone stesso che mi ha dato la permissione di corteggiarvi, di amarvi.

**Matilde.** (*da sè*) Mi assicurate tutto ciò in parola da gentiluomo?

**Carlo.** Ve lo giuro. Ed ora persistete a negarmi il vostro amore?

**Matilde.** (Ah perfido!) (*forte*) Signor Carlo...voi siete un giovine di cuore... e quando sarò certa che sapete essere fedele, io vi amerò.

**Carlo.** (*gettandosi ai piedi*) Mi amerete? Angiolo mio, adorata Giunone, ecco il vostro Giove, che obliando la dignità del suo grado di sommo

imperante, si prostra ad una Giunone... Numi, non inorridite... e voi permettete che vi baci la mano.

MATILDE. (*da sè*) Oh! se capitasse Leone! (*forte anzi alterando la voce*) Ve lo prometto... e vi prometto anche di più, di sposarvi.

CARLO. Oh voi mi fate felice...ed io giuro di esservi fedele fino alla morte, e lo giuro su questa mano che bacio... (*si ode un grido a dritta; CARLO s'alza*) Ma per bacco che cosa è questo?

MATILDE. È un grido di donna!

CARLO. D'un'altra donna? E quante Giunone voleva dipingere il signor Leone... Ma questa porta è chiusa a chiave, ed egli......

MATILDE. L'ha con sè...

CARLO. E vero...no...ora che mi ricordo...essa dev'essere nelle tasche di questa blouse: eccola.

MATILDE. Aprite dunque.

CARLO. Vado... (*apre a dritta*)

## SCENA XIV.

**Cristina** *e detti*

CARLO. Che! Cristina!

MATILDE. Cristina! No no: v'ingannate, signore... costei non si chiama Cristina.

CRISTINA. Io... allontanatevi da me, signora. Siete dunque voi quella che ha commesso un sì orrendo misfatto?

MATILDE. Quale misfatto?

CRISTINA. Mi mettete orrore. Voi avete sposato vostro fratello.

**Carlo.** Bagattella!

**Cristina.** E tu ti meravigli! Tu, suo fratello e marito!

**Carlo**
**Matilde** } (*si guardano in faccia*)

**Cristina.** Tu che quì ti fai chiamare Giove, ed a Napoli avevi il nome di Paolo.

**Carlo.** Cristina... (*da sè*) Che la passione per me l'avesse fatta diventar matta? (*forte*) Cristina, ho avuto torto...ma io vi riparerò... vi riparerò perchè ti sposerò.

**Matilde.** (*ironica*) E la mia promessa?

**Carlo.** (*da sè*) Eccomi fra l'incudine e il martello.

**Cristina.** Sposarmi! Ma siete un mostro infernale! voi sposarmi? Dopo di aver sedotto Europa, Alcmena, Leda, Latona, ec. ec. e finalmente dopo il matrimonio con vostra sorella...

**Matilde.** Io sua sorella!

**Carlo.** Io ti giuro che son celibe.

**Matilde.** Io non sono nè sua sorella, nè sua moglie, che anzi son promessa sposa del sig. Leone.

**Carlo.** Voi dovete sposar Leone? Che ho mai fatto...

**Cristina.** E lo dite con quella freddezza. Anche Leone? eh! non eravate contenta del signor Giove?

**Matilde.** Ih! dovreste tacer voi che eravate chiusa in quella camera...

**Carlo.** Per tutti i Dei dell'Olimpo! è vero! Signora Cristina? come vi trovavate là dentro? Che cosa facevate? chi vi ci aveva chiusa?

CRISTINA. Il signor Leone.

MATILDE. (*a* CARLO) Lo sentite eh?

CARLO. Amico traditore, e intanto mi prometteva di corteggiar l' altra.

CRISTINA. Come! l' incoraggiava a far la corte a costei? Bravissimo signor Leone. E dove si nasconde ora?

CARLO. Chi spiega questo maledetto imbroglio?

MATILDE. Ah! se l' avessi fra le mani...

## SCENA ULTIMA

**Leone** *e detti*

LEONE. (*che ha inteso queste ultime parole*) Eccomi, io lo sono Matilde. (*vedendo i tre resta sorpreso da sè*) Che triumvirato terribile! Chi mi salva da questo uragano!

CARLO. (*presto*) Una spiegazione...

MATILDE (*c. s.*) Voglio sapere...

CRISTINA (*c. s.*) Mi spiegherete...

LEONE. Piano, per l' amor di Dio! Uno alla volta.

CARLO. Perchè hai chiusa la mia Cristina in quella stanza?

LEONE. E chi si chiama Cristina?

CARLO. Eccola. (*accennandola*) La mia innamorata di Napoli.

LEONE. Che!

MATILDE (*c. s.*) Avete detto che io ho sposato mio fratello... in persona del signor Carlo?

LEONE. Io!...

MATILDE. Quali infami calunnie avete sparso

sul mio conto Voi avete intaccata in tal guisa la mia pudicizia.

Carlo. E la mia, o Signore...la mia verginità.

Leone. Ma che mi andate contando?

Cristina. L'avete detto a me facendomi credere che il mio innamorato aveva sposato quella giovine. (*indicando* Matilde)

Leone. Egli! sposare quella giovine!

Cristina. Infatti io l'ho visto cadere ai suoi piedi... stringerle...

Leone. Che... che cosa le hai stretto?... (*a* Carlo)

Cristina. La mano... glie la baciava... e poi le ha promesso di sposarla, ed essa ha accettato.

Matilde. Sì, ho accettato.

Leone. (*a* Carlo *con serietà*) Signore! Uno di noi due è soverchio sulla terra.

Carlo. Ma che colpa ci ho io, se tu m'incoraggiasti a farle la corte?

Leone Io!!! Io ti parlava del modello, ed il modello, ossia Giunone, è questa. (*indicando* Cristina)

Cristina Io sono Giunone?

Leone. Sì, e vi nascosi per non farvi vedere a Matilde per evitare le scene della sua cieca gelosia.

Cristina. Ma non mi diceste voi che Giunone aveva sposato il signor Giove? Come poteva essere io...

Leone. Io vi dissi che Giove aveva sposato Giunone: ma questo non è che in Mitologia... (*tutti*

*meno* Cristina *ridono*) Oh! ecco spiegato l'imbroglio. (*a* Matilde) Adesso spero...

Matilde. Ho avuto torto, eccovi la mia mano.

Leone. Respiro! Piglio possesso dei miei 20,000 franchi.

Carlo. E voi, Cristina, sdegnerete ora la mia?

Cristina. Io non capisco nulla.

Leone. Capirete, capirete più tardi : per ora sposatevi.

Carlo. (*a* Leone) Che ti diceva io del signor Briareo? egli mi ha mandato una fonte d'esito, se non ha potuto mandarmene una d'introito.

Leone. Ringrazialo dunque. E noi, o Matilde, quando saremo marito e moglie, se Dio ci concederà dei figli, cerchiamo d'imparar loro un pò di mitologia, perchè un giorno non debba tanto imbarazzarli *Un matrimonio mitologico*.

FINE DELLO SCHERZO COMICO

# CID CAMPEADOR

TRAGEDIA IN CINQUE ATTI

DI **PIETRO CORNEILLE**

TRADOTTA

da GIUSEPPE BARETTI

Digitized by Google

## INTERLOCUTORI

**D. Fernando**, re di Castiglia
**L'Infanta**, sua figlia
**D. Diego**, padre di
**D. Rodrigo**, amante di Climene
**D. Gomes**, Conte di Gormas, padre di
**Climene**
**D. Sancio**, innamorato di Climene
**D. Arias** } cavalieri di Corte
**D. Alfonso** }
**Lionora**, donzella dell' Infanta
**Elvira**, donzella di Climene
**Un paggio** dell' Infanta

---

La scena è in Siviglia.

# ATTO I.

## SCENA I.

**Climene** *ed* **Elvira**

Cli. Elvira, ed è pur ver quel che mi narri?
Nè mi nascondi tu nulla di quanto
Il Padre mio ti disse?
Elv. Io tutta ancora
Lieta ne sono. Egli ha Rodrigo in pregio
Quanto in amor tu l'hai. S'io ben m'appongo,
Nell'anima gli lessi che ad amarlo
Ancor t'astringerà.
Cli. Ripeti dunque
Quanto egli disse; onde in pensier ti venne,
Che grata esser gli debba la mia scelta;
E mi ripeti un'altra volta ancora
Quale cagione di sperar io m'abbia:
Sempre grato è l'udir sì dolci cose.
Ah lascia, Elvira mia, lascia ch'io tutto
Agli occhi tuoi palesi il foco mio!
Che il padre mio ti disse degli sforzi,
Che fanno appo di te Rodrigo e Sancio,
Per ottener da me la preferenza?
Gli faceste vedere a qual di questi
Io maggiormente inchini?
Elv. Io no: dipinsi
Solo il tuo core indifferente appieno,
E che non lascia all'uno più che all'altro

Punto sperar; che senza rimirarli
Nè dolce nè severa, attendi solo
D' un padre il cenno a scegliere uno sposo.
L' empie di gioia questo tuo rispetto,
Ed il suo labbro ed il suo viso tosto
Men hanno data un contrassegno certo.
E se vuoi che i suoi detti io ti ripeta,
Ecco quel che di te mi disse, e d' essi:
« Ella sa il suo dovere; entrambi sono
« Degni di lei: d' un sangue usciro entrambi
« E valoroso, e nobile, e fedele,
« E son giovani entrambi, e ne' lor occhi
« Si scorge appien l' alto valor degli avi;
« E massime a Rodrigo sopra 'l volto
« Il magnanimo cor tutto traspare;
« Ed esce d' una stirpe sì feconda
« Di tanti alti Guerrier, che dir si puote
« Esser e' proprio nato in mezzo ai lauri:
« Il padre suo non ebbe pari al mondo
« Nel valore a' begli anni, ed io son certo,
« Che il Figlio a lui sia simigliante appieno.
« Ed in sostanza la mia Figlia puote
« Amarlo, e non spiacermi.» Egli al Consiglio
Doveva gire, onde troncò il discorso;
Ma tu da queste sue parole, parmi,
Che comprender ben possa qual dei due
Tuoi amanti ha più grato. Oggi il Re debbe
Un Ajo elegger al real Infante,
E al Padre tuo si debbe un tanto onore—
Nè dubbiosa è la scelta, chè la sua
Rara prodezza ogni timor de' torre,
Che il Re gli voglia preferire un altro.

Non hanno pari le sue grandi imprese,
Nè troverà rivali in tanta speme;
E siccome Rodrigo ha già risolto
Il Padre a conformarsi alle sue brame,
Ed a proporre al tuo le vostre nozze,
Nell' uscir del Consiglio certamente
Ei gliele proporrà. Dunque tu dei
Sperar ben tosto di vederti lieta.

Cli. Egli sembra però, che l' alma mia
Turbata, non abbracci questa gioia:
Cangia le cose in un momento il Cielo,
E pavento un gran male in tanto bene.

Elv. Vedrai che alfine il tuo timor fia vano.

Cli. N' aspetterem, qualunque sia, l' evento.
*(viano)*

## SCENA II.

**L' Infanta, Lionora** *e un* **Paggio**

L'Inf. Paggio, vanne a Climene, e dille ch'io
Oggi lagnar del suo tardar mi debbo,
E che mal corrisponde all' amor mio.
(*il* Paggio *parte*)

Lion. Ogni giorno, Signora, impaziente
Ti scorgo d' aver teco quest' amica,
Ed ogni giorno chiederle ti sento
A qual segno sien giunti i suoi amori.

L'Inf. Io ciò non chiedo a lei senza cagione,
Perchè ad amar Rodrigo io l'ho costretta,
Ed Ei per me la sua durezza vinse.
Onde gli è ben dover, che, se formai

La lor catena, ch' io procacci pure
Di guidare a fin lieto il loro amore.
LION. Egli mi par però, che tu, Signora,
Or, che la sorte lor propizia sembra,
Egli mi par, che di tristezza il volto
Abbi ripieno. Ah quest'amor, ch'entrambi
Sì lieti rende, sarebb' egli mai
Cagion che sei sì dolorosa in vista?
E intanto che li rende ambo felici,
Te sventurata renderebbe forse?
Scusa, nobil Infanta, se l' affetto
Indiscreta con te mi rende, e ardita.
L'INF. La mia tristezza si raddoppia a forza
Di stare in me celata. Ah, Lionora,
Ascolta, ascolta qual affanno il core
Mi lacera! oimè, senti quale assalto
Soffre la mia virtù! Tiranno Amore,
Ad alcun mai tu perdonar non vuoi!
Amica, quest' amante, di cui feci
Dono a Climene, oimè! d' amor m' accese!
LION. Come? tu l' ami?
L'INF. La tua destra poni
Qui dal lato del core, e sentirai
Quando si turba il caro nome udendo.
LION. Perdono, Infanta, se 'l rispetto io perdo
Per biasmar la tua fiamma. Una sì grande
Principessa potrà porre in oblio
L' altezza del suo grado, e avvilirassi
Sino ad amare un Cavalier privato?
E che direbbe il Re? che la Castiglia?
E più non ti sovvien di chi sei nata?
L'INF. Sì, mi sovviene, e mi vedrai che il sangue

Io versi prima, ch' abbassarmi mai
A smentir il mio grado. Io ben potrei
Risponderti, che nelle anime belle
Il merto solo è quel che desta amore,
E se scusare io l'amor mio volessi,
Lo potrei far con mille illustri esempi.
Ma non vo' dir parola, che la mia
Gloria possa macchiare in picciol parte,
Che non abbatton i ribelli sensi
Il mio coraggio; ed a me stessa dico,
Che, sendo figlia d' un Monarca, ognuno
È di me indegno, se non è Monarca.
Quando vidi che il mio cor non potea
Difesa far, in dono diedi altrui
Quel che non osai prender per me stessa:
Posi Climene nel mio laccio stesso,
Ad amar costringendola Rodrigo,
Ed accesi ognor più le fiamme loro
Per tentare d'estinguere le mie.
Adunque non ti far più meraviglia
Se l'alma mia da questo laccio stretta
Soverchiamente, impazïente brama
Le nozze lor. — Tu vedi, che la mia
Pace dipende da coteste nozze,
Che, se l'amore di speranza vive,
Morrà, se more ogni speranza mia;
E malgrado il rigor del mio destino,
Se di Climene è un dì Rodrigo sposo,
Morta è mia speme, ed è 'l mio foco estinto.
Io soffro intanto un barbaro tormento,
E fino al dì, che l' imeneo compiuto
Non fia, Rodrigo ancor mi sarà caro;

Procuro intanto perderlo, ma questa
Perdita mi duol molto, e questa interna
Pugna de' sensi miei è la cagione
Ch' io son sì trista, e dolorosa in volto.
Io scorgo con dolor che Amor mi sforzi
A sospirar per quegli ch'io disdegno;
E sento in due la mente mia divisa,
Che se fatali a me son queste nozze,
Non so, in bramarle, non averne tema,
Nè so sperare una perfetta gioia,
Anzi tanto la gloria amo e l'amore,
Che, si compiano o no, morir mi sento.

Lion. Non mi riman, Signora, altro da dirti,
Se non ch'io piango teco i mali tuoi,
Nè, come fei testè, sapre' biasmarti,
Ma spera, poi che tua virtù combatte,
Che tornerassi la tua mente in calma,
E da questa virtute e insiem dal tempo
Soccorso avrai. Il Ciel non vorrà sempre
Lasciar tanta virtute in tanto affanno.

L'Inf. Piaccia al Ciel pure, che la speme io perda!

(*entra il* Paggio)

Pag. Climene a'cenni tuoi a te sen viene. (*via*)

L' Inf. (*a* Lion.) Lionora, va: nella vicina stanza
Alquanto la trattieni.

Lion. E vuoi tu forse
Qui sola darti a' tuoi pensieri in preda?

L'Inf. No: voglio solo ricomporre alquanto
Il viso mio, malgrado il mio dolore.
Tosto ti seguirò. (Lion. *parte*) Deh giusto Cielo,
Da cui mia pace solamente attendo,
Deh omai pon fine al mio crudo martire!

Assicura il mi' onore e 'l mio riposo !
Io cerco il bene mio nel bene altrui ;
Dunque quest' imeneo fa ch' omai segua :
Ah fallo tosto, o me rendi più forte !
Se questi amanti in santo laccio stringi,
Libera andronne, e finirà il mio duolo.
Ma troppo io tardo. Or da Climene andianne,
Chè il suo parlar mi scemerà l' affanno. (*via*)

## SCENA III.

**Il Conte e Don Diego**

Con. Sì Don Diego, l'hai vinta, ed il favore
Del Re t' alza ad un grado, che a me solo
Era dovuto, ed il Real Infante
Affida alla tua cura.
Don Die. Quest' onore
Ch' alla famiglia mia fa 'l mio sovrano,
A tutti il mostra di giudizio amico,
E rimunerator delle passate
Imprese nostre.
Con. Benchè più di noi
I monarchi sien grandi, tuttavia
Sono, quali noi siamo; ed ingannarsi
Ponno egualmente come tutti noi.
Questa sua scelta a tutt' i cortigiani
Serve di prova, che i Monarchi male
I presenti servigi ricompensano.
Don Die. Eh! più non favelliam di questa scelta
Ch' irrita l' alma tua: può del favore
Questa esser dono, come ancor del merto.

Ma questa riverenza io debbo al nostro
Sovrano, d' ubbidire ciecamente
A quel ch' e' mi comanda: or all' onore
Ch' egli mi fece, un altro tu n' aggiungi,
E con un sacro nodo le famiglie
Nostre vengano unite. Il mio Rodrigo
Ama la tua Climene: or tu consenti
Che tuo genero ei fia.

CON. Rodrigo puote
Sperar più grandi nozze; ed il novello
Della tua dignità vivo splendore
Più assai superbo rendere lo debbe.
Conserva pur tal dignità, Don Diego,
Ed il Principe reggi, e a lui apprendi
Come regnar si debba, e come sotto
Il rigor delle Leggi egli far debba
Tremar il Popol tutto, ed empier tutti
D' amore i buoni e di timore i tristi;
E le virtuti d' un guerriero unisci
A queste, e apprendi a lui come indurarsi
Debbe nelle fatiche, e come debbe
Dietro le scorte camminar di Marte;
E come premer debbe e giorno e notte
Ad un corsiero il dorso, ed il riposo
Prender nell' armi involto; e come un muro
De' far cadere, e vincere una pugna,
E dover la vittoria a sè medesmo.
L' esempio tuo gli sia maestro; e cerca
Di renderlo perfetto, agli occhi suoi
Effetti di virtute offrendo sempre.

DON DIE. Legger solo la storia di mia vita
Potrà, se ammaestrar lo dee l' esempio,

Chè, malgrado l' invidia, scorgeravvi
Mille bell' opre e mille, e vedrà come
Tengonsi a freno i popoli, e qual arte
S' usi allor che s' attacca una fortezza,
O si comanda a schiere, e vedrà infine
Che l' uom per molte gloriose imprese
Render sol puote lo suo nome eterno.

Con. L' esempio di color che sono in vita
Non giova punto, e un Principe nei libri
Apprende troppo male il suo dovere.
Ma che in tant' anni poi facestu mai,
Che un solo de' miei giorni non l' agguagli ?
Se un dì tu fosti prode, io lo son ora,
E del Trono il mio braccio è il gran sostegno.
Granata e l' Aragona, al luccicare
Di questo ferro, di timor son piene,
Ed è il mio nome il più forte riparo
Della Castiglia: senza me ben tosto
Tu dovresti servire a stranie leggi,
Ed i tuoi re sarieno i tuoi nemici.
Ogni giorno, ogn' istante, onde si renda
Maggior la gloria mia, lauri su lauri
Pon sul mio capo, ed entro da un trionfo
In un altro trionfo; e ben l' Infante
Al fianco mio farebbe nelle pugne
Prova del suo coraggio sotto l' ombra
Del braccio mio: le mie vittorie solo
Ei contemplando apprenderebbe come
Vincer si debba, e come......

Don Die. Egli m'è noto
Che il Re, come fedel suddito, servi;
E t' ho visto pugnare — e i cenni miei

Seguir pronto in battaglia. Il tuo valore
È sottentrato al mio, quando degli anni
Il peso m' impedì di portar l' armi.
Insomma, per troncar questo discorso
Ed inutile e vano, oggi tu sei
Quel, che altre volte io fui. Tu vedi intanto
Che quantunque or tu sia quel ch' io già fui,
Il Re fra noi fa qualche differenza.

Con. Tu, quel ch' io meritava, or ottenesti.

Don Die. Chi a preferenza di te l'ebbe, quegli
Lo meritava più.

Con. Chi più potea
Sostenerne l' onor, n' era più degno.

Don Die. Chi rifiutato fu, non parmi il fosse.

Con. Tu, come vecchio cortigian, per briga
Quest' onor ottenesti.

Don Die. Lo splendore
Dell' opre mie fu la mia sola briga.

Con. Eh diciam meglio: il Re volle onorarne
La tua canuta età.

Don Die. Son del Monarca
I benefizii al merto sempre uguali.

Con. Questo appunto per ciò mi si dovea.

Don Die. Ma non lo meritò chi non l'ottenne.

Con. Ma non lo merito? chi?

Don Die. Tu.

Con. La tua
Audacia, vecchio temerario, sia
Così punita. *(gli dà uno schiaffo)*

Don Die. *(mettendo mano alla spada)*
Ah toglimi la vita
Dopo oltraggio sì grande! alcun de' miei
Non soffrinne giammai.

Con. E che ti pensi
Far con sì poche forze?
Don Die. Oh Cielo! Il braccio,
Stanco per troppa età, più non seconda
I moti del mio cor!
Con. La spada rendi!
Ma no, tu troppo ne anderesti altero,
S'io riportassi un così vil trofeo?
Addio. Fa legger la tua vita al Prence,
Onde istruir si possa coll'esempio
Ad onta dell'invidia; e questo giusto
Castigo d'un parlar tanto insolente,
Non le sarà di picciol ornamento. *(via)*

## SCENA IV.

**Don Diego** *solo*

Oh rabbia! oh rabbia! oh troppo a me nemica
Vecchiezza! Dunque a quest'infamia solo
Tu mi serbasti? Ah! nel mestier di Marte
Io sono incanutito solamente
Per veder deturpare in un sol giorno
Tutt'i miei lauri? Adunque il braccio mio
Che tutta Spagna ammira; sì, quel braccio
Che salvò tante volte questo regno,
E che fu del mio Re sostegno al Trono,
Adesso dunque debile è cotanto,
Che non può nulla far per mia vendetta?
Oh crudel ricordanza della mia
Passata gloria! Oh gloria mia, tu sei
Da quest'affronto or cancellata affatto!
Oh dignità fatale all'onor mio!

E fia mai ver, ch'io ti vedrò dal Conte
Maltrattata in tal foggia? E fia mai vero
Che invendicato, o svergognato io viva?
No, l'aio non sarò del real figlio,
Se di sì grande ingiuria io non mi lavo.
Conte, l'orgoglio tuo, geloso troppo,
M'ha reso indegno di tant'alto grado;
Ma riparar saprò l'offesa mia.
E tu, mio ferro, inutile ornamento
D'un troppo debil fianco; ah tu mio ferro,
Già sì temuto e or vilipeso tanto,
Questa destra tremante ah omai ti ponga
Per vendicarmi in più possente destra.

## SCENA V.

**Don Diego e Rodrigo**

Don Die. Rodrigo, hai tu coraggio?
Rod. Se qualch' altro,
Che il genitore in tal foggia parlasse,
Tosto il vedrebbe in prova.
Don Die. Amabil ira!
Quanto cara mi sei! Io riconosco
In questa nobil ira il sangue mio:
La giovinezza mia rinasce in questo
Tuo generoso ardor. Vieni, o mio figlio,
Sì, vieni a riparar le mie vergogne,
A vendicarmi vieni.
Rod. E di che, padre?
Don Die. D'un sì crudel affronto che ci priva
D'onore entrambi; d'uno schiaffo! Ah, morto
Avrei fatto cader quell'insolente,

Che tanto m'oltraggiò, se la mia stanca
Età, le forze non m'avesse tolte.
Onde questa mia spada ora depongo
Nella tua destra, poichè debil troppo
È questa mia. Va: contro l'arrogante
Dammi del tuo coraggio un'alta prova:
Queste ingiurie si lavano col sangue
Sol dell'oltraggiator. Muori, o l'uccidi;
E sappi ancor, perch'io non ti lusinghi,
Che a combattere avrai un uom tremendo;
Un uom, ch'io vidi già, tutto di sangue
E di polve coperto, lo spavento
Portar più volte in un'intera armata,
E porre in fuga cento squadre e cento;
Infin per tutto dirti, egli è costui
Il più prode guerrier...

Rod. Deh, dillo tosto.

Don Die. È di Climene il padre.

Rod. Il padre...

Don Die. Figlio,

Non replicar: so l'amor tuo; ma quegli
Che infame viver può, di vita è indegno;
E quanto più l'oltraggiator t'è caro,
Più riesce di lui l'oltraggio grave.
Figlio, tu puoi or la vendetta mia
Far con la tua. Nulla di più ti dico.
Vanne, e degno di me, figlio, ti mostra. (*via*)

## SCENA VI.

**Rodrigo** *solo*

Ferito in mezzo al core
Da un mortale improvviso atroce colpo,

Miser vendicator d' ingiusta offesa,
Misero oggetto d' un rigore ingiusto,
Immobil resto; e l'anima avvilita
Cede al colpo mortale!
Sì presso alla mercè dell' amor mio,
Che grave pena, oh Dio!
Da quest' oltraggio il padre mio è l'offeso,
E chi l'offese di Climene è padre!
— Qual sento interna pugna!
Onore contro amore in me combatte!
Vendicar deggio un padre, e perder lei!
M'incoraggisce l'un, l'altra m'arresta!
Sceglier mi tocca, o di tradir mia fiamma
O di viver infame,
E infinito è 'l mio mal d'ambo le parti!
Che grave pena, oh Dio!
E lascerò impunito un tanto affronto?
E punironne di Climene il padre?
— Oh padre! oh amata donna!
Oh onore! oh amor! oh miei cari tiranni!
Perdo ogni bene, o la mia gloria oscuro!
Un mi toglie ai piacer, l'altra alla vita!
Cara speme, e crudel d'un' alma grande,
Ma d'amor piena insieme!
Degno nimico d'ogni mia ventura,
Ferro, cagione del mio duol; degg' io
Vendicar l'onor mio con te? Degg'io
Perder per te la cara mia Climene?
— Ah, che meglio è morire,
Ch' io son di lei non meno che del padre!
L'ira sua mi procaccio in vendicarmi!
Spregiar mi dee se invendicato io resto!

Uno mi toglie alla mia dolce speme,
L'altro men rende indegno,
E peggiora il mio mal s'io vo' curarlo,
E mia pena s'addoppia!
Ah, coraggio, mio cor! S'uopo è morire,
Senza offender Climene almen si mora!
— Morir senza vendetta?
Morir con tanto di mia gloria danno?
E soffrir che la Spagna un dì m'accusi
D'aver l'onor di mia stirpe tradito?
Rispettare un amor, da cui io veggio
Che allontanar mi deggio?
Ah il seduttor pensiero omai si scacci,
Che il duol solo m'accresce!
Andiamo, andiamo! Almen l'onor si salvi,
Poichè si debbe pur perder Climene.
— Io quasi m'ingannai;
Prima che a lei, al padre io tutto deggio,
Ch'io di tristezza, o combattendo mora,
Verserò il sangue, come io l'ebbi puro.
Ah, ch'io di negligenza, io già m'accuso!
Or corro alla vendetta:
Vergognoso d'aver sospeso il colpo,
Ah non più si rifletta,
Quando a mio padre tanto oltraggio è fatto,
Se chi l'oltraggia di Climene è padre.

FINE DELL'ATTO PRIMO

# ATTO II.

## SCENA I.

**Don Arias** *e il* **Conte**

Con. Sì, dicasi fra noi; soverchiamente
L'ira mi trasportò; ma il fatto è fatto
E niun rimedio ha il colpo.
Don Ar. Il tuo coraggio
Ceda al voler del Re, che s'interessa
In questo molto, ed irritato assai
Della su'autorità poi servirassi.
Nè addur tu puoi ragion che ti difenda.
Grande è l'oltraggio, e l'oltraggiato è grande,
E converrà con sommissioni e scuse
Oltre l'usato soddisfar l'offeso.
Con. Mi può 'l Re tôrre a suo piacer la vita.
Don Ar. Soverchio violento in questo fosti:
Il Re ancor t'ama; or placa il di lui sdegno;
Egli ciò vuole, e vuoi disubbidirgli?
Con. Per serbar quell'onor che m'acquistai,
Se non ubbidirò, non è poi tanto
Delitto, e i miei servigi, quando fosse
Anco maggiore, cancellar lo denno.
Don Ar. Faccia un suddito pure ogni grand'opra,
Non obbliga giammai il suo sovrano.
Tu ti lusinghi troppo, e saper dei
Che chi ben serve il Re fa il suo dovere,
Per troppo confidar, perder ti vuoi.
Con. Io creder non ti vo che dopo il fatto.

Don Ar. Tremar ti debbe far d'un Re la possa.
Con. Uom del mio grado un giorno sol non perde,
Volga pur contro me tutto il suo sdegno,
Che meco perirà tutto lo stato.
Don Ar. E il sovrano poter sì poco temi?
Con. Ei perderebbe, me perdendo, il scettro,
E pregevole troppo esser gli debbo,
Perch'ei non pensi a togliermi di vita.
Don Ar. Ah meglio ti consiglia, e la ragione
Prendi per guida.
Con. Altro non vo consiglio.
Don Ar. Che dunque gli dirò? Deggio pur dirgli...
Con. Ch'io consentir non voglio all'onta mia.
Don. Ar. Sai che ubbiditi i Re sempre esser vonno.
Con. Io già risolsi. Or non parliam più in vano.
Don. Ar. Poichè piegar io non ti posso, addio:
Con tutt'i lauri tuoi il fulmin temi.
Con. Intrepido l'aspetto.
Don. Ar. Ei cadrà tosto. *(via)*
Con. Così verrà Don Diego soddisfatto.
Chi non teme la morte, non paventa
Le minacce dei Re. Voglio piuttosto
Mille volte morir, che mai far cosa
Che far potesse oltraggio all'onor mio.

## SCENA II.

*Il* **Conte** *e* **Rodrigo**

Rod. *(al* Conte *che sta in atto di partire)*
Eh Conte, due parole.
Con. Che mi vuoi?

Rod. Dimmi: conosci tu Don Diego bene?
Con. Sì.
Rod. Parliam basso, ascolta. Sai che questo
Vecchio è la virtù stessa, e ch'e' fu sempre
L'onore de' suoi tempi?
Con. Ebbene?
Rod. E sai,
Sai tu ch'io sono del suo sangue uscito?
Lo sai tu?
Con. Che m'importa?
Rod. Che t'importa?
Lontan di quì due passi lo vedrai.
Con. Prosuntuoso giovine!
Rod. Eh favella
Con impeto minor; giovine sono,
È vero; ma il valor nell'alme grandi
Precede gli anni.
Con. E vuoi combatter meco?
Chi sì vano ti rese, tu che spada
Non maneggiasti mai?
Rod. I pari miei
Conoscere si fanno al primo tratto.
Con. Ma mi conosci tu?
Rod. Sì ti conosco,
E so che al nome tuo tremato avrebbe
Ogn'altro, fuor che me. Le palme tue
E i lauri che ti cingono le tempie
Mi minaccian di morte, e temerario
D'un braccio vincitor vengo a far prova.
Ma egual la forza al mio coraggio fia:
Chi vuole un padre vendicar, può tutto,
E invincibil non sei, benchè non vinto.

Con. Il coraggio che mostri in questo ardito
Parlar, e gli occhi tuoi sempre mi fero
Pensar, che tu dovessi essere un giorno
L'onor della Castiglia, ed il sostegno;
E con piacere io già volgeva in mente
Di darti la mia figlia. Io so che l'ami;
E godo di veder che al tuo dovere
Fai cedere l'amor: che l'amor tuo
Il tuo coraggio infievolir non puote;
E godo di veder, che degno sei
D'esser da me pregiato, e che la Figlia
Io destinata per Consorte avea
Ad un perfetto Cavalier; ma pure,
Rodrigo, io sento che ho di te pietade.
E quando ammiro il tuo nobil coraggio,
La giovinezza tua compiango insieme.
Non voler far, Rodrigo, una fatale
Prova; chè non sarebbe egual la pugna,
E poco onore avrei di tal vittoria.
Non merta onor chi senza rischio vince,
E si direbbe in me poco valore
L'averti vinto, onde alfin sol n'avrei
Il dolor di tua morte.
Rod. E tanto indegna
Pietà ti sveglia in sen l'audacia tua?
Chi mi toglie l'onor, teme di tormi
La vita ancora?
Con. Eh vanne.
Rod. Or non si perda
Il tempo in vane ciance.
Con. E in ogni modo
Vuoi morir di mia mano?

**Rod.** Io credo, Conte,
Che tu quel sei, che di morir hai tema.
**Con.** Andiam. Tu fai il tuo dovere, e un figlio
Di vivere si rende indegno troppo
Se sopravvive al disonor del padre. *(viano)*

## SCENA III.

**L'Infanta, Climene** *e* **Lionora**

**L'Inf.** Deh cessi il tuo dolor, cara Climene,
E in questo colpo dell' avversa sorte
Mostra costanza. Tornerà la calma
Dopo questa tempesta: i tuoi futuri
Piaceri amareggiati or sono alquanto,
Ma finalmente non saran minori,
Benchè un po' differiti.
**Cli.** Ah ch' io non oso
Sperar più nulla! Questa repentina
Tempesta, che a turbare or vien mia calma,
D' un sicuro naufragio or ne minaccia:
Sì, sì pur troppo io perirò nel porto!
Noi ci amavam del pari, e i padri nostri
Si disponeano a renderci felici;
Ed il grato racconto io ten facea
In quello stesso sventurato istante
Che nacque fra di lor questa contesa,
Che sì dolci speranze atterra tutte!
Oh maledetta ambizione! oh cruda
Smania, che tiranneggi i cor più grandi!
Oh fero onor, sì ai miei desiri avverso,
Quanti mi costerai pianti e sospiri!

L'Inf. Non ti dei sì turbar di questo caso:
In un momento lor contesa nacque
E in un momento estinguerassi pure.
Tanto si divulgò che tosto debbe
Sopita rimaner. Il Re mio padre
Vuol che tornino amici; ed io saprommi
Adoperar sì che si secchi il fonte
Del tuo dolor, che me pur rende afflitta.

Cli. Eh che il tentar di riunirli è vano,
Nè si cancellan mai sì grandi affronti,
E qui prudenza e qui forza non giova:
Il mal sol guarirassi in apparenza,
E un odio occulto rimarrà nei cori,
E tanto ardente più, quanto più occulto.

L'Inf. No, di Rodrigo e di Climene il santo
Nodo, de' padri estinguerà la rabbia,
Che vinta rimarrà dal vostro amore.

Cli. Piaccia al Ciel che ciò fia, ma non lo spero:
Chè l'alterezza m'è d'entrambi nota.
Ah ch'io mi sento mio malgrado il pianto
Uscir dagli occhi, e mi dà angoscia al core
Quel che successe, e l'avvenir più temo.

L'Inf. Ma che temi tu mai? la debolezza
D'un Vecchio?

Cli. No: ma il suo figlio Rodrigo
È troppo coraggioso.

L'Inf. È coraggioso,
È ver, ma è troppo giovine.

Cli. Quantunque
Giovine sia, virtù supplisce agli anni.

L'Inf. Tu non devi però temerlo troppo;
Ei t'ama sì che non vorrà spiacerti,

E due parole tue frenar lo ponno.

Cli. Qual duol fia 'l mio, se poi non m'ubbidisce?
E se 'l fara, che di lui poi dirassi?
Essendo uscito di sì nobil sangue,
Come potrà soffrire un tale oltraggio?
All' amor, che mio 'l fa, ceda o resista,
Sol mi procacceran danno e vergogna
Il suo rispetto o il suo giusto rifiuto.

L'Inf. Quanto grande è il tuo cor! non puoi neppure
Soffrire un vil pensier. Ma s'io facessi
Mio prigionier così perfetto amante,
Sicchè finito questo intrigo fosse,
E se il coraggio suo così frenassi,
Dimmi, Climene, ne sarestu poi
Gelosa?...

Cli. Ah, Principessa, in questo caso
Non sarei più sì timorosa e trista.

## SCENA IV.

**L' Infanta, Climene, Lionora** *e un* **Paggio**

L' Inf. Paggio, cerca Rodrigo e quì 'l conduci.

Pagg. Il Conte e Lui...

Cli. Ah qual timor m'assale!

L' Inf. Parla.

Pagg. Uscirono insiem fuor della Reggia.

Cli. Soli?

Pagg. Soli; ma in viso entrambi d' ira
Pareano accesi molto.

Cli. Oimè, Signora,
Oimé, che già combattono! Ah perdona
Alla premura mia. ( *via* )

## SCENA V.

**L' Infanta e Lionora**

L' Inf. Quanto turbata
È mai la mente mia! Le sue sventure
Mi destano a pietà: l' amante suo
Tutta d' amor m' accende; e quando perdo
Del cor la pace, più d' amor m' infiammo.
La cagion del dolore di Climene,
E la perdita sua, fa nel mio core
Rinascere il dolore e la speranza.
E questa lor division ch' io vedo
Con mio dolor, mi move già nel seno
Uu segreto piacer.
Lion. E sì vilmente
Cede la tua virtute a sì vil fiamma?
L' Inf. Ah non chiamarla vile or che trionfa
Di me; che mi dà legge; e più l' onora
Poichè sì cara m' è. La mia virtute
Le fa contrasto e pur, malgrado mio,
Io spero ancora, e da sì folle speme
Mal difeso il mio cor, sen vola dietro
Ad un amante che Climene à perso.
Lion. E così t' avvilisci? e così poco
Ascoltar vuoi della ragion le voci?
L' Inf. Ah che invan la ragion ci parla quando
Così dolce velen c' entra nel core!
E quando l' egro ama il suo male, ah troppo
Soffre mal volontier d' esser guarito!
Lio. La tua speranza ti seduce, e dolce

Ti riesce il tuo mal; ma infin Rodrigo
Non è degno di te.

L'Inf. Lo so pur troppo;
Ma se la mia virtute ad amor cede,
Senti com'ei lusinghi un vinto core.
Se mai Rodrigo vincitor se n'esce
Di questa pugna, e se d'un tal guerriero
Ottien la palma, e che sperar non puossi
Dal suo valor? che non farà Rodrigo
Se può vincere il Conte? allor potrei
Ben pregiarlo altamente, senza punto
Far torto al grado mio. Potrà Rodrigo
Vincere allor tutt'i nemici nostri,
E di tutt'i lor regni impadronirsi —
E Amor già mi lusinga, e già mel mostra
Assiso sopra il Trono di Granata,
E già mi par di rimirarlo cinto
Dai vinti Mori, che tremando tutti
L'adorano, e mi pare di vedere
L'Aragona ricevere le leggi
D'un tal conquistatore; e già rimiro
Vinta la Lusitania; e già lo vedo
Portar nel lido d'Affrica le sempre
Armi vittoriose, e i lauri suoi
Tutti inaffiar coll'africano sangue.
In somma tutto quel che già si disse
De' più prodi e magnanimi guerrieri,
Io penso già di scorgerlo in Rodrigo,
Se mai riesce vincitor del Conte,
E dall'amor di Lui mia gloria attendo.

Lion. Principessa, tu fai troppo sicura
Questa battaglia, e forse non farassi.

L'Inf. Non farassi? Rodrigo è l'oltraggiato,
E l'offensore è il Conte, e sono usciti
Insieme, e la battaglia non farassi?
Lion. Ebben, farassi; ma Rodrigo poi
Farà poi egli quel che tu ti pensi?
L'Inf. Ma che farci? Io son folle, e la mia mente
Troppo possiede amor. Tu puoi da questo
Veder quai doglie mi prepara amore.
Nella mia stanza più celata vieni
A consolarmi alquanto, e non lasciarmi
Or tutta in preda al turbamento mio. *(viano)*

## SCENA VI.

**Il Re, Don Arias, Don Sancio e Don Alfonso**

Il Re. E così vano e irragionevol tanto
È dunque il Conte, che del suo misfatto
Si lusinga ottener tosto il perdono?
Don Ar. I tuoi comandi, Sire, a lui palesi
Io feci invano; e lungamente invano
Parlai a lui d'ordine tuo.
Il Re. Sì poco
Un temerario suddito si cura
Dunque del suo Sovrano? e così poco
Pensa a piacermi? Egli Don Diego oltraggia,
E dispregia il suo Re? vuol forse dunque
Or darmi legge alla mia Corte in mezzo?
Sia pur prode Guerrier quanto esser puote,
Saprò tanta alterezza a freno porre;
E se Marte medesimo egli fosse,
Scorgerà quanto l'ubbidire importi.

Io volli con dolcezza procacciare
Di finir questa rissa anche a dispetto
Dell' insolenza sua ; ma poichè vedo
Ch' egli sì poco il compiacermi cura,
Resista o non resista, Don Alfonso,
Vanne, e del Conte t' assicura.
(D. Alfonso *rientra)*

Don San. Forse,
Signore, un po' di tempo il renderebbe
Meno ribelle: egli era ancora tutto
Caldo dell' ira, quando a lui recati
Furono i tuoi comandi; ed in quel primo
Impeto facilmente il suo dovere
Pone in oblio un generoso core.
Ben il suo torto riconosce il Conte,
Ma un' alma così grande non saprebbe
Subito confessare il suo delitto.

Il Re. Taci, Don Sancio, e sappi che colui
Che difender lo vuol, si rende reo.

Don San. Io tacerò, ma in sua difesa, Sire,
Lasciami dire due parole ancora.

Il Re. E che potrai tu dir?

Don San. Che un'alma, avvezza
A grandi imprese, non potrebbe mai,
Mai avvilirsi a ricercar perdono,
Nè a ciò mai può pensar senza avvilirsi;
E questa è la cagion ch' egli resiste,
Che troppo duro un tal dover gli sembra.
Se men coraggio avesse, ubbidiente
Sarebbe più: Comandagli d' esporre
La vita a riparar la fatta offesa,
E lo vedrai attender chi che sia

Con l'arme in pugno. Io quì frattanto m'offro
Di combatter ognun, che di Don Diego
Vuol difender la causa, infin che il Conte
Possa farlo egli stesso.
**Il Re.** Tu mi perdi
Troppo il rispetto, e perdonare io voglio
Al giovenile ardor che ti trasporta.
La prudenza d'un Re dee per oggetto
Avere il conservar de' suoi il sangue,
Ed io di quel de'miei sudditi ho cura,
E conservarli so, come buon capo.
Così falsa è per me la tua ragione,
Tu da soldato, io da sovrano penso,
E dica pur chi vuole e creda pure
Quel che gli piace; il Conte in ubbidirmi
Or non si disonora; e poi l' oltraggio
Pur m' appartien, chè troppo affronto fece
A quel ch'io dato avea per Ajo al figlio,
Ed a me fece oltraggio in farlo a lui,
E offese pur l'autorità reale.
Or parliam d'altro. A me pur or fu detto
Che viste furo degli antichi nostri
Nemici diece navi, che le insegne
Ardiro inalberar verso la foce
Del nostro fiume.
**Don Ar.** I Mori a costo loro
Ti conoscono omai, e tante volte
Vinti furo da te, che più coraggio
Aver non denno d' arrischiarsi teco.
**Il Re.** Io non penso però che voglian mai
Tranquilli rimirarmi possessori
D' Andalusia. Così bella contrada,

Posseduta da lor sì lungamente,
Sempre la voglia desterà ne' Mori
Di racquistarla; e questa è la cagione
Che di Castiglia io trasportai la sede
In Siviglia, per esser più vicino
Ad essi, e per poter con più prontezza
Rovesciar tutt' i tentativi loro.

DON AR. A costo ancor de'lor più illustri Duci
E' sanno quanto la presenza tua
Stabili renda ognor le tue conquiste:
Tu non hai che temer.

IL RE. Ma nulla deggio
Pur trascurar. Chi troppo i rischi sprezza
Facilmente si perde, e tu ben sai
Quanto un flusso di mare agevolmente
Quì li conduca. Tuttavia non deggio
Inutilmente il popolo atterrire,
Con spargere una nuova ancora incerta;
Che troppo la Città si turberebbe
Nella prossima notte; e vostra cura
Per questa sera solamente sia
Il raddoppiar le guardie ai muri e al porto.

## SCENA VII.

**Il Re, Don Sancio, Don Arias e Don Alfonso**

DON ALF. Signore, il Conte è morto; e i suoi oltraggi
Don Diego vendicar fece dal figlio.

IL RE. Previdi la vendetta, quando vidi
L' offesa, e invan sospenderla tentai.

DON ALF. Climene, tutta addolorata, viene
A' piedi tuoi a chiederti giustizia.

Il Re. Compatisco il suo duol; ma pure il Conte
D' essere ucciso meritossi forse,
Perchè mostrossi temerario troppo.
Ma, quantunque sia giusto il suo castigo,
Non so, senza dolor, vedermi privo
D' un sì prode Guerriero; e i tanti e tanti
Servigi già da lui resi allo Stato,
E il tanto sangue che per me già sparse
Mi fan dimenticar l' orgoglio suo,
Chè la perdita sua m' indebolisce,
E la sua morte afflitto assai mi rende.

## SCENA VIII.

**Don Diego, Climene** *e i Detti*

Cli. Sire, imploro giustizia.
Don Die. Ah Sire, ascolta.
Cli. Eccomi a' piedi tuoi.
Don Die. Io pur mi prostro
A' tuoi piedi, Signor.
Cli. Giustizia chiedo.
Don Die. Le mie difese ascolta.
Cli. Ah l' insolenza
D' un baldanzoso Giovine punisci,
Che il sostegno abbattè del trono tuo,
Che uccise il padre mio.
Don Die. Così del suo
Ei vendicò l' onor.
Cli. Un Re co' suoi
Sudditi giusto ognor mostrar si debbe.
Don Die. Non si debbe punir chi fa una giusta
Vendetta d' un oltraggio.

Il Re. Ah entrambi omai
Sorgete, e men confuso ambi parlate.
Climene, il tuo dolor pietà mi move,
E un duolo eguale al tuo sento nell' alma.
(a Don Diego
Il suo lamento or tu non interrompi,
Che poscia parlerai.

Cli. Signor, ucciso
Fu il Padre mio: dal generoso fianco
Pur ora io vidi, oimè! sgorgare il sangue,
Quel sangue, oimè! che tante volte e tante
Salvò le tue città, che vincitore
Ti rese in tante pugne. Ah che quel sangue
Che risparmiaro tante guerre e tante,
Ancor fumante d' ira, oimè! si lagna
Che per te non uscì di quelle vene!
E impunemente avrà del padre mio
Trafitto il sen Rodrigo a te davante?
Tremante e senza forze io là men corsi,
E 'l trovai senza moto e senza vita!
Ah il mio dolor, Signore, il pianto mio
Ti dica al cor quel ch' io dir ti dovrei,
Chè ad un sì funestissimo racconto
Ahi! mi mancan le voci e le parole!

Il Re. Consolati, mia Figlia, che se il padre
Perdesti, in avvenire il tuo sovrano
A te padre sarà.

Cli. Mio Re, conosco
Che troppo onori un'infelice figlia.
Oimè! già te lo dissi! Il genitore
Trovai estinto, e dall' aperto fianco
Sgorgava il sangue, che irrigando il suolo

Il tristo mio dover mi prescrivea.
Sì, quel prode guerrier, ridotto in tanto
Misero stato, mi chiedea col sangue
Sollecita vendetta, e dir parea,
Da un giustissimo Re, figlia, l' implorà.
Ah Sire, non soffrir che nel tuo regno,
E sotto gli occhi tuoi, sì gran delitti
Commessi sien; che impunemente i tuoi
Più valorosi a un temerario colpo
Vengano esposti, e che un giovane audace
Di lor gloria trionfi, e nel lor sangue
Si bagni, e faccia a lor memoria oltraggio.
Se tu non fai d'un tal guerrier vendetta,
L'ardore di servirti in tutti spegni.
Mio padre è morto, ed io vendetta chieggio
Per util tuo più che per mio conforto,
Chè troppo tu con un tant' uom perdesti.
Vendical dunque con un altro, e sangue
Spargi per sangue; ah questo sacrificio
A me fatto non fia, ma a tua corona,
A tua grandezza, a te. Questa vendetta
Dei al popolo tuo, che un tal misfatto
Del suo migliore difensor ha privo.

Il Re. Don Diego, ora rispondi.

Don Die. Oh quanto è mai
La sorte di colui d' invidia degna
Che con le forze perde insiem la vita!
Oh quanto mai è miserò colui
Che dopo molte gloriose imprese
È, per vecchiezza, a un vile oltraggio esposto!
Io, che già per lunghissime fatiche
Acquistai tanto onore e tanta fama;

Io, che fui vincitor 'n ogni battaglia,
Per aver troppo visso, oggi mi veggo
Ed oltraggiato e vinto? e veggo quello
Che nè zuffe, nè assedii, nè imboscate,
Nè mai Granata, nè Arragona mai,
Nè gl' invidiosi miei, nè i tuoi nemici
Poterono veder? Sì sì, mi veggo,
E in tua presenza e in mezzo alla tua Corte,
Oltraggiato dal Conte che si volle,
Geloso della scelta da te fatta,
Vituperosamente oggi servire
Del vantaggio che a lui davano gli anni.
Sire, così questa canuta chioma,
E questo sangue di cui tante volte
Per servirti fui prodigo mai sempre,
E questa destra che atterrì sovente
Le intere armate, oimè! scendeva carca
D' alta infamia alla tomba? Ah sia pur sempre
Lodato il Cielo, ch' io produssi un figlio
Del suo re, della patria e di me degno.
Egli mi vendicò di tanto affronto,
E cancellando l' alta mia vergogna,
L' onor mi rese. Se il mostrar coraggio,
Se il risentirsi d' una grave offesa,
Se il vendicarsi d' uno schiaffo, merta
Qualche castigo, a me questo si dee,
Che tutto, Sire, è mio del figlio il fallo,
Se di lui l' opra tal chiamar si debbe;
E se del padre morto ora Climene
Teco si lagna; il figlio mio giammai
Ucciso non l' avrebbe, s' io potea
Da me medesmo far la mia vendetta.

Immola dunque un debil vecchio, o sire,
Che tosto gli anni rapiranno, e salva,
Salva un giovine prode, il di cui braccio
Ancor util potrebbe esserti un giorno.
Soddisfatta Climene col mio sangue
Venga, Signor, che a me poco ne cale,
E al mio castigo volentier consento;
Nè già mi lagnerò del tuo rigore,
Chè una morte onorata io non pavento.

Il Re. Grave è l' affare, e della sorte vostra
Decider io non voglio; il mio Consiglio
Deciderà. Don Sancio, tu conduci
Climene intanto alle sue stanze; e questa
Reggia, e sua fè fia carcere a Don Diego.
Cerchisi intanto il di lui figlio: ad ambo
Giusto mi mostrerò.

Cli. Giusto è, Signore,
Che pera un omicida.

Il Re. Figlia, in pace
Rimanti e calma alquanto il tuo dolore.

Cli. Ah, chi a calmare il mio dolor m'esorta
Troppo più grave e più feroce il rende.

FINE DEL SECONDO ATTO.

# ATTO III.

## SCENA I.

**Rodrigo** *ed* **Elvira**

Elv. Ahi Rodrigo, Rodrigo, e che facesti?
Misero, dove vieni?
Rod. Io vengo in traccia
Di mia sorte crudele.
Elv. E come ardisci,
E come hai cor di comparir in questo
Luogo, che tutto di dolor empiesti?
E vieni tu a schernir l'ombra del Conte
Sin nella sua magion? Non sei tu forse
Del Conte l'uccisor?
Rod. Con la sua morte,
Sì, lavai l'onta mia.
Elv. E adesso vieni
Nel suo palagio a rifugiarti? mai
Non sceglie un omicida un tale asilo.
Rod. Solo al giudice mio vengo ad offrirmi,
Nè stupida mirarmi. Io cerco morte
Poichè l'ho data al Conte; e l'amor mio,
La mia Climene è il mio giudice solo.
Degno di morte io son, quando son degno
Dell'odio suo. Quanto sarammi dolce
Da lei sentirmi giudicar a morte,
E il sen vedermi di sua man trafitto!

Elv. Ah, di Climene fuggi anzi l'aspetto,
Fuggi i suoi primi violenti moti;
E non volerti a sua prim' ira esporre,
Che farla uscir fuor del dover potrebbe.

Rod. Elvira, no; se all' idol mio dispiacqui,
Solo il mio sangue soddisfarlo debbe,
E venendo a cercar da lei la morte,
M' involo ad un dolor che mi riesce
Più atroce assai di mille morti e mille.

Elv. Tutta di pianto aspersa andò pocanzi
Dal Re Climene, e non farà ritorno
Che bene accompagnata; onde ti prego,
T' allontana di quì. Che mai dirassi
Se tu quì sei trovato? E vuoi tu dunque
Che un qualche maldicente a lei rinfacci,
Per dar il colmo a tante sue sciagure,
Che dà ricetto all' assassin del padre?
Tosto Climene..... ahi eccola: deh fuggi,
Deh almen t' ascondi per onor di Lei!

(Rodrigo *parte*)

## SCENA II.

**Don Sancio, Climene *ed* Elvira**

Don San. Vittime sanguinose a te si denno,
Climene, io ben lo veggio; ed il tuo pianto
E giusta è l' ira tua; nè mi lusinga
O d' addolcire o di scemare in parte
Con parole e ragioni il tuo dolore.
Ma, se la destra mia servir ti puote,
M' adoprerò così che l' uccisore

Del padre tuo sarà forse punito.
L' amor mio, la mia spada a tuo talento
Adopra pure, chè abbastanza forte
Un tuo cenno farammi.
CLI. Oh me infelice!
DON SAN. Ebben, dimmi: sei tu dunque risolta
D' adoprar il mio braccio?
CLI. E non prevedi
Che offenderci il Re, da cui promessa
Mi fu giustizia?
DON SAN. Ma non sai, Climene,
Che la giustizia è sempre così lenta
Che impuni per lo più sen vanno i rei?
Prima che tu l' ottenga, avrai ancora
A pianger troppo. Ah lascia dunque, lascia
Che questa man le tue vendette faccia!
Così la tua vendetta e più sicura
E più pronta sarà.
CLI. No: vo' sia questo
Sol l' ultimo rimedio, e quando fia
Pur d' uopo in opra porlo, se nel core
Tu serberai pietà dei mali miei,
Lecito allor ti fia di vendicarmi.
DON SAN. Questo è l'unico bene al quale aspiro,
E parto lieto, se sperar lo posso. (*via*)

## SCENA III.

### Climene, Elvira

CLI. Alfin respiro in libertade, e posso
Tutto svelarti alfine il tristo core;

E tutto posso finalmente il mio
Dolor svelarti, e dar libero il corso
Agli angosciosi miei caldi sospiri.
Ahi cara Elvira, il genitor m' è tolto ,
E mi fu tolto dalla prima spada
Che si cinse Rodrigo. Oimè ! piangete ,
Sì piangete, occhi miei ! dal caro amante
Il genitor, oimè! mi viene ucciso !
E sull' amante ho a vendicare il padre.

Elv. Ah calma omai la trabocchevol doglia !

Cli. Non parlarmi di calma in tanto duolo !
Come cessar può mai l' affanno mio
Se odiar non so la man che lo cagiona ?
E che poss' io sperar, fuor che un eterno
Tormento, quando mi rimiro astretta
Cercar la morte di colui che adoro ?

Elv. Egli t'uccise un padre e ancor tu l'ami?

Cli. Ah pur troppo è così! nel mio nemico
Trovo l'amato amante , e l' amor mio
Si oppone all'ira mia; sento a dispetto
Di tutta l'ira mia , che ancor Rodrigo
Contrasta al genitor dentro il mio core,
Ed or lo vince ed or gli cede ed ora
Torna di lui a trionfar. In questa
Interna pugna mia, misera! ahi quanto,
Ahi quanto soffro! dell' amore ad onta
Io però corro ove il dover mi chiama ,
E rammentando, oimè, ch'io sono figlia,
Corro la morte a vendicar del padre
Sopra il mio caro sventurato amante.

Elv. E lo vuoi morto?

Cli. Oh barbaro pensiero!

Oh barbaro dover, che a ciò m'astringi!
Chiedo il suo capo, e d'ottenerlo temo;
E sono di morir certa e sicura
Se ottengo la sua morte!

Elv. Ah, lascia lascia,
Climene, un così tragico disegno,
E non t'imporre sì tiranna legge.

Cli. Come? e mio padre sarà morto in queste
Braccia, e del padre non farò vendetta?
E vilmente cedendo all'amor mio,
Solo tributo gli darò di pianto?
E soffrirò che l'onor mio mai fia
Estinto dall'amor?

Elv. Credi, Signora,
Che in tutti troverai scusa e perdono,
Se, indotta dall'amor, non cercherai
La morte dell'amante: assai finora
Contro di lui facesti. Al Re ti sei
Altamente lagnata, e ciò ti basta:
Non cercar la sua morte a viva forza.

Cli. La mia gloria lo chiede, e in ogni modo
Deggio cercar vendetta. Invano amore
Il core mi lusinga. Un'alma grande,
No, mai non debbe mendicar le scuse.

Elv. Ma se adori Rodrigo?

Cli. È ver, l'adoro.

Elv. E che dunque far vuoi?

Cli. Vo' l'onor mio
Serbar; vo' vendicarmi e poi morire.

## SCENA IV.

**Rodrigo, Climene *ed* Elvira**

Rod. Climene, ebben, se vendicarti vuoi,
Prenditi la mia vita; io quì te l'offro.
Cli. Elvira, e dove siamo? e che mai veggio?
Rodrigo è dunque nelle stanze mie?
Rodrigo è a me davanti?
Rod. Eh! versa, versa,
Climene, il sangue mio: della vendetta
Omai datti il piacer.
Cli. Oh me infelice!
Rod. Deh sentimi, Climene.
Cli. Ah, ch'io mi moro!
Rod. Deh, cara, per pietà...
Cli. Crudo Rodrigo,
Deh, lasciami morir!
Rod. Lascia, mio bene,
Che due sole parole io dir ti possa,
Poi mi rispondi sol con questa spada.
Cli. Con quella spada ancor tinta del sangue
Del genitor!
Rod. Ah mia Climene!
Cli. Ah porta...
Oimè, quell'empio ferro altrove porta,
Che reo di morte agli occhi miei ti rende!
Rod. Per destar il tuo sdegno anzi lo guarda,
E nel guardarlo il mio castigo affretti
L'ira che sveglia in te.
Cli. Quel ferro è tinto,
Oimè, del sangue mio!

Rod. Dunque nel seno
A me lo immergi; e sol del sangue mio
Tinto allora il vedrai.

Cli. Ma qual barbarie
È mai la tua che uccidi in un sol giorno
Il padre col tuo ferro, e poi la figlia
Con la presenza tua? Toglimi un tanto
Odioso oggetto, io più soffrir nol posso;
Non ti posso ascoltar senza morire.

Rod. Farò quel che tu vuoi; ma però senza
Deporre quel pensier che a te guidommi
Per esser di tua man condotto a morte;
Ma, bench'io t'ami, non sperar giammai
Che d'un'opra onorata io mai mi penta.
Lo sdegno violento di tuo padre
Me d'onta ricopria col padre mio,
E tu sai come un generoso core
Soffrir debbe uno schiaffo. Io fui a parte
Del grave affronto, e 'l mio dover volea
Che l'orgoglioso oltraggiator cercassi.
Dunque il cercai, e vendicai col mio
L'onor del padre mio: se ancor dovessi
Un'altra volta farlo, un'altra volta
Ancora lo farei. Se però deggio
Confessarlo, Climene, ah l'amor mio
Pur troppo combattè col mio dovere!
E in così grave offesa io pur potei
Deliberar se a vendicarmi avessi!
Ridotto a dispiacerti od a soffrire
Un così vile affronto, io m'accusai,
Dietro il primo pensier di vendicarmi,
Di troppo violento e troppo caldo;

E vinto alfine tua beltà m'avrebbe,
Se un novello pensier non mi dicea
Che un Uom privo d'onor non era degno
Mai di piacerti; e che ascoltando troppo
D'amor le voci io mi rendeva infame,
Nè più sperar potea d'esserti caro.
Sì, lo ripeto, e lo dirò maisempre,
Quantunque angoscia questo cor ne senta,
Dirollo fino all'ultimo sospiro,
Ch'io ti feci un oltraggio, e che oltraggiarti
Dovea per cancellar la mia vergogna,
E per mostrar che di te degno io sono.
Ora però che soddisfeci il padre
Insiem con l'onor mio, da te ne vengo
Per soddisfar te ancora. Ah sì, Climene,
Io me ne vengo a te, perchè tu faccia
Sopra di me la tua vendetta. Io feci
Quel ch'io doveva fare: a te s'aspetta
Ora il far quel che dei: So che tu dei
Con il mio sangue vendicare il padre,
Nè la vittima tua toglier ti volli.
Coraggiosa tu vendica, Climene,
Quel sangue ch'io versai col sangue mio.

Cli. Ah Rodrigo, gli è ver! quantunque io debba
Esser tua nemica, io non ti posso
Rimproverar, se degli oltraggi tuoi
Ti vendicasti sopra il padre mio;
E se pianger mi vedi io non t'accuso
Col pianto mio; ma piango i mali miei.
Io so quel che l'onor da te chiedea
Dopo un ingiuria tal: so che tu solo
Seguisti il tuo dover; ma nel seguirlo

Tu m'insegnasti a seguir anche il mio.
Ahi lassa! il tuo valor troppo funesto
In salvo pose la tua gloria, quando
A vendicare il genitor ti spinse;
E la medesma dolorosa cura
Io deggio aver di vendicare il mio,
E così porre la mia gloria in salvo.
Misera me! quanto di te mi duole!
Se m'avesse rapito il genitore
In altro modo il mio crudel destino,
Consolata m'avrebbe almeno in parte
Il poterti veder come or ti veggio;
E meno grave il mio dolor sarebbe,
Se dalla mano tua veder potessi
Asciugato il mio pianto! Ma, Rodrigo,
Il genitore io persi, e la mia fama
A ricercar m'astringe la tua morte,
E ad estinguer l'amor che tu destasti
Nel mio doglioso cor. Io stessa deggio
Cercar la morte del mio caro amante,
Che s'ei mi tolse il padre, per mostrarsi
Degno di me, seguendo il suo dovere,
Io deggio pure, il mio dover seguendo,
A mio potere procacciar tua morte,
Per mostrar che di te degna pur sono.

Rod. Non differir quel che l'onor ti chiede;
Egli chiede il mio capo ed io te l'offro
Fanne pur sacrificio alla tua gloria.
Dolce sarammi e la sentenza e il colpo.
Che se aspetti il castigo del mio fallo
Dalla tarda giustizia, il mio supplizio
Allunghi troppo, e la tua gloria oltraggi:
Felice mi farà così bel colpo.

Cli. Io tua nemica son, non tuo carnefice.
Se il capo tuo tu m' offerisci, io deggio,
Rodrigo, rifiutarlo. Io deggio solo
Procurar la tua morte, e a te s' aspetta
La tua vita difender a tua possa,
Di mia mano punirti io già non deggio.
Rod. Quantunque in mio favor ti parli ancora
Il nostro amor, tu generosa al pari
Di me mostrar ti dei; nè far vendetta
D' un padre vuoi, se un' altra mano cerchi.
L' oltraggio io solo vendicai del mio,
E tu dèi sola vendicare il tuo.
Cli. Crudel! Perchè sì pertinace sei?
Se non cercasti a vendicarti aita,
Perchè vuoi darmi aita a vendicarmi?
Ah, lascia ch' io di te l' esempio siegua,
E non mi creder così vil ch' io voglia
Dividere con te la gloria mia!
L' amor tuo disperato a me non dee
Prestar aita in vendicar mio padre.
Rod. Troppo crudele onor! Nè da Climene
Potrò sperare per pietà la morte?
Ah, per vendetta o per pietà, Climene,
Toglimi questa vita; io te ne prego.
Men misero sarò, Climene cara,
Se tu m' uccidi or di tua mano, e troppo
Infelice sarò, se vivo ancora
Odiato da Climene.
Cli, Io non ti posso,
Rodrigo, odiar.
Rod. Ma pur odiarmi dei.
Cli. E odiarti non ti posso.

Rod. E così poco
Curi d' esser biasmata ? E quando noto
Sarà il mio fallo, e che saprà la gente
Che ancor tu m'ami, oimè! che non dirassi?
Climene, ah no: chiudi la bocca a tutti
E salva l'onor tuo con darmi morte.

Cli. Più lodata sarò se non t' uccido;
E farò sì che la calunnia stessa
Esalti fino al ciel la gloria mia,
E che compianga i miei dolori atroci,
Quando saprà che ancor Rodrigo adoro
E che la morte di Rodrigo io cerco.
Vanne, e nascondi al mio doglioso core
Un oggetto che amor tanto mi rese
Caro fin'oggi, e che l'onor mi sforza
A perder ora. Addio, Rodrigo, parti
E col favore della buia notte
Nascondi il tuo partir da queste mura;
Che se ad uscir di quì tu scorto fossi,
Troppo in periglio l'onor mio sarebbe.
Il sol saper ch' io t' abbia quì sofferto
Luogo può dare alle mordaci lingue
Di denigrar la mia virtude alquanto.

Rod. Deh, lasciami morir.

Cli. Parti, Rodrigo,
Deh, parti.

Rod. Ah ti risolvi!

Cli. Io sol risolvo,
Ad onta dell' amor che per te nutro,
Di vendicare il padre a mio potere;
Ma se a cercar questa vendetta io sono
Da un barbaro dover costretta; questo

Questo dirò, che d'ottenerla mai
Non bramerò.
Rod. Oh miracolo d'amore!
Cli. Oh mia somma sventura!
Rod. Oh quanti pianti
Ci costeranno mai i padri nostri!
Cli. Chi mai detto l'avria, Rodrigo mio!
Rod. Chi mai, Climene mia, l'avria pensato!
Cli. Che il nostro bel destin sì di repente
Sarebbesi cangiato!
Rod. E che le nostre
Speranze tutte, oh Dio, dovesser fare
Così tristo naufragio accanto al porto!
Cli. Oh barbaro dolor!
Rod. Oh vano pianto!
Cli. Deh parti omai, Rodrigo, e lascia omai
Tutta quest' alma al suo dolore in preda!
Rod. Rimanti, cara — oh Dio! da te lontano
Quanto angosciosa, ohimè, trarrò la vita!
Deh, almeno affretta tu la morte mia.
Cli. Senti, Rodrigo mio, se mai ottengo
Dal Re la morte tua, senti: prometto
Ch'io pur ti seguirò con la mia morte.
Addio. Guarda che alcun ti vegga uscire.
Rod. Ah, il Ciel fulmini pria....
Cli. Vanne, ti dico,
Lasciami in libertà pianger omai
Entro il silenzio della buia notte.

## SCENA V.

**Don Diego** *solo*

Ah, che vero piacer, no, non si gusta
Unqua tra noi! Ai più felici eventi
Sempre l'amaro sua tristezza mesce,
E turba ognor qualche angosciosa cura
Le più perfette contentezze nostre!
Ben lo prov'io! M'inonda il cor la gioia,
Mentre un freddo timor m'agghiaccia il sangue.
Steso sul suolo quel nemico ho visto
Che m'oltraggiò; nè di veder m'è dato
La man che vendicommi! Indarno tutta
Ho scorsa la città spossato e stanco;
E quel poco vigor che mi lasciaro
Gli anni soverchi, tutto adopro indarno
Cercando il vincitor: ogni momento,
In ogni luogo, in così buia notte
Credo abbracciarlo, e solo un'ombra abbraccio.
Così deluso l'amor mio da questa
Ingannatrice larva, in me un sospetto
Desta, che il mio timor raddoppia! Ah, figlio,
Dove fuggisti? Io temo che del conte
T'abbiano morto i numerosi amici,
E già l'anima mia turbata è tutta.
Ahi, che già morto o priginiero è il figlio!
Giusto Ciel? m'inganno io? parmi pur desso!
Unica speme mia, sì, sì, tu sei!
Malgrado l'ombre folte, io ti conosco;
Pietoso il cielo i voti miei accolse,
E i miei affanni, e il mio timor mi lascia.

## SCENA VI.

**Don Diego e Rodrigo**

Don Die. Pur mi concede il ciel ch'io ti rivegga,
Amato figlio.
Rod. Oh me infelice!
Don Die. Il mio
Piacer deh, non turbar co' tuoi sospiri!
Lasciami respirar tanto ch'io possa
Darti la lode meritata. Il tuo
Valor ben mostra che di me sei figlio,
E il tuo nobil ardir della mia stirpe
Fa rinascere in me tutti gli eroi.
Il primo saggio di valor che dài,
Agguaglia tutte l'opre mie passate,
E un tant' eroico ardir nei tuoi verdi anni
Con così grande impresa eguale rende
Alla mia la tua fama. Egli è il sostegno
Di mia vecchiezza, e fortunato appieno
Mi rende. Ah, tocca questa bianca chioma
A cui l'onor rendesti, ah, vieni e imprimi
Un dolce bacio alla paterna guancia,
A quella guancia sì vilmente offesa,
Dal tuo coraggio or vendicata appieno
Rod. L'onor che a me ne viene è a te dovuto,
Nè far meno potea chi di te nacque,
Chi fu istrutto da te. Men vado altero
Che chi mi diè la vita, al primo colpo
Di questa destra applauda. Ma se pago
Or sei appien di me, soffri ch'io pure

Cerchi appagarmi; ah padre, lascia, lascia
Ch'io libero l'impero di me ceda
A un disperato amor. Invano, padre,
Invano mi lusinghi. Io non mi pento
Di ciò che oprai per te, ma tu mi rendi
Quel ben che il mio crudel destin m'ha tolto!
Il braccio mio per vendicarti armossi
Contro la vita mia. Lasciami in pace!
Tutto, padre, per te, tutto perdei,
E ciò ch'io ti dovea, tutto ti resi.

Don Die. Esalta, esalta più la tua vittoria.
Io ti diedi la vita, e tu l'onore
Rendesti a me. Quanto l'onor m'è caro
Più della vita, tanto più ti deggio
In pregio aver. Ma queste debolezze
Dal magnanimo cor, figlio, allontana.
Un solo è il nostro onore, e mille amanti
Aver possiam. Sol per piacere s'ama,
E l'onor è un dover.

Rod. Padre, ah che dici!

Don Die. Quel che saper tu dèi.

Rod. Ma, padre, e ancora
Bastevolmente non son io punito
Della fatta vendetta? E un'altra amante
Per mio maggior dolor tu vuoi ch'io scelga?
Ah, che il perfido amante e il vil guerriero
Sono infami egualmente: ah, la mia fede
Non oltraggiar! mio genitor, sì, lascia
Ch'io generoso e non spergiuro sia.
Amor m'ha stretto di sì duro nodo,
Che vano è lo sperar ch'altri il disciolga.
Benchè privo di speme, io deggio fede

Serbarle ancora , e se sperar non posso
Di posseder , nè di lasciar Climene ,
Nulla più dolce mi sarà che morte.

Don Die. No, di morir, no, non è tempo ancora;
Il tuo re, la tua patria ancor bisogno
Han del tuo braccio. La nimica flotta ,
Che si temea nel nostro fiume entrata ,
Sorprender crede la cittade, e a sacco
Porre questa provincia. I Mori tosto
Discender denno , e il buio e 'l flusso tosto,
Taciti condurranli ai muri nostri.
Agitata è la corte, e il popol tutto
Confuso e sbigottito e grida e piange.
Ma pur in questa pubblica sventura
M'è tanto favorevole la sorte ,
Che ritrovati ho cinquecento amici ,
Tutti nel mio palagio ragunati ,
I quali, udito l'alto oltraggio mio
E mossi tutti dallo stesso zelo,
Veniano offrirsi a me per vendicarmi :
Ma , figlio , tu li prevenisti ; e meglio
Tutte le loro generose destre
Si laveran nell' affricano sangue.
Va: precedi i lor passi, e li conduci
Dove l'onor ti chiama e degl' antichi
Nimici nostri l'impeto sostieni.
Là , se tu vai di morte in traccia , puoi
Con tua gloria morir. A' voti tuoi
Fortuna arride. Fa che il tuo sovrano
Al tuo morir la sua salvezza deggia.
Ma no ; se puoi torni di palme cinto ;
D'un vendicato oltraggio non s'appaghi

La gloria tua ; fa che più assai l' innalzi ,
E il tuo valor costringa il tuo sovrano
A perdonarti , ed a tacer Climene;
E se tu l' ami ancora , ti sovvenga
Che sol tornando vincitor tu puoi
Riacquistare il suo cor. Ma il tempo fugge ;
Dunque tronchiamo le parole, vieni,
Sieguimi, vola, e mostra al re che quello
Che perdette nel conte in te riacquista.

**FINE DEL TERZO ATTO**

# ATTO IV.

## SCENA I.

**Climene** *ed* **Elvira**

Cli. Elvira, ed è pur ver quel che mi narri?
Ed hai tu inteso ben ?
Elv. Non posso dirti
Quanto l'ammiri ognuno. Il popol tutto
Di questo eroe le imprese a cielo innalza.
A lui i Mori comparir davante
Sol per iscorno lor. Se impetuoso
Fu il loro attacco, la lor fuga è stata
Precipitosa più. Poch'ore, ai nostri
Guerrieri, di conflitto fur bastanti
Per riportar piena vittoria , e insieme
Far due re prigionieri. Al gran valore
Di Rodrigo ogni ostacolo cedea.
Cli. Tanto Rodrigo far dunque poteo?
Elv. I due re Mori, sì, Climene , sono
Prigioni suoi, chè la sua destra solo
Ambi li vinse.
Cli. E chi t'apprese queste
Così strane novelle?
Elv. Il popol tutto
A me le apprese. Di Siviglia intera
Le strade suonan degli applausi suoi ,
E il suo liberatore ad alta voce
Lo chiama il popol tutto.

Cli. E di qual occhio
Rimira il Re tanto valor ?
Elv. Rodrigo
Ancor non osa presentarsi a lui.
Ma già Don Diego in nome suo gli guida
I due re prigionieri incatenati ,
E solo chiede in grazia al suo sovrano
Che si degni mirar chi di periglio
Il regno trasse.
Cli. Ma Rodrigo poi
Sarebb' egli ferito ?
Elv. Io nol so dire.
Tu impallidisci ? E perchè mai ti turbi?
Cli. Dunque l'ira primiera in cor mi torni.
E porrò 'l mio dover tanto in oblio ?
E mentre ognuno il loda e ognun gli applaude,
E lode e applausi potrò dargli anch' io ?
Così all'onor , così al dovere adempio ?
Taci, taci, amor mio : libero il campo
Lasci al mio sdegno. Se due regi ei vinse ,
M'uccise il genitor. Queste lugubri
Spoglie che fede fan di mia sventura,
Sono del suo valore il primo frutto ;
E quantunque magnanimo lo chiami
Altrove ognuno , quì del suo delitto
Tutti, tutti mi parlano gli oggetti.
Voi , che nel cor la giusta ira di nuovo
Or mi destate , voi , nere gramaglie,
Dono crudel di sua prima vittoria ,
Voi v'opponete all' amor mio; voi pura
Serbate la mia gloria , e quando troppo
Amor possente renderassi , ah, voi

Il mio tristo dover mi rammentate,
E il braccio vincitor non mi soggioghi.
**Elv.** Modera il tuo dolor, chè a questa volta
La real Principessa io venir veggio.

## SCENA II.

**L' Infanta, Climene, Lionora** *e* **Elvira**

**L' Inf.** Climene, a consolarti io già non vengo,
Ma vengo a sospirare e a pianger teco.
**Cli.** Anzi, tu di quel ben ch' è del ciel dono;
Cagion di tanta gioia, esser tu dèi,
Infanta, a parte. Alla trista Climene
Il sospirare e il pianger sol s' aspetta;
Fra la gioia comune io sola deggio
Gli occhi miei tristi abbandonare al pianto;
Chè di Rodrigo il valoroso braccio
Alla patria, al suo re giovevol tanto,
Troppo a me nuoce e troppo è a me funesto.
**L' Inf.** Certo egli oprò maravigliose cose.
**Cli.** Già l' importuna fama a me ne venne,
Ed egualmente già nomar lo sento
Prode guerriero, e sventurato amante.
**L' Inf.** Come mai importuna a te riesce
La gloria di quel giovine guerriero?
Se un giorno ei seppe innamorarti, e amando
Farsi di te signore? Ogni sua lode
Parmi pur faccia onore a quella scelta
Che d' un simile amante un dì facesti.
**Cli.** Ognun può giustamente al suo valore
Applauso far; ma le sue lodi fanno

Raddoppiare il mio duol, che più s' inaspra
Quando esaltar più il sento. Ahi , quando sono
Chiara del merto suo, perderlo deggio!
Ahi, fiero duol d' una infelice amante!
Quanto più sento risonar sue lodi,
Più m' infiammo d' amor; ma pur sì crudo
È il mio dover che mi bisogna a morte
Perseguitarlo !

L' Inf. Questo tuo dovere
Ieri già l' adempiesti; e ciò cagione
Fu che tutta la corte al tuo coraggio
Diede le troppo meritate lodi,
E che ognun ti compianse. Ma, Climene,
Abbracceresti tu d' una che t' ama
Un giovevol consiglio?

Cli. Il mio dovere
M' è noto, e so quanto ubbidir ti deggio.

L' Inf. Quel che ieri fu giusto, oggi, Climene,
Troppo ingiusto sarebbe. Oggi Rodrigo
È il nostro sol sostegno, è la speranza
D' un popol che l' adora; è di Castiglia
Lo scudo, ed il terror di tutti i Mori.
Ed anzi il re medesimo confessa
Che di Climene il genitore in lui
Oggi è rinato, e se tutto dir deggio,
Se duri nel pensier di dargli morte,
Tu procuri la pubblica rovina.
Come? E sarà per vendicare un padre
Permesso abbandonar la patria nostra
Nell' empie mani dei nemici nostri?
Perchè, Climene, vuoi tu dunque a noi
Recar sì grave danno? Abbiam noi forse

Parte nel fallo suo, che vuoi punirci?
Non è però ch' io consigliar ti voglia
Di farti sposa a chi t' uccise il padre.
Non ti darei io stessa un tal consiglio,
No; ma lascia d' amarlo, e in vita il lascia.
Cli. Infanta, il mio dover questo non soffre,
E quantunque per lui mi parli al core
Un amor invicibile, e quantunque
Il re lo pregi e il popolo l' adori,
Quantunque intorno sia dai più valenti
Guerrieri cinto, andronne tuttavia
A portar fra i suoi lauri i miei cipressi,
A chieder la sua morte.
L' Inf. Indizio è certo
Di generoso core il procurare
Di porre a morte un così caro amante
Per vendicare il genitore ucciso.
Ma generosità maggiore assai
È il dar poi alla pubblica salvezza
Una simil vendetta. Ai detti miei
Credi, Climene; assai punito ei fia
Se tu cessi d' amarlo: al ben comune
Dona di lui la vita. E ti lusinghi
Tu forse che dal re ti fia concesso
Quel che gli chiedi?
Cli. Il re mel nieghi pure,
Ma tacer non mi lice.
L' Inf. Or via rifletti,
Climene, a quel che fai. Perchè con agio
Tu ci possa pensar, io quì ti lascio;
Addio.
Cli. Nulla a pensar altro mi resta
Or che da lui del genitor fui priva. (*viano*)

## SCENA III.

**Il Re, D. Diego, D. Arias, Rodrigo**
*e* **D. Sancio**

Il Re. Generoso Rodrigo, erede d'una
Famiglia illustre, che della Castiglia
Fu mai sempre il sostegno; almo nipote
Di tanti avi famosi, che sì tosto
In valor eguagliasti, io non ti posso
Ricompensar secondo i merti tuoi,
Ch'io meno ho di poter che tu di merto.
Questa sconfitta de' nemici nostri,
Questo scettro che tu mi serbi in pugno,
Quest' armata di Mori che ponesti
In fuga, prima ch'io pensar potessi
Alla difesa mia, non è un' impresa
Ch'io sperar possa di premiar giammai;
Ah, qual condegno premio io vorrei darti!
Ma i due monarchi prigionieri tuoi
Saranno tua mercè. Tu da lor fosti
Nomato il loro Cid, a me davanti,
Cioè, loro Signor; nè fia giammai
Che a te questo bel nome io mai contrasti.
Dunque il Cid tu sarai: a questo nome
I regni di Granata e di Toledo
Tremino di spavento, e faccia a tutti
Un così glorioso e chiaro nome
Palese, quanto sia Rodrigo prode,
E quanto di Castiglia il Re gli debba.
Rod. Troppo, mio Sire, di vergogna tinto

Mi vuoi mirar: troppo apprezzar tu mostri
La picciol opra mia. Sì, mi vergogno
Di meritar sì poco un tanto onore.
Io so che il sangue e che la vita deggio
Al mio sovrano. alla mia patria, e quando
Perduto avrò per essi e sangue e vita,
Sol d' un suddito avrò fatto il dovere.

Il Re. Non tutti sanno i sudditi, o Rodrigo,
Compiere un tal dover, come tu sai.
Se il coraggio e 'l valor non passa il segno,
Non mai produce così rari eventi;
I miei applausi dunque, e le mie lodi
Soffri, e mi narra della tua vittoria
Tutte le circostanze, io te ne priego.

Rod. Sire, tu sai qual imminente rischio
Empiè la città nostra di spavento.
Nella magion paterna io ritrovai
Un drappello d' amici, ed il mio core
Tutto turbato ancor... ma tu perdona
Al temerario ardir, che mi fè senza
Un tuo comando, là condurli all' armi.
Vicino era il periglio, e questi in atto
Erano di pugnar: se a te davante
Io compariva, in rischio era mia vita,
E s' io morir dovea, m' era più dolce,
Combattendo per te, correre a morte.

Il Re. La tua vendetta all' ardor tuo perdono,
E tutto il regno mio da te salvato
Mi parla in tua difesa. Io di Climene,
Non creder già ch' io più le voci ascolti,
Se non per consolarla. Intanto segui.

Rod. Questo drappel da me dunque condotto

S' avanza in vista intrepido e sicuro.
Noi eravamo cinquecento prima,
Ma ingrossati così ben tosto fummo,
Che tremila eravam giungendo al porto:
Tal destò nei più timidi coraggio
La vista nostra. Di tre parti, due
Al giunger nostro ascondere ne feci
Sulle navi che là trovar potemmo.
E gli altri, che ad ogni or crescer vedea,
Erano a me d' intorno, impazïenti
Di cominciar la zuffa. Ognuno meco
Prosteso al suolo chetamente passa
Gran parte dell' avventurosa notte ;
La guardia fece d' ordin mio lo stesso,
Ed il mio stratagemma ognun seconda :
E audacemente lor supposi avere
Di farmi duce loro un tuo comando.
Al fosco incerto lume delle stelle
E col favor del flusso, trenta vele
Vedemmo avvicinarsi, e l' onda s'alza,
E impetuosamente insino al porto
Vengon col mare gli Affricani. Io cheto
Passar li lascio. Il nostro alto silenzio,
E il non trovare alcuna guardia al porto ,
E il non vederne alcuna in sulle mura,
Fa creder lor d' averci già sorpresi.
Giunti alle rive, l' àncore gettando,
Scendono a terra, e nell' agguato dànno,
Chè noi allor ci alzammo e tutti a un tempo
Mille mandammo al ciel feroci gridi.
Corrisposero i nostri dalle navi,
E tutti insieme ai già confusi Mori,

Che tutti ancor non eran scesi a terra,
Noi ci avventiamo — ed essi spaventati,
Pria di combatter credonsi perduti:
Alle rapine si credean venire,
E non a guerreggiar. Noi li stringiamo
E per terra e per mare, e a farne strage
Incominciam pria che alcun d' essi possa
In ordin porsi e resistenza farci;
Ma i duci lor, dei nostri sforzi ad onta,
Tosto li riunir. Torna il coraggio
In essi, e la vergogna di morire
Senza pugnare il lor scompiglio arresta,
E nei lor petti il lor valor richiama;
E scaglian l' armi loro, e orribilmente
Misto il lor sangue fan scorrer col nostro
E il suolo e il fiume e la lor flotta e il porto
Son campi, ove tra 'l sangue e fra le stragi,
Scuote la morte il barbaro vessillo.
Quante bell' opre, quanti degni fatti
Han le notturne tenebre sepolti!
Certo sol de' suoi colpi, non potea
Tra l' ombre nere il fervido soldato
Distinguer dove la vittoria inclini.
Io dappertutto a ognun facea coraggio,
Spingevo gli uni e sostenevo gli altri,
E a chi sopraggiungea segnando il loco,
Faceali a mano a mano entrare in zuffa.
E incerto fui della vittoria anch' io
Infin che scorger non mi fece l'alba
Il vantaggio dei nostri. I Mori allora
Vedon la loro perdita, e 'l coraggio
Perdono a un tratto ; e nel mirar che un novo

Rinforzo giunge a noi, l'ardor che in essi
Di vincer fu, cede al timor di morte,
E dàn le spalle e fuggono alle navi,
E i canapi ne tagliano, ed al cielo
Mandano grida orrende, ed in tumulto
Lascian le sponde, e se i lor Re con essi
Si possan ritirar non pensan punto,
Chè il lor timore ogni dovere oblìa;
Così se venner col favor del flusso,
Il riflusso da noi lunge li porta.
Nella calca de'nostri intanto sono
I lor due Re, da pochi Mori cinti,
Che di ferite sono pieni tutti,
E vender caro cercano lor vite;
Io invano ad arrendersi gli esorto,
Che e' rotan le terribil scimitarre,
E dar non vonno a li miei detti ascolto.
Ma veggendosi alfin tutt'i lor Mori
Cader a'piedi, e che più far difesa
Cercano invan, chiedon chi 'l duce sia,
E si rendono a me, che tal mi dico:
Ed a te, Sire, in quello stesso punto
Io li mandai. Così finì la pugna,
Che non restava più chi combattesse.
Così, Signor...

## SCENA IV.

**Il Re, Don Diego, Rodrigo, Don Arias, Don Alfonso e Don Sancio**

Don. Alf. Climene a te piangendo
Viene a chieder giustizia.

Il Re. Or importuna
Mi riesce costei. Vanne, Rodrigo,
Per or non voglio astringerla a vederti,
Nè ringraziarti qual vorrei, or posso:
Ma pria d'uscir, vien, che il tuo re t'abbracci.
(Rodrigo *parte*)
Don Die. Climene lo perseguita, e vorrebbe
Vederlo salvo.
Il Re. Già m'è stato detto
Che Climene d'amore arde per lui,
Ed ora lo vedrò. Don Diego, in vista
Mostrati doloroso.

## SCENA V.

**Il Re, Don Diego, Don Arias, Don Sancio, Don Alfonso, Climene *ed* Elvira**

Il Re. Alfin, Climene,
Paga tu se'. Quel che bramasti, ottieni.
Se vincitore de' nemici nostri
Rodrigo fu, morì sotto i nostri occhi
Di sue ferite. Or grazie rendi al Cielo
Che già ti vendicò. (Mira, Don Diego,
Come pallida in viso ella diventa.)
Don Die. (Vedi com'ella svien. D'un vero amore
In questo suo svenir scorgi l'effetto:
Dal suo dolor tradito è il suo segreto,
Nè dubitar dell'amor suo più dèi.)
Cli. Dunque Rodrigo è morto?
Il Re. Ah no, ch'ei vive,
E ancor fedel t'adora. In te ritorna.
Cli. Si sviene di dolor come di gioia,

E un gran piacere il cor talora opprime,
Chè abbatte i sensi, sorprendendo l'alma.
Il Re. Tu vuoi ch'io l'impossibile ti creda,
Climene; ma 'l tuo duol fu troppo chiaro.
Cli. Rendimi dunque sventurata appieno;
Credi del duolo il mio deliquio effetto.
Un giusto dispiacer mi fè svenire,
Che lo togliea sua morte all'ira mia.
Se difendendo il regno e' fosse morto,
Alla vendetta mia si sottraggea,
E vani riusciano i miei disegni,
E oltraggiata m'avría così bel fine.
Io vo' ch'ei mora, ma non vo' che illustre
Sia la sua morte, e che d'onor lo colmi;
Vo' che gli tronchi una mannaia il capo,
E pel mio genitor, non per la patria
Voglio ch'ei cada, e che il suo nome infame
Così si renda. Avventurato è troppo
Chi per la patria muor, che, con sì bella
Morte, immortal si rende. Il suo trionfo
M'è caro, io lo confesso; e posso caro
Averlo e non macchiar la gloria mia,
Poichè lo stato rassicura e rende
All'ira mia sua vittima, e la rende
Più nobile, più illustre e di guerrieri
Cinta, e col capo non di fiori adorno
Ma sì di lauri; e per dir tutto infine
Dell'ombra di mio padre appunto degna.
Ma... Qual speranza mi lusinga mai!
Ah, nulla dee temer da me Rodrigo!
E che contro di lui ponno le mie
Lagrime dispregiate? Ah, che per lui

È un asilo sicuro ora il tuo regno,
E tutto quel ch' e' vuol tu gli concedi!
Come de' Mori, ei pur di me trionfa,
E lava col lor sangue il suo misfatto,
Che nova lode a lui anzi procaccia;
E ad onta delle leggi, a noi conviene
Fra due re prigionieri ancor seguire
Con fasto e pompa il trionfal suo carro.
Il Re. Troppo, mia figlia, violenta sei
Ne' tuoi lamenti. Ben pesar si dee
Nel giudicare. A te fu il padre ucciso,
Ma ei fu l'assalitor; nè giustamente
Io posso con Rodrigo esser severo.
E tu, pria di biasmar la mia bontate,
Col tuo cor ti consiglia. Io so che l'ami,
E forse l'amor tuo grazie mi rende
In suo segreto, che serbar ancora
Io ti voglio l'amante.
Cli. A me tu serbi,
Sire, il nemico mio? Dell'ira mia
L'oggetto? Il solo autor de' mali miei?
L'assassin di mio padre? Ah, la mia giusta
Domanda adunque tu disprezzi tanto,
Che farmi un favor credi in non udirmi?
Poichè nieghi giustizia al pianto mio,
Permettimi che all'armi or io ricorra.
Con l'armi egli oltraggiommi, ed io con l'armi
Vendetta cercherò. Chiedo da tutti
I cavalieri tuoi la testa sua,
E la mia destra a quel d'essi prometto
Che a me la reca. Si combatta, ed io
Sposa farommi di colui che il mio

Nimico ucciderà. Sire, concedi
Almen tal grazia a un' infelice figlia.

Il Re. Il barbaro costume di coteste
Pugne quì stabilito da tant' anni,
Sotto colore di punire un fallo,
Sempre i migliori sudditi ci tolse.
E perchè spesso in queste zuffe viene
Oppresso l' innocente e 'l reo trionfa,
Permetter ciò non posso. Troppo caro
Esser mi dee Rodrigo; ed io non voglio
Ora ai capricci della sorte esporlo,
E del guerrier magnanimo, qualunque
Fosse il delitto, i Mori gia fuggendo,
L'han portato con essi.

Don Die. E per lui solo
Vuoi rovesciar, signor, l'antica legge
Tante volte osservata in questa corte?
E che vuoi tu, che il popolo ne creda?
Che ne dirà l'invidia, se sua vita
Ei salva sol, perchè tu la difendi?
E se da un loco si sottragge, in cui
Cercano tanti un'onorata morte?
Troppo macchia sua gloria un tal favore,
E della sua vittoria il frutto ei goda
Senza arrossir. Da lui l'ardito conte
Punito fu; ma da guerrier, da prode,
E d' esser sempre tal mostrarsi debbe.

Il Re. Orsù, se così vuoi, così si faccia.
Ma, siccome a un guerrier vinto, altri mille
Succederebbon poscia, e che di tutti
I cavalieri miei tanti nemici
A Rodrigo farebbe oggi Climene,

Che farsi vuol del vincitor mercede,
Non è giustizia che Rodrigo or abbia
A combatter con tutti. Una sol volta
Dunque nello steccato egli entrar debbe.
Climene, tu chi più ti piace or scegli,
E scegli bene, che più nulla poi
Chieder mi dèi, finita la battaglia.

Don Die. Non apprestar, Sire, una scusa a quelli
Che avran di lui timor. Libero il campo
Lascia, che alcun non entreravvi. Dopo
Quel che oggi feo di sè veder Rodrigo,
Chi affrontarlo vorrà? Chi contro un tanto
Nimico mai vorrà porsi in periglio?
Chi fia sì prode o temerario tanto?

Don San. Ecco l'assalitore: aprasi il campo,
Io son quel temerario, anzi quel prode.
Questa grazia concedi all' amor mio,
Climene: a me la promettesti, il sai.

Il Re. Eleggi tu per tuo campion Don Sancio?

Cli. Signor, già gliel promisi.

Il Re. Or via t' appresta
Pel novo giorno.

Don Die. Eh, Sire, non occorre
Differir davantaggio. È sempre pronto
Un guerrier coraggioso.

Il Re. E vuoi che, appena
Uscito d'una pugna, entri in un' altra?

Don Die. Nel farne a te il racconto il mio Rodrigo
Già racquistò le forze.

Il Re. Io voglio almeno
Che un' ora o due Rodrigo si riposi:
Ma per mostrar ch'io disapprovo questa

Ingiusta pugna , ed acciocchè non passi
In esempio giammai , la corte mia
Non voglio che ci assista spettatrice ,
Nè vi sarò pur io.

(*parlando a* Don Arias)

Tu del valore
D'ambi questi guerrier giudica , e poi
Finita la battaglia , il vincitore
Guidami , che a Climene io presentarlo
Voglio , e farlo suo sposo in ricompensa
Della vittoria sua.

Cli. Sì dura legge
Impormi vuoi ?

Il Re. Climene , tu ti lagni ,
Ma so ben io che se Rodrigo vince,
L'accetterai senza dolore. Or basta :
Quegli che vincerà sarà tuo sposo.

FINE DELL'ATTO QUARTO

# ATTO V.

## SCENA I.

**Rodrigo** *e* **Climene**

Cli. Come? Rodrigo quì di tutti a vista?
Chi tanto ardir ti diè? Disonorarmi
Tu vuoi? Ah parti, parti.
Rod. Io vado a morte
Climene, e pria d'andarvi, a te ne vengo
Sol per darti, mio ben, l'estremo addio,
E a dirti che la vita in sacrifizio
Vado ad offrire al mio costante amore.
Cli. E a morte vai?
Rod. A soddisfarti vado
Con perder questa a te odiosa vita.
Cli. A morte vai? Sì tremendo è Don Sancio?
Don Sancio fa tremare un tal guerriero?
E chi mai tanto debile t'ha reso?
E chi tanto Don Sancio ha reso forte?
Vai alla pugna e già ti credi estinto?
Chi non temette i Mori, nè mio padre,
Combatter debbe con Don Sancio, e crede
Già d'esser morto? Nel maggior bisogno
Dunque così perdi il coraggio?
Rod. Io corro

Al mio supplizio, e non alla battaglia;
E ben amor mi fa toglier la cura
Di conservar quest' odiosa vita,
Quando Climene la mia morte brama.
Sempre, sempre è lo stesso il mio coraggio,
Ma non mi so difendere, qualora
Morto mi vuol la mia crudel Climene;
E già morto sarei la scorsa notte,
Se per me solo combattuto avessi;
Ma, il mio Re difendendo e la mia patria,
Gli avrei traditi a mi difender male;
Nè tanto in odio m' è la vita mia,
Che con un tradimento uscirne io voglia;
Or però che di me solo si tratta,
Tu mi vuoi morto, ed appagarti io voglio.
Tu per punirmi un'altra destra scegli,
Che indegno di morir mi giudicasti
Dalla tua man trafitto, e far difesa
Nessuno mi vedrà contro colui
Che combatte per te; ma rammentando
Che vengono da te quei colpi suoi,
E ch' ei con l' armi l' onor tuo difende,
Presenterogli or ora il petto aperto,
E adorerò nella sua man la tua
Destra, che alfine mi conduce a morte.

Cli. Se il mio tristo dover mi fa pur forza
A cercar la tua morte, e se l'amore
A te prescrive questa dura legge
Di non opporti a quel ch'io cercar deggio,
Rammenta almen che con la vita insieme
La gloria perderai. Rodrigo invano
Sarà visso d'onor, di gloria pieno,

Che quando si saprà ch'egli fu morto,
Ognun dirà che vinto egli è rimasto.
Più che di me, sei dell'onore amante,
Che per l'onore m'uccidesti il padre,
E rinunciasti alle dolci speranze,
Malgrado tanto amor, delle mie nozze;
Ed or ti curi dell'onor sì poco
Che vinto vuoi restar senza difesa?
E in tua virtù tu se' ineguale tanto?
Perchè non l'hai tu più? Perchè n'avesti
Già tanta? Come? E generoso sei
Solo per oltraggiarmi? E quando uopo
D'offendermi non è, non hai coraggio?
Ed il mio morto genitore in odio
Hai sì, che vuoi soffrir ch'altri ti vinca
Dopo d'averlo vinto? Ah no, Rodrigo,
Lasciami procurar di darti morte,
E se non curi di restar in vita,
Almeno, almeno l'onor tuo difendi.

Rod. Il conte morto e gli sconfitti Mori
Non bastan forse alla mia gloria? Io posso,
Senza timor di perderla, la cura
Di mia difesa abbandonar. Già è noto
Che d'ogni rischio è l'ardir mio maggiore,
E ognuno sa che il mio valor può tutto,
E che qualor dell'onor mio si tratta
Io tutto il resto sprezzo. In questa pugna,
Credi pur ciò che vuoi, morire io posso
Senza macchiar mia gloria, e niuno mai
Taccia darammi d'uom senza coraggio,
Nè vinto alcuno mi dirà giammai,
Nè alcun dirà mio vincitor Don Sancio.

Ma solo si dirà: « Rodrigo tanto
« Adorava Climene, che non volle
« Viver con l'odio suo. Ceder ei volle
« All'aspra sorte, che stringea la sua
« Amata donna a procurar sua morte;
« Sì, Climene voleva il di lui capo,
« Ed il suo cor magnanimo credette
« Commettere un misfatto a rifiutarlo.
« Per vendicare il proprio onor, di lei
« L'amor perdette, e poi perdea la vita
« Per vendicarla (pur d'ogni speranza
« Ad onta) preferendo il proprio onore
« A Climene, e Climene alla sua vita ».
Così vedrai che la mia morte in questa
Pugna, non macchierà la gloria mia,
No, ma più chiara anzi faralla; e questo
Onore avrò dal volontario mio
Morir, che altri che me, no, non avrebbe
Avuto cor di soddisfarti mai.

Cli. Ah, se per far che tu non corra a morte
Non basta amor di vita e amor d'onore,
Ah, Rodrigo mio caro, ah, s'io t'amai
Difendi or la tua vita, e la mia destra
Togli a Don Sancio! Ah, combatti, combatti
Per togliermi a costui che tanto aborro!
Vuoi ch'io di più ti dica? Ah ti difendi
Per imporre silenzio al mio dovere;
E se tu m'ami ancor, vittorioso
Esci d'una battaglia, di cui debbe
Esser mercè Climene. Addio, già tutta
M'arrossisco d'aver pur tanto detto. (*via*)

Rod. E qual nemico or fia che mi resista?

Venga Navarra e l'Africa e Castiglia,
Vengano tutti insiem gli eroi di Spagna,
Vengano tutti insiem meco a combattere
Or che Climene m'incoraggia tanto;
Tutti unitevi pur, tutti v'unite
Contro la dolce speme che m'è data,
Che a combattervi tutti io solo basto. (*via*)

## SCENA II.

**L'Infanta** *e* **Lionora**

LION. Permetti, Infanta, pur ch'io faccia plauso
Alla pace che alfin tu ritrovasti.
L'INF. E qual mai pace ricovrai in tanto
Atroce mio dolor?
LION. Ma, Principessa,
Se di speranza amor si nutre e muore,
Senza speranza, di Rodrigo amante
Esser più tu non dèi, perchè t'è noto
Quale battaglia or per Climene ei faccia,
Da cui uscir dee morto, o uscirne sposo:
Così morta è tua speme, ed il tuo core
In libertà ritorna.
L'INF. Ancor lontani
Siamo da questo.
LION. E che sperar più puoi?
L'INF. E di che lusingarmi anzi non posso?
Se Rodrigo combatte a questi patti,
Forse saprò impedirne ancor l'effetto,
Chè amor, dolce cagion de' miei tormenti,

Scaltri sa render troppo i suoi seguaci.
LION. E speri tu di renderli discordi,
Quando tai non li rese un padre ucciso?
Chiaro Climene mostra, che dall' odio
Or non è indotta a ricercar vendetta,
Poichè ottenne una pugna, e per campione
Accettò chi primiero a lei s'offerse;
Nè già ricorrer volle a quei guerrieri,
Che sono in arme sì famosi e illustri.
A lei Don Sancio basta, e d'esser scelto
Merita, perchè mai non trattò l'armi;
Sì, un inesperto ella voleva solo,
E perchè prova di valore ancora
Non diè Don Sancio, ella non teme. Or puoi
Veder da ciò ch'ella tal pugna volle
Sol per impor silenzio a viva forza
Al suo dovere; e per poter placata
Mostrarsi a forza, procurando al caro
Amante suo sì facile vittoria.
L'INF. Pur troppo anch'io lo veggo, e pur non posso
Lasciar d'amarlo di Climene al pari!
Misera, che farò!
LION. Dèi rammentarti
I tuoi natali: il cielo ti destina
Un monarca ed un suddito amar vuoi?
L'INF. Io più non amo un cavalier privato,
Rodrigo amando; no, più tal nol chiamo
Amandolo, ed in lui amo l'autore
Di tante belle imprese; il valoroso
Cid; il gran vincitor di due monarchi.
Ma no: vincer saprommi; non ch'io tema
Biasmo dell'amor mio; ma sì piuttosto

Per non turbar più così bella fiamma;
E se, per farmi lieta, ancora fosse
Fatto monarca, io non voglio ritorre
Un ben di cui fei dono; e se la sua
Vittoria è çerta in questa pugna, andiamo
A donarlo a Climene un' altra volta;
E tu che vedi qual saetta il core
Trafitto m' abbia, a rimirarmi vieni
Compiere come cominciai già l'opra. (*viano*)

## SCENA III.

**Climene *ed* Elvira**

Cli. Elvira, oh, quante spine ho al core intorno!
Io spero, e mille ho da temer cagioni,
Nè lasciar posso alle mie brame il freno,
Nè un sol desio, malgrado mio, mi fugge
Che tosto io nol richiami! A due rivali
Ho posto in mano l'armi, e il più felice
Evento, oh, quanto pianto costerammi!
E sia pur sorte ai miei desir seconda,
O rimarrà senza vendetta il padre,
O senza vita rimarrà l'amante.

Elv. Anzi mi par che d' una o d' altra parte
Di contento cagione a te sol resti,
Chè, o sarai di Rodrigo, o vendicato
Vedrai il padre. E come vuol, la sorte
Volga sua ruota, o la tua gloria è in salvo
O d'un amante tu sei sposa.

Cli. Ah, Elvira,

Dunque sposa sarò di chi diè morte
Al genitore, o al mio Rodrigo? E sposa
D' uno sarò, tinto del sangue ancora,
Che sopra ogni altro amai? Sento che il core
Per entrambi ripugna, e mi spaventa
Più che la morte, il fin di tal battaglia.
Vendetta... amore... oh quanto amari entrambi
Mi riuscite mai a questo prezzo!
E tu, crudo destin, che sì m' oltraggi,
Rompi l' effetto omai di questa pugna,
Sanza che alcun sia vincitore o vinto!

Elv. No: che troppo crudel teco sarebbe,
E ti saria d' un nuovo duol cagione
Se indecisa lasciasse or questa pugna,
Ed a cercar di nuovo t'astringesse
La morte dell' amante. Eh, meglio fia,
Che il suo raro valor gli cinga il capo
Di nuovi lauri, e a te tacer astringa;
E che la legge della pugna faccia
Cessare i tuoi sospiri, e che il sovrano
Ti faccia forza ad appagar tue brame.

Cli. Ma quando fosse vincitor Rodrigo,
E credi tu ch'io voglia essergli sposa?
Ah, Elvira, il mio dover troppo rammento!
Troppo perdetti, il genitor perdendo!
Nè il comando del re, nè della pugna
Le leggi a questo mai m' astringeranno.
E Rodrigo ben può vincer Don Sancio,
Ma non vincerà mai la gloria mia;
Mille a lui saprò fare altri nemici,
Per vendicarmi del re stesso ad onta.
Così vuol l'onor mio, così far deggio.

Elv. E se il Ciel permettesse finalmente,
Che alcun facesse poi le tue vendette,
E che Rodrigo alfin ponesse a morte?
Nè ancor sei paga di poter con gloria
Non cercar più la morte dell' amante
E che speri tu più? Che dell' amante
La morte a te restituisca il padre?
Non sei tu sazia d' una sol sventura
Che ancor altre ne cerchi? Eh, tu non merti
D'aver sposo Rodrigo, e forse forse
La giust' ira del ciel, con dargli morte,
Forse faratti di Don Sancio sposa.

Cli. Ah, dispietata Elvira! E ancor non sono
Abbastanza crudeli i miei tormenti,
Senza accrescerli più con quest' augurio?
Nè dell'un, nè dell' altro esser vogl' io,
Se posso; e se non posso, ah, tutt'i miei
Voti abbia pur Rodrigo. Non ch'io brami
Di farmi sposa a lui; ma se egli vinto
Restasse, di Don Sancio io lo sarei.
E il voto mio d'un tal timore è figlio.
Ma, oimè! che veggio? Ah Elvira! ahi me infelice!

## SCENA IV.

**Don Sancio, Climene, Elvira**

Don San. Questa spada a portar costretto sono
A' piè....

Cli. Come? Del sangue di Rodrigo
Ancora tinta? Perfido! Ed ardisci
Venirmi innanzi, dopo avermi tolto

Colui che a questo cor fu tanto caro?
Infelice amor mio, mostrati pure,
Non ti costringer più; del morto padre
Compiuta è la vendetta: un colpo solo
La mia gloria assicura, e l'alma mia
Già disperata rende, e a'miei affetti
Lascia libero il freno....

DON SAN. Ah, senti pria...

CLI. E tu mi parli ancora, empio assassino
Del mio fedele amante? Ah, da me parti
Infame traditor, chè a tradimento
Tu l'uccidesti: un tal guerriero mai
Non poteva da te mai esser vinto,
E non sperar da me nulla giammai,
Chè, quando ti pensasti vendicarmi,
Mi togliesti la vita.

DON SAN. Ah, tu t'inganni,
Ascolta almen...

CLI. Ascoltar dunque deggio
Come dipingerai la sua sventura,
Il mio misfatto ed il tuo gran coraggio?

## SCENA V.

**Il Re, D. Diego, D. Arias, D. Sancio
D. Alfonso, Climene** *ed* **Elvira**

CLI. Sire, il dissimular più non mi giova
Quello che già celar non ti potei,
D'amor accesa per Rodrigo fui,
Ma pur per vendicare il padre ucciso
Volli perseguitar l'amante a morte,
E come tu scorgesti chiaramente

Io sottoposi al mio dover l'amore.
Rodrigo alfine è morto , e la sua morte
D'implacabil nemica amante afflitta
Mi rende: sì, la di lui vita il padre
Da me chiedeva: amore or da me chiede
Ch'io pianga la sua morte amaramente.
Così Don Sancio , in far la mia vendetta ,
Barbaramente mi trafigge il core ;
Ed esser la mercede io dovrò pure
Di chi mi mena a morte ? Ah , se pietate ,
Mio Sire , senti al core , aimè , rivoca
Una sì dura legge ! Io tutti in dono
Gli lascio i pingui beni , onde fortuna
Volle arricchirmi , e in libertà mi lasci
Chi m'uccise l'amante. Ah, mi concedi
Che dentro un sacro chiostro omai rinchiusa
Io possa fino all' ultimo sospiro
Piangere il padre mio , pianger Rodrigo.

Don Die. Or tu 'l vedi , signor , se veramente
È di Rodrigo accesa.

Il Re. Esci d' errore
Climene omai: l'amante tuo respira ,
E il falso ti narrò Don Sancio vinto.

Don San. Signor, da sè medesma ella s'inganna:
Io ne veniva a raccontarle il fine
Della nostra battaglia : il generoso
Guerrier che tanto ella ama , in disarmarmi
Dissemi : « Non temer: vorrei piuttosto
« Lasciar il fin della battaglia incerto ,
« Che tingermi d' un sangue che s' arrischia
« Di Climene in favor. Vanne a Climene
« E reca a lei del vincitore in nome

« La spada tua ». Da lei io me ne vengo,
La spada le presento, e mentre voglio
Sciogliere le parole, ella ingannata
Dal ferro mio, con i trasporti suoi
Tradisce l'amor suo sì fattamente,
Che impossibile m'è d'aver ascolto.
Per me, del foco che m'accese ad onta,
E ad onta di quel ben che adesso perdo,
Fortunato mi chiamo poichè fui
Cagion, che si palesa un sì bel foco.

Il Re. D'un laudevole amor, figlia, non dèi
Or arrossir, nè ricercare il modo
Come poter negarlo davvantaggio.
Già 'l genitor soddisfacesti appieno
Con por Rodrigo tante volte in rischio,
Ed appieno è compiuto il tuo dovere.
Tu vedi come ne dispone il cielo,
E se pel padre tanto già facesti,
Qualche cosa per me far pur tu dèi,
Nè ai miei comandi esser tu dèi ribelle
Se col tuo caro amante unir ti voglio.

## SCENA ULTIMA

**Il Re, D. Diego, D. Arias, Rodrigo, D. Alfonso, D. Sancio, L'Infanta, Climene, Lionora** *ed* **Elvira**

L'Inf. Asciuga i pianti tuoi, bella Climene,
E il generoso vincitor ricevi
Dalla tua principessa.

Rod. Ah, non ti spiaccia,
Sire, se amore di Climene al piede

In faccia tua mi guida! Io qui non vengo
A chieder la mercè di mia vittoria;
No, no, cara Climene, io non mi voglio
Armar, per ottenerti, o della legge
Della battaglia, o del voler sovrano.
Climene, non temer; se quel che feci,
Appieno ancora non soddisfa l'ombra
Del genitor, che vendicar tu vuoi,
Dimmi in qual foggia soddisfar la deggio.
Mille e mille rivali è forse d'uopo
Di combattere ancor? Vuoi tu ch'io vada
Solo contro un'armata? Vuoi ch'io scorra
Il mondo tutto, di perigli in traccia?
Ch'io faccia più che i favolosi eroi?
Se il mio delitto, con far ciò, si puote
Alfine cancellar, io tutto imprendo,
E tutto compierò. Ma se l'onore
Inesorabilmente vuol la vita
Di chi la tolse di Climene al padre,
Gli uomini più non suscitarmi contro,
Adorata Climene: a' piedi tuoi
Ecco la vita mia, tu, mia Climene,
Tu sola me la togli, poichè a ogn'altro
Impossibil sarìa; ma quando morto
M'avrai, non odiar più la mia memoria,
Poichè l'onor morendo io ti conservo;
Ma deplorando la mia cruda sorte
Dì qualche volta: « Ancor Rodrigo vivo
« Sarebbe, se m'avesse amato meno ».
Cli. T'alza, Rodrigo. Confessarlo è duopo
Sire, che già troppo ne dissi; e invano
Vorrei disdirmi. Odiar non so Rodrigo,

E il sovrano ubbidir sempre si debbe.
Ma, Sire, e potrai tu soffrir che a lui
Io mai m' unisca, e giusto ciò ti sembra?
Se necessario è al regno tuo Rodrigo,
Perchè debbo esser io sua ricompensa?
Perchè debbo per lui abbandonarmi
All' eterno rimprovero d' avermi
Tinte le mani nel paterno sangue?

Il Re. Legittimo sovente il tempo rese
Quel che prima parea non si potesse
Senza misfatto far. Tu di Rodrigo
Sei, a ragion, Climene; egli con l' armi
Ti guadagnò. Ma benchè il suo valore
Già t' abbia resa sua, troppo nemico
Dell' onor tuo mi mostrerei, se a lui
Accordar tosto la mercè volessi
Di sua vittoria. La tua destra a lui
Dunque si serbi, e le tue nozze in premio
Abbisi un dì; ma si conceda un anno
Ancora al tuo dolore ed al tuo pianto.
E tu, Rodrigo, or che vincesti i Mori
Su queste nostre spiagge, arma di nuovo
La generosa destra; a lor la guerra
Porta ne' regni lor: l' armata mia
Conduci contro d' essi. Il glorioso
Nome di Cid atterrirà quegli empii;
Che se loro signor nomato t' hanno,
Per re pur ti vorranno; ma rammenta
Che a Climene serbarti ognora dèi
Fido e costante. Sì, vanne, Rodrigo,
E se possibil è, torna a Climene
Più degno ancor di lei. Procura farti

Sì glorioso che suo pregio fia
L' unirsi a te.
Rod. Per ottener Climene
E pel mio Re, che comandarmi puoi
Ch' io non adempia tosto? Ancor che mille
Tormenti io soffrir deggia da Climene
Lontano, io son ricompensato troppo,
Se di sperar quest' imeneo m' è dato.
Il Re. Nelle promesse mie, nel tuo coraggio
Spera, Rodrigo, e possedendo il core
Già di Climene, lascia pur la cura
Di far tacer per sempre il suo dovere,
Al tempo, al tuo valore, al tuo sovrano.

FINE DELLA TRAGEDIA

Digitized by Google

DRAMMA IN TRE ATTI

DI

# D' AUBIGNY

**ridotto per le scene italiane**

da CARLO ROTI

Digitized by Google

## PERSONAGGI

**Un incognito**
**Guglielmo** } Sergenti
**Roberto** }
**Valentino,** custode delle prigioni militari
**Lauretta,** sua nipote, amante di Roberto
**Valmore,** aiutante maggiore
IL MAGGIORE
UN TENENTE
UN CAPORALE
**Andrea,** marinaio
**Gustavo,** giovane aspirante di marina
**Sofia,** moglie di Guglielmo
**Enrico** } suoi figli
**Adolfo** }
**Tommaso,** vecchio loro servo
DUE UFFICIALI
DODICI SOLDATI
UN TAMBURO
MARINAI
ABITANTI DI PORTO-VANDRE

---

La scena dell'Atto I e III è in Porto-Vandre, e del II in Rosez, isoletta poco da quella distante.

# ATTO I.

Il teatro rappresenta una sala nel castello di Porto-Vandre, che comunica a sinistra degli attori con le prigioni militari, e a destra con la sala del consiglio. In prospetto è la volta d'ingresso chiusa da un cancello, dopo il quale ve n'è un'altra che conduce alla porta d'uscita sulla spianata, con vista del mare in distanza.

## SCENA I.

**Valentino e Lauretta**

VALENTINO. Insomma, le tue parole saranno belle, le tue ragioni saranno buone, ma non mi persuadono.

LAURETTA. Ma, caro zio...

VALENTINO. Te lo ripeto, non voglio saperne.

LAURETTA. Una volta era la vostra cara Lauretta.

VALENTINO. E sei tuttora la mia cara nipote, ma non voglio secondare le tue pazzìe.

LAURETTA. Povero Guglielmo! Povero il mio Roberto!

VALENTINO. Veramente sciocca! Che speri dal tuo Roberto?

LAURETTA. Che tosto o tardi, se voi acconsentite, egli mi renda felice col possesso della sua mano.

VALENTINO. E non rifletti che si è reso col-

pevole, ed ora è tradotto dinanzi al consiglio di guerra?

Lauretta. Rifletto ancora che Guglielmo, suo camerata, è colpevole al pari di lui, eppure tutti si lusingano....

Valentino. Ma non pensi che fra poco sarà pronunziata la sentenza di ambidue?

Lauretta. Oh sì, sentenza! Sarà qualche ora di arresto... qualche rimprovero dai superiori... come avranno avuto altre volte....

Valentino. Eh, adesso si tratta di cosa di sommo rimarco, e temo per la loro vita.

Lauretta. Oh Dio! Per la vita? Qual colpa hanno poi commessa?

Valentino. Ti par forse poco? Due sergenti tradire la loro consegna?

Lauretta. Sì, ma per bontà di cuore...

Valentino. Violare le leggi militari e sanitarie?

Lauretta. Per compassione...

Valentino. Per bontà di cuore, per compassione, per quello che vuoi: ma io non darei un quattrino della loro vita.

Lauretta. Non proseguite per carità!

Valentino. E forse presso al tramonto... appunto in quel luogo... (*indicando fuori dei rastrelli*)

Lauretta. Io mi sento morire.

Valentino. E come potesti innamorarti d'un soldato, il quale, a dir vero, gode fama di valoroso, ma non è alfine che un sergente?

Lauretta. E come si faceva, dico io, a non innamorarsene? Da sei mesi che il suo reggimento è qui di guarnigione per far parte del cor-

done sanitario, non è passata una sola settimana senza che egli praticasse qualche buona azione...

VALENTINO. E fosse messo per più giorni in sala di disciplina.

LAURETTA. Sì, poverino, perchè mancava qualche volta all'appello per venire a vedermi.

VALENTINO. E farti dar volta al cervello.

LAURETTA. Ma tant'è, caro zio; voi stesso tante volte, lodando Roberto, mi faceste ragione del tenero sentimento che mi ha inspirato, più con la bontà del cuore ed il coraggio che lo distinguono, che con l'avvenenza delle sue forme; ed ora ch'è infelice, vorreste che io rinunziassi perfino alla speranza di sua salvezza? Ah, no, caro zio, no, che non siete tanto crudele... nè mi vieterete di piangere a lagrime amare per la disgrazia di questo giovine, meritevole dell'amor mio e della vostra pietà.

VALENTINO. (Poveretta, mi fa compassione).

LAURETTA. Caro zio, voi siete intenerito?

VALENTINO. Io? Niente affatto.

LAURETTA. Ma se vi vedo grondar le lagrime dagli occhi.

VALENTINO. (Maledetto il mio temperamento!)

LAURETTA. Ah sì, sì, che siete commosso: neppur voi disperate della grazia del mio Roberto, ed io vi leggo in fronte che divorate col desiderio i momenti che si frappongono alla sua liberazione, per la gran voglia che avete di darmelo per isposo... non è vero caro zio? (*accarezzandolo*) Su via, caro, dite di sì, e preghiamo tutti due il cielo che voglia esaudire i fervidi nostri voti.

Valentino. (*commosso*) Siete le grandi streghe voi altre donne! Siete le grandi streghe... Ma scostati che alcuno viene.

## SCENA II.

**L'Incognito**, *il* **Tenente** *dal cancello e detti*

Tenente. Caporale Senz'affanni, il colonnello vi ordina di lasciar vedere ed esaminare a questo signore il castello di Porto-Vandre e le batterie in esso di recente costruite.

Valentino. Sarà servito il signor colonnello.

Lauretta. (Domandate al tenente se sa nulla del mio Roberto).

Valentino. (Eh, taci per ora).

Tenente. Vi lascio, o signore, e vado subito per alcune importanti commissioni che mi sono state affidate. (*parte pel cancello*)

Incognito. (*che si sarà finora occupato ad esaminare la sala*) Cospetto, questo castello è antichissimo.

Valentino. Sarà stato fabbricato almeno tre secoli prima dell'invenzione della polvere. Era diroccato e da molto tempo deserto, ma dacchè fu stabilito questo cordone sanitario, l'hanno ristaurato alla mèglio, e vi formarono le prigioni militari della prima divisione dell'armata. Favorite con me.

Incognito. Amico caro, sono piuttosto stanco, e, se mi permettete, voglio un po' riposarmi.

VALENTINO. Fate come vi aggrada.

LAURETTA. (*piano a* VALENTINO) Ed io vado a raccogliere qualche notizia del mio Roberto. (*parte per la destra*)

INCOGNITO. (*dopo averlo guardato dietro*) È forse vostra figlia quella bella ragazza?

VALENTINO. Oibò! io non volli mai maritarmi. È figlia della buona memoria di mio fratello, bravo soldato, al quale, dieci anni or sono, una cannonata portò via a dirittura la testa.

INCOGNITO. Oh! pover uomo! E voi come vi chiamate?

VALENTINO. Valentino, per sopranome Senz' affanni, e sono caporale d' artiglieria.

INCOGNITO. Ah, voi pure avete servito?

VALENTINO. Una bagattella! Trentadue anni. Avrei di buon grado continuata l'onorevole carriera, ma una maledetta palla di fucile mi ruppe questa gamba, e fui dichiarato inabile quantunque il sangue mi bolla tuttora nelle vene come ad un giovinotto... Ah, la vita militare è pur bella! Si passano, è vero, dei brutti rischi, ma sono compensati da momenti altrettanto deliziosi, che si vanno poi rammentando con piena soddisfazione, ed è il rammentarli appunto l' unico conforto rimastomi.

INCOGNITO. Ed ora come ve la passate?

VALELTINO. Eh... così... nè male nè bene. In premio dei miei servigi ottenni di terminare i miei giorni in questo paese, ch'è la mia patria: ho la pensione da invalido, e più un meschino stipendio dacchè fui fatto custode di questo castello; quindi buscando un poco da una parte, un poco dall'altra

vivo tranquillamente. Ma, se è lecito, siete ancor voi militare?

Incognito. Anch'io sono soldato.

Valentino. Ma di alto rango.

Incognito. Sono un oscuro uffiziale...

Valentino. (*dopo di avergli osservato il vestito* Eh non mi sembra... Venite dalla capitale?

Incognito. Appunto.

Valentino. Sapete quando arrivi ad assumere il supremo comando di quest'armata il maresciallo d'Altavilla?

Incognito. È già arrivato.

Valentino. Davvero?

Incognito. Sull'onor mio.

Valentino. E voi sareste forse...

Incognito. Un uffiziale del suo stato maggiore.

Valentino. E mi dicevate di essere oscuro? Mi congratulo con voi che avete la sorte di servir da vicino il più insigne e rinomato guerriero dei nostri giorni!...

Incognito. Credete?...

Valentino. Il più esperto, il più grande... il figlio della vittoria...

Incognito. Ma questo poi!...

Valentino. Con tutta ragione, corpo di Marte, con tutta ragione; non sono un adulatore. Io non l'ho mai veduto, perchè vissi per tanti anni lontano dalla patria, prestando al sovrano importanti servigi presso le altre nazioni: ma intesi dire che è il padre dei suoi soldati, umano, senza orgoglio, amico dei buoni, persecutore dei malvagi; che spesso sotto mentite vesti

penetra nei più nascosti recessi, onde coi proprii occhi tutto vedere, indagare e scoprire le virtù ed i delitti, rendere giustizia agli oppressi e fulminare gli oppressori.

Incognito. Eh via, tralasciate.

Valentino. E perchè tralasciare? V'incresce forse di udire le lodi del vostro generale?

Incognito. No, non m'incresce, ma...

Valentino. Ma dunque lasciatemi dire, giacchè non dico che la pura verità, verità che ho sentite mille volte ripetere anche dal suo estinto fratello.

Incognito. Dal colonnello?

Valentino. Appunto dal colonnello. Ah! l'armata ha perduto in quell'uomo un gran comandante.

Incognito. Lo conoscete voi forse?

Valentino. L'ho servito molti anni come ordinanza.

Incognito. Davvero?

Valentino. E lo seguii fedelissimo, tanto nelle vittorie come nelle sconfitte: asciugai il sangue che versava dalle ferite, gli fui compagno nella prigionia e lo faceva ridere quando era di cattivo umore. Più volte mi onorò del titolo d'amico, anzi mi chiamava il suo Valentino senz'affanni.

Incognito. E per conseguenza alla sua morte...

Valentino. Sì signore, non si è nemmeno ricordato di nominarmi.

Incognito. Pare impossibile.

Valentino. Eppure è vero.

Incognito. M' incresce assai.

Valentino Alla buon' ora. L' interesse non fu mai la guida delle mie azioni.

Incognito. Oh l' affare non deve terminare così.

Valentino. (*scherzando*) Sta a vedere che lo farete risorgere e morire un' altra volta, perchè mi lasci qualche legato.

Incognito. Voi scherzate, ma io vi dico che ne parlerò con l' erede che è il maresciallo, e vedrete...

Valentino. Mi fareste ridere se ne avessi volontà. Come volete che un maresciallo si prenda cura di... Passò quel tempo che Berta filava.

Incognito. Ed io sono per scommettere...

Valentino. Vi prego, cambiamo discorso.

Incognito Come vi piace. Mi vien detto che la guarnigione di Porto-Vandre abbia sempre rigorosamente adempiti i suoi doveri.

Valentino. Ciò è incontrastabile; e ne fanno fede queste prigioni militari che son quasi sempre disabitate. Per altro, la scorsa settimana hanno fucilato, là, subito fuori di quel cancello, un disgraziato che disertò in sentinella con armi e bagaglio, ed oggi temo che correranno l' istessa sorte due sergenti, che ora sono stati tradotti dinanzi al consiglio di guerra.

Incognito. Due sergenti!

Valentino. Pur troppo! Ed ho l' onore di assicurarvi che sono riputati i più coraggiosi e valenti della guarnigione, e quindi compianti da tutto il reggimento. Il maggiore d' età, particolarmente, il sergente Guglielmo, il quale è da tre

anni nel suo reggimento, mi vien detto che non ha mancato mai una volta al suo dovere; ed in fatti la sua condotta, il suo portamento, il modo suo di parlare, tutto annunzia che abbia avuta una nobile educazione, e che altre volte abbia occupato un posto più distinto nella società.

INCOGNITO. E qual colpa hanno commesso questi due sergenti?

VALENTINO. Che volete che vi dica? Un frutto di compassione li ha indotti... Ma eccoli di ritorno; potrete interrogarli voi stesso.

## SCENA III.

**Roberto, Guglielmo, Caporale, Soldati** *e detti*

CAPORALE. Caporal senz'affanni, vi consegno di nuovo i due prigionieri. Il presidente del consiglio di guerra vi ordina di usar loro tutti i riguardi dovuti all'infelice loro sorte, ed io pure a nome de' miei camerati, vi prego trattarli con quella bontà che vi è naturale.

VALENTINO. Nel servire a questa dimanda seguirò l'impulso del mio cuore, che vorrebbe provare a questi infelici quanto io li stimi, li ami e compianga la loro sventura.

ROBERTO. Grazie, camerati, grazie anche a voi, ottimo Valentino. (*il* CAPORALE *esce coi soldati pel cancello*) Ebbene, Guglielmo? La nostra sorte è decisa. ¡Prevedo pur troppo che la nostra sentenza...

Guglielmo. (*preoccupato*) Sarà capitale.

Roberto. Quei maledetti nostri vicini con la loro febbre gialla saranno la causa della nostra morte.

Guglielmo. Oh Roberto! quanto mi rimorde di non aver trattenuto il pietoso movimento del tuo cuore. Maggiore di te per età, e quindi per esperienza, avrei dovuto prevedere gli effetti di quell' azione.

Valentino. (*all'*Incognito) Li sentite?

Incognito. ( Infelici! )

Roberto. Io ti giuro, o Guglielmo, che senza il pensiero di perdere la mia cara Lauretta, non mi sarebbe penoso il morire... Ma! Lauretta mi sta sul cuore.

Guglielmo. (E mia moglie... e i miei figli!... Così vicino ad essi, morire senza vederli, senza abbracciarli... senza dar loro l'ultimo addio! )

Roberto. Oh, Guglielmo, separiamoci per ora... Vado per poco a raccogliermi nella mia prigione.

Guglielmo. Ed io pure. Addio, Roberto, Valentino... (*indicandogli di aprir loro le prigioni*)

Valentino. Fermatevi. Questo signore, pur esso militare, bramerebbe di favellarvi.

Roberto. Ma in queste ultime ore...

Guglielmo. In momenti così funesti...

Incognito. Non v'incresca di trattenervi per poco. Forse non getterete tempo e parole.

Valentino. Pare un galantuomo, e dev'esserlo, perchè è un ufficiale dello stato maggiore del maresciallo conte d' Altavilla.

Roberto. Del maresciallo?

Guglielmo. Di quel prode ?...

Roberto. Di quel sommo vanto dell'armi francesi ?

Valentino. Sentite, come anch'essi lo esaltano?

Incognito. (*sorridendo*) Li sento , li sento.

Valentino. E fate il bocchino ridente ? Uhm! Non ci vedo ragione.

Guglielmo. Noi non potremo vedere quel grand' uomo !

Roberto. Chi sa mai quando arrivi in Porto-Vandre !

Valentino. È già arrivato.

Guglielmo. Arrivato!

Roberto. Felice chi potrà vederlo e parlargli!..

Incognito. Ed anch' io sarei felice, credetemi, se la qualità della vostra colpa non mi rendesse improbabile di ottenere che vi facessi dalla sovrana clemenza mitigare la pena che vi sarà comminata dal consiglio di guerra.

Guglielmo. Eh, signore, la nostra è meno una colpa all'occhio degli uomini che un' imprudenza; ma voi sapete che le leggi militari...

Incognito. Sono rigide assai, ma è necessario che siano tali.

Valentino. Dite insomma a questo signore qual è il vostro delitto, e vediamo s' egli potesse giovarvi.

Guglielmo. Ecco il fatto in succinto. Eravamo ieri di guardia, Roberto ed io, alla linea sanitaria. Egli comandava il posto avanzato al forte Bellegarde , ed io quello sulla seconda linea al ponte nuovo. Erano le ore sei della sera, ed io

gli aveva già passata la parola d'ordine, quindi passeggevamo ambidue un centinaio di passi in distanza della sentinella, allorchè si offerse ai nostri sguardi uno straniero che cavalcando una mula veniva lentamente verso di noi. Nel vederci, costui discese dalla sua cavalcatura, e ci fece segno che desiderava oltrepassare il cordone sanitario, e nel tempo istesso ci gettò per terra una borsa, dicendoci ch'era piena d'oro. Roberto gl'intima di subito retrocedere, ma quegli insisteva; e Roberto, dopo avergli ripetuto tre volte l'intimazione, postò il suo fucile per fargli fuoco addosso. Allora costui borbottando, raccolse con mal garbo la sua borsa, salì di nuovo in groppa alla sua mula, si ficcò tra le rocce, e più nol vedemmo. Il sole era al suo tramonto, e noi parlavamo insieme di battaglie, di vittorie, quando ci sentimmo ferir le orecchie da lamentevoli e prolungate grida. Rivolgendo subito gli occhi a quella parte da cui queste grida venivano, distinguemmo una donna pallida, smunta ed avvolta in laceri panni che a noi si avvicinava, implorando la nostra pietà... Perdonate, signore, non posso ricordarmene senza interrompere con le lagrime il mio racconto.

Roberto. Lo seguirò io. Questa povera donna si trascinava ai fianchi due bambini di cinque in sei anni al più, che si tenevano avviticchiati alle vesti di lei, ed un altro ne teneva fra le braccia più tenero ancora di età. Le feci segno di fermarsi, ed ella obbedì; ma con una voce indebolita dal dolore, dalla stanchezza e dalla mi-

seria, ci disse che veniva da un paese in cui il contagio non erasi per anco manifestato, e che in breve sarebbe morta di fame co' suoi figli, se le avessimo conteso di rifugiare presso una vecchia sua parente che abita sulle nostre frontiere. Le chiesi i suoi ricapiti, ma non ne aveva... Allora chiusi gli occhi, e le dissi che non poteva passare. Un colpo di fulmine furono questi accenti per quella povera madre, che mandò un grido acutissimo di disperazione... Ah, signore quel grido echeggiò qui dentro (*accennando il cuore*) con tanta forza che mi sentii gelare il sangue ; e quando poi la sfortunata cadde ai nostri piedi, ed i suoi cari figliuolini la imitarono, tutti stendendo le braccia loro supplicanti verso di noi, e chiedendo pietà e compassione, allora mi rivolsi a Guglielmo, e vidi il suo volto inondato di lagrime.

Guglielmo. E volevi, ma non potevi dirmi di salvarla, perchè il pianto t' impediva di parlare: così restammo alquanto taciturni, guardando questo quadro doloroso.

Roberto. Ma poi tutti e due scossi, trascinati da uno stesso sentimento , ci scagliammo nelle braccia l'uno dell'altro, ed io per il primo corsi alla buona madre, la rialzai, le feci ripetere che veniva da una città non tocca dalla febbre, ed ella me lo giurò per la vita de'figli suoi... Guai, o signore, guai a chi nega fede a tali giuramenti! Condussi subito quell'infelice famiglia per sentiere non praticato: Guglielmo le fece passare anche la seconda linea, e colmi delle sue bene-

dizioni, tornammo su i nostri passi, tutti cospersi dalle lagrime della riconoscenza, e con quella interna soddisfazione del cuore, ch' è la più bella, anzi l'unica ricompensa dei benefattori della misera umanità.

Incognito. ( Oh, qual contrasto di affetti mi ha destato nel seno questo racconto! )

Valentino. (*non potendo più contenere la commozione, prorompe in lagrime, e si slancia in mezzo ai due sergenti*) Figliuoli... camerati... un abbraccio, un bacio... Oh benedetti! La mia carica esigerebbe che io fossi duro, inflessibile, ma ho il cuore raggruppato, e bisogna che pianga... se no mi crepa nel seno.

Incognito Ma come mai si è potuto sapere?...

Roberto. Quel perfido straniero di cui avevamo ricusato la borsa offertaci per oltrepassare la linea, quegli nascosto dietro la roccia, era stato testimone del fatto; e quindi stimolato dalla vendetta, ci denunziò.

Incognito. (Barbaro delatore!)

Valentino. Briccone, infame! Avesse prima la febbre gialla colto te e la tua mula.

Roberto. Noi fummo dunque questa mattina arrestati, e tosto tradotti innanzi al consiglio di guerra. Ci siamo difesi, ma come potete supporre, non abbiamo negata la verità, ed ora si stanno librando le nostre sorti.

Guglielmo. È inutile il lusingarsi; è inevitabile la nostra morte.

Incognito. Inevitabile? Forse chi sa che il consiglio... Io vi esorto a non disperare ancora della

vostra sorte. Finalmente il contagio non ha fatto tali progressi, che ammettersi non possa per vero il giuramento di quella povera madre; e quindi non avendo funesti effetti la colpa, potrebbe esservi applicata più mite la pena... tanto più se il consiglio si fa a considerare che il vostro delitto fu conseguenza di troppa bontà di cuore; e ciò, mi pare, è luminosamente provato dalla circostanza che non mi dite esser negata in processo, di aver ricusata quella somma dallo straniero che ora è il vostro accusatore: e se a tutto ciò si aggiunge la fama che godete di onesti uomini e prodi soldati...

Guglielmo. Tutte vane considerazioni sono queste in faccia alla legge, che come voi m'insegnate, dev'essere eseguita alla lettera, e non già interpetrata

Incognito. Ebbene, ne parlerò io al maresciallo, perchè muova a prò vostro la sovrana clemenza, e parlerò con tanto fervore, che non dispero di trarne qualche vantaggio per voi e qualche soddisfazione al mio cuore, che avete intenerito col vostro racconto.

Valentino. Oh, bravo signor uffiziale, bravo! Via, aiutate questi disgraziati.

Roberto. Noi andiamo intanto ad aspettare nel nostro carcere la sentenza, nè saremo meno grati all'interesse che avete preso per noi, se com'è probabile, fosse questo l'ultimo giorno di nostra vita.

Guglielmo. E tali, o signore, sono anche i miei sentimenti. Umiliateci ai piedi del mare-

sciallo come ammiratori delle sue gesta, e ditegli che moriremo venerando in lui l'eroe della nostra patria. (GUGLIELMO *e* ROBERTO *entrano nelle due prigioni che furono aperte, e che ora vengono chiuse da* VALENTINO)

INCOGNITO. (*passeggiando a gran passi*) (Quanta forza d'animo! Quali nobili sentimenti! Io sono estremamente commosso!)

VALENTINO. Che cosa ne dite, signor uffiziale?

INCOGNITO. Sono infelici più che colpevoli...

VALENTINO. È quello che dico ancor io. Dunque?...

INCOGNITO. Ho promesso di adoperarmi per essi, e lo farò con tutto lo zelo.

VALENTINO. Bravo! mi piace la vostra premura.

INCOGNITO. Vedrete, vedrete. Ora conducetemi a visitare il castello.

VALENTINO. Eh! Il castello lo vedrete un'altra volta; andate ora dal maresciallo ad interessarvi per quei due sergenti.

INCOGNITO. C'è tempo, c'è tempo: il maresciallo non fugge.

VALENTINO. Chi ha tempo, non aspetti tempo.

INCOGNITO. Andiamo a vedere le batterie.

VALENTINO. Corpo di un rinoceronte!...Si tratta della pelle di due...

INCOGNITO. Mi stanno a cuore più che non credete.

VALENTINO. (*ironico*) Davvero?

INCOGNITO. E voglio far molto anche per voi.

VALENTINO. (*come sopra*) Anche per me?

INCOGNITO. Farò che il maresciallo paghi i de-

biti di suo fratello, e che voi siate splendidamente ricompensato della vostra fedel servitù.

VALENTINO. (*c. s.*) Troppa protezione; troppe ricchezze.... Non vorrei che vi prendeste spasso di me.

INCOGNITO. Mi tenete per un impostore?

VALENTINO. Sì, no, cioè...

INCOGNITO. Andiamo, andiamo a vedere le batterie.

VALENTINO. Andiamo pure. (Ho capito: costui è uno di coloro che promettono mari e monti, e poi ti lasciano con un palmo di naso. Oh, che mondaccio! oh, che mondaccio!) (*esce con l'*INCOGNITO *pel cancello*)

## SCENA IV.

**Lauretta,** *indi* **Gustavo**

LAURETTA. (*venendo dalla destra*) Pare impossibile! Son quasi due ore che i giudici si dibattono, nè ancora pronunciano la sentenza del mio caro Roberto e di Guglielmo... Ah! fosse vero ciò che alcuni mi hanno detto, che tutta la loro condanna si ridurrà a cinque o sei mesi di prigionia!... Ed io lo credo, perchè il cuore non mi predice gran male... e il mio cuore non mi ha ingannata giammai. Ma chi viene?...

GUSTAVO. (*dal cancello*) Sono io, bella Lauretta.

LAURETTA. Di chi cercate?

GUSTAVO. Dell'Aiutante maggiore signor Valmore.

Lauretta. Non sapete che ora è al consiglio di guerra?

Gustavo. Lo so; ma siccome bisogna assolutamente che io gli parli, così se a voi non dispiace, lo aspetterò qui.

Lauretta. Mi meraviglio... accomodatevi pure. Ma che cosa volete, s'è lecito, dal signor Aiutante?

Gustavo. Devo chiedergli se ha commissioni per la compagnia ch'è in distaccamento nella vicina isola di Rosez.

Lauretta. Partite voi forse per quell'isola?

Gustavo. Sì, fra un'ora.

Lauretta. Non mi pare che il tempo sia molto buono.

Gustavo. Tutti sanno navigare con buon vento.

Lauretta. Buono per voi che il tragitto non è lungo, nè pericolosa.

Gustavo. Tre miglia e mezzo di traversata. Se il tempo è propizio si fanno in tre quarti d'ora. Io fo questo tragitto oggi per la prima volta, ma spero che non sarà l'ultima. Poco fa abbiamo ricevuto l'istruzione che ogni settimana deve partire una barca per l'isola di Rosez.

Lauretta. E ciò, senza dubbio, per prendere qualche precauzione contro il terribile flagello che ci minaccia.

Gustavo. Appunto perciò. Essendosi la febbre gialla estesa sopra tutta la costa, si è raddoppiata la guarnigione dell'isola di Rosez; e, temendo che gli abitanti, stimolati forse dalla speranza di buon guadagno, non diansi a fare

un pericoloso commercio co' paesi infetti , sono state tolte tutte le barche che si trovano nell'isola, alla quale venne in tal modo impedita ogni comunicazione col continente. Dietro le istanze però fatte dagli abitanti , ed anche per aderire a quelle del comandante della guarnigione, si è qui deciso e ordinato, che ogni settimana si spedisca da Porto-Vandre a Rosez una barca di cui (*ironicamente*) sarò io il comandante.

Lauretta. (*sorridendo*) Voi, signor Gustavo?

Gustavo. (*seriamente*) Qual meraviglia, signora Lauretta? Sono aspirante di seconda classe , e credo che il mio grado ..

Lauretta. Non vi alterate , signor aspirante di seconda classe. Guardimi il cielo dal mettere in dubbio i vostri talenti sulla navigazione, ma mi permetterete di dirvi, che per l'impiego conferitovi , siete troppo giovine... ed anche vanerello un po'più che non fa d'uopo per comandare una barca.

Gustavo. In quanto all'età ne ho abbastanza, e circa all'ambizione è un peccatuccio che non nego di avere; ma però non mi son mai lasciato sfuggire l'occasione di provare ai miei simili....

Lauretta. Che avete un buon cuore, ed una cattiva testa.

Gustavo. Signora Lauretta!

Lauretta. È di ciò ne fece ampia fede quella pazza scommessa per cui vi siete quasi annegato.

Gustavo. Ah! quella... È vero, e non posso giustificarmene. Se il sergente Guglielmo non avea tanto coraggio e tanto attaccamento per me, io

era irremissibilmente perduto. Prode e virtuoso Guglielmo! Egli fu, che senza bilanciare un istante, si gettò in mare, e con pericolo della sua vita, mi salvò da una certa morte... Ah, credetemi, signora Lauretta, che darei il mio sangue, la mia vita, le mie speranze e la mia gloria per provargli la mia riconoscenza.

Lauretta. Ma non sapete che Guglielmo è qui?

Gustavo. Quì! È forse venuto a visitare qualche suo amico prigioniero?

Lauretta. È prigioniero egli stesso.

Gustavo. Oh Dio! E perchè?

Lauretta. È stato arrestato questa mattina in compagnia d'un altro sergente suo amico, del mio caro Roberto.

Gustavo. E per qual motivo?

Lauretta. Per aver infrante le leggi sanitarie.

Gustavo. Speriamo che sia lieve la pena.

Lauretta. Lo spero anch'io; ma intanto il consiglio di guerra sta pronunziando la loro sentenza.

Gustavo. Mi avete messo il fuoco nelle viscere...

Lauretta. Ecco appunto il signor Valmore che esce dal consiglio: ora sapremo qualche cosa.

Gustavo. Cielo, conservami il mio benefattore (*sale la scena*)

Lauretta. Abbi pietà, o cielo, del mio caro Roberto. (*s'imbatte in* Valmore)

## SCENA V.

**Valmore** *e detti*

Valmore. (*a* Lauretta) Andate subito a chiamare vostro zio.

Lauretta. Ma, signore... egli tiene ora compagnia ad un forestiere che visita il castello.

Valmore. Ora non deve perdersi in complimenti, ma adempire agli obblighi suoi.

Lauretta. Avete ragione, ma io sarei a pregarvi....

Valmore. O persuadetelo a venir quì sul momento, o lo manderò a prendere da un picchetto di soldati.

Lauretta. Vado a servirvi. (Quanto è superbo costui! Saprò poi qualche cosa da mio zio intorno a Roberto.) (*parte pel cancello*)

Valmore. (*passeggiando stralunato*) (Eccessiva indulgenza! Chi ha mai potuto indurre il consiglio di guerra a questa singolar debolezza?)

Gustavo. (*avanzandosi*) Signor Aiutante, io vengo a ricevere gli ordini vostri per l'isola di Rosez.

Valmore. Abbiate la compiacenza di aspettarmi al corpo di guardia, e in breve sarò da voi.

Gustavo. E... intorno al fatto di quei due sergenti, scusate la mia curiosità; che cosa ha deciso il consiglio di guerra?

Valmore. La sentenza è pronunziata!

Gustavo. È grave la pena?

Valmore. Il colonnello ha voluto dare alla truppa un esempio pronto e severo.

Gustavo. Oh Dio! Moriranno forse ambedue?

Valmore. (*con dispetto*) No, uno solo deve perire.

Gustavo. Oh, fosse salvo Guglielmo! Voi sapete, signore, che a lui devo la vita...

Valmore. Io pure al pari di voi lo desidero.

Gustavo. Ma dunque non è ancora deciso?

Valmore. Andate dove vi dissi, v'informerò poi d'ogni cosa.

Gustavo. Vi obbedisco, signore. (Non avrò più pace, se non vedrò libero e salvo il mio benefattore). (*parte pel cancello*)

Valmore. (*adirato passeggia a gran passi per la sala, poi si ferma, freme, e si batte la fronte*) No, non cesserà mai l'odio mio contro l'indegno Roberto. Io lo vedo ancora nel giorno di quella funesta battaglia, in cui non osai di guadare un rapido fiume per raggiungere l'armata; io lo vedo alla testa di molti suoi compagni, scagliarvisi in mezzo, passare all'altra sponda, e ardir poscia d'accusarmi al colonnello di pusillanime... Io pusillanime!... Oh rabbia!... Quattro mesi di arresto dovetti soffrire, ed egli invece fu decorato ed applaudito. Ah no! che quando anche la sorte colpisse Guglielmo, e fosse a lui favorevole, no, che non mi stancherò mai di perseguitarlo, e di cercare un mezzo sicuro per perderlo e vendicarmi.

## SCENA VI.

**Valentino** *e detti*

Valentino. Eccomi, signore, ai vostri comandi.

Valmore. Voi siete stato fatto custode di questo castello per obbedire agli ordini de' vostri superiori, non per fare il cerimoniere coi forestieri che transitano per queste parti.

Valentino. Ma io...

Valmore. Ma voi, se un'altra volta vi farete aspettare quando io vi voglio, passerete per un mese in sala di disciplina a pane ed acqua.

Valentino. (Così diventerò più magro).

Valmore. Avete inteso?

Valentino. A perfezione; ma fu il...

Valmore. Non si replica.

Valentino. Come comandate. (Che voce sepolcrale!)

Valmore. A me i due sergenti arrestati.

Valentino. Subito. (Superbo del diavolo!) (*aprendo il carcere di* Roberto) Uscite. (*indi va ad aprire quello di* Guglielmo)

## SCENA VII.

**Roberto**, *indi* **Guglielmo**, **Valentino** *e detti*

Roberto. Chi mi vuole? È alfine pronunziata la mia sentenza? E foste scelto voi, signor Valmore, ad intimarmela? Se è così, son sicuro che l'uffizio non vi sarà discaro.

Valmore. Che dite mai?

Valentino. Ecco agli ordini vostri anche il sergente Guglielmo.

Guglielmo. (*tutto raccolto in sè stesso, si avvicina a* Roberto)

Valmore. Signori, io fui incaricato dal consiglio di guerra del penoso uffizio di leggervi, e fare eseguire la sentenza.

Roberto. Eh via, signor Valmore, ditelo francamente, è di morte per ambedue?

Valmore. No , uno di voi sarà salvo.
Roberto. Guglielmo forse ?...
Guglielmo. Roberto ?...
Valmore. Ecco il maggiore con gli altri uffiziali che ci recano la sentenza. Dalla lettura che io ne farò , comprenderete come abbia il consiglio di guerra determinati i vostri destini.

## SCENA VIII.

**Maggiore,** *altri* **Uffiziali** *e detti*

Maggiore. Ecco, signor Aiutante , la sentenza emanata contro i due sergenti. Leggetela alla loro presenza , e fatela , a tenor delle leggi e secondo gli usi militari, puntualmente eseguire.

Valmore. (*leggendo con simulata commozione*) « Il consiglio di guerra , sentite le accuse por- « tate contro i due sergenti Guglielmo Larive « e Roberto Dalmeville, imputati di contravven- « zione alle leggi sanitarie ; raccolte le prove , « udite le difese, ha dichiarato che sono colpe- « voli del delitto loro imputato, e quindi gli ha « ambedue condannati alla pena di morte. Con- « siderando però che si sono resi colpevoli di « violazione alle leggi sanitarie per solo intem- « pestivo sentimento di umanità , e consideran- « do altresì che la sicurezza pubblica reclama « un esempio pronto e terribile , il consiglio di « guerra nella sua saggezza indagò se possibile « fosse di combinare il rispetto che si deve alle « leggi con la indulgenza , che per le testimo-

« pianze date di molte prodezze e di buona con-
« dotta, sonosi meritata i ridetti sergenti Gu-
« glielmo e Roberto; ed il signor tenente gene-
« rale comandante il cordone sanitario, consul-
« tato e sentito il voto del consiglio di guerra,
« e fatto uso della facoltà che la legge in si-
« mili casi gli accorda, ordina ciò che segue:
« Che la sentenza portante la pena di morte
« contro i sergenti Guglielmo e Roberto non sa-
« rà eseguita che verso uno dei condannati, do-
« mani alle ore sette antimeridiane sulla spia-
« nata del castello. La sorte deciderà tra i due
« condannati quale debba subire la pena: quello
« poi che la fortuna avrà favorito, sarà sul-
« l'istante posto in libertà, ma non potrà con-
« tinuare il suo servizio nel reggimento. L'Aiu-
« tante Valmore è incaricato dell'esecuzione
« della presente sentenza. Firmato ec. ».

Valentino. Oh Dio! Signore, dunque questi disgraziati dovranno giuocare ai dadi la loro sentenza?

Maggiore. Questo è il costume fra i militari. Andate a prendere l'occorrente.

Valentino. (Maledetta anche la carica di carceriere!) (*entra per poco, indi ritorna*)

Roberto. (*guardando* Valmore) Attento, signor Aiutante, ora che ci vedrete giuocare una seria partita..... ma vi assicuro che siamo due giuocatori senza paura.

Valmore. Eh! conosco il vostro sangue freddo!

Roberto. E più lo conosceste quando guadai quel rapido fiume che voi non aveste il coraggio

di traversare, sì che per voi era compromessa la sicurezza dell'armata... Non vi adirate, signor Aiutante, che fra poco la mia morte vi torrà forse dal cuore una spina che ve lo impiaga continuamente.

**Maggiore.** Rispettate i vostri superiori, e tacciano gli odii privati, dove parlano le leggi e la giustizia.

**Valmore.** (Oh sorte! deh! tu appaga la mia vendetta!)

**Valentino.** (*porta un bussolotto con due dadi, e lo pone sul tamburo, portando il tutto verso il proscenio*) Ecco ciò che comandaste.

**Valmore.** (*accennando ai sergenti di giuocare*) A voi, signori.

**Roberto.** Che ne dici, Guglielmo? (*stringendogli con affetto la mano*) Qualche punto più o meno, deciderà ora della vita e della morte di due bravi militari.

**Guglielmo.** È vano che facciamo qui una lotta di generosità. Nessuno di noi vorrebbe accettare il sacrifizio del suo compagno. Coraggio, caro Roberto, e lasciamo operare alla sorte.

**Roberto.** (*presenta il bussolo a* Guglielmo) A te gli onori... tu sei il più anziano.

**Guglielmo.** Comincerò io.

**Roberto.** Buona fortuna, mio caro Guglielmo.

**Guglielmo.** Accetto i tuoi auguri perchè li conosco sinceri. (*muove il bussolo e fa scorrere sul tamburo i due dadi*)

**Valmore.** (*con gli occhi fissi sul tamburo*) Doppio cinque, dieci. (*con esclamazione involontaria*) Punto eccellente!

Roberto. (*con espansione*) Sì, mio buon amico, è vero, questo punto è eccellentissimo.

Valmore. (*a* Guglielmo) Dovreste esser salvo.

Roberto. Voi gioite, n'è vero, signor Valmore?.. e va benissimo. A noi dunque. (Lauretta mia, ora si decide anche del tuo destino). A noi. (*prende il bussolo, agita i dadi e gli riversa sul tamburo*) Undici.

Valmore. (*impallidendo*) Possibile!

Roberto. (*in tuono marcato*) Non vedete? Un sei ed un cinque.

Valmore. (Oh dispetto!)

Valentino. (*fa togliere il tamburo e il bussolotto con i dadi*) (Almeno Lauretta sarà contenta!)

Roberto. (*con sentimento, prendendogli la mano*) Ah, Guglielmo!

Guglielmo. (*con nobile tranquillità*) Che è stato, mio caro Roberto?

Roberto. Hai perduto.

Guglielmo. E pagherò! (*da sè*) Dio! tu non abbandonerai la mia famiglia!

Maggiore. (*che avrà finora parlato con* Valmore) Sia dunque vostra cura, signor Aiutante, che tutto sia eseguito a tempo e nel luogo designato nella sentenza. Addio, signori. (*parte per la destra con gli altri uffiziali*)

Valmore. Io vado a stendere il processo verbale, e fra poco ritorno. (Oh! sorte, tu hai favorito il mio nemico, e delusa la mia vendetta.) (*segue il* Maggiore)

Roberto. Guglielmo... tu non mi guardi?

Guglielmo. (*scuotendosi dalla sua meditazione*)

Roberto... ah sì, anzi ho gran bisogno di te; e se il buon Valentino volesse permettermi di parlarti da solo a solo in questi ultimi e tristi momenti, io dovrei confidarti cosa di grande importanza. Già siamo sotto gli occhi delle sentinelle, per conseguenza...

Valentino. Che discorso è il vostro? Mi meraviglio.... accomodatevi pure. Se vedeste come sto in cuore per la vostra disgrazia... Oh! perchè non potete essere salvi ambidue! Pure quell' uffiziale che mi ha promesso... l'ho lasciato nel castello con mia nipote. Voglio andare a ragguagliarlo dell'accaduto: e forse...

Roberto. Sì, sì. Andate e sollecitatelo.

Guglielmo. Vane cure, credetemi, amici miei. Il tempo è troppo breve e quel signore non mi sembra mantenitore troppo zelante di sue lusinghiere parole.

Valentino. Avete ragione di dubitarne, perchè gli uomini posti dalla fortuna in felice condizione, difficilmente s'interessano per gli sventurati. Ma alle volte... uno fra mille... il tentare non nuoce... vado e ritorno. (*parte pel cancello*)

Roberto. Ebbene, mio caro Guglielmo, che hai tu da dirmi?

Guglielmo. Roberto, gl' istanti sono preziosi, ed io ho bisogno di un servizio singolare da te.

Roberto. Sono pronto a tutto.

Guglielmo. Hai inteso, che per le disposizioni della sentenza, tu sei padrone della tua libertà?

Roberto. Questo l'ho inteso.

Guglielmo. Ebbene, io ho duopo che tu ne consacri i primi momenti all'amicizia, portandoti a visitare la mia famiglia.

Roberto. (*sorpreso*) La tua famiglia?

Guglielmo. Sì, caro amico, io ho una tenera moglie, ma infelice, ed ho due figli dati come me alle lagrime ed alla sciagura.

Roberto. Eterno Iddio! tu sei sposo e padre, e me l lasciasti ignorare finora, mentre mi chiamavi amico, l'unico amico tuo?...

Guglielmo. Corrono già cinque anni, che son diviso da mia moglie e dai figli miei, e in tutto questo tempo non ho potuto rivederli una volta sola! Figurati dunque se ardentissimo è in me il desiderio di stringere al mio seno questi oggetti tanto cari, tanto preziosi al mio cuore; ma l'ira dell'avverso destino vuol ch'io rinunzii a questo dolce conforto, per vieppiù avvelenare gli ultimi istanti della mia funesta esistenza.

Roberto. Ma dove sono essi?... Dove abitano al presente?...

Guglielmo. Stupisci. Poche miglia lungi di qui oltre un piccolo tratto di mare... nell'isola di Rosez.

Roberto. Tanto vicino... e dover morire senza vederli!...

Guglielmo. Tu li vedrai in vece mia, approfittando della barca che partirà oggi con Gustavo, e porterai alla mia cara Sofia ed a'miei poveri figli il mio ultimo addio, e questo estremo pegno del mio sviscerato amore per essi. (*togliendosi dal collo una croce d'oro*) Roberto, me lo prometti?

Roberto. Te lo giuro. Per quanto questa commissione sia dolorosa, l'adempirei a costo della mia vita.

Guglielmo. Fa loro noto con prudenza il mio stato. Pensa che sono ormai cinque anni che ignorano quale sia la mia sorte, e che dalla tua bocca non sentiranno nominare uno sposo ed un padre, che per conoscere e deplorare la sua tragica fine. Consegnerai a mia moglie queste carte di famiglia, (*le cava di tasca*) le quali temo pur troppo non le saranno molto giovevoli; ma pure potrà con esse almeno tentare di migliorare la sua sorte. Questo è un brevetto di capitano che parimente darai alla mia sposa.

Roberto. Di capitano! E come ne sei tu il possessore?

Guglielmo. Ecco l'arcano .. Or non vi sono più misteri per te, e tutta nel tuo cuore depongo la mia immensa sciagura. Avrai per certo udito nominare qualche volta il capitano Derville?

Roberto. Chi? Quel quartiermastro pagatore, che fuggì portando seco la cassa del suo reggimento?

Guglielmo. (*in tuono doloroso, stringendogli la mano*) E tu pure, Roberto, tu pure lo credi colpevole?

Roberto. Oh Dio! No, ch'io nol credo, se la mano ora stringo del capitano Derville. (*avendolo prima fissamente guardato*)

Guglielmo. Sì, io sono Derville. Eccoti in me chi fu sposo e padre il più felice, ed uno degli uomini più fortunati; travolto di poi in un

abisso d'incredibili calamità. Anch'io era come te decorato del segno dell'onore, e mi splendeva da lontano allo sguardo il più luminoso avvenire; allorchè un funesto accidente tutte distrusse le mie consolazioni e le più dolci speranze. Un giovine congiunto di mia moglie era entrato nel reggimento, ed io subito lo impiegai in qualità d'assistente nel mio uffizio. Questo ingrato, abusando della mia buona fede, se ne fuggì trasportando seco tutto il denaro contenuto nella cassa del reggimento pel valore di ventimila franchi. Figurati qual fosse la mia disperazione! Misurato d'uno sguardo l'abisso in cui mi aveva precipitato, caddi sotto il peso d'un'orribile accusa, e minacciato vedendomi del disonore, e vicino ad essere condannato ad una pena infamante, aveva deciso di troncare il corso a' miei mali con togliermi l'esistenza. Ma la dolente immagine d'una sposa adorata e de' teneri figli miei mi distolse da quel funesto disegno; e sveltomi dal petto l'ordine di cui era insignito, e scritte poche linee alla mia famiglia, mi scagliai fuori della città ed a caso fuggendo, portai meco sott'altro clima l'acuto dolore e l'impotente dispetto della mia barbara situazione.

Roberto. Amico infelice!

Guglielmo. Appunto in quei giorni si stava organizzando un battaglione per le colonie, ed io subito corsi ad ingaggiarmi. Voleva ad ogni costo abbandonare la Francia, ma furono vane le mie lusinghe, che una quantità prodigiosa di eventi al nostro imbarco si oppose; il battaglione fu

sciolto, ed io fui incorporato nel tuo reggimento sotto il finto nome di Guglielmo Larive, ed in qualità di sergente. Quivi fu, mio caro Roberto, che imparai a conoscerti e ad amarti come un fratello; nè ben tornava ch'io t'affliggessi anzi tempo col racconto delle mie sciagure, mentre ti era impossibile di raddolcirle.

Roberto. È vero, ma quando sono divise riescono più sopportabili. Ma come poi sapesti che tua moglie si era trasferita nell'isola di Rosez?

Guglielmo. Per caso, giorni sono da un negoziante, a cui ella aveva raccomandato di raccogliere con prudenza notizie di me dal reggimento a cui dirigevasi per affari del suo commercio; così, senza ch'egli mi conoscesse, io fui da lui interrogato de'casi miei, e da quegli seppi di mia moglie che abitava coi figli in Rosez nel modesto abituro d'un mio antico servo, nativo di quell'isola. Appena ebbi questa notizia, domandai subito al mio colonnello la licenza di trasferirmi per pochi giorni a Rosez, e già l'avea ottenuta, quando accadde il funesto accidente che mi condurrà a morte. Ecco, Roberto, la mia istoria... Io morirò... tanto vicino a mia moglie ed a'figli miei, senza poterli vedere e riabbracciarli! Ah, che già vedo le lagrime dei figli miei! Ah, che già sento le grida disperate della mia povera moglie quando saprà il mio fine!.... Ah, Roberto.... io piango, sì, ma non sono di viltà queste lagrime... sono soldato, è vero, e avvezzo a sfidare la morte, ma son uomo alla fine: son uomo... ed il mio pianto è tutto consacrato alla mia sventurata famiglia.

**Roberto**. Mi scoppia il cuore. (*immergendosi in profonda meditazione : breve pausa*)

## SCENA IX.

**Valmore** *e detti*

**Valmore**. Signori, vi presento il processo verbale.

**Guglielmo**. (*movendosi per andare a sottoscrivere il processo*) Sono agli ordini vostri.

**Roberto**. (*scuotendosi*) (Oh Dio! che bella idea!... Bellissima!... Non v'è alcun rischio per l'Aiutante, e Guglielmo sarà contento... che bella idea!) Amico, aspetta a firmare; e voi signor Valmore, degnatevi d'ascoltarmi. Io so che voi mi odiate .. sì, lo so, e mi accorgo che desiderate la mia morte...

**Valmore**. (*risentito*) Ma insomma, Roberto...

**Roberto**. Nè io vi odio per questo, anzi vi compatisco e sono nel caso di domandarvi una grazia.

**Valmore**. Tu una grazia? A me!

**Roberto**. Il mio camerata, prima di morire, desidera ardentemente di abbracciare sua moglie e i figli suoi, e sta in voi il fargli avere questa dolce consolazione.

**Valmore**. In me! E come il potrei?

**Roberto**. Permettendogli di approfittare della barca che partirà fra mezz'ora per l'isola di Rosez.

**Valmore**. Questo è impossibile. Lasciarlo partire? e chi mai sarebbe garante del suo ritorno?

**Roberto**. (*con forza di sentimento*) Io stesso!

**Guglielmo**. (*esprimendo meraviglia e gratitudine*) Roberto!

Roberto. Nulla di più facile. Nel processo verbale i nomi sono in bianco: mettete il mio invece del suo.

Guglielmo. Amico!. .

Roberto. (*continuando senza badargli*) Sarò io il prescelto dalla sorte. Nessuno fuori di me sarà a parte del segreto, e noi soli saremo consapevoli della realtà.

Guglielmo. No, non soffrirò mai...

Roberto. (*c. s.*) Io rimango ventiquattro ore di più in prigione. Ecco a quanto si riduce il mio sacrifizio. Si può fare di meno per un amico?

Guglielmo. Non sarà vero...

Roberto. (*volgendosi vivamente a* Guglielmo *con amichevole dispetto*) E tu, perchè vuoi distogliermi da un dovere di amicizia? (*afferrandolo per mano, gli dice a bassa voce*) (Capitano, se io vi dessi la mia parola di onore, sareste sicuro del mio ritorno?)

Guglielmo. (Sicurissimo).

Roberto. (E dunque perchè volete che io dubiti della vostra?)

Guglielmo. (*con espansione*) (Ah, Roberto!)

Roberto. (Lasciatemi concludere il negozio). E così, signor Valmore, avete deciso?

Valmore. Ma se per qualche combinazione questo cambio fosse scoperto?

Roberto. Non è possibile... Ma quand'anche doveste subire qualche ora d'arresto... credo che non si possa soffrir meno per fare una buona azione.

Valmore. Ma... e se una circostanza indipendente dalla sua volontà...

Roberto. Non offendete il mio camerata. Suo malgrado soltanto egli potrebbe mancare ; e in questo caso io sono in carcere, voi farete eseguire sopra di me la sentenza, e sarete così sbarazzato d'un uomo che odiate mortalmente.

Valmore. (Oh, qual mezzo egli stesso mi offre!)

Roberto. E così, signor Aiutante? fate una buona azione che forse sarà la prima!

Valmore. (Morirà il mio nemico). (*con ipocrisia*) Roberto.... voi vedete a quali spiacevoli conseguenze io mi espongo... Eppure, voglio appagarvi. Guglielmo, andate a Rosez, ma pensate che domani dovete essere di ritorno prima delle sei antimeridiane.

Roberto. (*non lasciando rispondere a* Guglielmo) State sicuro che non mancherà alla sua promessa... (*rendendo a* Guglielmo *le carte che aveva ricevute nella scena precedente*) Tieni: adempirai da te stesso la tua commissione.

Guglielmo. Amico! non ho parole per esprimerti la mia gratitudine. (*a* Valmore) Signore, non temete che io voglia rendermi indegno della fiducia che avete in me... Io giuro ad ambidue in nome dell'onore e dell'amicizia, che nulla al mondo potrà ritardare il mio ritorno.

Roberto. Un giuramento! Camerata, serbalo per chi non ti conosce... oh, per me è inutile ed oltraggioso.

Valmore. (Coraggio, Aiutante, chè la tua vendetta è sicura).

## SCENA X.

**Gustavo, Valentino** *e detti*

Valentino. L'aspirante Gustavo vorrebbe...

Valmore. Opportunamente. Venga.

Gustavo. Temeva, signor Aiutante, che vi foste dimenticato di me. Avete preparato i dispacci per il governatore di Rosez?

Valmore. Tutto è preparato. Guglielmo s'imbarcherà con voi per l'isola di Rosez.

Gustavo (*con istupore*) Guglielmo!

Guglielmo. Caro Gustavo!...

Gustavo Ah! siete voi?...V'imbarcherete con me? (*con espansione di gioia*) Ah! siete voi dunque il fortunato? Ora sono contento... (*poi a* Roberto *contenendosi*) Perdonatemi, signore, questo trasporto, ma Guglielmo mi ha salvata la vita....

Roberto. Anzi vi lodo.

Gustavo. Dio, ti ringrazio cha hai salvato il mio liberatore!... Ora eccomi a voi, signor Aiutante.

Valentino. (*in mezzo ai due sergenti*) Ma si potrebbe sapere, ragazzi, come va quest'imbroglio? (*segue a parlare sotto voce ai due sergenti*)

Gustavo. (Che dite mai!)

Valmore. (Sì, Gustavo: Guglielmo è il condannato.) (*rapidamente e a bassa voce fra loro*)

Gustavo. (Oh, cielo!)

Valmore. (Ma voi potete salvarlo).

Gustavo. (Cuore, braccio, sangue... darò tutto per lui).

Valmore. (Sta in voi la sua vita).

Gustavo. (Ma come ?)

Valmore. (Trattenendovi a Rosez con esso, e impedendogli di ritornare domani).

Gustavo. (Ma io devo...)

Valmore. (Cammin facendo vi renderò istrutto del modo, e non temete di nulla).

Valentino. Oh, corpo di Giulio Cesare! (*ai sergenti ai quali avrà parlato a bassa voce finora*) E voi potete ?...

Roberto *e* Guglielmo. Piano, per carità.

Valmore. Caporale, guardatevi dal palesare a chicchessia l'accaduto, pena la mia indignazione.

Valentino. Non dubitate.

Valmore. Nemmeno a vostra nipote.

Valentino. Nemmeno.

Valmore. Verrò anzi ad abboccarmi con voi.

Valentino. Abboccatevi pure.

Valmore. Guglielmo: non conviene ritardare. Seguitemi, che vi accompagnerò al vostro imbarco. (*avvicinandosi al castello con* Gustavo)

Guglielmo. (*con gran sentimento*) Roberto... un abbraccio.

Roberto Dio sia con te nel seno della tua famiglia.

Guglielmo. Domani prima dell' ora...

Roberto. (*interrompendolo*) Io vado nel mio carcere.

Guglielmo. Verserò nel tuo seno gli ultimi miei sospiri.

Roberto. Addio, Guglielmo.

Guglielmo. Raro amico! addio. (*si abbracciano*

*di nuovo, e mentre* ROBERTO *entra nel carcere,* GUGLIELMO *segue* VALMORE *e* GUSTAVO, *fuori del cancello*)

VALENTINO. (*con espansione di tenerezza, e lagrime*) Povero me! che non mi trovo più il cuore... Che generosità! che tratto singolare! che amicizia! che fede!... E virtù così rara dovrà star chiusa in una prigione?.... Domani rinunzio la carica di carceriere. (*parte in fretta*)

FINE DELL' ATTO PRIMO

Digitized by Google

# ATTO II.

**Povera, ma decente sala terrena in casa di Tommaso, nell'Isola di Rosez. Nel fondo a destra degli attori una porta, a sinistra una finestra, che aperta, lascia vedere la marina e l'orizzonte ch'è alquanto annuvolato.**

## SCENA I.

**Sofia, Tommaso *ed* Enrico**

TOMMASO. Da bravo, Enrico, continuate a leggere.

ENRICO. Non serve il dirmelo; questo libro mi piace tanto! (*legge*) « I pericoli, le sciagure, il « bisogno, le ingiustizie e le pene, sono ora « più, ora meno, il retaggio di ogni uomo che « nasce. Tu devi adunque, o figlio delle afflizioni, « provvedere per tempo il tuo animo di coraggio « e di pazienza, acciocchè tu possa con la con« veniente fermezza sopportare la tua porzione « dei mali che alla natura umana sono attaccati. « Così, quando essi giungono, sarai immobile « come uno scoglio sul lido del mare: i flutti lo « flagellano, ma non lo crollano ».

SOFIA. (Oh, filosofi! Voi c'insegnate a far trionfare la ragione a spese del sentimento... non so però con quanto profitto della morale).

TOMMASO. Che avete, signora Sofia, che vi vedo inquieta ed agitata?

SOFIA. Eh, sto in pena per Adolfo, che non vedo ancora ritornare.

Tommaso. Mi dispiace, vi replico, ch'escano di casa i vostri figli senza di me.

Sofia. Ma... voi eravate fuori quando ho dovuto mandarlo ad esigere il prezzo di quel ricamo che ieri ho venduto.

Tommaso. E non potevate aspettare che fossi ritornato?

Sofia. Voleva per tempo provvedere l'occorrente al pranzo di domani: voi fate tanto per noi!

Tommaso. Ma, cara signora Sofia, un giorno o l'altro poi mi farete andare in collera davvero! Quante volte vi ho da ripetere, che i prodotti del vostro lavoro voglio che li serbiate pel mio padrone, quando a Dio piacerà di farci scoprire la sua dimora?

Sofia. *(piangendo)* Ah! che pur troppo io so dov'è. *(alzando gli occhi al cielo, dice a mezza voce)* È morto... Tommaso mio, è morto... oh sì... me lo dice il cuore.

Tommaso. Eh, baie... che il cuore non parla, e il cielo non ha fatto agli uomini questo funesto regalo, che li renderebbe mille volte più infelici di quel che sono.

Sofia. Vedi intanto se quel negoziante ci ha saputo dare neppure il menomo indizio del mio Luigi!

Tommaso. Cioè, dite che non ci ha neppure scritto... Ed in fatti la ricerca è così difficile e tanto delicata... Ma che perciò? dovremo disperare della provvidenza? L'energica e ben circostanziata esposizione della sciagura di vostro marito, tanto bene espressa in quella fervida istanza,

che faceste pervenire al nostro elemente sovrano, la mediazione di tanti ragguardevoli personaggi commossi a pietà della vostra disgrazia, e le premure infine che vostro cugino va facendo alla corte per sollecitare un propizio rescritto, non che le ricerche che fa eseguire da per tutto di quello scellerato congiunto che vi tradì... tutte queste indefesse e provvide cure, credetemi, non saranno infruttuose, ed il cielo presto o tardi farà trionfare la causa della vostra innocenza.

SOFIA. Tutto è vero; ma intanto.... di cento mie lettere spedite in quà e in là per far giungere a mio marito notizie della mia traslocazione dalla capitale a quest' isola, neppure una, ho ragione di credere, sia giunta al suo destino. Finora quella mia caldissima supplica al sovrano, e tutte le ricerche di mio cugino non ebbero alcun effetto; ed intanto, posta fra la speranza ed il timore, io provo, si può dire, una morte continua, e la povera mia famiglia vive in tutto da cinque anni, ed ha minorato, Dio sa di quanti, la sua esistenza. (*odesi in questo, un colpo di cannone in grande distanza*)

ENRICO. (*scuotendosi mentre starà leggendo attentamente*) Oh Dio! che paura!

SOFIA. Ah, Tommaso!... Sarebbe mai alla vista quella nave che giunge da Porto-Vandre? (*andando alla finestra*)

TOMMASO. Giusta il nuovo regolamento, una sola può giungere, e se mai fosse...

## SCENA II.

**Adolfo** *e detti*

Adolfo. Mamma, mamma, giunge una nave da Porto-Vandre.

Sofia. Davvero?

Adolfo. L'ho veduta io, lontano, lontano.

Sofia. Tommaso, se mai recasse il rescritto... o lettere del cugino...

Tommaso. Vado subito al porto, e appena sarà arrivata, m'informerò al comando della piazza se ha ricevuto lettere o plichi alla nostra direzione. (*dice queste parole prendendo cappello e bastone, ed esce*)

Sofia. Mi batte il cuore con tanta violenza... (*ad* Adolfo) Ma e così, figlio mio, perchè hai tardato tanto a ritornare?

Enrico. La mamma stava in tanta pena per te.

Adolfo. Eh si, tu dici bene.... ma non sai che il povero non può entrare nella stanza del ricco, se non è purificato per un'ora almeno dall'ambiente dell'anticamera?

Sofia. Adolfo, chi ti insegna questi spropositi?

Adolfo. Mamma mia cara, così mi ha detto quella signora a cui abbiamo venduto il ricamo, quando io stanco di aspettare, sono entrato nel suo gabinetto senza farmi annunziare. Era seduta allo specchio... e stava tingendosi il volto di non so quanti colori. Impertinente, esclamò,

chi ti ha insegnato ad entrare senza far precedere l' ambasciata ? Madama , io le dico , è un ora che aspetto. — E aspetterai finchè mi verrà il capriccio di pagarti. — E se il capriccio non vi venisse mai?—Ah, furfantello ! olà ! cacciatelo di casa mia. —Madama, io sono un piccolo galantuomo , e quando mi viene la mosca al naso... e volevo dire le mie ragioni... quando un vecchio servitore mi prese per mano , mi diede di furto queste tre monete , e borbottò fra i denti queste parole : Questo è il tuo avere , vattene, poverino. Volsi subito le spalle a quella cattiva signora , e andandomene di mal grado , inciampai nella sua cagnolina che era sulla porta , e questa si pose a gridare , cain... cain... Allora madama si alzò furiosa , e mi urlò dietro con una voce tanto arrabbiata, che io non distingueva più chi gridasse , se madama o la cagnolina. Allora sì che mi posi a correre, ridendo a crepapancia ; e come Dio volle , mi trovai fuori di quella brutta casa , dove si trattano i cani come gli uomini , e gli uomini come i cani. (*consegna le monete a sua madre*)

Sofia. Oh, Adolfo, Adolfo ! Io ti ho detto più volte che pecchi di troppa arroganza ; e questo non va bene.

Adolfo. Hai ragione , mamma mia , e mi correggerò , purchè non mi si offenda, perchè sono figlio di un militare , e non devo lasciarmi insultare da chicchessia.

Enrico. Oh qui poi ha ragione mio fratello , e se qualcheduno anche a me...

## SCENA III.

**Tommaso** *e detti*

Tommaso. ( *ansante* ) Ah, signora, signora !...

Sofia. (*sorpresa*) Che avete , Tommaso ?

Tommaso. Che novità ! che gran novità !

Sofia. Oh Dio !... quale ?... buona , cattiva? Parlate.

Tommaso. Buona... buonissima... ottima... inaspettata. É giunto con la nave...

Sofia. Chi mai ?

Tommaso. Ed io l' ho riconosciuto.

Soeia. Ma chi ?...

## SCENA IV.

**Guglielmo** *e detti*

Guglielmo. (*slanciandosele incontro a braccia aperte*) Tuo marito.

Sofia. (*mancando di gioia fra le sue braccia*) Ah, Luigi !...

Adolfo *ed* Enrico. (*correndo ad abbracciare le sue ginocchia*) Il papà !

Tommaso. (*con occhi e mani levate al cielo*) Ora muoio contento ! (*quadro : breve pausa*)

Sofia. Ah , Luigi !... Luigi ! É pur vero che ti abbraccio ?... che ti stringo al mio seno dopo quasi cinque anni di mortale lontananza ? . . . Guarda , guarda , il tuo Enrico... guarda il tuo

povero Adolfo... È per essi che io vivo ancora dopo tanti sofferti patimenti : è per essi soltanto.

Guglielmo. ( *abbracciandoli* ) Oh , figli ! figli miei !...

Sofia. E Tommaso ?... guarda il tuo vecchio Tommaso ; se egli non era , la tua famiglia, oppressa dall' indigenza, non tornerebbe ora a nuova vita fra le tue braccia...

Guglielmo. (*stringendogli la mano*) So tutto , uomo raro , so tutto ; m' imbattei a caso in quel negoziante che da te , o Sofia , era incombenzato di scoprir le mie tracce , e da lui che non mi conosceva , ricavai da quanto tempo abitavi a Rosez dopo aver umiliata al trono un'istanza, e raccomandata a tuo cugino la causa dell'onor mio ; come incessanti e caldissime erano le tue cure per ristabilirmi nella pubblica opinione ; quante le tue angoscie e le lagrime dei figli miei per la mia lontananza e pel timore della mia morte ; e come infine questo vecchio generoso si adoperava a tutta possa , non già per cibarvi dei sterili conforti di una fredda amicizia , ma per raddolcire ben anco e prolungare la vostra esistenza con notabile detrimento delle ristrette sue facoltà.

Tommaso. Tralasciate , ve ne scongiuro, tralasciate dal ringraziarmi per quel poco che feci, è così poco che non merita la pena di parlarne. Non mi legava forse alla vostra famiglia il debito di riconoscenza per quei tanti segnalati beneficii che mi faceste quando eravate nella pro-

spera sorte ? ed io nell' avversa doveva ricordarmi ch' eravate mio creditore... ma ci vuol altro per saldarvi tutti i miei debiti !

Guglielmo. Ah ! le partite sono ancora aperte, è vero , ed io avrò nuovamente bisogno della tua singolare amicizia.

Tommaso. Eccomi qui tutto per voi ; anche la mia vita darei per vedervi felice.

Sofia. Tommaso , mio caro Tommaso, pensiamo ora che il mio Luigi avrà bisogno di riposo e di cibo.

Guglielmo. Riposo ?... no , Sofia... ( Fra poche ore avrò quello del sepolcro... )

Sofia. Ma pure... un qualche cibo da ristorarti prima di andare a letto.

Guglielmo. Ah ! cibo !... sì... un poco.

Tommaso. Vado io dunque in un salto a provvedere l' occorrente. Intanto consolatevi a vicenda , miei buoni padroni , godete del presente e gioite della speranza d' un migliore avvenire. A rivederci, mio buon padrone. (E perchè mai tanto melanconico ?) (*esce per la comune*)

Enrico. Siedi , papà , siedi qui, finchè torna Tommaso.

Adolfo. E tu pure , mamma , siedi vicino a lui... e noi staremo qui attenti ad ascoltarvi.

Enrico. Oh , che piacere è l' essere vicino a tutti due i genitori !

Adolfo. Oh, il papà non lascerà più la mamma. Li legheremo così insieme, così con le nostre braccia , che non potranno più distaccarsi. (*abbraccia con* Enrico *il padre e la madre*)

Guglielmo. (E io dovrò fra breve... e domani sapranno la mia morte !)

Sofia. No , no , non ci divideremo mai più. Ma dimmi , Luigi , ch' è questo meschino uniforme che hai indosso ?

Guglielmo. È quello sotto di cui , col semplice grado di sergente , e sotto un finto nome, io nascosi finora la mia vergogna e la mia disperazione.

Sofia. Oh Dio !... sergente !... e prima capitano !...

Adolfo. Che brutta promozione !

Sofia. Quale fatalità !... qual eccesso di avvilimento !. . . Un uomo fregiato di un grado distinto , insignito d' una famosa decorazione, ambidue acquistati a prezzo di sangue nei campi dell' onore... quest' uomo essere ridotto a strapparsi dalla sua famiglia , e a vergognarsi di comparire in faccia alla società !... Ma perchè, Luigi , perchè dopo saputa la mia dimora in quest' isola , non mi scrivesti almeno, se venir non potevi fra le mie braccia ?

Guglielmo. Aveva già chiesto tre giorni sono al colonnello il permesso di qui portarmi. Una imprevista combinazione però... Ma parliamo dei patimenti che tu , povera Sofia , hai con tanto coraggio sopportati.

Sofia. Oh, Luigi , non ne parliamo, che umano labbro non basta a descriverne la serie dolorosa. Dopo il funesto processo e la sentenza che ti condannava ad una pena capitale , vidi assalita la nostra casa da inesorabili esecutori della

giustizia, che la spogliarono di quanti arredi e suppellettili l'adornavano. Vidi sul volto agli invidiosi della tua gloria trasparire sotto ipocrita larva il sorriso di compiacenza; gli amici della nostra mensa dileguarsi al comparir delle lagrime, e l'unico conforto che trovai fra tante miserie, fu la sterile pietà di coloro che sembrano ottimi a confronto dei malvagi, e si usurpano il concetto di animi liberali, adoprando una bontà tutta negativa; quindi ti cibano di parole, e lasciano l'arbitrio dei fatti alla sorte che ti perseguita.

Guglielmo. E tale ancor io trovai la maggior parte degli uomini; ma tutti non sono uguali... ah, no, Sofia!... (Generoso Roberto, tu sei l'onore dell'umanità).

Sofia. Essendomi dunque divenuto odioso il soggiorno che aveva diviso con te, che mi rammentava ad ogni istante la tua sciagura, e stimolandomi, più ch'altro, il desiderio e la speranza di rinvenirti, e temprare le amarezze del tuo rifugio con la mia compagnia e quella dei tuoi amorosi figli, divisai di espatriare: errai prima a caso di contrada in contrada per ricercarti, e poi ingannata da un vago indizio che ti diceva errante per le frontiere verso la Spagna, corsi a Beaugeant, indi a Porto-Vandre sempre piangendo, e mai ritrovandoti. Quivi fu che io rividi il nostro antico servo Tommaso, il quale come sai, era ripatriato a Rosez, per raccogliere una eredità, mentre, istrutto della nostra sciagura, si accingeva a ritornare alla capitale per giovarci

dei suoi servigi e delle sue sostanze. Udita la mia risoluzione di non voler più dimorare a Parigi, mi esibì il suo ricovero in quest'isola, ed ogni maniera di aiuti e di conforti. Io esitava a prescindere dal mio impegno di ricercarti; ma, volto uno sguardo ai tuoi figli, dalle veglie estenuati e dagli incomodi viaggi, risolsi di qui portarmi, anche per la speranza, che ferma essendo la mia dimora, più presto e più sicure mi arriverebbero da Parigi le lettere di mio cugino, ed il rescritto della mia istanza. Nessun buon effetto però posso ancora riferirti delle mie cure. Ma Dio, che oggi ti restituisce al mio seno, esaudirà, ne son certa, anche gli altri miei voti, ti ricondurrà trionfante nel grembo della società; gl'invidi tuoi nemici fremeranno al tuo cospetto... e tu... tu li fulminerai con lo sguardo; ma con la voce e col cuore imiterai il padre degli uomini, accordando loro un generoso perdono!

Guglielmo. (*si alza, e passeggia agitato*) (Può mai un uomo trovarsi in peggiore stato del mio? Udir dalla bocca d'una moglie adorata il presagio del più ridente avvenire... mentre mi pende sulla testa la falce della morte...) No, Sofia, non cibarti di vane lusinghe. Il marchio dell'infamia è stampato sulla mia fronte, ed a qualunque umana forza mancherebbe il tempo di scancellarlo. Era scritto nell'eterno volume che io dovessi morire in sembianza di reo.

Sofia. Giusto cielo!... quali accenti son questi? E con quanta terribile enfasi gli hai pronunziati!... Luigi...

Guglielmo. ( *ricomponendosi* ) Sofia... Sofia... non badare ai miei detti... dopo la mia disgrazia si è fatta sì facilmente irritabile la mia fibra... che la mia mente spesso mal corrisponde all'altrui raziocinio... ma è passaggiero l'accesso... non turbartene... e non rinunciare giammai a quella nobile intrepidezza con cui hai lottato finora contro i disastri. Sai che quaggiù la bilancia dei mali sempre trabocca, e non è vero che tutto sia compensato.

Sofia. (*con dolente sorpresa lo guarda fissamente*) (Qual misterioso linguaggio !)

Guglielmo. (*per evitare altra inchiesta, abbassa il capo e stringe al seno i figli*)

## SCENA V.

**Gustavo, Tommaso** *e detti*

Tommaso. ( *di dentro* ) Sì, vi dico, signore, ella abita qui.

Gustavo. Ma come ? se mi avevano indicata questa, per la casa del sergente Guglielmo.

Guglielmo. Entrate, Gustavo, entrate.

Tommaso. A voi, signora. Questo giovine non vuol credere che madama Derville abiti in questa casa.

Sofia. Sono io, signore, quella che cercate.

Gustavo. Voi ! (*guardando* Guglielmo)

Tommaso. Qual meraviglia !

Gustavo. Giustificate voi, o Guglielmo, la mia sorpresa. O questo buon vecchio m'inganna, o io non so che pensarmi di voi.

Guglielmo. La vostra sorpresa cesserà tosto che sappiate che madama Derville qui presente è mia moglie.

Gustavo. Che ascolto ! voi siete ?...

Guglielmo. Il capitano quartier mastro Luigi Derville.

Gustavo. Voi quel prode uffiziale, che ?... ah, viva il cielo , dunque foste calunniato?

Guglielmo. Datemi parola d' onore, che io per voi sarò sempre il sergente Guglielmo.

Gustavo. Il vostro segreto sarà cosa sacra per me.

Sofia. Or dunque , o signore , potrei sapere ?

Gustavo. Perdonate , o madama, se non posso ancora rimettermi dallo stupore. Questo è un piego a voi diretto che viene dalla capitale. Lo ha recato di colà al colonnello comandante in Porto-Vandre un forestiere che dicesi un uffiziale dello stato maggiore del maresciallo d' Altavilla. Io venni incaricato di consegnarvelo in proprie mani , ed ecco , o signora , che adempio la mia commissione. (*gli porge un piego*)

Sofia. (*ricevendolo fra la speranza ed il timore*) Ah, Luigi ! sarà mio cugino.

Tommaso. Vi fosse qualche buona notizia per voi , signor capitano !

Sofia. Oh ! come mi trema il cuore all'aprir quest'involto !.. (*levata la sopra carta esclama*) Ah, sì , è il carattere di mio cugino. . . dopo tanto tempo... leggiamo. (*aperta la lettera vede un altro foglio*) Vi è incluso un altro foglio. Leggiamo la lettera. « Cugina , consolatevi : Blinval quell'in-

« degno vostro congiunto, fu arrestato. » Ah!... fu arrestato. « ed aveva seco la somma ruba-« ta alla cassa militare. Convinto dalla fuga e « dalla testimonianza di un suo servitore, con-« fessò il suo delitto; e il ministro della guerra « diede espresso ordine che fosse subito procla-« mata l'innocenza di vostro marito, al cospetto « di tutta la guarnigione ». Oh, giustizia del cielo!

Enrico. Viva papà!

Adolfo. Viva!

Tommaso. Viva il capitano innocente!

Gustavo. (*congratulandosi con* Guglielmo) Ringrazio il cielo che mi ha fatto messaggiere di questa buona notizia.

Sofia. Oh! Luigi!... nulla più ci manca per essere felici.

Guglielmo. (Ora mi piovono tutti i beni... e fino sull'orlo del sepolcro sono schernito dalla fortuna!)

Sofia. (*che si era accinta a terminare la lettera*) oh Dio! è tale e tanto il giubilo... che ho abbagliata la vista. — Luigi, termina tu di leggere questa benedetta lettera.

Guglielmo. (*leggendo*) « In altra mia vi darò « più dettagliata l'istoria di questo per voi fausto « avvenimento. Intanto vi spedisco qui accluso « un ordine del giorno con cui il ministro della « guerra notifica a tutti i comandanti la sovrana « disposizione che rivocata sia la sentenza, e re-« stituiti i gradi ed onori al capitano Derville, « e ne sia per tal mezzo prontamente diramata

« la notizia per tutto il regno, affinchè in qua-
« lunque luogo si trovi il capitano, abbia così
« sollecita conoscenza di quest' atto della sovrana
« giustizia. Addio, cugina ». (Almeno morirò giustificato).

TOMMASO. (*a* SOFIA) Vedete, signora, se ben diceva che presto o tardi la provvidenza è per tutti.

SOFIA. Hai ragione, buon Tommaso, hai ragione.

GUSTAVO. Capitano, lasciate che di nuovo mi consoli con voi.

SOFIA. Ah! Luigi! ora voglio che tu ti spogli di quest' umile divisa, e che indossi la tua che ho sì ben conservata.

TOMMASO. Brava, madama.

GUSTAVO. Questo è in regola.

SOFIA. Presto, Tommaso, conduci teco i miei figli. Consegna loro l' uniforme e la spada del mio Luigi; e tu reca dei lumi, e poi va a preparare la cena.

TOMMASO. Volentieri...subito... metterò questa giornata tra i fasti della mia casa. Venite, ragazzi. *(parte a destra)*

ADOLFO. Io voglio portare la spada.

ENRICO. Come vuoi, ed io porterò l'uniforme. (*parte dietro a* TOMMASO)

SOFIA. Ma che cos' hai, marito mio? quali pensieri, che lieti non siano, occupano la tua mente in quest' ora?

GUGLIELMO. Non istupire, Sofia, se questa buona nuova non fa sul mio cuore quella forte impressione che farebbe su d'un altro. Quando l'uomo è abituato, com'io lo sono, ad una continua

vicenda di mali e di beni, non è più nulla al mondo che in lui produca troppo forti sensazioni, e lo faccia troppo sperare e troppo temere. Non è vero, signor Gustavo? (*significato*)

Gustavo. Sarà .. ma già io non m'intendo molto di filosofia. (Intendo bensì che voglio salvarti ad ogni costo).

Sofia. (*un po' amareggiata*) Ma in verità, Luigi, che le tue parole...

Guglielmo. (*la intorrompe ad arte presentandolo* Gustavo) Cara Sofia, ti presento il signor Gustavo, giovine aspirante di marina, pieno di zelo e di coraggio.

Sofia. Ringrazio la sorte che mi ha procurato il bene di conoscerlo.

Gustavo. Ma voi non sapete, signora, che sono debitore della vita a vostro marito, e che (*marcando la cosa*) ardo dal desìderio di provargli in qualche evento la mia riconoscenza.

Sofia. Son ben persuasa che Derville non l'abbia salvata ad un ingrato.

Gustavo. Ah! madama, senza il soccorso di lui io sarei morto. Tempo fa, non abbastanza esperto nell'arte del nuotare, stava quasi per soccombere ai vani sforzi che opponeva alla furia delle onde, quando, visto il mio pericolo, si scaglia risoluto in mare, lotta animoso coi flutti, e giunge in tempo di afferrarmi per i capelli e condurmi seco alla sponda. (*con gran forza*) Giudicate ora voi quello che voglio far io .. (*ricomponendosi*) cioè di quello che vorrei fare per salvarlo, se la sua vita fosse in pericolo.

Sofia. Che hai, Derville? quale improvviso pallore ti comparisce sul volto?

Guglielmo. A me?... no... t'inganni... è forse l'incomodo del viaggio... l'assalto degli affetti nel rivedere la mia famiglia...

Sofia. Oh, bene! subito preso un poco di cibo, andrai al riposo. Spero che il signor Gustavo vorrà dividere con noi una cena frugale, ma offerta dal buon cuore.

Gustavo. (*inchinandosi*) Vi ringrazio, madama, ma devo subito recarmi al comando della piazza a prendere i dispacci pel colonnello, dovendo io fra tre ore al più, far vela di nuovo per Porto-Vandre: nondimeno mi farò un preciso dovere di tornare fra poco a salutarvi.

Sofia. Ci farete grazia.

Guglielmo. (*con significanza*) A buon rivederci, aspirante...

Gustavo. Capitano, vi riverisco.

Guglielmo. (*accompagnandolo*) Ricordatevi bene di quel che abbiamo concertato a bordo.

Gustavo. (*a bassa voce*) (E non potreste?...)

Guglielmo. (*seriamente*) (Aspirante... spero bene che non mancherete alla vostra parola).

Gustavo. (Non so che dire...) Signora, vi auguro notte felice. (Caro il mio benefattore, di' quel che vuoi, ma ora sono più che mai impegnato a salvarti). (*esce per la comune*)

Sofia. Che! ti ha promesso di fare qualche cosa per te quel giovine?

Gugielmo. Sì, mi ha dato parola... e non vorrei...

Sofia. Perchè dubitarne? Male per lui se mancasse di fede al suo liberatore.

Guglielmo. E in questo caso... potrebbe... ma spero che nol farà.

Sofia. Luigi... permettimi di farti una osservazione.

Guglielmo. E quale?

Sofia. Il tuo volto... certi moti involontarii di tua persona... certe tronche parole... mi fanno dubitare che tu covi in seno qualche segreto che ti dia molta pena. È vero, oppure m'inganna l'abitudine di temere?

Guglielmo. Oh sì, t'inganni... te ne assicuro.

Sofia. Basta così, voglio credervi, e ne ho bisogno, perchè...

Guglielmo. Ecco i nostri figli.

## SCENA VI.

**Enrico** *con la divisa*, **Adolfo** *con la spada di* **Guglielmo, Tommaso** *con due candelieri accesi che posa sul tavolino, e detti.*

Tommaso. Ecco i lumi. Felice notte, miei buoni padroni. (*parte*)

Enrico. Ecco, papà, la tua divisa.

Adolfo. Ed ecco la tua spada.

Sofia. Guarda, Luigi, come ho ben conservato il tuo uniforme. Oh Dio mio! sarei morta dalla inedia prima di privarmi di questi monumenti della tua gloria.

Enrico. Vedi papà, com'è ancora bella questa croce!

Guglielmo. (*assorto nella reminiscenza del passato*) La mia decorazione! ah, miserabili che invidiaste la mia gloria, io porterò ancora le insegne dell' onore.

Sofia. Permetti che l' amorosa tua moglie ti vesta subito di questa divisa che non avresti mai dovuto spogliare.

Guglielmo. Sì, Sofia, sì... hai ragione. (*indossa l'uniforme da capitano, aiutato da* Sofia) L'onore fu sempre la mia guida, e l' infortunio la meta delle mie azioni.

Sofia. Eh, ma ora le sciagure sono terminate; la tua innocenza è palese.

Guglielmo. (*entusiastatosi per gradi, passeggia agitato, guardando la decorazione e parlando fra sè con accento rotto dal fremito e dal dolore*) Così... così appunto... altiero di questo uniforme, tornerò a Porto-Vandre, sarà riconosciuta la mia innocenza... rivivera ne' miei fratelli d' armi la memoria delle mie gesta...

Sofia. (*indietro coi figli*) (Oh, com' è agitato!)

Guglielmo. (*come sopra*) E qui... dov' è quest' ordine sacro che mi costa sudori di sangue... qui... griderò ai miei compagni... dirigete qui i colpi che devono annichilarmi...

Sofia. (*agitatissima*) (Sembra fuor di sè stesso).

Guglielmo. (È questa insegna d' onore verrà con me nel sepolcro. Perturbate così non saranno le mie ceneri da' miei nemici... e quivi all' orlo della mia tomba verranno i miei figli ad ispirarsi dell' amor della gloria e dei sentimenti di umanità). (*si accorge de' suoi trasporti*; *vede la moglie,*

*vorrebbe ricomporsi, e cerca un pretesto, e non trovandolo, dà indietro, e si getta a sedere*)

Sofia. Figli miei... andate di là... (*a bassa voce e con inquietudine*) Andate da Tommaso, fra poco verrò io con vostro padre.

Guglielmo. (*accorgendosi de' figli che si allontanano si alza, e dà un grido involontario*) Figli... figli miei...

Enrico e Adolfo. (*tornando indietro intimoriti*) Papà!

Guglielmo. Un abbraccio... un bacio... prima di allontanarvi... (Oh, Roberto! Per te, per te solo godo di questo momento d'inesprimibile soavità...) (*sembra che le forze l'abbandonino e con i figli stretti al seno si getta di nuovo a sedere*) Andate, figli miei, andate dove la mamma vi ha ordinato: e poi... (Ah! non li rivedrò più!) (*li bacia e li ribacia, li stringe forte al seno singhiozzando; poi con dolce violenza gli allontana da sè, ed essi escono piangendo per la destra*)

Sofia. (*si asciuga le lagrime, fa uno sforzo sopra sè stessa, indi si slancia vivamente verso* Guglielmo) Luigi...

Guglielmo. Che vuoi, Sofia?

Sofia. Ami tua moglie?

Guglielmo. Me lo domandi?

Sofia. Ami i tuoi figli?

Guglielmo. (*prorompendo in lagrime*) Se li amo?.. Dio!.. se li amo?

Sofia. Basta così. Ti domando una grazia.

Guglielmo. Parla.

Sofia. Per quanta forza tu faccia a te stesso, per

contenere gl' interni movimenti del tuo animo, acutissimo è lo sguardo d'una moglie, ed il mio ha già traveduto che qualche grave arcano è nel tuo seno, che ne hai trafitto il cuore e pone l'anima tua tutta in tumulto. Non t'ingegnare ad illudermi; il tuo volto fu sempre lo specchio della tua anima, ed io ivi leggo, sicurissima di non ingannarmi. Ma giusto Dio! restituito all'onore, tornato in grembo dell'amorosa tua famiglia, qual forza umana può ridurti alle smanie ond' eri poco fa agitato, e costringerti alle lagrime che ti ho veduto versare?.. (Guglielmo *fa dei cenni negativi*) Come no?.. non è vero?.. Ma se piangi anche adesso! (*tergendogli il pianto dagli occhi*) Guarda, nega se puoi, queste son lagrime... e queste passano come tante spade il mio cuore, il cuore della tua povera moglie. (*posando la testa sul di lui seno*)

Guglielmo (Dio! toglimi presto a questa prova... sento che vincerebbe le mie forze. Ma Roberto è là... io lo vedo e questa idea mi rende il mio coraggio). Alza la testa, mia buona Sofia, e rinfranca lo spirito indebolito. Sei troppo facile a sgomentarti, guardami, io ti sorrido... non è la calma sulla mia fronte?..

Sofia. Sì, crudele.. anche nel sepolcro è la calma...

Guglielmo. (Ella prevede il mio fine) (*si alza e facendo uno sforzo sopra sè stesso, prende per mano* Sofia, *la conduce verso il proscenio e con un tratto malinconico e affettuoso le dice*) Ascoltami, Sofia... ma con quiete, senza paurose pre-

venzioni. Ora appunto che i nostri figli non ci odono... ti dico cosa... che a lungo già non potresti ignorare. (Suggeriscimi, o cielo, un pietoso inganno che la disponga al gran colpo)

Sofia. (*lo guarda e pende dal di lui labbro, senza aver il coraggio d' indagarlo*)

Guglielmo. Tu hai traveduto nelle mie smanie un segreto... e ti sei apposta al vero... ma non è, credimi, non è cosa da disperarsi. Fra poche ore io devo ritornare con Gustavo... a Porto-Vandre.

Sofia. Così presto?... appena arrivato?..

Guglielmo. Colà mi chiama il mio dovere... un sacro dovere.

Sofia. Ebbene, io ti seguirò co' miei figli.

Guglielmo. Non è possibile. (*atterrito e risoluto*)

Sofia. Non puoi impedirmelo.

Guglielmo. Non posso permetterlo. Sia questo il primo e l' ultimo comando che ricevi da tuo marito.

Sofia. Ma qual motivo sì forte...

Guglielmo. Non sono io soldato? non devo andare dove mi chiamano il sovrano e la patria? Il mio reggimento deve raggiungere l' armata... sta per aprirsi una uuova campagna,.. Vedi se potresti seguirmi! ecco l'arcano che ho il coraggio di palesarti a voce, anzichè per mezzo di Tommaso, a cui aveva divisato di confidarmi... Aspetta. (*va a frugar nelle tasche del suo uniforme di sergente e ne trae le carte che nell' atto primo aveva date a* Roberto) (Luigi, pensa a Roberto, e trionfa di quest' istante).

Sofia. (*guardando ciò che fa*) (Ho il cuore costernato dal più nero presentimento).

Guglielmo. Incerti, lo sai, sono gli eventi delle battaglie: potrei non ritornare sì presto, almeno quanto desideri, ed è dovere che io provveda onorevolmente alla tua assistenza. Ecco una lettera dell' avvocato Lubrille, che indica il modo da tenersi per costringere l' infedele depositario Blinval a confessare, e restituirci la somma da noi versata a frutto della sua cassa. Ecco una scrittura di locazione della nostra casa a Parigi, ed ecco una cambiale di già scaduta, che non pertanto potrai far valere verso il negoziante La Pierre di Lione. Questa è la nota di tutti gli effetti esistenti in nostra casa, prima di quella disgrazia, per cui furono confiscati. Produrrai questo documento, e ti saranno subito restituiti... Ma perchè seguiti a piangere? Oh, Sofia! per pietà...

Sofia. Ma che?... non pronunzi parola che non sia indizio d' una sciagura, e vuoi vietarmi anche lo sfogo del pianto?

Guglielmo. Ecco, per ultimo, ch' io ti consegno una copia del testamento di mio padre! (Povero padre!...) e questa mia patente di capitano, prendila; con essa potrai far valere il tuo diritto alla pensione devoluta alle vedove degli ufficiali.

Sofia. (*con l'accento della disperazione*) Oh, gran Dio, questo è dunque il tuo testamento?

Guglielmo. Di' piano, che i figli...

Sofia. Alzerò al cielo le mie grida, se non mi sveli quest' arcano di morte.

GUGLIELMO. Ma quale arcano? io vado a combattere insomma... Non potrei dunque morire sul campo?

SOFIA. No, crudele, no!... cento volte andasti alla guerra, e mai mi lacerasti il cuore, come ora hai fatto, con queste terribili disposizioni. Sei sicuro di non tornare... lo vedo. . . io lo sento, ed un presagio d' inferno l' anima mia mi comprime e sconvolge la mia ragione. Ah, Luigi! (*precipitandosi alle sue ginocchia*) eccomi ai piedi tuoi... pei primi pegni del mio amore che ti diedi... per quella sacra mano che congiunse le nostre destre... per le lagrime, i palpiti e le angosce che da cinque anni mi costi... da cinque anni, crudele, che ho bevuto alla tazza di tutte le umane sciagure... ah, Luigi... non voler ch'io beva questi ultimi sorsi, che sono avvelenati... non uccidere di tua mano una madre... e gl'innocenti e sventurati tuoi figli. (*cadendogli prostesa ai piedi*)

GUGLIELMO. (*soffocato dalle lagrime*) (Ah, non è forza umana che basti a questo cimento!) Alzati... alzati, Sofia... (*rialzandola, e la mette a sedere*) e dammi novella prova di tua virtù col rassegnarti al destino... che mi distacca un' altra volta dalle tue braccia. Ti conforti della mia assenza la vista dei teneri nostri figli; seco loro ragiona sovente di me... e se avvenga, ascolta, Sofia, se avvenga mai che il cielo mi chiami a quella vita seconda... dove un giorno tutti ci uniremo per non separarci mai più, se ciò avviene, fammi specchio ai miei figli delle umane

vicende... insegna loro a sopportarle con nobile pazienza... e sempre a loro ripeti, che un solo è il sentiero della verità, e che per seguirlo, Dio diede loro un padre da imitare... Sofia, addio.

SOFIA. (*opponendosi*) Ah, no! barbaro; che di quì non uscirai...

GUGLIELMO. Calmati, Sofia...

SOFIA. No, non uscirai. (*con grida rotte ed affannose, spaventata chiama i figli*) Enrico... Adolfo, figli... quì, quì, venite... e tu pure, o Tommaso...

## SCENA VII.

**Enrico**, **Adolfo** *e* **Tommaso**, *poi* **Gustavo** *e detti*

SOFIA. Cadete... stringete... avviticchiatevi alle sue ginocchia, egli vuole abbandonarci, egli cova un orribile segreto. (*a* GUSTAVO *che giunge*) Ah! Dio vi manda, o signore... qui... venite qui anche voi ai suoi piedi, e impeditegli per carità, impeditegli di allontanarsi dalla sua sventurata famiglia.

ENRICO *e* ADOLFO. Pietà di noi!

TOMMASO. Signore.

SOFIA. Pietà!

GUGLIELMO. (Chi provò eguale tormento nel mondo? Ma la mia anima sarà più forte del mio destino). Scostatevi... lasciatemi... un dover sacro ed inviolabile mi richiama al mio reggimento, e fra non molto ci rivedremo.

Gustavo. Non gli credete , signora , non gli credete , s' egli partisse nol rivedreste mai più.

Guglielmo. Gustavo , che fai ?

Sofia. È dunque vero ?...

Tommaso. Caro padrone...

Guglielmo. Egli mentisce.

Gustavo. ( *con accento rapido ed animato* ) Ne chiamo Dio in testimonio. Per una contravvenzione alle leggi sanitarie , egli fu assoggettato al consiglio di guerra , che ha già pronunziata la sua sentenza , e se tornasse a Porto-Vandre sarebbe subito fucilato.

Tutti. (*con grido terribile*) Fucilato !

Guglielmo. Barbaro ! tu uccidi la mia famiglia.

Sofia. (*con disperata risoluzione, afferra per la mano i figli e in mezzo ad essi s' inginocchia sul limitare della porta, barricandone così l'uscita a* Guglielmo ) Egli la salva, crudele... egli la salva... e tu dovrai calpestare i corpi di tua moglie e dei tuoi figli, prima di passare per questa porta.

Tommaso. (*con le braccia tese verso* Guglielmo) Compassione di noi...

Guglielmo. Sofia , alzati , te ne scongiuro.

Sofia. Uccidimi prima.

Guglielmo. Scostati , Sofia.

Sofia. (*atterrando i figli*) Passa , se hai cuore , sulla testa dei figli tuoi !

Guglielmo. (*raccogliendo tutte le sue forze, afferra con qualche violenza* Sofia, *ed insieme coi figli la discosta alquanto dalla porta , poi risoluto*) Ma senti , Sofia , senti... se tu... se i figli... se il mondo tutto... e se l' inferno fosse al mondo alleato,

non potrebbe ancora trattenermi. Un amico, un tenero amico ha fatto garante la sua per la mia vita... perchè mi fosse permesso di venire a vedere la mia famiglia... e assicurar la sua sorte prima di morire... e se domani prima delle sei non sono di ritorno a Porto-Vandre, quest'amico... questo tesoro, quest'angelo... muore fucilato invece mia. Ora dimmi, Sofia, se posso neppure ideare, non che commettere questo orrendo assassinio!

Sofia. (*fuor di sè*) Ahi! che tutto è perduto!

Gustavo. Non vi atterrite, signora, che vostro marito non partirà. Nell'isola non vi sono altre barche che la mia; voi lo sapete, e il mio dovere mi impone di trattenermi in Rosez fino a domani sera.

Guglielmo. (*spaventato*) Ah Gustavo! tu mi tradisci?

Gustavo. Io servo ad un ordine superiore.

Guglielmo. Ebbene, io volerò a bordo della tua nave, mi scaglierò alle ginocchia dei tuoi marinai, e tante saranno le mie lagrime, e sì forti le mie preghiere, che li vedrò commoversi, salpare dal lido e deludere il tuo crudele disegno.

Gustavo. Vana speranza, inutili cure!... La mia barca è partita... già non è più in vista del Porto di Rosez, e fino a domani sera non vi tornerà.

Guglielmo. (*si scaglia al tavolino, snuda la spada, e vuole inveire contro* Gustavo) Oh, assassino! mi pagherai col tuo sangue.

Sofia.
Enrico.
Adolfo.
Tommaso.

Oh Dio! (*opponendosi e trattenendolo, compongono un gruppo*)

Gustavo. Vibrate il colpo, e vendicatevi nel mio sangue, giacchè questa vita è a voi consacrata. Calmatevi alfine, e sappiate che nel salvarvi non ho appagato soltanto il desiderio del mio cuore, ma ho servito ben anche agli ordini dell' aiutante maggiore signor Valmore...

Guglielmo. (*staccandosi già disarmato, con grande impeto dalla famiglia*) Ah! fulmini!... Maledizioni sui traditori... Ah, non sai, miserabile, non sai... che Valmore odia a morte Roberto... e che ha còlto questa occasione per vendicarsi e far te e me complici infami, e ciechi strumenti d' un assassinio? (*con l'accento della disperazione*) Oh, Roberto! amico impareggiabile! anima rara ed unica forse nel mondo... tu morirai per me, ed io, senza mia colpa, avrò agli empi disegni servito dell' implacabile tuo nemico?... Le grida disperate dei tuoi genitori... faranno in brani il mio cuore, e benchè innocente del tuo destino, stamperà il mondo sulla mia fronte il suggello dei riprovati!... Oh, rabbia! oh, furore! (*con furiosissima disperazione*) Ah no, Roberto... no, che se morir dovessi mille volte in un' ora, tu non dubiterai per un minuto solo della mia fede. Lasciatemi... scostatevi, tremate... mi chiama il dovere, mi darà forza l' Eterno... ed i miei figli leggeranno sul mio sepolcro il trionfo dell'onore e dell'amicizia. (*mentre* Guglielmo *si sca-*

*glia impetuoso fuori della porta, rapidamente seguito da* Gustavo *e* Tommaso, Sofia *per gli sforzi fatti onde trattenerlo, e per l' ambascia cade tramortita sul limitare, ed i figli atterriti si curvano sul suo corpo)*

FINE DELL' ATTO SECONDO

# ATTO III.

**Il teatro rappresenta un vasto cortile del castello di Porto-Vandre. A destra degli attori è un piccolo tempio di fresco ristaurato, con orologio alla sommità; a sinistra un arco oltre il quale si vede una grande scala, per cui si passa alle prigioni militari. Il prospetto del teatro è chiuso da un muraglione semi-circolare con due grandi archi; quello a sinistra è chiuso da grossi cancelli di ferro, pei quali si vede una grande spianata; dall'altra a destra il mare terminato dall'orizzonte, che chiude tutto il fondo della scena. È l'alba.**

## SCENA I.

**Roberto** e **Valentino** *seduti ad una piccola tavola, su cui sono una bottiglia ed un piatto con cibo qualunque.* **Roberto** *tiene in alto il bicchiere, si accinge a fare un evviva, mentre* **Valentino** *lo guarda con sentimento di meraviglia e di dolore.*

ROBERTO. Valentino, alla vostra salute. (*beve*)

VALENTINO. Evviva!

ROBERTO. Allegri, Valentino, che uomo allegro il ciel l' aiuta.

VALENTINO. Allegri pure.

ROBERTO. Voi dunque acconsentite al mio matrimonio con Lauretta?

VALENTINO. Volentieri... ma...

ROBERTO. Perchè troncate a mezzo le parole?

VALENTINO. E se non torna?

ROBERTO. Tornerà; giuro al cielo! rispettate l' amico mio.

VALENTINO. Quando il volete, ritornerà. (*si alzano*)

Roberto. E che si dice del maresciallo conte d'Altavilla? È veramente arrivato?

Valentino. Che so io? Alcuni lo vogliono in Porto-Vandre... altri sostengono che sia ancora lontano...

Roberto. Sarebbe cosa singolare, ch'essendovi, non fosse conosciuto.

Valentino. Potrebbe esserlo forse dal colonnello o da qualche uffiziale veterano, ma da nessun altro, perchè sono sedici anni che partì per l'America, dove si è segnalato con tante gloriose azioni, io stesso quantunque sia stato ordinanza di suo fratello, non ebbi mai occasione di vederlo.

Roberto. A proposito. E che n'è di quel forestiere che ieri si era tanto interessato per Guglielmo e per me?

Valentino. Uhm! non l'ho più veduto; mi ha fatto cento promesse, e poi..

Roberto. Se è militare e confidente del maresciallo d'Altavilla, non mancherà alla sua parola.

Valentino. Eh! non ci pensate nemmeno. Quello è un qualche fanfarone.. un di coloro che spacciano protezioni... ma se mi capita di bel nuovo fra i piedi, voglio dirgli l'animo mio. Oh, abbiate pazienza se vi lascio solo, ma vado per certe incombenze...

Roberto. Valentino, vi dimenticate che sono prigioniero? Venite a chiudermi nel mio carcere.

Valentino. Che chiudere! Restate qui, qui liberamente. Bevete, fumate, passeggiate, fate

quel che vi piace. Le prigioni sono per i birbanti e non per chi ha avuto la fermezza di esporre la propria vita per dare ad un amico il conforto di riabbracciare la sua famiglia. Sono assai rari gli uomini che vi assomigliano, particolarmente in un tempo in cui tanto poco si pregia il venerabile nome dell'amicizia; io sono così incantato della vostra generosa azione, che mi chiamerei fortunatissimo, se diveniste marito di mia nipote, e darei per voi... fin tutto il mio sangue: ma per ora non posso che ammirarvi, e.. (*guarda l'orologio del tempio*) oh Dio! Vedete Roberto? L' orologio del tempio segna cinque ore.

Roberto. (*sorridendo*) Il mio quadrante è nel cuore del mio camerata.

Valentino. Che fermezza! che sangue freddo! Ah! voglia Iddio che io non abbia a compiangervi! Addio, Roberto... a rivederci fra poco. (*esce per la sinistra*)

Roberto. Pecca un poco di diffidenza... ma è poi un buon diavolo, è un uomo di ottimo cuore. Ora che mi ha concessa la mano di Lauretta, bisognerà che io pensi seriamente ai casi miei... Per esempio, a moderare alquanto il mio carattere, che è piuttosto sulfureo, per non allontanarmi ogni terzo giorno dalla moglie passando in sala di disciplina; e poi a non espormi con tanta imprudenza nelle battaglie, per non lasciare ad un altro sergente la fortuna di possederla.

## SCENA II.

**Lauretta** *e detti*

Lauretta. (*avanzandosi celeremente*, *ma con grande precauzione ed inquietudine verso* Roberto). Roberto?..

Roberto. Oh, cara Lauretta.

Lauretta. Dov' è mio zio?

Roberto. È andato per affari suoi, e ha detto che fra poco ritornerà.

Lauretta. Tanto meglio.

Roberto. Sapete che mi ha promesso la vostra mano?..

Lauretta. Lode al cielo! Ma ora si tratta di una cosa più seria.

Roberto. Più seria del nostro matrimonio? Per me non la vedo.

Lauretta. Eh, signor Roberto, la vedo ben io.

Roberto. (*scherzoso*) Cospetto! mi parlate con nn tuono d' importanza..

Lauretta. Quale esige la vostra situazione.

Roberto. Eppure io sono di buon umore.

Lauretta. Perchè siete avvezzo ad incontrare i pericoli senza pensarci prima.

Roberto. Eh cara, l' arte del pensare non è quella del soldato.

Lauretta. Ma è ben quella di un' amante il temere per l' oggetto che ama, e il provvedere alla sua salvezza.

Roberto. (*alquanto serio*) Ah, Lauretta! ho ca-

pito: anche voi fate il torto a Guglielmo di crederlo capace di una cattiva azione?... Ciò non va bene, e se mi amate, mutiamo discorso.

Lauretta. Io non dubito della sua fede, ma di quella degli altri... oppure di qualche non prevedibile combinazione, che suo malgrado lo costringesse a mancarvi.

Roberto. Come sarebbe a dire?

Lauretta. Alle corte: ho saputo da una mia amica che abita con l'innamorata del signor Gustavo... l'aspirante, che questi ha detto alla sua futura sposa, che non sarebbe ripartito da Rosez che al tramonto di questo giorno...

Roberto. (*sempre scherzoso*) Gustavo sarà geloso, ed avrà detto così per poi sorprendere l'amante, ed assicurarsi della sua fedeltà.

Lauretta. (*rincalzandosi*) E se vi dicessi, che prima di partire il signor Gustavo, ha tenuta stretta e segreta conferenza col signor Valmore, vostro capitale nemico, voi che ne direste?

Roberto. E come si sa di questo colloquio, se era segreto?

Lauretta Si sa, perchè io che temo sempre e dubito, per conseguenza mi appiattai per esserne testimone.

Roberto. Ah, benedetta curiosità!

Lauretta. A buon fine, Roberto, a buon fine, e ringrazio il cielo di avere operato così, perchè, io, insomma, io stessa, con queste mie orecchie, ho udito il signor Valmore dire a Gustavo: voi lo salverete, ne sono sicuro, voi lo salverete.

Roberto. Precisamente così?

Lauretta. Non vi aggiungo nulla del mio.

Roberto. (*rigettando il sospetto*) Ah no, un militare non potrebbe macchiarsi di tanta infamia. Avrete male inteso, e data una sinistra interpretazione alle sue parole.

Lauretta. Ah, signor Roberto! voi volete ad ogni costo essere sagrificato.

Roberto. Non è possibile... state tranquilla.

Lauretta. Dite pure che di me non vi preme nè punto nè poco... che se mi amaste, fareste conto dei miei giusti sospetti. (*piangendo*)

## SCENA III.

**Valentino** *vedendoli a stretto colloquio, si ferma in fondo alla scena ad ascoltare, e detti*

Roberto. Mia cara Lauretta, che vorreste insomma che io facessi per compiacervi?

Lauretta. Rinfrancarmi della paura che ho di vedervi morire invece di Guglielmo.

Roberto. Ma se vi ripeto che ciò non è possibile... e se lo fosse pure, che vorreste che io facessi?...

Lauretta. Vorrei che accettaste i mezzi che vengo ad offrirvi, per sottrarvi dal pericolo che vi minaccia.

Roberto. Oh cielo!.. e come mai?

Lauretta. Con una pronta fuga.

Valentino. (Piccola bagattella!)

Roberto. Una fuga! Lauretta... ricordatevi che sono soldato, ed innocente.

Digitized by Google

Lauretta. Io mi ricordo soltanto che il signor Valmore è vostro nemico; che l'aspirante, benchè sia un giovine onesto, è protetto dal signor Aiutante, ed è debitore della vita a Guglielmo; io mi ricordo che vi amo, Roberto, che vi amo, e che non posso sopportare l'idea del vostro sacrificio senza legarvi quello ancora della mia morte. Abbiate dunque pietà di me... di voi stesso! Ah, voi siete commosso, io lo vedo, lo vedo, e volgete la faccia per non farmi vedere il vostro turbamento. Arrendetevi dunque alle mie preghiere. Eccovi una fune... la prigione numero cinque è aperta, perchè si sta ristaurando... l'inferriata di quella prigione è rosa del tempo e quasi consumata. Questa fune servirà a calarvi sulla controscarpa, che sporgendo in fuori, scende dolcemente sul fosso. Giunto abbasso siete libero e salvo, svaniscono i miei timori.... e se anche dovrò rinunziare alla speranza di essere vostra sposa, avrò almeno il conforto di avervi sottratto alla cabala e alla vendetta dei vostri persecutori.

Valentino. (*che avrà tutto ascoltato, dando segni di compiacenza, sì alle negative di* Roberto *che alle preghiere della nipote, in questo punto si troverà fra loro, e piglierà con mal garbo la fune di mano a* Lauretta, *fingendo somma collera*) Bene...

Lauretta. (*retrocede spaventata*) Oh Dio!..

Roberto. Valentino!

Valentino. Benone!... brava!... bravissima!...

Roberto. Perdonatele poverina.

Lauretta. Se sapeste, mio caro zio... (*con timida ingenuità*)

VALENTINO. (*contraffacendola*) Mio caro zio, eh, mio caro zio?... eccovi una fune... la prigione numero cinque è aperta.... l'inferriata è consumata... calatevi nel fosso... Ah, sangue d'un... d'un turco! Una mia nipote, consiglia alla fuga i prigionieri da me sorvegliati?

LAURETTA. E voi non temete?...

VALENTINO. Va via.

LAURETTA. Ascoltate le mie ragioni...

VALENTINO. Va via di qua, corpo di tutte le saette, o ti taglio le orecchie con la mia sciabola.

LAURETTA. Vado... si, vado... ma udirete fra poco quel che avrò fatto per salvare Roberto. (*esce dal primo cancello, piangendo e singhiozzando*)

VALENTINO. (*le grida dietro finchè è a vista del pubblico, e quando più non si vede, cambia tuono e le scaglia dei baci*) Va via, che ti ripudio per nipote...briccona, indegna, petulante, sfacciata.. Oh cara! benedetta, che cuore, che massime! che bell'anima! É tutta suo zio in pelle, carne ed ossa.

ROBERTO. Ma come? prima la sgridavate con tanta furia...

VALENTINO. E va benissimo, e doveva sgridarla ancora più forte..... altrimenti mi fa scappare tutti i carcerati.

ROBERTO. Ah! dunque internamente approvate?..

VALENTINO. Che bella domanda! non dovrò applaudire ai suoi ottimi sentimenti, se cerca di salvare un uomo virtuoso quale voi siete?

ROBERTO. Avrete però inteso che io ho ricusato...

Valentino. Eh! voi siete un bravo giovine. Ora sentite quello che vi dico. La vostra fiducia è prova d'un buon animo... ma i miei sospetti e quelli di Lauretta sono ragionevoli e ben fondati. Finora io ho voluto obbedire agli ordini del signor Aiutante Valmore, e per conseguenza non feci motto del cambio succeduto, tanto vero che tutta la guarnigione crede voi il condannato e Guglielmo l'assolto... ma se fra mezz'ora non torna la barca di Rosez, o se ritorna senza Guglielmo, mando al diavolo la segretezza, la subordinazione, e pubblico l'imbroglio al colonnello, ai capitani, ai tenenti, ai caporali, ai soldati, e persino ai tamburini ed ai pifferi... Eh, viene appunto il signor Aiutante.

Roberto. La sua vista, non so perchè, mi mette di mal umore... Lasciate che io lo schivi; e se mai Guglielmo... chiamatemi ch'io sono nella mia prigione. (*ascende la scala a sinistra*)

Valentino. Non dubitate. L'aspetto di questo signore fa in me pure lo stesso effetto, perchè mi è cordialmente antipatico. (*si occupa in fondo alla scena a sbarazzare la tavola dei piatti e delle bottiglie che vi erano sopra*)

## SCENA IV.

*Un'* **Ordinanza, Valmore** *e detto*

Valmore. (*parlando all'ordinanza fuori del cancello a destra*) Il reo subirà la sua pena là sulla sponda del mare, prima delle ore sette, imprete-

ribilmente. (*guarda l' orologio del tempio, e dice godendo, da sè*) (Sono vicine le sei). Avvertite il capitano Florbel che mandi soltanto dodici uomini, ma sieno qui fra mezz' ora al più tardi. Sollecitate. (*ordinanza parte, e* Valmore *entra pel cancello nel cortile, parlando fra sè*) L' aspirante avrà obbedito a' miei comandi. Guglielmo non sarà partito da Rosez, e morirà Roberto. Ecco il custode. Mi è d' uopo usar con costui tutta l' arte per indurlo a tacere, ed agevolare il mio progetto. (*avanzandosi con simulata affabilità*) Oh, caporale senz' affanni, vi saluto.

Valentino. Servitore umilissimo del signor Aiutante maggiore.

Valmore. Che cosa fate là indietro?

Valentino. Sto in attenzione dei vostri venerati comandi.

Valmore. Avvicinatevi.

Valentino Eccomi pronto.

Valmore. Voi siete un buon uomo e vi stimo.

Valentino. Obbligatissimo alle vostre grazie. Però questa mattina...

Valmore. Continuate.

Valentino. Avete minacciato di farmi stare un mese in prigione.

Valmore. (*sogghignando*) Ah! è vero...

Valentino. E quel ch'è peggio a pane ed acqua!

Valmore. Ma caro mio, voi ben sapete che l' uomo in carica, affollato da urgenti cure, non può essere sempre di buon umore, anzi spesso, suo malgrado, è costretto di mostrarsi severo anche con quelli che ama ed apprezza. Parlo bene?

VALENTINO. Come un libro stampato. (Che volpone!)

VALMORE. Dov' è Roberto?

VALENTINO. Nella sua prigione.

VALMORE. Voi non gli avete parlato di...

VALENTINO. Nemmeno per sogno: io non uso far conversazione coi detenuti.

VALMORE. (*va verso il cancello, guarda verso il mare, indi slancia un' occhiata all' orologio del tempio, e poi fissa in volto* VALENTINO *con aria di mistero*) Valentino...

VALENTINO. (*contraffacendolo*) Signore.

VALMORE. Che ve ne pare?

VALENTINO. Vuol piovere?

VALMORE. Ma no...

VALENTINO. E di che cosa?

VALMORE. La barca di Rosez non è ancora venuta. Io sono sorpreso di tal ritardo. Se Guglielmo ha ricusato di ritornare, il povero Roberto è perduto irremissibilmente.

VALENTINO. (A che tende questo preambolo?)

VALMORE. Eh?... che ve ne pare?

VALENTINO. (All' erta Valentino.)

VALMORE. Non rispondete?

VALENTINO. A me che importa di queste circostanze?

VALMORE. (*guardando fissamente*) Eppure.. credeva che sentiste compassione di Roberto.

VALENTINO. Io? niente affatto. Un custode delle carceri dev' essere severo, inesorabile.

VALMORE. (*come sopra*) Eppure... alle volte... una certa simpatia naturale nel cuore umano...

Ditemi sinceramente, propendereste voi per Guglielmo o per Roberto?

VALENTINO. (Quale domanda!) Cioè?

VALMORE. Voglio dire... quale dei due bramereste che fosse salvo?

VALENTINO. (S'inganni). Guglielmo, signor Valmore, positivamente Guglielmo: anzi ho bestemmiato contro la fortuna, che questa mattina lo aveva condannato. Primieramente questi è un misero padre di famiglia, ed in conseguenza più degno di compassione. Roberto, all'incontro, è un giovinotto impertinente, presuntuoso; egli ardì persino di fare all'amore con mia nipote, e.. stupite... osò di chiedermela con prepotenza in consorte.

VALMORE. Qual tracotanza!

VALENTINO. Figuratevi la mia sorpresa!

VALMORE. M'immagino che gli avrete risposto...

VALENTINO. Con una negativa assoluta.

VALMORE. Bravissimo!

VALENTINO. Grazie.

VALMORE. (Voglio lusingarlo).

VALENTINO. Immaginatevi se voglio dare la mia Lauretta ad un sergentaccio spiantato, col quale dopo quindici o venti giorni morrebbe di fame.

VALMORE. E... (*accostandosi con atto di confidenza*) ad un uomo assennato, passabilmente ricco, fregiato di grado distinto, l'accordereste?

VALENTINO. Se vi fosse il partito...

VALMORE. Per esempio...

VALENTINO. A chi?

VALMORE. A me.

VALENTINO. A voi!

Valmore. Qual meraviglia ?

Valentino. Perdonate... ma l' onore.. il piacere per tali nozze... (Che il cielo mi guardi, scampi e liberi).

Valmore. Parleremo in altro momento di questo affare, spero, con comune soddisfazione.

Valentino. Quando comandate.

Valmore. Dunque tornando al nostro discorso, purchè Guglielmo fosse salvo, non vi affliggerebbe se Roberto andasse alla morte?

Valentino. Niente affatto. *(con malizia fissandolo)* Anzi... voglio dire liberamente il mio sentimento.. ne avrei piacere.

Valmore. *(con precauzione)* Ebbene, sappiate che per oggi Guglielmo non torna.

Valentino. (Adesso capisco!) Quindi?..

Valmore. Quindi morrà in sua vece Roberto.

Valemtino. (Oh, schiuma di briccone!) Benissimo. Ma... se si scoprisse?

Valmore. Vi è sfuggito nulla con vostra nipote?

Valentino. Io confidare un segreto ad una donna?

Valmore. Posso star sicuro che voi...

Valentino. Mi fate torto, ed in prova di ciò vi ripeto che sono soddisfattissimo, se in cambio di Guglielmo muore Roberto.

Valmore. Dunque la cosa resta a tutti impenetrabile?

Valentino. Per mio conto a tutti, ma il colonnello?

VAlmore. Egli è partito per Bellegarde, accompagnato dalla maggior parte degli uffiziali di questa guarnigione.

Valentino. Come! è partito?

Valmore Ed ancora ignorate l'ordine improvviso, qui giunto da un'ora circa, che la guarnigione di Porto-Vandre si ponga subito in marcia, per trovarsi domani di buon mattino a Bellegarde?

Valentino. Questa mi è nuova.

Valmore. Fu un comando del maresciallo conte di Altavilla.

Valentino. E dov' è il maresciallo?

Valmore. Appunto a Bellegarde per passare in rivista la prima divisione.

Valentino. (Questo mi rincresce).

Valmore. Nel punto in cui parlo, la truppa si dispone alla partenza, e qui non rimane che un piccolo presidio. Io fui fu dal colonnello nominato interinalmente comandante di questa piazza, per farne la consegna al nuovo battaglione, che fra pochi giorni verrà ad occuparla.

Valentino. (Peggio ancora!)

Valmore. In tal tempo avrete occasione di esperimentare la mia amicizia e la confidenza che in voi ho riposta. Tutto dunque ci favorisce: sia salvo Guglielmo, e muoia Roberto. Voglio la sentenza eseguita prima delle sette ore, in quel solito luogo, privatamente da dodici uomini a me spediti da un capitano mio amico. Sarà così soddisfatto il vostro ed il mio desiderio. Siete contento?

Valentino. Contentissimo, corpo di Giove, contentissimo!

Valmore. (Ciò basta per farmi tranquillo). (*l'orologio suona sei ore*) Ah! ecco le sei; un affare mi chiama altrove: tornerò in breve. Rammen-

tatevi che tutto è fra noi stabilito. Addio, buon amico. (Ora non temo più ostacoli al compimento del mio disegno). (*esce pel cancello che mette alla marina*)

VALENTINO. Auf! non ne posso più. Sono sudato da capo a piedi. Quanta fatica costa all'uomo onesto il fingersi uno scellerato! Eppure gli scellerati con tanta facilità si fanno stimare uomini onesti. Ma ho fatto bene, eccellentemente; così ho rilevato le sue malvage intenzioni, e spero d'essere in tempo per giovare al povero Roberto... voglio anzi sul momento avvertirlo di tutto; e poi nasca quel che può nascere, corro, volo per Porto-Vandre ad informare anche i sassi del tradimento macchinato dal garbatissimo signor Valmore. (*per partire*)

## SCENA V.

**Incognito** *e detto*

INCOGNITO. Sono da voi, caporale.

VALENTINO. (Oh! ecco quì il fanfarone).

INCOGNITO. Siate il ben trovato.

VALENTINO. Vi son servitore. Ma così solo e sconosciuto, come faceste a passare il picchetto appostato alle porte di questo castello?

INCOGNITO. Io reco sempre con me un tal passaporto, che mi apre l'adito ai luoghi più impenetrabili.

VALENTINO. Me ne consolo con voi. (Ho capito; è un ciarlatano). Ma scusate se ora non ho tempo per trattenermi...

Incognito. Ed io ho bisogno di voi.

Valentino. Ma non posso.

Incognito. Eh, via, siatemi cortese.

Valentino. Orsù, spicciatevi: che cosa volete?

Incognito. Sono poi stati condannati quei due sergenti?

Valentino. Uno solo. (*ironico*) Eh, già m'immagino che voi ne avrete parlato al maresciallo.

Incognito. Potete dubitarne?

Valentino. Mi guardi il cielo. (*come sopra*) E vi sarete interessato anche per la mia gratificazione?

Incognito. Se ne domanda?

Valentino. Nè anche per sogno!

Incognito. E come si è sorpreso e commosso il maresciallo quando vi ho nominato, e gli ho chiesto per voi una ricompensa!

Valentino. E che cosa vi ha risposto?

Incognito. Ha promesso di farvi tale assegnamento, che non avrete più che desiderare nel mondo.

Valentino. Eh, anche quando si muore cessano i desiderii...

Incognito. Ma come?..

Valentino. Oh, fatemi la grazia di lasciarmi andare pe' fatti miei.

Incognito. Ma dal vostro mal garbo io quasi temo che non crediate...

Valentino. Un' acca di quanto avete detto... appunto è così. Come potete sostenere di aver parlato al maresciallo che si trova a Bellegarde a nove leghe di qua distante?

Incognito. (*freddamente*) Voi non sapete quel che vi dite.

Valentino. Davvero?

Incognito. Il maresciallo è in Porto-Vandre.

Valentino. Ma la truppa che parte per Bellegarde?

Incognito. Faccia buon viaggio.

Valentino. Il colonnello, gli uffiziali che vi si portano a complimentarlo?

Incognito. Faranno lunga anticamera.

Valentino. E me lo dite con quella flemma?

Incognito. E che? mi ho da riscaldare il sangue, a rischio di un travaso di bile?

Valentino. Auf! darei la testa nelle muraglie.

Incognito. (*scherzoso*) Accomodatevi pure.

Valentino. (Che tu sia maledetto!) Oh, sapete quello che vi ho da dire, signor forestiere? Che il vostro contegno non è quello di chi possa vantarsi della confidenza del maresciallo d'Altavilla.

Incognito. Mi dareste dell'impostore?

Valentino. Scusate, ma io quello che ho in cuore l'ho sulle labbra.

Incognito. Siete dunque uno sciocco.

Valentino. (*risentito*) Verbi grazia?..

Incognito. Sono gli sciocchi che hanno il cuore sulla bocca: gli uomini saggi hanno la bocca nel cuore.

Valentino. Che razza d'indovinelli mi andate voi spifferando?

Incognito. È una sentenza del più sapiente degli uomini.

Valentino. Sarà.

INCOGNITO. Come la pensate voi intorno alla decisione del consiglio di guerra ?

VALENTINO. Io ? assai male.

INCOGNITO. Figuriamoci poi se ne avrà mosso querela il condannato !

VALENTINO. Al contrario.

INCOGNITO Ma come fu che un solo ?..

VALENTINO. Vi dirò tutto , ma alle corte. *In primis* , sappiate che l' Aiutante maggiore è un cattivo soggetto...

INCOGNITO. Lo so.

VALENTINO. Un uomo vendicativo...

INCOGNITO. Lo so.

VALENTINO. Che odia mortalmente il detenuto Roberto...

INCOGNITO. Lo so.

VALENTINO. (*dopo averlo guardato*) Padron mio riverito. (*per partire*)

INCOGNITO. Dove andate ?

VALENTINO. Pe' fatti miei.

INCOGNITO. Senza terminare il discorso ?

VALENTINO. Non voglio perdere il fiato a raccontarvi ciò che sapete meglio di me.

INCOGNITO. Ma in fatti , che importa oggi il sapere che l' Aiutante odia Roberto , oggi che soggiacendo questo alla sua condanna , non ha più nulla a temere del suo nemico ?

VALENTINO. Con tutti i vostri *lo so, lo so, lo so*, vedo poi che non sapete nulla.

INCOGNITO. Come ? perchè ?

VALENTINO. Perchè il condannato non è Roberto, ma il sergente Guglielmo.

Incognito. (*con sorpresa*) Ah!

Valentino. (*contraffacendolo con dispetto*) Oh!

Incognito. E come dunque è detenuto Roberto?

Valentino. Ecco il *busillis*. Ieri mattina ambidue i sergenti dovettero giuocare ai dadi la loro vita.

Incognito. (*con esclamazione involontaria di sdegno*) Uso abominevole che io voglio abolire.

Valentino. (*con istupore misto ad ironia*) Voi?..

Incognito. (*ricomponendosi*) Seguitate... seguitate.

Valentino. Seguito, seguito... Roberto tirò il numero maggiore, ed era libero: ma siccome Guglielmo ha moglie e due figli, i quali si trovano a Rosez, così Roberto generosamente condiscese che l'amico si portasse in quell'isola a dare l'ultimo addio alla sua famiglia, con l'occasione di una barca partita ieri dopo pranzo, ed intanto prese nella sua prigione il posto del condannato, garentendo così con la propria vita il di lui ritorno.

Incognito. (*esclamando*) Raro esempio di umanità!

Valentino. (*con malizioso sogghigno*) Oh! rarissimo! Ma l'Aiutante, il quale odia questo disgraziato, ha tessuto una trama diabolica per perderlo. Segnò nel processo verbale il di lui nome, e pose in opera un infame raggiro onde Guglielmo non possa partire da Rosez.

Incognito. (Quale orribile tradimento!) Ma Roberto?..

Valentino. E ignaro di tutto.

Incognito. E voi come sapete?

Valentino. Mi ha tutto svelato il degno galantuomo, perchè io seppi deluderlo, fingendomi avverso a quel disgraziato: quindi scopersi che approfittando dell' improvvisa mancanza del colonnello, di molti uffiziali, e della partenza della truppa, vuole eseguita sul misero Roberto la sentenza di morte.

Incognito. (*con un secondo impeto di collera*) Io lo punirò questo mostro!

Valentino. (*con nuova meraviglia mista ad una certa aria di scherno*) Voi?..

Incognito. Presto, Valentino, conducetemi qui Roberto.

Valentino. Ma prima vorrei...

Incognito. ( *con impeto, passeggiando a gran passi* ) Roberto, subito Roberto.

Valentino. Ih! ih! non vi riscaldate. (Che razza di uomo! Eppure mi sento inclinato a fare a suo modo). (*esce per l' arco della gradinata*)

Incognito. Mostro! sì, che io purgherò la terra della tua presenza che disonora l'umanità. Ma come mai prestò mano l'aspirante ad un tale assassinio? Egli mi fu dipinto per un giovine di ottime qualità... Anch'esso sarà stato ingannato, e Guglielmo pure sarà innocente strumento di questa trama. Ah, infelice Roberto! Ringrazia il cielo che mi ha inspirato d' introdurmi incognito in questo castello, altrimenti...

## SCENA VI.

**Roberto, Valentino** *e detto*

Valentino. (*uscendo*) Venite, amico, e sentiamo che cosa sa dire.

Roberto. Eccomi, signore, agli ordini vostri. (*sempre franco e tranquillo*)

Incognito. Giovine generoso, Valentino mi ha raccontato la vostra bell'azione.

Roberto. Io veramente non l'aveva di ciò pregato.

Valentino. La racconterei, se m' intendessero, anche ai cani e ai gatti.

Incognito. Giovine generoso, e non vi batte il cuore nel trascorrere che fa quest'ora fatale?

Roberto. Signore, l' uomo coraggioso non ha mai contato nè le ore, nè i nemici.

Valentino. (*verso l'* Incognito) E sempre l'istessa fermezza!

Roberto. D' altronde il mio cuore è sì giustamente compreso dalla sciagura del mio amico, che non ha tempo di battere senza ragione per me.

Incognito. E se io vi dicessi che il vostro cuore ha più ragione di palpitare per voi, che per la vita?..

Roberto. Non proseguite, signore, che su questo punto non andremo mai d'accordo.

Incognito. Se non tornasse Guglielmo?

Roberto. Ah, vi perdono il dubbio, perchè non lo conoscete.

Incognito. Ed io vi sostengo che non ritorna, e compiango la vostra sorte.

Roberto. Se mai potesse esser vero ciò che dite, dovreste compiangere la sorte di Guglielmo e non la mia. Sopravviverebbe una certa fama alla mia morte, mentr' egli, vivendo, macchierebbe indelebilmente la sua... Ma via, cessate: il più mantenersi in questa ipotesi, sarebbe una patente ingiustizia.

Incognito. Apri gli occhi una volta, e mira l'abisso in cui ti ha trascinato la malvagità.

Roberto. Signore, che dite?

Incognito. Tu sei tradito.

Roberto. (*con nobile risentimento*) Basta così.

Valentino. No, che non basta.

Roberto. (*animatissimo*) Rispettate l'amico mio.

Incognito. Eh, che non è Guglielmo il tuo traditore.

Roberto. Spiegatevi...

Incognito. È uno scellerato che con la più perfida trama, impedisce a Guglielmo d'adempire il suo dovere.

Roberto. Possibile! E questi sarebbe?

Incognito. Non tel palesa il tuo cuore?

Roberto. Io non ho altri nemici....

Incognito. Fuori di Valmore, e questi è il tuo carnefice.

Roberto. Ma come?... oh cielo!.. e Gustavo?.. Non è possibile, Guglielmo lo costringerà a ritornare, e Gustavo l'obbedirà perchè a lui deve la vita.

Incognito. Ed appunto perciò, Gustavo servirà più volentieri agli ordini di Valmore.

Roberto. Oh, vi confesso che non mi aspettava di essere assassinato da un militare. Pazienza! Ho combattuto contro tante nazioni, e tutti sanno che io non amo la vita, se non in quanto può essere utile al sovrano, alla patria ed al mio simile sventurato... Ma ora qui non voglio far pompa d'un romanzesco coraggio. Duro è il perdere la vita per appagare la vendetta d'un privato nemico, e morire a cagione d'un tradimento per mano dei miei stessi fratelli d'armi... Ah! questa idea mi fa tremare e inorridire.

Valentino. No, corpo d'un cannone, che voi non morirete.

Incognito. E chi lo salverà?

Valentino. La mia lingua... Corro subito al corpo di guardia ed al quartiere a raccontare a tutti la vostra situazione, a commoverli, a impietosirli, ad animarli a proteggervi. I vostri camerati vi amano, vi apprezzano e non hanno belle parole soltanto, (*verso l'*Incognito, *con malizia*) ma fatti, fatti... e sono sicuro che s'interesseranno per voi. (*per andare*)

Incognito (*afferrandolo per la mano*) Fermatevi, non commettete delle imprudenze.

Valentino. E non potrò almeno informare...

Incognito. Quando sono informato io, sono informati i reggimenti, l'esercito, e qualche cosa di più.

Valentino. (*da sè, con dispetto*) (Bum! è un uffiziale dei cannonieri!)

Incognito. Ma ecco, se non m'inganno, che quì appunto viene l'Aiutante maggiore.

**Roberto**. Quello scellerato ?

**Valentino** Viene a proposito. Ora tocca a voi, vediamo quello che sapete fare.

**Incognito**. Roberto, vi prego di sostenere la sua vista senza tradire per ora il segreto. (*per andare*)

**Valentino**. Come ! vi ritirate ?...

**Incognito**. Vado a nascondermi per poco sotto quella volta, per vedere fino a qual punto si spinge la sua malvagità. (*si cela a destra*)

**Valentino**. (Ah ! non v'è più dubbio ! colui è un millantatore, e io sono stato un animale a lasciarmi adescare dalle sue frottole).

## SCENA VII.

**Valmore** *e detti*

**Valmore**. (*ansante, e simulando forte rincrescimento*) Ah, Roberto, Roberto ! in questo punto sta per entrare nel porto il bastimento di ritorno da Rosez. Interrogati i marinari dalle alture del molo se vi è Guglielmo, risposero che restò nell'isola con l'aspirante.

**Valentino**. (Che bella novità !)

**Roerto**. (Almeno ignorasse tutto Lauretta !)

**Valmore**. Immaginandomi che foste dal vostro amico tradito, mi portai dal signor colonnello, appunto nel momento che partiva per Bellegarde e l'ho scongiurato a voler differire almeno ventiquattro ore l'esecuzione della sentenza, onde intanto obbligare con la forza lo spergiuro Guglielmo a subire la sua condanna, ma rigettò

le mie istanze, comandandomi che all'ora stabilita o su l'uno o sull'altro di voi, faccia assolutamente eseguire il decreto del consiglio di guerra, ad esempio di tutta l'armata!

VALENTINO. (Senti quante ne inventa!)

ROBERTO. (Perfido! non voglio neppure onorarti dell'ira mia).

VALMORE. Ripieno di sincero dolore per la vostra funestissima circostanza, non mi resta che vivamente compiangervi, ed esortarvi ad usare di tutta l'intrepidezza d'un militare valoroso, quale voi siete, col rassegnarvi al vostro destino.

VALENTINO. (Ah! che io schiatto se non mi sfogo).

ROBERTO. (*con nobile sdegno*) Sì, che il mio assassino mi vedrà intrepido incontrare la morte.

VALMORE. Roberto!..

ROBERTO. La barbarie del mio fine mi sarà raddolcita dal pensiero che, morendo, salvo un amico innocente... Sì, Guglielmo è innocente... Non aggiungete al vostro delitto quello di macchiare la fama d'un uomo onorato.

VALMORE. Che cosa dite?

ROBERTO. Abbassate la maschera da quel volto che tradisce la vostra coscienza. Vili invidiosi, che dormite con l'occhio aperto, meditando inique azioni, qual frutto sperate poi ritrarne?

VALMORE. A me quest' insulto?...

ROBERTO. Conosco la vostra trama, vi basti! Ordinate pur subito la mia morte: io v'insegnerò almeno a morire, mentre l'odio, la viltà e la

sete della vendetta, non hanno ancora permesso a voi di gustare il bene della vita.

VALMORE. *(guardando ferocemente* VALENTINO*)* (Oh! rabbia! egli sa tutto. Fui sicuramente dal custode ingannato).

VALENTINO. Già è inutile che mi facciate il brutto muso e gli occhi da spiritato. Sì, signore sì, signore, sono stato io che l'ho avvisato appuntino.

ROBERTO. Zitto, Valentino, non vi esponete per me.

VALENTINO. Eh, che quando mi viene la mosca al naso, con la ragione alla mano, non ho soggezione di alcuno. Finsi di aderire ai vostri progetti, soltanto per conoscervi e smascherarvi. Io sono il caporale Valentino senz'affanni, che visse sempre onorato, e morirà onorato. Ammazzatemi pure, non me ne importa: troverete qualchedun altro che ammazzerà voi. Ma prima corro per Porto-Vandre a narrare a tutti come va la faccenda.

VALMORE. Arrestatevi o paventate...

VALENTINO. È inutile, perchè se mi faceste tagliare anche la lingua, parlerei non ostante con le mani, coi piedi, cogli occhi, col naso, col... con tutto insomma, con tutto. *(per andare)*

VALMORE. Avanzatevi. *(in questo punto entra nel cortile un picchetto di soldati; l'*INCOGNITO *esce dal suo nascondiglio, e si ferma in fondo della scena)* Che nessuno esca da questo luogo.

VALENTINO. (Ah, ch'egli ci ha prevenuti.)

VALMORE. Soldati, voi foste prescelti dal signor

colonnello per eseguire la sentenza pronunziata dal consiglio di guerra. Eccovi il condannato. Si aprano quei cancelli. (VALENTINO *va ad aprire i secondi cancelli che sporgono sulla spianata*, *poi torna in iscena*) Apprestatevi al vostro dovere. (*poi a* VALENTINO, *battendogli sulla spalla*) Questo compito, favelleremo insieme. signor caporale senz'affanni.

VALENTINO. (Ora sono diventato il caporale affannatissimo)

VALMORE. (*che erasi avvicinato per uscire*. *vede l'* INCOGNITO *e domanda bruscamente a* VALENTINO) Chi è costui?

VALENTINO. (*in aria di poca speranza*) (Oh! vediamo ora un poco che farà di bello questo lanternone).

VALMORE. Signore, che cosa fate voi qui?

INCOGNITO. Il mio dovere.

VALENTINO. (*rincorandosi*) (Bravo! via, non c'è male).

VALMORE. Ma chi vi ha chiamato?

INCOGNITO. Null'altro che il mio dovere.

VALMORE. Questo vostro dovere lo adempirete in altro momento; ora non vi è permesso di qui rimanere. Fate dunque grazie d'uscire.

VALENTINO. (Oimè).

INCOGNITO. Uscire... io?...

VALMORE. Voi, si... e credo che non mi obbligherete..

INCOGNITO. A che cosa?

VALMORE. Vostro malgrado a costringervi...

INCOGNITO. (*interrompendolo con tuono severissi-*

*mo*) Vostro malgrado, io farò cacciar voi con la forza da questo castello.

VALENTINO. (Ah, fosse vero !)

VALMORE. Quale arroganza! E chi siete voi?

INCOGNITO. Sono tale, da farvi pentire del temerario linguaggio che ora tenete.

VALENTINO. (Ma bene !)

INCOGNITO. Tale che ha letto nell'intime latebre del vostro cuore.

VALENTINO. (Ma benone !)

INCOGNITO. Tale insomma, che vi ordino sospendere l'esecuzione della sentenza, finchè non sia portata ai piedi del trono, la causa di questi due sergenti, e non mi abbiate dato strettissimo conto della vostra condotta.

VALENTINO. (Benonissimo! ..ottimissimamente!)

VALMORE. Io dare a voi ragione della mia condotta? Io per ordine vostro sospendere una sentenza, la quale castigando una contravvenzione alle leggi sanitarie, nemmeno dal maresciallo potrebbe essere rivocata, ma solo dalla sovrana clemenza ?

INCOGNITO. (*con più energia e severità*) E se il tuo e mio sovrano sapesse, che tu con empia frode hai permesso il cambio dei condannati, per poi valerti di questo arbitrio all'adempimento delle tue private vendette, credi tu che il tuo e mio re non ti fulminerebbe con la sua collera ?

VALENTINO. (*con gesti d'allegrezza*) (Oh, caro, caro, caro !)

VALMORE. (*vorrebbe parlare*)

Incognito. Non ischiudere le tue labbra, non cercar d'ingannarmi... So tutto. Appagar tu volevi l'odio tuo pertinace con la morte di questo giovine generoso...

Valentino. (Oh, benedetto !)

Valmore. Queste sono calunnie...

Incognito. So tutto, ti dico, e giunta è l'ora della tua punizione. Cedi, io tel dico in nome del tuo sovrano, cedi quella spada che hai disonorata con le tue infami azioni.

Valmore. Io... cedere la spada ?

Incognito. Obbedisci perfido, o trema. Cedi quell'arme.

Valmore. E chi può comandarmelo?

Incognito. (*si sbottona il soprabito e dalla divisa e dagli ordini si fa conoscere pel conte d' Altavilla*) Il tuo maresciallo!

Valmore. (*rinculando atterrito*) Oh Dio !

Valentino. (*cadendo in ginocchio*) Ah, signore! (*il tamburo batte, i soldati presentano l'arme, breve pausa*)

Roberto. (*inchinandosi*) Voi quell'eroe ?

Valentino. (Altro che fanfarone !)

Maresciallo. Alza ora, se hai cuore, alza sopra di me quella tua fronte di bronzo che dell'audacia sua, facea riparo al delitto, e per negarlo, impudente, levavasi a nuove menzogne. Componi ora il tuo volto al dolore, come da poco con Roberto facevi... Vile ipocrita! uomo snaturato. E come potevi, covando in seno il germe di tante colpe, come potevi con lusinghiere apparenze, ingannare i tuoi simili e accarezzarli

con una mano, mentre con l'altra stavi temprando il pugnale con cui volevi assassinarli? Ah, tigre sotto umane sembianze! perchè non mi è dato di così strappare la larva dal volto di tutti quelli che ti somigliano! Oh, quanti immensi vantaggi ne ritrarrebbe la società, da voi rettili velenosi barbaramente contaminata.

Valentino. (La lezione è corta, ma sufficiente).

Valmore. (Per me non v'è più scampo).

Valentino. (*guardando verso il cancello della marina*) Chi viene? Oh, è Andrea il capo marinaro del bastimento ritornato da Rosez. Avanti, amico, avanti. Di chi cerchi?

## SCENA VIII.

**Andrea** *e detti*

Andrea. Ben trovato, compare Valentino. Cerco del signor Aiutante maggiore.

Valentino. Ha la febbre terzana.

Maresciallo. Che volete da lui?

Andrea. Devo dargli questo foglio, che il signor Gustavo mi ha consegnato prima di partire da Rosez.

Maresciallo. Datelo a me.

Andrea. Ma io devo darlo in proprie mani... Che vedo! è qui il signor Aiutante...

Maresciallo. (*con forza*) A me quel foglio.

Valentino. A lui quel foglio. (*strappandoglielo di mano*) Bestione! non vedi che è il maresciallo?

Andrea. Il Maresciallo? Santa Barbara! (Ah, qui c'è dell'imbroglio!)

Valentino. (*dà il foglio al* Maresciallo)

Maresciallo. (*apre il foglio e legge*) « Signor « Aiutante stimatissimo, ho servito agli ordini « vostri con tutta puntualità ed esattezza. Viag- « giando a Rosez, Guglielmo non cessava mai « di raccomandarmi di prontamente ritornare a « Porto-Vandre, ed io per allora mi teneva sulle « generali onde non tradire il vostro segreto. « Giunti a Rosez, egli andò in seno della sua « famiglia, ed io appena ricevuti i dispacci del « comandante, feci subito partire la barca, or- « dinando ad Andrea di costeggiare e nascondersi « dietro gli scogli per non giungere a Porto- « Vandre prima dell'ora stabilita; lo che avrebbe « destato dei sospetti contro di voi. Guglielmo « è in sua casa fra gli amplessi di sua moglie « e dei figli. Io son già disposto ai suoi rimpro- « veri ed alle sue furie, quando si accorgerà del « mio operato, ma di tutto mi consolerà il pen- « siero di aver serbato in vita il mio liberatore. « E voi, signor Aiutante, mantenetemi la vostra « parola, di sottrarre il generoso Roberto alla « pena che dovrebbe subire per la mancanza del « suo amico Abbiatemi in concetto di vostro « umile servitore. Gustavo Tranville ». Ecco, se involontaria è la colpa del giovine Gustavo: ecco come avvolse nelle tenebre del tuo tradimento. Mostro esecrabile!... non ha bastato la lettura di questa lettera a farti cader morto di confusione a' miei piedi? qual cuore hai tu dunque nel seno?

Valentino. (Foderato di pelle di tamburo).

Maresciallo. Ma sopra di te, scellerato, so-

pra di te ricadranno le inutili smanie di Guglielmo, i rimorsi del deluso Gustavo e la morte di questo infelice.

**Valentino.** (Ha buona borsa: paga il conto per tre).

**Maresciallo.** (*chiamandolo in disparte*) Valentino

**Valentino.** Sono a ricevere i vostri comandi.

**Maresciallo.** (*indicando di furto* **Andrea**) (Assicuratevi di quest' uomo).

**Valentino.** (E come, eccellenza?)

**Maresciallo.** (Chiudendolo in una delle vostre prigioni).

**Valentino.** (Detto e fatto). Caro il mio Andrea, vieni con me.

**Andrea.** Volentieri. E dove?

**Valentino.** Oh bella! in prigione.

**Andrea.** Come! io non so...

**Valentino.** Non andare in collera.

**Andrea.** E fai quest' azione ad un tuo amico?

**Valentino.** Chi fa il suo dovere non guasta amicizia. Ti distinguerò mettendoti in una stanza più bella ed elegantemente ammobigliata. (*parte con* **Andrea** *e poi torna*)

**Maresciallo.** Olà! parta sull'istante d'ordine mio una barca per Rosez, e tosto ritorni a Porte-Vandre con l'aspirante Gustavo. Se Guglielmo vuol partir di colà volontariamente, sia accettato a bordo, se no, parta la barca senza di lui. Andate, correte. Io ardo dall' impazienza di celebrar questo giorno con un atto solenne di giustizia. (*un Ufficiale esce pel cancello della ma-*

*rina , mentre il Tenente entra ansiosissimo nel cortile)*

## SCENA IX.

*Il* **Tenente** *e detti, Soldati indietro*

Tenente. Dov'è, dov'è l'Aiutante?... Ah, siete quì?... Ma che vedo! (*accorgendosi dell' avvilimento dell'*Ajutante, *e riconoscendo l'uniforme del maresciallo*)

Maresciallo. Perchè siete così affannato, signor Tenente? che ci recate di nuovo?

Tenente. È insorto tale disordine, che esige un pronto riparo, e io non posso, nè devo tacere.

Maresciallo. Parlate, anzi ve lo comando.

Tenente. La nipote del caporal senz' affanni, Lauretta, corse poco fa disperata pel quartiere, pei corpi di guardia, e persino per le pubbliche vie, gridando ad alta voce che il sergente Roberto è tradito dal signor Aiutante, che si sta per commettere su di lui un'enorme ingiustizia, mentre sarà fucilato in cambio del condannato Guglielmo. Le sue lagrime, il suo dolore facevano in tutti i soldati una viva impressione. L'amore e la stima che ogni buon militare ha per Roberto l'accrebbero; si mormora, si bisbiglia, ed il signor Aiutante da ciascuno è chiamato un sovvertitore delle leggi. Alcuni protestano che Roberto non deve morire; altri giurano di difendere col proprio sangue l'esistenza di lui. Il fremito è universale, ed i pochi uffiziali qui rimasti, invano adoprano per sedarlo comandi e preghiere. Io fui incaricato di

portarmi dal signor Aiutante per sentire qual sia più opportuno partito in tale emergente.

Maresciallo. Vedi tu, perfido, quali sono le conseguenze del tuo delitto? Un arbitrio commesso per soddisfare la tua vendetta, ha sconvolto l'ordine della truppa, ed ha seco portato l'indisciplina e l'insubordinazione. Ma, lo ripeto, sopra di te, autor primiero di tanti mali, cadrà il fulmine della legge ed il pubblico esempio.

Tenente. Perdonate, signore, che debbo io riferire alla guarnigione?

Maresciallo. (Si finga per atterrirli). Sappiano tutti che il maresciallo conte d'Altavilla è in Porto-Vandre ed ha irremissibilmente deciso di mantener l'obbedienza ne' suoi soldati, di soddisfar la giustizia col sangue del colpevole, e di punire ed opprimere la malvagità. E guai, dite loro, guai a chi ardisse volger bieco lo sguardo, e mormorare fra le labbra un accento! Quell'uomo che li ha cento volte guidati alle vittorie ed ai trionfi, quell'istesso non tarderebbe a vendicare su di loro, l'offesa maestà del suo principe e delle leggi, con una pronta e terribile punizione. Volate.

Tenente. Obbedisco. (*parte celeremente pel cancello*)

Maresciallo. (*all' Uffiziale che comanda il picchetto*) E voi, signor Uffiziale, eseguite quanto v'impongo. Metà di quel picchetto conduca sulla spianata il sergente Roberto, e se fra tre ore Guglielmo non torna, la sentenza sarà eseguita sopra di lui. L'altra metà trascini nell'istesso luo-

go l' Aiutante Valmore, e si disponga al castigo che si è meritato... (*si sentono al di fuori delle grida*) Ma chi grida là fuori? quale strepito è questo?

## SCENA X.

**Lauretta** *e detti*

LAURETTA. (*di dentro*) Fermate... Oh Dio! fermate... (*esce trafelata ed ansante*) Ah, mio zio!... Ah, eccellenza, signor maresciallo... deh, sospendete per poco, che forse...

MARESCIALLO. Spiegatevi, che c'è di nuovo?

LAURETTA. (*con accento rotto dall'ansietà*) È più di un'ora... che dall'altura del molo si vede un uomo.... che nuotando, costeggiava prima la sponda, poi si è riposato sul vicino scoglio... ed ora sempre nuotando è entrato nel canale.

ROBERTO. Gran Dio! (*meravigliati e sospettosi del vero*)

MARESCIALLO. Fosse mai...

VALENTINO. Mi vien la pelle d'oca.

LAURETTA. I nostri marinari... vedendolo quasi mancare... si sono slanciati nell'acqua per afferarlo. Ma ecco... eccolo là... io lo vedo... lo conducono...

GUGLIELMO. (*con voce quasi spirante, di dentro grida*) Roberto... Roberto...

ROBERTO. Ah! è Guglielmo!

TUTTI. Guglielmo! (VALENTINO, ROBERTO, *e* LAURETTA *si scagliano ad incontrarlo*)

## SCENA ULTIMA

*Esce* **Guglielmo** *tutto grondante d' acqua, in mezzo ai marinai che lo sostengono; lo seguono alcuni soldati e molti abitanti, che restano fuori del cancello compresi di ammirazione. Accolto ed assistito da* **Roberto, Valentino** *e* **Lauretta**, *appena giunto in iscena*, **Guglielmo** *ha voluto inginocchiarsi dinanzi al tempio, stringendo fra le braccia* **Roberto.** *Quadro.*

NB. Guglielmo *è senza vestito, con i soli calzoni ed un gilet di tela color cenere, su cui sta appesa la decorazione: sarà pallido in volto, sfinito di forze.*

Guglielmo. Dio! ti ringrazio che mi hai fatto giungere in tempo di salvare Roberto.

Maresciallo. E ringrazialo, (*entusiastato*) che il tuo maresciallo è testimonio della tua bella azione.

Guglielmo. Il maresciallo!... Ah, signore! guardate. (*mostrando la decorazione*) Io sono il capitano Derville... riconosciuto innocente...

Tutti. (*fuor di* Roberto) Derville!

Maresciallo. Voi quel prode?... Basta così. Amici, apprestategli i necessarii soccorsi. Spediscasi a Rosez a prendere la sua famiglia, e qui sia trasportata. Io chiederò grazia per lui al mio clemente sovrano... È la prima che gli domando, ed ho la fortuna di chiederla per un uomo, che sarà d'ora in poi il modello della vera amicizia.

Guglielmo. Pieno di questa dolce speranza... riveduta la mia famiglia, ritornato nella pub-

blica stima, quali altri desideri ho io da concepire nel mondo? (*si volge ed abbraccia con trasporto* Roberto) Ah, Roberto! si, quello m' resta di poter ricambiare degnamente quell'eroica fiducia, che dopo Dio, ti ha reso per me l'oggetto il più sacro su questa terra. (Guglielmo *si abbandona in braccia a* Roberto ; Valentino *e* Lauretta *piangendo lo assistono: Il* Maresciallo *è assorto nell' ammirazione*, Valmore *avvilito*, *e i soldati e gli abitanti commossi*, *gridano* Evviva! *Quadro*)

FINE DEL DRAMMA

# IL SUPPLIZIO

## D' UN DISTRATTO

SCHERZO COMICO IN UN ATTO

DI

FEDERICO MASTRIANI

# PERSONAGGI

**Federico** } comici<br>
**Giustina** }<br>
**Policarpio**, vestiarista<br>
UNA VOCE DI DENTRO

---

La scena è a Napoli

Digitized by Google

# ATTO UNICO

**La scena rappresenta una decente cameretta. In fondo un letticciuolo con cortine: a sinistra dell'attore una finestra, anche a sinistra la porta comune. A destra un'altra porta. Un tavolino con occorrente per iscrivere; libri, giornali ed altro. Sedie, poltrone ed altri amminicoli di addobbo. È sera. Sul tavolino due candele spente.**

## SCENA I.

**Federico** *solo*

(*All'alzarsi il sipario la scena sarà perfettamente vuota. Dopo pochi istanti si sente suonare violentemente un campanello: poi come chi volesse introdurre una chiave nella toppa. Breve silenzio: fortissimi rumori contro la porta, come se fossero calci. La porta a sinistra si apre. Entra* Federico *stordito, con uno zolfanello acceso in mano*)

Che il mio naso possa diventare pasto dei topi se io ne capisco un corno! (*accendendo una candela*) Si è inteso mai che un galantuomo per entrare in casa sua deve scassinare la porta? Eppure, questo è avvenuto a me. Io chiudo la porta a chiave, me la metto in tasca, la chiave, non la porta, ed esco. Nel ritirarmi, non ci è più verso di far entrare la chiave nel buco della toppa... Dico fra me: Probabilmente starà la serva in casa. Busso e ribusso; il campanello era per rompersi, ma nessuno mi apre. Allora a furia di calci, apro la porta. Ma come diavolo è accaduto tutto questo pasticcio?

Che avessero cambiata la serratura? Impossibile.... Ah! ora capisco. La serva starà dormendo, e non mi avrà inteso venire. Vado a risvegliarla. (*entra a destra, col lume; poi torna subito*) Sangue della luna! Non vi è nessuno! Oh, qui ci entra del diabolico!... Va bene... fortunatamente io coraggio ne ho abbastanza, e saprò far fronte a chiunque mi volesse aggredire. (*cava di tasca due pistole*) Ecco le mie pistole, le metto sul tavolino. (*esegue*) Questo è il mio orologio, i miei danari, il mio portafoglio. (*mette tutto sul tavolino*) Passerò la notte svegliato a leggere un poco, aspettando qualcuno che voglia farmi la gentilezza di spiegarmi come va che la mia porta ricusa di aprirsi sotto l'azione della sua chiave. (*spalanca la finestra*) Che bella serata!... Sì, passerò una deliziosissima notte! (*siede presso il tavolino, prende il portafogli, ed incomincia a leggere*) « Domani mattina andare dal « signor Laureti, il quale deve darmi i copioni « de'seguenti drammi: *Il duca di Reichstad*, *I figli* « *di Eduardo IV*, *Luigi XI* » Come è curioso questo libro! Sembra un libro di memorie! Sangue della luna! Questo è il mio portafogli! Ed io, per distrazione già, vi leggeva come se fosse stato un libro! Vediamo frattanto che cosa dovrò fare domani. (*legge*) « Questa sera 4 maggio, « alle 11 e 1|2 p.m. recarmi da Ludovico, che « deve darmi 200 lire » — Che asino! Ed io me n'era dimenticato! Ma se sono sempre distratto. La distrazione è in me un male talmente bene abbarbicato, che spesso mi fa commettere delle

sciocherie numero uno! Intanto, adesso che siamo ancora in tempo, andiamo ad esigere queste 200 lire, che potrebbero servirmi. (*si pone il cappello*) Non ci è che fare! Quando si è distratti, si soffrono di questi disturbi. Già, non istarò molto tempo fuori, e ritornerò presto, perchè domani debbo essere alla prova della Francesca da Rimini prestissimo. (*via a sinistra*)

## SCENA II.

**Giustina** *sola*

(*Entra sbalordita. Vestirà elegantemente*) La porta aperta! La porta scassinata! Dio buono, che fossero entrati i ladri! Che quel giovine che ho incontrato per le scale, che scendeva con tanta fretta, fosse un ladro? Non ci mancherebbe altro! Io alloggio in questo appartamento mobigliato da stamattina, e se ci mancasse qualche cosa, il padrone di casa potrebbe benissimo dire che l'ho rubata io! Ma qui certamente è entrato qualcheduno! Quella candela non l'ho accesa io! Mio Dio, delle pistole! Ma se io l'ho detto che sono entrati i ladri. Oh! una borsa di danaro! Un orologio! Questa è curiosa! Sono ladri di nuovo conio; ladri che non rubano; ma che regalano... Frattanto osserviamo un po' se c'è nessuno. (*osserva*) No, sono sola. Chiudiamo alla meglio la porta, che è scassinata, (*mette una poltrona vicino alla porta a sinistra; poi si toglie il cappellino e lo châlle, e li pone sul tavo-*

*lino*) Voglio dormire tranquillamente senza pensare a niente, perchè domani debbo essere alla prova dell'Oreste, e voglio distinguermi con la Elettra... Auf! Che seccatura è a far la comica! La mattina la pruova, il giorno la cesta, la sera la recita! E fare sempre questo!... (*con civetteria*) Sta bene che poi abbiamo il vantaggio che tutti ci fanno la corte, ma questo non ne val davvero la pena! Ah, ah, ah... Come sono imbecilli gli uomini! L'apparenza gl'inebria, e non pensano niente affatto alla realtà! (*si ritira dietro le cortine del letto, e si mette a cantare*)

Il segreto per esser felici,
So per prova, lo insegno agli amici:
Sia sereno, sia nubilo il cielo,
Ogni tempo, sia caldo, sia gelo,
Scherzo e bevo, derido gl'insani,
Che si dàn del futuro pensier...
Non curiamo l'incerto domani;
Se quest'oggi ci è dato goder.

Addormentiamoci tranquillamente.
(*la voce si perde a poco a poco, come quella di uno che si addormenta*)

## SCENA III.

**Federico** *e detta*

Federico. (*di dentro, spingerà la porta e dirà*) Chiusa un'altra volta! Sangue della luna, questo che negozio è! (*dopo poco comparisce dalla finestra*) Che la mia lingua possa esser divorata da un

pesce cane, se io so che diavolo mi accade in questa sera! Per entrare in casa mia debbo salire dalla finestra! Meno male che è bassa! Uh! Una poltrona vicino alla porta! E chi ce l'avrà messa? Quì non c'è nessuno! Assolutameute saranno gli spiriti di Allan Kardec. Ma questi spiriti sono molto ineducati! Fanno della casa altrui come se fosse casa propria!... Ah, ma io ho deciso! Questa notte non si dorme: e al minimo rumore, afferro le pistole e faccio andare il cervello dello spirito all'aria. Maledetto sempre il secolo de'lumi... a scisto! Doveva inventare anche gli spiriti, per compromettere un povero galantuomo! Uh, da capo con le distrazioni! Oh, che disgrazia che è l'esser comico! Domani sera al mio teatro fanno la Francesca da Rimini, ed io non so una sola parola della parte di Lanciotto. Bisogna che io mi passi almeno qualche cosa... Le prime scene le so... e poi si fanno col rammentatore: le altre le passerò alla pruova domani. È necessario ricordarsi l'ultima scena, cioè quella in cui Lanciotto uccide Guido, e Guido uccide Francesca... Uh! che ho detto! Lanciotto uccide Francesca e Paolo! Che testa che tengo io! (*prende un libro, l'apre e si mette in atto tragico: legge*) « Le gare fra i servi, ossia Pulcinella... » Che diavolo ho fatto! Ho presa una commedia col Pulcinella per la Francesca da Rimini. Eh! La differenza è di pochissimo momento! (*lascia quel libro, ne prende un altro, e c. s.*)

. . . . . . . « Oh vista!
« Paolo!... Tradito dalle mie guardie sono...
« Oh rabbia! E ad esser testimon di tanta
« Infamia, o Guido, tu me chiamasti? Ad arte
« Ella a me ti mandò. Fuggire, o farsi
« Ribelli a me volean: muoiano entrambi ».

Qui tiro la spada. (*dicendo queste parole prende il bastone, e finge di combattere. Con la punta del medesimo afferra il cappellino lasciato da* Giustina) Che cosa è questo? Un cappello di donna! Io donne in casa non ne tengo! E che cappello elegante! Sembra fatto proprio per una testina graziosa! Ma dove sarà questa testina graziosa? Ah! ora capisco. La figlia della mia serva fa la crestaia: saranno venute qua nella mia assenza, ed avranno dimenticato il cappello. Riponiamolo. (*lo ripone*) E continuiamo a passarci la parte. Qui ci sono tutte quelle battute spezzate; poi viene il finale in cui dice:

« Ella è spirata. Oh Paolo! Ahi, questo ferro
« Tu mi donasti! In me si torca ».

(*facendo l'azione di trafiggersi, prende lo châlle*) Uno châlle, uno châlle elegantissimo! Sangue della luna! Ma la casa mia è diventata una sciarada! Il *primo* è la porta aperta: il *secondo* un cappello di donna; il *terzo* uno châlle. Quale sarà l'*intero?* (Giustina *starnuta*) Chi è chest arnuta? (*alla finestra*) Ah! È il vicino. Io domandava dell'intero, ed egli mi risponde con uno starnuto. Assolutamente io esco pazzo! (Giustina *c. s.*) In casa mia hanno da accadere simili bagattelle! È evidente che una donna è entrata in questa casa;

ma dove sta? Io non la vedo! (Giustina *c. s.*) Adesso il vicino m'annoia con i suoi starnuti. Voglio dirglielo. (*alla finestra*) Vicino, felicità.

**Una voce.** Grazie, ma perchè?

**Federico.** Per i 5555 starnuti che avete fatti.

**La voce.** Io ho fatto degli starnuti?

**Federico.** Sicuramente.

**La voce.** Siete in errore, io non starnuto mai.

**Federico.** Ma se io li ho intesi.

**La voce.** Sarete stato voi.

**Federico** Siete un..... Come, io starnutava, e poi non lo sapeva io stesso!

**La voce.** Insomma, che volete?

**Federico.** Voglio che mi facciate la gentilezza di non starnutare. (Giustina *c. s.*) E voi adesso per farmi dispetto avete starnutato un'altra volta.

**La voce.** Siete una bestia! Io non ho starnutato. Andate a farvi friggere.

**Federico.** Sarò diventato un pesce adesso. Dunque non era lui che starnutava: e chi è stato? Sarà stata una mia allucinazione. (*si sente bussare alla porta*) Chi è? A quest'ora chi può venire a trovarmi?

**Policarpio.** (*di dentro*) Aprite tosto.

**Federico.** Non conosco questa voce. Ciò non ostante, apriamo. (*toglie la poltrona ed apre la porta*) Chi siete, signore? Che volete?

## SCENA IV.

**Policarpio** *e detti*

**Policarpio.** Un uomo.

**Federico.** Che meraviglia! Vorreste forse che io diventassi una donna?

POLICARPIO. No, ma...

FEDERICO. Ma... ma che?.. Signore, dite presto che volete dalla casa mia?

POLICARPIO. Casa vostra! (*fra sè*) Ah, ho capito: le sarà marito o fratello. (*a lui*) Va bene.

FEDERICO. Avrei voluto vedere che andasse male. Volete farmi la gentilezza di dirmi chi siete?

POLICARPIO. Gentilezza, gentilezza!... Ma voi avete il diritto di saperlo. Io sono... (GIUSTINA *e. s.*) Felicità.

FEDERICO. Salute.

POLICARPIO. Avete starnutato?

FEDERICO. Io, no. Sarete stato voi.

POLICARPIO. Io nemmeno.

FEDERICO. (*fra sè*) Vorrei proprio sapere chi è che si diverte a starnutare! (*a lui*) Non badate agli starnuti, o signore, e continuate. Voi siete...

POLICARPIO. Io sono il vestiarista.

FEDERICO. Ci ho tanto piacere: ma io non vi ho mandato a chiamare.

POLICARPIO. Lo so.

FEDERICO. Ebbene, perchè siete venuto?

POLICARPIO. Perchè mi ha chiamato la vostra signora moglie.

FEDERICO. Mia moglie!

POLICARPIO. Compiacetevi di gittare un occhio su questa carta. (*cava una carta dalla tasca*)

FEDERICO. Mia moglie!!

POLICARPIO. Sì, la vostra signora moglie, la quale si è fatto fare un abito di cachemir bianco per la Medea, se lo ha preso, e non me lo ha pagato.

Federico. Tutto questo l'ha fatto mia moglie? (*fra sè*) Io esco pazzo!

Policarpio. Ed eccovi in questa nota le spese.

Federico. Le spese..

Policarpio. Di vostra moglie.

Federico. Mia moglie! Ma io non ho moglie, imbecille!

Policarpio. Sarà vostra sorella.

Federico. Non ne ho.

Policarpio. Vostra madre.

Federico. Non ne ho.

Policarpio. Ma voi non avete nessuno!

Federico. Nessuno, debbo dar conto a voi?

Policarpio. Nossignore; ma pagatemi.

Federico. Ma se in tutto questo io non c'entro per niente.

Policarpio. Pagatemi.

Federico. Ma dovrà pagarvi questa signora Giustina, che io non conosco neppure.

Policarpio. Pagatemi.

Federico. Ed io debbo pagare per una donna che non ho veduta nemmeno una sola volta?

Policarpio. Non l'avete veduta, e siete in casa sua.

Federico. In casa sua! Ma sangue della luna, io sto in casa mia.

Policarpio. Allora dovete essergli marito...

Federico. (*infuriandosi a gradi*) Non son marito.

Policarpio. Fratello.

Federico. Non son fratello.

Policarpio. Figlio.

Federico. Non son figlio.

POLICARPIO. Padre.

FEDERICO. Non son padre.

POLICARPIO. Pagatemi.

FEDERICO. Oh, sangue della luna! Adesso ti getto per la finestra! Vanne alla malora, vecchiaccio del diavolo. Questa è casa mia, ci abito da quattro anni, e sono stato sempre solo, e se non te ne vai, ti accompagnerò io a furie di pugni.

POLICARPIO. Non vi pigliate questo incomodo, so fare da me... Dunque, questa è casa vostra?

FEDERICO. Mia. (GIUSTINA *c. s.*)

POLICARPIO. E ci state da quattro anni?

FEDERICO. Da quattro anni. (*c. s.*)

POLICARPIO. Sempre solo?

FEDERICO. Solo. (*c. s.*)

POLICARPIO. Ah, guai a lei che mi ha dato un indirizzo falso! (*via*)

FEDERICO. Falso. (*c. s.*)

## SCENA VI.

*I precedenti*

FEDERICO. Misericordia! Io ho perduta la testa! E per soprammercato poi questi starnuti che vengono dal cielo... Vogliamo scommettere che qualche ladro nascosto nel letto si è costipato? A noi. Se veramente ce ne sta uno, voglio fargli un buco nel petto con questa pistola. (*prende una candela smorzata e la tiene a mò di pistola*) Adesso la vedremo. (*apre le cortine del letto*) Sangue della luna, una donna! Una donna che dorme!... Ma come nel mio letto? Che

io veramente mi fossi ammogliato senza saperlo? Eh, questo poi è impossibile! La mia distrazione non può giungere a tal punto. Ma intanto il fatto è palpabile! Questa è una donna! Una donna che dorme nel letto di un uomo invita l' uomo a dormir con lei... Alla fin fine poi che cosa ci perdo io? Adesso mi corico e buona notte. (*riflette*) Non precipitare le cose, Federico: se questa donna fosse una ladra? Una ladra così bella! Sta a vedere che le ladre debbono essere brutte!... Se io la svegliassi e le facessi paura... E che ne ricaverei ? Urli , chiasso , e tutto ciò offenderebbe non poco i miei nervi auricolari. Ma intanto come si fa? (*lascia le cortine, e passeggia a grandi passi per la stanza*) Sangue della luna ! Questo è un fatto nuovo , unico al mondo ! Un uomo che si ritira a casa sua e trova nel suo letto placidamente addormentata una donna! (*si sente un rumore*) Che diavolo sarà adesso. Qualche altra novità.

La voce. Vicino, vicino.

Federico. (*alla finestra*) Che volete ?

La voce. Non passeggiate.

Federico. E perchè?

La voce. Perchè debbo dormire.

Federico. Vi servirò. Ma fatemi un favore. Sapete sciogliere sciarade?

La voce. Sì.

Federico. Ebbene, scioglietemi questa. Il *primo* è una porta chiusa: il *secondo* è un cappello da donna: il *terzo* è uno chàlle; il *quarto* è una donna che dorme. Vorrei sapere adesso qual'è l'*intero*.

La voce. Volete saperlo?

Federico. Sì.

La voce. L'*intero* è...

Federico. Che cosa?

La voce. Che siete una bestia! (*si sente chiudere un balcone*)

Federico. Mi pare che abbia detto che io sono una bestia! Ah, sangue della luna, se lo avessi capito prima, non sarebbe finita così, no, davvero, perchè io m'avrei messo il suo naso in aceto. (*passeggia*) Intanto c'è una donna in casa mia, ed io non so chi diavolo me l'ha mandata!!.. Ah, se io fossi un autore drammatico, vorrei scrivere uno scherzo tragicomico su questa mia avventura. (*pensa*) Oh, che bell' idea! Voglio domandare al vicino se per caso egli è autore drammatico! Se lo è, voglio dargli questo argomento. (*alla finestra*) Vicino, vicino.

La voce. Voi che diavolo volete.

Federico. Ditemi, siete voi un autore drammatico?

La voce. Sono... Adesso ve la diceva grossa. Sapete che siete sufficientemente noioso?

Federico. Come! Io sono noioso! Ma voi, o signore, siete una bestia!

La voce. Signore: offesa di sangue vuol sangue: io vi sfido... Scegliete le armi.

Federico. Credete forse che io abbia paura? Siete in errore. Io accetto la vostra sfida.

La voce Le armi?

Federico. A primo sangue.

La voce. Le armi?

FEDERICO. Nell' arsenale.

LA VOCE. Le armi?

FEDERICO. Alle tre antimeridiane.

LA VOCE. Ma le armi?

FEDERICO. Il cannone! (*chiuda la finestra*)

LA VOCE. Siede un buffone!

FEDERICO. C'e da uscir matto! Oh, alle corte; adesso la sveglio. Avvenga ciò che può avvenire, ma io non posso durare più in questo stato! (*apre le cortine*) Come dorme bene! Com'è provocante! Signorina... Signorina... Signorina... Se sapessi almeno il suo nome!... Luigia, Rachele, Emilia, Elvira, Pia, Rosa, Giovanna, Ermelinda, Giulia, Elettra...

GIUSTINA. (*sognando*) E tu chi sei che generoso ardisci...

FEDERICO. Io chi sono? Sono il proprietario di questa casa... Mi spiegherete perchè state quì... E dorme, dorme! Ma questo è un sonno di tomba!

GIUSTINA. (*e. s.*) Non vedi a destra d'Agamennon la tomba?

FEDERICO. Agomennon! E che c'entra quì? Ah, diavolo! Colei sogna, e fa la parte di Elettra nell'Oreste! L'ho pescata, l'ho pescata finalmente! È una comica, è mia compagna! Ma questa non è però una buona ragione per dormire in casa mia... Auf! Mi son proprio seccato! Che sonno pesante! E come si fa?... Adesso mi decido... mi corico, e venga pure il finimondo, dormirò e fino a domattina. (*scuote un poco* GIUSTINA) Signorina, abbiate la cortesia di

svegliarvi, perchè io debbo dormire... Svegliatevi, o vi gitto per terra... Sangue della luna, adesso faccio uno sproposito!... Ci vuol proprio un cannone per risvegliar costei! Chi mi dà un cannone! *(alla finestra)* Vicino, vicino. . .

La voce. Che volete?

Federico. Aveste per caso un cennone?

La voce. Tengo... il diavolo che vi porti!

Federico. Bisogna svegliarla. Svegliarla?.. ma come. Se gridando come io grido, non dà nessun segno di vita! *(vede le pistole)* Ah, quale idea! Adesso tiro un colpo di pistola! *(va alla finestra e tira al di fuori di essa un colpo di pistola)*

La voce. Felicità.

Federico. Perchè?

La voce. Avete fatto uno starnuto.

Federico. Uh! Io tiro un colpo di pistola, e voi credete che io abbia fatto uno starnuto.

La voce. Avete tirato un colpo di pissola! Ma perchè lo avete tirato?

Federico. Auf! L' ho tirato per uccidere una nottola.

La voce. E l'avete uccisa?

Federico. L' ho colpita a. . . voi mi capile! *(entra)* Che affiizione! Dorme! Dorme ancora! Ma dunque è impossibile risvegliarla. . . Se sapessi cantare! Ma egli è che di sette giorni della settimana, io stono otto. In ogni modo cantiamo, perohè è l'ultima speranza di farla risvegliare. *(canta)*

Ecco ridente in cielo<br>
Spunta la bella aurora;<br>
E tu non sorgi ancora,<br>
E puoi dormir così!. . .

**Giustina.** (*svegliandosi, e vedendo* **Federico**, *con ispavento*) Al ladro! Al ladro! Misericordia!... Al ladro!

**La voce.** (*gridando*) Al ladro! Al ladro! Al ladro! ?..

**Federico.** Al ladro!... Come! Come! Io sono il ladro!...

**Giustina.** Mio Dio! Che paura!... Gente, aiuto... al ladro... al ladro...

**La voce.** Al ladro! Al ladro!

**Federico.** Questo è il *non plus ultra!* Io che sto in casa mia sono ladro! Ma questa è nuova di zecca! Queste sono cose dell'altro mondo.

**Giustina.** Non siete ladro? Ebbene, che cosa pretendete da quì?

**Federico.** Questo domando io a voi.

**Giustina.** Per me io sto in casa mia.

**Federico.** Casa vostra! Casa vostra! Sangue della luna! Ma questa è casa mia! E voi avete la sfacciataggine di asserire che è casa vostra, e di chiamar me, che ne sono il padrone, un ladro!... *Oh tempora! oh mores!*

**Giustina.** Non serve che mi venghiate fuori col latino! Signore, voi dovete essere un abile cavaliere d'industria, se con tanta spudoratezza asserite che voi siete il padrone di questa casa.

**Federico.** Come! Io sono un cavaliere d'industria?

**Gistina.** Certo.

**Federico.** Sta bene: ma se io sono un cavaliere d'industria, voi siete... Signora, è meglio che io non vi dica quel che siete; ma supponetelo, che vale lo stesso.

Giustina. Adesso trascendete anche agl'insulti! Io, so che sto placidamente a dormire in casa mia, mi vedo piombare dal cielo un uomo accanto al mio letto, e quegli esclama poi che io sono una... Oh, vituperio!

Federico. E che vituperio! È un vituperio davvero! Oh, alle corte: un terzo deciderà della quistione. (*alla finestra*) Vicino, vicino.

La voce. Adesso mi avete rotto il timpano.

Federico. Vicino, venite al balcone.

La voce. Non posso; sto dormendo.

Federico. Si tratta d'un affare serio assai, c'è bisogno dell'opera vostre.

La voce. Vengo, vengo. Oh, anima di Giobbe, aiutami tu.

Giustina. Che volete voi fare?

Federico. Voglio raccontare al vicino la quistione, e voglio farlo giudice fra noi.

Giustina. Aspettate, voglio parlare anch' io. Vicino?

La voce. Eccomi. Si può sapere che volete da me povero diavolo?

Federico. Avete a sapere che questa è casa mia.

Giustina. Questo è l'errore: è mia.

Federico. È mia!

Giustina. É mia!

Federico. Credete a me.

Giustina. Dovete credere a me!

Federico. Vìcino, rispondete.

Giustina. Vicino, parlate.

Fedfrico. Vicino...

Giustina. Vicino...

La voce. Signori, buona sera. (*s'ode chiudere un balcone*)

Federico. Se ne è andato.

Giustina. Signore, dovreste essere persuaso a quest' ora che lo scherzo deve finire... Io non posso e non voglio sopportare che un uomo, dopo avermi rotta. . . la porta, resti in casa mia.

Federico. In casa vostra! Ma assicuratevi, o signora, che questa è casa mia. Io ci abito da quattro anni.

Giustina. Ma come può esser vero ciò che dite, se stamattina, quattro maggio, io son venuto ad occuparla.

Federico. (*battendosi la fronte, come colpito da un'idea*) Sangue della luna! Ora mi ricordo! Oggi è il quattro maggio, avete detto?

Giustina. Sì, il quattro maggio.

Federico. (*inginocchiandosi*) Sono una bestia, signora: voi avete ragione, ed io ho torto! Maledetta la distrazione! Avete a sapere che io ho abitato quattro anni in qnesta casa. Questa mattina ne sono sloggiato. Ritirandomi stasera, preda alla mia solita distrazione, alla quale io vado soggetto, invece di andarmene al mio nuovo alloggio, sono venuto qua, credendo esser questa ancora casa mia. Perdonatemi, signora, perdonatemi. (*si picchia il petto*) ***Mea culpa, mea culpa, mea maxima culpa!***

Giustina. (*ridendo*) Questa davvero è graziosa. Dunque, tanto terribile è la vostra distrazione?

Federico. Oh, terribilissima. Immaginate che

una volta... (*s'alza*) Ma voi avete sonno, io non ne sono senza. Qui suona sera, o signora, e perdonatemi di nuovo. (*prende il cappello, le pistole, l'orologio, il danaro ed il portafogli*)

Giustina. Buona sera.

Federico. (*andandosene, fra sè*) È una bella ragazza... ed io sento in me qualche cosa... Essa è comica, io sono comico... Non si potrebbe fare un connubio comico? Baie! Pensiamo ad altro. (*via*)

## SCENA ULTIMA

**Giustina** *sola, poi* **Federico**

Giustina. Questo sì che è un graziosissimo aneddoto! Ma intanto, con tutto che l'aneddoto è graziosissimo, poteva restar seriamente compromessa! Dio mio, quando ci penso! Un uomo in casa mia, mentre io dormiva!

Federico. (*avanzandosi*) Signora, scusate se torno... Ma che volete?... Io amo... questa casa... e potrebbe essere benissimo che, distratto già, io vi ritornassi ancora, il che per voi non sarebbe niente affatto piacevole.

Giustina. Ma non posso cedervi al certo la casa: perchè allora io ne resterei senza.

Federico. Non dico questo, nè vi propongo un cambio, perchè la mia nuova abitazione è al sesto piano, e sono 199 scalini; però...

Giustina. Però, che...

Federico. Però, si potrebbe conciliare...

Giustina. Ah, si potrebbe? E in che modo?

Federico. Ascoltatemi bene, signorina. Io sono comico, voi pure la siete.

Giustina. Sì; ma che vuol dire ciò?

Federico. Vuol dire... che... *similia similibus*... cioè no... che le condizioni sono eguali... e...

Giustina. Ebbene?...

Federico. E... e... e... (Oh Dio, come mi sono imbrogliato!)

Giustina. Ma voi dite sempre: E... e... — e poi non conchiudete niente!

Federico. (*resta ancora indeciso, poi cade ai suoi piedi*) T'amo, Giustina, t'amo, e disperato è l'amor mio!

Giustina. (*ridendo*) Una dichiarazione!

Federico. Già, una dichiarazione fulminante. La dichiarazione di Paolo...

Giustina. Ma mi amate seriamente?

Federico. Oh, per bacco! Io vi ho fatta una dichiarazione da primo attore, e non da brillante... Ecco quì, diventeremo noi marito e moglie.

Giustina. Ma davvero che questo sarebbe un matrimonio comico!

Federico. Già; ua matrimonio per distrazione.

Giustina. Mio Dio; ma se voi conservate le vostre distrazioni anche essendo ammogliato, come farete?

Federico. No, Giustina; quando sarò marito non mi distrarrò più.

Giustina. Ebbene, io accetto la tua mano, ma giovami innanzi...

Federico. Che cosa?

Giustina. Che non farai più di simili bestialità.

Federico. No, Giustina: ti giuro che quella di prender moglie, è l' ultima bestialità che ho fatto!

FINE DELLO SCHERZO COMICO

Digitized by Google

# MI SONO INGANNATO!

SCHERZO COMICO IN UN ATTO

DI

**GENNARO MINERVINI**

Rappresentato per la prima volta al Real Teatro del Fondo dalla Dramm. Compagnia MAJERONI

Il 3 Febbraio 1865.

Digitized by Google

## INTERLOCUTORI

**Ernesto**, avvocato
**Roberto**, promesso sposo di
**Amalia**, figliuola di
**Fabrizio**
**Nicodemo**
Un Servo

---

La scena è in Italia. Epoca presente.

Digitized by Google

AD

ANGELO VESTRI

L'AUTORE

Digitized by Google

# ATTO UNICO

Salotto modestamente mobigliato. Porta in fondo ed altre laterali.

## SCENA I.

**Amalia** *sola*

AMALIA. (*camminando con allegria e stropicciandosi le mani*) Oggi giungerà il mio fidanzato... oggi giungerà il mio caro Roberto!... È un anno da che non lo vedo... Com'era bello l'anno passato!... Mio Dio!... Se si fosse impinguato... Oh! che idea prosaica... no! no! Ciò non può essere; io ne sarei disperata...

## SCENA II.

**Nicodemo** *e detta*

NICODEMO. (*di dentro*) È permesso ad un semplice mortale inoltrarsi nel tempio abitato da un angelo?

AMALIA. (*da sè*) Oh! quello scimunito del signor Nicodemo, il primo commesso di mio padre. (*forte*) Gli angeli sono sempre visibili per i mortali, come il signor Nicodemo. (*da sè*) Sto di buon umore, voglio un po' divertirmi con lui.

NICODEMO. (*entra, vestito con un tantino di cari-*

*catura—con voce languida*) Vengo come tutti i giorni, prima di recarmi al *bureau*, a prender conto della vostra preziosa salute, ed a vedere se fate rischiarare da un raggio di speranza il nuvoloso avvenire della mia vita!

AMALIA. Ah! ah! Sempre romantico, sempre poetico, quel signor Nicodemo. Vi ringrazio dell'interesse, che prendete per la mia salute...

NICODEMO. Mi ringraziate?... Ah! (*con calore*) Voi dunque non sapete, che la mia esistenza è legata alla vostra, e che se voi state bene...

AMALIA. (*contraffacendolo*) State bene anche voi! Sì, che lo so... Mio Dio! Dev'essere la millesima volta che mi andate ripetendo sempre la stessa cosa!

NICODEMO. (*sospirando*) Ah!... Voi vi beffate di me, del mio amore, mentre del mio cuore avete formato un vulcano, mentre io abbrucio, avvampo...!

AMALIA. (*ridendo*) Subito, subito un poco d'acqua, mio caro vulcano.

NICODEMO. Acqua?... Ma la mia fiamma può solamente spegnersi nel ruscello del vostro amore, nel fiume della vostra tenerezza, nell'oceano...

AMALIA. Glaciale antartico, ove, in parentesi, potrebbe cadervi il naso, e di un amante senza naso non saprei che farmi, mio caro signor Nicodemuccio.

NICODEMO. (*da sè, allegro*) Mi chiama il suo caro Nicodemuccio... Ora vengo meno... (*forte*) E così mi permettete di sperare?

AMALIA. La speranza è l'ultima a perdersi.

**Nicodemo.** Basta, io corro al lavoro ed aspetto sempre che un raggio di speranza...

**Amalia.** (*contraffacendolo*) Rischiari il nuvoloso avvenire della vostra vita!

**Nicodemo.** Addio, spietata divinità!

**Amalia.** Affettuoso mortale, addio! (**Nicodemo** *via dal mezzo.* **Amalia** *ridendo*) Ah! ah! quanto mi diverto con questo signor Nicodemo... Egli spera che io possa corrispondergli. . . vuol fare l'appassionato con quella figura... Ma andiamo a prepararci per l'arrivo di Roberto. (*via a destra*)

## SCENA III.

**Roberto** *ed* **Ernesto**

**Ernesto.** (*altercando da dentro*) Ma sta zitto, per bacco!

**Roberto.** (*altercando di dentro e poi comparendo*) Per tutti i diavoli ti dico, che la non può, la non deve durare così!... Per bacco ! devi togliertì il maledetto vizio di parlare a sproposito, senza saper quel che ti dica...

**Ernesto**. (*entra, sarà in abito da viaggio, con borsa e sacco, che pone sopra un tavolo*) Piano, piano, Robertuccio mio. Tu sei matto, *amens*... io parlare a sproposito... Non dir di queste cose!.. Io sono un avvocato, io sono patentato... ho la laurea... Ma sai...(*guardando intorno*)... non vedo gran lusso in questa casa. Dilemma , o le ricchezze del tuo futuro suocero sono esagerate, o il tuo futuro suocero è uno spilorcio... *avarus, sordidus.* Di qui non s'esce, *aut aut.* .

ROBERTO. (*battendo i piedi*) Ernesto, Ernesto!! Tu mi farai perdere la pazienza! Non puoi credere quanto sia pentito d'averti condotto meco. Nella ferrovia hai fatta un'altra delle tue.

ERNESTO. Adesso, amico mio, hai proprio torto.. hai torto.. e te lo provo. La signora Eugenia, con la quale fai troppo l'affettuoso.. sta zitto!.. è inutile negarlo!.. L'Eugenia, moglie del nostro amico Luigi, al quale, in parentesi, stringi con troppa effusione la mano... Non replicare, so quel che dico... Ah! mariti, mariti proprietari di quelle ricchezze mobili, che si chiamano mogli, temete di chi vi stringe la mano troppo forte, *vehementer*!

ROBERTO. Ma Ernesto!...

ERNESTO. Oh! non m'annoiare, lasciami finire. Diceva dunque che la signora Eugenia ha cominciato a parlarmi di suo marito... Parentesi... Tu le sedevi di fronte, guardandola con un'espressione, che a lei forse piaceva, ma che io trovava sciocca, stomachevole... Non t'inquietare... *De gustibus!* Do un'occhiata a te ed ascolto l'Eugenia che mi parlava della fedeltà di suo marito... Screditiamo il marito, ciò farà trionfare Roberto: ecco il pensiero grande, sublime, inarrivabile che l'amicizia per te mi suggerisce...

ROBERTO. Ed allora racconti l'amore di Luigi per una ballerina, i doni che le fa... ma ti sembra che ciò stia bene, che...

ERNESTO. Uomo ingrato, sconoscente, senza cuore! Hai il coraggio di rimproverarmi? Stavamo per giungere ad una stazione; l'Eugenia viaggiava

con noi due soli in un wagon , e , nell'udire il racconto delle infedeltà del marito, sviene... comprendi?.. Sviene! Il convoglio si ferma. Mi lancio a terra col pretesto di prendere dell'acqua; chiudo lo sportello e me ne vo invece al *buffet*, ove mi trattengo mangiando fino a che si dà il segno di partenza... La signora , che parlava con te con molto... calore e dimestichezza, nel vedermi risalire , si abbandona di nuovo. Compresi : era l'appendice allo svenimento precedente. Io, prudentemente , lascio la signora affidata alle tue tenere cure , mi seggo in un angolo , e chiudo gli occhi , capisci? chiudo gli occhi fingendo di dormire, mentre tu... tu... sai il resto! Ma non è questo il più bel tratto di amicizia, che un Pilade affettuoso possa rendere ad un Oreste ingrato ?!..

Roberto. Bisogna che io rida per forza ! Ma in questa casa... alla mia futura sposa... certe cose... ti raccomando...

Ernesto. Ma che ! M'hai forse preso per un chiacchierone, per un uomo senza giudizio, per uno *stolidus, imprudens*... Ti pare che io racconti quì il tuo amore per quella signora milanese , quella genovese , quella livornese . . . e tante altre cose ; non sono uno sciocco... So quando si deve parlare e quando no... Ma, per bacco ! sai ch'è da qualche tempo che stiamo quì, senza che questi signori vengano a vederci... Sei aspettato con molta premura dalla tua futura moglie, *uxor*... Ti fo i miei complimenti...

Roberto. Chi sa perchè non vengono ancora,

ma aspettami qui... Io sto troppo in confidenza col padre di Amalia per potermi prender la libertà di andarlo a trovare al suo *bureau*. (*per andare*)

Ernesto. Bravo! Mi lasci qui piantato come un cavolo e te ne vai!

Roberto. Ritorno presto... Ehi, dico, Ernesto... (*gli fa segno col dito di star zitto*)

Ernesto. Che!!.. A me?.. Ti pare!..

Roberto. Posso contare sopra di te?

Ernesto. Ma sì... Non dubitare.

Roberto. Ti raccomando...

Ernesto. (*impaziente, dandogli una spinta*) Va al diavolo, oh! (Roberto *via a sinistra*)

## SCENA IV.

**Ernesto** *solo*

Ernesto. Ti raccomando . . . conto su te! .. Quant'è noioso... Ma ha tutti i torti poi?... In confidenza, mio caro Ernesto, devi convenirne... non ti offendere... tu sei un po' ciarliero... non molto... così un tantino... oh un tantino lo sei! Bisogna correggersi... ma che so io... le parole mi vengono sulle labbra con una facilità tale che... E poi perchè mi confidano ciò che non vogliono far sapere? Ernesto, dicono, tu sei un ciarliero, tu non sai conservare un segreto, a te non si può confidar niente per tutto l'oro del mondo... (*cambiando voce*) Ma a proposito, io fo l'amore con la signora tale, debbo dar danari al barone C.,

la contessa P. tradisce suo marito F... ma per carità!... che non t'esca di bocca, non ne far parola, è cosa delicatissima. ( NICODEMO *comparisce sulla porta in fondo*) Che il malanno vi colga!..

## SCENA V.

**Nicodemo** *e detto*

NICODEMO. Come, a me? Il malanno colga a voi, signore, che venite a lacerare un cuore amante, a voi, che spingete il soffio dell'avversità a sconvolgere le tranquille acque del mio amore... Ah! (*sospira*)

ERNESTO. Che soffio, che acque?.. Io non v'intendo. (*da sè*) Quest'uomo adesso muore.

NICODEMO. Ma sentite rimorso per l'azione orribile, snaturata, che commettete?

ERNESTO. Io?.. (*da sè*) Ma sapete ch'è curioso costui!

NICODEMO. Formava la mia delizia... Vederla, udire la sua voce armoniosa, che tocca il cuore.

ERNESTO. Auf, signore!..

NICODEMO. Ricevere un suo comando, respirare la medesima aria che ella respira... ah! questa era la suprema delle mie felicità, anzi la sola... e voi...

ERNESTO. O uomo dalla squallida figura, con tutte queste ciarle mi avete confuso in modo...

NICODEMO. Ah! questo è troppo... Voi vi beffate di me... voi ridete mentre il mio cuore è esulcerato; voi schernite mentre il mio cuore sanguina... ma siete voi un uomo?

Ernesto. Ho le mie buone ragioni per credermi tale e se...

Nicodemo. Ma non sentite pietà nel vedermi così ridotto... Non sono che pochi minuti da che appresi la terribile nuova ed eccomi diventato magro... la metà di quello che era...

Ernesto. (*da sè*) Quest'uomo non era al certo un elefante!

Nicodemo. Non sono più riconoscibile, mi tremano le gambe... ahi!.. mi si copre di un velo sanguigno la vista... ahi! Mi sento mancare... Ah! signore, sostenetemi. (*si abbandona fra le braccia di* Ernesto)

Ernesto. Che!! Io sostenervi?.. Signore, siete matto!.. A me qualcuno... Che non dovesse morirmi fra le braccia... Ma vedete un po' in che imbroglio mi trovo. (Nicodemo *si agita e dà un pugno ad* Ernesto) Sta fermo, animale!.. Ma è un bell'originale costui!.. (*gli pizzica le orecchie*) Rinvenisse almeno così!

Nicodemo. Amalia... io t'adoro... t'idolatro...

Ernesto. Che sento?... Amalia io t'adoro... Quest'uomo ama Amalia!.. Ora intendo, mi ha confuso con Roberto... È un rivale del mio amico... Oh! lungi! lungi da me! (*apre le braccia e lascia cadere* Nicodemo *stramazzoni al suolo*)

Nicodemo. (*gridando*) Soccorso! mi uccidono!

Ernesto. Io!! Al diavolo! Vuoi tacere? (*con gravità*) Signore, voi avete pronunziate parole, che meritano... ma che dico meritano?.. che esigono .. ma che dico esigono?.. che han bisogno di una spiegazione... Amalia...

Nicodemo. (*con vivacità*) Oh!.. io l'adoro con tutto il fuoco di un primo amore!

Ernesto. Che!.. l'amate?.. l'amate ?

Nicodemo. E voi tentate rapirmela.

Ernesto. No! non io... *Error in persona.* Non son io lo sposo giunto da Milano, ma è un mio amico... Orsù, ditemi, Amalia vi corrisponde?.. (*da sè*) Qui si cela un orribile arcano!

Nicodemo. Giudicatene. Ascolta le mie proteste di sviscerato amore con compiacenza...

Ernesto. Compiacenza?!

Nicodemo. E mi sorride anche...

Ernesto. Come come? Vi sorride ?

Nicodemo. E mi chiama il suo caro Nicodemuccio.

Ernesto. Vi chiama il suo caro Nicode...

Nicodemo... muccio.

Ernesto. Nicodemuccio!.. Basta! basta signore... Ho tutto compreso! (*cammina agitato a grandi passi.* Nicodemo *lo guarda meravigliato*) Povero Roberto!.. Far all' amore con due nello stesso tempo!.. Capisco che è moda, è *bon ton*... ma col mio amico, col mio amico, no! Fortuna che son qua io per salvarlo! Oh donne! donne! donne!

Nicodemo. (*da sè*) Che diavolo ha ?.. Come si agita... fosse diventato matto?

Ernesto. ( *corre con le braccia aperte verso* Nicodemo , *che indietreggia spaventato* ) Signore , abbracciatemi , venite al mio cuore, permettete che io imprima un osculo fraterno su quelle scarne guance... Voi mi avete reso un grande servigio...

Nicodemo Io ?.. Non vi capisco.

Ernesto. Voi siete... il sassolino che ha rotto...

Nicodemo. Mi meraviglio, io non ho rotto niente...

Ernesto. Avete rotto .. avete rotto il prisma al mio amico, il prisma, che gli facea veder tutto color di rosa...

Nicodemo. Ma...

Ernesto. Voi siete il becco...

Nicodemo. Signore!

Ernesto. Il becco a gas che mi ha rischiarato l'abisso... Voi...

Nicodemo. Oh! finitela, mi farete morire con i vostri: *Voi*, *voi*!..

Ernesto. Ascoltatemi. Quantunque siate così secco, brutto anzi che no;.. quantunque abbiate una figura poco rassicurante per una giovine moglie...

Nicodemo. Signore!

Ernesto. Via non andate in collera per una freddura... Voi, diceva, sposerete Amalia, son io che ve lo prometto! (*da sè*) Salverò dal precipizio quel povero Roberto... Oh donne!

Nicodemo. Ah! Voi volete farmi morire di gioia adesso!..

Ernesto Per carità non morite! La signora Amalia, che ha bisogno di due vivi, non saprebbe che farsi di un morto... Ma chi viene da questa parte?

Nicodemo. È Amalia... ah! (*sospira*)

Ernesto. Andatevene, debbo parlarle da solo a sola.

Digitized by Google

Nicodèmo. Sono nelle vostre braccia ( *via dal fondo* )

Ernesto. ( *abbottonandosi l'abito ed assumendo un aspetto comicamente grave e severo* ) Ora a noi, vendichiamo l' amico !

## SCENA VI.

**Amalia** *e detto.*

Amalia. Sono ben lieta, signore, di conoscere un amico del mio sposo e di...

Ernesto. (*con comica gravità*) Non è un amico, signora, che vi sta dinnanzi : è un giudice !

Amalia. Perdonate, non sapeva ciò, ma che importa ? Se siete un magistrato, è un onore di più per me di annoverarmi fra le vostre amiche.

Ernesto. Amiche...?! Tacete ! Fra il reo ed il proprio giudice non vi può essere amicizia di sorta ! Chi commette la colpa e chi la punisce non posson esser legati da alcun vincolo...

Amalia. Ma, signore, questo vostro parlare è così strano che...

Ernesto. Strano... va bene !.. Ah ! vi pare che sia strano... Ma sapete che alla vostra età, con la vostra bellezza non si dovrebbe essere così impudente...

Amalia. (*con sdegno*) Ma signore !.. Vi prego di badare a quello che dite... Voi siete un matto...

ERNESTO. Matto, *amens*, *stultus* io ?.. (*prendendola per un braccio*) Siete matta voi, che avete creduto che al mondo non vi fossero amici, che la verità dovesse restare sempre occulta... Donna!.. io l'ho tirata dal pozzo !

AMALIA. Signore, ma un tale linguaggio...

ERNESTO. Tacete ! Voi avete creduto corbellare il mio amico Roberto, ma egli vi rendeva la pariglia ; voi amoreggiavate con due nel medesimo tempo, ed egli, oltre di scrivere a voi, faceva l' amore con una signora milanese... oh!

AMALIA. Che !... che dite mai ?

ERNESTO. Il vero... Ora godete del vostro trionfo !

AMALIA. Ma signore spiegatevi !

ERNESTO. Lungi, lungi... *vade retro*... donna indegna ed invereconda, non mi toccare, io sento ribrezzo.

## SCENA VII.

**Roberto** *e detti*

ROBERTO. Ma che cosa significa tutto questo gridare ?

AMALIA. L' indegno !

ERNESTO. Che cosa significa ? Significa amico mio, che io ho scoperto un terribile arcano. Questa donna, quest' ingenuo angelo, mentre ti aspettava, a solo fine di non annoiarsi, faceva l' amore con un altro...

ROBERTO. Che dici mai ?

ERNESTO. La verità !

Amalia. Egli mentisce vilmente!

Roberto, Ah! Signorina... bravo! bravissimo davvero! (*camminando a grandi passi seguito da* Ernesto) Questa è un' azione...

Ernesto. Indegna!

Roberto. (*c. s.*) Questo è un procedere...

Ernesto. Infame!

Amalia. Ma sono io invece...

Roberto. (*c. s.*) Ne ho abbastanza delle vostre proteste d' amore!

Ernesto. Ne abbiamo abbastanza!

Amalia. (*con forza*) Ma finitela una volta! Roberto, voi dovreste tacere, invece di dare ascolto alle stupide parole di questo sciocco amico vostro.

Ernesto. (*da sè*) Lo sciocco sarei io. Sono io! (*forte*) Signora, mi meraviglio!

Amalia. (*con fina ironia a* Roberto) Vi divertite a Milano? È bella la signora che amate? Andate, andate a trovarla, ella vi renderà felice, uomo indegno, volubile, leggiero!

Roberto. Amalia, è menzogna tutto questo, ve l' assicuro.

Amalia. È inutile negarlo; me l' ha detto il vostro amico.

Roberto. (*guardando minacciosamente* Ernesto, *da sè*) Ah! Ernesto, Ernesto sciagurato!

Ernesto. (*impaurito, da sè*) Non so spiegarmi, ma la mia posizione mi sembra abbastanza equivoca.

Roberto. Amalia, voi prendete le cose su questo tuono; ma il vostro amante di Firenze dov' è egli mai? è sfumato?

Digitized by Google

AMALIA. ( *afferrando* ERNESTO *per un braccio* ) Per colpa della vostra sciocchezza tutto questo !

ERNESTO. Ahi ! non mi stringete, mi fate male ! (*da sè*) Guardate un pò in che imbroglio mi trovo !

AMALIA. E la vostra signora milanese che fa, mio bel signorino ?

ROBERTO. La mia signora milanese. . . ah ! ( *dando un pizzicotto ad* ERNESTO *e sottovoce* ) Me la pagherai quando staremo soli ! (*forte*) La mia signora non vive che nella vostra immaginazione , ma l' amante , l' amante di Firenze , dico io , dov' è ? perchè non lo veggo ?

AMALIA. ( *afferrando un braccio ad* ERNESTO *e scuotendoglielo con forza)* Siete un bugiardo, signore , un miserabile !

ERNESTO. Non mi tirate così !

ROBERTO. ( *afferrandogli l' altro braccio e con forza* ) Ah ! così ti dai pensiero delle mie preghiere !

ERNESTO. Tu dovresti ringraziarmi. Ma non mi far male...

AMALIA. ( *c. s.* ) Perchè non smentite quello che avete detto ?

ERNESTO. Va bene , ma non stringete !

ROBERTO. (*c. s.*) Per che non rimedii al malfatto , disgraziato !

ERNESTO. Tu mi spezzi un braccio... ahi !

AMALIA. (*c. s.*) Voi tacete ?

ROBERTO. (*c. s.*) Tu non parli ?

ERNESTO. (*svincolandosi con forza e prorompendo oltremodo sdegnato* ) Oh ! andate al diavolo

tutti e due! Per chi mi avete preso? Chi mi tira da una parte e chi da un'altra!.. Mi avete rovinato le braccia!.. Sissignore! Sissignore! quello che ho detto lo sostengo; ho veduto io stesso l'amante della signorina, quello numero 2...

ROBERTO. (*ad* AMALIA) Ah! sentite, sentite adesso..

ERNESTO. (*a* ROBERTO) E tu stesso mi hai confessato di corteggiare quella signora... è inutile che tu faccia segni con gli occhi... tu stesso me l'hai detto... tu, tu, tu, tu... Oh! non ne poteva più!

AMALIA. (*a* ROBERTO) Che ne dite ora? Voi siete un indegno ed il vostro amico, per quel che mi riguarda, è un bugiardo, un impudente, una bestia! (*accompagna ognuna di queste ultime tre parole con un pugno sulla spalla di* ERNESTO. *via dalla destra*)

ROBERTO. (*prima minaccia* ERNESTO *con una sedia, poscia afferrandolo per un orecchio*) Ringrazia il cielo che siamo in questa casa, ma verrà il giorno in cui me la pagherai, falso amico, indiscreto, animale! (*una strappatina e via a sinistra*)

ERNESTO. Ecco quel che si guadagna a far bene agli amici! Povero il mio orecchio... Oh! ingratitudine!

## SCENA VIII.

**Nicodemo** *e detto*

NICODEMO. (*dal fondo, con voce languida*) Ebbene, è spuntato un raggio di speranza, che rischiari il nuvoloso avvenire della mia vita?

Ernesto. (*impaziente*) Oh! amico, non mi rompete gli stivali col vostro nuvoloso avvenire!

Nicodemo. Eppure mi avevate promesso...

Ernesto. Ho promesso e, pur troppo! ho mantenuto. (*da sè*) Tengo ancora l'orecchio addolorato. (*forte*) Per far sconchiudere il matrimonio ho anche raccontato gli amori del mio amico per una signora milânese...

Nicodemo. Milanese? Io son di Milano, e potrei sapere chi è questa signora?

Ernesto. Niente di buono, almeno per quanto mi diceva Roberto, una civetta, una... capite?

Nicodemo. Capisco... Una donnaccia infine!

Ernesto. Perfettamente! Una tale Luigia Foscocielo.

Nicodemo. Che!!... mia sorella !

Ernesto. No! no! (*da sè*) Me ne andasse una a verso! (*forte*) Vostra sorella dove abita?

Nicodemo. Sul Corso.

Ernesto. Quella di cui parlo io abita verso la via... dell'Ospedale...

Nicodemo. Che!.. mia nipote!

Ernesto. (*da sè*) Guardate che combinazione! (*forte*) Dico male non in via dell'Ospedale, ma verso l'Arco della Pace.

Nicodemo. Ohimè!!

Ernesto. Ch'è avvenuto?

Nicodemo. É mia cugina!

Ernesto. Eh! andate in malora! Sorella, nipote, cugina... ma quando avete per parenti mezza Milano non mi rompete il capo col farmi delle dimande!

Nicodemo. *(passeggiando e con accento drammatico)* Ove m'ascondo? O illustre schiatta dei Foscocielo caduta nel fango. . . Ma il vostro amico mentiva per la gola, ed il suo sangue pagherà il fio delle sue parole... Io lo sfiderò, egli mi sfiderà, noi ci sfideremo...

Ernesto. Voi non vi sfiderete un corno! O poveretto me! Voi lo uccidereste, Roberto non ha tenuta mai la spada in mano.

Nicodemo. Non ha tenuta mai la spada in mano?.. *(da sè)* Posso azzardarmi. *(forte)* Non ascolto alcuno. È la voce dell'onore che mi chiama, sono le ossa dei miei antenati, che si commuovono nei loro avelli... Corro a prendere le armi. *(da sè)* Posso fare senza pericolo il coraggioso!

Ernesto. *(afferrandolo per l'abito)* Signor Foscocielo, signor notte bruna... vi prego, per carità sentite, è uno sbaglio...

Nicodemo. *(svincolandosi)* A vendicarmi io volo! *(via)*

Ernesto. Signor Foscocielo, sentite, ascoltate. *(via dal mezzo)*

## SCENA IX.

**Roberto** *ed* **Amalia**

Roberto. *(dalla porta a sinistra avanzandosi lentamente)* Mi son fatto troppo vincere dallo sdegno... Dubitare di Amalia, che ho conosciuto sempre per una buona fanciulla... Ah! potessi vederla...

Amalia. (*dalla porta a destra senza vedere* Roberto) Ho fatto male a prestar fede alle parole di quel visionario. Come egli ha preso errore sul mio conto, non può ingannarsi anche sul conto di Roberto? Ah! se potessi accomodare...

Roberto. (*alzando gli occhi, fra sè*) Amalia!

Amalia. (*alzando gli occhi, fra sè*) Roberto!

Roberto. (*da sè*) Non voglio essere io il primo a rivolgerle la parola. (*tossisce con affettazione*)

Amalia. (*da sè*) Mi deve egli prima parlare (*fingendo indifferenza, canta*) « I nostri giorni scorrono ».

Roberto. (*fingendo indifferenza, canta*) « Saviezza è ridere, virtù goder ». (*silenzio, si fa innanzi di un passo. Da sè*) Guardate che impassibilità!

Amalia. (*da sè*) E non si avanza, quant'è antipatico. (*fa un passo innanzi ed alzando gli occhi, saluta*) Signore. (*volta le spalle a* Roberto)

Roberto. Signora! (*volta le spalle ad* Amalia)

Amalia. (*da sè, non più contenendosi*) Che sangue freddo, la rabbia mi soffoca!

Roberto. (*da sè*) Dimenati pure ch'io sto duro!

Amalia. (*dopo qualche esitazione, a* Roberto *che le volge le spalle*) Signore, non già con l'intenzione di riannodare la nostra relazione perchè non lo voglio punto (mi contenterei piuttosto di morire) ma semplicemente per giustificar me stessa, vi dirò che l'amante, di cui parla il vostro amico, è un imbecille impiegato allo studio commerciale di mio padre, e che mi diverte con le sue scempiaggini. (*si allontana e volta le spalle a* Roberto)

Roberto. (*dopo un istante d'indecisione, avvicinandosi pian piano ad* Amalia, *che sorride maliziosamente vedendolo venire*) Signora, non perchè volessi (Dio me ne liberi!) parlar più di matrimonio (vorrei piuttosto esser fucilato) ma con la sola idea di togliere ogni equivoco, vi dirò che il mio amico ha preso errore, e che non io ma un altro corteggia la signora di cui egli parla.

Amalia. (*voltandosi d' un tratto*) Davvero?

Roberto. Sì, ma ora io vi odio!

Amalia. (*con civetteria*) Ed io vi detesto!

Roberto. Maledetto il momento in cui vi ho conosciuta!

Amalia. Vorrei piuttosto essermi rotta una gamba!

Roberto. Non mi parlate più d'amore.

Amalia. Non mi parlate più di matrimonio.

Roberto. Donna ingannatrice e volubile!

Amalia. Uomo perfido e leggiero! (*si abbracciano*)

Roberto. La pace è fatta.

Amalia. E per sempre.

Fabrizio. (*di dentro*) Amalia! Amalia!

Amalia. Mio padre mi chiama, torno presto! (*invia con la mano un bacio a* Roberto *e fugge mentre questi vorrebbe inseguirla*)

Roberto. Cara fanciulla!

## SCENA X.

**Ernesto, Nicodemo** *e detto*

Ernesto. (*da dentro*) Ma voi mi compromettete, voi abusate della mia confidenza...

Nicodemo. (*comparendo con due spade sotto le braccia e seguito da* Ernesto) Non ammetto osservazioni. Un duello è indispensabile...

Roberto. O la graziosa figura!

Ernesto. (*a* Roberto) È l'amante della tua fidanzata ed è il fratello di...

Nicodemo. (*da sè*) Non si è mai battuto, coraggio dunque. (*forte*) Signore, voi mi dovete dare soddisfazione per le parole dette contro mia sorella, mia nipote o mia cugina, signore con le vostre calunnie avete cercato di offuscare una Foscocielo... É inutile giustificarvi... il vostro amico mi ha tutto narrato.

Roberto. (*da sè*) Ah! cane di un Ernesto! Voglio divertirmi con questo scimunito. (*forte*) Ah! voi volete battervi meco?.. Oh! gioia! Finalmente dopo dodici giorni potrò avere un altro duello! In guardia dunque! (*tirando dal fodero una spada*)

Nicodemo. (*con paura*) Il signore è dunque uno spadaccino?

Roberto. Uno spadaccino... Ah! ah!.. Ernesto raccontate al signore dieci o dodici dei miei ultimi duelli.

Ernesto. Quai duelli?.. ah! sì... oh! terribili... cose straordinarie...

Roberto. In guardia dunque. (*fa rumore con la spada*)

Nicodemo. (*tremando*) Ma se egli mi ha detto che non vi siete mai battuto... (*da sè*) Ho una paura maledetta.

Roberto. Mai battuto?!.. Come, voi Ernesto, avete osato... (*sotto voce*) Ti rompo le ossa.

Ernesto. No . no... io non ho detto questo... È vero che non si è mai battuto...

Nicodemo. Dunque!

Roberto. Ah! (*minacciando* Ernesto)

Ernesto. Mai battuto, intendiamoci, ai pugni, ma alla spada, alla spada è un leone, è un Cid Campeadorre.

Roberto. Non più indugi... in guardia... ho sete del vostro sangue. (*fa rumore con la spada*)

Nicodemo. (*da sè*) L'ho fatta grossa.

Roberto In guardia. (*c. s.*)

Ernesto. (*intromettendo una sedia fra le spade*) Via accomodiamo la faccenda... si finisca tutto come al solito con una colezione... pago io!

Roberto. (*fingendo furore*) No!.. ho fiutata la preda... ho bisogno di abbeverarmi nel suo sangue... In guardia! (*c. s.*)

Nicodemo. (*tremando*) Misericordia!

Ernesto. (*gridando*) Che sangue , quell'uomo là non ha sangue.

Roberto. Dev'essere un duello a morte!

Ernesto. (*chiamando*) Signorina Amalia , signorina Amalia!

Amalia. (*accorrendo*) Ch'è stato... Oh!

Ernesto. Roberto vuole uccidere il signor Foscocielo!

Amalia. Ma Roberto...

Roberto. (*sottovoce*) Secondami. Scherzo. (*forte*) Non sento alcuno... in guardia; uno di noi è soverchio su questo mondo.

Ernesto. (*da sè*) Non v'è altro rimedio... Vado ad avvertire il padre. (*via*)

Roberto. Difendetevi... Che!.. Signore, indietreggiate?!..

Nicodemo. (*facendosi del cappello quasi uno scudo ai colpi di* Roberto *e tremando*) Signore... un momento, io non posso battermi perchè sono di già ferito.

Amalia. Ferito?

Nicodemo. Sì, e nel più vivo del cuore... quindi vi perdono, o signora, e mi allontano da questa casa, ove vi siete preso giuoco di me...(*da sè*) ed ove si mettono in pericolo le mie spalle. (*saluta e via impaurito*)

## SCENA ULTIMA

**Ernesto, Fabrizio** *e detti*, *poi* servo

Ernesto. (*da dentro*) Accorrete, signore, presto.

Fabrizio. (*da dentro*) Che c'è?

Ernesto. (*da dentro*) C'è che il matrimonio di vostra figlia è sfumato e che Roberto sta uccidendo il signor Nicodemo. (*comparendo*) Dov'è Foscocielo?.. ah! l'ha ucciso!

Fabrizio. Ucciso?.. Presto, si chiudano tutte le porte... si assicuri il reo alla giustizia.

Roberto. Ma signor Fabrizio ..

Amalia. Papà mio...

Fabrizio. Indietro, assassino!

Ernesto. (*curvato va guardando per terra*) Non vedo le macchie di sangue.

Roberto. Ma ascoltatemi...

Fabrizio. Non ascolto alcuno.

Roberto. Ma signor...

Fabrizio. Vergogna! Un omicidio in casa mia!

Servo. Il signor Foscocielo saluta il padrone e gli fa sapere che per urgenti affari è costretto a partire sul momento per Milano.

Fabrizio. Come? Non è morto?

Servo. Che! Sta meglio di me.

Fabrizio. Signore! (*ad* Ernesto) Che diavolo dunque mi siete venuto a dire? Vi siete burlato di me?

Ernesto. Come... Foscocielo non è stato ucciso?

Roberto. Ma no.. vi siete ingannato.

Amalia. Vi siete ingannato!

Fabrizio. Vi siete ingannato.

Ernesto. Ma il duello a morte... il duello alla spada...

Roberto. Quale duello?..

Amalia. Vi siete ingannato!

Fabrizio. Vi siete ingannato...

Ernesto. Ma è da diventarne matto!.. Mi sono ingannato sì.. va bene... ma se non altro il matrimonio con la signorina è sconchiuso, questo poi...

Roberto. Io sposo questa sera Amalia.

Amalia. Vi siete ingannato!

Fabrizio. Vi siete ingannato...

Ernesto (*con stizza*) Mi sono ingannato, va benissimo.. Oh! mia povera testa.. io divento matto (*riprende il sacco*) Voglio partire.. al diavolo tutti quanti.. Sissignore, mi sono ingannato , mi sono ingannato, ma me ne vado, me ne fuggo, me ne volo... augurandomi che in quanto allo sperato compatimento del pubblico, non debba dire ancora una volta a me stesso: *Mi sono ingannato !*

FINE DELLO SCHERZO COMICO

# NOBILTÀ DI SANGUE

E

# NOBILTÀ DI CUORE

DRAMMA IN QUATTRO ATTI

per

**DEMETRIO DUCA**

Digitized by Google

## INTERLOCUTORI

**Il Marchese di Vallelunga**
**La Marchesa**, sua moglie
**Roberto**, loro figlio
**Monsignore**, padrino di Roberto
**Marietta**, crestaia
**Carlo**, scultore (sui quarant'anni
**Il Conte di Montedoro**
**Sofia**, sua figlia
**Il Duchino Armando**
**Il Cavaliere Ponteruoli**
**La Baronessa**
**Perpetua**, cameriera di Monsignore
**Domenico**, cameriere del Marchese
**Michele**, guardiano

INVITATI DI AMBO I SESSI

EPOCA PRESENTE

---

**Proprietà letteraria**
*L'autore intende riserbarsi i diritti di rappresentazione*

# ATTO I.

Nobile salotto in casa del Marchese

## SCENA I.

**Roberto** *e* **Domenico**

Roberto. Si è levato da letto mio padre?
Domenico. In questo momento.
Roberto. Ha domandato di me?
Domenico. No, eccellenza.
Roberto. Sta bene; vattene. (Domenico *esce*) Non si sarà dunque accorto che ieri sera sono rientrato abbastanza tardi... Come volano le ore quando si è al fianco di una ragazza!... Sembra impossibile...

## SCENA II.

*Il* **Duchino Armando** *e detto*

Armando. Buon giorno, Roberto.
Roberto. Ben venuto, Armando. Come va, di buon'ora?
Armando. Sì. Sono venuto ad invitarti per una partita di campagna concertata così, sul tamburo. Tutti i nostri amici sono giù in carrozza e ti

aspettano ; ora tu non hai che ad affrettarti , perchè...

Roberto. Grazie. Me ne astengo.

Armando. E perchè? Eh, via , Roberto , stai sempre in vena di fanciullaggini! Perchè rinunziare ad un divertimento? Siamo in piacevole compagnia , tutti giovani spensierati, allegri , brillanti.

Roberto. Ho degli affari pel capo...

Armando. Affari ? Affari hai detto ? Ah ! ah! e quando mai hai avuto degli affari tu? La tua più grande occupazione è stata sempre quella delle donne. E ce ne abbiamo, sa; vi è la Giulia; la Biondina, la Virginia, e la tua simpatica Cecilia... Animo dunque, metti il cappello, e giù.

Roberto. Ti ringrazio, ma per oggi non posso.

Armando. ( *colpito da un'idea* ) Ah ! Ora comprendo.

Roberto. Che cosa?

Armando. Nulla , nulla. Avea dimenticato... Son pure un gran distratto, io! Ma sai, Roberto, che noi incominciamo a disperare di te, del tuo cuore , fatto a prova come il nostro ?

Roberto. Non capisco

Armando. Non vuoi capire, meglio. Ma credi sieno ignorate le tue segrete avventure ?... Ah , birbo!... Bada però che se tuo padre sapesse che hai preso l'abito di un popolano per innammorare una crestaia , guai a te !... D'altronde io credeva che a quest'ora te ne fossi annoiato, ed invece vedo... Fa senno, Roberto. Una donna sola non val la pena di occuparci tanto tempo. Per

troppo variar... con quel che segue... E poi diventeresti uno scolare... Già io non credo che tu faccia davvero. Forse che è un poco dura la breccia?

**Roberto.** E chi ti ha detto?...

**Armando.** Quel che non si fa non si sa. Addio dunque, per ora... Strappa la benda, non farti conquidere dal dio bendato, lascia gli amori da seminarista... Io giù con gli amici troverò una scusa qualunque... Chi ti salverebbe dai loro sarcasmi?... Io, io proprio, io solo, che ho fitto in cuore di salvarti ad ogni costo dalle beffe altrui! (*esce*)

**Roberto.** Va pure al diavolo! Ha un bel dire Armando. Ma come si fa a non amare? Amare, dico, seriamente. Come si fa ad imporre leggi al cuore? Al cuore che spesse volte, e nostro malgrado, s' intenerisce ad un gentil sorriso, ad una tenera occhiata. Cose delle quali siamo stufi, è vero, ma che ci riescono di gran novità quando partono da una donna che si guarda di tutto altro occhio che le altre.

## SCENA III.

**Monsignore** *e detto, indi* **Domenico**

**Monsignore.** Buon giorno, il mio caro bimbo.

**Roberto.** (*tra sè*) Voleva dire che stamattina non venisse! (*alto*) Buon giorno. (*gli bacia la mano*)

**Monsignore.** Come ve la passate?

**Roberto.** (*annoiato*) Bene.

Monsignore. E così dovea essere. Prego tanto Iddio per voi!

Roberto. Grazie.

Monsignore. (*in tuono di scherzo*) E poi, alla vigilia quasi di un matrimonio con la Contessina Sofia, come si farebbe a non star bene?

Roberto. (*tra sè*) Ci siamo da capo con la Contessina.

Monsignore. Eh, vostro padre ha pure il più gran cervello! Trattare...

Roberto. (*annoiato*) Permettete. (*suona e comparisce* Domenico) Che mi si inselli il mio cavallo baio. (Domenico *esce*)

Monsignore. Trattare un matrimonio tanto vantaggioso al vostro nome, ed alla vostra...

Roberto. Scusate, Monsignore, ma in che vedete il vantaggioso?

Monsignore. Come, e vi par nulla unire alle armi dei Vallelunga quelle dei Montedoro?... Eh, voi non intendete ancora l'utilità, ed il lustro maggiore che acquisterà la vostra famiglia! Siete ancor giovinotto!

Roberto. Ma non ne abbiamo abbastanza, del lustro? Non siamo forse per nobiltà la prima famiglia del paese?

Monsignore. Non dico di no. Ma i Montedoro anche...

Roberto. (*suona e comparisce* Domenico) È pronto il carrozzino?

Domenico. Ma il signor Marchesino ha dato ordine per il cavallo.

Roberto. Sta bene, vattene. (Domenico *esce*)

Monsignore, vogliate tenermi per iscusato se vi lascio; ma una passeggiata a cavallo la mattina mi fa molto bene.

MONSIGNORE. Andate, andate, ragazzo mio. Che il cielo vi benedica!... Ma adagio, adagio veh, non vi esponete tanto.

ROBERTO. Non dubitate. (*gli bacia la mano ed esce dicendo tra sè*) Non mi par vero di essermela cavata a sì buon prezzo.

## SCENA IV.

**Monsignore** *solo, indi il* **Marchese**, *poi* **Domenico**

Scapato! Mi sono accorto da molto tempo che questo matrimonio non ti va a genio! Però a me giova che si contragga; giacchè la proposta che è venuta da me, e che solletica tanto la nobile vanità del marchese tuo padre e del conte di Montedoro mi ha fatto acquistare un grande prestigio sulle due famiglie ed il perderlo non mi va a sangue, nè mi torna conto.

MARCHESE. Monsignore, voi qui? E nessuno è venuto ad avvisarmi! (*gli bacia la mano*) Me ne duole perchè forse avrete atteso molto. Ma siete della casa e potevate benissimo entrare.

MONSIGNORE. Mi son trattenuto a parlare con Roberto.

MARCHESE. E perchè vi ha lasciato?

MONSIGNORE. Un cavallo lo aspettava.

MARCHESE. Imbecille!... Lo sgriderò.

MONSIGNORE. No, lasciate... è giovinotto.

Marchese. È vero , ma il dovuto rispetto si dee praticare con chi lo merita.

Monsignore. Effetto di vostra squisita bontà. Ma come volete che un giovane alla sua età l'abbia bene ad intendere?... Discorriamo d'altro, se vi aggrada.

Marchese. Sedetevi , monsignore , starete in disagio all' impiedi.

Monsignore. Grazie. (*siede*) Oh!... Il principale scopo della mia venuta è d' informarmi del come se la passano il marchese e la degnissima consorte.

Marchese. Grazie , bene. (*chiama*) Ehi. (*comparisce* Domenico) Andate dalla signora marchesa e ditele che monsignore ci fa l' onore di essere con noi. (Domenico *esce*)

Monsignore. Non la scomodate, lasciatela. L'altro scopo è di pregare la vostra carità a favore di una povera giovane caduta in disgrazia , ed abbandonata dal suo amante. Ohimè ! In questo secolo corrotto non vi hanno cautele bastevoli per una donna ! Gli uomini sono tanto cattivi ! Immaginate, signor marchese, quella infelice è ridotta allo estremo, essendole stato portato via tutto da quello sciagurato; e se non era per me, che mi son cooperato a raccoglierle qualche cosa dalla benificenza delle mie pecorelle , chi sa a quest' ora...

Marchese. Oh! siete pure un santo uomo !

Monsignore. E santo è lo scopo a cui miro.

Marchese. E quanto credete le basti , reverendo ?

Monsignore. Alla carità non si assegnano termini. Quanto volete.

Marchese. (*prende dal portafogli un biglietto di banca*) Prendete.

Monsignore. Grazie. Iddio ve lo rimuneri. Oh, ecco la marchesa.

## SCENA V.

**La Marchesa** *e detti*

La Marchesa. Buon dì, monsignore.

Monsignore. Benedetta.

La Marchesa. Non è con voi Roberto?

Marchese. È uscito a cavallo.

La Marchesa. Ha fatto il suo dovere con monsignore?

Monsignore. Sì, gli ho parlato.

La Marchesa. Ho saputo che quello scapatello ieri a sera è rientrato molto tardi.

Marchese. Sarà stato dalla Contessina Sofia.

Monsignore. A proposito. Avete mai parlato seriamente a Roberto del suo matrimonio?

Marchese. Ma sì.

Monsignore. E di nulla vi siete accorto?

Marchese. Di nulla. Perchè?

Monsignore. Per esempio, non ha mai trovato difficoltà alle vostre proposte? Non ha mai mutato discorso?

La Marchesa. Ed infatti credo di essermi accorta di quanto dice monsignore. Appunto l'altro giorno quando io gliene parlava era talmente

distratto , che a me toccò ripetere più volte le istesse parole.

**Marchese**. E che vuol dire ciò? A che l'attribuite, monsignore ?

**Monsignore**. Voglia il cielo che qualche altro amoretto non giri per la testa del marchesino. Voi più di me conoscete il suo carattere.

**Marchese**. Lo sciagurato esperimenterebbe tutto il mio sdegno.

**Monsignore**. Calmatevi, caro marchese. Fino ad ora non vi ha ragione a disperare... Il mio non è che un sospetto... Basta sorvegliarlo un po' di soverchio, chè non è tutto tempo sprecato quello che s' impiega a prevenire i malanni.

**La Marchesa**. È giusto... Ma ora che vi rifletto meglio, non vi siete avveduto anche voi , marchese mio , che il nostro Roberto da un tempo in quà ha perduto la sua gaiezza ? Egli è pallido più dell' ordinario, ha un certo fare distratto,... qualcosa insomma di contrario alle abitudini di sua vita.

**Marchese**. Sì, è vero.

**La Marchesa**. E dunque?

**Monsignore**. Via , lasciamo da banda le congetture. Svagato Roberto lo è stato sempre, e , se mi permettete, io aggiungerei anche un po' volubile. Ma ciò non vi dee preoccupare. Sorvegliatelo solamente , che così farò anch' io , e confidiamo nella provvidenza.

**Marchese**. Ma se egli terrà duro contro questo matrimonio ?

**Monsignore**. Tener duro? E perchè? Speriamo

di no. Egli è già in età da poter comprendere l'utilità di una cosa. Non è più ragazzo il vostro Roberto.

La Marchesa. Eh! monsignore, lo avete detto or ora, è volubile, assai volubile! Vi sono delle cose che destano e rafforzano potentemente i suoi desideri, e che non farebbe egli per possederle? Ma una volta in suo potere le sprezza e non sa più quel che si faccia per disfarsene.

## SCENA VI.

**Domenico** *e detti*

Domenico. Questa lettera pel signor Marchese. (*esce*)

Marchese. (*a* Monsignore) Permettete?

Moncignore Fate liberamente.

Marchese. (*dopo aver letto*) È il signor Conte di Montedoro che mi domanda conto della salute di mio figlio. Egli dice che non avendolo veduto da più giorni, teme che fosse ammalato. I vostri sospetti adunque, Monsignore, non sono mal fondati.

Monsignore. Eh! Ma sarebbe un torto però che Roberto farebbe a quella egregia famiglia.

La Marchesa. Il matrimonio è poi vantaggioso sotto tutti i rapporti; massimamente per quelli della nobiltà.

Marchese. La famiglia dei Montedoro data da un'epoca molto remota. I suoi antenati hanno combattuto in Terra Santa contro gl'infedeli. Io

ho letto tutta la storia della sua famiglia, e son pur lieto di stringere un vincolo che unisce le loro armi alle nostre.

Monsignore. Come diceva io poco fa a Roberto.

Marchese. E quel che è più, il signor Conte non ha fatto come tanti altri nobili che, abiurando i loro titoli e la loro posizione, godono col farsi chiamare democratici... Democratici!... Ecco la gran parola!... Vergogna!... Ed invece si mantiene con quella dignità e decoro degno della posizione in che piacque al Signore di collocarlo.

Monsignore. Ed ha fatto bene. I rinnegati sono sempre rinnegati... Ma come possono far costoro a stringere alleanze con quelli che, basti leggere l'istoria, si son veduti sempre rivoltarsi contro i loro leggittimi signori, specialmente all'epoca della feudalità? Perchè, in ogni modo scontenti delle largizioni, che volenterosamente venivano loro accordate e nemici del lavoro a segno da aver bisogno dello scudiscio per adattarvisi. Chi non le sa queste cose?

La Marchesa. Avete ragione, pur troppo ragione!

Monsignore. È la verità, Marchesa mia. E non pertanto queste alleanze tra padroni e servi si succedono oggi in un modo vergognoso. E ciò vien chiamato progresso, civiltà, e che so io. Guardi mò se il progresso deve farsi valere onde abbattere quei principii che furono la guida dei padri nostri alla gloria ed all'onore! Se la ci-

viltà deve consistere a sfasciare un passato, che solo i secoli han potuto fabbricare, e Dio sa con quanti stenti! Ma il discutere su di ciò a nulla giova. Voi meglio che me conoscete queste cose. Il progresso è una invenzione diabolica, la civiltà una menzogna. (*si alza*)

Marchese. Andate via monsignore?

Monsignore. Sì.

Marchese. Così presto? Non volete far colezione con noi?

Monsignore. Grazie. Ho bevuto il solito caffè.

La Marchesa. Venite, monsignore, ve ne prego.

Monsignore. Ma... debbo recarmi...

La Marchesa. Discorreremo un po' meglio di Roberto.

Monsignore. A questo scopo non posso negarmi.

Marchese. Perchè in ogni modo se mio figlio si è distratto con qualche altra, noi non cesseremo di contare, come sempre, su di voi, che meglio di tutti potete tornarlo sulla buona via.

Monsignore. Contateci pure, non verrò meno ai miei doveri in prima, e poi ai vostri giusti desiderii. (*escono*)

## SCENA VII.

**Domenico e Marietta**

Domenico. (*conducendo* Marietta, *da dentro, poi fuori*) Venite che la signora marchesa credo sia ancora quì... Ah, sono partiti. Allora abbiate l'amabilità di aspettare che andrò ad avvertirla.

Marietta. Sta bene.

DOMENICO. (*per andare, poi ritorna*) Se è lecito, graziosa giovinetta, volete far comperare qualche cosa alla signora marchesa?

MARIETTA. Signor no, mi ha mandata a chiamare per commettermi non so qual lavoro.

DOMENICO. Quando prenderò moglie, vi commetterò anch'io qualche cosa.

MARIETTA. Grazie.

DOMENICO. E... siete maritata?

MARIETTA. (*infastidita*) Nubile.

DOMENICO. E non pensate...

MARIETTA. Non penso a nulla, pensate voi invece di andare ad avvertire la marchesa.

DOMENICO. Sembra che abbiate molta premura di andar via?

MARIETTA. E molta più premura di veder andar voi.

DOMENICO. Graziosa! Vado. (*esce*)

## SCENA VIII.

**Marietta** *indi* **Roberto**

MARIETTA. Imbecille!... Già tutti così questi servitori... (*guarda le mobiglie*) Che lusso! Che mobili! Ohimè quanto distacco dalla mia modesta casetta!... Perchè non sono nata anche io... Pazza che sono, e perchè lagnarsi della provvidenza? Che forse nella mia povertà non sono felice quanto questi nobili signori? Specialmente quando Roberto...

ROBERTO. (*entra e resta meravigliato di veder* MARIETTA) Non m'inganno, Marietta?

Marietta. Roberto tu qui?... Geloso che sei!... Ma bada che siamo in casa di una marchesa... non credere...

Roberto. (*confuso*) Ma no che spiata... (*basso*) Mio Dio, che dirò? (*alto*) Ah... ecco. La signora marchesa mi ha fatto chiamare per un lavoro di restauro ai suoi quadri.

Marietta. Allora stiamo quì quasi per l'istesso scopo.

Roberto. Sì?

Marietta. Anch'io sono stata chiamata per un lavoro. Mi si dice che dovendo il figlio della marchesa andare a moglie con una nobile signorina, mi vogliono commettere alcune cose per la festa. Sarà un lucroso guadagno. Almeno spero.

Roberto. (*confuso*) È vero... ma...

Marietta. Ma ora che ti considero meglio, Roberto... quando mai hai vestito così? Dove hai preso questi belli abiti? Io non te li ho mai veduti.

Roberto. (*come sopra*) È vero... non li ho mai messi... ma dovendomi presentare in casa di una nobile signora, ho creduto regolare...

Marietta. Oh! Ma come ti stanno bene, sai! Vedi, direi quasi che non sembri più un pittore.

## SCENA IX.

**Domenico** *e detti*

Domenico. La signora marchesa fa colezione. (*vedendo* Roberto) Signor marchesino, suo padre mi ha incaricato dirle, che dopo la colezione lo aspetta nel suo gabinetto.

MARIETTA. Con chi parla costui?

DOMENICO. Col signor marchesino.

MARIETTA. Ti burla dunque?

ROBERTO (*a* DOMENICO) Sta bene. Andate.

DOMENICO. La signora marchesa da sua parte manda a dire a questa giovane...

ROBERTO. Andate, dico...

DOMENICO. Ubbidisco. (*tra sè*) Anche con la crestaia! (*esce*)

MARIETTA. Roberto, mio Dio! Che vuol dire ciò? sarebbe vero quello che ha detto il servo?

ROBERTO. (*sempre più confuso*) Ma no... che pensi, Marietta... è stato uno scherzo... il servo è molto mio amico, e si è fatto lecito..

MARIETTA. È molto tuo amico e l'hai licenziato con quel modo imperioso?... Io non rinvengo dalla sorpresa... oh Cielo, dunque io non ho amato un pittore?... Ma perchè non dirmelo?... Perchè presentarti sotto altro nome?... Ah!... per ingannarmi forse?...

ROBERTO. Ma no... Che dici?

MARIETTA. Si, per ingannarmi. Sapevi bene che se ti avessi conosciuto marchese non ti avrei potuto amare, perchè troppo è la distanza che passa da questo nome al mio. Oh Dio, ed io avrei creduto così facilmente alle tue bugiarde parole? Avrei posto fede inutilmente alle tue continue proteste d'amore? (*piange*)

ROBERTO. Ebbene sì, Marietta, sappilo una volta, io sono il figlio del marchese.

MARIETTA. Ah!... oh Dio, oh Dio! (*per fuggire spaventata*)

Roberto. ( *trattenendola*) Ma aspetta, ascoltami... Se ho usato questa menzogna, l'ho fatto per ottenere il tuo sincero amore... L'ho fatto...

Marietta. Lascia che io esca... Se mi sorprendessero qui con te sarei rovinata... Io ho paura.

Roberto. Tanto spavento ti mette adunque la mia posizione? Ma io o pittore o nobile ti amerò sempre lo stesso.

## SCENA X.

**Monsignore** *e detti*

Monsignore. (*nell'uscio si avvede di* Roberto *e* Marietta, *e si ferma dietro il medesimo per udire*)

Marietta. (*si vuol svincolare da* Roberto) Lasciami partire, ti dico; voglio ritornare alla mia casetta. Io non sono più nulla per te... Un'altra...

Roberto. ( *trattenendola sempre* ) Ma io, non amo quella donna, non l'ho mai amata. E per te che ardo, mi divoro... Marietta, per Dio, ascoltami, perdonami un involontario inganno.

Marietta. Lasciami...

Roberto. Vedi! Io senza di te non so che cosa diverrei. Il mio amore è tanto possente che mi deciderà forse a sfidar tutto per possederti.

Marietta. Disgraziato! Potrebbero udirti... ed io temo...

Roberto. E che monta a me se mi odono? Non dovrò farlo noto al mondo intero?... Marietta, qui alle tue ginocchia aspetto il tuo perdono.

Marietta. (*piangendo si svincola per forza da*

Roberto) Ingrato! Farsi giuoco di me così crudelmente! (*esce correndo*)

Roberto. Oh, ma io la seguirò.

Monsignore. Marchesino.

Roberto. (*sorpreso*) Monsignore!

Monsignore. Ho tutto inteso.

Roberto. (*confuso*) Ma... io...

Monsignore. Amate dunque davvero quella donna?

Roberto. Se l'amo? Io l'adoro!

Monsignore. Sta bene. Ma se vostro padre vi avesse udito?...

Roberto. Avrebbe saputo prima, quello che col tempo io stesso gli avrei palesato.

Monsignore. E che pensate?

Roberto. Sposarla ad ogni costo.

Monsignore. E la contessina Sofia?

Roberto. Non mi parlate più di quella donna. Io non l'ho mai amata, e non l'amerò mai!...

Monsignore. (*basso*) Lo diceva io.

Roberto. Vedete monsignore, la mia passione per quella giovinetta è tanto grande, che io temerei di divenir pazzo se mi proibissero di possederla. Ed invaso come sono dal più sfrenato delirio, dalla più ardente febbre d'amore, sarei capace d'affrontar tutto per giungere al mio scopo; e contrariarmi nelle mie intenzioni sarebbe lo stesso che perdermi, che rovinarmi!

Monsignore. Ciò che domandate è impossibile. Vostro padre non condiscenderà giammai.

Roberto. Ma perchè?

Monsignore. E me lo domandate? Orsù, siate ragionevole. Il vostro grado, la vostra posizione

sociale, non vi possono permettere di sposare una donna del popolo. La dignità della vostra famiglia ne rimarrebbe offesa.

Roberto. Ma che intendete per donna del popolo? Una sfacciata, una immodesta forse?

Monsignore. No, ma...

Roberto. Ma non sapete che tra il popolo si trovano più donne oneste, confessiamolo, che nella nostra società? La miseria le rende spesso infelici, ma onorate! E val meglio vivere a sorsi la vita per sostener l'onore, che nuotare negli agi e nelle ricchezze per cadere di poi nel fango.

Monsignore. Sono tutte belle teorie codeste; ma nonpertanto quella società che voi accusate sarebbe capace di scacciare dal suo consorzio un individuo che sì malamente disconosce i principii che formano la base della sua famiglia, ed i vostri parenti di chiudere la porta sul viso a colui che disonora il loro nome.

Roberto. La società non ha il diritto di sacrificare ai suoi pregiudizii l'amore di due giovani. Ai miei parenti non sono tenuto a dar conto delle mie azioni.

Monsignore. Silenzio, vostro padre viene.

Roberto. Lasciate che venga, gli dirò tutto.

Monsignore. Ma egli...

## SCENA XI.

**Il Marchese** *e detti*

Roberto. Venite, padre mio, e sappiate che se fino ad ora vi ho taciuto un mio segreto, è

stato perchè non credeva seriamente di voler sposare la donna che amo. Ma avendo conosciuto in lei più virtù che in qualunque altra, mi son deciso a manifestarvi il mio divisamento.

MARCHESE. Ma che? Roberto, ed hai potuto per poco porre in dubbio le virtù della contessina Sofia?

MONSIGNORE. Ma che contessina!

MARCHESE. (*meravigliato*) Che?

ROBERTO. Sì, padre mio, non è la contessina che io amo.

MARCHESE. (*irritato*) No? E chi?

MONSIGNORE. (*con ironia*) Una popolana!

MARCHESE. Ma che! monsignore, celiate? Sarà una delle solite scioccherie di Roberto, che ora spero vorrà dimenticare.

MONSIGNORE. No, che sciocchерie! Dice davvero, sa!

MARCHESE. Che ascolto!

ROBERTO. Sì, davvero, padre mio, e son deciso...

MARCHESE. Ma io non intendo. A che sei deciso?

ROBERTO. A sposarla.

MARCHESE. Sciagurato!

MONSIGNORE. (*basso al* MARCHESE) Che cosa vi diceva io?

ROBERTO. Ascoltate, caro padre, quella donna mi è comparsa come un angelo...

MARCHESE. Basta non dubitate, monsignore, Roberto rispetterà i miei voleri.

ROBERTO. Ma se sapeste...

**Marchese.** Basta, vi dico. Uscite, dovrò trattenermi a parlare con monsignore.

**Roberto.** Monsignore, siete tanto buono...

**Marchese.** (*irritato*) Uscite!

**Roberto.** (*indignato*) Ma che sareste capace di contrariare in me una sì innocente passione? Sareste capace di sacrificare vostro figlio ad un matrimonio impossibile?

**Marchese.** Oh! questo è troppo! Lo udite, monsignore? mi detta leggi. Ecco come un padre raccoglie i frutti di quella educazione, che, Dio sa, con quanti stenti si affatica di dare al figlio. Ma io ti scaccerò dalla mia casa per mandarti a vivere povero e tapino con quella sfacciata che ami!

**Roberto.** Prima che arriviate a questo segno uscirò io. Sì, (*mette il cappello*) ma quando vi avrò detto che la mia volontà è ferma ed incrollabile, che piuttosto abbandonare quella donna, io mi contenterò di espormi ai vostri più crudeli rigori; e,... fosse anche per un istante.... Basta... non ho altro a dirvi... ho detto tutto... Ed ora ragionate pure a vostro bell' agio con monsignore... Si vedrà! (*esce dispettoso e risoluto, mentre gli altri restano a guardarsi muti e meravigliati in volto*)

FINE DELL' ATTO PRIMO

# ATTO II.

Camera in casa di **Marietta**. Una tavola è nel mezzo con lavori da crestaia.

## SCENA I.

**Marietta** *e* **Carlo**

MARIETTA. (*è seduta presso la tavola e lavora piangendo*)

CARLO. (*comparisce sul limitare della porta d' ingresso, e dice basso*) Lavora, sempre lavora! (*entra pian piano senza esser veduto, e scherzosamente si appoggia alla spalliera della sedia su cui posa* MARIETTA)

MARIETTA. (*tra sè*) È giusto. Doveva essere così, perchè sono orfana, son sola, non ho alcuno per me.

CARLO. Tranne me solo.

MARIETTA. Ah! (*si alza spaventata*) Carlo, mi avete fatto paura.

CARLO. Io? E perchè?

MARIETTA. Ma sì. Venire all' improvviso così a gridarmi all' orecchio...

CARLO. Ma che cosa è, tu piangi?

MARIETTA. No... E perchè dovrei piangere?

CARLO. Ma sì. Tu piangi, lo veggo.

MARIETTA. Questa mattina... ho un poco di mal di capo.

Carlo. (*basso*) Mal di capo? Hum! (*a* Marietta) Marietta, vieni qui, sei sicura di dire la verità?

Marietta. (*abbassando gli occhi*) Sicura...

Carlo. Non lo credo... Via, sii savia. Quale è la cagione del tuo pianto? Dimmela. Quando mai hai avuto misteri pel tuo Carlo? Sai che io ti ho amata e ti amo di un amore da fratello? Che sin dalla morte del tuo povero padre, non ho cessato mai di vegliare su di te, di consigliarti, di sorvegliare i tuoi passi, i tuoi detti, per fino i tuoi pensieri; perchè quel buon vecchio prima di morire mi ti volle affidare? E tu ora così corrispondi alle mie premure?... Ma credi che io non mi sia avveduto del tuo turbamento? Di quell'improvviso e mal frenato trasalire della tua persona?... Ah!... ma credo indovinare. Vuoi tu che te lo dica? Ebbene sì, non voglio imitar te che sei cupa, taciturna, misteriosa talvolta. Ascolta. (*le dice all'orecchio*) Non hai ancor veduto il tuo Roberto?

Marietta. (*scoppiando in lagrime*) Roberto!

Carlo. Ohimè! Tu piangi?... Cosa è questo mai?... Spiegati.

Marietta. Nulla.

Carlo. Ma io lo desidero, lo voglio.

Marietta. Carlo, credetemi pure, non è nulla.

Carlo. Merito io dunque così la tua confidenza? Eppure credevo che i voleri di tuo padre mi avessero dato il diritto di trovarti sincera sempre, titubante non mai.

Marietta. (*piangendo*) Mio padre! Un'altra

volta, Carlo, e sempre mio padre! Oh, se fosse qui quel buon vecchio, se non avesse voluto così presto ricongiungersi a mia madre, forse non mi troverei esposta...

Carlo. Esposta a che? Parla, dì pure... qualche pericolo?...

Marietta. Carlo, non insistete, perchè partecipare di un dispiacere che io non valgo ad esprimere?

Carlo. Vuoi che mi risparmii un dispiacere, e me ne procuri mille col tuo silenzio?

Marietta. Ebbene... allora parlerò... Carlo, io sono stata ingannata, crudelmente ingannata.

Carlo. Ingannata? E da chi?

Marietta. Da Roberto.

Carlo. Possibile!

Marietta. Sì. Egli non è pittore.

Carlo. (*sorridendo*) E che dunque?

Marietta. È il figlio del marchese di Vallelunga.

Carlo. Dici da senno? Va che sei matta.

Marietta. No, Carlo, credetemi è la verità. Questa mane mi sono recata, come sapete, dalla moglie del marchese pel lavoro che mi doveva commettere, e l'ho trovato lì.

Carlo. E che perciò?

Marietta. Ed egli stesso mi ha confessato...

Carlo. Che era il figlio... Oh, lo sciagurato! E tu?...

Marietta. Io son fuggita da quella casa come il fulmine, temendo di essere scoperta.... Ma mi aspetto di vederlo da un momento all' altro.

**Carlo.** Non entrerà, te lo prometto. (*risoluto chiude la porta*)

**Marietta.** Ohimè, Carlo!

**Carlo.** Ed oseresti? Adunque tu l'ami ancora?

**Marietta.** Non so.. non credo.

**Carlo.** Ebbene, lascia che venga, e troverò io modo.

**Marietta.** Ma, non lo maltrattate.

**Carlo.** E a te che importa? Se più non l'ami? Se più non dovrà essere tuo sposo?

**Marietta.** (*mestamente*) È vero!

**Carlo.** Ma adunque le sue intenzioni verso di te non erano sincere, se nascondeva il suo vero stato?

**Marietta.** Non so... Ma mi ha assicurato che da marchese come da pittore mi ama e mi amerà sempre.

**Carlo.** Lo credo che ti ama; (*con ironia*) ma di quale amore?

**Marietta.** E mi ha giurato di sposarmi.

**Carlo.** E tu gli hai creduto?... Rispondi, gli hai creduto?

**Marietta.** Non gli ho creduto... ma...

**Carlo.** Infelice, e che speri? Che un nobile, un marchese si abbassi a sposar te, povera crestaia? Ma non sai come codesta classe è gelosa del suo nome e dei titoli? Vedi, sarebbero capaci, a fronte di queste illusioni, di sacrificare ogni giusto e leale sentimento; di soffocare nel petto qualunque ardente amore, che non arrivi all'altezza della loro posizione; giacchè per essi non esiste uguaglianza; le etichette e le convenienze lo vietano.

Marietta. Tutto ciò è giusto, è vero. Ma vedete, Carlo, Roberto non è di questo numero. Egli non ha sdegnato indossar gli abiti di un pittore per procurarsi l'amor mio!...

Carlo. E sia!... Allora ammettiamo pure che Roberto esca da questo numero e che un'ardente passione lo spinga a rinunziar tutto per toglierti in moglie. Ma credi tu che ci guadagneresti col diventar marchesa? Coll'entrare in quella classe di società dove si è costretti a fingere da mattina a sera, e dove i più legittimi impulsi del cuore si devono tuffare nelle ironiche convenienze e nelle fanatiche etichette dei saloni? Credi tu che saresti abbastanza istruita per assumere la tua parte su quel gran palcoscenico, dove la commedia vien recitata dal primo fino all'ultimo giorno della vita? No, no, non ti fare illudere, Marietta, l'essere nobile non si adatta ai tuoi mezzi, alla tua educazione, al tuo stato. Lascia queste illusioni a chi le crede realtà. Resta pur contenta del presente e non aver paura che troverai un onesto giovane, un buon operaio che ti toglierà per moglie. Questi non sarò io, non dubitare; dal momento che preferisti Roberto a me, io mi sono contentato di amarti qual fratello, di vegliarti qual padre. Ma dammi almeno la soddisfazione di secondarmi nelle mie buone intenzioni; cammina per un sentiero più sicuro, e poi... chi sa!...

Marietta. Carlo, queste sono parole dettate da una bell'anima quale è la vostra; ma spesse volte al cuore di una fanciulla innamorata non

entra altro sentimento che l'amore. Egli mi ama, mi ama; ecco quel che pensavo or ora, e che mi fa dimenticare tutti i sofferti dispiaceri.

CARLO. Ma io ho il dovere di proibirti una passione che potrebbe essere la rovina del tuo avvenire. Ho il dovere di spegnere in te questa fiamma del tuo cuore, mettendo a te dinanzi il quadro delle sventure, che potrebbero funestare la tua vita. (*si picchia*) Picchiano.

MARIETTA. Ah!... (*trasalendo*) Sarà Roberto!

CARLO. Rientra nella tua stanza, voglio rimaner solo con lui.

MARIETTA. Carlo...

CARLO. (*con dignità*) Ebbene?

MARIETTA. Ma se le sue intenzioni...

CARLO. Vanne, vanne, ti prego.

MARIETTA. Vado, vado. (*tra sè*) Me infelice! (*entra e* CARLO *apre*)

## SCENA II.

**Roberto** *e detto*

ROBERTO. (*mostra dispiacere nel veder* CARLO) Buon dì, Carlo.

CARLO (*con serietà*) Buon dì.

ROBERTO. Dov'è la Marietta?

CARLO. E la cercate?

ROBERTO. Se la cerco? Carlo, anche voi?

CARLO. Anche io, sì... Anzi pel primo vi domando ragione del vostro falso modo di agire. Vi chiedo con qual diritto ci avete ingannati,

facendovi credere quello che non eravate? Sperando forse far di Marietta uno strumento dei vostri capricci? Signor marchese...

ROBERTO. Ascoltate, Carlo, e credete alla sincerità delle mie parole. Io amo ed ho amato Marietta di un puro e sincero amore. Possedere quella donna è per me il sogno più felice della mia vita. Senza di lei io non potrei rispondere del mio avvenire.

CARLO. (*con ironia*) L'amate dunque?... Davvero?

ROBERTO. E potreste dubitarne?

CARLO. Ascoltate, Roberto. Voi forse non conoscete Marietta come me, e potreste credere che sia una di quelle ragazze, che il mondo chiama divertimento della società, passatempo dei giovinotti eleganti, che vanno in cerca di avventure, per avere di che occupare il loro tempo, e di che ciarlare, vantando le loro gesta. Ma io, che l'ho veduta quasi a nascere, vi accerto che ella esce dalla cerchia di codeste donne; e, senza dilungarmi a fare i suoi elogi, potrò dirvi che mente chi può, per un istante, pensare contrariamente all'onestà della sua vita.

ROBERTO. Carlo, potrei ritenere questa come un'offesa alla mia lealtà.

CARLO. Lealtà chiamate voi l'usare una menzogna per arrivare ad uno scopo?

ROBERTO. Non è stata menzogna la mia.

CARLO. No? E che dunque?

ROBERTO. Un mezzo per procurarmi il suo sin-

cero amore. Io volevo esser certo che Marietta non avesse amato in me la nobiltà ed i biglietti di banca, le carrozze ed i cavalli, ma volevo che avesse amato me stesso, solo me stesso; tanto più che ero ben certo che conoscendomi nobile avrebbe misurato la distanza, che il mondo fa passare tra me e lei, e difficilmente avrebbe prestato orecchio alle mie promesse.

Carlo. Ed eravate deciso di sposarla?

Roberto. Se ero deciso? Ma lo son tuttavia, nè voi vi opporrete, amico mio!

Carlo. E vostro padre saprà tutto, ed acconsente?

Roberto. Per mio padre... spero.

Carlo. È un bel dire spero, ma bisogna esserne certo.

Roberto. Certo? E chi potrebbe esserlo?

Carlo. Ma dunque?...

Roberto. Carlo, parlerò francamente, se non altro per dimostrarvi la lealtà delle mie intenzioni. Poco fa ho palesato tutto a mio padre, rinunziando un matrimonio che da lui mi veniva offerto; ma, è forza il dirlo, egli è stato inesorabile; purtuttavolta io spero pochissimo in lui, poichè egli tiene tanto alla sua nobiltà, ed ai suoi titoli, che piuttosto permettere una siffatta unione, sarebbe capace di sacrificare benanche suo figlio.

Carlo. Sapevate dunque tutto ciò, ed osaste di riporre il piede in questa casa?

Roberto. Sì, perchè amo Marietta, e morrei piuttosto, anzichè rinunziare all' amor suo. Oh Carlo, amico mio, credetemi, ne morrei!

Carlo. Può darsi... Ma che fare?

Roberto. Ebbene io ho immaginato come arrivare al mio intento, se ogni pratica riuscisse vana presso mio padre.

Carlo. E... sentiamo. Cosa avete immaginato?

Roberto. Di fuggir con lei.

Carlo. *(con compassione)* Oh!

Roberto. Sì, fuggire... in un bosco, dove fosse permesso l'amarci senza che la dignità di nome o l'altezza di grado potessero frapporsi tra noi, ed imporre al nostro cuore quello che l'anima ripugna.

Carlo. Ma dite da senno?

Roberto. Ma sì. Carlo, ve lo accertano per me i battiti del mio cuore, il tremito convulso della mia persona. Io incontrerei mille volte la morte per fuggire e vivere con la donna del mio cuore.

Carlo. *(offeso)* Signor Roberto, ciò che domandate è vergognoso ed impossibile.

Roberto. Impossibile!

Carlo. Sì. E difendereste voi la Marietta dalle ingiurie del mondo? Potreste ridonare con tutti i vostri titoli e danari il nome che torreste a quella ragazza? Ah!... Credete che tutti guardano dal lato dell'amore? Non sapete che noi stessi abbiamo imposto leggi al nostro cuore, ai nostri sentimenti? Abbiamo mutato la fratellanza in dignità, l'eguaglianza in nobiltà, inventato l'orgoglio e la superiorità e messo da banda l'amore?

Roberto. È vero. Ma noi fuggiremo queste odiose teorie del mondo, andremo a vivere...

**Carlo.** Ma, dove potreste andar voi che non vi seguano la maldicenza e la critica ? In quale angolo potreste mai nascondervi che l'occhio del mondo non vi ricercasse, non vi scovrisse, non arrivasse a covrirvi di obbrobrio e d' infamia?

**Roberto**. E che importa a me della pubblica opinione? Io toglierò Marietta a dispetto di tutti, ed a costo di superare gli ostacoli con qualunque mezzo, anche il più violento.

**Carlo.** Signor Roberto!...

**Roberto.** Sta a vedere che il pubblico ha il dritto di giudicare a suo talento le passioni umane ; quelle scintille del fuoco divino che formano l'anima ed il cuore dell' individuo.

**Carlo.** Non pertanto bisogna chinare il capo ed atteggiarsi a vittima.

## SCENA III.

**Marietta** *e detti, indi* **Monsignore**

**Carlo.** (*vedendo comparir* Marietta *sulla soglia della porta*) Rientra, Marietta.

**Roberto.** (*a* Marietta) No, ascolta... Io non voglio credere...

**Carlo.** Rientra, Marietta, te lo comando.

**Marietta.** Ma questi gridi... non vorrei...

**Roberto.** (*a* Carlo) Adunque siete ora voi, Carlo, che vi arrogate il dritto di disporre della volontà di questa giovine?

**Carlo.** Ebbene, sì, sono io, che ho il dovere d'impedire la perdizione di Marietta. Sono io che

Digitized by Google

in questo momento vi dico: signor marchese, tornate d'onde siete venuto.

Marietta. (*supplichevole*) Carlo!

Roberto. Badate che io non sono uso a soffrire insulti!

Carlo. Uscite , vi dico !... Per Dio !... O lo scultore non dimenticherà il suo scalpello in faccia ad un marmo della vostra tempra!

Monsignore. Roberto, che è mai questo rumore? Perchè tanti gridi?

Marietta. (*tra sè*) Mio Dio! Chi mai sarà?

Boberto. (*vieppiù irritato nel veder* Monsignore) Monsignore, mi sorprende moltissimo vedere in questa casa voi che congiurate contro di me. E se siete venuto con l'intento di aggiungere nuovi insulti a quelli di questo signore , io ho il dovere di prevenirvi che non mi trovo affatto disposto...

Mosignore. Oh, quanta furia! Quanta furia!... Ma che cosa è mai successo? Spiegatevi.

Carlo. (*rispettosamente*) Io non so...

Monsignore. Io ho tenuto al battesimo il signor marchesino; vedete bene son quasi suo parente; e vengo in nome di suo padre. Voi intanto calmatevi bella ragazza; veggo che tremate tutta... Non abbiate paura, non vi si vuole alcun male.

Roberto. Io credo di aver parlato abbastanza chiaro a mio padre ed a voi, monsignore; tanto da potervi risparmiare la pena di assumere qualunque incarico da parte del marchese.

Monsignore. Per ora è d'uopo che vi calmiate prima. (*a* Carlo) Intanto, signore, spero che per-

donerete la mia insistenza se bramo di esser messo a parte della cagione di qnella animata discussione che tra voi succedeva. Capirete che trattandosi di un mio figlioccio...

CARLO. Ebbene... vi dirò...

MARIETTA. Carlo, badate...

CARLO. No, lascia che lo dica. Monsignore apprezzerà meglio che Roberto, le mie buone intenzioni verso di te.

MONSIGNORE. E ci adopreremo, giacchè questo signore s'interessa tanto per voi, di trovare un mezzo...

BOBERTO. Il solo mezzo è che io abbia Marietta.

CARLO. (*risoluto*) Sì, ma onestamente.

MONSIGNORE. Che sento! Roberto? Quale idea era la vostra?

ROBERTO. (*risoluto*) O ottenerla da mio padre o fuggir con lei.

MONSIGNORE. Pazzo che siete! (*a* CARLO) Signore, vogliate perdonarlo, è la passione che lo fa parlare in tal modo.

MARIETTA. Oh, ma io non ci sarei mica andata, io.

MONSIGNORE. Lo so che siete un'onesta giovane, e perciò cercheremo di far finire onorevolmente l'affare.

MARIETTA. E in qual modo?

MONSIGNORE. Venite qui. Sapete perchè io son venuto?

MARIETTA. Come vuole che lo sapessimo, monsignore?

MONSIGNORE. Ebbene ve lo dirò io. Son venuto per darvi una buona notizia.

Roberto. Una buona notizia?

Marietta. Che vuol dire?

Carlo. (*tra sè*) Che mai sarà?

Monsignore. Ascoltate. Avendo veduto, marchesino, che il vostro amore per Marietta è, quale si addice ad un uomo di qualunque grado esso sia, sincero ed onesto; e non volendo far pesare sulla coscienza di vostro padre il rimorso di aver attraversato un unione, che a quanto sembra è stabilita dà Dio, mi sono fatto per voi intercessore. Vi assicuro però che non ho durato poca fatica onde dare ad intendere al marchese le conseguenze del suo rifiuto. Vedete, mi son trovato in un momento da disperare del buon esito delle mie premure. Ma risvegliando in me quella energia della quale noi altri prelati abbiamo tanto bisogno nell'esercizio del nostro ministero, son riuscito...

Roberto. (*premurosamente*) A che?

Carlo. È riuscito?...

Marietta. Oh Dio, aiutami!

Monsignore. Son riuscito... Ma mi promettete di esser calmi? Un colpo all'improvviso...

Marietta. Sì, sì, siamo calmi, ma si affretti.

Roberto. Monsignore, per l'amor di Dio, toglieteci da tanta ansia, vi permettiamo tutto.

Monsignore. Son riuscito a persuaderlo, e.... vi mariterete.

Marietta. Oh! Cosa mi dice, monsignore?... Ma non è un sogno questo?.... Dice da senno?... Badi che sarebbe azione crudele burlarsi di me, povera orfana, che non ho alcuno al mondo.....

Io ne morrei di dolore!.... (*nel colmo della gioia*) Oh Dio, Dio! Ma il mio capo gira!.... Io non so in che mondo mi sia!.... Tanta felicità non è per me. .. potrei divenir pazza!

Carlo. Monsignore, ed è poi tutto vero quello che dice? Guardi lo stato di Marietta.

Roberto. Cessate dagli scherzi! Sarebbe crudeltà inaudita!....

Monsignore. Non mi credete? Merito così dunque la vostru fiducia?

Roberto. Avete ragione. Ma ad una felicità di tal fatta non si crede tanto facilmente. Una cosa ottenuta nel momento in cui si crede più impossibile, non può non riempire l'animo di sorpresa e di dubbii.

Carlo. (*tra sè*) Io resto di sasso!

Marietta. Oh gioia!

Monsignore. Basta, siete contenti ora?

Marietta. Ma le pare, le pare!.... Ma chi l'avrebbe potuto dire!.... E tutto per... monsignore, lasci che su quella santa mano imprima i più sentiti baci di riconoscenza. Vieni, vieni, Roberto, inginocchiati innanzi al nostro protettore, al nostro angelo tutelare. E voi, Carlo, imitateci: che anche voi avete interesse alla nostra felicità.

Monsignore. Grazie, grazie.

Roberto. Io non so trovar parola, in questo colmo di felicità....

Monsignore. Non fa nulla, non fa nulla.

Carlo. Ma come?... Il marchese tantò attaccato alla dignità del suo stato, come diceva poco fa Roberto, ha potuto condiscendere a tali nozze?

**Monsignore.** Per mia opera, signor Carlo, per mia opera. E poi qualunque sia il suo stato, egli non cessa di essere umano e ragionevole abbastanza.

**Roberto.** Sì.... è vero... Mio padre per quanto è dignitoso.... (*tra sè*) Duro fatica a crederlo!

**Monsignore.** Sì, sì. Ma non andiamo troppo oltre. Non ho ancor terminato.

**Roberto.** Mio Dio! E che di più?

**Marietta.** Qualche altro inciampo?

**Monsignore.** Non vi spaventate. É il vostro bene, o Marietta, che lo consiglia. Il marchese non mi poteva conceder tutto, ed avea ragione. Come volete mi diceva, che avessi a presentare ai miei parenti una nuova crestaia? Di oscuro nome e di oscura nascita? Senza educazione e senza dote?

**Carlo.** Scusi monsignore, ma presenterebbe una donna nobile più di qualunque altra, perchè onesta. I titoli di nobiltà ed i biglietti di banca non nobilitano veramente l'individuo.

**Monsignore.** Dite benissimo. Ma cambiate, se potete, la faccia del mondo! Però sono riuscito ad eliminare anche questa difficoltà, perchè gli ho proposto che non richiedendosi tanta fretta pel vostro matrimonio, il tempo potrà porre un riparo a quest'ultimo inconveniente.

**Roberto.** Certo. Non è vero Marietta?

**Marietta.** Ma sì, ma sì.

**Monsignore.** E si potrebbe cercar mezzo onde educar Marietta allo stile nobile, all'alta società, e versarla un pò più nelle lettere.

Digitized by Google

Marietta. Ha ragione, perchè io sono ignorante. Non è vero, Carlo, che sono ignorante?

Monsignore. Abbiamo adunque pensato che la Marietta sotto la tutela di una mia cameriera, donna proba e di onesti costumi, si recherebbe per alcuni mesi in una mia proprietà di campagna, poco lungi da qui; dove io, più volte, anzi spesso, mi condurrei per visitarla e darle le lezioni per lo scopo a cui si mira. Una volta istruita, il marchese le farebbe una donazione privatamente, che comparir potrebbe come dote nei capitoli matrimoniali; e così dare a vedere ai parenti ed al pubblico, che se si è perduto nel contrarre un matrimonio niente affatto nobile, si è guadagnato nell' acquistare una giovine educata e con dote. Che vi par del progetto?

Marietta. È buonissimo. Ma io dovrei allontanarmi da Roberto?

Monsignore. Un pò di pazienza ragazza mia; tutto insieme non si può sempre ottenere. Epperò non dubitate che qnalche volta lo condurrò con me. Vi accontentate?

Marietta. Oh bravo, bravo, mi accontento! Qual felicità!

Carlo. Monsignore, scusi se io prendo parte ad una discussione che secondo lei forse, non mi dovrebbe interessare. Ma la cura che io prendo di Marietta, siccome ho sempre fatto, sin dalla morte di suo padre, mi dà il diritto di rivolgerle una domanda.

Monsignore. Dite pure.

Digitized by Google

Carlo. Perchè la Marietta non potrebbe istruirsi quì in sua casa, senza aver bisogno di andare nella vostra tenuta?

Marietta. Carlo, perdonate, non incominciamo con le solite difficoltà. Rovesceremo tutto.

Monsignore. No, no, io voglio che mi si facciano le difficoltà. perchè bramo di chiarir tutto. Ora rispondete prima a me, signor Carlo. Restando qui la Marietta, Roberto avrebbe la fermezza di allontanarsene per qualche tempo; se non altro, fino a che si stimerebbe opportuno di unirli in matrimonio?

Roberto. In verità, non reggerei.

Monsignore. Lo udite? Il mondo allora, cattivo come sempre è stato, spargerebbe la voce, che il marchesino Roberto ama una crestaia, che il padre glielo permette; e quando verrà il tempo del matrimonio, non starà molto per vedere che la donna che Roberto toglie in moglie, è la crestaia in questione.

Marietta. É giusto. Dice bene monsignore. Saggiamente!

Carlo. Ma...

Roberto. Non ci è ma che tenga. Marietta sei pronta a seguirmi?

Marietta. Ma sì, amor mio. Anche adesso.

Carlo. *(basso a* Marietta*)* Marietta, non impegnarti a nulla, voglio prima parlarti.

Monsignore. Cosa le dite?

Carlo. Vuol saperlo? Ebbene le dico che questo progetto non mi va. Ed userò di tutt' i mezzi per impedire che la Marietta parta.

MARIETTA. Ma che dubitate forse delle buoni intenzioni di monsignore?

CARLO. Io dubito sempre quando per riescire ad un intento si adoperano mezzi segreti. Monsignore, la donna che vi sta dinanzi è povera, ma onesta. Non è educata all'alta società, ma è istruita abbastanza per sè stessa; e non ha d'uopo di nascondere ad alcuno la sua presente condizione, che non può ridondare certo a sua vergogna.

MONSIGNORE. (*pacatamente*) Sta bene. Roberto, venite.

ROBERTO. Carlo, siete matto davvero? Marietta, è a te, che è dato decidere! Tu sei libera. La tua volontà non può essere guidata da alcuno.

CARLO. Marietta, ti proibisco di andare.

ROBERTO. (*a* MARIETTA) Ebbene?

MARIETTA. Carlo, ho ascoltato sempre i vostri consigli, i vostri ordini. Ma ora, veh, ora non son io... assicuratevi, non son io che li trasgredisco.

CARLO. E chi dunque?

MARIETTA. È il cuore. Venite, sentite come batte il poverino... Voi non amate, perciò credete che lo si possa frenare a seconda dei nostri voleri.

CARLO. Ma ti scongiuro... Per tuo padre!...

MARIETTA. Oh! mio padre se fosse qui, mi avrebbe compreso meglio di voi!

MONSIGNORE. (*tra se*) Costui è un guastamestiere. Bisogna guadagnar tempo. (*a* MARIETTA) Ebbene, Marietta, non vi facciamo forza. I consigli del signor Carlo, del vostro amico, se li credete buoni, fatene tesoro.

Marietta. (*confusa*) Mio Dio !.., Ma tutto ciò si fa per darmi in moglie a Roberto, uon è vero, monsignore? Nè me ne potrebbe tornar verun male?

Monsignore. Ma no. E perchè ingannarvi? Non vedete? Roberto poverino ne morrebbe di dolore.

Marietta. Lo udite, Carlo, ne morrebbe. Ed io dovrei essere la cagione della sua morte?.. Oh! ma sarei pur ingrata, se vi prestassi ascolto, dopo il sacrifizio che fa per me. Mi avete insegnato sempre ad essere riconoscente, voi.

Roberto. Marietta tu sei un angelo!

Carlo. Adunque sei decisa?

Marietta. Sì.

Carlo. Ebbene, giacchè le mie preghiere non hanno più alcun potere su di te. Giacchè i miei consigli a nulla più valgono. Va, sii felice. Ma, voglia Iddio, che tu un giorno non abbia a desiderare questa umile casetta che abbandoni, dove hai avuto la vita, e dove tuo padre l' ha perduta. Non abbia a desiderare quella pace domestica, che inutilmente andrai a rintracciare nelle sale dorate, tra il lusso e la grandezza. Perchè se vorrai rinsavire, una forza ineluttabile ti condannerà a subire tutte le torture di quella vita di angosce!

Marietta. Voi mi verrete a vedere, Carlo, non è egli vero? Non oblierete la vostra Marietta? Epperò non temete che io vi conserverò una eterna riconoscenza. Il mio nuovo stato non farà dimenticarmi di voi. Non son fatta come le altre, io.

Roberto. Oh, brava! Qual felicità! Questo è il primo giorno in cui posso dire che incomincio veramente a vivere!

Monsignore. Ebbene Marietta, giacchè vi veggo decisa a nostro favore, vi avverto che domani di buon'ora verrò io stesso per condurvi. Tenetevi adunque pronta alla partenza. Venite, Roberto, andiamo da vostro padre, bisogna ringraziarlo di quanto fa per voi.

Roberto. Addio, Marietta.

Marietta. Addio.

Roberto. A domani.

Marietta. Sì, domani principia la mia felicità!

Roberto. Carlo, addio.

Monsignore. (*salutando* Carlo *con ironia*) Signore. (Roberto *e* Monsignore *escono*)

## SCENA IV.

**Carlo** *e* **Marietta**

Marietta. Via, non mi serbate il broncio, Carlo, siate buono, siate savio. Mi avete raccomandato sempre la saggezza, ed ora?... A rivederci che vado a mettere assieme i miei pochi effetti... Domani di buon'ora sarà quì Roberto per condurmi; non avete inteso? Ed io non voglio che aspetti... A rivederci. (*per andare poi ritorna*) Dico a rivederci e intendo a domani; perchè sarete quì anche voi a vedermi partire, a prendervi il mio addio... Non è vero? rispondete.

Carlo. (*pensoso, senza avere udito le parole di* Marietta) Sì.

Marietta. Oh, bravo... così. Ora sono completamente felice. (*si avvia dicendo tra sè*) Chi l'a-

vrebbe potuto immaginare: oggi crestaia, e domani... chi sa! (*esce*)

CARLO. (*breve pausa*) Sarà un bene la sua partenza? Sarà un male... E se è un male come scongiurarlo? Come impedire.... Mio Dio, qual bivio crudele è questo!... (*riflettendo*) E perchè ingannarla?... A qual scopo? Non sarebbe costato nulla a coloro l'abbandonarla... Oh! sarà così! Sarà come monsignore ha detto... E poi è un ministro di Dio quell'uomo.... In ogni modo io avrò sempre il diritto di vegliar su di lei.

FINE DELL'ATTO SECONDO

# ATTO III.

Elegante casa di campagna. Porta d'entrata in fondo da dove vedesi i giardini, porte laterali. A dritta una finestra, a sinistra un tavolino con libri. Mobili, ecc.

## SCENA I.

**Perpetua** *occupata ad un lavoro donnesco*
*e* **Michele** *che spazza i mobili*

Michele. Signora Perpetua, vi giuro in fede mia, che se un angelo fosse calato dal cielo per dirmi: Michele, tu un giorno dalla nobile carica di guardiano, sarai promosso a servitore; gli avrei risposto: va, angelo bugiardo....

Perpetua. Zitto, cattiva lingua, non lagnarti della provvidenza; monsignore c'insegna a subire in santa pace tutto quello che vuol Dio; perchè un giorno ne saremo compensati.

Michele. Sta bene. Ma vi son delle cose che non si possono subire. Servire monsignore, servire il marchesino, è cosa che va da se; ma una crestaia, una femminuccia!

Perpetua. Parlate basso, Michele. Hanno orecchie anche le pareti, e chi sa che non si trovino a tornare quei buoni signori...

Michele. Ma non è così, come io ve la dico?

Perpetua. È pur troppo così! Ma che volete, il reverendissimo monsignore ce lo ha imposto, ed a noi non resta che ubbidire.

Michele. Ubbidire! Si fa presto a dir questa parola; ma quando scappa fuori la pazienza...

Perpetua. Abbine ancora, Michele; che a lungo andare la dimora dei giovani quì non potrà a lungo durare.

Michele. Sono già quattro mesi che me lo andate ogni giorno ripetendo, ed io, balordo! aveva incominciato a prestar fede alle vostre parole. Ma da che il marchesino si è stabilito definitivamente qni, ho preso a dubitare di tutto. Son divenuto scettico insomma.

Perpetua. Uh! Che bestemmia!

Michele. Per altro, signora Perpetua, parliamoci chiaro. Sembra beu fatto, lasciar due giovani innamorati soli in una casa? La buona morale ne soffre.

Perpetua. E non vi sono io per vegliarli? Ma credi che il reverendissimo monsignore mi abbia mandato qui a caso?

Michele. Sì, sì, vegliarli! Se si avessero cent'occhi scommetterei.... Ma... e se vogliono maritarli, perchè farli rimaner qui?

Perpetua. Sei pur molto curioso. Vi son delle cose che la mente di noi altri non può comprendere. Ritieni però che qualche scopo vi sarà. Il reverendissimo monsignore non agisce a caso, egli ha più cervello di noi tutti. In ogni modo a noi non è dato che ubbidire ciecamente ai suoi ordini.... Ma va pure a vedere, sento un calpestio di cavalli nel cortile.

Michele. (*dopo aver guardato dalla finestra*) Sono dessi.... sono dessi, e già vengono a questa volta.

Perpetua. Ebbene facciamo che sia pronta la colezione.

Michele. Andiamo. (*escono*)

## SCENA II.

**Roberto** e **Marietta** *elegantemente vestita*

Marietta. Roberto, tu avrai un bel dire, ma quel troppo correre dei cavalli mi ha fatto una gran paura.

Roberto. Ebbene , non si correrà più , te lo prometto. D' altronde la mia intenzione era per divertirti onde vederti un pò più allegra di quel che sei.

Marietta. Sì, allegra ! Come si fa ad essere allegra ?.... Vedi sono già scorsi quattro mesi da che lasciai la città, e nulla, ancor nulla del nostro matrimonio. Continue speranze, continue promesse, ed intanto.... (*declinando gli occhi*)

Roberto. E non ti udrò ripetere che sempre lo stesso ?

Marietta. Ma come vuoi che non te lo ripeta ? Che non ti domandi conto di questo lungo aspettare? Anche tu, come me , dovresti intendere la gravità della mia posizione. Tanto più che Carlo mi ha scritto che avendo ultimato il suo lavoro, farà presto ritorno dalla provincia. Mio Dio, come presentarmi a lui !

Roberto. Ma ascolta, ci hanno promesso....

Marietta. Ci hanno promesso che cosa? Che dopo qualche mese sarebbe tutto compiuto ? Ed

intanto, eccone di già quattro, e nessuno , nessuno, neanche monsignore si è fatto più vedere. Ti sei condotto qualche volta in città, ne hai tenuto parola a tuo padre; e quando sei ritornato ti ho veduto con gli occhi bassi, e melanconico; e mi hai detto che tutto era pronto, ma che per interessi di famiglia bisognava procrastinare anche di qualche altro giorno.

Roberto. È vero. Ma ora la malattia che ha colpita mia madre, è di nessun grave momento , voglio sperare, come mio padre mi ha scritto , sarà stata causa di qualche giorno di ritardo. Facciamo voti che la finisca , e saremo presto uniti, te lo prometto.

Marietta. E questa è l'unica speranza della mia vita. Ma talvolta, ascolta Roberto, un'idea orribile, atroce mi gira pel capo.

Roberto. E quale?

Marietta. Faccio quanto è in me per allontanarla, perchè capisco che è assurda, impossibile, e che solo il mio cattivo genio me la suggerisce. Ma che vuoi, essa è là sempre fissa innanzi a me, e di giorno e di notte non fa che seguirmi in qualunque distrazione io cerco.

Roberto. Ma insomma?

Marietta. Non domandarla, fammi il piacere; ti ritornerebbe sgradita, e potresti rimproverarmi la mia indiscretezza.

Roberto. No, voglio saperla.

Marietta Ebbene, è l'idea che... non tu, vedi.... ma che so.... i tuoi parenti.... tuo padre, forse.... si potrebbero prendere giuoco di me , ed.... ingannarmi.

Roberto. Oh !...

Marietta. Ma perdonami, perdonami ! É un temerario pensiere, lo so, è un crudele giudizio che faccio dei tuoi parenti; ma attribuiscilo piuttosto al troppo amore che ho per te; alla troppa paura della mia presente condizione.... Oh! sarebbe orribile!....

Roberto. Cosa ti frulla mai pel capo ? Marietta abbi senno, da banda questi pensieri, ed ascolta : oggi , a quanto ho saputo , verrà qui monsignore. Ebbene gli parlerai tu stessa ; ti farò ripetere ancora quello che or fa quattro mesi ti disse in tua casa; e vedrai se le intenzioni di mio padre sono mutate a tuo riguardo.

Marietta. (*con mestizia*) Sta bene.

Roberto. Vuoi che chiami per la colezione ?

Marietta. No , non mi sento voglia di mangiare.

Roberto. Ma su, via , coraggio !... Allora ti leggerò qualche cosa per distrarti ?

Marietta. Fa come vuoi.

Roberto. ( *fra i libri che sono sul tavolino ne prende uno e legge* ) « Poesie » ( *apre* ) « Amore » Oh ! vedi il caso , l'istesso soggetto del nostro discorso. Vediamo cosa ne dice il libro. ( *legge* )

« Volle cogliere una rosa
« Sconsigliato Amore un dì,
« Si risveglia un' ape ascosa
« Tra le foglie e lo ferì.
« Tormentato da quel morso
. . . . . . . . . . . .

Marietta. (*piangendo ripete tra sè*)

« Volle cogliere una rosa
« Sconsigliato Amore un dì...

Roberto. Marietta !... Marietta ! ...

Marietta. (*crollando il capo*)

« Si risveglia un'ape ascosa
« Tra le foglie e lo ferì.

(*scoppia in lagrime*)

Roberto. Mio Dio ! Ma a che pensi ?

Marietta. Roberto , tu m' ami ? Non è vero che m'ami ?

Roberto. Ma sì , immensamente.

Marietta. E non mi abbandonerai ?

Roberto. E potresti supporlo?... Ma non piangere... Tu soffri ?... Vieni , Marietta , riposati un poco.

Marietta. Sì, dici bene. Ne ho bisogno. (*si avviano* , Marietta , *si appoggia al braccio di* Roberto *e ripete tra sè*)

« Si risveglia un'ape ascosa
« Tra le foglie... e... lo ferì. (*escono*)

## SCENA III.

**Armando** *introdotto da* **Perpetua**

Perpetua. Come debbo annunziarvi ?

Armando. Il duchino Armando.

Perpetua. E , se è lecito , il signore è amico del marchesino ?

Armando. Ma s'intende.

Perpetua. È amico di casa ?

Armando. Amicissimo. (*tra sè*) Quante domande !

Perpetua. Viene dalla città?

Armando (*come sopra*) E un'altra! (*a* Perpetua) Sì. Ditemi, come se la passa il marchesino con la sua Sirena?

Perpetua. Non so.

Armando. Siete di questa casa e non lo sapete?... Ma che veramente ha intenzione di sposarla?

Perpetua. Non so.

Armando. È bella questa! Sapete solo dimandare, voi.

Perpetua. Non so... cioè, vado ad annunziarvi. (*tra sè*) Chi sarà costui? (*via*)

## SCENA IV.

**Armando** *solo, indi* **Roberto**

Maledetta vecchiaccia, non sa dir altro che non so, non so. (*contraffacendo la voce di* Perpetua) Oh! (*guardando intorno*) Ecco il tempio dell'amore. Ecco il segreto ritiro di Roberto; l'ho scoperto finalmente, grazie alla mia incessante perquisizione... Ma ohimè, che matto! Egli il più allegro giovine della nostra brigata, farsi prendere dall'amore; e per chi poi? Per una crestaia... Amore! Parola terribile!... E dire che io non conosco nemmeno in ombra questo dio bendato; e nella donna non vedo che un'occupazione del momento, una leggiera distrazione... Oh, ma ecco Roberto... Come è pallido!... È di molto dimagrato. Poter di una donna!... Ma se pensa veramente a sposarla, io lo sconsi-

glierò, glielo impedirò , se è d'uopo. L' amicizia adunque non dovrebbe più regnar sulla terra ?

ROBERTO. Armando.

ARMANDO. Roberto , finalmente ti trovo , ragazzaccio.

ROBERTO. Parla sommesso.

ARMANDO. Dorme qualcheduno ?

ROBERTO. No, ho delle ragioni.

ARMANDO. Capisco, non vuoi essere inteso?

ROBERTO. Non scherzare, ti prego. Invece dimmi, quali notizie di mia madre ?

ARMANDO. Quali notizie vuoi che ti dia ?

ROBERTO. Della sua malattia. Non sai nulla ?

ARMANDO. No, perchè, a dir vero, dal momento che tu abbandonasti la città per venire a vivere in questo tempio dell'amore , non ho mai avuto occasione di portarmi in tua casa. Ma non sarà cosa grave ?

ROBERTO. No. Almeno che non mi abbiano ingannato sul vero stato delle cose. Ed è questo pensiero che tien crudelmente sospeso il mio animo.

ARMANDO. E perchè ingannarti ? Non veggo in ciò una ragione. Al contrario, potresti tu stesso metterti fuor di dubbio.

ROBERTO. In qual modo ?

ARMANDO. Recandoti da lei , da tua madre. Anzi, a dir vero, mi sorprendo come a quest'ora tu non l'abbia ancora fatto.

ROBERTO. É vero. Avrei da lunga pezza dovuto farlo.

ARMANDO. Ora a noi, e rispondimi sul serio.

Cosa pensi di fare di codesta Marietta? Una moglie, non credo; perchè noi altri tuoi amici non potremo permettere un tale scandalo.

Roberto. (*offeso*) Armando !...

Armando. Sì, un tale scandalo, lo dico e lo ripeto... Ma come, tu, giovine di tanto spirito, farti ammaliare da una crestaia ?

Roberto. Silenzio. Potrebbe udirti, ella è là sul letto. Invece il mio animo è preoccupato da ben altra cosa. E, voglia il cielo, che da questo amore non me ne torni sventura.

Armando. Sventura?

Roberto. Si. Mio padre fino a poco fa, ha nutrito il mio cuore di speranze; mi ha promesso per mezzo di monsignore tante felicità : ma ora sembra cangiato totalmente, e la prima idea di farmi sposare la contessina, lo predomina di bel nuovo.

Armando. E fa bene.

Roberto. Fa bene ? Ma perchè forse non sa tutto ancora.

Armando. Ci è qualche altra cosa ?

Roberto. (*sospirando*) Così non fosse, sarei meno desolato !

Armando. Oh ! ora intendo... Era da prevedersi ! Ma... finalmente...

Roberto. Che pensi !

Armando. Non saresti il primo, nè l'ultimo...

Roberto. Taci.

Armando. Come vuoi.

Roberto. Non sai che angelo è colei !

Armando. Si, si, me lo immagino, così dicono tutti. Frasi ordinarie.

ROBERTO. Di quale amore mi ami!

ARMANDO. Oh, immenso, ardente!

ROBERTO. Non celiare, Armando.

ARMANDO. Dico sul serio.

ROBERTO. Ed io dovrei essere tanto snaturato, tanto perverso, da lasciarla esposta all'onta ed al disonore, di fronte alla cinica società che deride tutto e tutti?... Ma che diverrebbe di quella infelice?

ARMANDO. Roberto, in verità, ti compatisco; ma fino ad un certo segno, veh: Ti compatisco e ti prometto il perdono dei tuoi amici, ed il il mio se tu, a tua volta, mi prometti di seguirmi.

ROBERTO. Seguirti? E dove?

ARMANDO. In città, nella nostra bella città. Dove la presenza delle primitive amiche varrà a farti dimenticare questa donna. Là la Giulia, la Biondina...

ROBERTO. Basta!

ARMANDO. Non parlano che di te, dei continui divertimenti che tu loro procuravi, delle partite di campagna, di giuoco...

ROBERTO. Basta, ti dico. Andiamo.

ARMANDO. Dove?

ROBERTO. Voglio presentarti a lei, voglio fartela vedere. Forse conoscendola non parlerai più così.

ARMANDO. Sarà difficile.

ROBERTO. Ma vieni.

ARMANDO. Giacchè lo vuoi, ti seguo, (*tra sè*) come tu dovrai seguir me.

Digitized by Google

Roberto. Ma, mi raccomando.
Armando. Non dubitare. ( *va al tavolino e suona* )

## SCENA V.

**Michele** *e detti*

Michele. Il signor marchesino ha suonato?
Roberto. Che mi si chiami subito se viene monsignore. Io sono nella mia stanza con questo amico.
Michele. Non dubiti, eccellenza. Sarà servita.
Armando. ( *tra sè* ) Ah, viene monsignore? Tanto meglio. ( Roberto *ed* Armando *entrano* )

## SCENA VI.

**Michele** *solo, indi* **Monsignore** *ed il* **Marchese**

Incomincia il va e vieni. Quando il signor marchesino è in casa non si trova momento di riposo. Ha un certo modo di comandare... Come sono noiosi questi signori della città!... Ma sento qualcheduno venire a questa volta. ( *va a guardare dalla porta* ) Ah, è monsignore con altro forestiere.
Monsignore. Dov'è il marchese?
Michele. Reverendissimo, è nella sua stanza con un amico venuto testè.
Monsignore. Lo conosci?
Michele. No, reverendissimo.

MONSIGNORE. Allora chiamami Perpetua.
MICHELE. La ubbidisco. (*esce*)

## SCENA VII.

*I detti, meno* **Michele**

MONSIGNORE. Marchese, non dimenticate la promessa che mi avete fatta. Moderazione e calma, se vogliamo riuscire nello intento.

MARCHESE. Cercherò di contenermi, monsignore.

MONSIGNORE. E sì, che bisogna contenersi, quando tutto ci fa sperare che Roberto, sapendo la madre gravemente inferma, e per cagion sua, saprà esser figlio ubbidiente e volare a sollevarla.

MARCHESE. Ma se egli tenesse fermo anche dopo tutto ciò?

MONSIGNORE. Oh, allora è un altro par di maniche e...

## SCENA VIII.

**Perpetua** *e detti*

PERPETUA. Ben tornato, monsignore. (*gli bacia la mano*) Signore... (*al* MARCHSE, *salutando*)

MONSIGNORE. Buon dì, Perpetua. (*al* MARCHESE) Ecco la donna che io ho posto a guardia di vostro figlio.

MOSIGNORE. Brava donna, voi meritate una ricompensa; ed io saprò rimunerarvi. Intanto potete sin da questo momento, contare sulla mia protezione.

PERPETUA. Io non so chiedere altro, signor

marchese , tranne che il reverendissimo monsignore mi raccomandi a Dio nelle sue preghiere.

Monsignore. Lo faccio sempre; benchè fossi certo che un buon posto lassù non potrà mancarvi.

Perpetua. Eh! Sono una grande peccatrice!

Monsignore. Ora a noi. Come vanno le cose?

Perpetua. Bene e male, reverendissimo.

Monsignore. Spiegatevi, Perpetua.

Perpetua. Le dirò. Dal momento che il marchesino venne a stabilirsi qui, sotto la mia sorveglianza, parevano volgere a bene ; ma dal momento che io ricevuto i di lei ordini mi recai in città... I giovani rimasti soli...

Marchese. Ebbene?

Monsignore. Continuate.

Perpetua. Che cosa vuol che continui, monsignore?.:. Sembra che ora vada da sè. Quello che però osservai al mio ritorno, si fu che la Marietta non aveva più quel bel visino di prima, bianco e roseo, ma era pallida e dimagrata da metter paura. Io credo....

Marchese. Sta bene.

Monsignore. Ora ascoltate. A noi , conviene per urgenti affari, e per i serii allarmi che desta la malattia della signora marchesa , condurre Roberto per qualche giorno in città. Voi resterete a vegliare e custodire più che mai la Marietta. E, se per l'assenza, forse un pò prolungata del marchesino, a lei venisse la voglia di recarsi in città, è nostro volere che si adoperi ogni mezzo per persuaderla in contrario. Siamo intesi?

Perpetua. Perfettamente. Non dubiti.
Monsignore. Intanto chiamateci Roberto.
Perpetua. Vado subito....
Monsignore. Ma, e chi è mai il giovine che tiene Roberto in compagnia?
Perpetua. Un certo duchino Armando.
Marchese. Ah, sì.
Monsignore. Ebbene fate che venghino.
Perpetua. E verrà anche la Marietta?
Marchese. No, lasciatela... Non voglio....
Monsignore. (*a* Perpetua) Fate venir tutti.
Perpetua. Ubbidisco. (*entra*)

## SCENA IX.

*I detti, meno* **Perpetua**

Monsignore. Non bisogna precipitare. La Marietta potrebbe, vedendosi esclusa, entrare in qualche sospetto; ed a noi giova condurre a buon termine le nostre pratiche, ora che Carlo, quel suo amico, è in provincia. Perchè se fosse qui o tornasse, marchese, ve lo confesso chiaramente, dispererei dell'esito; e tutte le speranze che ho posto sul ritorno di Roberto presso la madre, e sull'influenza che lo stato di questa potrebbe su lui esercitare, svanirebbero in un momento.
Marchese. Avete ragione.
Monsignore. Intanto, crederei conveniente, per non assistere a qualche scena di desolazione e di dolore dalla parte di Marietta, tacere innanzi a lei che la cagione della malattia della marchesa è l'amore di Roberto. Tanto più che alla signora

crestaia potrebbe venir la voglia di saltare con noi in città; ed allora, buonanotte!

Marchese. Ma a Roberto....

Monsignore. A Roberto lo diremo da soli a soli. Eccoli.

## SCENA X.

**Marietta, Roberto, Armando** *e detti*

Armando. Oh, marchese, vi riverisco. Monsignore... (*salutando*)

Marchese. (*facendo lo stesso*) Signor duchino.

Roberto. Monsignore, padre mio, quali notizie di mia madre?

Marchese. Le migliori.

Roberto. Ciò mi torna doppiamente gradito, perchè mi procura anche una visita di mio padre.

Monsignore. Vi sorprende, Roberto?

Roberto. No, anzi è troppa gioia la mia..... In verità non mi aspettava....

Monsignore. Ecco, si pensa a voi più di quel che credete.

Marietta. (*che si è tenuta in disparte, tremante e confusa, dice basso a* Roberto) Che fossero venuti per concludere il nostro matrimonio? . . . Roberto, io tremo tutta!

Monsignore. Avvicinatevi, Marietta, che il signor marchese è venuto a visitare anche voi.

Marietta. (*tra sè*) A visitarmi? Oh gioia!.... Ed io, matta, che credevo... (*al* Marchese, *confusa per la troppa gioia*) Marchese... perdoni...

scusi, se non riesco... perchè io sono... cioè... era rozza... Perchè veda... Roberto... monsignore... (*basso a* Roberto) Parla tu, la troppa gioia mi confonde.

Roberto. Vogliate perdonarle, padre mio, il suo smarrimento. Ella, benchè istruita un poco da monsignore, ha ancora conservato quella timidezza, che è figlia della solitudine; ma in città vi assicuro, diverrà tutt'altro.

Marchese. (*con trascuraggine*) Lo intendo a meraviglia.

Armando. (*con ironia*) È una colomba!

Monsignore. Vi assicuro, marchese, che ora è tutt'altra la Marietta.

Marietta. E lo debbo a monsignore. Oh, se sapeste quanta cura ha avuto di me; ed io, veda, siccome amo molto Roberto, ho cercato di far subito tesoro delle lezioni ricevute.

Marchese. Bravo. (*tra sè*) Che sciocca!

Armando. (*tra sè*) Si vede!... Che tesoro!

Monsignore. Ora, Marietta, vi dobbiamo comunicare qualche cosa.

Marietta. Oh, monsignore, credo d'indovinare.

Monsignore. Per gravi interessi di famiglia...

Marietta. Mio Dio!

Monsignore. Non vi spaventate, non è nulla. Per gravi interessi di famiglia è necessaria, per qualche giorno, la presenza di Roberto in città. Noi siamo venuti dunque per condurlo.

Roberto. (*meravigliato*) Che vuol dir ciò, padre mio?

Marchese. Sì, è necessario che tu abbandoni

la campagna per qualche tempo. Il segreto di questo fatto ti sarà noto fra breve.

Roberto. (*tra sè*) Che sarà mai?

Marietta. (*tra sè*) Io non intendo nulla. (*basso a* Roberto). E del nostro matrimonio?....

Roberto. Al contrario io e Marietta credevamo che la vostra venuta fosse stata per stabilire il giorno della nostra unione.

Monsignore. La vostra unione avrà luogo, ma non per ora. Gl' interessi di famiglia debbono avere il primo posto.

Marietta. (*con molta ingenuità*) Mio Dio, ancora per le lunghe !... Ma pensino che son già trascorsi quattro mesi... (*tra sè*) Non lo sposo più ! Non lo sposo più !

Roberto. (*tra sè*) Ma che sarà? Io son rimasto di sasso!

Armando. (*tra sè*) Che bel quadro, mi diverte molto!

Marietta. (*basso a* Roberto) Dì loro che considerino... Via, su, parla... dì qualche cosa.

Roberto. Ebbene, io non so quali sieno questi gravi interessi; ma se essi permettessero che io indugiassi per oggi almeno...

Marchese. È impossibile. Tu non ne conosci la gravità.

Monsignore. Anzi, Marietta, fateci il piacere di ritirarvi per poco, se ciò non vi disturba, paleseremo tutto a Roberto.

Marietta. E lo portate via?

Monsignore. No , vi faremo chiamare prima.

Marietta. Dunque... debbo andare?

Marchese. Sì.

Marietta. E, accomodati quest'interessi, sposeremo?

Monsignore. Sicuramente.

Marietta. E... non sarà a lungo, non è vero?

Monsignore. No.

Marietta. Perchè...

Marchese. (*quasi indisposto*) Ora andate.

Marietta. Ah sì... l'aveva dimenticato... perdoni... vado. (*nell'uscire si accosta a* Roberto *e gli dice basso*) Ora fa tu il resto. Fa che stabiliscano un tempo preciso... (*entra*)

## SCENA XII.

*I detti, meno* **Marietta**.

Roberto. Spiegatevi dunque:

Monsignore. Non potrà udirci?

Roberto. No.

Marchese. Lo scopo della mia venuta è più grave di quello che seriamente si possa immaginare.

Roberto. Mio Dio! E di che si tratta?

Marchese. Della malattia di tua madre.

Roberto. Come?... Poco fa mi avete detto...

Marchese. Fu per non procurarti un improvviso dispiacere. Il suo vero stato, sappilo una volta, è dai medici dichiarato pericoloso, e nello stesso tempo facile alla guarigione, se una pronta reazione si potesse far succedere nel suo morale. Questa a te solo è dato compiere, come colui che principal cagione è di quella malattia.

Roberto. Cagione io?

Monsignore. Sì, marchesino: L'amore che vostra madre nutre per voi è grande, lo sapete; e quella povera donna non ha potuto resistere al dolore che la vostra lontananza le ha fatto provare. Noi, fino ad ora, vi abbiamo taciuto tutto, per non recar verun ombra di disturbo alla vostra felicità, e sperando che il tempo avesse potuto bene influire sulla di lei salute. Ma, ohimè, non è stato così come avevamo pensato, perchè quella infelice non fa che peggiorare di giorno in giorno!

Roberto. Mio Dio, quale disgrazia!

Marchese. Noi intanto abbiamo in qualche modo procurato un pò di calma al suo spirito agitato, promettendole che saremmo venuti quì, certi di trovare ancora nel tuo animo quello amor di figlio, che ti spingesse a seguirci per consolarla?

Roberto. Ma potevate per poco dubitarne? Oh, padre mio, mi avete fatto ingiuria. Quale maggior gioia posso io sperare, oltre quella di ridonare la salute a mia madre? Di esser riconoscente verso colei che dovrà benedire la mia unione con Marietta?

Monsignore. Un momento. Ed è a questa che dovete per sempre rinunziare, restituendovi a vostra madre.

Roberto. Oh!... Che dite mai? Quale novità è questa?... Ma parlate da senno?

Marchese. Crediamo aver parlato abbastanza chiaro.

Armando. (*tra sè*) Adesso comincia il bello.

**Roberto.** Santi del cielo assistetemi! (*pausa*) Ma come, mia madre ha potuto in un tratto cangiarsi?

**Marchese.** Cangiarsi tu dici? Ma ella fino a questo punto non ha fatto che tollerare; come ho fatto, se vuoi sapere la verità, in qualche modo anche io. Noi speravamo che il tempo avesse potuto far paga la tua esaltata fantasia, e farti ritornare sulla buona via. Ma giacchè le cose prendono tutt'altra piega di quella che noi desideravamo, è necessario che io ti avverta, che da ora innanzi non potremo più a lungo tollerare questa tresca, senza offendere la tua e nostra dignità, non che quella del nobile mio amico il conte di Montedoro, al quale la parola che tu saresti addivenuto il marito di sua figlia, non è stata giammmi ritirata.

**Roberto.** Ma la si ritirerà, per Dio, la si ritirerà!

**Monsignore.** E vostra madre?...

**Roberto.** È vero... (*pausa*) Ma... monsignore, voi stesso...

**Monsignore.** (*tra sè*) Me l'aspettava questa.

**Roberto.** E l'assenso che mi avevate assicurato dei miei genitori?... Mio Dio, io sento di aver la febbre!... E la speranza che con vivi colori mi avevate dipinta dinanzi agli occhi?

**Monsignore.** Io sperava...

**Roberto.** Proseguite.

**Monsignore.** (*coufuso*) Se aveva assunto l' impegno, sperava... che... vostro padre...

**Roberto.** Speravate che io stanco del suo amore, avessi commesso il delitto di abbandonarla, mio reverendissimo.

Marchese. Via, finiscila, Roberto; si vede che respiri ancora l'aria della Marietta.

Roberto. Oh, ma io non partirò!

Monsignore. Roberto, ascoltate. Vi hanno delle fasi nella vita di un uomo, nelle quali un solo momento basta a decidere della riuscita di un intero avvenire. Or bene, con animo coraggioso, con fronte serena, affrontate vi prego, questo demone seduttore, che potrebbe funestare la felicità della vostra vita; strappate quella benda, che da lungo tempo vi è calata sugli occhi; mostratevi figlio ubbidiente e decoroso; e stiavi a cuore, avanti tutto, la salute di vostra madre e l'onore della vostra famiglia, innanzi al quale ogni individuo, che sente la dignità di sè stesso, deve tutto sacrificare.

Armando. Via Roberto, non farla da collegiale; pensa che, se i tuoi amici venissero a saper parola di tutto ciò; ti tratterebbero da insensato, da matto. Fa dunque un'azione eroica, un tratto da uomo da senno e tutto sarà superato; ed io ti prometto che pochi giorni, passati in città, con i tuoi amici, varranno a dissipare le spesse tenebre, che t'ingombrano la mente.

Roberto. (*tra sè*) E si posson udir frasi più scellerate di queste? Ma, oh mio Dio, come farmi intendere da mio padre? Dove trovar parola per spiegare a costoro l'immenso amore che nudro per quella infelice? *(piccola pausa, poi ad* Armando) Ma non sai che questo sarebbe la sua morte?

Armando. Romanzo, romanzo!

Monsignore. Ed alla morte di vostra madre, voi non pensate?

Roberto. Ma mia madre sarà tanto ragionevole, da capire, che ingannare quell'anima ingenua, sarebbe commettere il più atroce delitto, che mente di assassino abbia mai ideato.

Marchese. (*basso ad* Armando) Comincio a disperare.

Armando. (*basso al* Marchese) Non ancora. Lasciate che venga in città, rispondo io del resto.

Monsignore. (*a* Roberto) Non pertanto bisogna rispondere al signor conte di Montedoro, che v'invia questa lettera. (*gli dà una lettera*)

Roberto. (*apre la lettera e dopo aver pensato, la getta sul tavolino senza leggerla*) Rispondete ciò che vi aggrada, io non mi muovo da qui.

Marchese. Figlio snaturato! Bada che un giorno ti pentirai di tutto ciò, e noi ti potremo rimproverare la morte di tua madre!

Monsignore. Via, marchesino, siate saggio.

Armando. Ragazzaccio, vuoi tu metter senno?...

Roberto. Ebbene corriamo da mia madre. Io a lei confesserò ogni cosa; ella, ho speranza, si farà persuasa della mia delicata posizione, e più non mi contrarierà. Ed a voi, se questa non giunge ad intenerirvi il cuore, io avrò esaurito tutto, e non mi resterà che un sol partito.

Armando. Sentiamolo.

Marchese. Avanti.

Roberto. Quella disgraziata, quella donna che mi consigliate di abbandonare...

Monsignore. Ebbene?

Roberto. Mi appartiene per dritto... Ella è interamente mia...(*pausa*) Ah! voi non vi commovete? Restate impassibili? Ma come dunque, potrò vedere spuntare una lagrima sul vostro ciglio ?

Monsignore. Allora... quanto tutto ciò è avvenuto...

Marchese. (*basso a* Monsignore) Monsignore!

Monsignore. (*basso al* Marchese) Lasciatemi dire. (*alto a* Roberto) Quando si è resa inutile ogni conciliazione, vogliate Roberto, recarvi prontamente da vostra madre, onde chiarirla sulla situazione di quella infelice. Chi sa... potrà darsi, insomma ci è tutto da sperare.

Armando. (*tra sè*) Bravo monsignore, da vero diplomatico.

Monsignore. Ed in pari tempo farete le stesse pratiche col signor conte. Egli, più che a noi, potrà prestarvi fede ed immedesimarsi della forza ineluttabile del destino. Converrete per altro che questo atto è necessario, affinchè dal conte non si possa dire, che vostro padre abbia mancato alla parola.

Roberto. Ebbene sì, verrò. Solo perchè spero in mia madre.

Armando. (*tra sè*) Stai fresco!

Roberto. E in Dio, al quale faccio voti, onde ridonasse la salute a quella povera donna, e me rendesse felice!

Marchese. Siamo intesi.

Roberto. (*marcato*) Siamo intesi.

Armando. (*tra sè*) Ed in che modo.

Roberto. Sta bene, precedetemi.

Marchese. E che resti a fare?

Roberto. Nulla.

Marchese. Ma se poi ?...

Roberto. Verrò, ve l' ho di già detto.

Monsignore. (*basso al* Marchese) Andiamo, non bisogna urtarlo. Egli verrà.

Armando. Non farci aspettar molto, veh; che noi siamo giù. (Marchese, Monsignore *ed* Armando *escono*)

## SCENA IX.

**Roberto** *solo, indi* **Marietta**

Sciagurati! (*pensa*)... Oh! infamia, sarebbe un delitto atroce!... Ma allorchè penso all'orribile colpo che riceverebbe la misera, se io ascoltassi quell' infame consiglio!... Già mi par di vederla piangere, gridare, maledire il momento in cui mi vide, rimproverarmi il mio tradimento, la sua vergogna!... Ed io dovrei essere l'autore di tutto ciò? Oh, no, mille volte no! Mi vegga mia madre, la mia buona madre, le mie lagrime sapranno farsi strada nel suo cuore; saprò ottenere da lei quello che non posso da questi cuori induriti. Mi vegga il conte di Montedoro... Ecco Marietta. Affrettiamo la partenza in modo che non si accorga di questa agitazione. L'infelice potrebbe mal sospettare... Addio, Marietta.

Marietta. Addio?... Così presto?... Ma perchè così presto, Roberto?

Roberto. Le cose comunicatemi da mio padre, rendono indispensabile che io parta sul momento.

Marietta. E queste cose non son poi tanto cattive, eh?... Ma almeno un momento... Quando mai mi hai lasciato così precipitosamente?

Roberto. Mio padre e monsignore mi aspettano giù. Sono essi che mi premurano.

Marietta. È la prima volta che tuo padre è venuto a vedermi, e di già ha fretta?... Oh, ma egli è venuto e ciò mi basta! Se tu sapessi, Roberto, quanta felicità ho provato nel vederlo! Tutte le antiche speranze si sono suscitate in me più brillanti di prima. Egli con la sua presenza è venuto ad assicurarmi che il nostro matrimonio non è più un sogno, come io, pazza, credeva... A proposito, ti hai fatto assegnare il giorno preciso?...

Roberto. (*tra sè*) Povera donna! (*a* Marietta) Sì.

Marietta. E quando?

Roberto. Si stabilirà in città.

Marietta. Mio Dio, ancora per le lunghe!...

Roberto. Ora lasciami, al mio ritorno...

Marietta. Ma aspetta, ascolta... Dimmi, ritornerai presto?

Roberto. Presto. (*tra sè*) Io non resisto!

Marietta. Domani?

Roberto. Sì, domani... forse...

Marietta. Forse? Vi è dunque un forse?... E vuoi che io soffra per più tempo la tua lontananza? Oh, dimmi, dimmi che domani sarai qui!

Roberto. Sarò quì, te lo assicuro. (*tra sè*) Ed io dovrei tradir quest'angelo?

Marietta. Ma che hai, Roberto, tu mi sembri agitato?... Mio Dio, come sei pallido! Avverti forse alcun male?

Roberto. No, nulla... Mio padre mi aspetta...

Marietta. Oh, ma tu non partirai se prima... Andrò io da tuo padre. (*per andare*)

Roberto. No... ferma.

Marietta. Allora spiegati.

Roberto. Un... capogiro... una cosa da nulla. Ma ora è passato; vedi, io sorrido... L'aria fresca mi farà del bene... lascia che io parta.

Marietta. Allora, va.... ma ricordati, domani.

Roberto. (*con voce soffocata*) Domani.

Marietta. E, stabilisci tutto. Addio dunque (Roberto *si avvia*) Roberto, un abbraccio.

Roberto. Mia Marietta ... (*l'abbraccia e dice tra sè*) Piuttosto morire!

Marietta. (*tenendo* Roberto *stretto tra le braccia*) Tu mi ami sempre lo stesso?... Tu mi ami, non è vero?... Ma dimmelo, giacchè ... io non so... ma in questo momento ho gran bisogno di udirlo a ripetere.

Roberto. Sì, Marietta, ti amo... immensamente.

Marietta. Grazie, grazie, amico mio. Questa parola è stata un balsamo per il mio cuore... Ed anche io ti amo... oh, quanto ti amo!... Ed ora più che mai!

Roberto. (*tra sè*) Se più l'ascolto, non parto. (*si strappa dalle braccia di* Marietta *e fugge*)

## SCENA X.

**Marietta** *sola*, *indi* **Carlo**

Roberto... Roberto .. Oh!... E perchè fugge?... Roberto. (*corre alla finestra*) Dio! Già in carrozza!.. Nasconde la faccia tra le mani... Roberto... Non mi ascolta... Il marchese affretta il cocchiere alla partenza... Roberto... son partiti!... Come volano quei cavalli! Cielo, che mai sarà?... Girano lo stradale... Sono scomparsi! (*si ritras dalla finestra e cade sulla sedia accosto al tavolino*) Ohimè, che è mai questo? Roberto aveva il fazzoletto agli occhi... egli piangeva!... E perchè piangeva?... Perchè non si è voltato per salutarmi?... Qualche sventura forse?... E a che nascondermela?... Che mi avesse abbondonato?... Oh, mio Dio, se così fosse!... Pazza che sono, mi faccio trasportare troppo lungi dalle idee esaltate! .... Perchè........ finalmente, chi mi assicura tutto ciò? Nessuno, sono io che lo penso... Ma questo è un sogno, non è così, non dovrà così essere. Mi ha assicurato di ritornar domani, mi ha detto di amarmi. Io lo conosco, egli non vien meno a ciò che dice... Eppure... ma che è ciò che sento in me?... Una viva agitazione tien sospeso il mio animo... Una grande ansietà di non so qual cosa... Continui sussulti agitano le mie membra... Un timor panico m'invade tutta. (*guarda sul tavolino*) Una lettera... Che fosse per me?... Che l'avesse scritta Roberto prima di partire?... Mio Dio! (*mentre legge la*

*lettera la voce le vien meno a poco a poco*) « Ro-
« berto, mia figlia fino ad ora vi crede partito
« per un lungo viaggio. Ma se questo stato di
« cose voi fate più a lungo durare, io temo che
« possa scovrir tutto. Venite, qui ogni cosa è
« preparata per le vostre nozze » Ah! (*grido straziante. In questo mentre entra* CARLO; MARIETTA *vuol gettarsi nelle sue braccia, ma, come colpita da una idea, si ritrae prontamente, quasi per vergogna. Vuol parlare ma la voce le manca, e col gesto mostra la lettera che si è fatta cader di mano, ed a poco a poco sviene*)

CARLO (*legge prontamente la lettera, tra sè: mostra di aver tutto capito, ed esclama*) Oh!... infamia!

FINE DELL' ATTO TERZO

Digitized by Google

# ATTO IV.

Stanza come nell'atto primo, riccamente illuminata per festa.

## SCENA I.

**Domenico**, *che assesta i mobili*, e **Michele**

Domenico. É inutile che io chiami il marchese, bisognerà che portiate la lettera diretta a monsignore proprio in casa di lui.

Michele. Vi sono stato, e mi hanno detto che era uscito per venir qui. D'altronde io ho ordine di consegnarla a monsignore direttamente, ed in sua assenza al marchese.

Domenico. Sta benissimo. Date quà.

Michele. Impossibile, sarei sgridato. Gli ordini sono precisi, o a monsignore o al marchese, nelle proprie mani.

Domenico. Ma come volete che in questa confusione il marchese dia retta a voi? Non vedete che qui tutto è pronto per una festa? In ogni modo mi proverò. (*per andare, ma vedendo che* Michele *si è seduto ritorna*) Che cosa fate?

Michele. Mi seggo. Ho camminato tanto.

Domenico. Ma state su, che se vi vedessero... Come sono facili questi contadini.

Michele. A dir vero, non veggo nulla di male.

Domenico. Lo vedo io. Sulla sedia che forse

Digitized by Google

dovrà occupare la sposa del signor marchesino Roberto.

Michele. (*meravigliato*) Chi?

Domenico. Che importa a voi? Vorreste sapere il suo nome?

Michele. No... Ma la sposa del signor marchesino, scusate la mia indiscretezza, non è la Marietta?

Domenico. Quale Marietta vi gira pel capo? Lasciate che io vada...

Michele. Un momento... E chi è dunque?

Domenico. Come è noioso! La contessina Sofia di Montedoro. Ecco tutto.

Michele. E la sposa questa sera?

Domenico. No, questa sera si festeggia la ricuperata salute della signora marchesa, e nell'istesso tempo si annunziano ufficialmente le nozze ai parenti ed agli amici. Ne volete di più? (*entra*)

## SCENA II.

**Michele** *solo*, *indi* **Monsignore**

Oh, mondo, mondo!... Sposa una contessina, dopo... E quella infelice ammalata ehe languisce di giorno in giorno?.,. Ora va a negare che in campagna, tra la gente rozza, si trova più cuore che in codesti signori. (*guarda attorno*) Feste luminarie, e festeggiano la morte forse di quella sventurata!... Perchè morrà, ne son certo, a tanto dolore. Oh, ecco monsignore! Meno male, perchè già mi sentiva scottare i piedi in questi malaugurati appartamenti.

Monsignore. Tu quì, Michele? Quali nuove?

Michele. (*freddamente*) Questa lettera è per voi, reverendissimo. La invia la signora Perpetua. (*gli dà un foglio*) Posso andare?

Monsignore. Aspetta, non vuoi che la legga prima? (*apre e legge, tra sè*) Mio Dio! Sarebbe possibile!... E quì non vi è che un rimedio... (*a* Michele) Dille che sta bene. (Michele *saluta ed esce*)

## SCENA III.

**Il Marchese**, *e detto*

Monsignore. Venite, marchese. Questa lettera che ho testè ricevuto da Perpetua, mi mette in una gran prevenzione.

Marchese. Che vuol dire?

Monsignore. Si tratta della Marietta.

Marchese. Un'altra volta la Marietta?

Monsignore. Sì. Io non vi ho tenuto più parola di lei, giacchè nulla vi era da aggiungere dopo l'arrivo di Carlo colà, e dopo che egli ebbe menata a forza la Marietta in un'altra casa del villaggio. Ma ora Perpetua mi scrive; che la giovine, colpita fin d'allora da una febbre cerebrale, se non perfettamente, è quasi guarita da quel male, e parla col suo Carlo di ritornare quanto prima in città.

Marchese. Lasciate che ritornino. Non siamo ora sicuri di Roberto?

Monsignore. Non dico altrimenti. Ma se quell'accattabrighe di Carlo adoperasse qualche mezzo, o promulgasse l'accaduto?

Digitized by Google

**Marchese.** Sì è vero. Non ci pensavo.

**Monsignore.** Il mio divisamento ora sarebbe di avvicinare quanto più è possibile il termine di queste benedette nozze.

**Marchese.** E si farà, ve lo prometto. Perchè sarebbe doloroso dopo tanti stenti veder andare tutto a vuoto.

**Monsignore.** Ed io mi aspetto tutto da quel forsennato! Mio Dio, al solo pensare che potesse giungere da un momento all'altro, mi sento prendere la febbre!

**Marchese.** Non dubitate. Questa sera verrà il conte, ci metteremo d'accordo con lui.

**Monsignore.** Ma, per carità, che Roberto non arrivi a saper nulla di quanto vi ho detto.

**Marchese.** Vi pare! E nemmeno mia moglie, io dico. Ella è ancor convalescente, ed una tale notizia le potrebbe recar male.

**Monsignore.** È giustissimo.

**Marchese.** Ora andiamo da lei. Vi aspettava con molta ansia. *(viano)*

## SCENA IV.

**Armando** *e* **Domenico**, *che escono dalle stanze del* **Marchese**

**Armando.** Dimmi. Sono il primo arrivato ?

**Domenico.** No, eccellenza; è venuto monsignore.

**Armando.** Questo lo supponevo. Voleva dimandarti se era il primo, eccetto monsignore.

**Domenico.** Allora, sì, eccellenza.

**Armando.** Roberto ha terminato la sua toilette?

Domenico. Non so.

Armando. Va un pò a vedere, e digli che sono qui ad aspettarlo.

Domenico. Sarete ubbidito. (*entra*)

## SCENA V.

**Armando** *solo, indi* **Roberto**

Finalmente è giunto il tanto sospirato giorno! Ohimè, quanto ho sudato per la salvezza del mio povero amico!... Sudato? Ma per metà soltanto. Stavamo freschi se non capitava a tempo la malattia della marchesa. Fu, come suol dirsi, una pioggia nel mese di maggio. Perchè Roberto, amando passionatamente la madre, volò ratto a sollevarla. Ed una volta giunto, sia per le sue preghiere, che le mie cure, è caduto nella trappola come il più balordo topo. Ed infatti, come avrebbe potuto resistere, egli tanto amico dei divertimenti, delle feste, dei balli, delle donne preparate da me? Da principio voleva farmi il desolato, ma poi, a forza di dagli oggi e dagli domani, è finito per cedere totalmente; ed ora, credo, che la Marietta non gli comparisca più nemmeno in sogno. Tattica ci vuole! Eh, la mia tattica... Quella che veramente metto in opera, quando mi vien la voglia di salvare un amico! Oh, eccolo.

Roberto. (*con mestizia*) Buona sera, Armando. Perchè non sei entrato?

Armando. Non voleva disturbare la tua toilette.

Roberto. Che dici mai!

Armando. E... come si va? siamo allegri questa sera? (*pausa*) Chè, non rispondi?

Roberto. Che cosa vuoi che io risponda? Siamo allegri.

Armando. Ed infatti, come non esserlo, tu specialmente? non sei forse il re della festa?

Roberto. No, perdona, ma questa sera è mia madre la regina.

Armando. Capisco... tua madre. Ma lascia che io dica che in principal modo sei tu. Giacchè, sia detto fra noi, il marchese si è deciso a dare questa festa più per te. Almeno a mio credere.

Roberto. Sarà.

Armando. Come, sarà? Lo è, per bacco, caro Roberto... Ma, che so, parmi vederti alquanto turbato.

Roberto. No, t'inganni.

Armando. M'inganno? Ed io dico di no. Vieni, guardami bene in viso. È la verità questa che dici?

Roberto. La verità. Ma parliamo d'altro.

Armando. No, parliamo di questo. Vi son forse delle novità? Confidamele... Ah! credo d'indovinare...

Roberto. (*meravigliate*) Che cosa?

Armando. L'annunzio del tuo matrimonio, in un modo cosi ufficiale, ti mette in quello stato d'orgasmo, solito a succedere nei giovani al momento dell'ora solenne. Ma la vera ora solenne non è poi questa, sai.

Roberto. Lo so; e sarà per me...

Armando. Prosegui.

Roberto. Nulla.

Armando. No, prosegui, lo voglio.

Roberto. Non so, ma un cattivo presentimento mi si è fitto iu capo da stamane.

Armando. Presentimento di che?

Roberto. É quello che dimando a me stesso. Ma lo so io forse?

Armando. Roberto, da banda queste superstizioni. Vorresti diventare una feminuccia?

Boberto. Cosa vuoi? Forse sarà l'effetto di un cattivo sogno, che questa notte è venuto a turbarmi.

Armando. E ti scervelli per cavarne tre numeri pel lotto?

Roberto. Non scherziamo, che non è l'ora questa.

Armando. Ma io credo che scherzi tu solo. Mi parli di sogni così seriamente... Insomma, sentiamo... ti ascolto.

Roberto. Questa notte... Ma lo dico a te solo.

Armando. (*sorridendo*) Ti pare!

Roberto. Mi è parso di vedere...

Armando. Il diavolo... Oh! me lo figuro, con la coda lunga lunga, e con le corna nere nere!

Roberto. Che scherzi, non parlo più.

Armando. No, no. Continua.

Roberto. Mi è parso di veder Marietta.

Armando. (*meravigliato*) Oh!

Roberto. Sì. Ma in che stato! Pallida, sparuta e con le vesti lacere. Ella avea un fanciullo tra le braccia, bello come un angioletto. Il fanciullo era lattante; ma nella confusione delle mie idee, parea che avesse già sciolta la lingua alla

favella, e dicesse: Sei pur crudele! Guarda mia madre! Ed io a ciò alzo gli occhi su Marietta, e che veggo? Mi fa orrore il dirlo! Non più lei, no; non più il fanciullo; ma una stanza parata a lutto. . .

Armando. Oh, basta!

Roberto. No, lascia che dica pur tutto.

Armando. Te ne dispenso; ho già capito. E che argomento vorresti trarre da ciò? Un sogno è sempre un sogno; e spesse volte la nostra immaginazione ci dipinge cose che non esistono nemmeno in ombra. E poi la Marietta a quest'ora. . .

Roberto. Dov'è?... Come sta?

Armando. E che importa a te di saperlo?

Roberto. Sì, è vero ... Non pertanto ...

Armando. Roberto, tu mi fai trasecolare! Sai che incominci ad entrare nella categoria dei matti?

Roberto. Sì, lo sono un matto, io! Lo sono stato sempre!... Oh, madre mia!

Armando. Ma siamo daccapo?... Ma vuoi che nasca veramente un serio disordine? Ma, mio Dio, non te ne eri scordato forse?

Roberto. (*sorridendo mestamente*) Scordato! Ma non sai tu che una madre all'orlo del sepolcro, ha il dritto di pretender tutto da suo figlio; e che questo deve sacrificar tutto per quella madre?

Armando. Ebbene, e tu da onesto figlio l'hai fatto. Ma che vorresti con ciò dire?

Roberto. (*a voce alta*) Voglio dire che io non ho cessato un solo istante di amar quella donna.

Armando. Silenzio , sconsigliato... potrebbero udirti. ( *tra sè* ) Ed io credeva averlo guarito con la mia tattica. Altra che tattica ci vuol con costui ! ( *a* Roberto ) Ma fino ad ora non ci hai dato ad intendere ?...

Roberto. Ho finto , sempre finto : e Dio solo sa quanto ho sofferto per mostrarmi col viso sorridente e col miele sulle labbra alla contessina Sofia, alla quale ogni parola che io dirigeva mi faceva l'effetto di una spada che ad ogni istante avessi piantata nel cuore della mia povera Marietta ! Quanto mi è costato l' esser giocoso ed allegro in mezzo alle feste ed ai divertimenti , tra i quali mi gettavo a tutt'uomo onde obliare per un istante almeno le terribili angosce dell' anima mia ! Quante volte , mi vien rossore al dirlo, ho cercato covrire con l'ebbrezza del vino l'immagine di quella adorata donna, che tuttodì mi si parava dinanzi! Ma sacrificando tutto alla salute di mia madre, ho taciuto, taciuto, e sempre taciuto ; sperando che una volta almeno si fosse impietrito questo misero cuore ! Ma il rimorso , oh , il rimorso è cosa terribile , o Armando; e felice te che non l' hai ancor provato!

Armando. *(tra sè)* Veramente mi fa pietà. ( *a* Roberto) E che penseresti di fare ?

Roberto. Nulla.

Armando. Nulla davvero?

Roberto. Davvero.

Armando. Non troverai ostacoli a sposar la contessina ?

Roberto. La sposerò.

Armando. Bada che se tua madre...

Roberto. Oh, è per lei, per lei, te lo giuro Armando, che sacrifico il mio avvenire!

Armando. Ed io ti prometto che per la Marietta, parlerò al marchese... vedremo... chi sa... le faremo assegnare...

## SCENA VI.

**Domenico, *il* Conte *di* Montedoro, *la* Contessina Sofia,** *e detti*

Domenico. (*annunziando*) Sua eccellenza il conte di Montedoro e sua figlia. (*dopo averli introdotti, esce*)

Armando. Ci siamo. Fermo, Roberto.

Conte. Buona sera, caro Roberto. Signor Duchino la salute come va?

Armando. Benissimo, e la vostra?

Conte. Si tira più che si può, da noi altri poveri vecchi.

Armando. (*piano a* Roberto) Roberto, togli lo scialle alla contessina.

Roberto. Togliti lo scialle, Sofia.

Sofia. Sì, ti ringrazio, amico mio. (Roberto *lo toglie*) Come va la mamma?

Roberto. Si è ristabilita, grazie a Dio.

Armando. Eh, l'ha passata pur brutta la signora marchesa!

Conte. Ditelo a me!

Sofia. Cosa volete, l'avea tanto accuorato la lontananza di Roberto... E ne avea ragione... Veder lungi da sè l'unico suo figlio.

Conte. Eccola.

## SCENA VII.

*Il* **Marchese**, *la* **Marchesa, Monsignore**, *e detti*

Conte. Parlavamo male di voi, signora marchesa.

La Marchesa. L'avrò meritato. E nessuno ha assunto le mie difese?

Armando. La signorina Sofia.

La Marchesa. Brava. Obbligatissima cara Sofia, mia piccina.

Marchese. E, se è lecito, cosa si diceva di mia moglie? Sono il marito, posso pretenderlo.

Monsignore. È giusto.

Conte. Si diceva che l'assenza di Roberto, poco ha mancato che le facesse voltare a serio la malattia.

La Marchesa. Ed il suo ritorno l'ha fatta voltare a bene. Povero figliuolo, si affrettò subito a ritornare.

Armando. (*piano a* Roberto) Rispondi qualche cosa. Non far lo stordito.

Roberto. E come non affrettarmi? La vostra salute innanzi tutto, cara madre.

La Marchesa. Lo ascolti, Sofia. Quanto è buon figliuolo! Sarai felice al suo fianco, non è vero?

Sofia. Felicissima. Immaginatevi, cara madre, che anche io ho molto sofferto per la sua lontananza.

La Marchesa. Lo credo bene.

Armando. (*basso a* Roberto) Vedi, anche questa ti ama molto.

Digitized by Google

Roberto. (*tra sè*) Mio Dio, quale supplizio!

Sofia. Ho numerato i mesi, i giorni, le ore, i minuti, che avevano per me la durata de' secoli. Ed in tutta questa crudele ansia, non una sua lettera, che fosse venuta a lenire il mio immenso dolore. E questa oscitanza io non gliela perdonerò mai.

Monsignore. Via, cara contessina, siate generosa e vogliate assolverlo; perchè vi assicuro che i moltiplici affari, che trattenevano Roberto lungi di quì, gli hanno impedito di scrivere direttamente a tutti. Ma non ha cessato però dimandare vostre notizie nelle lettere che dirigeva a suo padre.

Sofia. (*a* Roberto) Davvero?

Roberto. Sì, cara Sofia.

Marchese. Lo ascoltate? Dunque?

Sofia. Dunque che cosa?

Armando. Il perdono.

Sofia. Accordato. (*stende la mano a* Roberto *che la stringe*)

Roberto. Grazie.

Conte. Oh, da bravi!

La Marchesa. (*basso al* Marchese) Non ti pare che nostro figlio sia turbato alquanto questa sera?

Marchese. (*basso alla* Marchesa) No, t'inganni.

## SCENA VIII.

*Detti, la* **Baronessa**, *il* **Cavalier Ponteruoli** *ed altri invitati*

Cavalier. (*da dentro, poi fuori*) Grazie, grazie.

Vi dispensiamo dell'annunzio. Siamo tanti, direste una litania.

Monsignore. È quel caro cavalier Ponteruoli.

Marchese. Non si è fatto aspettare di molto.

Armando. Vi pare! È sempre il primo quando si tratta di feste.

Cavalier. Felicissima notte, amici. Signor marchese, signora marchesa, la salute come va?

Marchese. Grazie, bene.

Cavalier. Signor conte amabilissimo, voi quì? È una vera fortuna... E questa signorina?

Conte. È mia figlia.

Cavalier. Oh, bene, bravo! È un gioiello, un tesoro! A proposito... (*gli parla basso*)

Baronessa. (*che fin dalla sua entrata ha fatto la controscena con la* Marchesa, *dice alla medesima*) Sì, ma ora, a quanto vedo, siete interamente ristabilita. L'ullima volta che v'incontrai, vi si leggevano sul viso i tratti ancora di una forte malattia.

La Marchesa. Si, Baronessa, il ritorno di mio figlio è stato la mia salute.

Baronessa. Però egli è un pò cangiato di fisonomia.

Monsignore. La lontananza della famiglia, i disagi del viaggio...

Armando. (*tra sè*) Pensava molto alla famiglia!

Baronessa. E quali paesi avete girato, signor Roberto?

Roberto. Sono stato a Londra.

Sofia. Non mi dicesti a Parigi?

Roberto. Sì, ed anche a Londra.

Sofia. E non me l'hai detto?

Armando. (*tra sè*) Che stordito!

Cavalier. A Londra? A Londra, diceste che siete stato? Ho veduto anche io Londra. Oh, che confusione, che confusione!... Avete osservato, Roberto, quel gran ponte di ferro?...

Armando. (*tra sè*) L'affare comincia ad imbrogliarsi. (*al* Cavaliere) Per dove passa la ferrovia?

Cavalier. L'avete veduto voi?

Armando. No, l'ho inteso a raccontare da Roberto.

## SCENA IX.

**Domenico**, *e detti*

Domenico. (*al* Marchese) Eccellenza, molti invitati montano le scale.

Marchese. Fateli entrare nella gran sala, e che s'incominci il ballo. (Domenico *esce*)

Sofia. (*a* Roberto) Cosa hai? Mi sembri preoccupato.

Roberto. No, nulla.

Sofia. Ma se debbo giudicare dalla tua fisonomia, qualche cosa di grave ti gira per il capo.

Roberto. No, vedi... è...

Conte. Te lo spiego io, figlia mia. La emozione di questa sera ti par cosa da nulla? Tu, più di tutti, dovresti intenderla, che sei commossa da ier l'altro.

Monsignore. (*basso ad* Armando) Avete osservato Roberto?

**Armando.** (*basso*) Vi pare!

**Monsignore.** (*c. s.*) E dunque?...

**Armando.** (*c. s.*) Dunque, daccapo.

**Monsignore.** (*c. s.*) Daccapo che?

**Armando.** (*c. s.*) La Marietta.

**Monsignore.** (*c. s.*) Oh!

**Armando.** (*c. s.*) Fate che il marchese affretti la partecipazione. Cerchiamo d'impegnarlo in qualche modo. Il matrimonio una volta annunziato è quasi fatto.

**Monsignore.** (*al* **Marchese**) Marchese... (*gli parla basso. Una musica da ballo si fa udire da dentro*)

**Cavalier.** Ecco, la musica c' invita alla danza. Io proporrei...

**Baronessa.** Di correre non è vero?

**Cavalier.** E farmi concedere un giro di valzer dalla baronessa.

**Baronessa.** Scherzate, cavaliere. Alla mia età girare il valzer!

**Cavalier.** Allora non mi negherete l' onore di offrirvi il braccio.

**Baronessa.** Questo sì. (*si alza*)

**Marchese.** Un momento, signori. Prima di andare al ballo, lasciate che vi faccia un lieto annunzio.

**Roberto.** (*tra sè*) Forza, povero mio cuore!

**Armando.** (*basso a* **Roberto**) Roberto, coraggio.

**Roberto.** (*basso ad* **Armando**) Ne ho.

**Marchese.** Il conte di Montedoro mi ha compartito l' onore, di concedere a Roberto la mano della contessina Sofia. Io vi annunzio dunque prossime le nozze.

BARONESSA. Bravo, marchesa! Non potevate sceglierla migliore per Roberto.

CAVALIER. Mi congratulo, signor Roberto. Quà la mano. E voi, conte, non mi dicevate nulla?

CONTE. Aspettavo la partecipazione del marchese.

MARCHESE. Ora se vogliamo andare al ballo..

ARMANDO. Sì, sì, andiamo al ballo. Evviva agli sposi!

TUTTI. Evviva!

CAVALIER. Concedetemi però il favore, signor marchese, che io sia il primo ad annunziarlo nella sala.

MARCHESE. Accordato.

CAVALIER. Grazie. Baronessa, il mio braccio vi aspetta.

BARONESSA. Eccomi. (*si avviano*, ROBERTO *dà il braccio alla* CONTESSINA)

CAVALIER. (*gridando*) Evviva agli sposi!

TUTTI. Evviva!

## SCENA ULTIMA

**Carlo, Marietta** *e detti*

MARIETTA. (*dopo l'esclamazione di* evviva, *entra sbalordita seguita da* CARLO, *e si ferma in mezzo alla stanza, quasi fuor di sè, a guardar fisso* ROBERTO)

MARCHESE.
MONSIGNORE. } Marietta! (*sorpresi*)
ARMANDO.

ROBERTO. Ohimè!

Marchese. (*a* Carlo) Io non so quale...

Carlo. Monsignore, marchese, tutti, ascoltatemi. Vi hanno dei momenti nella vita di un uomo, in cui si è capace di qualunque delitto, acciecato dall'ira di un offeso amor proprio, o di un perduto onore. Ma delitti come questi, meditati ed eseguiti con la massima calma e sangue freddo, sorpassano ogni umano credere. Tradurre con inganno una giovine lungi dalla città, in una solitaria dimora, sedurla ed abbandonarla al disonore ed alla vergogna, e credesi in diritto di impunemente farlo, perchè nobili e ricchi, sono cose che dovrebbero ripugnare all'incessante ed innegabile progresso dell'umanità, dovrebbero ripugnare al presente incivilimento. Dappoichè la missione del ricco è di dar sollievo al povero; quella del prete, della fratellanza e della carità. Ma voi che cosa avete fatto di questi umani precetti? Rispondete. Che cosa avete voi fatto?

Marchese. In un'ora come questa, e nella presente congiuntura, non ci sentiamo affatto disposti ad ascoltar prediche di morale.

Monsignore. Signori, le calunnie che costui fa piovere sul nostro capo...

Carlo. Ohimè! Calunnie son queste?... È dunque una calunnia il tradimento che avete fatto a questa donna?

Roberto. Marietta, per pietà! (Marietta, *che non è ancor ritornata in sè, non l'ascolta*)

Carlo. Ebbene, Roberto, rispondete voi. Difendete la vostra Marietta.

Roberto. Carlo, vi attesto innanzi a Dio...

Marchese. (*interrompendolo*) Egli non può ora parlare di altra donna, che non sia la contessina di Montedoro.

La Marchesa. Sua sposa.

Marietta. (*si scuote, come colpita da un fulmine*) Santi del Paradiso!... sua... spo... sa! (*pausa*) Mentite, mentite tutti... Ciò non può, non deve essere... Roberto, rispondi, è egli vero tutto ciò?... Quella donna è tua sposa?

Roberto. Marietta, pietà!

Marietta. Monsignore... marchese, ed io... non son più nulla per Roberto?... Non dovrò esser più sua moglie?... Adunque quella lettera trovata sul tavolino fu vera, non l'effetto del delirio procuratomi dalla febbre, come Carlo mi ha dato ad intendere?... Rispondetemi, per pietà... rispondetemi... chè il mio cuore scoppia!... Io sento di divenir pazza!

Marchese. Ebbene, poichè lo volete... Sì, quella donna sarà la moglie di Roberto.

Marietta. Ah! (*cade abbattuta su d'una sedia*)

Roberto. Mio Dio, Marietta!...

Sofia. (*con dignità*) Roberto, chi è questa donna?

Monsignore. Non ci fate caso, contessina, ella...

Sofia. Non lo domando a voi. Roberto, rispondetemi.

Roberto. È la più infelice creatura, che la crudeltà degli uomini abbia resa.

Carlo. È la vera moglie di Roberto.

Sofia. Signor marchese!!!...

Digitized by Google

Carlo. E voi, innocente giovine, che a vostra insaputa, e per opera di costoro siete stata fatta complice di tanto indegno operato, abbiate voi almeno una parola di conforto per quella misera donna.

Sofia. Mi avete dunque tutti ingannata? Non era allora io la donna del vostro cuore, o Roberto?

La Marchesa. Figlia mia...

Sofia. Non pronunziate questo nome. Non offendete la mia morale. (*a* Roberto) Adunque?

Roberto. Perdona, Sofia.

Sofia. Per quale maligno scopo, signor marchese, mi avete fatto vostro zimbello?

Marchese. Per l'impegno preso con vostro padre, di stringere vincoli indissolubili tra le nostre famiglie; e per niun maligno scopo.

Carlo. E uccidere di dolori quella sventurata!

Sofia. Oh, infamia!... Ma, mio Dio, come si può?... (*si accosta a* Marietta) Perdona, perdona, infelice giovine, se involontariamente sono stata anche io parte della tua sventura, ma, ti giuro, se avessi saputo che amando Roberto, avrei dovuto perdere un altra donna, la mia volontà sarebbe stata ferma a rinunziarlo, come ora lo rinunzio, a costo di tirare su di me il furore di mio padre; ma con la coscienza di aver adempito ad un sacro dovere!

Carlo. Nobile cuore!

Sofia. Calmatevi adunque...

Marietta. (*delirando*)

Digitized by Google

« Volle cogliere una rosa
« Sconsigliato amore un dì ,
« Si risveglia un'ape ascosa
« Tra le foglie e lo ferì.

CARLO. Mio Dio, ella delira !

ROBERTO. Marietta, per pietà, calmati, volgiti al tuo Roberto !

SOFIA. (*al* MARCHESE *ed a* MONSIGNORE) Ed era così adunque che volevate formare l'unione delle due famiglie? Sul cadavere di questa infelice volevate far sorgere il mio talamo?... Infame condotta !... Signor marchese, signori tutti , io mi proclamo altamente offesa di questo indegno procedere a mio riguardo. Propormi in moglie ad un uomo, che avea giurato la sua fede ad un'altra, e che era suo dovere mantenere salda. Rendermi cieco strumento delle insidie tese a quella sventurata, non per altro che per un vano orgoglio di nobiltà, è un' onta arrecata al mio onore ed alla mia delicatezza. Ed io faccio assegnamento su mio padre, affinchè il marchese sconfessi quì, pubblicamente , la sua indegna condotta.

CONTE. Figlia mia...

ARMANDO. (*tra sè, con ironia*) Vedi progresso !

CAVALIER. (*ironico*) Era stato a Londra !

MARCHESE. Signora contessina, non era in mia mente arrecare onta al vostro onore; e malamente mi giudicate, se credete che io avessi per poco pensato di farlo. Ve ne prego adunque, ritornatemi la mia stima.

SOFIA. Sì, ma ad un sol patto.

MARCHESE. E quale?

SOFIA. Che abbracciate quella donna dandole il nome di figlia.

Marchese. Oh, questo...

Roberto. Padre mio, l'esempio di abnegazione che ci dà quell'angelica creatura, non dovrebbe farvi esitare.

La Marchesa. Via, marchese mio, non aggiungiamo altre sventure; sono troppo le sofferte.

Marchese (*basso a* Monsignore) Monsignore...

Monsignore. (*basso al* Marchese, *con bigotteria*) Che volete, marchese, ora si è fatta pubblica ogni cosa, bisogna riparare con un sacrifizio eroico. Non compromettiamo la nostra riputazione; e poi sembra che Iddio lo abbia destinato.

Sofia. (*prende la mano di* Marietta *e quella di* Roberto *e dice al* Marchese) Me lo permettete dunque?

Marchese. Sarei indegno di voi, nobile donna, se ve lo rifiutassi.

Sofia. (*unendole*) Siate felici.

Marietta. (*a queste parole si scuote, dà un grido di gioia e cade svenuta tra le braccia di* Roberto)

Carlo. (*a* Sofia) Grazie, grazie, avete salvato dalla tomba una sventurata! Grazie, per il defunto suo padre e per me!

Roberto. (*nel colmo della gioia*) Sofia, come rimunerarvi?...

Sofia. Col rendervi degno di lei, amandola sempre. E sia questo un esempio a coloro che credono macchiare la loro dignità sposando una donna del popolo; mentre dovrebbero pensare quale opera santa farebbero col sollevare tante donne infelici dalla miseria e dal disonore.

**FINE DEL DRAMMA**

Digitized by Google

# ERRATA-CORRIGE

Pag. 611, dice: Roberto tu qui? Geloso che sei ecc. - leggi: Roberto tu qui?... Come in questa casa?... Mi hai forse spiata? Geloso che sei! ecc. - pag. 613, dice: *(nell'uscio si avvede di* Roberto *e* Marietta, *e si ferma dietro il medesimo per udire)* - leggi: *(nell'uscire si avvede di* Roberto *e* Marietta *e si ferma dietro l'uscio per udire)* - pag. 619 dice: Ohimè! tu piangi ecc. - leggi: Ohimè! tu piangi di più ecc. - pag. 625, dice: egli è stato inesorabile; pur tuttavolta io spero ecc. - leggi: egli è stato inesorabile; ed io spero ecc. - pag. 627, dice: Carlo. Non pertanto bisogna chinare il capo ed atteggiarsi a vittima. - leggi: Carlo. Non pertanto bisogna chinare il capo ed atteggiarsi a vittima. - Roberto. Ma io non lo chinerò il capo, signor Carlo, io farò valere i miei diritti! - Carlo. Diritti? E quali sono, scusate, i vostri diritti? Chi è che ve li può dare? - Roberto. Ma sì. L'amore dà il dritto... - Carlo. Dà nulla, mio signore! - Roberto. Finiamola, Carlo. Queste sono inutili discussioni. Chiamate Marietta, ella è la sola arbitra di sè medesima in questa congiuntura. - Carlo. Marietta ha incaricato me, suo amico, di dirvi... - Roberto. Che cosa? - Carlo. Che ella più non vi ama, nè può amarvi. - Roberto. Impossibile!... Andrò io... *(avviandosi)* - Carlo. *(trattenendolo)* Fermate. - Roberto. Carlo... badate... - Carlo. Oh! oh! marchesino, che giuoco è questo? L'amore, spero, non vorrà farvi dimenticare i tratti della buona educazione. Ritornate in voi stesso, è l'amico che ve lo consiglia. - Roberto. Non ascolto consigli. Carlo, sgombratemi il passo. - Carlo. *(irritato)* Voi non entrerete! - Roberto. Io... - pag. 630, dice: ... vi permettiamo tutto. - leggi: ... vi promettiamo tutto. - pag. 634, dice: senza aver bisogno di andare nella vostra tenuta? - leggi: senza aver bisogno di andare nella tenuta che ella dice? - Scena IV. pag. 638, dice: Sarà un male... ecc. - leggi: Sarà un male? ecc.

# LA NOTTE

DI

# SAN BARTOLOMEO

DRAMMA STORICO IN CINQUE ATTI

DI

G. GATTINELLI

Digitized by Google

## PERSONAGGI

**Don Ugo Teodoro di Roano**
Il **Conte Paolo Valdesia**
La **Contessa Irene**, sua moglie
**Ezechiele** } loro figli
**Gabriele** }
Il **Padre Inquisitore**
Il **Conte di Tenda**
Il **Prevosto**
Il **Diacono**
**Sorvegliante**
**Davide**
**Giuditta**, cameriera

POPOLO D'AMBO I SESSI E SOLDATI

La scena è in una città della Francia

EPOCA 1572

Digitized by Google

# ATTO I.

Sala nobile, due porte laterali. Verone di prospetto. Arredi gotici.

## SCENA I.

**Giuditta** *ed* **Irene** *entrambe al verone*

Irene. Osserva, osserva, Giuditta, quell'innocente colombo come vola difilato alla torre; i cancelli delle carceri dell'inquisizione non sono di ostacolo al mio alato corriere.

Giuditta. E a chi dovete, o signora, la scoperta del messaggiero, e l'invenzione del messaggio, se non all'amore della vostra povera Giuditta? Io rimarcai il colombo che tutte le sere appiattavasi nel piccolo foro che comunica l'aria all'orrenda prigione ove sono rinchiusi vostro marito, e quei cari angioletti dei vostri figli: io concepii l'idea di stabilire tra voi e loro una corrispondenza epistolare, e incominciai a spandere il grano sul lastrico finchè pian pianino colsi il destro di addimesticare quella bestiolina innocente, ridurla al punto di attaccarle un bigliettino sotto le ali, e deludere in tal guisa la vigilanza del reverendo inquisitore, (*con ironia*) vostro venerato cugino.

Irene. Sì, tutto da te riconosco, la mia buona Giuditta, e te ne sarò sempre gratissima.

Giuditta. Cara, cara la mia padrona; io vi amo tanto e compiango molto vostro marito, e m' interesso pei vostri figli... ma permettetemi di ripetervi che fu certo grande imprudenza la vostra lo sposarvi ad un uomo che professa una religione differente dalla vostra.

Irene. Che vuoi che ti dica? Educata in un chiostro udiva sempre susurrarmi all'orecchio che gli Ugonotti eran mostri, che il loro contatto bruciava, che somigliavano al demonio, e che so io. Uscita appena di convento m' imbattei in uno di codesti Ugonotti, e lo trovai invece così dolce, così sensibile che.....

Giuditta. Che non poteste evitare di amarlo?.. È la solita storia di tutte le fanciulle che sono use di vedere il cielo tra le inferriate.

Irene. Indarno tentai combattere gli effetti di una prima impressione, caddi gravemente ammalata e lungo tempo rimasi in forse di vita. Vinto rimasto il male, i medici consigliarono l'aria della campagna, e mia madre mi vi condusse. La naturale malinconia trovava pascolo nella solitudine, e mi recava ogni dì a leggere e meditare soletta sotto gli ombrosi viali... quando un giorno alzando gli occhi da un libro che teneva fra le mani, mi veggo innanzi un giovine che stava immobile a contemplarmi... Era desso! Tentai fuggire, ma invano: i suoi occhi fissi nei miei sembrava che m'impedissero il moto, io mi sentiva come attratta da quello sguardo. Fu così viva la sensazione che mi svenni, e l'Ugonotto, egli stesso con una santa venerazione richiamava i miei sen-

si. Dio mio, maestro Gesù, soccorri, egli gridava, questa infelice creatura! Quel nome venerato mi scosse..... mi allontanai dal luogo fatale, senza mai rivolgermi indietro... ma l'effigie sua mi restò impressa nel cuore..... le braccia e il seno materno ricevettero i sospiri e le lagrime di quest'anima innamorata e trafitta.

GIUDITTA. Ma non tentaste qualche mezzo per dimenticarlo?

IRENE. Tutto tentai, ma nulla valse a sanarmi, infine amore la vinse, ne fu commossa la madre, le nostre destre ci unirono, e divenni sua per la vita!... Egli Ugonotto... io cattolica... Ah! quante sventure da quel giorno mi colpirono!... Eppure io l'amo, Giuditta, l'amo come il primo dì delle nozze.

GIUDITTA. Le sventure procedono tutte da codesta discordia religiosa che mi parrebbe tempo di vedere una bella volta cessata. Io mi vanto cristiana, rispetto Dio e amo il prossimo, ma non amo nè punto nè poco quei bigottoni, quei collitorti, che fanno della chiesa un mercato, predicano la carità, e non la esercitano punto.

IRENE. Basta, basta così.

GIUDITTA. E non è forse in grazia di costoro che vostro marito e i vostri figli languiscono nelle carceri del sant'Uffizio?

IRERE. Sì, ma qualche loro imprudenza...

GIUDITTA. E quale imprudenza? Non fu convenuto fra il conte di Valdesia vostro marito e voi che le femmine seguirebbero la religione materna, ed i maschi quella del padre? Ebbene, essi altamente professano le massime della Bibbia.

Irene. Fu imprudenza, e forse ancora fu colpa quel predicare nel seno della famiglia dottrina contraria a quella della chiesa cattolica, quel disconoscere pubblicamente l'ecclesiastica gerarchia, quel suscitare nel popolo l'avversione ai privilegi goduti per secoli dalla Corte romana... e poi.... a dirtela schietta, si pretende che mio marito sia l'autore di un certo scritto sì pernicioso, che il Padre inquisitore lo vuole ad ogni costo in sua mano per consegnarlo alle fiamme.

Giuditta. Ed il signor conte?

Irene. Pensa invece di consegnarlo alle stampe, tostochè ottenga di esser libero.

Giuditta. E lo spera presto da quanto annunzia l'ultima sua lettera.

Irene. Egli se ne lusinga, ma io non so vedere in qual modo possa riuscirvi, se non si arrende alle brame dell'inquisitore.

Giuditta. E cosa pretende costui?

Irene. Oltre la consegna dell'opera, vuole che l'educazione de' giovanetti venga affidata alla cura di saggi e devoti istitutori, scelti e sorvegliati espressamente da lui.

Giuditta. Considerate che razza di bacchettoni.... di....

Irene. Non alzare la voce..... mi è sembrato di udire...

Giuditta. Non v'è alcuno, ho chiusa la porta io medesima.

Irene. Bisogna stare in attenzione dopo quel foglio anonimo che ne informò essere il vecchio servitore una spia del sant'Uffizio.

Giuditta. L'ho cacciato di casa, e fu finita così.

Irene. Sì, ma un altro avviso segreto mi avvertiva pure di non affidare più lettere alla posta, perchè venivano aperte, e lette dal Padre inquisitore.

Giuditta. Infamia su chi abusando della fede pubblica osa violare il segreto delle famiglie.

Irene. E chi sarà che mi tiene così bene informata di ciò che può danneggiarmi?

Giuditta. Zitta... adesso odo rumore davvero... È la voce dell' inquisitore.

Irene. Amerei di non vederlo stamane... cerca scusarmi con esso...

Giuditta. Sì, prendo sopra di me tutto.

Irene. Io mi ritiro, se però insistesse per parlarmi mi chiamerai. Intanto fallo servire di cioccolatte. (*via*)

Giuditta. Che sorbirà devotamente, ne son sicura.

## SCENA II.

**Inquisitore** *e detta*, *indi* **don Ugo**

Inquisitore. (*di dentro*) Deo gratias!

Giuditta. (*aprendo*) Venga avanti vostra riverenza.

Inquisitore. (*entrando*) È alzata la contessa?

Giuditta. Non ancora. (Bugia officiosa)

Inquisitore. Aspetterò. Vengo per parlarle, accompagnato dal signor Vicario... (*alla porta*) Don Ugo, favorisca.

Giuditta. (Non c'è rimedio, bisogna chiamare la padrona; è venuto pure con l'aiutante)

Digitized by Google

Ugo. (*entraudo*) Queste scale sono un pò faticose. (*tossendo*)

Giutitta. Il reverendissimo soffre?

Ugo. Sono vecchio, figliuola, e la mia salute non è delle più floride.

Giuditta. Seggano. Vado a far preparare loro il cioccolatte.

Inquisitore. Sempre obbligante la Giuditta.

Giuditta. Ai servigi del reverendissimo. (*via*)

Inquisitore. Costei è una volpe finissima.

Ugo. Vi sembra?

Inquisitore. Vi è della miscredenza in questa femmina... ma la razza dei miscredenti scomparirà dalla terra... e d'un sol colpo.

Ugo. Cioè?

Inquisitore. In tre mesi che disimpegnate l'ufficio di Vicario in questa Diocesi io cercai di studiare il vostro carattere, ed il risultato del mio esame mi fa tenervi degno della mia confidenza.

Ugo. Troppo onorato.

Inquisitore. E perchè non assistiate nella grande impresa che Roma e Parigi stanno concertando, ne avrete largo compenso di benedizioni e di onori.

Ugo. Io?

Inquisitore. Sì, voi, e la contessa Irene mia cugina, potete molto giovarmi.

Ugo. L'animo della contessa è in vostra mano.

Inquisitore. Dal tribunale di penitenza cerco ammonirla sovente, e fiaccare quell'intollerante suo spirito, ma l'amore di famiglia è prepotente in costei... e temo che al punto di toglierle il marito e i figli...

Ugo. Come ?

Inquisitore. Il conte è così tenace riformista, che se restasse in vita non lascerebbe più in Francia alcun vestigio della influenza e del potere che vi esercita la curia romana. Il fanatico scritto che sparge tanto veleno su noi è l'opera della infernale sua penna... ed io non posso ancora ottenerlo! Tentai, ma inutilmente, sin qui la timorata contessa . . . tuttavia non dispero averne o tardi o tosto il segreto. Intanto bisogna staccarla dai figli, e porli sotto la direzione di un sacerdote onesto e fidato.

Ugo. Pensereste forse allo zio materno del conte?

Inquisitore. A chi? A quel Teodoro di Roano partito tanti anni or sono per le missioni in America?... In primo luogo è ignoto ancora se egli viva, e poi egli è uno di quei preti più dannosi alla nostra fede, che gli stessi Ugonotti; uno di coloro che si credono autorizzati a discolparsi dalla interpetrazione che diamo noi al vangelo... infine uno di quei sediziosi che vedrei volentieri bruciato nella tomba di Calvino.

Ugo. Davvero ?

Inquisitore. A proposito... voi pure foste missionario in America... Non v'incontraste con lui?

Ugo. Sì, lo vidi molti anni addietro, trovai un uomo di franche maniere, di bello aspetto.

Inquisitore. Così viene descritto nei miei rapporti, perchè io non l'ho mai veduto.

Ugo. Fu voce che perisse in un naufragio.

Inquisitore. Allora Iddio lo abbia in gloria. Torniamo sul modo di far sparire dal mondo l'infame genìa degli Ugonotti.

## SCENA III.

**Giuditta**, *con cioccolatte, e detti*

GIUDITTA. (*si ferma inosservata*)

UGO. Ma tante creature uscite pure dalla mano di Dio, chi potrà condannarle?

INQUISITORE. Dio per la bocca del suo Vicario in terra. (*vede* GIUDITTA)

GIUDITTA. (*con prontezza*) Ecco il cioccolatte.

INQUISITORE. (*diffidente*) Quanto sollecita...

GIUDITTA. Era già pronta per la signora contessa, ma stamane digiuna.

INQUISITORE. (*prendendo la tazza*) Benissimo. Il vivere in astinenza è il primo passo alla via del cielo, cara fanciulla.

GIUTITTA. (E lui ne dà l'esempio). (DON UGO *prende la tazza*, GIUDITTA *depone la sottocoppa e via*)

INQUISITORE. Conchiudiamo. (*con indifferenza, mangiando*) Tre fazioni divorano attualmente la Francia. Quella dei Poligny, dei Montmorency e dei Guisa; bisogna abbatterle tutte, e fare in modo che sulle loro rovine s' innalzi trionfante il trono e l'altare. Ecco le prime linee del piano. Uu braccio ignoto e fidato la finirà con Poligny, il temuto capo degli Ugonotti, voci sparse con arte faranno credere la sua morte un colpo ardito dei Guisa, i due partiti abilmente eccitati verranno presto alle mani, e quando il re vedrà prostrati i partiti, dissanguati nella guerra civile, determinerà, con un ultimo colpo, l'assoluto ester-

minio di questa setta di riformisti. *(a bassa voce)* Settantamila dei nostri nel cuore della notte, ripetendo per più santa causa l'esempio dei vespri siciliani, piomberanno in un sol punto sui miscredenti, e usando più che la spada, il pugnale, soffocheranno nel sangue l'eresia, e assicureranno il trionfo della legittimità e della chiesa. *(pausa)* Vi par bello il progetto?

Ugo. Terribile!

Inquisitore. Viene da Roma.

Ugo. Da Roma infatti può venire la luce, e le tenebre. Ma vi consente il re, così debole, giovine, irresoluto?

Inquisitore. Fiutando il sangue acquisterà forza e fermezza.

Ugo. E non temete che il molto fumo di quel sangue, cessata la facile ebbrezza del popolo, non abbia a rilevarsi in tant'odio sul capo del re?

Inquisitore. È provveduto anche a questo: la corona di Carlo sarà al coperto sotto la gonna di Caterina, l'autorità dei materni consigli scuserà presso i volgari l'arrendevolezza del figlio; così la responsabilità della Francia e della Corte romana, ricadrà tutta su Caterina dei Medici.

Ugo. Per altro spopolare la Francia...

Inquisitore. Meglio spopolarla, che perderla. Si racchiude nello spirito delle riforme un seme pericoloso, che appoggiandosi sulla parola del Redentore, vuole inaugurare su i popoli la fraternità e l'eguaglianza.

Ugo. Ma come invertire il vangelo?

Inquisitore. Egli è interpretato da Roma, ed

a buon dritto Roma propone l'eccidio dei dissidenti.

Ugo. E la Francia lo eseguirà?

Inquisitore. Nè sarà sola: le bande cattoliche si comporranno di francesi, di spagnuoli, di papalini e di austriaci.

Ugo. Ma la fede non ne sarà compromessa?

Inquisitore. No: noi predicheremo dall'altare e dal pergamo, Carlo IX domatore dei ribelli; distribuiremo benedizioni e medaglie, così la vile moltitudine farà plauso al suo re, e ringrazierà il cielo per la punizione dei faziosi.

Ugo. Ma i vescovi vi presteranno la mano?

Inquisitore. Io intanto sono sicuro del nostro.

Ugo. Ma non è ancora nominato.

Inquisitore. E se foste voi?

Ugo. Io?

Inquisitore. Vi posi il primo nella terna insieme all'abate di Loissont e di Leonardo il monaco. Il conte di Tenda luogotenente generale della provincia e il prevosto civile da me insinuati appoggiano la vostra candidatura e forse domani...

Ugo. Scegliere me così debole, così malaticcio, mentre Leonardo il monaco...

Inquisitore. No, è troppo giovine.

Ugo. E l'abate di Loissont?

Inquisitore. Nemmeno. (È troppo dotto).

Ugo. Ed io povero, oscuro frate, governare una Diocesi?

Inquisitore. Non vi mancherà l'assistenza...

Ugo. Potrei contare sulla vostra?...

Inquisitore. Uniti purgheremo a dovere questa provincia. Nei dodici anni che fui inquisitore a Siviglia, quel vescovo ebbe a lodarsi della mia operosità: il rogo purificò quella città per modo che diventò un paradiso.

## SCENA IV.

**Giuditta, Irene** *e detti*

Giuditta. Ecco la signora contessa.

Irene. Prego questi reverendi a scusarmi ; la mia salute è da parecchi giorni alterata, e una dolorosa agitazione mi tiene in un'angustia continua.

Inquisitore. La benedizione del cielo non tarderà a rendervi sana e tranquilla.

Irene. Una vostra parola basterebbe a farmi contenta.

Inquisitore. E quale ?

Irene. La liberazione dei prigionieri.

Inquisitore. Ella più non dipende da me, dopo che il tribunale del sant' Uffizio li condannava alle fiamme.

Irene. Alle fiamme ?... i miei figli.....

Inquisitore. Poveri fanciulli, traviati dalle dottrine sovversive di un padre.....

Irene. Il più affettuoso , il più tenero...

Inquisitore. Ma eretico !

Irene. L'ottimo dei mariti.

Inquisitore. Ma eretico !

Irene. Adorato dagli amici, benedetto dai poveri , che soccorreva come fratelli !...

Inquisitore. Ma eretico! ma sacrilego !... che perde i proprii figli, e tenta di perdere l'anima vostra.

Irene. Ma di qual fallo fu reo ?

Inquisitore. Di turbolenza, di sedizione, di sacrilegi e spregio della religione, e del principe.

Irene. Ma quali prove, quali fatti ?

Inquisitore. Il nostro tribunale giudica e non discute , il suo giudizio non erra... la sua sentenza fu giusta, ed essi la subiranno.

Irene. ( *coprendosi il volto* ) Gran Dio !

Inquisitore. ( *lentamente* ) Eh ! vi sarebbe un mezzo per sottrarre i figli alla morte.

Irene. (*pronta*) Quale ?... parlate.

Inquisitore. Egli è tale, che a compierlo occorre risolutezza e coraggio.

Irene. Invocherò l'aiuto del cielo , coprirò di doni l'altare : ieri al vostro santo Patrono offrivo una cassa di ceri, ed il più bel diamante che mi restasse.

Inquisitore. Pregate sempre figliuola , e raddpiate le offerte se volete spianarvi la via alla salvazione.

Irene. Pregherò i giorni e le notti .... offrirò a Dio tutto quel che posseggo... ma per pietà ditemi in qual modo potrò salvare i miei figli !..

Inquisitore. Affidando a noi l' educazione di quelle tenere pianticelle.

Irene. Sapete pure essere volontà del padre che i figli sieno educati nelle pareti domestiche.

Inquisitore. Io procurerò loro un eccellente collegio.

Irene. I beni di mio marito sono confiscati... i miei ridotti quasi a metà..... non avrei modo di sostenerne le spese.

Inquisitore. Avviseremo ai mezzi di ottenerne il convitto gratuito.

Irene. Li manderò agli studii universitarii.

Inquisitore. Madre cieca! È di colà appunto che sgorga il torrente delle rivoluzioni.

Irene. Ma io sono in dovere di obbedire alla volontà di mio marito.....

Inquisitore. Iddio deve obbedirsi innanzi tutto, e Dio per bocca mia vi ha parlato. Buona, ottima madre, confiderete i vostri figli ai dottori della fede ortodossa? Li consegnerete a me.

Irene. (*dopo un istante*) No, io li riconosco irremovibili nel loro proposito: è vano sperare che la loro fede vacilli. Combatte in me l'amore di madre, e l'obbedienza alla chiesa. Oh! se il sacerdote conoscesse cos'è affetto di famiglia, si formerebbe più giusta idea della società, nè cercherebbe di lacerarla in tal guisa. E voi, o padre, compatite a quest'angoscia mortale, compatite una creatura infelice che non ha forza e coraggio di strapparsi i figli dal seno e condannarli malgrado loro ad un chiostro.

Inquisitore. Ho inteso. (*guarda* don Ugo, *s'alzano e fanno per partire*)

Irene. Non vi smuove nemmeno il sangue che avete con essi comune?

Inquisitore. L'eresia esclude la parentela: (*rumore alla finestra*) Chi batte a quella finestra?

Irene. Ah!

GIUDITTA. Sarà il vento, non sono ben chiuse le imposte.

INQUISITORE. Non soffia vento quest' oggi. (*va alla finestra e la spalanca*)

GIUDITTA. (*fa per opporsi*) Ma questo poi...

INQUISITORE. (*freddamente, tra sè*) Un colombo!

GIUDITTA. (*basso ad* IRENE) È fuggito!

IRENE. (Dio ti ringrazio!)

INQUISITORE. (*a* DON UGO) Ritiriamoci.

IRENE. Rivedrò la mia famiglia?

INQUISITORE. Forse in cielo! (*via*)

IRENE. Ah!

UGO. (*avvicinandosele in fretta*) Forse in terra!

IRENE. }
GIUDITTA. } Che! (*stupite*)

UGO. Prudenza.

IRENE. Ma...

UGO. Pregate che io venga eletto vescovo di questa Diocesi.

IRENE. Voi?

UGO. Io!

GIUDITTA. E chi dovrebbe fidarsi di voi vicario elemosiniere delle prigioni del sant'Uffizio, e compagno indivisibile dell'Inquisitore?

UGO. Sì... ma donde aveste avviso, di guardarvi dal servo che vi tradiva?

IRENE. }
GIUDITTA. } Sarebbe forse?

UGO. Chi vi annunziò che si violava il suggello delle vostre lettere?

GIUDITTA. Dunque voi?

IRENE. (*con forza*) Angelo tutelare!

Ugo. Silenzio. . .

Irene. Ma. . .

Ugo. Prudenza.

Inquisitore. ( *di dentro* ) Don Ugo, venite.

Ugo. Eccomi.

Irene. Vi raccomando i miei figli.

Ugo. Come se fossero del mio sangue. ( *per partire* )

Irene. E che pensate di fare ?

Ugo. ( *con espansione* ) Vado. . .

Irene. Dove ? . . .

Ugo. ( *concentrato* ) A pregare per voi! (*via*)

Giuditta. É un impostore anche questo.

FINE DELL'ATTO PRIMO



Digitized by Google

# ATTO II.

Camera ottangolare nelle prigioni dell' Inquisizione: **Gabriele** legge, **Paolo** è occupato a celare entro una buca del pavimento una fune annodata. **Ezechiele** lo aiuta, quindi coprono la buca col paglericcio.

## SCENA I.

**Paolo, Gabriele** *ed* **Ezechiele**

GABRIELE. ( *legge* ) « Gesù venne in Nazaret, « ove era stato allevato; entrò com'era usato in « giorno di sabato in Sinagoga e si levò per leg- « gere, gli fu dato in mano il libro d›l Profeta « Isaia, e spiegato il libro trovò quel luogo do- « v'era scritto: lo spirito del Signore è sopra di « me, perciocchè Egli mi ha unto, Egli mi ha « mandato per evangelizzare ai poveri, per gua- « rire i contriti di cuore, per bandir libertà e « verità, e il riacquisto della vista ai ciechi... « per mandar me come apostolo di pace, e pre- « dicar l'anno accettevole del Signore ».

EZECHIELE. E noi lo predicheremo.

GABRIERE. Oh ! che bel libro, papà.

PAOLO. La Bibbia, figliuoli, è il primo libro dell'universo.

EZECHIELE. E fu per noi un gran conforto il rinvenirlo sotto questa pietra, nascosto insieme ad una lima ed una fune, che ci serviranno, spero, a fuggir da carcere in barba del sant'Uf-

fizio. Tutto ciò avrà forse appartenuto a qualche infelice che patì quì dentro prima di noi.

Gabriele. E la mamma che vorrebbe sapere su che basiamo la speranza della nostra liberazione.

Ezechiele. Sul nostro lavoro ; i figli del nobile conte di Valdesia potranno vantarsi di essere stati operai.

Paolo. E vantarsene con maraviglia. Il figlio di Maria non fu nei suoi primi anni operaio ? L'infingardaggine è maledetta da Dio : chi non lavora, non ha dritto alla vita. ( *avrà coperta la buca col pagliericcio*) Ora ecco disposta ogni cosa.

Gabriele. E se riusciremo a fuggire , dove andremo, papà?

Paolo. In America. Colà ricercherò quello zio che mi educò fanciulletto , e in un paese non corrotto ancorá o snervato , potrà radicarvi più facilmente l'idea che tentai svolgere nel mio libro.

Ezechiele. E non potrebbe germogliare anche in Francia ?

Paolo. No, figli miei; le idee pure di libertà e religione come le detta la natura e Cristo le promulgò nell'interesse del popolo, non possono fecondare che sopra una terra vergine, non contaminata dall'ambizione , dall'egoismo , dall'oro ; non deturpata dall' interesse di casta, dai privilegi di nascita. Perchè quì allignassero le massime non adulterate del vangelo sarebbe d'uopo che una nuova Francia sorgesse. Non vi sarà mai libertà vera presso un popolo che si con-

tende un titolo, si contrasta un impiego, si vende per un collare cavalleresco.

EZECHIELE. E credi proprio che possa esistere un popolo non curando di queste cose?

PAOLO. Il popolo romano disprezzava tali cose, e fu grande. La libertà quando si estingueva sul Tevere, si predicava dal Nazareno alle genti, che moriva sulla croce per lei.

EZECHIELE. E noi per lei moriremo forse sul rogo.

PAOLO. (*abbracciandolo*) Ah! no, voi così fanciulli risparmieranno i carnefici; non è vostra la colpa, se invece dei Lojola e dei Torquemada, vi diedi a maestri il vangelo e la bibbia. Se questo è delitto, sta in me, ed io morirei, se fa d'uopo, col dolce conforto di averne insinuato il pensiero ai miei concittadini ed ai miei figli. (*si ode un suono di campanello*)

GABRIELE. È l'ora della visita.

EZECHIELE. Ecco il sorvegliante col vecchietto elemosiniere.

GABRIELE. Che sembra meno cattivo degli altri.

EZECHIELE. Non ti fidare, fratello, anche egli finge per indurci ad abiurare. (*dopo inteso rumore di chiavistelli si apre la porta, i tre in iscena siedono su di una panca*)

## SCENA II.

**Don Ugo, Sorvegliante** *e detti*

SORVEGLIANTE. Eccoli là: debbo farli alzare?

UGO. No.

Sorvegliante. Dunque, oggi o abiurano o vanno in cenere?

Ugo. Sì.

Ezechiele. (*a* Paolo) L'odi?

Paolo. (*a* Ezechiele) Taci!

Ugo. Da sedere.

Sorvigliante. Oh, scusate; non ricordavo che state male in gambe. (*gli dà una sedia*) Dunque confessateli bene.

Ugo. Badate a voi. Allontanatevi. (Sorvegliante *via*) (Povere creature rinchiuse in queste prigioni).

Gabriele. (*a* Ezechiele) Ci osserva con compassione.

Ezechiele. (*a* Gabriele) Finge.

Ugo. Come state, figliuoli?

Ezechiele. Meglio di voi, padre santo.

Ugo. Mi vo sostenendo alla meglio, per potervi giovare.

Ezechiele. In qual modo?

Ugo. Cercando di persuadervi. . .

Paolo. A che?

Ugo. Ad abbracciar la fede.

Paolo. Abbiamo più fede di voi, ma ripudiamo le vostre cavillose ambizioni, l' insubordinazione ai governi, e l'abusato potere di chi vorrebbe trasmutare l' eterna città nella babilonia dei profeti.

Ugo. Sapete dove vi condurrà la professione di queste massime?

Paolo. Al rogo, e vi sono preparato. Dio e libertà: spirerò con queste frasi sul labbro.

Ugo. E domani verrete pur troppo esauditi.

Paolo.
Gabriele. } Che?
Ezechiele.

Ugo. Cedete, figliuoli, cedete.

Paolo.
Gabriele. } Moriremo! (*risoluti*)
Ezechiele.

Ugo. Così giovani, così innocenti perdere l'avvenire e la vita, estinguere la tua famiglia per una celebrità passeggiera! Paolo, del tuo scritto non si conoscono che pochi brani, ma quelli soli basteranno perchè il sacro tribunale lo decretasse degno del rogo insieme all'autore.

Paolo. Avrete il mio capo, ma non avrete il mio libro.

Ugo. E speri con esso illuminare le genti? Povero illuso! Il volgo non discute e non pensa. Pensano i sacerdoti per lui: pei sacerdoti è la scienza! Egli non la comprende, e la venera. Lascia che a tempi più maturi sia diffusa la luce; oggi s'irriderebbero i popoli. Abbrucia da te stesso quelle carte che minano le fondamenta del tempio d'oro. Se non tu, fa almeno che i tuoi figli seguano il culto materno; e se tanto è in loro l'amore della dottrina evangelica, vi sono anche fra noi sacerdoti. . . . .

Paolo. Ebbene: libera lascio a loro la scelta. Figli, la missione del sacerdote è bella, nobile e santa. Dessi sono celibi, e vivono esenti dalle fatiche; i nostri padri di famiglia dividono il lavoro col popolo, e non vagheggiano privilegi e

ricchezze. Fra quelli l'ozio e la grandezza, fra noi semplici vestimenta, cura spirituale delle anime; con essi stanno gli onori, con noi l'oppressione ed il rogo. Specchiatevi e scegliete.

EZECHIELE. (*risoluto*) Il rogo!

GABRIELE. (*stringendo le mani a* PAOLO) Ma con te.

UGO. Quale costanza! E il dolore di quelli che restano? E le lagrime di vostra madre? (*i figli abbracciano il padre*) E vostro zio?

PAOLO. Mio zio!

UGO. Non aveva vostra madre un fratello? Teodoro Ugo di Roano?

PAOLO. Sì, mi lasciò bambino, e non ebbi più sue notizie.

UGO. O fu crudele o infelice.

PAOLO. Non lo accuso, nè lo difendo; la differenza del culto isterilisce gli affetti.

UGO. Rivedendolo potreste voi ravvisarlo?

PAOLO. Forse sì.... ma perchè una tale domanda?

UGO. Perchè udii parlare di lui.

PAOLO. (*con interesse*) Vive?

UGO. Vive... ed è in Francia.

PAOLO. (*con gioia*) Il fratello di mia madre!

GABRIELE. }<br>EZECHIELE. } Nostro zio!

PAOLO. Oh! potessi almen vederlo prima di morire! Signore, se voi v'ispirate ai veri sensi d'umanità, guidatelo quì; fate che io possa abbracciarlo, mostrargli la gratitudiue per le tante cure prodigatemi prima che un fatal pregiudizio

soffocasse nel suo cuore i moti di natura e di sangue.

Ugo. Lo condurrei volentieri... ma egli è quì malaticcio.

Paolo. Gran Dio! vecchio malato... forse in pericolo... siamo in dovere di soccorrerlo, o figli. (*fa per partire*) Maledetta porta serrata! esci dai tuoi cardini... crolla a terra come le mura di Gerico!

Ugo. (*commosso*) Calmatevi, conte, forse vi affliggerebbe il vederlo, mancandovi i mezzi di sollevarlo dal suo misero stato.

Paolo. Malato e povero! Ogni mio avere confiscato! Mi rimane una gemma: me la posi in dito quando saliva il rogo mio padre; era l'ultima sua memoria... sarei morto di fame per non privarmene..... ma ora non si tratta di me; si tratta di sollevare mio zio, prendete, vendetela, e procurate al malato ogni possibile socccorso.

Ezechiele. Unitevi questa medaglia d'argento.

Gabriele. Anche la mia. (*le tolgono dal collo*)

Ugo. (Che affetto! Che ingenuità! Che abnegazione!) Figliuoli, cessate: non è d'uopo dei vostri socccorsi, mentre v'è chi lo assiste.

Paolo. Sia pur benedetto. Dite il nome di questo benefattore.

Ugo. È la mano del fratello che soccorre il fratello.

Paolo. Ma chi è questo?

Ugo. Io, che considero vostro zio come un altro me stesso, ed amo voi come egli vi ama.

Paolo. E che vi spinge ad interessarvi di noi?

Ugo. Un santo dovere d' umanità e di giustizia. Vi sono vittime innocenti che ho prefisso di contrastare al carnefice.

Paolo. E quali?

Ugo. Voi.

Ezechiele. E proprio ne salverete?

Gabriele. Voi farete tanto per noi?

Ugo. Leggetene il desiderio in questi occhi... guardami, Paolo, e dimmi se nulla ti chiamano alla mente.

Paolo. (*con emozione : rumore di chiavistelli*) Credo scorgere in essi...

## SCENA III.

**Inquisitore, Sorvegliante** *e detti*

Inquisitore. Si convertirono?

Ugo. No.

Inquisitore. Ebbene, subiranno impenitenti l'estremo supplizio. (E bisogna affrettarlo) (*piano a* don Ugo) Corre voce che la real Corte voglia transigere con gli Ugonotti : io invece ricevo ordini segreti da Roma che mi raccomandano l'esterminio di costoro: inoltre è giunto un corriere che reca la nomina del nuovo vescovo, e se non foste voi, il mio piano andrebbe fallito.

Ugo. (*con apparente agitazione*) È giunta la nomina?

Inquisitore. (*sempre tra loro*) Verrà promulgata a momenti ; il cannone l'annunzierà. Un colpo se è Leonardo: due se è l'abate di Loissont: tre se siete voi.

Ugo. Tre?

Inquisitore. Venite, fa d'uopo di risolvere. (*per partire i due*)

Paolo. (*all'* Inquisitore, *dignitosamente*) E la nostra schiavitù sarà lunga?

Inquisitore. (*con gravità*) Tra non molto salirete il palco della libertà: preparatevi. (*via con* don Ugo)

Paolo. (*resta concentrato*) Tra non molto!

Ezechiele. Forse domani... forse oggi... ci restasse almeno una notte per profittare del nostro lavoro.

Gabriele. (*scuotendo* Paolo) A che pensi, papà?

Paolo. Coraggio. Sia questo l'ultimo giorno della prigionia o della vita: (*risoluto*) conviene tentare la fuga.

Ezechiee. Dunque scriviamo subito alla mamma; che prepari il denaro.

Paolo. Quì, sopra un brano della sua ultima lettera. (*la leva dal seno e ne lacera un brano*)

Ezechiele. Fabbrichiamo l'inchiostro.

Paolo. Quì lo spillo.

Gabriele. (*si è già punto il police che presenta al padre*) È già fatto, scrivi.

Paolo. Anima santa! (*lo bacia in fronte, poi scrive con una pennina di piccione;* Gabriele *sorveglia all'uscio*) « Irene, se ci avanza una notte, « saremo liberi; prepara dell'oro, e spera ».

Ezechiele. (*che avrà raschiato un pò di terra*) Ecco la polvere.

Gabriele. Ed il solito filo per annodarlo. (*lo toglie dal collo della camicia*)

**Ezechiele**. (*traendo da un foro un colombo*) Povero colombo, lo tengo nascosto da stamattina. Animo, signor corriere, volate presto dalla mamma. ( *intanto* **Paolo** *gli avrà annodato il biglietto sotto l'ala, poi lo lancia fuori la finestra ad inferriata* )

**Paolo**. A momento Irene sarà informata della nostra decisione.

**Ezechiele**. E fra poche ore abbracceremo la mamma. ( *si ode un colpo di fucile* )

**Paolo**.<br>**Ezechiele**. } Ah ! ( *breve pausa* )<br>**Gabriele**.

**Gabriele**. Fu un colpo di fucile !

**Paolo**. Qual dubbio !... forse una spia !

**Ezechiele**. Odo voci nel corridoio... vien gente.

## SCENA IV.

**Inquisitore, Sorvegliante** *e detti*

**Inquisitore**. La vostra corrispondenza è troncata.

**Sorvegliante**. A voi. ( *gitta ai loro piedi il colombo morto* )

**Paolo**. Barbari!

**Gabriele**. Povero il nostro amico. ( *avrà accolto il colombo e lo bacia unito al fratello* )

**Inquisitore**. Questo scritto accenna ad un progetto di fuga. E con quai mezzi intendevate eseguirla ? Confessate , e sperate. Non rispondete ? Perquisite rigorosamente. ( *Sorvegliante esegue* )

Ezechiele. Ma quando il popolo si stancherà di costoro ?

Paolo. Quando l'istruzione lo illumini. Il loro regno avrà fine , appena l' idolo scopra i suoi piedi di creta.

Sorvegliante. Ecco una fune , una lima ed un libro.

Inquisitore. La Bibbia ! . . . Fate che sieno divisi.

Paolo.<br>
Ezechiele. } Ah ! no !<br>
Gabriele.

Paolo Subiremo rassegnati la sorte che ne aspetta , ma accordateci almeno di restare uniti sino all' estremo supplizio.

## SCENA V.

**Sorveglìante , Famigli** *e detti.*

Inquisitore. Eseguite.

Sorvegliante. ( *piano all'*Inquisitore ) Intorno alla torre si vanno formando molti gruppi di popolo.

Inquisitore. I soliti curiosi che aspettano l'auto-da-fè.

Sorvegliante. Ma si odono voci sediziose..... si parla di pace fatta a Parigi...... s' invoca il dritto del nuovo vescovo.

Inquisitore. Finora il dritto è mio : si acceleri l' esecuzione.

## SCENA VI.

**Don Ugo,** *e detti*

Ugo. E perchè accelerarla ?

Inquisitore. Perchè il popolo potrebbe tumultuando impedire...

Ugo. Un abuso di potere.

Inquisitore. (*sorpreso*) Come parlate?

Ugo. Come la coscienza mi detta.

Inquisitore. Mi diverreste sospetto !... potrei chiamarvi in giudizio.

Ugo. Badate che altri non giudichi voi !

Inquisitore. Non soffro censura che da Roma e dal vescovo. (*si ode un colpo di cannone*)

## SCENA VII.

**Prevosto, Conte** *di* **Tenda, soldati** *e detti*

Prevosto. Il vescovo è proclamato.

Ugo. Il nome ? (*si ode un secondo colpo di cannone*)

Inquisitore. Il nome, signor conte di Tenda ?

Conte. Potete immaginarlo. (*si ode un terzo colpo di cannone*)

Ugo. Tre ! (*s' inginocchia*)

Inquisitore. (*dubbioso*) Egli !

Conte. Egli stesso : Teodoro Ugo dei principi di Roano , che abbandonato il suo nome quando partì missionario , tornava ad averlo da Roma , insignito della mitra di vescovo.

Paolo.<br>
Gabriele. } Lo zio !<br>
Ezechiele.

Inquisitore. (Il frate fazioso!)

Ugo. Dunque così piacque all'Eterno? E in lui fidando io mi rialzo, e mi mostro quale Iddio mi conserva. (*si alza di tutta la persona, sorpresa generale*)

Inquisitore. Che vedo!

Ugo. Per me vescovo, incominci in questa Diocesi una missione di carità e di pace: questa famiglia sia libera.

Inquisitore. Ma offese la chiesa e Roma, e Dio comanda...

Ugo. E sempre invocate Iddio quando meditate iniquità, cessate una volta dal bestemmiare il suo nome; cessate dall'oltraggiare la Divinità col farla complice dell'ire vostre spietate. Cristo perdonò dal Calvario. Cristo, insegnò la clemenza e nel suo Nome Santissimo io disciolgo questi sventurati e li accolgo.

Inquisitore. Ma voi prometteste...

Ugo. Io promisi al supremo Fattore che chiamato all'augusto Ministero dedicherò la mia vita a sollevare l'umanità sofferente, ad asciugare le lagrime degl'infelici, a incoraggiare con l'esempio della virtù. Questa e non altra è la missione di un vescovo sulla terra.

Prevosto. È già pronta la carrozza per vostra eccellenza.

Ugo. Il Redentore disprezzò il fasto e l'orgoglio; povertà è il nostro voto; noi primi dobbiamo dare l'esempio della cristiana umiltà. Venite, figli, a consolare vostra madre.

Prevosto. Il Capitolo vi attende per cantare l'inno di grazie.

Ugo. Il sollevare gli oppressi è il primo incenso che deve offrirsi al Signore.

Inquisitore. Se bramate la mia assistenza...

Ugo. La vostra assistenza ?... Io non bramo che l' assistenza di Dio !

FINE DELL'ATTO SECONDO

# ATTO III.

Salotto. A sinistra scrigno chiuso con chiave, con entro un manoscritto. A destra cammino acceso. Porte laterali

## SCENA I.

**Gabriele, Ezechiele e Giuditta**

Gabriele. Giuditta, ci raccomandiamo al tuo buon gusto, perchè il pranzo riesca squisito.

Ezechiele. Da tre mesi che siamo liberi, oggi soltanto può celebrarsi la prima festa in famiglia; la povera nostra madre viene finalmente a tavola con noi dopo la spaventevole malattia a cui soggiacque.

Gabriele. Verrà pure lo zio vescovo. È qualche tempo che ha perduto il buon appetito.

Ezechiele. Lo credi?

Giuditta. E va anche dimagrando; osservatelo bene.

Ezechiele. Sarà il contatto del padre Inquisitore.

Giuditta. Che per altro gli dà buoni pranzi. Quello per esempio della festa di san Domenico, quando due mesi fa andò lo zio a celebrare nella cappella del sant' Uffizio, so che riuscì sontuoso.

Ezechiele. Sì, fu però l' ultimo a cui intervenne.

Giuditta. Per me certo non dividerei la men-

sa con colui, e molto meno accetterei certi inviti.

Ezechiele. E perchè non se lo leva d'attorno?

Giuditta. Ma che? Non è sempre il direttore spirituale della contessa; alla quale caccia pel capo mille scrupoli e mille timori, lasciandola nell' alternativa di mancare al confessore, o alla famiglia... e qualche volta la famiglia hà la peggio! Da questo conflitto continuo credo poi che provengono le gravi e frequenti malattie di cervello, che mettono così spesso in dubbio la vita della buona padrona! Eh! quante, guaste dall' educazione monastiche, muoiono pazze dagli scrupoli.

Ezechiele. Buono per te che non fosti allevata in convento.

Gabriele. Ecco il papà con la mamma e lo zio. (Giuditta *via*)

## SCENA II.

**Paolo, Irene, don Ugo** *e detti*

Paolo. Irene mia, vorrei vederti più disinvolta e più allegra.

Irene. E non lo sono abbastanza?

Paolo. No, cara; tu sei spesso preoccupata, taciturna e anche mesta. E perchè tutto ciò? perchè un uomo ha la forza di domare il tuo spirito, e turbare persino le nostre gioie nuziali.

Ugo. Il sacrario delle famiglie è inviolabile; buona moglie, ottima madre, tranquillizza la tua

coscienza ; la prima religione del cuore sta nell'altare domestico. E voi cosa fate, nipoti ? venite innanzi, figliuoli ; le vostre carezze rallegreranno la madre. Per rinfrancare la salute della contessa potrebbe farle bene un viaggetto.

IRENE. Alla città santa ; sì che mi recherei volentieri. Là dove è il centro della nostra santa dottrina, troverebbe l' anima mia quella perfetta tranquillità che le manca.

PAOLO. Finchè a Roma regnano i giudici di Arnaldo e di Galileo, finchè sarà delitto la libertà, io non vedrò il Vaticano. A Roma ti condurrò quando da quel Sinai italiano si benedirà la vera morale del Redentore, e ciò avverrà—ne son certo. È un vaticinio che consegnai nei miei scritti, e ne farà giustizia la storia, se pure incauta non si opponga la Francia. Gittate uno sguardo su queste pagine. (*prende un manoscritto dallo scrigno*) Temete forse che sieno fiamme distruggitrici che v' inceneriscano le mani ? « La dottrina dei popoli ». Con questo titolo....

## SCENA III.

**Giuditta** *e detti, indi il* **Diacono**

GIUDITTA. Monsignore, qualcuno domanda di voi.

UGO. Introducetelo.

GIUDITTA. Entrate. (DIACONO *consegna un plico a* DON UGO, *e via. Indi sotto voce a* PAOLO) Un tipografo proveniente dall' Asia, vorrebbe parlarvi: attende all' albergo d'Olanda. (*esce*)

Paolo. Respiro. (*ripone il manoscritto nello scrigno e vi lascia la chiave*)

Ugo. Paolo, Paolo, vieni a dividere con noi la gioia di così lieta notizia.

Tutti. Quale?

Ugo. Osanna! Pace tra i due partiti. Sia lode a Dio che lo volle! Roma e Parigi si sono intese una volta. Sembra che il novello Pontefice nutra sensi più umani del defunto Pio V... Non giungendo a schiantare la riforma con la violenza, si intavolano trattattive di concordati. Udite la circolare speditami dal Nunzio Salviati: « Per gli « sponsali che dovranno effettuarsi nel dì 16 ago- « sto corrente anno 1572, fra l' Augusta Marghe- « rita di Valois ed Enrico di Borbone, resta invi- « tata la eletta parte della popolazione francese « riformata nella capitale del reame, al godimen- « to delle feste nuziali, che daranno origine ad « una solenne riconciliazione dei due culti rivali, « e tanto sarà il cristianesimo a pro degli Ugo- « notti che non sarà ad essi più possibile fug- « gire le sue grazie, quand'anche a loro piacesse « di farlo. . . »

Paolo. È sibillina la frase.

Ugo. Quanto si dice a prò degli Ugonotti, si intende certo pel loro meglio.

Ezechiele. Anche il condannarci alle fiamme lo dicono sempre pel meglio delle anime nostre.

Ugo. Maliziosetto. (*legge*) « Le due confessioni « cattoliche e protestanti saranno capitanate, la « prima da sua Altezza reale il duca d' Angiò, « e la seconda dall' ammiraglio Poligny. . . »

Paolo. L'illustre tuo zio.

Ugo. « La pacificazione dev' essere generale e « inviolabile, così vuole il pio, il clemente re Car- « lo IX ». Evviva! ecco finalmente la Francia che rende al mondo la pace.

Paolo. Sì, ma le migliaia di vittime? la sua superstizione sacrificava i tanti prodi chiamati sotto le crollanti macerie: chi li restituisce alla patria?

Ugo. Dimentichiamo il passato. La pace e la concordia ci uniscono. Tosto che Poligny si trovi al fianco di Carlo, il re avviserà a migliorare il governo. Recatevi a Parigi a godere dell' inaspettata avventura.

Paolo. E non verrete anche voi?

Ugo. Io non abbandono i miei poveri. D'altronde la mia salute non è più quella di prima. Da circa due mesi io deperisco ogni giorno, e un lento fuoco par che mi serpeggi nelle vene, e mi roda le visceri. (Ah! quella festa di san Domenico!)

Ezechiele. Forse le troppo fatiche?

Ugo. Siane qualunque la causa, adempiamo sino che ne restano forze la nostra santa missione. Vi lascio per poco, i miei doveri mi reclamano altrove.

Paolo. Debbo uscire, anch' io sarò lieto d'accompagnarvi.

Ugo. Sì, stupiranno in vedere un vescovo cattolico sostenuto dal braccio di un protestante.

Paolo. Lo che non c' impedisce di amare il prossimo entrambi, e di venerare lo stesso Iddio. (*viano*)

**Gabriele.** Senti, mamma, come parla bene il papà

**Irene.** Poveri illusi! vi compiango, e prego che la divina clemenza sia indulgente con voi, siccome il cuore materno.

**Ezechiele.** Ma la divina clemenza non è la stessa per tutti?

**Irene.** Tra noi non si ammette la discussione, nè io posso consentirla ad un fanciullo.

**Gabriele.** Via, mamma, non farci la cera brusca.

**Irene.** (*tra sè*) La loro ingenuità mi fa parer bello anche l'errore in cui caddero.

**Ezechiele.** E se io ti provassi che l'errore sta dal tuo lato?

**Irene.** Come?

**Ezechiele.** Getta l'occhio su questo libro. (*lo cava di tasca*)

**Irene.** La Bibbia!!!

**Ezechiele.** Ti spaventa tanto, e vorresti recarti a Roma? Eppure la Bibbia è un'emanazione della scienza divina, e in essa s'inspirò nostro padre, quando scriveva il suo libro... Leggi almeno quello... e vedrai. (*si avvia verso lo scrigno*)

**Irene.** Dissi e ripeto che non ammetto dispute religiose! (*con asprezza*) A me quella chiave.

**Ezechiele.** (*gliela dà*) Se avessi creduto di dispiacerti, non avrei arrischiato parola. Perdonami, via, fa che io ti baci la mano.

**Irene.** No. (*posa la chiave sul tavolo*)

**Gabriele.** Madre mia, perdona!

Irene. Lasciatemi ; già quando mi siete vicini mi sento pur troppo debole , ed inclinata a cedere ai vostri traviamenti.

Ezechiele. Ma noi non siamo mica traviati.

Irene. Ah! perchè non abbiamo una stessa fede?

Ezechiele. Sì, che l'abbiamo in questo momento.

Irene. Come ?

Ezechiele. Tu nell'amore pei figli , noi nell'affetto materno.

Irene. (*baciandoli*) Ah ! figli miei !

Gabriele. Ora non vorrai più lasciarci ?

Ezechiele. E non mi sgriderai più, è vero ?

Gabriele. Taci ?

Ezechiele. Non rispondi ?

Irene. E non vi rispondono abbastanza i miei baci, le mie lagrime , e questa dolce emozione che mi agita e mi commuove ?... quí , quì, più stretti al mio seno , sempre uniti , sempre più uniti, sempre più affettuosi. (*in ginocchio*) Vergine santa, vi raccomando i miei figli!

Ezechiele. (*a* Gabriele) Lasciamola tranquilla.

Gabriele. (*a* Ezechiele) Sì.

Ezechiele. Addio, buona madre.

Irene. Addio. ( *sempre col capo fra le mani ; i figli viano* )

## SCENA IV.

**Inquisitore** *e detta*

Inquisitore. (*tra sè*) Prega: è commossa.... Se firmata la pace, e Paolo non desse alle fiamme

il suo libro, il nostro regno potrebbe forse crollare.

IRENE. Oh Maria! in nome del vostro divino Figliuolo, salvate l'anima delle mie creature.

INQUISITORE. E se queste invece facessero dannare la vostra?

IRENE. Ah, voi!... (*si alza*) E Paolo?

INQUISITORE. Vostro marito è fuori casa, ed io vengo nel vostro interesse, vengo per istrapparvi dagli artigli di Satana.

IRENE. Corre forse qualche pericolo? O qualche fallo ho commesso?

INQUISITORE. Il non impedire, potendolo, un'azione peccaminosa. è fallo eguale al commetterla.

IRENE. Spiegatevi.

INQUISITORE. L'ultima volta che ricorreste a me, per sollevare la vostra coscienza, fu Iddio che per bocca di quest'umile servo v'impose di rintracciare e consegnare in mie mani quello scritto infernale tracciato dalla penna di Paolo. Quella velenosa diatriba offende il cielo, i savii ministri, e i monarchi che siedono per dritto divino a reggitori di popoli. Quell'opera fu condannata da Roma; l'avete voi consegnata?

IRENE. Io...

INQUISITORE. Rispondete.

IRENE. No.

INQUISITORE. Ebbene, avete corso l'anatema.

IRENE. Pietà... pietà...

INQUISITORE. Figlia... perchè il celeste Spirito possa scendere ad illuminarvi, accostatevi al nostro tribunale più spesso, o tremate che stanco

l'Eterno di attendervi, vi condanni irremisibilmente alle fiamme.

Irene. (*supplichevole*) Padre, toglietemi dall'agonia che mi opprime; le vostre parole mi scendono come un ferro rovente nel più profondo del cuore; accordatemi il perdono.

Inquisitore. Non da me deve venire il perdono, ma dal cielo.

Irene. Voi potete intercederlo.

Inquisitore. (*con calore*) E voi dovete meritarlo.

Irene. Suggeritemi il modo.

Inquisitore. Con l'obbedire ai voleri. . .

Irene. (*commossa*) Imponete.

Inquisitore. Sapete voi ove si asconde quel libro?

Irene. Io. . . . . no. . . . .

Inquisitore. (*con forza*) Miserabile! ti tradisce il rossore.

Irene. Ma tradirei mio marito.

Inquisitore. Tradisci dunque il tuo Dio?

Irene. Ne perderei l'affetto.

Inquisitore. Perdi l'anima invece.

Irene. Voi mi atterrite! Eppure non so risolvermi! . . . . .

Inquisitore. Poichè rifiutate la destra che vi stende chi vuol trarvi dall'abisso, io vi lascio nella vostra inescusabile impenitenza. (*per partire*)

Irene. E avreste cuore di abbandonarmi in questo stato?

Inquisitore. Non sono io che vi abbandono, è il Signore. (*come sopra*)

Irene. Fermatevi. . . . . per pietà fermatevi.

Inquisitore. ( *severo* ) Ebbene lo scritto ?

Irene. ( *con voce soffocata*, *indica lo scrigno* ) E là. . .

Inquisitore. ( *vedendo lo scrigno chiuso* ) ( E come averlo ). La chiave?

Irene. La chiave ?

Inquisitore. ( *la prende da sopra il tavolino* ) Ah ! ( *apre lo scrigno* )

Irene. ( *vuole impedirglielo* , *ma vacilla* ) Che tentate ?

Inquisitore. ( *prende il manoscritto* ) Eccolo.

Irene. Paolo ! mio Paolo ! la mia ragione si smarrisce. . .

Inquisitore. (*legge*) « La dottrina del popolo » Lo riconosco dal titolo.

Irene. ( *per strappargliela dalle mani* ) Lascia... è sacra la proprietà dell' ingegno.

Inquisitore. Scostatevi ; ora non mi si toglie più.

Paolo. ( *di dentro* ) Irene. . . Irene. . .

Inquisitore. Sono sorpreso ! Ah ! ( *getta il manoscritto nel cammino* ) Si annienti. Ora venga questo superbo Ugonotto, non troverà che le ceneri. . . Ritiriamoci in questa stanza. ( *via a sinistra* )

## SCENA V.

**Paolo** *e detta, indi* **l'Inquisitore**

Paolo. Irene !. . che veggo... Irene ?... cosa ti avvenne ?

Irene. (*delirando*) Il mio Paolo tradito!

Paolo. Irene, fa cuore. . .

Irene. Ah! sei quì! Io non sono rea, sai.... non sono rea. . . . . (*l'abbraccia*)

Paolo. Ma no, che tu non sei rea, qual colpa potresti rimproverarti?

Irene. Ma egli. . . . . non è più quì?

Paolo. Ma chi cerchi?

Irene. Forse in quella stanza? . . . . .

Paolo. E chi oserebbe introdurvisi?

Inquisitore. (*comparendo sulla soglia*) Io, che mentre pericola il corpo, sono in obbligo d'invigilare sulla salute dell'anima.

Irene. Ah! allontanatelo. . . . Ezechiele, Gabriele, Giuditta . . . . . .

## SCENA VI.

**Ezechiele, Giuditta, Gabriele** *e detti*

Giuditta. Che avvenne?

Irene. Vuol bruciare i suoi scritti.

Ezechiele. Le opere di mio padre? Lo scrigno aperto? . . . . .

Paolo. Quei fogli arsi! . . . . E voi non parlate? spiegatemi quest'arcano. Irene svenuta e delirante, il mio scrigno aperto. . . queste carte disperse... Voi con la gioia di Lucifero in volto. . . Che significa ciò?

Inquisitore. Significa che finalmente fu liberata l'umanità dal pericolo d'uno scisma novello. La dottrina del popolo non è che un mucchio di cenere.

IRENE. È distrutto!

INQUISITORE. (*ironico*) Offritene olocausto al Signore, come Abramo offriva il suo primogenito.

PAOLO. Ma Dio non permise il sacrificio d'Isacco.

INQUISITORE. Permise però la distruzione dell'opera tua infernale.

PAOLO. Non bestemmiare colui che è più santo che tu non pensi. Tu distruggesti il manoscritto, ma duemila di quegli esemplari stampati in Olanda già circolano in Europa a diffondere quella luce, che tu e gl'infami tuoi pari vorreste spenta nel mondo! Or va! (*gl' indica la porta. Quadro*)

FINE DELL' ATTO TERZO

Digitized by Google

# ATTO IV.

Gabinetto

## SCENA I.

**Irene** *e* **Giuditta**

Giuditta. Dunque il cuore vi predice proprio oggi?

Irene. ( *terminando di ricamare una ciarpa* ) L'ultima sua lettera ne faceva sperare. Mi levai in ora prima del giorno per terminare questa ciarpa che offrirò a mio marito, e questo colletto per Ezechiele al momento del loro ritorno: Sono appena venti giorni che mi lasciarono..... credimi che mi sembrano venti mesi.

Giuditta. Ma brava la mia padrona, sempre brava, sempre buona, sempre amorosa. Dacchè l'Inquisitore non mette più piede in questa casa, avete riacquistata tutta la vostra serenità.

Irene. Non rammentarmi colui; ad altri ho affidata la direzione del mio spirito, e ora mi sento perfettamente tranquilla. Ma dov'è Gabriele?

Giuditta. È andato col servo fuori di città a vedere se arrivava la cavalcata da Parigi.

Irene. Guarda che bei colori... come si adatteranno al mio Paolo.

Giuditta. Gli è così bell'uomo il signor con-

te, ha un portamento così nobile, così affabile, ti maniere che incanta ; la stessa semplicità delle sue vesti armonizza perfettamente con la devera morale dei suoi costumi. Eh, so io quante same cattoliche v'invidiano questo gioello di eredico, non istemperato dagli stravizzi.

## SCENA II.

**Gabriele** , *e dette*

Irene. Gabriele solo ?
Gabriele. Sì , mamma.
Giuditta. Non giunse alcuno ?
Gabriele. No.
Irene. Nemmeno il procaccio ?
Gabriele. No.
Irene. Un assenza così prolungata... due giorni che non scrive, e il procaccio che non giunge... fosse accaduta qualche disgrazia ?
Giuditta. Non pensate a melanconie. Immaginatevi quanta gente in questa occasione sarà stata a Parigi, il signor conte ha tanti conoscenti che con mille premure lo avranno trattenuto. L'ammiraglio Poligny che l'ama tanto avrà voluto averlo al fianco qualche giorno di più , e poi adesso vado io stesso ad interrogare qualcuno che abbia ricevute notizie da Parigi.
Gabriele. Anche l'Inquisitore che incontrai per via mi chiese notizie del papà e del fratello.
Irene. Tu gli avrai detto di non averne?
Gabriele. Sì. . . . . ed egli mi fece un certo sorriso. . . . .

Giuditta. Oh, quando il diavolo sorride, burrasca minaccia , vado io , vado io. (*via*)

Irene. E da nessun altro potesti aver notizie?

Gabriele. No , mamma ; anzi tutti ne aspettano ansiosi.

Irene. Nè so spiegarmi perchè mi agita un tristo presentimento! forse qualche inattesa sventura !... Ah ! procuriamo di allontanarne il pensiero.

## SCENA III.

**Don Ugo , Diacono** , *e detti*

Ugo. Figli miei , vi reco liete novelle.

Irene. Giungete proprio come l'angelo consolatore.

Gabriele. ( *gli offre una sedia* ) Sedete.

Ugo. (*siede*) Le reali nozze furono celebrate con pompa solenne, e fu giurata la sospirata pace...

Irene. Ma Paolo ancora non ritorna , e temo sempre.

Ugo. Di che temere ? Questo dispaccio giunto stanotte annunzia che tutto era gioia a Parigi. (*tenendo un foglio , ed un plico con tre suggelli*)

Gabriele. E l'altro con tutti questi suggelli?

Ugo. Sono nientemeno che i suggelli del re , del suo ministro , del nunzio pontificio ; mi si prescrive di non aprirlo , che a mezzogiorno.

Diacono. Sono le undici e mezzo, monsignore.

Ugo. Passerò intanto questa mezz'ora con voi. ( *al* Diacono ) Andate , tornerete dopo le dodici. ( Diacono *via* )

**Irene.** Prendereste qualche cosa?

**Ugo.** No, continue lacerazioni allo stomaco mi impediscono di prendere cibo alla mattina. (Da quel dì! ah, si scacci quest'idea dalla mente). Da bravi, gustiamo anticipata la gioia che proveremo al ritorno del nostro Paolo.

## SCENA IV.

**Giuditta**, *e detti*

**Giuditta.** (*pallida e spaventata, tra sè*) Altro che gioia.

**Gabriele.** Giuditta!

**Irene.** Ebbene che rechi?

**Ugo.** Come sei pallida!... come sei spaventata!

**Irene.** Parla... che cosa hai?

**Giuditta.** Io?... niente.

**Irene.** Hai notizie di Ezechiele e di Paolo?

**Giuditta.** No, no... giuro che non so proprio niente di loro.

**Irene.** Di loro no? ma dunque qualche cosa sai?...

**Giuditta.** E che volete che sappia?

**Irene.** La tua fisonomia ti tradisce.

**Giuditta.** La mia fisonomia... è una stupida.

**Ugo.** Giuditta, tu nascondi qualche mistero. Non tenerci più a lungo sospesi, raccontaci tutto.

**Giuditta.** Lo volete? Ebbene vi dirò quanto udii... già forse è meglio! ma non vi mettete in orgasmo..... se ne danno tante delle notizie

che si smentiscono un'ora dopo! Si parla d'un terribile tradimento! Si dice che la pace giurata non era che una pace mentita per radunare a Parigi l'eletta parte dei Riformisti, e sbrigarsene in una notte! Si ripete che lo stesso ammiraglio Poligny sia stato assassinato per ordine di re Carlo..... si vocifera di cavalieri sgozzati nel sonno, arsi con bitume... affogati nella Senna! Insomma tanti e tanti orrori, che se fossero veri vi sarebbe da rinnegare la specie umana!

Irene. Mio Dio! Mio Dio!

Ugo. Tranquillatevi... queste voci, o sono erronee o bugiarde. Un re che chiama i cittadini a convito, e gli abbraccia ai piè degli altari, non può farci impunemente spergiuri.

Irene. Cercate invano di nutrire una speranza, che va estinguendosi. Giuditta da chi ricevesti questi dettagli?

Giuditta. In casa della contessa Pluviant, il cui fratello è nelle file degli Ugonotti a Parigi.

Irene. Voglio interrogarla io stessa. Se non saprò nulla di più positivo, partirò per la capitale; questa incertezza mi uccide. Quì, con me Gabriele, Giuditta accompagnaci. Ottimo zio, compiacetevi di trattenervi un momento, ch'io vado a sapere quanto il cielo abbia decretato di noi. (*viano*)

Ugo. Povera Irene! Io non posso rinvenire dallo stupore! Non voglio ancora determinarmi a credere a cotanto delitto! Ma se pur fosse vero? Avrei motivo di dolermi di aver troppo vissuto! mi vergognerei di essere uomo. (*suonano*

*le dodici*) Le dodici... Rompiamo i temuti suggelli, (*apre, e n' estrae un foglio nero*) E perchè questo colore di lutto? leggiamo : mi cade un velo negli occhi!... (*legge piano*). Che orrore!... Non credo a me stesso? forse mi vacillava la vista... ho letto male, certo. (*legge*) « Roma fece un ap-
« pello alle armi cattoliche. Il papa richiese alla
« Francia il suo braccio per estirpare dalla terra
« il seme di quella setta contagiosa di eretici ,
« che sotto il velo della parola evangelica pre-
« dicano la emancipazione dei popoli. La notte
« di san Bartolomeo quanti se ne troveranno a
» Parigi verranno esterminati. Voi dopo la let-
« tura di questo foglio , presi i dovuti concerti
« con la regia autorità, ne seconderete gli sfor-
« zi , perchè venga con pari effetto ripetuto il
« salutare esercizio in codesta Diocesi — Car-
« lo. — Il ministro Salviati ». Infelici!... Che fare mio Dio, che fare! (*nasconde il foglio*)

## SCENA V.

**Irene, Gabriele, Giuditta** *e detto*

IRENE. (*entra angosciata e stramazza sulla poltrona*, GABRIELE *s'inginocchia presso di lei*, GIUDITTA *le sostiene il capo*)

UGO. Coraggio, figlia mia, coraggio.

IRENE. Ogni conforto è inutile per me! Il fatto è pur troppo vero! Fu generale il massacro!... Non ho più il marito, non ho più figlio.

GABRIELE. Madre mia!

IRENE. Oh! Il mio Ezechiele... il mio Paolo...

Perchè la morte non colpì ancora me in quell'istante?

Ugo. (Povera madre! Desolata famiglia! oh, Francia intrisa di tanto sangue innocente, tu non sei la mia patria!)

Irene. Se li avessi seguiti, avrei fatto del mio corpo scudo e difesa a così preziose esistenze, o sarei spirata con loro!... ed ora non potrò più rivederli!

## SCENA VI.

**Ezechiele, Paolo** *di dentro poi fuori, e detti*

Ezechiele. Madre mia!

Paolo. Irene!

Ezechiele. (*uscendo*) Fratello... (*movimento generale; formano un gruppo* Paolo, Irene *e figli*)

Irene. Ah!... è troppa la gioia!

Ugo. Salvi!

Paolo. Per prodigio! lasciate che respiri, poi vi dirò.... Intanto vi parlino per me queste vesti lacere e sanguinose.

Irene. Forse feriti?

Ezechiele. Non è nostro quel sangue.... è del buon zio... Poligny.

Ugo. Morto?

Paolo. Il reciso suo capo viaggerà forse a satollare la fame dei suoi nemici.

Ezechiele. E la Francia non si scuoterà alla vendetta?

Paolo. Lo farà quando non sia più soggiorno di tiranni e di schiavi...

Ugo. A Parigi dove la civiltà con tanta pompa li predica.

Paolo. A Parigi si nuota ancora nel sangue degli sgozzati fratelli. Fortunati coloro cui non avanzò il tempo di piangere su queste patrie vergogne. Sessantamila papisti erano disposti a combattere i cinquemila Ugonotti, che ingannati dalle proteste d'amicizia, e dalle offerte di pace erano convenuti a Parigi. La notte di san Bartolomeo fu designata al massacro! Una sciarpa bianca legata al braccio sinistro, e una croce bianca sul petto distingueva i congiurati: come una croce bianca sulle porte degli Ugonotti designava agli uccisori la vittima. Alla metà della notte la campana di san Germano dava invito alla strage. Ebbri di ferocia, e di vino irruppero gli scherani nelle vie e nelle case, senza riguardo pel vergine sesso, senza rispetto al carattere, senza pietà pei canuti, scannavano e rubavano chiunque fosse sospetto soltanto di religioso dissidio. Io vegliava ancora occupato a scrivere ad Irene, quando alle prime grida sorgo come colpito dal fulmine, cingo la spada, traggo meco Ezechiele e mi precipito nella via. Veggo l'abusato segno di redenzione, cangiato in indizio di assassinio; comprendo l'infame progetto, e corro difilato all'abitazione di Poligny. Quale orrendo spettacolo! il venerando ammiraglio sorpreso nella fiducia e nel sonno, aveva il petto forato da una larga ferita. Io volai per soccorrerlo, quando il piede trovando molle il terreno, sdrucciolava nel sangue, e caddi boccone,

trascinando meco Ezechiele. La caduta fece tenerci per morti. Appena in piedi, di nuovo vedemmo l'esanime corpo di quell' eroe trascinato barbaramente, e rovesciato dal balcone della corte, ove il duca di Guisa con un sorriso di iena non arrossiva d'insultare un cadavere...

Irene. Povero zio!

Ugo. Raccapriccio!

Paolo. Muti d'orrore, fra le tenebre e la confusione, usciamo inosservati verso il palagio del Louvre: quivi il centro della congiura. La plebaglia eccitata dalla voce dei clericali predicanti a piena gola il trionfo della fede nell'eccidio degli Ugonotti, sorbiva a larghi sorsi il veleno. L'autorità del governo si univa alla voce dei traviati ministri del Signore; era Carlo, lo credereste?... Re Carlo tuffò egli stesso le mani nel sangue dei morenti. Ora chi avrà più fede nella corona di Francia, e nella parola di Roma? Il furore mi accecava la mente: era per avventarmi sulle migliaia dei traditori, vendere a inutil prezzo la vita, quando la voce di Ezechiele mi scosse.... pensai a Gabriele, ad Irene e a voi: l' amore dei miei e il desiderio di salvarli mi vinse, ed uno straniero, un prete cattolico che piangeva sulla cecità dei suoi confratelli, ne sottrasse alle ricerche degli uccisi.

Ugo. Vedi che in tutti non è ancora spenta la carità del vangelo.

Irene. E adesso cosa rimane a sperare?

Ugo. Non v'è un momento da perdere: abbandonare il suolo francese.

**Paolo**. Abbandonarlo ! e dividere la mia causa da quella dei miei più teneri amici ? No !... io rimango con loro.

**Ugo**. Ma siete tutti in pericolo quì come per tutta la Francia.

**Tutti**. Ebbene ?

**Ugo**. È decretato l'esterminio dei dissidenti... Oh ! che angoscia ! Io stesso ebbi ordine di secondare l'abominevole impresa.

**Tutti**. Voi ?

**Ugo**. E osano chiamarsi cristiani! Superstizione, ignoranza, fanatismo , quando cesserete di contaminare una religione santissima, prostituendola ai tiranni ?

## SCENA VII.

**Diacono** *e detti*

**Diacono**. Monsignore, il Luogotenente del re, il Prevosto , il padre Inquisitore, attendono vostra eccellenza al palazzo vescovile.

**Ugo**. Vengo. ( **Diacono** *via* ) Fuggite , fuggite presto , o non sarete più in tempo.

**Paolo**. E voi stesso predicherete la strage ?

**Ugo**. Io non potrò forse impedirla. Il male che mi corrode le viscere certo s' aggrava d' assai, e temo mi tolga persino il vigore necessario per oppormi con quella energia che abbisogna alla volontà di costoro. Ah ! voi non sapete che da quel giorno fatale in cui offrii l' incruento sacrifizio nel Tempio dell' Inquisizione, mi serpeggia nel seno un lento fuoco che mi divora ,

che mi consuma la vita. Rifugge l'animo mio all'idea che al sangue del Redentore, la mano del fanatismo abbia osato frammischiarvi il veleno! Eppure sento quì la morte... e mi fu data da loro.

PAOLO. Un' altra vittima alla vendetta clericale !!

IRENE. E voi dunque?

UGO. Non vi occupate di me, io li ho perdonati. Pensate invece a porvi in salvo, figliuoli. Io vado dove il dovere mi chiama. (*via*)

PAOLO. Voi cercate di qualche luogo sicuro... io mi difenderò fino all'ultimo... (*si odono suoni di tromba e tamburi*)

IRENE. Che vuol dir ciò?

GIUDITTA. (*alla finestra*) Grosse pattuglie armate percorrono la città.

## SCENA VIII.

**Davide**, *molti protestanti di vario sesso*

DAVIDE. Dov'è un asilo che ci ricoveri?

UN POPOLANO. Chi ci difende da costoro?

DAVIDE. Le porte della città sono chiuse...... gli alabardieri sono già tutti in arme!

PAOLO. Questo ferro vi difenderà, finchè il mio braccio avrà la forza di sostenerlo.

IRENE. Paolo, tu corri incontro ad una morte sicura.

PAOLO. Ch'io soccomba, e mille altri soccombano meco, vivaddio, non per questo l'umanità retrocede. (*suono di tamburo a raccolta*)

**Irene**. Odi ? un passo fuori di quì , e siete morti senza profitto. Quì presso è la cappella del vescovo; per questo interno passaggio rechiamoci in essa, e se non resta altra via di salute, abbracciate tutti l'altare del santuario.

**Paolo**. L' altare è già macchiato abbastanza , ed io ripudio quel mistico accoppiamento che unisce il pastorale alla spada, e intreccia la corona di spine alla corona dei despoti. Tu ricovra se vuoi, e lascia che di me decida il ferro e la sorte.

**Irene**. Ed io dunque dovrei dividermi dal padre dei teneri figli miei ?... dovrei pregar per essi in un Tempio, ove la loro vita è insidiata ? Ah ! no , il cuore lo vieta , e il cuore non inganna una madre. Paolo , figli , a voi è consacrata ormai la mia vita. Inferno o paradiso io non lo abiterò, che con voi.

**Ezechiele**. }
**Gabriele**. } Oh madre ! madre nostra !

**Irene**. Se mi censureranno gli uomini, mi assolverà la natura, e Dio !

**Paolo**. Oh benedetta ! Tu dunque dividi la nostra fede , e vieni a noi il dì del martirio !

**Irere**. Ah ! Colui che m' infuse tanto amore per te , mi darà forza per sostenerlo.

FINE DELL' ATTO QUARTO

# ATTO V.

Sala del consiglio nel palazzo vescovile

## SCENA I.

**Don Ugo, Conte di Tenda, Prevosto, Inquisitore,**
*tutti seduti ad un tondo*

Ugo. Non lo nego, o signori, siccome voi tutti ricevetti anch' io da Parigi un ordine di simil fatta, questo appunto è il dispaccio.

Inquisitore. Perlochè siamo in debito di discutere, senza por tempo in mezzo, non già la sostanza dell'ordine, che è assoluto, ma sibbene il modo di prontamente eseguirlo. Signor conte, la guarnigione è già in armi?...

Conte. Sì.

Inquisitore. Tutti i famigli dell' Inquisizione son pronti, ed ardono di santo zelo per dimostrare coi fatti la devozione al re e la riverenza a Roma. Io non dubito che la instancabile operosità di vostra eccellenza non abbia di già ordinato al clero di ascendere il pergamo per incoraggiare i diocesani all'impresa meritoria, cui li chiama la chiesa.

Ugo. Io?... No.

Inquisitore. Ma gli ordini del re vogliono essere prontamente eseguiti.

Ugo. La regia mobilità può cangiarli.

Inquisitore. Il re giurò di esterminare la setta dei miscredenti.

Ugo. Ma giurò pure di proteggere gli Ugonotti; a quale dei due non vorrà farsi spergiuro ? ! ! !

Inquisitore. A quello che fu ispirato da Roma.

Ugo. Non da Roma , ma da coloro che adulterarono la dottrina di Cristo.

Inquisitore. Nella notte di san Bartolomeo si eseguiva a Parigi il supremo giudizio...

Ugo. Che i posteri chiameranno assassinio religioso e politico.

Inquisitore. Ebbene , signor conte , rispondete voi delle truppe ?

Conte. Come rispondo di me. Per altro anche l'armata intervenne a sanzionare la pace con gli Ugonotti.

Inquisitore. Ma l'armata non dipende dal re ?

Conte. È vero ; ma persuade la ragione.

Inquisitore. Da quando in qua si permette di ragionare ai soldati ? La disciplina è la vita delle milizie, e qneste debbono ciecamente ubbidire.

Conte. Non lo nego, nè io mi vanto per dottore di legge.

Inquisitore. Alla buon'ora. (*al* Prevosto) E la magistratura civile ?

Prevosto. Essa non può che tenere il contegno passivo.

Inquisitore. Non rimane che il voto dell'ecclesiastico. Monsignore, i vostri sacerdoti si presteranno ?

Ugo. (*risoluto*) Nemmeno. E se lo tentassero, saprei richiamarli al dovere. I sacerdoti sono per confortare lo spirito, non per tormentare e spargere sangue civile. Chiamateci a convertire gl'in-

creduli con la parola d'amore, e verremo, ma il ministero del prete aborre dalla violenza e dal sangue.

**Inquisitore.** Ma v'è un ordine venuto da Roma.

**Ugo.** Io non conosco autorità nella chiesa, che possa condannare alla morte chi non divide le nostre religiose opinioni.

**Conte.** Ma il decreto del re?

**Ugo.** É ingiusto, e dovrà renderne conto...

**Inquisitore.** Il re non risponde delle sue azioni che a Dio.

**Ugo.** A Dio, alle leggi ed al popolo. Chi disconosce il popolo, e chi calpesta le leggi, si beffa pure dell'Eterno, facendolo ignominioso strumento dei suoi privati interessi.

**Conte.** Se gli ordini sovrani avessero da esaminarsi da noi, si eseguirebbero assai lentamente.

**Ugo.** E pur troppo si eseguiscono tardi quando conducono al vantaggio dei popoli, e con la prestezza del fulmine quando comandano un delitto. Un delirio della corte romana è secondato da un controsenso francese, si commette la esecuzione di un orribile decreto, che nella sua assurdità deve respingersi da ognuno che sente di meritare il nome di cittadino, di cristiano, di prete, e di soldato d'onore!

**Conte.** Monsignore, il vostro ragionamento convince, ma questa non è la logica di noi militari.

**Ugo.** Questa è la logica della coscienza, la quale insegna che l'uomo nasce cittadino e non suddito, che cessano i monarchi e restano i po-

poli, che le dinastie si consumano, ma rimangono le nazioni, e che per servire ad un uomo, non deve tradirsi la patria. Carlo IX re quadrilustre ordina ai prelati sessagenari, ai prodi generali d' armata di sgozzare in poche ore centomila compatriotti; noi l' ubbidiremo alla cieca?... E se fra questi vi fosse un padre, un figlio, un fratello, il ferro del figlio, del fratello, del padre, dovrebbe troncar loro la vita. L'umanità ha diritti più sacrosanti di quelli di un assoluto monarca, e se questi giuoca a capriccio la vita dei suoi connazionali, noi con una pietosa dissobedienza risparmieremo un delitto ad un sovrano, una vergogna alla patria, una pagina luttuosa nella storia.

Inquisitore. Monsignore, la vostra immensa pietà vi conduce a irriverenti parole contro la maestà del re, e l'autorità del pontefice; l'eccentricità delle vostre dottrine, e il soverchio fuoco nel protestarle potrebbe forse provocare a vostro carico un qualche reclamo.

Ugo. (*con intelligenza*) A mio carico sentii, e sento tuttavia il peso delle vostre indulgenze. Il mio parere è già dato. (*si alza, indi tutti*)

Inquisitore. È irretrattabile il vostro rifiuto?

Ugo. Irretrattabile!

Inquisitore. (*presentandogli una carta*) Lo porrete in iscritto.

Ugo. (*sottoscrive*) E lo suggellerò col mio sangue. (*saluta tutti che viano, l' Inquisitore porta il foglio firmato da* don Ugo; *viano*) Oh, divino Redentore, dall' alta sfera del cielo volgi uno

sguardo a questa misera terra; poi richiamami pure da questo esilio, che morrò soddisfatto. (*rimane assorto*)

## SCENA II.

**Diacono** *e detto*

DIACONO. Monsignore, quale scandalo, quale profanazione. Il volgo udito per bocca dell'Inquisitore il vostro rifiuto a secondare il volere del re e del pontefice vi grida invaso da malefici spiriti, e si va ammutinando e tumultando.

UGO. Ecco l'ignoranza in cui si tengono i popoli.

DIACONO. Gli Ugonotti all'incontro, fidenti nel vostro patrocinio, corrono a frotta a ricovrarsi nella nostra chiesa, predicano le loro preci innanzi la croce, e toccano persino l'organo accompagnando i loro detti! Ah! per pietà rinunciate al vostro progetto, o si perderanno tutti.

UGO. E voi mi parlate in tal guisa, e siete al mio fianco? Ritiratevi nella vostra stanza, meritate cio che v'insegnò il divino vangelo, ed uscitene poi con la fede e la carità di un cristiano. (DIACONO *umiliato, si ritira*) Sento abbruciarmi le viscere... Dio... sostienimi ancora per poco.

## SCENA III.

**Inquisitore** *e detto*

INQUISITORE. Monsignore, il vostro pericolo mi sollecita a prevenirvi che il popolo mormora e minaccia.

UGO. Il suo vescovo gli parlerà, e lo richiamerà alla ragione.

**Inquisitore.** È tardi; le milizie marciano già a questa volta, e il conte di Tenda...

**Ugo.** Il conte di Tenda è uomo che ha il cuore formato a sensi di pietà, sebbene avvolto in una rozza corteccia, e vedremo se farà scaricare su-gl'infelici ed inermi, le armi dei suoi valorosi sudditi. (*si ode un suono di organo, ed il seguente canto degli* Ugonotti)

VOCE INTERNA

È suonata la tromba degli angeli
Che ci chiama al cospetto di Dio!
Ai più cari si lasci un addio,
Alla patria speranza ed amor.

**Inquisitore.** Udite i profani.

CORO

Osanna osanna intuonino
Le schiere dei credenti
Che implorano fidenti
Il Dio della pietá.
Osanna osanna, i martiri
Del libero vangelo
Ascenderanno in cielo
Gridando libertà.

ALTRA VOCE

Libertà, religione essi abbracciano
Ne sorrida dall'alto l'Eterno,
E il maligno sinedrio d'inferno
Si distrugge nel proprio livor.

CORO

Osanna osanna intuonino
Le schiere dei credenti
Che implorano fidenti
Il Dio della pietà.
Osanna osanna, i martiri
Del libero vangelo
Ascenderanno in cielo
Gridando libertà.

Inquisitore. E come tollerare tanta baldanza?

Ugo. Come piuttosto adontarsene! Non è questo un inno al Signore che invocano nel giorno della sciagura? (*va alla porta di mezzo e la spalanca. Si vedono* Paolo, Irene, Gabriele, Ezechiele, Giuditta, Ugonotti *d'ambo i sessi*) Infelici; raddoppiate le vostre preci. Il tempio vi fu rifugio ed asilo; tutto degli altari si fonderà se fa d'uopo a redimervi. Così la chiesa rivendichi il sublime suo titolo, torni madre dei popoli, e non ancella dei despoti.

Inquisitore. Monsignore, voi animate cattolici e protestanti ad una aperta rivolta. La corona e la tiara sono egualmente compromesse da voi. Ove l' autorità del vescovo si ribelli a quella del supremo gerarca, l'autorità del principe decida le questioni con l'armi.

Ugo. Figli, non vi atterriscano le minacce. Attorniate questo vecchio affranto più che dagli anni, dal male; cui però rimane tanto di forza da sfidare chiunque osasse levare la mano sopra i protetti del Tempio. (*vengono tutti in iscena, e circondano* don Ugo, *che nel mezzo maestoso distende le mani sul loro capo*)

## SCENA ULTIMA

*I detti,* **Conte di Tenda,** *poi soldati*

Inquisitore. Signor conte, non vi ritenga più oltre la santità del luogo macchiata già troppo dal contatto di tanti reprobi, ordinate alle vostre genti che inoltrino, ed eseguiscano gli ordini in nome del re e della santa Sede.

Conte. Olà, avanzate. (*entrano i soldati*)

Ugo. Figli, preghiamo insieme. (*s'inginocchiano*)

Conte. Rassicuratevi tutti; questi soldati che vi atterriscono non sono quì che per proteggervi contro il fanatismo di poca plebe, che eccitata da alcuni vili, reclama il vostro massacro. La spada sta al fianco dei militi per combattere nemici armati ed esterni, non già per ferire innocenti ed inermi.

Ugo. (*alzandosi, e con esso gli altri*) Lode al cielo, son salvi!

Inquisitore. Come?... Osereste....

Conte. Resistere ad un comando, che fra breve costerà troppi rimorsi a colui d'onde mosse.

Inquisitore. (*con rabbia*) Lo saprà tosto il ministro.

Conte. (*con forza*) Sappia il ministro, sappia la corte, sappia il re che fra le genti da me capitanate armeggiano tutti soldati di cuore, e non un solo assassino. Sappiano che piuttosto inveire contro cittadini non armati che dei loro dritti, non difesi che dalla propria innocenza, io preferisco spezzare la mia spada; e sappiano infine che io Claudio di Savoja, conte di Tenda, non ho venduto il mio braccio ai tiranni, e che in mezzo a tante regie menzogne, un figlio di Savoia, un italiano non li macchierà di spergiuro.

Ugo. Rendete grazie al Signore.

Inquisitore. (*tra sè*) Tutto l'inferno si unisce per contrastare i miei voti.

Ugo. A voi dunque, degno figlio d'Italia, raccomando la tutela di queste genti, finchè il decreto fatale sia come spero rivocato a Parigi.

**Conte.** (*vedendolo debole*) Ma voi?...

**Ugo.** Io sento di aver vissuto abbastanza.

**Irene.** Ah! dunque l'hanno ucciso gl'iniqui.

**Paolo.** Ma il reo si palesi: sappiate dunque che l'uccisore di questo padre dei poveri è...

**Inquisitore.** (*tra sè*) Che assalto!

**Ugo.** (*interrompendo il discorso di* **Paolo**) Paolo, per vostra madre che vi osserva dal cielo, vi impongo di non proferire quel nome.

**Irene.** Maledizione al novello Caino!!

**Tutti.** Maledizione!

**Ugo.** No figli... (*con voce fioca*) Ritirate la snaturata parola.

**Conte.** Io giuro a questo venerando prelato, che imbrandirò la mia spada a difesa del popolo.

**Inquisitore.** (*con disprezzo*) Io parto per Roma dove mi chiamano i miei superiori.

**Ugo.** Andate. (*con sforzo*) Dite, che nell'empio contratto fu venduto l' onore di Francia . . . la bianca stola fu intrisa di sangue... dite che mal s' affida la sicurezza dei troni... alla violenza ed al ferro ... dite che fu sconosciuta la carità del vangelo... che furono calpestate le leggi d' umanità e di natura.

**Inquisitore.** Vane parole. Il gran fatto è compiuto! A Roma ed a Parigi sarà cantato il *Te Deum!*

**Ugo.** (*spirante*) Ma verrà poscia il *Dies Irae...* e una tremenda sentenza... già veggo scritta . . . nel cielo! (*muore, rinforza il suono dell'organo*, *tutti si atteggiano convenientemente*, *e cade la tela*)

**FINE DEL DRAMMA**

# TROVATE UNA DONNA

## CHE VI SPOSI ALL'ISTANTE

SCHERZO COMICO IN UN ATTO

DI

**SALVATORE DE ANGELIS**

Google

## INTERLOCUTORI

**Onofrio**, padre di
**Luigia**, modista
**Amilcare**, studente
**Tiburzio**, comico
Un **Lustrastivali**
Un **Garzone** di caffè
**Diverse voci** di dentro

La scena è in Napoli

---

*N. B.* Il personaggio che rappresenta **Tiburzio** deve essere un pò balbuziente.

# ATTO UNICO

Il teatro rappresenta una strada. Alla prima quinta a destra vi è una bottega da caffè, con avanti un tavolino e sedie; varii giornali sono sul tavolino. Vicino ad esso vi sarà il **Lustrastivali** seduto sulla cassetta. Dall' altro lato una bottega da modista.

## SCENA I.

### **Onofrio** *ed il* **Lustrastivali**

Onofrio (*seduto vicino al tavolino leggendo un giornale*) « Scioglimento della Camera ». Ih! sempre le solite ciarle! « Nuovi imprestiti...... Importantinissima scoverta delle ossa di Dante ... » Uh ! si è finito col centenario e s'incomincia con le ossa!... « Voci di guerra ! ... » Quelle tali voci di guerra del nostro paese, che finiscono a.... chiacchiere! « Avviso... » Leggiamo questo avviso. Certo sarà qualche impiegato in disponibilità, che desidera collocarsi presso qualche casa bancaria. « Si avverta il « pubblico che domani all' alba sul campo di Marte vi « sarà un duello fra due uomini curiosi..... » Oh ! questa si ch' è graziosa ! I duelli prima di eseguirsi fra i competitori, s' annunziano nei giornali, per farsi arrestare sul luogo ! Maledizione ai duelli e a chi li ha inventati..... Oh ! all' epoca mia non vi erano questi usi barbari...

Lustrastivali. Vi erano altri usi più barbari, la frusta.

Onofrio. Imbecille, sta a tuo posto. (*tra sè*) Come mi è antipatico quest'uomo, è meglio che io vada via (*esce*)

Lustrastivali. (*lo guarda con disprezzo e dopo piccola pausa dice*) Imbecille!..... Questa è la parola che i galantuomini usano con la gente del popolo! Imbecille, bestia, vile.. .. e simili altre cose; e noi soffriamo tutto con dignitosa rassegnazione, per vivere onoratamente; cosa che in quest' epoca non si fa, perchè non si può fare. Dicono che oggi chi si mantiene a vivere con lusso è il popolano, ma non si rammentano che non è più il popolo di Masaniello che comanda... Il popolo! Vorrei io spiegare questa parola.... Uh! quando ci è da dire. Io era proprietario di un caffè, ebbene fui costretto a chiu-

derlo perchè mi sequestrarono tutta la roba, causa ne furono molti debiti che aveva col proprietario della bottega. Ho fatto l' usciere, il sensale di appartamenti, il venditore di statuette e .... ed ora fo il lustrino. Non guadagno altro che otto o dieci soldi al giorno. Ecco il lusso del popolano, del plebeo. Al contrario poi, chi sta in alto, non ti riconosce più, parla forestiere; *(imita il gesto di chi ruba)* governa magnificamente, ed è chiamato unitario. Ipocriti! vili! che ogni giorno macchinate un progetto per annientarci!...

Una voce. *(di dentro al caffè)* Ehi, lustrastivali?

Lustrastivali. Eccomi. Dopo tanto tempo almeno mi lucrerò qualche soldo. *(si prende la cassetta ed entra nel caffè)*

## SCENA II.

**Tiburzio,** *indi il* **Garzone** *di caffè*

Tiburzio. *(sarà vestito disperatamente, e munito di canna d' India.)* Ahi, dura terra, perchè non t' apristi?...... E se si fosse aperta non era lo stesso? Finalmente posso sedermi un poco. *(siede vicino al caffè)* Sono nato disgraziato e morirò ..... disperato: Tutti i guai li passo io, non posso nemmeno camminare, che intoppo in un accidente. Da tre giorni non mangio, perchè ho avuto una forte tassa sulla miseria stabile. In un mese ho lucrato sette soldi. Non si crede, eppure è così!!

Garzone. Comandi, eccellenza.

Tiburzio. (E questo ci voleva). Che cosa vuoi?

Garzone. Cioè voi che cosa desiderate.

Tiburzio. Io? Niente.

Garzone. Come! E perchè vi siete seduto qui?

Tiburzio. Oh bella! Perchè non mi fidavo di stare all' impiedi. E poi questo è un luogo pubblico.....

Garzone. Signore, o vi prendete qualche bevanda o andatavene.

Tiburzio. Ah!... Vuoi che io .... ( Una bastonatura mi può fare).

Garzone. Dunque ?

Tiburzio. *(con enfasi)* Che ci hai?

GARZONE. Tutto.
TIBURZIO. Ebbene, portami dei maccheroni.
GARZONE. Ma questa non è mica una trattoria.
TIBURZIO. Mi hai detto che ci è tutto.
GARZONE. Di bevande.
TIBURZIO. Allora portami un.....
GARZONE. Punch, the, latte, caffè, birra, gazosa...
TIBURZIO. No, no, non debbo digerire niente con la gazosa (Se io da tre giorni non mangio).
GARZONE. Volete il cioccolatte?
TIBURZIO. Sì, portami il cioccolatte e... senti, portami una quantità di quei biscotti lunghi lunghi. Hai capito?
GARZONE. Vi servirò. (*entra nel caffè poi ritorna*)
TIBURZIO. Mi ricordo l'altra sera ad un teatro dove recitò una compagnia filodrammatica! Facevano la farsa l'*alloggio militare*. Vi bisognava della cena che si era conservata in un camerino, e proprio vicino al parrucchiere. Io con la scusa che truccavo certi miei giovinotti mi mangiai tutta la colezione! Che bel trucco che feci! Adesso io così dovrò vivere, perchè gl'impresarii non vogliono scritturarmi; dicono che debbo farmi i vestiti nuovi, e poi sono un pò balbuziente. Che bestie!
GARZONE. (*porta il cioccolatte e biscotti*) L'è servito.
TIBURZIO. Bravissimo. (*mangia a piena gola*) Come sono molti questi biscotti. Per bacco! già è finito..... Fammi il piacere porta altra roba.
GARZONE. Subito. (*entra nel caffè poi ritorna*)
TIBURZIO. Le bastonate devo riceverle, è meglio che le ricevo all'ingrosso... Stamattina sono andato a trovare il conte Rubabene, il quale mi ha detto di volermi lui far scritturare per Salerno dall'impresario di quel teatro, ch'è suo amico. Mi ho fatto dare un suo biglietto di visita, e... nell'andarmene, ho trovato in sala una bugia con entro una candela di sego. Io che non mangiavo da tre giorni, pian planino, con i denti l'ho distrutta! La fame mi ha fatto diventare un tedesco perfetto... Ho mangiato sego !!...

È questo il guiderdon che mi fu speme!

GARZONE. (*porta di nuovo il cioccolatte e biscotti*). L'è servito.

Tiburzio. Tu sei un angelo! (Più tardi sarà un demonio) (*mangia facendo le boccacce*). È un pò amara questa cioccolatte. (*finisce di mangiare e si pulisce il muso*) Grazie.

Garzone. Dovete pagarmi.

Tiburzio. Ah sì, mi era dimenticato. (*si fruga in tutte le tasche*) È cosa incredibile!

Garzone. Che c' è?

Tiburzio. Non trovo il mio oriuolo!

Garzone. E che c'entra?

Tiburzio. Oh, che bestia che sono. Voglio dire la tabacchiera!

Garzone. Ma.....

Tiburzio. Nemmeno. Il portamonete. (*come sopra*)

Garzone. L'avete trovato?

Tiburzio. Niente affatto. (*tra sè*) Non ho usato mai di portamonete io.

Garzone. Io non partirò di qui, se pria non mi pagate.

Tiburzio. È giusto. Anzi puoi sederti pure, sa? Io non ho soggezione.

Garzone. E nemmeno io. Se no vi leverò il cappello, il soprabito....

Tiburzio. Che dici? (*tra sè*) Il cappello ci manca la fodera e la pelle, il soprabito peggio!

Garzone. Ma insomma, io devo disbrigare la gente.

Tiburzio. Fa liberamente gli affari tuoi, senza cerimonie....

Garzone. Mi volete pagare si o no?

Tiburzio. Ti voglio pagare, si capisce benissimo, ma... vedi.... adesso no!...

Garzone. No?!

Tiburzio. No, perchè il portamonete me l'ho dimenticato a casa.

Garzone. Ditemi la vostra casa dov'è, vado a prenderlo....

Tiburzio. Non può essere, perchè l'ho chiuso a chiave.

Garzone. Mi darete anche la chiave...

Tiburzio. Non può essere, perchè se l' ha portata la fantesca.

Garzone. Dove sta la fantesca?

Tiburzio. È andata con mio padre, cioè no, con mio figlio a..... Sorrento. (*tra sè*) Tutti questi personaggi non esistono.

Garzone. Ma dico....

Tiburzio. Insomma, mio bel giovine, prenditi il mio indirizzo, che fra oggi o domani avrai il denaro.

Garzone. Datemi quest' indirizzo....

Tiburzio. (*con gravità comica*) Eccolo! (*glelo dà, poi tra sè*) Quello è il biglietto di visita del conte!

Garzone. (*leggendolo*) Temistocle Rubabene, conte di Castelvetere, vico Schizzitello ai gnantai nuovi, numero tre. Voi siete un conte? Scusate se mi ho presa la libertà di chiedervi i denari con mal garbo, ora che so chi voi siete, vi chiedo scusa.

Tiburzio. (*come sopra*) Ma dico io, quando non conoscete i galantuomini, non vi mettete in piazza, animale!

Garzone. Scusate, eccellenza.... (*s' inchina ed entra nel caffè*)

## SCENA III.

**Tiburzio** *solo, indi il* **Lustrastivali**

Tiburzio. Imbecille!... (*ridendo*) Ah, ah, ah, che bestia! Mi ha preso per un conte, ma ci vuole un pò di logica! Se rifletteva solamente gli abiti che porto addosso, si sarebbe accorto che io non poteva essere nemmeno un salsamentario. E..... ma.... riflettendo seriamente, indisabigliato poi non sto, perchè tengo la giamberga, un pò vecchia, ma ciò non finge, si ricorda ventitrè anni, ultimo residuo della buonanima di mio padre. Il gilet è a quadrigliet, ultima moda, un poco corto, ma non importa perchè è il tempo dei bagni. Il calzone chiaro, stretto stretto, oh! nei tempi passati com'era lungo, era di mio nonno. Il cappello poi, ah! corpo di un turco! non è da disprezzarsi, ci manca là pelle e la fodera, siccome sentiva troppo caldo le ho tolte. Questo mobile mi dura da tre anni e sessantasei giorni, quando lo comprai pagai cinque lire e sette soldi, dimodochè non è venuto neppure di consumo un soldo al giorno.

Lustrastivali. (*esce con la cassetta e su di essa si siede tra sè*) Ho lucrato tre soldi.

Tiburzio. A proposito, domani all' alba devo trovarmi al campo di Marte per duellarmi con quello studente... Chi sa come finisce... Già io non porterò nè padrini, nè armi, questo ci mancherebbe. Ma io non arrivo a comprendere come oggi la mania dei duelli è nata financo nei bimbi, nascono per duellarsi. E poi io che male feci?

Una voce. (*di dentro al caffè*) Pst, puliscimi questi stivali.

Lustrastivali. Eccomi. (*va senza che* Tiburzio *se ne accorge a pulire i suoi stivali*)

Tiburzio. Un giovine studente per istrada diede un pizzicotto ad una giovinetta che camminava innanzi a me. Io dissi: che imbecille!.... Egli si avvicinò a me, mi guardò da capo a piedi e mi disse: Voi forse siete l'amante di quella donna? Niente affatto— gli risposi: ed egli riprese con più calore: E perchè ne prendete le difese? Sapete chi è quella?...—Chi è?—soggiunsi. Allora lo studente si lisciò i mustacchi, si mise una mano nei capegli ed esclamò: È una cattiva donna!!.. Per conseguenza io ne voglio soddisfazione e vi sfido a duello!... Io quasi tremante, ma di coraggio veh! gli replicai: Ma signore.... Non mi fece finire nemmeno di parlare, che mi diè un urtone e soggiunse: Come vi chiamate?.. Fui costretto a dirglielo e così andò via....

Lustrastivali. (*avrà finito di pulire il primo stivale pulisce l'altro*)

Tiburzio. Allora senza perdere un minuto di tempo, corsi dal delegato di pubblica sicurezza a raccontargli l'accaduto. Ma il delegato voleva mettermi in prigione, se non gli diceva il nome e casato del mio competitore; io non lo sapeva, gli dissi un nome per un altro... Ma la combinazione che fa? C'era lì un ridicolo che si burlava di me, perchè quando io parlava, rideva a piena gola, ed aveva il preciso nome e cognome che io aveva detto al delegato, costui era un giornalista, mamma mia, che brutta razza! Per conchiudere tale avventura romanzesca il delegato mi dichiarò mentecatto, e così salvai la mia compromettente posizione. Dopo che ho fatto ciò....

Lustrastivali. (*ha finito di pulire l'altro stivale, si alza e dice*) Ho finito!

Tiburzio. (*guardandolo e non badando a ciò che egli dice*) Sono qui giunto...

Lustrastivali. Ho finito!

Tiburzio. (*come sopra*) Sono qui giunto!

Lustrastivali. Vi ho detto che ho terminato.

Tiburzio. Di fare che?

Lustrastivali. Di lustrare gli stivali!

Tiburzio. E che importa a me?

Lustrastivali. Come! non v'importa? Io ho lustrati gli stivali....

Tiburzio. Gli stivali di chi?

Lustrastivali Oh bella! I vostri.

Tiburzio. I miei (*vedendoseli*) Ma chi te lo ha pregato?

Lustrastivali. Voi avete detto: Pst, puliscimi questi stivali.

Tiburzio. Io? (*tra sè*) Ah! maledizione a tutti i lustrastivali! Bisogna dargli un soldo! Adesso incomincio un'altra storia con questo.

Lustrastivali. Mi date questo soldo si o no?

Tiburzio. (*con gravità*) Io sono il conte Rubabene, abito vico Schizzitello ai guantai nuovi numero tre.

Lustrastivali. E che me ne importa. Forse perchè siete un nobile, non volete pagarmi?

Tiburzio. (*gridando*) Pagherò, corpo di bacco! pagherò!

## SCENA IV.

*Il* **Garzone** *di caffè, e detti*

Garzone. Che cosa è, signor conte?

Tiburzio. Quest'imbecille pretende un soldo da me, mentre che io non ho il portamonete in tasca. Fammi il piacere di darglielo tu.

Garzone. Non vi prendete collera, adesso ce lo dò io. Vieni con me. (*entra nel caffè*)

Lustrastivali. (*tra sè*) Ecco la nobiltà! (*segue il* Garzone)

## SCENA V.

**Tiburzio,** *indi* **Luigia**

Tiburzio. E ne abbiamo due. Questi stivali io non li pulivo da ventisette giorni. San Ginesio mio protettore, assistimi tu.

Luigia. (*esce e finge di parlare nel suo magazzino*) Questo cappello mettilo nella sua scatola, perchè più tardi lo porterò a madama... (*va verso il caffè*) Caffettiere, circa un'altr' ora farete portare il caffè nella mia abitazione.

Una voce. (*di dentro al caffè*) Va bene.

Tiburzio. (*che avrà osservata* Luigia *attentamente, dice fra sè*) Come è bella questa ragazza, se io potessi...

Luigia. (*tra sè*) Come mi guarda quell' uomo.

Tiburzio. (*si mette un paio di guanti larghi e logori, indi la chiama*) Pst, pst.....

Luigia. Mi avete chiamata?

Tiburzio. Io? no !... Cioè sì !

Luigia. Si o no? (*tra sè*) Come è originale!

Tiburzio. Ecco qui, vi ho chiamata perchè aveva paura, non già paura veh! Un certo che di timore di accostarmi vicino a voi...

Luigia. Ebbene, che volete?

Tiburzio. Voglio che.... altrimenti.... prendetevi un pò di caffè, madamigella.

Luigia. Vi ringrazio. A quest' ora non ne prendo.

Tiburzio. Ma sì che dovete prenderlo. (*chiamando*) Ehi *garçon*, porta una piccola tazza....

Luigia. È inutile.

Tiburzio. Non fate cerimonie con me.

Luigia. Signore, io non ho il bene di conoscervi.

Tiburzio. Io sono il conte Rubabene, abito vico Schizzitello ai guantai nuovi numero tre.

Luigia. Voi siete un conte?

## SCENA VI.

**Garzone** *di caffè e detti*

Garzone. (*portando il caffè*) Ecco servito il signor conte!

Tiburzio. (*piano a* Luigia) Sentite se sono conte!

Luigia. Non vi offendete, signore, ma io caffè non ne prendo a quest' ora.

Tiburzio. Ma fatemi questo piacere.... perchè.... quando volete così, lo prendo io! (*esegue*)

Luigia. Dunque da me che desiderate?

Tiburzio. Ecco qui. (*al* Garzone) Prendi questa tazza, poi ti pagherò.

Garzone. Pensate al grande. (*entra nel caffè*)

Tiburzio. Io non ci penso affatto. Dunque, madamigella, che mestiere fate?

Luigia. Sono modista di....

Tiburzio. Cappelli, già s'intende. Sentite, siccome io devo comprare un cappello per mia sorella, così m'indirizzo a voi.

Luigia. Adesso ne ho finito uno. Vuol vederlo?

Tiburzio. Mi fa somma grazia.

Luigia. Eccomi. (*entra nel suo magazzino*)

Tiburzio. Potessi almeno vivere la giornata di domani. Quando io andava alla scuola, il maestro di lingua latina mi susurrava sempre all'orecchio: *Tiburti cavus eris*, locchè significava: Tiburzio, sii attento. E mi pare che adesso lo sono.

Luigia. (*porta una scatola e un cappello all'ultima moda*) Vedetelo, vi piace?

Tiburzio. Per bacco! è perfettamente come mia sorella lo desiderava. Mi farete il piacere d'imprestarmelo un poco, quando glielo porto a vedere.

Luigia. È impossibile, or ora devo consegnarlo....

Tiburzio. Io mi metterò le gambe in testa... Da qui al vico Schizzitello che ci vuole? Fra cinque minuti sarò di ritorno. (*frugandosi le tasche*) Se poi volete una caparra...

Luigia. Mi meraviglio. Da un conte qual siete voi prendermi una caparra?... Basta che lo portate subito va bene: Volete che ve lo mandi per una ragazza?

Tiburzio. No! Non vi prendete quest' incomodo.

Luigia. Bene, io ve lo consegno. Vedete com'è bello! Non lo macchiate, perchè mi fate prendere collera!..... Avete detto che siete il conte Rubabene, il domicilio lo so. (*tra sè andandosene*) Se costui non fosse un conte me lo sposerei. (*via*)

## SCENA VII.

### Tiburzio, *indi* Amilcare, *poi* Onofrio

Tiburzio. Oh! sommi numi! Mangerò per tre giorni! Non sono poi tanto sfortunato come mi credeva. Adesso vado in una trattoria a farmi una buona mangiata di maccheroni e farò cambio col cappello.... *Tiburti cavus eris.* (*per andare, s' imbatte in* Amilcare)

Amilcare. (*esce fumando*) Ah! siete qui?

Tiburzio. (*tra sè*) Dio, il mio competitore!
Amilcare. Domani la vedremo, bestiaccia!
Tiburzio. A domani. (*per andare*)
Amilcare. Dove andate?
Tiburzio. Pei fatti miei!
Amilcare. Vile! Perchè avete fatto mettere nel giornale che domani ci batteremo?
Tiburzio. Io? Quale giornale è stato?
Amilcare. (*cava di tasca un giornale*) Eccolo!
Tiburzio. Meglio così, non avrà luogo.
Amilcare. Vedremo, corpo d'una frazione di matematica!
Tiburzio. Vedremo. (*come sopra*)
Amilcare. Ma perchè volete partire?
Tiburzio. Perchè devo andare da mia moglie a fargli vedere un cappello di mostra.
Amilcare. Siete ammogliato?
Tiburzio. Voleva dire mia sorella.
Amilcare. Io pure vengo a prendermi dalla modista qui, un cappello per mia cognata....
Tiburzio. Dunque, statevi bene.
Amilcare. È si potrebbe vedere questa mostra di cappello?
Tiburzio. È tardi, e non sono più a tempo.
Amilcare. Non fa caso, un minuto di più ed un altro di meno....
Tiburzio. Ma vi dico che è tardi.
Amilcare. Ed io assolutamente voglio vederlo, corpo di una saetta! (*gli strappa la scatola di mano*)
Tiburzio. (*tra sè*) Che bei modi!
Amilcare. (*scorgendo il cappello*) Che vedo! è il cappello di mia cognata!... Imbecille, dove lo volete portare?
Tiburzio. Da mia moglie, ossia, da mia sorella!
Amilcare. Questo l'ho già pagato io, capite? furfante!
Tiburzio. Ma lasciatemi vedere, avessi preso uno sbaglio.
Amilcare. Vedete. (*glielo dà*)
Tiburzio. Ma sì, per bacco! che la mostra è! (*si stringe il cappello fra le mani*) Dico la mostra è!...
Amilcare. Tracotante! Avete rotto il cappello, l'avete fatto diventare una spugna!
Tiburzio. Uh! Non ci ho badato.
Amilcare. (*battendogli sulla spalla*) Vedremo, corpo di Abdul-Aziz!... Domani il duello sarà all'ultimo sangue!

TIBURZIO. Sia così! (*rompe il cappello*)
AMILCARE. Asino!
TIBURZIO. (*fremendo con paura*) Ben risposto.
AMILCARE. Animale!
TIBURZIO. (*come sopra*) Ben risposto.
AMILCARE. (*verso* ONOFRIO *che viene*) Siete una bestia!
ONOFRIO. Non sono io una bestia, capite?
AMILCARE. Scusate, io non diceva a voi.
TIBURZIO. Si, a voi diceva.
ONOFRIO. Insomma che cos' è?
AMILCARE. Il cappello che pagai ieri a vostra figlia, eccolo; quest' imbecille l' ha rotto.
ONOFRIO. E perchè glielo avete dato?
AMILCARE Glielo ha dato vostra figlia per mostra.
ONOFRIO. Mia figlia! Ebbene egli lo pagherà.
TIBURZIO. (Ci vogliono i quattrini). Si, lo pagherò; io sono il conte Rubabene, abito vico Schizzitello ai guantai nuovi numero tre, lo pagherò, (*spingendosi il cappello sulla testa e girando il proscenio*) corpo di un barone!
AMILCARE. (*tra sè*) Che imbecille! Mi disse ch' era un comico.
ONOFRIO. Come! Voi siete un conte?
TIBURZIO. In carne, ossa, nervi, muscoli e cartilagini!

## SCENA ULTIMA

**Luigia** *e detti, indi il* **Garzone** *di caffè, ed il* **Lustrastivali**

LUIGIA. E così, signor conte, avete portato il cappello?
TIBURZIO. Sì, signorina, eccolo; potete servirvene per pulire e lavare il pavimento. (*gli dà il cappello rotto*)
LUIGIA. Non poteva mai immaginare che un conte, lo avesse restituito in questo modo.
GARZONE. (*portando del caffè*) Ecco il caffè. (*a* LUIGIA) Lo porto nella vostra abitazione. (*entra nel magazzino di* LUIGIA)
LUSTRASTIVALI. (*a* TIBURZIO) Signor conte, scusate se mi prendo tanta libertà. Sapeste per caso questo signore dove abita? (*gli dà una lettera*)
TIBURZIO. Chi la manda?
LUSTRASTIVALI. Un signore che sta nel caffè mi ha

detto che facilmente quest' individuo posso trovarlo nel caffè dirimpetto; perciò se voi sapeste l'abitazione...

TIBURZIO. ( *apre la lettera e ne legge il contenuto* ) Che !

LUSTRASTIVALI. Questa non è la maniera di leggere i fatti altrui.

TIBURZIO. (*gridando*) Sono felice, mangerò! sì, mangerò!

ONOFRIO. È pazzo il conte !

TIBURZIO. Ditemi, signor Onofrio, vostra figlia è zitella?

ONOFRIO. Sicuro.

TIBURZIO. ( *a* LUIGIA ) Ditemi, siete veramente zitella ?

LUIGIA. Ve l' ha detto mio padre.

TIBURZIO. Egli non può sapere di queste cose.

ONOFRIO. Oh bella! Io sono il padre, non posso saperlo!...

TIBURZIO. ( *a* LUIGIA ) Insomma, io pochi momenti or sono vi ho veduta, e avete acceso il fuoco nel mio cuore, conciosiacosamassimementequantevolteche , adesso io vi amo precipitevolissimevolmente. Se accettate la mia mano e non il titolo di conte , io vi sposo sul momento.

GARZONE. ( *esce dal magazzino di* LUIGIA ) Perchè, non siete forse un conte ?

TIBURZIO. No ! !

LUIGIA. ( *con gioia* ) Ah !

TIBURZIO. Cioè per te sono sempre conte , anzi arciconte, contone — e conto sempre. Ma per questi signori non sono altro che un povero comico perseguitato dalle più amare disgrazie.

LUSTRASTIVALI. (*tra sè*) Con quella lingua fa il comico.

TIBURZIO. Adesso sono stato scritturato , questa lettera me ne dà avviso, dimodochè ( *al* GARZONE ) ti pagherò tutto. ( *ad* AMILCARE ) A voi il cappello.

AMILCARE. Ma domani però vi attendo al campo di Marte per. . . . .

TIBURZIO. Farci una campagnata. Amico mio, smetti con me le idee del duello, perchè io sono uso a farlo — quanto capita — sul proscenio.

ONOFRIO. E mia figlia si deve sposare un comico.

LUIGIA. Che male c' è, padre mio ? È giovine, bello , non titotato , per consegnenza — se voi acconsentite — io accetto la sua mano.

ONOFRIO. Giacchè così di fretta desideri di vederti innanzi un marito , eh ! prendilo. Io non faccio altro che

augurarvi di non far figli, acciò non paghiate doppia tassa. ( *unisce le loro destre* )

TIBURZIO. Eh! questo non è probabile, perchè i comici fanno figli più degli altri.

LUSTRASTIVALI. (*tra sè*) Io non sono comico, eppure tengo sette figli.

UNA VOCE. ( *di dentro al caffè* ) Ehi! caffettiere, lustrastivali?

GARZONE. Eccomi. (*tra sè*) Mi farò pagare oggi al signor Onofrio. ( *entra nel caffè* )

LUSTRASTIVALI. Vengo, vengo. ( *tra sè*) Ho lucrato finora nove soldi. ( *entra nel caffè*)

TIBURZIO. ( *a* LUIGIA ) Ah! voi dunque mi volete per marito? Io con tutto il cuore l'accetto; ma prima però devo rappaciarmi col mio competitore qui presente, non importa che siamo usciti nel giornale....

ONOFRIO. Come! Voi eravate quei due che.....

AMILCARE. Già, eravamo noi.

ONOFRIO. Eh, via! finitela con questi odii di parte....

AMILCARE. Ma...

TIBURZIO. Dammi un abbraccio!

AMILCARE. A proposito, mi sono dimenticato come vi chiamate...

TIBURZIO. Tiburzio Rompicolli, datemi un bacio.

AMILCARE. ( *lo bacia col sigaro in bocca, dimodochè* TIBURZIO *si cuoce il muso* )

TIBURZIO. Ahi, ahi, ahi; Acqua, portate acqua!

LUIGIA. Che cosa è?

TIBURZIO. Il sigaro mi ha scottato il muso. Tutte le disgrazie! Che modo di baciare col sigaro in bocca... Maledetta la vita dei comici!

AMILCARE. Scusatemi, non ci aveva badato. Non mi volete scusare?

TIBURZIO. Niente affatto!..... Cioè vi scuso....... Basta che sia felice poco m'importa della scottatura. ( *al pubblico* ) Celebri imbroglioni e disperatoni, quando vedete che le vostre scarselle sono vuote, ma vuote assai, e che non potete pagare nessuna specie d'imposizione presente, passata e futura, sapete che dovete fare? *Trovate una donna che vi sposi all'istante!*

FINE DELLO SCHERZO COMICO

# INDICE